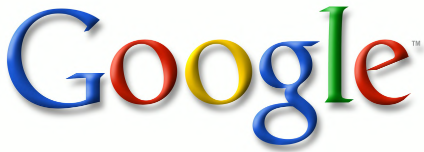
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

http://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



XX.



XXI.



XXII.



Miscellanea di Storia Italiana

Digitized by Google


LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LET THERE BE LIGHT
1868
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XV.

TORINO

FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

MDCCCLXXIV.

Digitized by Google

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

Digitized by Google

UN EPISODIO

DELLA STORIA DEL PIEMONTE

NEL SECOLO XIII

CON ALCUNE

NOTIZIE E OSSERVAZIONI CRITICHE

SUGLI

ERETICI VALDESI E BAGNOLESI

E SUGLI

ANTICHI SIGNORI DI BAGNOLO

CORREDATE DA DOCUMENTI

PER

GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI

Digitized by Google

Digitized by Google

DG401
M45
v.15

I signori di Bagnolò erano anch'essi fra i castellani del Piemonte, i quali dalle storie sappiamo che nel secolo XIII fecero sottomissione alla Casa di Savoia come i Barge, i Luserna, i Piossaschi, i Provana, rinunziando così a quell'indipendenza che avevano acquistata nell'anarchia succeduta all'estinzione della Casa dei Conti di Torino colla morte della contessa Adelaide. Mentre però i tre ultimi s'innalzarono quindi alle prime cariche ed ai primi onori sotto la dominazione dei Conti poi Duchi di Savoia e dei Principi di Acaja, i due primi invece andarono decadendo, e si estinsero, si può dire, nell'oscurità. Parvemi trovare la causa di tale diversa sorte, almeno per quello che riguarda a quelli di Bagnolo, in ciò che avessero dessi partecipato alle eresie, le quali in quel tempo si erano propagate anche in queste contrade, e di cui una aveva anche preso il nome di sêtta di Bagnolo.

I lettori giudicheranno se dai prodotti documenti, e dalle memorie più accertate che potei ricavare di quei tempi possa tale opinione aversi per verosimile se non affatto per vera.

Ad ogni modo non vi è dubbio che da quei documenti in parte finora inediti, in parte rettificati o presentati nel loro vero essere da quello che erano stati da altri pubblicati, non debba scaturire senza contestazione un po' più di luce *su quell'ancora oscuro periodo delle storie piemontesi, in cui cominciò la Casa di Savoia a mettere più salde radici nei paesi al di qua delle Alpi, e va anche*

M607902

Digitized by Google

segnalato per le molteplici sétte di eretici pullulate in quei tempi, intorno alle quali si possono anche quindi trarre importanti nozioni.

Fra quei documenti poi particolarmente interessante è certamente quello finora inedito, il quale si riferisce al fatto che fu mia prima idea di illustrare nel compilare questo scritto, e pare anche non abbia potuto a meno d'influire non poco sulle condizioni di codesti paesi tanto politiche che religiose, quantunque non abbiamo di ciò più sicure notizie, ma che è in ogni caso testimonio del come i Vercellesi coi loro alleati abbiano preso a cuore e tratto strepitosa vendetta dell'affronto commesso contro ai loro pellegrini che si recavano in divozione al santuario della Madonna del Becelo, fatto appena ricordato da alcuni nostri storici, e dai più passato sotto silenzio, e che pure deve riconoscersi caratterizzare assai bene l'indole ed i costumi di queste popolazioni in quell'età.

Digitized by Google

I.

Delle condizioni della terra di Bagnolo e dei paesi circonvicini alla fine del secolo XII e principio del XIII.

Nei primi anni del secolo decimoterzo quella regione del Piemonte che giace a' piè delle Alpi fra il Po ed il torrente Clusone e fa capo alla valle di Lucerna faceva parte dei dominii della Casa di Savoia, i quali avea avuti in eredità verso la fine del secolo decimoprimo dalla contessa Adelaide di Torino; e confinava dai lati di mezzogiorno e levante coi possedimenti dei marchesi di Saluzzo e di Busca della stirpe dei marchesi del Vasto.

Avevano inoltre su quelle terre particolare giurisdizione alcuni minori feudatarii o castellani, cioè quelli di Lucerna a settentrione e quelli di Barge più a mezzodì, tenendo il mezzo fra i due quelli che dalla terra di Bagnolo avevano il loro nome.

Estendevano i primi il loro dominio, oltre al luogo ed alla valle propriamente detta di Lucerna, anche a varii paesi della sottostante pianura fino a Caramagna e Sommariva del Bosco. Nei tempi a questo posteriori appaiono poi essi divisi in varie stirpi distinte specialmente coi nomi di Bigliatori, Manfredi e Rorenchi, le quali però se provengano tutte dallo stesso ceppo, è cosa, per servirmi dell'espressione del vescovo Francesco Agostino Della Chiesa [1], la quale rimane sepolta nelle ceneri

(1) Descrizione del Piemonte, art. delle Valli di Luserna; dal Mss. autografo della Biblioteca del re in Torino.

Digitized by Google

dei frequenti incendi a cui fu sottoposta questa parte del Piemonte. È però da notare che facevano tutte uso della stessa arma di tre bande di rosso in campo d'argento, quale è tuttora portata dai marchesi Luserna di Rorà loro discendenti.

Lo stesso deve dirsi dei signori di Barge, i quali portavano pure tutti per insegna lo scudo trinciato di rosso e d'oro benchè fossero pure divisi in diverse stirpi coi nomi di Anselmi, Achiardi, Catalani, Enganna ed altri, ed oltre al feudo principale di Barge avevano pure giurisdizione in varie terre della valle superiore del Po, ed in quelle di Scarnafigi, Torre S. Giorgio, Cervignasco e Manta presso Saluzzo.

Quanto a quelli di Bagnolo, dice lo stesso Della Chiesa, che tenevano dessi da principio quel paese in retro-feudo dai signori di Luserna, ai quali ne spettava la superiorità.

È però certo, come si vedrà appresso, che se ne resero assai presto indipendenti non riconoscendo pur essi come i Luserna e i Barge più altro diretto signore che lo stesso conte di Savoia.

Anche questi di Bagnolo non erano di una sola razza, chiamandosi altri Albertenghi, altri della Torre, benchè l'arma a tutti comune fosse, come testifica lo stesso Della Chiesa nel suo libro intitolato *Fiori di Blasoneria,* di un leone di rosso su campo d'argento; ed oltre al luogo di Bagnolo avevano anche giurisdizione su Bibiana e Campiglione e forse anche su Racconigi, come narra lo stesso autore sull'autorità della cronaca di Saluzzo, che dice aver la marchesa Alasia di Saluzzo acquistata parte di detta terra dai signori di Bagnolo circa il 1200 (1).

(1) Fr. Agostino Della Chiesa, loc. cit., cap. di Barge e Bagnolo. Cronaca di Saluzzo nei Mon. hist. patr., tom. 5, col. 885.

Digitized by Google

Erano poi i territorii soggetti a tutti i suddetti signori quasi contornati più verso la montagna dai possessi di tre insigni monasteri di Benedittini, fondato il primo nel 1037 a Cavour da Landolfo vescovo di Torino, nella cui vasta diocesi erano ancora questi paesi compresi, il secondo nel 1064 dalla stessa contessa Adelaide presso Pinerolo, e finalmente il terzo a Staffarda sulla riva destra del Po circa l'anno 1135 dai figli del marchese Bonifacio di Savona, detti poi marchesi del Vasto. Inoltre nello stesso luogo di Lucerna, era stato nell'anno 1153 da Carlo vescovo di Torino nelle chiese di S. Giovanni e di S. Giacomo, eretto un priorato e sottopostolo alla canonica di Vezzolano nelle mani dell'Andrea suo Preposto con donazione delle decime che raccoglievansi *in foro Lucerne et extra*; la quale veniva poi confermata nella bolla del papa Lucio III del 19 ottobre 1182 (1).

Il 28 di giugno del 1197 nel luogo di Villafranca sulla riva del Po a mediazione di arbitri, fra i quali erano Anselmo abate di Casanova, Uberto di Romagnano ed Amedeo di Barge, stipulavasi istromento di transazione sopra alcune controversie che erano fra Uberto abate di Staffarda ed Enrico di Luserna, a nome anche dei suoi fratelli Uberto e Pietro di Angrogna per certo tenimento detto l'Armondino fra il rivo Salasco e il Po; il qual rivo Salasco è ora chiamato rivo Secco, come appare anche da una antica carta del Piemonte, nel quale trovasi notato col nome di rivo Salabia.

Col detto istromento i signori di Luserna fecero cessione al monastero di Staffarda del suddetto tenimento, riservandosi però il dritto del ponte e del porto sul fiume

(1) Notizie e documenti riguardanti la Chiesa e prepositura di S. M. di Vezzolano del Barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni nel vol. 1° delle Miscellanee di Storia patria.

Digitized by Google

Po, e gli concessero inoltre il libero transito per il bosco detto di Staffarda, onde recarsi dal detto tenimento al monastero. In corrispettivo l'abate pagò ai medesimi lire settanta di buoni denari secusini, e rimise loro inoltre l'atto di giudicato, per cui il loro padre era già stato condannato a pagare al monastero lire cinquanta della stessa moneta. Infine i signori di Luserna si obbligarono di far confermare la convenzione dal marchese di Busca, Berengario. Fra i testimoni intervenuti all'atto trovasi poi segnato anche un Bosone di Bagnolo.

Così in codesto documento, il quale venne già pubblicato nei nostri monumenti di storia patria (tom. I, col. 1038), troviamo fatta menzione di individui appartenenti alle tre case sunnominate; e quanto all'Enrico di Luserna non è improbabile che coi suoi fratelli Uberto e Pietro di Angrogna, altro feudo di quella casa, fossero figli dell'Enrico di Luserna, il quale trovasi segnato fra i presenti all'atto di donazione del castello di Monbasilio che facevano nel 1134 certi Bonifacio, Oberto, Enrico e Guglielmo a favore della chiesa d'Asti (1). E vedesi anche quindi, come già dal tempo del padre dei suddetti, le possessioni ed i dritti signorili dei signori di Luserna si estendessero da quella parte fino al Po, onde non è improbabile che fossero da prima loro soggetti anche i signori di Bagnolo il cui feudo restava quasi incluso fra i loro possessi.

Finalmente è anche da notare quell'obbligo che si assunsero con quell'atto i signori di Luserna di riportarne l'approvazione dal marchese Berengario di Busca, scorgendosi quindi come fossero tuttora soggette al dominio del medesimo queste contrade a cui riferivasi quell'istromento,

(1) Moriondo. Monumenta Aquensia. Par. 2ª, col. 51.

Digitized by Google

o che almeno spettavagli qualche dritto per ciò che in esso veniva stipulato a favore del monastero di Staffarda, come vèdiamo che nel 1176 insieme al marchese Manfredo di Saluzzo aveva data investitura allo stesso monastero per certi beni situati nella valletta della Bronda affluente a quella del Po (1).

Volgendo allora alla fine il secolo decimosecondo, la monarchia di Savoia, degli Stati della quale formavano, come si disse, queste terre parte, ed a cui erano soggetti tutti i summentovati signori, versava in poco felici condizioni. Nel 1185 il conte Umberto III per certe sue differenze col Vescovo di Torino, Milone, era stato posto al bando dell'impero, ed era poi morto nel 1188, lasciando in pupillare età il figlio Tommaso I (2). Il bando dell'impero importava la perdita di tutti gli Stati che da questo si tenevano, e benchè per l'affievolimento, in cui allora era caduta l'autorità imperiale, massime in Italia dopo il sollevamento dei comuni, fosse più facile all'imperatore di pronunziarne la sentenza che mandarla ad esecuzione, non poteva a meno, giunta alle altre cause di rivoluzioni e di anarchia, che erano in quel tempo anche in queste contrade poste più sotto alle Alpi, di influire non poco ad allentare i vincoli di soggezione che passavano fra i sudditi ed il sovrano.

Quindi vediamo che la stessa città di Pinerolo aveva allora, se non prima, cominciato anch'essa a reggersi a popolo sotto la protezione o dominio dell'abate di quel monastero di S^a^ Maria, il quale, investito da tempi antichi di ampi privilegi, se ne era valso per avere nel comune la partecipazione e superiorità del governo.

(1) S. Quintino. Osservazioni critiche sovra alcuni particolari delle Storie del Piemonte, ecc., doc. LXIX.

(2) Cibrario. Storia della Monarchia di Savoia. Tom. 1, cap. 5.

Digitized by Google

Di tale stato di cose dovettero inoltre anche risentirsi le relazioni di dipendenza, che erano tanto fra i feudatari ed il loro signore diretto, quanto anche quelle che passavano fra loro; ed è quindi probabile sia allora cessata la soggezione che prima avevano i signori di Bagnolo verso quelli di Luserna, e diminuita anche grandemente quella che tutti avevano verso il Conte di Savoia, onde avvenne poi che nelle guerre, le quali indi a poco scoppiarono fra il detto Conte ed il comune ed il vescovo di Torino, molti di essi presero le parti di questi.

II.

Principii degli eretici Valdesi e Bagnolesi nelle valli del Piemonte ed esame del preteso diploma dell'imperatore Ottone IV.

Ma la peggior novità che accadde in questi paesi in quel tempo, e non è improbabile sia in parte almeno da attribuirsi allo stesso stato di anarchia in cui si trovavano, è la prima comparsa colà dell'eresia valdese portatavi, come pare più verosimile, dalle finitime provincie della Francia nello scorcio di quello stesso secolo decimosecondo. Poichè quantunque le più antiche memorie, che ne abbiamo per documenti autentici, non risalgano tutto al più che alla prima metà del secolo seguente, il vederveli però già allora assai numerosi, è forte argomento che quegli eretici seguaci di Pietro Valdo, detti poveri di Lione, le cui dottrine già erano state riprovate nel Concilio Lateranense terzo, tenuto negli anni 1179

Digitized by Google

e 1180, e poi nuovamente in quello di Verona del 1184, fossero passati al di qua delle Alpi negli ultimi anni di quello stesso secolo duodecimo.

Che poi prima non vi esistessero, agli argomenti già addotti dai più accreditati autori sì cattolici che protestanti (1) aggiungerò anche quello che niuna menzione se ne trova in alcun documento autentico, ma specialmente negli atti di fondazione ed altri riguardanti i sopraccennati monasteri e chiese eretti in queste stesse od a loro finitime contrade non molto tempo prima, nei quali non di altro si parla che della pietà dei loro fondatori e benefattori, e della salute e riposo delle loro anime e di quelle dei loro parenti defunti, per cui eran stati fondati, ma non vi ha alcun cenno che in quei luoghi vi fossero di eretici, come sembra avrebbesi fatto a dimostrare l'opportunità di quelle fondazioni ad arrestarne gli errori a difesa della fede cattolica.

Il più antico documento, il quale sogliasi ora addurre dell'esistenza dei Valdesi in queste parti del Piemonte, è un diploma che si attribuisce all'imperatore Ottone IV e con cui avrebbe mandato al Vescovo di Torino di espellerli dalla sua diocesi.

Esiste difatti tale documento nell'archivio arcivescovile

(1) Non metto fra questi il signor Alessio Muston nel suo Israele delle Alpi o Storia dei Valdesi in molte parti, e massime in questa, più romanzo che storia, nella quale quello che vi ha di meglio è una copiosa, non però completa bibliografia, delle opere scritte tanto in favore che contro i Valdesi. Citerò bensì fra i cattolici più autorevoli l'arcivescovo di Torino Claudio di Seyssel, il priore Marco Aurelio Rorenco, monsignor Charvaz vescovo di Pinerolo, l'abate Casalis nel suo dizionario storico, Cesare Cantù, e più recentemente ancora il dottor Melia e l'opera del P. Perrone intitolata i Valdesi primitivi, mediani e contemporanei; e fra i protestanti Pietro Gilles, l'Herzog ed altri riportati dallo stesso Muston, i quali tutti pongono la comparsa dei Valdesi nelle valli di Pinerolo non prima del secolo XIII.

Digitized by Google

di Torino (Categoria 1ª, mazzo 1°, n° 17), donde il primo a pubblicarlo fu Pietro Gioffredo nella sua Storia delle Alpi marittime (1), in cui dice averlo il detto Imperatore promulgato mentre trovavasi in Italia fra gli anni 1209 e 1212.

Dietro il Gioffredo lo riprodusse il P. Semeria nella Storia della Chiesa di Torino assegnandogli la stessa data, e dicendolo diretto a Giacomo di Carisio, che era in quel tempo vescovo di Torino.

Il signor Alessio Muston nella sua Storia de' Valdesi si contentò di citarlo colle stesse date dei precedenti, ma commentandolo ed infiorandolo secondo il suo costume, fabbricavavi sopra un immaginario racconto, in cui lo volle attribuire a nimistà fra l'imperatore Ottone ed il conte di Savoia (2).

Dopo i suddetti venne poi anche citato e in parte riprodotto dai più recenti, fra i quali nominerò solo Cesare Cantù nella sua opera degli eretici in Italia ed il P. Perrone nel suo libro già sopra menzionato sui Valdesi, ma da tutti quale documento di incontestata fede seguendo sempre l'autorità del Gioffredo, che prima lo aveva pubblicato, e non ponendo nemmeno mente alla mancanza di ogni segnatura e della stessa data che già nella lezione da questo datane vi si scorgeva.

Tale difetto era già stato notato dal Meiranesio, parlandone nel suo *Pedemontium sacrum* (3), e fu da me constatato sullo stesso documento, quale, come dissi, realmente esiste nell'archivio arcivescovile torinese.

Ma osservai altresì che trovavasi esso scritto sopra una semplice piccola pergamena in carattere ordinario

(1) Monum. hist. patr. Tom. II, col. 488.
(2) Muston. L'Israel des Alpes, etc. Tom. 1, p. 24.
(3) Monum. hist. patr. Tom. II, col. 1366.

Digitized by Google

senza alcuna traccia di sigillo, benchè la forma del carattere fosse veramente quella usata nelle scritture del secolo XIII, ma senza alcuna delle distinzioni sia circa lo stesso carattere, sia circa la qualità più scelta della pergamena, che si vedono nei veri diplomi originali degli imperatori.

Rimase quindi il mio sospetto pienamente avvalorato che non solo non era quello un originale, ma non poteva nemmeno aversi qual copia di un diploma che probabilmente non aveva mai esistito.

E venni a tal conclusione non solamente per il già notato assoluto difetto di data e di ogni qualsiasi segnatura, le quali neppure in una copia non sarebbero certamente state ommesse, ma anche perchè le parole dell'intestazione *Otto dei gratia romanorum imperator semper augustus* non sono affatto identiche a quelle usate dall'imperatore Ottone IV nei suoi diplomi genuini, come si può vedere segnatamente per la prossimità del tempo e similitudine dell'oggetto in quello dato in Ferrara li 25 marzo del 1210 e riportato dal Muratori (1), con cui mandavasi al podestà e consoli di quella città di cacciare gli eretici patarini o gazari, i quali non si fossero convertiti *secundum mandatum Ferrariensis episcopi*, nel quale l'intestazione invece dice *Otto quartus dei gratia romanorum imperator et semper augustus*; ed è anche a notare la differenza che in questo l'ordine della cacciata degli eretici è dato al podestà ed ai consoli della città, mentre in quello ne viene incaricato lo stesso vescovo.

Un altro argomento anche fortissimo della falsità di quel preteso diploma è il non risultare che vi abbiano

(1) Antiq. Ital. Tom. V, col. 89.

Digitized by Google

mai avuto ricorso i vescovi di Torino successori di quel Giacomo di Carisio onde trovarvi appoggio negli sforzi che nei varii tempi fecero per purgare la loro diocesi da quegli eretici; e quello che è più rimarchevole neppure ne fece menzione l'arcivescovo Claudio di Seyssel nel libro che scrisse appositamente contro i medesimi e stampò a Parigi nel 1520, benchè non potesse ignorare che ne esisteva nell'archivio della sua curia quell'informe memoria che pur egli probabilmente considerava come apocrifa.

Se però quel documento perde tutta la sua importanza qual diploma imperiale, deve però riconoscersi ritenerne ancora non poca quale scrittura del secolo decimoterzo ed una delle prime da cui abbiamo notizia dell'esistenza dei Valdesi nei paesi della diocesi di Torino. Difatto, come già si disse, per tale essa si appalesa anche alla sola ispezione del carattere con cui è scritta, e lo dimostrano anche le tre note titolari, le quali si veggono a tergo della pergamena come sono riferite qui sotto, di cui la prima dicente *litera imperatoris contra hereticos* appare dello stesso carattere del contesto, epperò ad esso contemporanea, le altre due, delle quali una constata anche il difetto della segnatura, sono di tempo posteriore e probabilmente dei secoli XV o XVI, e così servono a comprovare la maggior antichità della prima e di tutta la scrittura.

Rimane a spiegare come questa possa essere stata fatta, e su ciò non trovando nella medesima o altrove alcun dato positivo, parmi si possa conghietturare non senza apparenza di verità, che sia dessa non altro che una memoria o specie di *breve recordationis*, quali solevansi allora fare degli atti che volevansi poi ridurre in forma autentica colle necessarie solennità; e che questa così

Digitized by Google

compilata probabilmente per ordine dello zelante vescovo di Torino, quale era veramente Giacomo di Carisio, coll'intenzione di farla poi dall'imperatore Ottone IV, il quale aggiravasi allora in Italia, ridurre ad autentico diploma, non abbia potuto esserlo per qualche causa ora a noi ignota, e sia così rimasta allo stato di semplice memoria nell'archivio vescovile.

Io credo quindi utile allo scopo di questo scritto ed anche alla storia dei Valdesi, che forma ancora adesso oggetto di tanti studi e tante ricerche, di riprodurla qui nuovamente quale venne da me fedelmente trascritta dalla suddetta pergamena anche per rettificare qualche inesattezza che si vede nella lezione datane dal Gioffredo e dai posteriori scrittori.

Eccola:

Otto dei gratia Romanorum imperator semper augustus dilecto fideli suo episcopo Taurinensi gratiam suam et bonam voluntatem. late patet dei clementia qui pulso infidelitatis errore veritatem fidei suis fidelibus patefecit. Justus enim ex fide vivit qui vero non credit jam judicatus est. nos igitur qui gratiam fidei in vacuum non recipimus omnes non recte credentes qui lumen fidei catholice heretica pravitate in imperio nostro conantur extinguere imperiali volumus severitate puniri et a consortio fidelium per totum imperium nostrum corporaliter separari presentium tibi auctoritate mandantes quatenus hereticos valdelses (sic) *et omnes qui in Taurinensi diocesi zizaniam seminant falsitatis et fidem catholicam alicujus erroris seu pravitatis doctrina impugnant. a toto Taurinensi episcopatu imperiali auctoritate expellas. licentiam etiam auctoritatem omnimodam et plenam tibi conferimus potestatem ut per tue studium sollicitudinis*

Digitized by Google

Taurinensis episcopatus area ventiletur et omnis pravitas que fidei catholice contradicit penitus expurgetur.

A tergo della pergamena si leggono le seguenti intitolazioni: *Litera imperatoris contra hereticos — Potestas ab imperatore expellendi hereticos thaurinenses — Litere commendatorie imperatoris episcopo Taurinensi carentes..... subscriptione.*

Dopo questo documento, il quale da tutto il sopradetto pare così debba assegnarsi al tempo in cui regnò l'imperatore Ottone IV, cioè dal 1208 al 1216, troviamo menzione degli eretici Valdesi negli statuti del comune di Pinerolo, nei quali al capo LXXXIV vien comminato il banno di dieci soldi a chi avesse dato alloggio ad un uomo o ad una donna Valdese *in posse Pinerolii.*

Ma benchè quegli statuti portino in fronte la data dell'anno 1220, in cui vennero la prima volta compilati per ordine del conte Tommaso I di Savoia, non è però certo, come osservò anche il conte Cibrario (1), che tutte le disposizioni in essi contenute e specialmente quelle più antiche comprese nel primo libro debbano riferirsi allo stesso tempo, potendo esservene ed essendovene certamente anche degli anni posteriori di quello stesso secolo, come si evince dalla nota che si legge in calce dello stesso libro, in cui si dice esserne stati i capitoli corretti, emendati e confermati per *dominum in conctione*, li 31 marzo del 1280 (2).

Essendo però certo che quella disposizione riguardante i ricettatori dei Valdesi venne nei medesimi inserita anteriormente a tale anno, quando anche non volesse riferirsi, come generalmente fanno gli autori, al suddetto

(1) Storia della Monarchia di Savoia. Tom. 1, p. 263.
(2) Liber Statutorum, etc. civitatis Pinerolii. Aug. Taur. 1602, pag. 57.

Digitized by Google

anno 1220, deve però sempre riguardarsi quale più antica testimonianza dell'esistenza di quegli eretici nelle contrade intorno a Pinerolo.

Tale testimonianza è poi ancora, si può dire, confermata dallo stesso summenzionato Pietro Gioffredo, il quale, riferendo, come si disse, il succitato preteso diploma ottoniano, ne dà la causa all'allargarsi che in quel tempo i Valdesi avevano fatto dalle montagne di Angrogna, Luserna e S. Martino ad altri paesi del Piemonte e della Lombardia.

Ma ciò che è qui più da notare si è l'aggiungere che egli fa, come avendo i medesimi quindi fatto capo al luogo di Bagnolo, ne venisse però loro il nome di Bagnolesi.

E prima niun dubbio parmi vi possa essere che abbia quivi egli voluto indicare il nostro Bagnolo del Piemonte, e non già gli altri dello stesso nome che esistono tanto nella Lombardia e nel Napoletano, quanto nella Francia, parlando egli solo in quel luogo dei paesi che appartenevano alla diocesi di Torino, e delle contrade primitivamente in essa abitate dai Valdesi, alle quali è prossima quella terra.

Resta quindi a vedere se tale sua sentenza possa dirsi veramente fondata sul vero. Che nel correre del secolo XIII fra le molte generazioni di eretici, le quali sorsero e si propagarono tanto in Francia che nell'Italia, una ne sia stata che chiamavasi sêtta di Bagnolo, ed ai cui affigliati davasi il nome di Bagnolesi, lo attestano le memorie di quel tempo conservateci da autorevoli scrittori, e specialmente dal Rainerio Saccone e dal Pellegrino Prisciano, ambedue citati dal Muratori (1). Ma il più

(1) *Antiq. ital. med. aevi dissert.* LX, in cui sono anche riportati gli atti del processo contro l'Armanno Pungilupo. Rainerio Saccone di patria

Digitized by Google

importante documento a tal riguardo sono gli atti del processo che si instituì dall'inquisizione per ordine del papa Bonifacio VIII contro l'Armanno Pungilupo di Ferrara, il quale, avendo appartenuto a quella sêtta, ed essendone anzi stato, a quello che sembra, quantunque laico, uno dei caporioni, venuto poi a morte nel 1269, e da principio tenuto in concetto di santo, fu poi, per sentenza di quel tribunale, dichiarato eretico Bagnolese, e mandatone a dissotterrare ed ardere il cadavere e spargersene le ceneri al vento. Dai quali atti veramente risulta che non pochi erano di codesti eretici nella Lombardia, e specialmente nelle città di Verona, Vicenza, Mantova ed in Sermione sul lago di Garda, e vi avevano i loro prelati che portavano i titoli di vescovi, figli maggiori, visitatori, nunzi e questori; che i loro errori versavano principalmente circa la presenza reale nel Sacramento della Eucaristia, e l'autorità della Chiesa e suoi ministri, massime nel giudicare e condannare gli eretici; che a ricevere i nuovi venuti usavano anch'essi, come i Valdesi, la cerimonia dell'imposizione delle mani, che chiamavano consolamento, e finalmente buone relazioni tenevano pure cogli altri eretici di quei tempi e segnatamente coi Poveri di Lione, coi Catari e coi Patarini, riguardandosi anzi essi stessi come una sorta di Catari.

Nulla però nei detti atti si trova da cui venir in chiaro donde avessero i medesimi tratto origine e la loro

piacentino, era stato egli stesso capo di eretici. Convertitosi ed entrato fra i Domenicani circa il 1260, scrisse opere in difesa della religione cattolica, e in ispecie il libro *Contra Valdenses*. Prisciano Pellegrino lasciò manoscritti importanti sulle antichità ferraresi, fra i quali li suddetti atti del processo contro il Pungilupo, ed anche un curioso paralello degli errori dei Catari, dei Bagnolesi e dei Concoregiesi, altra sorta di eretici, riportato pure ivi dal Muratori, e dal quale si vede che poco tra loro differenziavano.

Digitized by Google

denominazione, non essendovi nemmeno menzionato il luogo di Bagnolo fra quelli nei quali essi allora esistevano.

Ma riguardo al luogo dal quale sia loro venuto quel nome opina il Muratori, sulla fede specialmente dei sullodati due scrittori, che l'abbiano essi tratto dal castello di Bagnols nella Provenza o meglio nella Linguadocca, ove erano in non piccolo numero, e dal quale sarebbero poi venuti in Italia.

Se non che, oltre al non fornir essi alcuna certa prova di tale trasmigrazione, vuolsi anche notare che, come asserisce il Bergier (1), due furono le sêtte di eretici detti Bagnolesi; la prima nata in Francia verso il secolo VIII, dove precedè gli Albigesi, e di questa dice il suddetto autore che prese il suo nome dal detto castello di Bagnols; l'altra, venuta fuori nel secolo XIII, e secondo il medesimo teneva degli errori dei Catari, ed è quella che troviamo sparsa in Italia, e dai summenzionati scrittori pare avesse anche delle ramificazioni nella Francia ed in altri paesi.

Ora, nella grande confusione che era allora di sêtte ereticali, le quali, benchè sotto nomi diversi, professavano quasi tutte gli stessi errori e, come bene osserva lo stesso Muratori, avrebbero perciò potuto ridursi ad una sola, non parmi improbabile che questi eretici Bagnolesi che erano in Italia, anzichè dalla Francia avessero preso il loro nome da alcuna delle terre così chiamate che sono in Italia, e fossero però dai suddetti scrittori creduti gli stessi che i Francesi.

Non rimarrebbe a rendere più probabile tale congghiettura che cercare fra i varii Bagnolo italiani quello

(1) *Dictionnaire de Théologie* nella *Enciclopédie méthodique* alla parola *Bagnolois*.

Digitized by Google

di cui potrebbe ciò più facilmente credersi, avuto riguardo alle condizioni in cui si trovasse al tempo in cui le prime notizie abbiamo di quegli eretici.

Se guardiamo unicamente alla contrada, in cui dalle accennate memorie risulta che nel secolo decimoterzo essi erano in maggior numero, pare non possa esservi dubbio che ciò debba dirsi del luogo di Bagnolo, il quale, distante poche leghe da Brescia, non è molto quindi lontano da Verona, nella qual città, pare dagli atti del processo del Pungilupo che ne fosse il principal nucleo, e donde quindi sarebbero passati a Vicenza, Mantova, e Ferrara ed altri paesi circonvicini.

Ma oltre al non esservi, come già si disse, notizie nè dagli atti del suddetto processo, nè altrove che in quel paese siano mai stati eretici, di maggior peso sembrano gli argomenti i quali persuaderebbero aver essi piuttosto tratto il loro nome e forse anche la loro origine dal nostro Bagnolo del Piemonte, benchè, a dir il vero, neppure abbiamo notizia di eretici che allora vi fossero.

E prima di tutto vuolsi notare che trovavasi esso in prossimità ai luoghi, cioè alle valli di Luserna, in cui da non molto si erano annidati i Valdesi venuti di Francia. Inoltre, benchè sembri, a quel che ne dicono i sullodati scrittori, e specialmente il Reinerio, che le dottrine ed errori dei Bagnolesi non fossero affatto identiche a quelle dai medesimi attribuite ai Valdesi, è certo però, come essi pure testificano, che non ne differenziavano esse talmente che non potessero riguardarsi quali rami di una stessa pianta; poichè ammettendo anche per vero, come vogliono molti autorevoli scrittori, che questi da principio poco si scostassero ancora dai dogmi e dalla morale cattolica, confessano poi essi stessi che indi a non molto, trovandosi a contatto colle altre sêtte e frammisti ai

Digitized by Google

loro seguaci, ne adottarono anche in gran parte le opinioni.

E così anche della gerarchia dice lo stesso Reinerio che avevano i Valdesi, come i Bagnolesi i loro vescovi che andavano a visitare peregrinando in Lombardia, ove avevano sì gli uni che gli altri non pochi proseliti; e lo stesso risulta anche dal suddetto processo contro l'Armanno Pungilupo, dal quale si vede pure come le più buone relazioni esistessero fra quelle due sêtte, ed anzi lo stesso Armanno, prima di farsi Bagnolese, aveva pure partecipato a quella dei Poveri di Lione, ossia Valdesi.

Parmi quindi si possa avere come assai probabile che quegli eretici detti Bagnolesi possano veramente avere tratta quella loro denominazione dal nostro luogo di Bagnolo, o sia che vi siano venuti gli stessi Valdesi a stabilirvisi, come crede il Gioffredo, o che altri fra i tanti eretici di quel tempo vi abbiano fatta la loro sede stimando quel luogo propizio, massime per la vicinanza dei Valdesi, a propagarvi in sicuro le loro dottrine, ed essendo quindi loro venuto il nome di Bagnolesi, siano stati poi confusi cogli altri eretici così pure chiamati, ed esistenti in Francia, come si vide fino dal secolo ottavo.

Che poi, se non nello stesso luogo di Bagnolo, ne esistessero ancora in altri paesi del Piemonte ancora nel seguente secolo XIV, si vede dalla sentenza che pronunciava in Torino li 5 di settembre del 1388 l'inquisitore Fr. Antonio di Settimo da Savigliano, in cui sono pure enumerati i Bagnolesi fra gli eretici che era egli incaricato di estirpare da queste contrade (1).

(1) Negli anni 1387 e 1388 il domenicano Antonio di Settimo da Savigliano inquisitore, come egli s' intitola, nella Lombardia superiore (nella quale erano anche comprese le provincie del Piemonte) e nella Marca genovese, per ispeciale incarico del Papa, instituì processi contro

Un ultimo indizio ora addurrò, il quale può anche valere per qualche cosa, benchè riconosca anch'io non poter eccedere i limiti di semplice conghiettura, ed esso è tratto dai nomi stessi, li quali dal suddetto processo del Pungilupo risulta che portavano parecchi dei principali ossia degli stessi ministri dei Bagnolesi, i quali erano in Lombardia, e vi coprivano le cariche più importanti di vescovo, figlio maggiore, visitatore ed altre già sopra menzionate, li quali nomi che sono quelli di Alberto, Albertino, Corradino, Bergunzio, Michele, Francesco, troviamo che erano nello stesso tempo portati dai signori di Bagnolo che pure allora vivevano; onde nacque a me il sospetto che potessero essere gli stessi individui, i quali dal luogo di Bagnolo si portassero in

gli eretici che erano allora in varii paesi di queste contrade. Gli atti di tali processi già vennero in parte pubblicati dietro mss. della biblioteca casanatense in Roma dal signor Girolamo Amati nei tomi 1° e 2° della serie terza dell'Archivio storico di Firenze, e finiscono cogli interrogatorii a cui furono sottoposti l'Antonio Galosna di S. Raffaele e Giacomo Bech di Chieri, entrambi accusati come eretici, dal maggio all'agosto del 1388. Nell'archivio arcivescovile di Torino poi esiste la sentenza pronunziata li 5 del seguente settembre dal suddetto inquisitore e con cui vennero i medesimi condannati quali eretici manifesti Catari, Patarini, Gazari e della sètta valdese e rimessi al braccio secolare.

Questa sentenza, già menzionata dal C. Cibrario (Economia politica del medio evo, lib. 2°, cap. 1°) e da Cesare Cantù (Gli eretici in Italia, discorso LI), io credo dover riportare per disteso in fine di questo scritto, e perchè è forse l'ultimo documento nel quale troviamo memoria degli eretici Bagnolesi, o Bagnaroli come ivi sono detti, almeno di quelli che esistevano in questa parte dell'Italia, e perchè forma complemento della summenzionata pubblicazione dell'Archivio storico. Essa è poi anche particolarmente interessante, vedendosi quindi come agli occhi degli stessi inquisitori tutte quelle sètte che in sì gran numero erano pullulate allora specialmente nell'Italia superiore e nella Francia, avessero grandissima affinità fra loro, e i loro seguaci passassero facilmente dall'una all'altra, amalgamando ben sovente i principii e le dottrine dell'una con quelli delle altre; onde la difficoltà somma di ben distinguere quali fossero quelli che a ciascheduna di esse in particolare spettavano, e le interminabili questioni fra i cattolici e protestanti, specialmente intorno alle primitive credenze dei Valdesi.

Digitized by Google

Lombardia a promuovervi la sêtta, facendo però la cosa segretamente onde non dar appiglio alla inquisizione, e neppure al principe, il quale essendo della Casa di Savoia non avrebbe certamente ciò tollerato; ed era inoltre costume dei Bagnolesi come degli altri eretici di quel tempo di tenersi coperti cogli estranei e simulare sentimenti cattolici.

Ma del maggiore o minore peso che possa avere tale conghiettura si giudicherà meglio dietro quello che si dirà appresso intorno a codesti signori di Bagnolo e ai documenti che li concernono. Passo ora a parlare del fatto che forma il principal oggetto di questo scritto, ed è già per sè una prova dell'esistenza a quel tempo in Bagnolo di uomini avversi alle pratiche del cattolicismo, contro alle quali non temevano di commettere i più criminosi attentati.

III.

Aggressione dei pellegrini Vercellesi.
Spedizione dei Vercellesi e loro alleati a Bagnolo.
Sottomissione dei Signori di Bagnolo.

Riferirò prima il documento quale esiste originale nell'archivio civico di Vercelli al fol. 15° del volume primo *acquisitionum* ed è tuttora inedito. Esso è del tenore seguente:

(Segno notarile).

Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo decimo nono - Indictione octava . die octavo Kalendas

Digitized by Google

octubris . Presentia eorum quorum nomina hic inferius scripta sunt . Dominus Guilelmus beanascus et Dominus Bosus ejus frater et Dominus Nicolaus et Dominus Johannes Dominus Johannes ejus nepos Dominus Robaldus Dominus obertus Dominus bonifacius et Guilielmus Dominus ardictio de turri Guilielmus de turri Jacobus et Jacobinus de turri Bergognus de turri Henricus de turri omnes Domini seu consortes Bagnolii de pedibus montium dixerunt sine aliqua coactione set sponte se jure jurando deffendendos coram domino Pruhino de incoardis vercellense potestate et aliis sapientibus civitatis Vercellarum qui ibi convenerant prestito tamen ab eisdem dominis seu consortibus de bagnolio sacramento quod captionem sive presam seu impedimentum per sese vel aliquam eorum submissam personam aliquo modo silicet Alberti tetavegle Guidonis de tronzano sonamondi de tholeo Jacobi de liburno Gualonis de tronzano Martini de bugella pellerini coparii laurentii speciarii ferrareti et aliorum qui cum eis ibant vel erant et qui cum eis capti fuerunt euntes visitatum limina gloriose virginis Marie de bezeto non tractaverunt vel mittaverunt (sic) *nec aliquo modo fortiam auxilium seu conscilium capientibus ad ipsam seu pro ipsa captione vel disturbacione vel impedimento eorum faciendo vel facienda dederunt neque postea postquam capti fuerunt ad ipsos retinendos conscilium auxilium vel fortiam ullo modo prebuerunt nec ulterius dabunt ad ipsos detinendos vel retinendos set pro posse eorum ad illos captos dimittendos et deliberandos et eorum res recuperanda et habendas patrocinium et auxilium atque conscilium dederunt et de cetero dabunt pro posse omnimode fortiam auxilium et conscilium ad ipsos deliberandos et dimittendos atque recuperandos et penitus*

Digitized by Google

de illo maleficio sic ut supra legitur se excusaverunt et inculpabiles esse dixerunt. Item quod per se et homines loci bagnolii vel homines qui morantur vel morabuntur in castro bagnolii vel aliquam eorum submissam personam aliquo modo offensio non fiet in avere vel personis illis tam Comitis Sabaldie quam vercellarum et mediolani et placentie et alexandrie et locorum earumdem civitatum qui sunt in exercitu pedum montium dum in partibus in exercitu stabunt et morabuntur set bona fide pro posse ne fiat offensio eis ut supra prohibebunt. Preterea predicti domini seu consortes castri et loci bagnolii eorum bona et propria voluntate non coacta fecerunt pacem et finem et reffutationem et remissionem et pactum de non petendo predicto Domino Prohino de hencoardis verçellensi potestati vice et nomine Comunis vercellarum et locorum jurisdictionis vercellarum et omnium hominum comuniter et separatim illius Civitatis et jurisdictionis vercellarum qui in hoc exercitu sunt pedum montium et vice et nomine Comunis mediolani et eius Comitatus et omnium hominum illius Civitatis mediolani et Comitatus Comuniter et separatim qui in predicto exercitu sunt vel venerant et vice ac nomine Comunis Civitatis Placentie et ejus jurisdictionis et omnium hominum illius Civitatis Placentie et ejus jurisdictionis Comuniter et separatim qui in predicto exercitu venerant et vice ac nomine comunis Civitatis Alexandrie et ejus jurisdictionis et omnium hominum illius Civitatis Alexandrie et ejus jurisdictionis Comuniter et separatim qui in predicto exercitu sunt vel venerant et generaliter vice ac nomine omnium homminum comuniter et separatim qui aliunde ad soldos in predicto exercitu sunt vel venerant cum predictis Civitatis solummodo de omnibus dampnis et

Digitized by Google

injuriis et maleficiis et incendiis et percussionibus et homicidiis quoquo modo eisdem dominis sive consortibus predictis castri et loci bagnolii per predictarum Civitatum et earum jurisdictionis homines tam in Castro quam in villa tam in rebus quam in personis datis factis et illatis promittentes quod contra predictam pacem et finem et reffutacionem et remissionem et pactum de non petendo ullo ingenio per se vel per aliquam submissam personam in toto vel parte non venient set de cetero omni tempore per sese suosque heredes predicta firma et rata habebunt et tenebunt et inviolabiliter observabunt.

Predicta vero ipsi domini seu consortes infrascripti tactis sacrosanctis Evangeliis juraverunt esse verum et atendere et observare.

Actum in prato quodam justa Bagnolium subtus Castrum, unde plures carte unius tenoris inde jusse scribi fuerunt.

Presentibus testibus Monruello curado milite predicti potestatis . Rainerio advocatus Rolandus de guidalardo Nicolaus alciatus et pluribus aliis

Ego paxius anfisus notarius jussu Benivolii mesclavini notarii hanc cartam scripsi

Ego predictus benivolius notarius interfui et scribi feci et subscripsi.

Già il vescovo di Saluzzo Francesco Agostino della Chiesa aveva avuto contezza di questa carta importante, ed aveva parlato del fatto a cui essa si riferisce nella sua Descrizione del Piemonte al capitolo di Barge e Bagnolo nei termini seguenti:

« nel qual tempo (parla del principio del secolo XIII)
» leggesi nelli publici libri dell' archivio di Vercelli
» che infestando questi signori (cioè quelli di Bagnolo)

Digitized by Google

» i peregrini i quali nell' andare per divozione alla » Madonna del Becetto, che resta nella valle di Varaita, » passavano vicini al loro castello fossero nel 1219 da » vercellesi assediati, e dopo aver preso il castello ne» cessitati a promettere con giuramento di dover trala» sciare tali oppressioni anzi di dover favorire coloro i » quali per tal effetto per lì passavano ».

Dalle quali parole però si vede che quel diligente e conscienzioso scrittore quale era Monsignor Della Chiesa non doveva aver avuto sott'occhio egli stesso quella scrittura, comunicatogliene forse il sunto da altri, poichè, come dal surriferito documento si scorge, non solamente i signori di Bagnolo in esso nominati non si riconobbero rei dell'attribuitogli misfatto verso i pellegrini, nè si obbligarono a più non offenderli per l'avvenire, ma sostennero ancora di esserne affatto innocenti, e solo promisero di adoperarsi con ogni loro potere per ottenere la liberazione dei prigioni e la restituzione delle loro robe.

Ma a meglio chiarire il fatto e le circostanze che vi diedero luogo e l'accompagnarono varranno le osservazioni le quali ora soggiungerò, tratte dalle memorie le più accertate che abbiamo di questi paesi in quei tempi; niun altro scrittore avendone prima del sullodato vescovo parlato.

Cominciando dal luogo verso cui erano diretti i passi dei pellegrini vercellesi, era desso il santuario della Madonna detta del Becetto nella valle di Varaita, soggetta allora in gran parte al dominio dei Marchesi di Saluzzo; e sorgeva, come ancora al presente si vede, sopra un ameno altipiano dei monti che dividono la valle principale dalla valletta secondaria di Girba, superiormente a Sampeyre, dal qual luogo tuttora dipende. Era stato fondato, come pare più probabile, nel precedente secolo

Digitized by Google

XII dai Signori di Verzuolo, i quali avevano in quella valle estese giurisdizioni, col concorso anche di quei vallegiani; ed essendo prima stato sottoposto al Monastero di Fruttuaria, lo aveva poi nel 1210 il vescovo di Torino Giacomo attribuito a quello di Rivalta col consenso tanto di quei Signori, quanto degli abitanti di Sampeyre[1].

Gran voga di divozione vi traeva allora non solo le popolazioni circonvicine dei paesi situati alle falde delle alpi, ma vi accorrevano anche le più lontane fin dai confini della Lombardia, e ne è prova la numerosa comitiva di pellegrini, la quale, come appare dalla surriferita scrittura, vi venne nell'anno 1219 dalle parti di Vercelli e Biella.

Appartenevano dessi, come dai loro nomi ed aggiunti si raccoglie, ai varii ceti di persone di quei paesi, e pare ne fosse capo e condottiere l'Alberto Tetaveglia che nel 1207 era stato console del comune di Vercelli. Gli altri, come ivi si legge, erano li Guidone di Tronzano, Sonamondo di Tholeo, Giacomo di Livorno (vercellese), Gualone di Tronzano, Martino di Biella, Pellerino copario, Lorenzo speciaro, Ferrareto, e più altri non nominati.

La via più diretta e breve che dovettero essi tenere per recarsi dai loro paesi al santuario era certamente quella che, passando per la città di Torino, seguiva la riva sinistra del Po fin presso ai luoghi di Villafranca o Cardè, donde discostandosi dal fiume si dirigeva alla montagna poco sopra al luogo di Barge verso Bagnolo, e, ascesa quella, discendeva nella valle del Po presso al luogo di Paesana, e finalmente dopo altra salita entrava nella valle della Varaita, dai cui estremi gioghi giungeva in poco d'ora alla chiesa del Becetto.

(1) Della Chiesa, Descrizione del Piemonte; della valle di Varaita. Meyranesio, *Pedemontium sacrum* nei *Mon. Hist. patr.*, tom. II, col. 1366.

Digitized by Google

Si fu appunto nel passare che essi facevano presso al detto luogo di Bagnolo che, assaliti da feroce masnada, ne furono maltrattati, svaligiati e presi prigioni.

Giace il luogo di Bagnolo, diviso in più borgate, sul versante orientale dei monti che fanno come di riparo alla valle di Luserna, e si adergono quindi all'alta catena la quale, facendo capo al Vesulo, discende quindi a dividere la valle del Po da quella del Clusone. Le sue pendici sono solcate dai due rivi Grana e Riosecco che si gettano quindi a poca distanza nel Po. Sopra un monticello alla destra del Grana si ergeva l'antico forte castello di cui rimane ancora parte dell'ampio recinto, ed una porzione anche del fabbricato più antico.

Si fu pertanto in quei contorni che vennero i pellegrini assaltati da quei masnadieri, e quanto all'epoca in cui sia ciò avvenuto, pare probabile debba porsi nell'estate di quello stesso anno 1219, in cui poi i Vercellesi mossero coll'esercito a trarne esemplare vendetta e conseguire la liberazione dei loro concittadini; dovendosi credere che a sì pressante bisogno non ponessero altro tempo in mezzo che il necessario per raccogliere le loro milizie ed avere l'aiuto degli alleati.

Reggevasi allora Vercelli come la maggior parte delle città di Lombardia, e molte di quelle del Piemonte a libertà, e ne era podestà annuale Pruino degli Incoardi, il quale aveva già tenuto la stessa carica nel 1210.

Onde premunirsi poi contro l'ambizione ed i tentativi di prepotenti vicini, principale fra i quali era il marchese di Monferrato, aveva la città di Vercelli strette alleanze con Milano, Piacenza ed Alessandria, e collo stesso Conte di Savoia Tommaso I, coll'aiuto dei quali aveva nel 1215 presa e distrutta Casale.

All'udire pertanto la novella dell'attentato commesso

contro i loro pellegrini, ed all'indegnazione che dovette in loro suscitare, non penarono certamente i Vercellesi a radunare un potente esercito ed ottenere anche il concorso dei loro alleati, come quelli a cui doveva pure stare a cuore d'impedire che cotali barbarie potessero rinnovarsi anche a danni dei loro che la devozione avesse pure tratti a recarsi in pellegrinaggio al Santuario del Becetto. Come si rileva dalla detta scrittura, fu esso composto, oltre alle milizie vercellesi ed a quelle delle suddette città loro alleate, anche da sudditi del Conte di Savoia e da soldati di diversi paesi, e ne ebbe il comando lo stesso Pruino degli Incoardi, accompagnato da' sapienti della stessa città che così chiamavansi gli ottimati che ne componevano il consiglio.

E si scorge anche come si diportassero i collegati giunti che furono al luogo di Bagnolo, e quale atroce e sanguinosa vendetta vi facessero del misfatto che colà li aveva condotti. Parlandosi quivi difatti dei danni, ingiurie, malefizi, incendi, percosse ed uccisioni da essi commesse tanto nella villa che nel castello di Bagnolo, tanto contro i signori di Bagnolo che dei loro sudditi, è ovvio l'inferirne, che messi a ferro ed a fuoco i dintorni ed il luogo stesso di Bagnolo, si siano anche resi padroni del castello, rimanendovi uccisi o feriti nella mischia che probabilmente vi fu, oltre ad altri Bagnolesi, anche alcuni degli stessi signori.

Si trovavano questi colà in buon numero delle due case a cui, come già si disse, apparteneva quel feudo, cioè di quelli che portavano propriamente il nome di Bagnolo, ed erano probabilmente i più antichi, e degli altri che chiamavansi della Torre; e si fu fra essi ed il suddetto podestà di Vercelli Pruino degli Incoardi che alli 24 di settembre di quell'anno 1219, nel prato il

Digitized by Google

quale tuttora si vede ai piedi dell' erta su cui sorge il castello di Bagnolo, si venne alla surriferita convenzione, della quale ora darò qui il sunto.

Primieramente tutti i detti signori e consorti, come ivi si dicono, di Bagnolo, e i cui nomi sono come si trovano pure ivi notati li Guglielmo Beanasco, e Boso suo fratello, Nicolò, Giovanni ed un altro Giovanni suo nipote (se pure questa ripetizione dello stesso nome non vuole attribuirsi ad errore) Robaldo, Oberto, Bonifacio, Guglielmo, Ardizzone della Torre, Guglielmo della Torre, Giacomo e Giacobino della Torre, Bergogno della Torre ed Enrico della Torre, protestarono con giuramento di non aver preso alcuna parte nè diretta, nè indiretta per mezzo di persone loro soggette ai maltrattamenti usati verso i pellegrini, nè alla loro prigionia, e si obbligarono di fare quanto fosse in loro potere a procurarne la liberazione e restituzione delle robe loro tolte.

In seguito li medesimi promisero che nè essi nè altri dimoranti nel castello non avrebbero fatta alcuna offesa nè nella persona nè nella roba agli uomini del conte di Savoia o delle suddette quattro città alleate, Vercelli, Milano, Piacenza ed Alessandria, mentre si trovavano nell'esercito da quelle parti, e con ogni loro potere avrebbero impedito che da altri ciò si facesse.

Finalmente i detti signori di Bagnolo diedero intiera remissione al suddetto Pruino degli Incoardi, stipulante tanto a nome delle stesse quattro città, quanto dei singoli uomini per esse assoldati e intervenuti alla spedizione di ogni ragione che potessero essi avere per i danni, ingiurie, maleficii, incendi, percosse ed uccisioni loro inferte, tanto nelle cose e persone, quanto in quelle dei loro sudditi e dipendenti, e tanto nel castello, quanto nella villa.

Digitized by Google

Nella qual ultima parte è da notare che la stipulazione non riguarda più il conte di Savoia, e ciò per la ragione, come io penso, che essendo alla sua sovranità soggetti quei signori di Bagnolo, non poteva essere tenuto ad alcuna riparazione verso di loro, al quale d'altronde avrebbe spettato di far egli stesso giustizia contro i rei del misfatto, ma che forse amò meglio di permettere ai suoi alleati vercellesi di castigarli essi stessi, contentandosi di unirvi i suoi soldati, e permettere alla spedizione di transitare per le sue terre.

Furono presenti all'istromento oltre ai notai Paxio Anfiso e Benivolio Mesclavino che rogarono l'atto ed al Monruello Curado, milite del podestà, li Rainerio Advocato, Rolando de Guidalardo, Nicolò Alciato, che erano del numero dei sapienti, e li due primi erano stati consoli del comune, e più altri.

Tale è in somma il contenuto di codesta convenzione, quale risulta dalla surriferita scrittura; da cui però non si scorge chi siano stati i veri autori di quest'attentato contro i pellegrini, limitandosi in esso quei signori di Bagnolo, come si vide, a protestare della loro innocenza senza far motto di chi ne fosse reo.

Nondimeno, benchè non abbiamo intorno a ciò altro documento che questa stessa scrittura, parmi che giunta anche alle condizioni nelle quali come sopra esponemmo si trovavano questi luoghi, se ne possa trarre un qualche valevole indizio, se non a chiarire tutta la verità, almeno ad accostarvisi non poco.

E primo l'aver l'esercito dei Vercellesi e degli alleati fatto segno della vendetta e scaricato il suo furore sul luogo ed abitanti di Bagnolo, pare già un indizio certo che l'assalimento dei pellegrini abbia realmente avuto luogo mentre passavano cammin facendo nelle vicinanze

Digitized by Google

del castello, e che uomini della terra vi abbiano anche avuto parte, come narra monsignor Della Chiesa, il quale nota poi anche come quella popolazione fosse da tempi antichi conosciuta per la sua indole armigera. Che poi fra gli assalitori siano anche stati alcuni degli stessi signori, oltre a ciò che ne dice pure il detto prelato, il quale ne dà loro la principal colpa pare altresì probabile, scorgendosi dalla suddetta scrittura, che anche su di essi si estese la vendetta dei Vercellesi, e ne ebbero a patire non lievi danni tanto nelle robe che nelle persone.

Nè a scolparli vale la protesta della loro innocenza che fecero quelli fra essi che sono nominati nella suddetta convenzione, poichè non si legge quivi che vi fossero tutti coloro i quali avevano allora dominio su questa terra, e che ve ne potessero essere degli altri non si può dire improbabile, vedendosi sì da questo stesso istromento, sì dai seguenti che appresso si riferiranno, come fossero assai numerosi sì dell'una che dell'altra casa, alle quali apparteneva quel feudo. L'essersi poi quivi taciuto su chi fossero stati i veri autori del misfatto è per me anche un assai forte indizio a ritenere che realmente siano dessi stati alcuni degli stessi signori, dei quali non abbiano però voluto gli altri farsi accusatori.

Infine è qui luogo di ricordare ciò che sopra si disse intorno alla probabilità che nel luogo di Bagnolo si fosse in quel tempo infiltrata l'eresia dalle vicine valli in cui già erano numerosi i Valdesi, e che ne potessero anche essere infetti alcuni degli stessi signori, a segno che avesse quindi potuto prendere il nome una nuova sêtta detta dei Bagnolesi.

E che realmente gli aggressori dei pellegrini avessero delle intelligenze in altri luoghi, e probabilmente nelle stesse valli loro vicine, negli elevati recessi, delle quali

Digitized by Google

poterono poi sempre i Valdesi mettersi al riparo contro le forze mandate a domarli, si vede pure dallo stesso istromento nella promessa che fecero i signori che vi intervennero di procurar con ogni loro potere la liberazione dei pellegrini rimasti prigioni, i quali, essendo il castello e tutto il paese in mano degli alleati, dovevano certamente essere stati altrove trafugati e trovarsi in luoghi nei quali non era facile, almeno per allora, ai medesimi di raggiungerli.

Dal che tutto parmi anche si possa dedurre non solamente un altro indizio a provare essere principalmente stati Bagnolesi quelli che avevano allora assaltati e presi prigioni i pellegrini Vercellesi, ma essere anche molto probabile che a ciò fare siano stati mossi non dalla sola cupidigia di impadronirsi delle loro robe e di ottenerne un grosso riscatto, ma ben anche da astio religioso, dando anche loro mano i Valdesi loro vicini, contro i quali, se crediamo al conte Cibrario (1), era stata inserita negli statuti di Pinerolo la speciale rubrica intitolata de *fractoribus ecclesiarum*, e come si scorge dal Reinerio erano pure contrari al culto della Madonna e dei santi che tenevano per superstizioso.

Essendo la convenzione di cui finora si discorse l'unico documento che sia rimasto di quel fatto nell' archivio vercellese, ed altri non essendovene, per quanto mi consti, nè in quelli della Casa di Savoia, nè in quelli delle altre città che vi avevano preso parte, non sappiamo qual seguito abbia essa avuto, nè se effettivamente i rimasti prigioni abbiano allora potuto ricuperare la libertà.

Solo da un altro documento dello stesso archivio vercellese veniamo a sapere che negli ultimi del seguente

(1) Storia della Monarchia di Savoia, loc. cit.

Digitized by Google

mese di ottobre già la spedizione doveva aver avuto il suo termine, e le soldatesche tanto dei Vercellesi, che dei loro alleati essere rientrate alle loro case.

Si ricava ciò dall'atto delli 29 di detto mese con cui il podestà Pruino degli Incoardi, già di ritorno a Vercelli, e stando nel palazzo del comune col consiglio dei sapienti, all'abate di S. Michele della Chiusa ed al priore di Aiguebelle, ambasciadori di Savoia, richiedenti il comune se voleva col conte continuare nell'antica amicizia, rispondeva a nome del medesimo voler tenere i patti dell'alleanza seco stretta, ed avere per amici i suoi amici, e per nemici i nemici suoi (1); al qual atto si vede pure intervenuto lo stesso Pascio notaio che si era già trovato a quello di Bagnolo.

IV.

Degli antichi Signori di Bagnolo, loro diverse stirpi, e vicende.

Rimane a dire ora dei suddetti signori di Bagnolo, delle varie stirpi in cui erano divisi, non che delle loro vicende dietro i pochi documenti che ce ne restano pendente il secolo XIII, potendo ciò servire anche a gettare maggior luce su tutto il sopra detto, e a dimostrare il maggior o minor grado di probabilità che possano avere le sovra esposte conghietture, sia per riguardo ai medesimi, sia per riguardo agli avvenimenti a cui si trovarono allora mischiati.

(1) Archivio civico di Vercelli. *Aquisitionum*, lib. 1, fol. 140.

Digitized by Google

Si vide già dalla surriferita convenzione seguìta a Bagnolo il 24 di settembre del 1219 che a quel tempo all'antico casato il quale dallo stesso luogo di Bagnolo aveva preso il suo nome erasi aggiunto un altro che chiamavasi della Torre ed aveva pure parte alla giurisdizione su detto luogo.

Il primo è quello che indi a non molto, e non più tardi certamente dei primi anni del seguente secolo XIV, prese a distinguersi col cognome degli Albertenghi venuto dall'esservi in esso stati per varie generazioni parecchi del nome di Alberto, Uberto od Oberto, li quali, come si scorge dalle stesse loro scritture, non erano che diverse inflessioni dello stesso nome.

Così troviamo che circa lo stesso tempo i della Torre cominciarono a chiamarsi Torresani o Torosani o anche Tolosani per corruzione del loro antico nome come sembra più probabile, piuttostochè abbiano, come pensa monsignor Della Chiesa, preso tal nome da un Toloso vivente di questa famiglia circa la metà di quello stesso secolo.

Da ciò poi che vediamo quelli di questa casa, massime nei tempi più antichi, aggiungere sempre al loro nome l'appellativo *de turri*, pare probabile che quel Bosone, detto semplicemente di Bagnolo, il quale si vide intervenuto all'atto di transazione delli 28 giugno 1197 fra l'abate di Staffarda ed i signori di Luserna, appartenesse alla prima delle dette stirpi, massime vedendo ripetuto lo stesso nome fra quelli della medesima che trovansi nominati nella suddetta scrittura del 24 settembre 1219, e sono tutti quelli che ivi sono detti semplicemente signori di Bagnolo, e furono sempre considerati come provenienti da uno stesso stipite, benchè, come appare dallo stesso atto, si trovassero già allora divisi in varii rami.

Digitized by Google

Anche dei Della Torre appare dallo stesso istromento che ne esistevano già in quel tempo più rami; se non che da altri documenti posteriori, benchè di quello stesso secolo, sembra dedursi che non tutti derivassero da uno stesso stipite, e che altri fossero, o almeno potessero credersi originari di questi paesi, mentre altri avessero avuto loro origine dai signori del Canavese, alcuni dei quali portarono anche lo stesso appellativo di della Torre. E di questa sentenza pare sia lo stesso vescovo Della Chiesa dicendo che alcune porzioni del castello di Bagnolo erano tenute dai signori della Torre dei conti di san Martino (1); come anche risulta dalle storie del Canavese che una famiglia di tal nome vi esisteva nel secolo decimosecondo, e che di essa un Filippo ed un Oberto della Torre dicentisi fratelli e figli di un Enrico, insieme ad un Guglielmo figlio di Ulrico, pure della Torre loro cugino, con atto del 1176 facevano acquisto da certi Griva di Loranzè del sito ove poscia fabbricossi il castello di Arundello (2).

Questi poi troviamo che per distinguersi dagli altri della Torre, pure signori di Bagnolo (giacchè anche fra i signori di Luserna vi erano allora alcuni che portavano lo stesso nome della Torre), aggiunsero ai loro nomi l'indicazione *de canapicio*, colla quale li veggiamo designati in parecchi atti del secolo decimoterzo. E credo non improbabile sia già fra essi quell'Enrico della Torre *de canapicio*, il quale trovasi così nominato nell'istromento delli 15 novembre di quello stesso anno 1219 stipulato nel castello di Brianzone fra Andrea delfino di

(1) Della Chiesa. Descrizione del Piemonte, cap. di Barge e Bagnolo.
(2) Bertolotti. Passeggiate nel Canavese, vol. 4°, p. 48, ove citansi i mss. Della Chiesa.

Digitized by Google

Vienna ed i delegati del marchese Guglielmo di Monferrato, ed a cui egli intervenne come testimonio (1).

Li 27 aprile del 1223 presso ai luoghi di Piossasco e di Cumiana a mediazione degli ambasciadori di Vercelli venivano firmati i capitoli della pace fra il conte Tommaso di Savoia ed i castellani del Piemonte, i quali avevan tenute le parti del vescovo e del comune di Torino nella guerra che era stata fra loro, intervenendo per parte dei medesimi li Milone e Federico di Piossasco. Ed alli 30 dello stesso mese lo stesso atto ripetevasi in Vigone fra il conte Tommaso ed i signori di Bagnolo e di Barge nei termini seguenti, come si legge in calce allo stesso istromento di pace.

Postea vero in castro Vigonis die sabati secundo kal. madii testes petrus de sancta fide johannes blancardi et predicti ambrosi et benivolii ambaxatores vercellarum et plures alii predictus comes eamdem finem et remissionem fecit ut in supra scripto continetur et alia omniae adtendere anrico de turre et uberto de bagnolio et guilielmo de turre et anselmo de barzis eorum nomine et nomine aliorum consortum suorum de barzis et bagnolo et ipsi similiter eamdem finem et alia secundum quod in scripto continetur fecerunt et adtendere et observare promiserunt per se et consortes suos ipsi comiti preterea dictus [lacuna] *salvo episcopo yporiensi et predicti ubertus et anselmus juraverunt ipsi comiti fidelitatem sicut vasallus domino suo et ipse eos de eorum recto feudo investivit.*

(1) È riportato nella Storia del Monferrato di Benvenuto S. Giorgio presso il Muratori *Rer. Ital., script.* tom. XXIII, col. 381.

Digitized by Google

Ego alatius de alatio notarius jussu johannis guercii notarii scripsi (1).

Si scorge quindi come anche questi signori di Bagnolo avessero prese le parti di Torino contro il conte Tommaso, e non sarebbe da farne meraviglia avendo questi pochi anni prima unite le sue forze a quelle dei Vercellesi contro di loro e favoritane l'impresa col suo appoggio.

Furono poi quelli che intervennero a quell'atto a nome anche dei loro consorti, come dal medesimo si vede, l'Uberto della stirpe dei Bagnoli e li Enrico e Guglielmo dei della Torre, e quantunque a questi non si veda aggiunta la indicazione *de canapicio* si scorge però che se non ambidue, essendovesene lasciati in bianco i nomi, uno certamente di essi, e più probabilmente l'Enrico erano della casa dei della Torre del Canavese, come lo prova la riserva della fedeltà al vescovo d'Ivrea al quale essi, come molti altri dei signori di quella marca, si consideravano come vassalli. E si intende anche da ciò la ragione per cui a prestare il giuramento di fedeltà al conte ed a riceverne l'investitura del feudo fu solo, come dallo stesso atto si vede, il suddetto Uberto di Bagnolo coll'Anselmo di Barge, e non anche gli altri due. Che poi siano dessi gli stessi Uberto di Bagnolo e Guglielmo ed Enrico della Torre, i quali cogli altri loro consorti erano intervenuti nel 1219 alla summenzionata convenzione coi

(1) Dall'originale pergamena dell'archivio civico di Vercelli. Mazzetto, n. 4. Questo istromento fu già stampato nel volume IV *chartarum* dei monumenti di storia patria; ma vi occorsero varii errori, specialmente nei nomi propri leggendovisi *anricus* e *gulielmus de terra* a luogo di *de turre* e *cibicus de bagnolio* a luogo di *ubertus*, come si ha chiaramente dalla pergamena.

Digitized by Google

Vercellesi pare non possa dubitarsene e si avrebbe anche quindi argomento a credere che realmente non avessero essi avuto mano nell'attentato contro i pellegrini, vedendoli ciò non ostante conservati nel loro feudo.

Un Folco di Bagnolo interveniva quale testimonio ad un istromento delli 9 settembre del 1253, con cui il marchese Tommaso I di Saluzzo confermava certe donazioni al monastero di Staffarda, così l'abate Torelli nelle sue memorie che si conservano nei R.i archivi di Stato a Torino. È però da osservare che in quell'anno quel marchese era tuttora in età pupillare e ne era tutore il marchese Bonifacio di Monferrato. Onde probabilmente vi è errore di data, e forse deve ascriversi al 1353 in cui era marchese di Saluzzo Tommaso II e viveva pure un Folco o Folchetto di Bagnolo del casato dei Torresani, come risulta da una investitura delli 31 luglio 1337 esistente nell'archivio già camerale di Torino.

Ma a ben distinguere fra loro quelle diverse stirpi che erano dei signori di Bagnolo varranno specialmente li due atti d'investitura loro concessa li 31 agosto del 1243 da Tommaso di Savoia conte di Fiandra e di Hainaut, a cui da Amedeo IV conte di Savoia era stato dato il dominio di questa parte del Piemonte, in seguito all'omaggio separatamente prestatogli tanto da quelli di Bagnolo propriamente detti, quanto dai della Torre.

Come il precedente anche questi due atti si vedono passati nel castello di Vigone, e col primo prestò fedeltà al conte Tommaso per la metà che tenevano dal medesimo in feudo nel luogo, territorio e castello di Bagnolo l'Uberto di Bagnolo insieme al Robaldo suo zio.

Col secondo lo stesso fecero li Bergundio e Guglielmo della Torre e l'Arduino figlio dell'Enrico *de canapicio* tutti signori di Bagnolo, ma prestando solo fedeltà in

generale, e senza altra specificazione per tutto quello che dal detto conte tenevano in feudo; che anzi è da notare come in questo secondo atto nell'intitolazione *domini de bagnolio* la parola *bagnolio* veggasi ab antiquo abrasa. Si vede pertanto assai chiaro da codesti atti che li summenzionati Uberto e Robaldo erano della casa antica di Bagnolo che prese poscia il nome degli Albertenghi, e quest'ultimo era probabilmente lo stesso Robaldo intervenuto alla convenzione delli 24 settembre 1219, come pure che il Bergundio ed il Guglielmo, forse essi pure gli stessi, i quali erano intervenuti alla suddetta convenzione, appartenevano invece al casato dei della Torre.

Quanto all'Arduino il quale prestò pure fedeltà col secondo dei detti atti e vi si dice figlio del fu Enrico *de canapicio*, pare quindi si debba credere fosse di stirpe diversa dei suddetti altri della Torre, persuadendo anche ciò lo stesso nome di Arduino assai usato nelle famiglie dei castellani del Canavese, mentre in quella di Bagnolo non ne troviamo prima altro esempio. Dal che anche viene di conseguenza che dobbiamo ritenere come assai probabile che l'Enrico padre del detto Arduino sia lo stesso menzionato nel suddetto istromento del 30 aprile 1223, e forse anche il medesimo che era intervenuto negli altri due del 24 settembre e 15 novembre del 1219.

Finalmente da tutti questi documenti si ha altresì la prova che comunque questi signori di Bagnolo avessero potuto altre volte essere per questo feudo dipendenti da quelli di Luserna, come dice il Della Chiesa succitato, allora però non vi riconoscevano più altra superiorità che quella del conte di Savoia.

Tuttociò apparirà ancora meglio dal tenore dei detti due atti d'investitura, il quale è il seguente:

Digitized by Google

Anno domini millesimo ducentesimo XLIII *indictione prima die ultimo augusti in castro vigoni presentibus testibus infrascriptis dominus Ubertus de bagnolio juravit ad sancta dei evangelia illustri viro domino Thome de Sabaudia comiti flandre et hainaut et suis heredibus perpetuam fidelitatem et omnia que in fidelitate videntur plenius contineri adsignando domino comiti quod tenet medietatem de omnibus que ipse et dominus Robaudus patruus ejus habent in bagnolio fine et territorio atque castro quidquid sit et ubicumque sit a predicto domino comite flandrie facientes pro eo pacem guerram exercitum et cavalcatam.*

Interfuerunt testes dominus gratapalea dominus Gualterius de gorzano dominus Aimo d'Eton et alii.

Et ego bovetus notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Anno domini millesimo ducentesimo XLIII *indictione prima die ultima augusti in castro vigoni Presentibus testibus infrascriptis dominus bergundius et dominus Guillelmus de turre et Arduinus filius quondam domini henrici de Canapicio domini de b. . l. . . juraverunt ad sancta dei evangelia illustri viro domino Thome de Sabaudia comiti flandre et hainaut perpetuam fidelitatem et quicquid in vinculo fidelitatis videntur plenius contineri promittentes ipsi dicto comiti omnia que tenent ab ipso domino comiti in integrum declarat ipse autem dominus comes de eorum feudo revestivit faciendo pro eo pacem guerram exercitum cavalcatam.*

Interfuerunt testes dominus Gratapalea dominus Gualterius de Gorzano dominus Rufinus ejus frater dominus Aimo d'eton.

Digitized by Google

Et ego bovetus notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi (1).

Dopo i surriferiti non trovo altro documento in cui sia menzione dei signori di Bagnolo sino all'anno 1265 in cui, come risulta da atto delli 7 di luglio, riportato dal Muletti (2), un *dominus Arduinus de Bagnolio* era presente ad una investitura concessa dal marchese Tommaso di Saluzzo a favore del monastero di Rifreddo nella valle del Po, il qual Arduino benchè non si veda ivi designato coll'aggiunta *de canapicio*, io non dubito punto sia lo stesso già nominato nel suddetto istromento del 1243.

E un Giacomo di Bagnolo troviamo pure che alli 24 di maggio del 1286 era fra i deputati dei castellani convocati nel luogo di Giaveno a riconoscere il conte Amedeo V di Savoia, quale amministratore dei figli del defunto conte Tommaso di Fiandra (3).

Finalmente in un indice delle investiture dell'archivio di Stato in Torino troviamo notizia di un atto con cui alli 25 di ottobre del 1290 uno dei signori di Bagnolo, di cui non si capisce ivi bene il nome, ma che pare debba essere l'Ardiciotto nominato nel seguente istromento del 1295, faceva fedeltà al conte Amedeo di Savoia della dodicesima parte del feudo e castello di Bagnolo.

Ma più dei suddetti è importante il documento contenente la sentenza arbitramentale pronunziata li 31 marzo del 1293 nel castello di Bagnolo dalli Nicolò di Bagnolo ed Alberto figlio di Alberto pure di Bagnolo (appartenenti sì quello che questi, come dai loro nomi pare più

(1) Dalle pergamene originali nel R. Archivio generale di Stato di Torino. Provincia Pinerolo (Bagnolo), mazzo 5°, ni 1 e 2.

(2) Storia di Saluzzo, tom. 2, pag. 361.

(3) Datta. Storia dei principi di Acaja, vol. 2°, p. 229.

probabile al casato detto poscia degli Albertenghi), nominati arbitri per parte dei signori, e dalli Giacomo Ribota e Guglielmo Morello, delegati dagli uomini e comunità del luogo di Bagnolo a definire le controversie che da lungo tempo erano fra loro per le taglie ed altre prestazioni a quelli dovute, e più altre questioni riguardanti anche il reggime interno della stessa comunità e l'ingerenza che vi spettava ai suddetti in forza dei diritti loro signorili.

Ne riferirò qui le disposizioni principali riguardanti questi ultimi, rimandando pel rimanente al testo stesso del documento, il quale ho creduto utile alla storia di riportare in fine per intiero, comelo sarebbe anche la pubblicazione di tutti gli altri simili istromenti ancora inediti che si passarono allora fra i feudatari e le comuni del Piemonte.

Nell'amministrazione del comune avevano parte tanto il consorzio dei signori, quanto gli altri uomini, rappresentato quello da un procuratore, questi dal loro sindaco, e fra tutti due eleggevano la credenza, ossia il consiglio. Ma l'elezione del podestà spettava unicamente ai signori ed era annua. Si stabilì però che per quei primi cinque anni sarebbe stata fatta dalla credenza, ed elettovi un suddito del conte di Savoia, ma estraneo a Bagnolo.

Era riservata ai signori la terza parte delle successioni, e due parti sul terzo delle vendite: che però se la successione era di un estraneo, quel terzo spettasse a quei soli dei signori i quali avevano giurisdizione sul castello. Chi poi fossero questi devo dire che non mi risulta da questo nè da altro documento, apparendo però da ciò che non a tutti i signori componenti il consorzio di Bagnolo spettavano uguali diritti, e che lo stesso castello era solamente da una parte di essi posseduto.

La taglia che doveva pagare la comunità al consorzio

Digitized by Google

dei signori fu stabilita in lire trentasei viennesi all'anno, e doveva inoltre la medesima provvedere per la custodia del castello, non però alle riparazioni delle sue mura.

Finalmente fu fatta facoltà agli abitanti di Bagnolo di fabbricarsi un ricetto, ossia nuovo recinto nel sito ivi detto *planum reventorum* presso al torrente Grana, da comprarsi a spese del consorzio dei signori, ed in cui fossero quelli tenuti di fabbricarsi la loro casa pagando al medesimo un annuo fitto di dodici denari viennesi, conchè però rimanessero sempre soggetti agli stessi signori a cui prima appartenevano, e lo stesso obbligo incombesse ai rettori della chiesa parrocchiale e di quella della confraternita, lasciato solo immune lo stallo destinato *pro remedio animarum suarum et antecessorum suorum.*

Per intelligenza della qual ultima clausola è da notare come fosse nei tempi antichi il luogo di Bagnolo, composto di sole due borgate, dette ora del Villare e del Villaretto, quella sulla collina prossima al castello che era la principale, questa più verso la pianura.

Pare poi che non abbia essa allora avuta la sua esecuzione, poichè troviamo che nella franchigia, la quale concedeva poi il principe Giacomo di Acaja li 29 di ottobre del 1338 alla stessa comunità ed uomini di Bagnolo largiva speciali favori a quelli fra essi i quali avrebbero costruito le loro case *in villa de novo facienda et costruenda in bagnolio loco dicto ad mercayle*, e ne faceva anzi special obbligo agli abitanti del Villaretto per il tempo di guerra, imponendo pure l'annuo fitto di denari dodici viennesi. Nella qual franchigia è anche da notare che niuna menzione si vede più fatta dei signori di Bagnolo, nè del loro consorzio (1).

(1) R. archivio di Stato in Torino, sezione 3ª. Estratto dei titoli per feudi ed acque, vol. 2°.

Digitized by Google

Ma neppure questa franchigia sembra abbia sortito allora in ciò il suo effetto, e sorse solo l'attuale maggiore borgata di Bagnolo dietro nuova convenzione del 3 giugno 1400 col principe Amedeo d'Acaia.

Ritornando alla suddetta sentenza arbitramentale del 31 marzo 1293 soggiungerò ancora come, oltre ai sunnominati arbitri, vi sono anche segnati quali testimonii un Giacomo ed un altro Alberto di Bagnolo, dei quali il primo già vidimo menzionato nel succitato atto del 1286, ed il secondo era priore della chiesa di S. Pietro dello stesso luogo, ed appartenevano, a quel che sembra, ambedue allo stesso casato degli Albertenghi.

Ultimo dei documenti riguardanti i signori di Bagnolo che mi sia stato dato di trovare nel secolo decimoterzo è l'istromento d'investitura ai medesimi, concessa il 28 di febbraio del 1295 di ciò che tenevano in feudo dal principe Filippo di Savoia, figlio del predetto conte Tommaso. Esso è del tenore seguente:

Anno domini millesimo CCLXXXXV *indictione* VIII *die lune ultima die mensis februarii . in avilliana testibus presentibus vocatis et rogatis. Jacobino vacherio notario et nigro de flora de cario et domino urico de Ripalta. Pepinus suo nomine et nomine ardicioti de turre Conradinus filius alberti de bagnolio procuratorio dicti patris sui de qua procuratione constat per instrumentum factum per gayferum notarium curente millesimo* CCLXXXXI *indítione* IIII *die lune* VI *die mensis augusti et dictus conradinus nomine martini et nicholini de bagnolo. Item peroninus suo nomine et nomine jacobi rave fratris sui et Johannis de bagnolo consanguinei sui. Item petrus filius quondam domini mathei de bagnolo suo nomine et nomine domini Jacobi et bertineti*

Digitized by Google

avunculorum suorum de bagnolio. Dicunt et recognoscunt se tenere et tenere debere a dicto domino philipo de sabaudia in nobili gentili et antiquo et paterno feudo medietatem castri et ville et jurisdictionis cum mero et misto imperio et cum suis pertinentiis castri et ville bagnoli quilibet pro parte sibi contingente. Promittentes quod facient et curabunt cum effectu quod predicti pro quibus consignaverunt predicta omnia habebunt ratum et firmum et non contravenient. Item predictus pepinus dicit et recognoscit se tenere a dicto domino philipo de Sabaudia in Vigono primo unam domum in platea vigoni quam tenet rolandus tabernerius ab ipso pepino coheret platea et domus gastalde. Item aliam domum quam tenet ab eo mercator coheret dictus rolandus et domus jacobi-lere . Item partem domus gastalde coheret domus dicti rolandi et domus frederici . Item circa tres jornatas terre cici et bioli (sic) *coheret pascherium retro castrum et via . Item II areas retro castrum coheret beale et via . Item partem citi retro castrum coheret roxerotus . Et pro predictis omnibus feudis fecerunt fidelitatem eidem domino philipo et sunt vassalli ligii ejusdem domini philipi . salva fidelitate domini A. comitis sabaudie . Qui dominus philipus ipsos prenominantes* (sic) *dominos de bagnolo investivit in nobile gentile feudum et antiquum et paternum cum cirotecis quas in suis manibus tenebat etc. Et ego bonifacius pape de Ripolis imperiali auctoritate notarius publicus et scriba curie ripolarum hoc presens publicum instrumentum levavi et in formam publicam redegi prout in protocollo brochi de blado notarii publici inveni abreviatum ex comissione mihi facta per illustrem et magnificum principem dominum meum carissimum dominum amedeum sabaudie comitem . Nihil addito vel*

Digitized by Google

mutato quod mutet sententiam veritatis et ideo me subscripsi et signum meum consuetum signavi et apposui in testimonium premissorum omnium . ssp. ssp. ssp. (1).

Si scorge da questa investitura che la sola metà del feudo di Bagnolo era più allora posseduta da quei signori che si trovano in essa nominati ed appartenevano tanto al casato antico dei Bagnoli, quanto all'altro dei della Torre; nè di questi se ne vede più alcuno distinto coll'appellativo *de canapicio*, che non trovo più da alcuno usato dopo il suddetto istromento del 1243, e pare quindi siansi da allora quelle due case della Torre confuse sotto il comune nome di Torresani, col quale vediamo nei documenti posteriori chiamati gli individui di esse senza altra distinzione.

Cominciarono invece allora i varii rami tanto dei Bagnoli od Albertenghi quanto dei Torresani, come si trovano chiamati specialmente a principiare dal secolo XIV, per distinguersi fra loro ad adottare i soprannomi di Rapa, Paparella, Pipino, De Ovibus ed altri, enumerati dal Della Chiesa; col primo dei quali vediamo già menzionato il Giacomo Rapa nella suddetta investitura.

Si è poi da codesti ultimi documenti, cioè tanto da quelli dell'anno 1243 quanto da quelli del 1293 e 1295 specialmente, che appare ciò che sopra già si accennò intorno all' identità dei nomi portati dalla maggior parte di codesti signori di Bagnolo con quelli che avevano circa lo stesso tempo alcuni dei principali capi degli eretici Bagnolesi che erano allora nella Lombardia, come risulta dagli atti del summentovato processo contro l'Armanno Pungilupo, dai quali infatti si vede che era fra

(1) Dall'originale pergamena nei R. archivi generali di Stato di Torino. Provincia Pinerolo (Bagnolo) mazzo 5, n° 3.

Digitized by Google

essi un Alberto il quale aveva la dignità di vescovo, ed aveva sotto di sè un Albertino con quella di figlio maggiore e si nominano anche fra gli stessi settarii un Bergunzio ed un Corradino, ed inoltre un Michele ed un Francesco quali troviamo eziandio menzionati in altri documenti a questi poco posteriori degli stessi signori di Bagnolo; donde avrebbesi, come già si disse, argomento a pensare che potessero essere questi stessi signori i quali partigiani segreti degli eretici nelle loro terre del Piemonte, ove forse erano più tenuti in soggezione dai principi di Savoia, si portassero quindi nella Lombardia, come al dire del Rainerio facevano i Valdesi, dove trovavano maggior numero dei loro correligionarii.

Quanto all'altra metà del feudo di Bagnolo, la quale, come si vede dai surriferiti atti e specialmente da quello del 1295, non era più posseduta da codeste famiglie, non essendovi memoria che altri ne fosse investito, io credo più probabile si trovasse già allora alle mani del principe di Acaia, in cui fosse caduta per qualche causa ora a noi non nota.

Quindi troviamo che nel 1351 il principe Giacomo ne concedeva già una parte dei redditi al Pietro Malingro di S. Genix nel Belley; e poi il principe Ludovico con patenti del 7 di settembre del 1412 investiva dell'intiero feudo l'Amedeo Malingro suo scudiere, e maestro dell'ospizio (1), fatta sola riserva dei dritti ancora spettanti agli antichi signori che dovevano quindi essere già di molto diminuiti.

Riguardo a questi, dopo essersi ancora moltiplicati e suddivisi in altri minori rami, si estinsero poi i Torresani verso la fine del secolo decimosettimo, e gli Albertenghi

(1) Discendenti dell'Amedeo Malingro sono gli attuali conti Malingri di Bagnolo.

Digitized by Google

solo nel presente nella persona del conte Luigi Albertengo di Bagnolo, morto a Vigone nel 1821 senza posterità.

Rimarrebbe ora, come già sopra si disse, a vedere se dal fin qui detto possa aversi un qualche maggior fondamento a stabilire se non con certezza, almeno con qualche probabilità che realmente codesti antichi signori di Bagnolo siano stati nel secolo XIII partecipi degli errori degli eretici Bagnolesi, ed abbiano avute relazioni con quelli di questa sêtta che erano allora specialmente nella Lombardia e nella Romagna.

Siccome però nulla si trova in alcuno dei surriferiti istrumenti (che sono i soli che potei rinvenire concernenti quei signori in quel tempo), da cui ciò potere indurre, e nemmeno da alcuno scrittore ne è fatta parola, ad eccezione di quel poco che ne dice il sullòdato Pietro Gioffredo, parmi nulla potersi quindi avere di più sicuro del già sopra accennato.

Un fatto solo indubitato risulta da tutto ciò, ed è il rapido decadimento di tutte quelle case che al principio del secolo XIII avevano dominio su Bagnolo, e di cui avevano già perduta la metà in quello stesso secolo, come pare più probabile bene esaminando il citato istromento delli 31 agosto 1243; e quindi nel 1338 avevano pure perduto la maggior parte dei diritti che ancora loro spettavano a tenore della suddetta sentenza arbitramentale del 31 marzo 1293.

Nè dai succitati documenti, nè da alcuna altra memoria di quei tempi risulta di alcuna particolar causa a cui quel decadimento debba attribuirsi; ma essendo esso avvenuto principalmente in quel tempo in cui era più in vigore la sêtta dei Bagnolesi, parmi non avventurata troppo la congliettura di chi volesse attribuire quel decadimento

Digitized by Google

all'essere stati una parte di quei signori privati del loro feudo pel crimine di eresia, che era punito in quei tempi colle pene più severe, e spogliazione di ogni dritto feudale.

Tale conghiettura poi troverebbe anche appoggio nel fatto del trovarsi ancora oggidì sia nel luogo stesso di Bagnolo, sia nei circonvicini, parecchie famiglie tanto di Albertenghi, quanto di Torresani, detti anche ora Tolosani, le quali, quantunque antiche di quelle regioni, non avendo alcun dritto su quel feudo, dopo l'estinzione delle suddette due case tutto consolidato nei conti Malingri, potrebbero non inverosimilmente credersi discendenti da alcune di quelle più antiche, le quali per la sunarrata causa ne fossero decadute.

Digitized by Google

V.

Sentenza arbitramentale pronunziata dalli Nicolao ed Alberto di Bagnolo, e dalli Giacomo Ribota e Guglielmo de Morello fra li signori del consortile di Bagnolo e gli uomini e comunità dello stesso luogo per riguardo ai dritti signorili a quelli spettanti e per la costruzione di un nuovo abitato, delli 31 marzo 1293.

COPIA PRONUNTIATI.

In nomine domini nostri Jesu Christi amen Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio inditione sexta die sabati ultimo mensis marcij : in castro bagnolij silicet in domo domini nicolai de bagnolio presentibus testibus infrascriptis cum discordia seu discordie verterentur seu verti sperarentur inter dominos de bagnolio parte ex una Et petrum arnaudum de bagnolio et petrum de bonifacio ripporia sindicos comunis bagnolij ex altera . vt constat per instrumentum factum a me gaysferio notario infrascripto curente anno ipsius instrumenti millesimo ducentesimo nonagesimo secundo inditione quinta die vigesima mensis decembris etc. occaxione talearum roydarum et successionum et certorum aliorum et aliarum plurimum questionum vertentium inter predictas partes de quibus discordijs et omnibus pendentibus ex hijs dicte partes comuni consensu et voluntate compromisserunt se se adinuicem in dominos nicolaum de bagnolio et albertum filium quondam domini alberti de bagnolio pro parte predictorum dominorum

Digitized by Google

ellectorum et in iacobum ribotam et gulliermum de morello pro parte predictorum sindicorum nomine predicti comunis ellectos. et in dominos iacobum de gido et odonum de melioreto iudices ellectos de medio . a partibus supradictis . si supradicti quatuor arbitri silicet dominus nicolaus dominus albertus iacobus ribota et gulliermus de morello non poterint comuni consensu pronuntiationem facere inter predictas partes super predictis tamquam in arbitros et arbitratores et amicabiles compositores vt hec notat forma compromissi facti meum mei gayferij notarij infrascripti . Sub anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo inditione quinta martj secunda exeunte decembris . In primis *ad honorem dei et summe trinitatis et indiuidue vnitatis et patris et filii et spiritus sancti amen et ad honorem illustris viri domini amedei comitis sabaudie . Et bonum statum et conditionem dominorum de bagnolio Et hominum et comunis dicti loci* Imprimis *et in dei nomine dixerunt et pronuntiauerunt predicti domini nicolaus albertus jacobus ribota et gullierminus de morello arbitri suprascripti et arbitratores Et amicabiles compositores de comuni consensu de voluntate et presentibus partibus suprascriptis per bonum pacis et concordie perpetuo manere inter predictas partes vt infra videlicet quod credentia sit et esse debeat perpetualiter in bagnolio Et quod vnus sindicus comunis bagnolij vnus procurator dominorum de bagnolio dictam credenciam elligere debeant . Et quod due partes dicte credentie sint hominum habitantium in bagnolio tertia vero pars sit et esse debeat de dominis de bagnolio . Et quod dicti credendarij vel maior pars ipsorum statuerint vel ordinauerint quod potestas bagnolij et domini et homines et comune et homines dicti loci teneantur obseruare tamquam capitula*

Digitized by Google

inita ita tamen quod predicta credentia siue maior pars ipsius credentie non possit sub aliquo ingenio aliquid ordinare vel statuere super ea que pronuntiata fuerint per arbitros supradictos in minuendo vel augendo in pactis seu conuentionibus infrascriptis et suprascriptis imo pronuntiata facta per arbitros supradictos perpetualiter in sua remaneant firmitate. Et quod predicta credentia vel maior pars ipsorum sub aliquo ingenio non valeat neque possit minuere aliquam donationem dominorum nisi hec fecerit de voluntate dominorum de bagnolio qui de credentia fuerint vel maiorem partem ipsorum. Et quod dicta credentia in omni anno ellecta sit vt dictum est supra et juretur per ipsos credendarios. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod aliquis qui moretur intus castrum bagnolij non possit habere aliquod officium clauarie vel massarie nisi esset cum voluntate maioris partis credentie.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini bagnolij vel aliquis ipsorum non possit vel debeat facere aliquod debitum super comune bagnolij vel aliquod muttuum recipere et si fecerint quod comune bagnolij non teneatur soluere dictum debitum.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio vel domicelli non credantur de eorum accusationibus in maiori quantitate quod credantur alii homines de bagnolio de eorum dampnis nisi in tantum quantum jus suadetur jurando Et quod dampna eis data in eorum rebus non duplicentur nec bampna etiam duplicentur in eorum dampnis.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod credendarii predicti elligant et elligere debeant potestatem in bagnolio vsque ad quinque annos proximos venturos et habeant jus elligendi dictum potestatem qui regat et gubernet dominos et homines de bagnolio Et predicti domini teneantur facere rationem*

Digitized by Google

sub eo tamquam homines dicti loci excepto quod si de feudo seu parte feudi esset debatum. Et ille potestas sit et esse debeat de comitatu Sabaudie et extra bagnolium. Eo saluo quod predicta credentia possit dictum tempus minuere ad eius voluntatem. Et elapsis dictis quinque annis seu termino arbitrio credentie ordinato domini de bagnolio debeant potestariam habere per consortium vt consueti sunt habere ita tamen quod ille ex dominis qui fuerit potestas habere debeat pro salario vnius anni decem libras astenses et non plus. Et ille dominus qui fuerit potestas teneatur regere et gubernare dominos et homines de bagnolio per vnum annum. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod dum credentia predicta steterit ad elligendum potestatem estraneum in bagnolio et quousque dictus potestas iurauerit super capitula bagnolij quod domini de bagnolio possint elligere vnum de ipsis qui sit potestas bagnolij. et homines bagnolij teneantur facere rationem coram ipso vt consueti erant facere.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod tam domini de bagnolio quam homines dicti loci teneantur omnes iurare sub potestate bagnolij et facere jus coram eo tamquam singulares homines dicti loci etiam quod ipse potestas bagnolij possit et debeat dictos dominos delinquentes punire et alios dominos dicti loci excepto quod de feudo vt supra dictum est. Et si dictus potestas fuerit de dominis de bagnolio et predictus potestas appellatur ab aliqua persona de debitis seu fideiussoribus quod ipse potestas teneatur facere rationem coram clauarijs. Et dicti clavarij habeant vim super ipsum vt habeant super alios dominos et homines bagnolij et quod possint eum constringere ad solutiones faciendas et rationem faciendam coram eis vt faciunt alios dominos. et homines dicti loci. Et bestias si ipse potestas habuerit aliquas et accusate*

Digitized by Google

fuerint dampnum dedisse in bagnolio quod ipse potestas teneatur acquieare clauarijs emendam dampni dati. Et dicti clauarij teneantur dare dictam emendam illi cui dictum dampnum datum fuerit si ipse voluerit dictam emendam habere. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si aliquis de bagnolio siue sint de dominis siue non habuissent aliquam quantitatem pecunie tempore preterito a comune bagnolij quod illam quantitatem soluere teneantur permeto alesandrio de thaurino.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod potestas bagnolij teneatur dare vel facere dare dominis de bagnolio duas partes omnium bampnorum offensorum in tempore sui regiminis de quibus habuerit suam etiam partem de camparia vel accusationibus sine domino cuius esset homo offensor et si estraneus fuerit offensor quod dicte due partes sint comunes castri bagnolij.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio tam illi qui nunc sunt quam pro tempore fuerint remittant et remittere debeant omnibus hominibus commorantibus in bagnolio omnes exactiones talee seu talearum et quod in futurum domini de bagnolio aliquam taleam capere non possint ab aliquibus hominibus commorantibus in bagnolio nec pro filia maritanda nec pro redemptione carcerum nec pro emptione consortibus nec etiam aliquo alio modo nisi vt infra ymo liberi sint et immunes ab omni impositione talee seu talearum.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod predicti homines de bagnolio vel qui pro tempore fuerint in bagnolio sint et esse debeant liberi et immunes ab omni royda eisdem imponenda per dominos de bagnolio exceptis duabus roydis faciendis in omni anno quas facere teneantur dicti homines silicét ille qui habuerit boues vnam tempore messium vel post ibi vbi consueti sunt facere domino suo aliam vero*

Digitized by Google

de festo sancti martini vsque ad pascha in bagnolio. Et predicti domini teneantur facere sumptus predictis hominibus qui roydas eis fecerint eo saluo quod si quis vel aliqua essent exempti de royda seu roydis faciendis seu facienda per dominos de bagnolio quod ille vel eius heredes dictas duas roydas facere non teneantur. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod homines de bagnolio qui non habuerint boues teneantur facere domino suo duas roydas in omni anno si eis pecierint in vineas eius vel alibi si vineas non haberent Et quod predicti domini teneantur facere sumptus predictis hominibus facientibus predictas roydas secundum quod consueuerunt facere eis. Ita tamen quod predicte royde tam de bobus quam de manualia non possint conuerti ad pecuniam per ipsos dominos nisi fuerit cum voluntate hominis qui facere debeat predictas roydas. et quod in vno hospitio capi non possint nisi duas roydas vt dictum est quamuis plures homines essent in vno hospitio nisi fuerit diuisi et facient duos focos. Et mulieres vero roydas facere non teneantur si in eorum hospicijs homines habiles non haberent.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si aliquis vel aliqua de bagnolio qui vel que in sua vltima voluntate relinquerit seu quocumque modo etiam partem omnium bonorum suorum domino suo dederit quod de duabus partibus possit facere ad suam voluntatem vel donare cui voluerit exceptis personis ecclesiasticis vel confratris vel dominis vel dominabus de bagnolio a quibus predicte res non tenerentur. Et domini ipsi qui nunc sunt vel pro tempore fuerint teneantur et debeant ratum et firmum habere et tenere quicquid fecerint de duabus partibus et non contrauenire modo aliquo vel ingenio ita tamen quod si ille vel illi qui relinquerit tercium debuerit aliquid dare alicui persone quod illud*

Digitized by Google

debitum primo soluatur de mobile. Et quidem tamen non fuerit de mobile vnde possit solui omnia debita debentibus habere tamen de duabus partibus rerum mobilium dicta debita persoluentur. Ita quod dominus siue domini suam terciam partem possessionum habeant liberam et quittam ab omni onere debitorum. Et si esset extraneus qui in sua vltima voluntate relinquerit terciam partem dominis de bagnolio quod illa tercia pars sit et esse debeat comunis dominorum de bagnolio castri. et de duabus partibus possit facere vt supra dictum est eo saluo quod si deberet aliqua debita dare quod dicti domini non possint habere terciam partem eis data vsque quo dicta debita sint soluta debitoribus et solutis debitis eius habere debeant domini terciam partem de residuo. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si fuerit aliquis de bagnolio qui emerit aliquam possessionem in bagnolio quod ille qui emerit predictam possessionem teneatur soluere domino a quo tenetur dicta possessio duas partes tercij. Ita tamen quod tercia pars tercij remittatur eidem emptori et duas partes dominus habeat pro inuestitura facienda.* Item *dixerunt et pronuntiaverunt quod si aliquis de bagnolio obligauerit rem immobilem in bagnolio quod ille cui obligauerit non teneatur se concordare cum domino a quo tenetur dicta res immobilis vsque ad septem annos et elapsis ipsis septem annis tunc teneatur dare domino duas partes tercij vt dictum est supra. Et si res autem data fuerit insolutum ita quod res efficiatur illius et est dicta terra effecta teneatur domino a quo tenetur dicta terra tertij duas partes vt dictum est supra. Si dicta terra extimata fuerit per extimatores bagnolij et tenuerit eam termino complecto quod post terminum teneatur se concordare cum domino a quo tenetur dicta terra et dare*

Digitized by Google

et duas partes tercij vt supra dictum est ei remissa tercia tercij. Item *dixerunt quod domini de bagnolio non possint nec debeant aliquod pedagium capere vel alienare ab aliquo de bagnolio in posse bagnolij per se vel alium sub aliquo ingenio*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod terra hominum de bagnolio vel alicuius ipsorum si ceciderit in commissum occaxione ficti non soluti quod illud teneantur soluere in duplum tantum predictis dominis de bagnolio*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod predicti homines de bagnolio et omnes et singule persone ibi in bagnolio habitantes teneantur soluere predictis dominis de bagnolio omnia ficta in quibus tenebantur soluere predictis dominis per tres annos proximos preteritos quibus cessauerunt soluere videlicet vsque sanctum martinum proximum venturum medietatem omnium fictorum annorum trium teneantur soluere. Et aliam vero medietatem a festo sancti martini proximo veniente in vnum annum. Et nichilominus teneantur soluere predicti homines ad terminos consuetos ficta annorum futurorum. Et predicti domini remittant et remittere debeant hominibus habitantibus in bagnolio omnia ficta que dare teneantur eis per vnum annum de annis predictis. Ita tamen quod non teneantur soluere nisi de tribus annis preteritis vt supra dictum est. Et si aliquis seu aliqua soluisset domino suo totum fictum quod ille dominus teneatur ei remittere totum fictum vnius anni de primo anno proximo venienti ita tamen quod illa persona sit absoluta ab omni onere vnius anni*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod* (si) *aliquod cambium captum fuisset super hominibus in bagnolio seu super dominos de bagnolio quod ille vel illi quorum culpa captum fuerit dictum cambium infra vnum mensem proximum venientem postquam requisitus fuerit*

Digitized by Google

vel requisiti per credentiam bagnolij teneantur restituere dampnum datum dictis hominibus siue dominis arbitrio extimatorum bagnolij et hoc habeat locum de hijs que acciderint a tribus annis citra occaxione guerre vel represagliarum vel acciderit in futurum. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio non possint cogere aliquem hominem de bagnolio vt fideiubeat pro eis*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod aliquod cambium non capiatur per dominos de bagnolio vel homines dicti loci nisi concessum fuerit eis per credentiam bagnolij vel maiorem partem ipsius credentie*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio teneantur concedere ad paschandum hominibus habitantibus in bagnolio alpes sufficientes bestijs eorum in montaneis bagnolij. Ita tamen quod predicti homines faciant predictis dominis de predictis alpibus vt consueuerunt facere tempore preterito*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio non possint habere aliquam tutellam seu curam ab aliquibus minoribus de bagnolio nisi fuerit eis concessa a testatore in testamento*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si aliqua mulier maritata sit in bagnolio et decesserit sine heredibus legiptimis quod dos eius reddere debeat ad patrem exclusis dominis*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si aliqua mulier habuerit filios siue filias vel alterum ipsorum diuisa a filijs vel non maritata et decesserit sine testamento quod filij legiptimi succedere debeant eidem mulieri in omnibus suis bonis exclusis dominis tam mobilibus quam immobilibus quecunque res ille sint*. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod homines de bagnolio et singulares homines dicti loci tam masculi quam femine possint boschayrare boscum mortuum in nemore blotoneti sine pena et bampno. Ita quod nulla fraus*

et si glans fuerit in dicto nemore que colligi possit quod domini de bagnolio teneantur consilio credentie facere pulsari ad cornum in castro quod quelibet persona vadat que voluerit ad colligendum dictas glandes ita tamen quod medietatem dicte glandis collecte die prima dare debeant domino suo dominis cuius esset dictum nemus in dicto nemore. Et de glande collecta in dicto nemore secunda die teneantur et debeant dare predictis dominis siue cuius est nemus in dicto nemore tercia partem. tercia vero die teneantur dare domino suo seu dominis cuius est nemus in dicto nemore quartam partem glandis collecte. Et ab inde in antea homines predicti cum bestijs eorum et personis tamen possint colligere et pascuare. ab illa die vsque ad introitum mensis augusti in dicto nemore sine bampno et pena. Et si potestas bagnolij fuerit requisitus per aliquem ex dominis de bagnolio quod faceret inquisitionem ex officio super aliquam personam seu aliquibus personis qui incidissent viridum in dicto nemore quod potestas inquisitionem predictam facere teneatur et punire delinquentem secundum formam capituli bagnolij. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod nemus inferneti sit et esse debeat comunis bagnolij. Et quod aliqua persona non debeat incidere blotonetum in dicto nemore sine liciencia potestatis. Et potestas teneatur dare licientiam cuilibet de bagnolio ad opus suum cum incendendi in dicto nemore. Et qui contrafecerit puniatur secundum formam capituli bagnolij. Et quod aliquis ex dominis de bagnolio non possit dare vendere vel donare alicui persone extranee de dicto nemore.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si aliqua persona de bagnolio inveniatur hinc retro promississe dare alicui domino de bagnolio aliquam certam quantitatem talee in omni anno vel pro certis causis vel aliquas*

Digitized by Google

roydas eidem domino suo facere promississet et hoc per publicum instrumentum. Quod dictum instrumentum in sua remaneat firmitate non obstantibus hijs que superius etiam inferius pronunciatum fuerit Et si aliquis vel aliqua habuerit instrumentum propter quod non teneatur dare taleam seu roydam domino suo quod dictum instrumentum in sua remaneat firmitate. Et quod ille qui dictum instrumentum habuerit sit exemptus et immunis ab omni onere talearum et roydarum Et quod predicti qui predicta instrumenta habuerunt non teneantur nec debeant soluere aliquam quantitatem de talea librarum XXXVI vienensium inferius denotata neque predictis dominis facere roydas supra dictas nisi illas roydas comunis bagnolij que facere teneantur. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod homines bagnolij teneantur et debeant dare dominis bagnolij in omni anno in festo sancti Andree pro remissione predictorum jurium et roydarum et talearum. Et pro predictis franchitatibus eis concessis a predictis dominis libras XXXVI bonorum denariorum vianensium seu secuxionorum in pecunia numerata Et quod potestas bagnolij teneatur et debeat facere congregare credentiam bagnolij in simul in certo loco de octo diebus antequam sit festum sancti michaelis proximi venturi que credentia teneatur elligere sex homines de bagnolio qui jurentur ad sancta dei euangelia in dicta credentia taleare taleam predictarum librarum XXXVI vianensium super homines qui tenebunt possessiones in bagnolio consuetas dare taleam dominis de bagnolio ad sanctum martinum et que consuete erant tenere a dictis dominis ad vsum padisij vsque ad presentem diem. Eo saluo quod super illos qui facti sint exempti tempore predicto a dominis de bagnolio vsque ad presentem diem non debeant eis impendere de predicta talea aliquam*

Digitized by Google

quantitatem. Ita tamen quod de hijs faciat fidem per publicum instrumentum. Et predicti domini non possint ab hodierna die in antea sub aliquo modo vel ingenio facere exemptam aliquam personam siue aliquas personas de predictis libris XXXVI *vianensibus. Et si aliquis ex dominis hoc faceret non valeat nec teneat nisi fuerit cum voluntate credencie vel maioris partis ipsius credentie. Et si predicti domini de bagnolio siue aliquis ipsorum acquisierit aliquas possessiones de cetero debentis ponere pro parte in dicta talea siue pro successione siue quolibet alio modo acquisierit de possessionibus supra scriptis quod ille dominus qui dictas possessiones tenet sive domini teneantur soluere sibi partem contingentem de talea supradicta vt taleatum fuerit ei vel eis per predictos sex taleatores. Et si homines de bagnolio qui stant et habitant in caburro non fuerint obedientes et concordantes cum dictis dominis de bagnolio qui tenent et possident de predictis possessionibus que tenentur ad vsum padisij et consuete sunt tenere ad terminum ad quem dicti homines de bagnolio tenentur predictis dominis dare predictas libras* XXXVI *vianenses quod eligantur per credenciam bagnolij siue maiorem partem ipsius credencie antequam dicte libre* XXXVI *taleate sint inter homines bagnolij duos ex dominis et quatuor ex hominibus bagnolij qui jurentur ad sancta dei euangelia tactis corporaliter scripturis bona fide diuidere taleam predictam inter predictos homines de bagnoli qui tenebunt predictas possessiones. Et predictos homines de bagnolio qui habitant in caburro qui teneant de predictis possessionibus Et quod pars que peruenerint hominibus habitantibus in caburro supradicti sex homines de bagnolio qui taleatores erunt de talea predicta non teneantur eis taleare dictam taleam nec soluere teneantur nisi partem prouenientem*

Digitized by Google

eis vt arbitratum fuerit per predictos sex elligendos qui esse debeant concordantes in dicta taxatione et arbitratione facienda. Et si concordes non fuerint potestas possit constringere et imponere eis et cuilibet ipsorum bampnum solidorum LX *vienensium vt infra terciam diem esse debeant concordantes de dicta diuisione et taxatione facienda Et predictum bampnum capere si comissum fuerit per aliquem ipsorum nullum capitulum contrastantem.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod per credentiam predictam bagnolij vnum massarum elligatur qui debeat colligere taleam predictam. Et diuidere predictam taleam inter dominos de bagnolio per consortium. Et quod potestas bagnolij teneatur costringere homines bagnolij ad soluendum predictam taleam vt ordinatum fuerit per credentiam. Et si potestas tunc temporis non esset in bagnolio quod domini de bagnolio credenciam congregari faciant in simul et denunciare predictis credendarijs quod elligere debeant duos taleatores et arbitratores supradictos et predictum massarium et ordinare in dicta credentia quod dicta talea soluatur vt eis videbitur. Et quod predicta faciant et ordinent vt dictum est supra.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod predicti domini de bagnolio absoluere teneantur et remittant et remittere debeant predictis hominibus de bagnolio predictas libras* XXXVI *vianenses a festo sancti andree proximi venientis in tribus annis. quarto vero anno predicti homines incipiantur et teneantur soluere predictas libras* XXXVI *vianenses vt dictum est supra.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod homines de bagnolio possint habere semper vnum vel duos sindicos Et domini habere debeant vnum procuratorem. Et quod vnus ex predictis sindicis et dictus procurator elligere debeat duos ex dominis et duos ex predictis hominibus qui de*

Digitized by Google

credentia erunt qui habeant potestatem per vim elligendos duos clauarios in bagnolio de hominibus bagnolij. Qui clauarij habeant potestatem recipiendi quittamenta omnium bampnorum et datorum offensorum in bagnolio et redatur rationem de quatuor mensibus potestati et dominis de bampnis et datis et receptis. Et habeant de libris denarios XII *de bampno et de solido vno denarium vnum si non fuerit libra.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod non obstante pronuntiatione facta comune bagnolij teneatur facere castellaniam tempore guerre tantum si expediens fuerit saluo quo non teneantur facere murum in castro bagnolij nec expensas aliquas ad murandum.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si aliquis vel aliqua de bagnolio decesserit sine lingua vel sine ordinatione aliqua facienda et decesserit sine heredibus legiptimis quod domini siue dominis quorum homo vel femina fuerit succedere debeat eidem ita tamen quod dominus siue domini antequam proueniat ad hereditatem predictam capiendam soluere teneatur omnia debita que reperientur ipsum decessum dare debere de rebus mobilibus. Et si res mobiles non fuissent totidem quod dominus siue domini teneantur vendere dimidiam partem bonorum immobilium et diuidere dictum pretium inter debitores et due partes remaneant eisdem domino siue dominis sine aliquo onere.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod potestas bagnolij teneatur per vnum mensem ad minus ante exitum sui regiminis facere congregare credentiam et elligere duos ex dominis et quatuor ex hominibus dicti loci qui jurent ad sancta dei euangelia bona fide recapitulare bona fide capitula bagnolij pro dominis et hominibus dicti loci.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod homines de bagnolio possint facere cum eis placuerit vnum receptum in bagnolio vbi possint*

Digitized by Google

stare et habitare et ipsos se reducere videlicet in loco vbi dicitur planum reuentorum et curtile de baptonis cui coheret via qua tendit ad domum quondam aymereti et frueti brunj et curtile quondam odoni crespi et curtile gagie riueti et pratum quondam aymereti et flumen grane et curtile cotobonorum et si alie sint. Et que credentia bagnolij supradicta elligere debeat duos ex dominis de bagnolio et quatuor ex hominibus bagnolij qui jurent ad sancta dei euangelia bona fide extimare terras et possessiones loci predicti recepti infra ibi vbi denotate sunt supra et infra choerentias supradictas et extimato loco dicti recepti predicti domini de bagnolio teneantur et soluere debeant pretium possessionum predictarum extimatarum per predictos sex vbi fieri possit dictum receptum ad terminos constitutos et ordinatos per predictos sex extimatores illis quibus essent predicte possessiones vbi fieri debet dictum receptum. Et ipsi qui dictas possessiones in loco dicti recepti habuerint teneantur ipsas vendere predictis dominis arbitris predictorum sex extimatorum ellectorum super hoc. Et si recusauerint dictam venditionem facere domini et homines bagnolij teneantur ipsos constringere ad predictam venditionem faciendam secundum quod ipsa extimatio facta fuerit per dictos sex vt dictum est. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod omnes furni qui erunt in dicto recepto sint et esse debeant dominis de bagnolio. et predicti domini teneantur facere predictos furnos ad eorum expensas et habeant de fornagio vt ordinatum fuerit per credentiam bagnolij secundum quod videbitur eis esse conueniens.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio qui non habent dominationem seu signoriam super possessionibus supradictis aut in loco dicti recepti teneantur dare cambium de predicta signoria*

Digitized by Google

dominis quibus fuerit alibi in bagnolio in dicta seu arbitrio predictorum sex qui extimare debeant locum dicti recepti silicet quilibet dominus in tantum quantum peruenerit in consortium bagnolij de dicta signoria. Et quilibet dominus teneatur se concordare cum dominis quibus erunt possessiones venditas dominationes et signorias pro loco dicti recepti faciendo de tertio dicte venditionis vt supra dictum est de aliis venditionibus. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod quelibet persona que habuerit casalatium in dicto recepto teneatur dare domino suo pro dicto casalatio nomine ficti denarios duodecim vianenses in festo sancti martini in omni anno. Et predicti domini teneantur dare cuilibet petenti vnum casalatium sine pretio aliquo. Et quod dictum casalatium immune ab omni onere talearum roydarum et ab aliqua seruitute impositione talearum vel roydarum exceptis de taleis et roydis comunis bagnolij.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod homines de bagnolio qui erunt homines dicti loci in bagnolio et qui steterint in ipso recepto cum foco et catena sint et esse debeant homines dominorum quorum erant homines extra dictum receptum. Ita tamen quod quis erat homo extra locum dicti recepti sit et esse debeat homo illius domini cuius erat homo extra dictum receptum in dicto recepto. Et quod domini de bagnolio non possint constringere aliquam personam de bagnolio stantem in dicto recepto tenere accaseatum seu abbergatum tercium nec possessionem aliquam in bagnolio extra dictum receptum consuetum esse accasatum nec in ipsa tera stare nec habitare ymo sit illa persona siue ille persone penitus absolute a dicto casalatio perpetualiter. Ita tamen quod in dicto recepto vnum solum habeant casalatium accaseatum et albergatum vt dictum est supra. Et si aliquis de bagnolio tempore preterito fuisset obligatus in tenendo plura casalicia*

Digitized by Google

albergata dominis de bagnolio quod non teneantur nisi de vno solo casalicio in dicto recepto. Et quod domini de bagnolio non possint penam aliquam imponere alicui persone de bagnolio que teneatur albergatum aliquod casalicium extra receptum si in ipso recepto habuerit vnum casalicium et in ipso casalitio steterit cum foco et catena. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod dictum receptum diuidatur inter ipsos dominos de bagnolio per duos de dominis et quatuor ex hominibus ellectis super hoc per credentiam bagnolij. Ita tamen quod quilibet dominus de bagnolio habeat partem suam dicti recepti per consortitum sicut habet in dicto consortito bagnolij.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod quilibet homo siue femina qui vel que steterit in bagnolio siue qui consueuerit habere casalicia in bagnolio teneatur caseare vnum casalicium in dicto recepto et ipsum casalicium acasseare et hospitare infra tempus quod ordinatum fuerit per credenciam bagnolij.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod domini de bagnolio teneantur et debeant dare cuilibet rectori ecclesiarum bagnolij vnum stallum in dicto recepto sine aliquo ficto pro remedio animarum eorum et antecessorum eorum.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod predicti domini teneantur dare eisdem rectoribus et cuilibet ipsorum vnum casalicium in dicto recepto pro dominibus faciendis ad habitandum intus et quilibet ex predictis rectoribus nomine ipsius ecclesie dare teneatur predictis dominis de bagnolio pro stallo nomine ficti in omni anno in festo sancti martini denarios duodecim vianenses.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod predicti domini dare teneantur confraterie de bagnolio vnum stallum vbi fieri possit domus dictarum confrateriarum que domus appellentur sancti spiritus. Et quod confratres et persone confrateriarum teneantur et debeant dare in omni anno*

Digitized by Google

predictis dominis de bagnolio nomine ficti in festo sancti martini pro quolibet stallo seu casalicio dato predicte confraterie denarios duodecim vianenses. Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod predicti domini teneantur et debeant dare in dicto recepto gulierno de morello petro arnaudo petro et boniffacio riporia johanni perona cuilibet ipsorum vnum casalicium de quo casalicio non teneantur dare predictis dominis de bagnolio per se et eorum heredes pro quolibet casalicio nisi denarios duos in omni anno et ab alio ficto superius ordinato sint penitus absoluti.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si quis habitans in bagnolio non esset obediens dominis de bagnolio siue domino cuius esset homo et non atenderet dominis supradictis seu domino suo pacta seu conuentiones et infrascripta quod predicti domini siue ille dominus cui non obseruarentur predicta pacta per suum hominem non teneantur ei vel eis dicta pacta seu conuentiones in aliquo obseruare imo a predictis hominibus de bagnolio qui conuentiones predictas non obseruauerint sint predicti domini penitus et absoluti de conuentionibus suprascriptis et infrascriptis.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod si in bagnolio non steterint nisi duo vel tres homines vel tantum plus quantum in dicto loco steterint et predicti conseruauerint dictis dominis suis siue domino suo pacta et conuentiones suprascriptas et infrascriptas quod ipsi domini eis dicta pacta et conuentiones supradictas atendere et obseruare per se et eorum heredes teneantur et non alijs hominibus bagnolij minime obseruantibus eisdem dominis pacta predicta attendere teneantur.* Item *dixerunt et pronuntiauerunt quod quoddam compromissum factum inter predictos dominos ex vna parte et petrum arnaudi nomine comunitatis bagnolij ex altera in dominos albertum filium quondam oberti et dominum iacobum de bagnolio*

Digitized by Google

petrum blanchum johannem peronam iacobum ribotam et guilliermum de morello tamquam in arbitros et arbitratores et amicabiles compositores quod dictum compromissum et instrumentum dicti compromissi sit cassum et vanum et nullius valoris et quod aliqua pars siue de dominis siue de hominibus de bagnolio de dicto compromisso non debeant vti nec pronuntiato facta per predictos dominos albertum filium quondam oberti et dominum iacobum ex dominis bagnolij predictos gulliermum de morello jacobum ribotam et johannem peronam valeat imo sit cassa et vana et nullius valoris. Et quod domini et homines de bagnolio de aliqua pronuntiatione facta tempore predicto inter predictas parte sint penitus absoluti. et quod aliqua pronuntiatio facta hinc rectro super predictos nisi ea que in presenti instrumento scripta sunt non valeant. Et pronuntiata suprascripta omnia predicti domini de bagnolio attendere et obseruare per se et heredes eorum teneantur vt in presenti instrumento continetur. Et hec omnia et singula suprascripta pronûntiauerunt predicti arbitri seu arbitratores et amicabiles compositores attendi et obseruari a predictis partibus et qualibet ipsarum sub pena sacramenti et compromissi rettinentes in se supradicti arbitri seu arbitratores et amicabiles compositores potestatem et licentiam arbitrandi si oppus fuerit et interpretandum si oppus fuerit prout ipsorum voluntatis interfuerunt testes vocati et rogati dominus albertus de bagnolio prior ecclesie beati petri de bagnolio et obertus de lamenta qui stat in bagnolio et johannes sozatus et rombaudus de molzis familiaris domini nicolai de bagnolio.

Et ego gayferius cremonensis notarius hanc cartam rogatus scripsi et plura instrumenta unius tenoris rogatum fui in a predictis partibus fieri.

Archivio di Stato in Torino, Sezione terza (già Archivio Camerale). Titoli pei feudi ed acque, Vol. 2°.

Digitized by Google

VI.

Sentenza pronunziata da Fr. Antonio di Settimo da Savigliano, dell'ordine dei PP. Predicatori, inquisitore nella Lombardia e Marca Genovese nella chiesa metropolitana di Torino, contro li Antonio Galosna di S. Raffaele e Giacomo Bech di Chieri quali eretici catari, patareni, gazari e valdesi, con cui vengono rilasciati al braccio secolare, delli 5 di settembre del 1388.

INSTRUMENTUM SENTENTIE

late per dominum Magistrum Inquisitorem contra duos Valdenses.

In nomine domini nostri yhesu christi amen. Cum nos frater Anthonius de Septimo de Savigliano ordinis fratrum predicatorum Inquisitor heretice pravitatis in lombardia superiori et Marcha Ianuensi a sede apostolica deputatus per Inquisicionem quam fecimus ex mandato apostolico de hereticis Catharis patarenis Speronistis Leonistis Arnaldistis Credocisis (sic) *Passaginis Josepinis Francischis bagnarolis Comistis berrucharolis Curamiellis Varinis Ortolenis Sacatemnibus Albanensibus Valdensibus et omnibus aliis hereticis utriusque sexus quocumque nomine censeantur ad aures et noticiam nostram pervenerit fama publica precedente et clamossa Insinuacione subsequente. Nec non per testes Legitimos*

Digitized by Google

Iuratos et per nos diligenter examinatos et eciam per tuam propriam confessionem Coram nobis in Iudicio sponte et legitime ac etiam deliberate et appensate factam propter quod nobis indubitanter constat quod tu Anthonius Galosna de Sancto Raphaelle diocesis Taurinensis comisisti Infrascripta omnia de quibus precesserat vox et fama Videlicet quod multo tempore fuisti de Credencia et setta Catharorum et paterinorum Ipsosque Catharos et patarinos visitasti Eorum errores credidisti perfidam et diabolicam doctrinam ipsorum didicisti. Et sic edoctum et Infectum accessisti ad loca eorumdem qui se falso nomine magistros vocant Quinymo pocius dei proditores et vere fidei Catholice yhesu christi corruptores et animarum fures sunt. In quorum manibus fidem orthodoxam sacro sancte Romane Ecclesie Quantum ad credenciam eorum que in duodecim articulis ejusdem fidei et septem sacramentis Ecclesie Romane predicte continentur abnegasti Et ab eadem appostatasti Panem quem dicti Cathari poluto et fetido ore benedicunt et majorem gratiam et prima et majus sacrum esse quam et quod deus unquam fecerit et excedere in virtute omnia sacramenta Romane Ecclesie Abominabile potum nepharie et de nephandis compositum in eorum congregationibus occultis et Sinagogis et conventiculis de nocte exercendo de eorum manibus genibus flexis cum adoracione recepisti comedisti et bibisti De quibus dominus per Psalmista dicit non congregabo conventicula eorum de sanguinibus nec memor ero nominis eorum per labia mea. Consolamento eorumdem quod pocius desolamentum nuncupari debet Interfuisti Quadragesimam non servasti In diebus dominicis laborasti doctus a prefatis sceleratissimis et credidisti talia comitendo non peccare mortuo corpore mortuam esse animam et anihilatam quoque credidisti. Et multa alia

Digitized by Google

orrenda et abominabilia contra deum et fidem Catholicam comisisti que omnia patent per tuam propriam et spontaneam confessionem propter que Reverendissimus pater et dominus dominus frater Thomas de Casascho sacro sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis ordinis fratrum predicatorum olim Inquisitor heretice pravitatis in lombardia superiori et marcha Januensi antecessor noster te anthonium Galosna predictum tamquam vehementer suspectum et diffamatum de heretica pravitate ad suam presenciam citari fecit. Et te personaliter comparentem coram Ipso in loco cherii diocesis Taurinensis de heresi diligenter examinavit et tu tandem semiplene ad cor reddiens partem prefati sceleris subdola et calida confessione expressisti Inventoque te maculato et a vera fide catholica deviasse dominum nostrum yhesum christum et suam sanctissimam sponsam Ecclesiam Catholicam ymitari volens que non claudit gremium reddunlibus ad misericordiam te recepit et ad ovile yhesu christi qui ante eras ovis que perierat redduxit et juxta formam ejusdem Ecclesie te absolvit. Injuncta penitencia salutari. Abjurata prius omni heresi et hereticorum credencia in forma debita. Vestigiis pariterque sequela Iurasti insuper credenciam fidei Catholice obedientiam et reverenciam et a dicta credencia numquam deviare Ceterosque complices tuos atque magistros eidem domino Inquisitori Insinuare et accussare demum satis cito Tu presens Anthonius galosna hic coram nobis presencialiter constitutus fecibus pravitatis heretice quibus defixus fueras ab antiquo totaliter Immergi desiderans velut contemptor prestiti (juramenti) *et proprii persecutor honoris gratie et misericordie tibi exhibite Immemor et oblitus quasi canis ad vomitum reddiens et sus lotus in volutabro luti quod est ipso dictu horrendum et fidelibus auribus detestandum*

Digitized by Google

post abjurationem prestitam in manibus supradicti Reverendissimi domini Inquisitoris fratris Thome de Casascho et correctionem suprascriptam corde obstinato et erroribus Infecto in omnibus predictis erroribus et credencia Ipsorum recidivasti et fidem Catholicam et observantias ejusdem secundo tercio quarto et ultra abnegasti alios et alias complures in diversis locis ad abnegandum Induxisti et juramento te alios atque alias astrinsisti ad eandem orthodossam fidem Impugnandam similiter obligasti et in Infrascriptam doctrinam diabolicam credidisti audivisti in sinagogis dictorum hereticorum et sex vicibus ut asseruisti talia credere predicasti et docuisti silicet quod Res quam debet homo adorare pro deo suo in terra est drago qui pugnat contra deum et est fortior deo celi in isto mundo et dominatur toti mundo. Item quod panis quem magistri tui dant et tu una cum eis quem vocatur consolamentum est prima gratia et primum sacramentum quod deus fecerit et excedit et superat omnia sacramenta Ecclesie Romane. Item quod beata Maria filia Joachim et anne non concepit christum de spiritu sancto sed ex semine Josep et sic ex continuo credidisti et docuisti quod ipsa non remansit virgo post partum et quod christus filius suus non fuit verus redemptor mundi sicut predixit ysayas. Ecce virgo concipiet et pariet filium etc. Item quod deus non est nec potest esse in sacramento altaris. Item quod apostoli et alii sancti et sancte nullam virtutem habent nec ad ipsos est recurrendum. Item quod nullum est purgatorium. Item quod drago predictus creavit omnia vissibilia. Item quod Ecclesia Romana est domus mendacii a deo reprobata. Item quod nullus est papa vel sacerdos nec absolvere potest a peccatis nisi esset de setta tua et magistrorum tuorum. Item quod non sunt nisi due vie

Digitized by Google

silicet paradisi et Inferni et quod non debent fieri solempnitates pro defunctis nec orationes et alia suffragia que fiunt in cassum. Item quod non est credendum aliquod sacramentum Ecclesie Romane ad salutem animarum prodesse Ultra centum vicibus supradictam abhominabilem settam exercendo de nocte In sinagogis hereticorum Catharorum simul et Valdensium audivisti Ibique semper carnaliter cum mulieribus Ibidem existentibus concubuisti et talia credere et facere jussisti confessiones eorum et earum audivisti et in credencia predictorum per spacium xxv *annorum et ultra permansisti multociesque in Judicio coram nobis dejerasti.*

Item cum nos frater Anthonius de Septimo de Savigliano pravitatis heretice Inquisitor prelibatus per supradictam Inquisicionem quam facimus de hereticis auctoritate qua supra Invenerimus et legitime nobis constet per famam publicam et testes fide dignos et tuam propriam spontaneam et deliberatam confessionem coram nobis in Judicio factam quod tu Jacobus bech de cherio triginta annis elapsis fuisti de secta et credencia fratticellorum de paupera vita qui falso nomine se apostolos a deo missos vocant quin ymo pocius a patre eorum diabolo. que setta et credencia ab Ecclesia et legibus Imperialibus est dampnata et reprobata tamquam erronea et falsa. habitum eorum portasti pluribus annis cum eisdem peccata tua sacramentaliter confessus fuisti Cum fugitivis et suspectis de heresi atque convinctis longo tempore in diversis locis tuscie stetisti. doctrinam Catharorum et hereticorum de Sclavonia audivisti credidisti et juramento eisdem te eamdem credere asseruisti silicet quod mundus Iste et omnia visibilia a diabolo creata et facta sunt animas humanas esse spiritus qui ceciderunt de celo qui salvari debent in corporibus

Digitized by Google

patarinorum. Item quod in duodecim articulis fidei Catholice et sacramentis ejusdem esse falsa credidisti et asseruisti eosdem esse bonos et sanctos viros credidisti venerasti et ab eisdem absolutionem petisti dicendo benedicite parcite nobis o boni christiani cum eisdem hereticis comedisti bibisti per plures annos et multa alia enormia In obprobrium fidei catholice comisisti que omnia patent per tuam propriam confessionem et propter que supradictus Reverendissimus dominus frater Thomas ordinis fratrum predicatorum olim Inquisitor hereticorum in lumbardia superiori et marchia Januensi ut premissum est te Jacobum bech presentem tamquam vehementer suspectum et diffamatum de heretica pravitate ad suam presenciam citari fecit. Et te comparentem coram ipso in cherio in camera habitationis ejusdem de heresi et comissis per te contra fidem Romane Ecclesie diligenter examinavit. Et tu sub agni specie ferens lupum semiplene ad cor reddiens partem errorum tuorum subdola et calida confessione expresisti teque Invento heretico et de heresi convincto misericordiam et gratiam ab eodem ore non corde petisti et obtinuisti tibique beneficium absolutionis Impendit abiurata prius omni heresi et hereticorum cujuscumque sette credencia in forma debita Juris jurasti. Insuper credentiam fidei Catholice in omnibus que ipsa credit et dogmatizat. Demum satis cito tu presens Jacobus bech hic coram nobis presentialiter constitutus fecibus pravitatis heretice quibus defixus fueras ab antiquo totaliter immergi desiderans velut contemptor prestiti juramenti et proprii persecutor honoris gratie et misericordie tibi exibite immemor et oblitus quasi canis ad vomitum reddiens post abiurationem prestitam in manibus supradicti domini fratris Thome Inquisitoris et correctionem tuam suprascriptam corde obstinato et

Digitized by Google

indurato vellut adamantina duricies que oleo misericordie non molescit pocius Iram justi judicis contra te provocasti. Et in predictis erroribus et credencia Ipsorum non obstante dicto juramento recidivasti et semper peiora usque nunc cumulasti. Et in Infrascriptam doctrinam post dictam abiurationem Iterato audivisti et credidisti. Videlicet quod diabolus creavit et fecit omnia Ista vissibilia. Qui diabolus cecidit de celo et facit penitentiam in mundo Isto et adhuc debet reddire ad gloriam suam. Item quod quilibet homo et mulier consistit non ex anima rationali et corpore sed unus ex demonibus qui peccaverunt unitur cum corpore et animat Illud corpus et tales reparabunt cassum angelorum qui ceciderunt de celo. Item quod papa Romanus qui tenet locum sancti petri in terra dato quod sit rite et canonice electus nullam habet auctoritatem. nec est verus papa nec ullam habet auctoritatem. Et quod Ecclesia Romana est Ecclesia malignantium. et maior inter ipsos Catharos est verus papa. Item quod non est credendum In duodecim articulis fidei nec in septem sacramentis Ecclesie. Item quod crux non est adoranda neque veneranda. Item quod non est credendum sacramento altaris seu Eucaristie. Item laborare in festivitatibus et diebus dominicis non est peccatum. Item quod nullus potest absolvere a peccatis Nisi esset de setta tua et tuorum nec eciam absolvi. Item quod non est purgatorium neque infernus Nisi in hoc mundo et quod non sunt alii diaboli quam homines et mulieres qui sunt in presenti vita. Item quod quando mulier est pregnans habet diabolum in corpore et quod nullo modo potest salvari donec sit receptus ad settam tuam et tuorum quod facitis quando est etatis XXIIII annorum et non ante illud tempus (sic) *et ante illud tempus seu infra dixisti tu et alii magistri tui et dicitis quod est in*

gubernatione diaboli et quod Baptismus nihil prodest eisdem si moriuntur ante vel in puericia. Item quod si aliquis de setta et credentia tua et tuorum magistrorum non recepisset consolamentum in morte quia non habuit dantem dixisti et credidisti quod ille spiritus iterato intrabit aliquod corpus sive humanum sive brutum primo Inventum usque quod recipiat in morte benedictionem salutarem a patre spirituali Ipsorum. Item quod stare carnaliter cum matre sorore vel filia nullum est peccatum. Item quod mutuare ad ussuram non est peccatum. Item quod periurare se in judicio coram Episcopis non est peccatum apud nos. Item quod decelando vos ipsos et vestros magistros est irremissibile peccatum et quod talis numquam potest ire ad salvationem. Item quod peregrinaciones Elemoxine indulgencie non prosunt animabus defunctorum. Item quod diabolus fecit Adam et Evam et ceteros homines et quod patriarche et prophete et Johannes baptista fuerunt mali et sunt dampnati. Item quod moyses fuit maior peccator qui unquam fuerit et quod habuit legem quam protulit a diabolo. Item quod resurrectio corporum futura non est neque judicium. Et omnes predictos errores tu Jacobus bech a maioribus tuis seu magistris audivisti quam pluries credidisti et talia credere multociens minus te expertos docuisti. Et semel usque Sclavoniam pro predicta diabolica doctrina audienda ut in eadem esses bene doctus a magistris de Boxnia accessisti et usque nunc in tali credencia perseverasti et stetisti in detrimentum anime tue et contemptum Ecclesie sancte dei et fidei orthodosse et prestiti juramenti.

Nos igitur frater Anthonius de Savigliano Inquisitor prelibatus attendentes premissa esse comissa in opbrobrium fidei catholice. Nolentes tot et talia enormia vestra

Digitized by Google

scelera remanere impunita ne posteris transeant in exemplum similia perpetrandi que clamant vindictam In auribus domini ultionum vestris culpis erroribus periuracionibus recidivacionibus fraudulentis predicacionibus diligenter Inspectis et examinacionibus deum habentes pre occulis christi nomine invocato et requisito prius consilio plurium jurisperitorum et religiossorum proborum ac publicarum personarum deum timentium auctoritate domini pape qua fungimur in hac parte. Et domini domini Johannis dei et apostolice sedis gratia Episcopi taurinensis nobis comissa te Anthonium Galosna de sancto Raphaelle diocesis Taurinensis. Et te jacobum Bech de cherio ejusdem diocesis supradictos ad hanc sententiam audiendam vocatos et citatos sententiando judicamus et judicando sententiamus in hiis scriptis et sedendo pro tribunali fuisse Catharos patarenos et gazaros pessimos et manifestos et rellapsos in heressim et valdesiam (sic) *abiuratam et In hereses prius abiuratas. Vosque relinquimus per deffinitivam sententiam sicut hereticos Catharos et patarenos et rellapsos brachio seculari rellapsorum penis subiectos Vosque tradimus in manibus Egregii et nobilis viri domini Petri Malabayle Civis Astensis et Vicarii Civitatis taurini pro Illustri et magnifico domino domino* A. (Amedeo) *de Sabaudia principe Achaye auctoritatibus quibus supra nobis comissis dimittimus et ex vigore officii nostri Inquisitoris relinquimus. Precipientes de hac sententia nobis fieri publicum Instrumentum. Et omnia bona vestra mobilia et immobilia ubicumque vel apud quemcumque sint in diocesi taurinensi vel alibi que habuistis a die comissi criminis confiscamus et confiscata esse ab illo tempore declaramus Annullantes omnem vendicionem et alienacionem factam per quamcumque personam a die comissi criminis. de*

Digitized by Google

Ipsis bonis vestris et declarantes nullam fuisse. Et officio Inquisitionis nomine sancte Romane Ecclesie applicamus. Retinentes nobis ex nunc et aliis successoribus nostris auctoritatem addendi minuendi mutandi atque corrigendi et rellaxandi secundum quod nobis et aliis successoribus nostris secundum deum et honorem officii videbitur expedire. de quibus dictus dominus Inquisitor precepit fieri per me Johannem de Gorzano publicum instrumentum.

Lecta lata et promulgata fuit presens sentencia suprascripta per venerabilem virum dominum fratrem Anthonium Inquisitorem heretice pravitatis supradictum Taurini in Ecclesia maiori sancti Johannis baptiste presentibus dictis anthonio galosna et jacobo bech hereticis et valdensibus. Anno a nativitate domini millesimo ccclxxxviii.° *indictione* xi.ª *die sabbati quinto septembris presentibus nobilibus et sapientibus viris dominus Luca de Pharizeis judice civitatis taurini domino Thoma borgexio et domino Ribaldino de becutis legum doctoribus de taurino. domino Nicolino de becutis domino Bartolomeo de beamondis canonicis Ecclesie taurinensis. Perino et Anthonio fratribus de gorzano Georgio borgexio Johannino cravino Anthonieto borgexio Ardicione de alpinis Philipo de becutis omnibus de taurino. Et quampluribus aliis notabilibus personis testibus ad hec vocatis et rogatis.*

Dall'Archivio Arcivescovile di Torino. Protocolli vol. 19, fol. 46 v° e seg.

Digitized by Google

SIGILLI ITALIANI

EDITI ED ILLUSTRATI

DA

VINCENZO PROMIS

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella ricca serie di sigilli in bronzo che conservansi nel medagliere di S. M. in Torino trenta ne scelsi che mi parvero abbastanza importanti per meritare di esser dati alla luce, fra i quali molti spettano a città e comuni d'Italia, classe questa meritamente pregiata ai giorni nostri. Ai medesimi due ne aggiunsi di antichi vescovi della nostra Torino sinora inediti. Di quello di Cuniberto, che resse la Diocesi torinese nel secolo XI, *devo la cognizione al dotto quanto gentile Teologo Cavaliere Antonio Bosio; rinvenni l'impronta del secondo fra i manoscritti di un nostro solerte raccoglitore di cose patrie nello scorso secolo, voglio dire il Conte Plazaert.*

Seguendo le orme tracciatemi dal mio compianto Genitore ne' suoi Sigilli italiani inediti (1) *procurai di brevemente illustrare questi preziosi monumenti delle antiche glorie italiane, e sarò lieto se questo piccolo mio scritto riescirà accetto ai cultori delle patrie memorie.*

(1) Torino, 1871.

Digitized by Google

Digitized by Google

CITTÀ DI BOBBIO.

Questa piccola città, che ora fa parte della provincia di Pavia, deve il maggiore suo lustro al celebre monastero di S. Colombano, ivi fondato sul finire del secolo VI, e la prima notizia certa che se ne ha si è in diploma di Agilulfo, re dei Longobardi, a favore del fondatore medesimo in data del luglio 599. Dichiarata sede episcopale sul principio del secolo XI, primo vescovo ne fu Attone, i cui successori durarono sino al 1801, quando il governo francese soppresse la diocesi, la quale fu ricostituita nel 1817 (1).

Per alcun tempo i vescovi tennero la signoria della città, non però senza contrasti, ma nel secolo XII i marchesi Malaspina loro sottentrarono sino al 1346 quando Bobbio si assoggettò a Luchino Visconti signore di Milano. Passò circa il 1440 sotto Pietro dal Verme per donazione di Filippo Maria Visconti, ma i suoi discendenti ne furono spogliati da Luigi XII re di Francia, il quale la infeudò a Galeazzo Sanseverino suo generale. Riacquistata Bobbio nel 1505 dai Dal Verme, questi ne conservarono indi il pacifico possesso. Nel 1743 fu ceduto dall'Austria a Carlo Emanuele III re di Sardegna, ripresa dalle truppe spagnuole due anni dopo, seguì durante la seconda metà del secolo XVIII le sorti delle

(1) Bertacchi. Monografia di Bobbio. Pinerolo, 1859, in-8°.

Digitized by Google

armate che in quelle provincie ora con prospera, ora con avversa fortuna guerreggiarono. Passata finalmente sotto la dominazione francese colle altre provincie dell'antico stato, fece parte del regno d'Italia, e solo nel 1815 ritornò al legittimo sovrano. Curioso è il presente sigillo in bronzo avente nel campo un'aquila coll'ali mezzo spiegate e tenente ferma una volpe atterrata, alla quale col becco colpisce il capo. Attorno leggesi ✠ SIGILLVM . COMVNIS . CIVITATIS : BOBIENSIS . (N. 1). Da questo parmi possa dedursi la data del sigillo medesimo, che cioè sia anteriore al 1346 quando si assoggettò a Milano, dopo la qual epoca deve aver adottato l'attuale stemma che è di rosso ad una croce d'argento con due colombe allusive al celebre monastero di S. Colombano in essa eretto.

CITTÀ DI CASALE.

Questa città, la cui origine sicura non si conosce, sebbene senza alcun dubbio si debba rinvenire nell'epoca della dominazione romana, come lo provano i molti avanzi antichi in varie epoche ivi scoperti, già trovasi menzionata in diploma di Carlo il Grosso che nel secolo IX ne faceva donazione alla chiesa di Vercelli, la quale venivagli confermata nei secoli X ed XI (1).

Sorti a quest'epoca i marchesi di Monferrato e cresciuti in potenza, ad essi si accostò Casale; ma nel 1152

(1) Casalis. Dizionario geografico, ecc., vol. 3. Torino, 1836. *Articolo* Casale.

De Conti. Notizie storiche della città di Casale del Monferrato. Casale 1838-1843.

Digitized by Google

fu nuovamente confermato da Federico I il suo possesso al vescovo vercellese che la tenne sino al 1186, quando la città fu dal detto sovrano dichiarata libera colla sola dipendenza dell'impero, privilegio di cui indi godette con qualche interruzione sino al 1316, nel qual anno riconobbe a suo signore Teodoro I Paleologo marchese di Monferrato. Presa a Giovanni I di lui figlio da Galeazzo Visconti nel 1369, restò in potere dei duchi di Milano sino al 1404, in cui riacquistata dal marchese Teodoro II, divenne capitale del Monferrato. In tal qualità all'estinzione dei Paleologi nel 1533 passò sotto la signoria di Carlo V, che tre anni dopo l'aggiudicò a Federico Gonzaga, marito di Margherita Paleologa, unica legittima erede di questa famiglia, restando in dominio dei duchi di Mantova sino al secolo XVIII, sul cui principio passò a Vittorio Amedeo II duca di Savoia.

Do ora la descrizione d'un bel sigillo di Casale, che credo pel suo lavoro spetti all'epoca in cui la città era tuttora sotto i Paleologi, e forse ai primi anni del secolo XVI. Ha nel campo contornato da arabeschi uno scudo inquartato 1 e 4 della croce accantonata da quattro acciarini, 2 e 3 d'una fascia, forse primitivo stemma del comune (nel che si differenzia dallo stemma attuale che in questo quarto ha il campo argento col capo di rosso degli Aleramici), e sul tutto in un circolo in mezzo a raggi il monogramma di Cristo, che sul nostro pezzo scompare perchè un po' liscio. In giro evvi ✠ CIVITAS. CASAL'S. SANCTI. EVAXI'. SC (N. II).

Digitized by Google

COMUNE DI CASTELGOFFREDO.

Porta questo comune in suo sigillo della prima metà del XVI secolo un castello a due torri merlate con porta aperta, ed in giro ✠ CASTRI . GVFREGI . indi un piccolo arabesco (N. III).

Fondato Castelgoffredo, come si pretende, nell'XI secolo, seguì sempre le sorti di Mantova da cui dipendeva (1). Passato quindi nel 1329 sotto i Gonzaga, nel 1348 fu occupato dai Visconti per ritornare sei anni dopo ai suoi signori legittimi. Salvo brevi intervalli restò in seguito ai medesimi sino al 1511 quando con altre terre passò a Luigi, nipote di Ludovico Gonzaga vescovo di Mantova, il quale vi fece fabbricare un sontuoso palazzo fiancheggiato da due torri, al quale forse allude quello che vedesi nel nostro sigillo.

Soggetta ai diversi principi che ebbero successivamente il dominio di Mantova, ora come comune del Regno d'Italia fa parte del circondario d'Asola.

CASTEL SIPICIANO.

Agli ultimi anni del secolo XIV od ai primi del XV spetta il presente sigillo avente nel campo, sostenuto da quattro ramoscelli d'alloro, un castello merlato con porta

(1) Arrighi. Mantova e la sua provincia. *Nella* Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Vol. V, Brescia, 1857, pag. 512 e segg.

Digitized by Google

aperta e sormontato da grossa torre, con in giro + SIGILLVM : CASTRI : SIPICIANI . (N. IV).

Trovasi questo borgo presso il comune di Roccalvecce o Rocca del Vecce, di cui è frazione, nel circondario di Viterbo [1], e prese il suo nome da un castello ivi anticamente innalzato che si volle rappresentare sul nostro sigillo.

La storia di questa terra è quella della città principale del Patrimonio di S. Pietro, ed attualmente è feudo dei marchesi Costaguti di Roma.

COMUNE DI CASTIGLIONE D'ORCIA.

Nell'attuale circondario di Montepulciano trovasi il comune di Castiglione d'Orcia, già nel secolo XII feudo degli Aldobrandeschi conti di S.ta Fiora [2], i quali nel 1300 lo cedevano ai Senesi per 3000 fiorini. Questi poi nel 1368 diedero in feudo Castiglione con cinque altri comuni ai Salimbeni in riconoscimento dei servizi prestati alla patria, donazione che fu confermata a Cocco di Cione Salimbeni nel trattato di pace seguìto nel 1404 fra Siena e Firenze; ma nel 1458 ne fu dai Fiorentini spogliato, venendo il comune riunito al territorio della repubblica. Saliti al trono i Medici, Castiglione fu nel 1605 dal Gran Duca Cosimo II infeudato con titolo marchionale

(1) Zuccagni-Orlandini. Corografia fisica, ecc. dell'Italia. Suppl. al vol. X, pag. 138, 139.

(2) Repetti. Dizionario geografico fisico storico della Toscana. Vol. I, Firenze, 1833.

Digitized by Google

a Giulio Riario di Bologna per sè e suoi discendenti maschi, l'ultimo de'quali fu Ferdinando, morto nello stesso secolo.

Opera del sudetto Salimbeni deve essere stato il castello di cui tuttora restano gli avanzi, che forse si volle rappresentare nel nostro sigillo del principio del secolo XV, il quale appunto ha nel campo un castello con torre merlata, e con una porta aperta, ed in giro ✠ SIGILLVM CASTILLIONIS ✿ VALLIS ✿ ORCIE ✿. (N. V).

Il Passerini (1) dando lo stemma di questo comune crede che il castello figuratovi sia quello fatto edificare dagli Aldobrandeschi forse nel secolo XII sulla sommità del poggio che sovrasta al borgo.

LUOGO DI COLOGNO.

Sulla sinistra del Lambro presso la città di Monza è situato il comune di Cologno, detto anticamente *Colonia*.

Dipendente già dal capitolo di Monza, nel secolo IX Pietro Abate di S. Ambrogio di Milano si lamentava che Lupo del fu Adelgiso de Sclanno, vassallo dell'arcivescovo, ritenesse ingiustamente nel luogo di Colonia una corte ed uno spedale che erano stati dati al monastero dal fu Ariberto *gasindum domini regis*. Sentite le parti nell'865 il delegato dell'arcivescovo dava sentenza favorevole all'abate. Il summenzionato Ariberto aveva pure donato a quel monastero parte della basilica di S. Giorgio di detto

(1) Le armi dei municipii toscani. Firenze, 1864, pag. 61.

Digitized by Google

luogo, la quale nell'892 spettava al clero di Monza ugualmente che la chiesa di S. Nazario. Oltre a ciò i monaci possedevano ancora in Cologno altri beni che nel secolo XII era col suo castello sotto la loro signoria (1), e fino dal 1279 vi mandavano un podestà ad amministrare la giustizia (2).

A quest'epoca od al principio del secolo XIV spetta il nostro sigillo ovale, distintivo di quelli ecclesiastici, avente nel campo un santo vescovo veduto di fronte con mitra in capo, il pastorale nella sinistra, colla destra in atto di benedire, e con una corona aperta sotto i piedi. In giro leggesi ✠ SIGILLUM LOCI COLONIA (N. VI).

COMUNE DI COLLE MANCIO.

Nell'attuale circondario di Foligno, ad alcuni chilometri dall'antica *Hyspellum* ora Spello, trovasi in sito montuoso il piccolo comune di Colle Mancio (3), al quale spetta il seguente sigillo di grazioso lavoro della prima metà del secolo XV. Esso ha in una cornice formata di frazioni di circolo legate con globetti, un castello merlato con porta aperta e sormontato da una torre pure merlata ed accostata a sinistra da due chiavi decussate

(1) Giulini. Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi. Vol. 9, Milano, 1760 e seg.

(2) Zuccagni-Orlandini. Dizionario topografico dei comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia. Firenze, 1861, pag. 450.

(3) Zuccagni-Orlandini. Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole. Suppl. al vol. X. Firenze, 1843, pag. 56.

Idem. Dizionario topografico dei comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia. Firenze, 1861, pag. 447.

Digitized by Google

e legate con un cordone. In giro leggesi S ✿ COMVNIS ✿ CASTRI ✿ COLLIS ✿ MANCII ✿ (N. VII). Le rosette, eccetto quelle che accostano la S per *sigillum*, hanno per ornato due fogliette.

Il comune di Colle Mancio mai ebbe storia propria e sempre seguì le sorti della città di Fuligno, con essa passando sotto la dominazione pontificia, della quale appunto si ha un contrassegno nelle chiavi che si scorgono intagliate nel nostro sigillo.

COMUNITÀ DI COLORNO.

Nella provincia di Parma e sul fiume di tal nome sta il comune di Colorno, anticamente detto *Caput Lurni*, perchè ivi il canale di Lorno si gettava nella Parma [1].

Da antichi documenti risulta che questo borgo già esisteva nel mille, e ne erano signori i vescovi di Parma, i quali verso la metà del secolo XIII lo vendettero ai cittadini. Fu allora sì validamente fortificato, che potè respingere vittoriosamente le truppe di Federico II imperatore. Nel secolo susseguente investitine i da Correggio, Azzo di questo casato vi costruiva una rocca, che col borgo ritornò al fisco nel 1402, quando suo figlio Giberto II morì senza prole. Passò in seguito ai Terzi per infeudazione accordatane da Galeazzo Visconti, ed in tempi posteriori venne in potere del celebre Roberto Sanseverino conte di Caiazzo, la cui discendente Barbara essendo stata dannata a morte col suo figlio marchese di

(1) Zuccagni-Orlandini. Corografia, ecc., vol. VIII. Firenze, 1839, p. 547 e seguenti.

Digitized by Google

Sale da Ranuccio I Farnese, questi prese possesso di tale feudo e lo unì alla Camera Ducale, divenendo il suo palazzo villa dei nuovi sovrani.

Di questo comune non conosco il sigillo antico, ma solamente uno della prima metà del secolo xvi, che in bronzo conservasi nella R. Collezione. Offre il medesimo nel campo S.ta Margarita, titolare della chiesa maggiore, quale viene ordinariamente rappresentata con croce e palma in mano ed accostata da un dragone alato. In giro leggesi ✠ COMMUNITAS (foglia) COLVRNI. (N. VIII).

COMUNITÀ DI CONCORDIA.

Questa città, già ricca e popolosa, menzionata da Plinio e da altri come colonia romana, fu dai barbari interamente rovinata e ridotta alle proporzioni di quasi semplice villaggio, quale ancora attualmente vedesi, in sito malsano e paludoso. Già nel secolo vi sede di un vescovo avente giurisdizione molto estesa e suffraganeo del patriarca d'Aquileia, fu la diocesi ristretta colla creazione della sede di Caorle, e nel 1592 col consenso di papa Sisto V il vescovo Matteo Sanuto trasferiva col capitolo ed il seminario la sua residenza in Portogruaro, città più salubre e sin dal secolo xi spettante alla chiesa Concordiense. I suoi successori ciò nondimeno conservarono sempre il titolo di vescovi di Concordia (1).

(1) Ughelli. Italia sacra. T. V. Venetiis, 1720, col. 323 et seg.
Zuccagni-Orlandini. Corografia fisica, ecc., dell'Italia. Vol. VI, Firenze, 1844, pag. 431.

Digitized by Google

A questà città, la quale sino ben tardi conservò il semplice titolo di comunità, spettano senza dubbio i due bei sigilli in bronzo di epoca diversa, che ora descrivo, quantunque sianvi intagliati differenti stemmi. Il primo di forma quadra e forse della fine del secolo XIII, ha nel campo un'aquila ad una testa volta a sinistra e colle ali spiegate, simile a quella che vedesi su certe monete dei patriarchi di Acquileia del medesimo secolo, ed in giro in rotondo ✠ . S'. CŌMVNITATIS . 9CORDIN̄ . Nei quattro angoli del sigillo sonvi quattro stelle a sei raggi (N. IX). Il secondo dei primi anni del secolo XVI ha accostato da arabeschi uno scudo caricato di una fascia, che nello stemma della città è rossa in campo argento, con in giro ✠ . S . COMVNITATIS . CONCORDIE ⁙ (N. X).

Come sopra dissi, credo che ambi questi sigilli spettino a questa Concordia, e non all'altra che fece parte dello Stato della Mirandola e poscia del ducato di Modena, per la forma medesima del primo sigillo affatto nuova in Lombardia, e perchè la seconda edificata dai Pico soltanto nel secolo XIV non trovandosene memoria prima del 1360, sempre ebbe per insegna il leone che vedesi inquartato nello stemma di quei principi (1).

CITTÀ DI CREMONA.

Come molte altre città d'Italia, Cremona usò successivamente in varie epoche diversi sigilli menzionati dal Robolotti (2) ed in parte posseduti e descritti dall'Ala

(1) Litta. Famiglie celebri italiane. Famiglia Pico. Tav. I.
(2) Dei documenti storici e letterarii di Cremona. Ivi, 1857.

Digitized by Google

Ponzoni [1]. I tre più antichi di cui parla il Robolotti presentano nel campo la facciata del duomo qual era in origine. Il primo che suppone intagliato poco dopo la sua fondazione nel 1107 ha la leggenda *Exaltando bonam foveas o Christe Cremonam,* con sei gigli sull'alto del tempio fra cinque torri, con sei leoni alla base e con due lancie ai lati; gli altri due hanno S. COMVNIS CREMONE, ma uno del 1271 manca dei gigli, l'altro del 1320 ha la torre senza l'orologio e lo scudo fasciato, insegna del comune, alla destra della facciata. Di pochi anni posteriore è il sigillo in bronzo dorato che ora descrivo, e ciò risulta chiaro dagli stessi dettagli che vi si scorgono. Presenta il medesimo la facciata antica della cattedrale legata per mezzo di un muro alla vicina torre tuttora senza orologio, superiormente alla chiesa e fra le tre torri a campanili due biscie viscontee, in alto in modo da tagliar la leggenda l'aquila imperiale, indizio di parte ghibellina, lateralmente tre specie di nubi per parte, ed all'esergo due leoni affrontati, relativi forse ai due leoni che sostengono le colonne del vestibolo, od a quelli che sventolavano sui vessilli delle quattro porte della città. Attorno al tutto leggesi ✠ S ✠ COMVNIS CREMONE ✠ (N. XI).

Da questo appare che il nostro sigillo probabilmente fu eseguito nel 1334 quando la città si assoggettò ad Azzo Visconti, del cui casato la biscia costituisce lo stemma, e sarebbe quindi anteriore a quello avente il braccio che sostiene una palla col motto *fortitudo mea in brachio,* menzionato anche dal succitato autore.

(1) Sfragistica Cremonese con appendice numismatica. Cremona, 1821, M. S. della Biblioteca di S. M. in Torino N. 90 della serie di Storia Italiana.

Digitized by Google

COMUNE DI MARLIANA.

Nella montagna pistoiese ed alle sorgenti del fiume Nievole esiste il piccolo comune di Marliana, già noto sin dal secolo XII pelle guerre che i suoi abitanti, aiutati dalla vicina Pistoia, facevano ai signori di Maona ed al comune di Montecatini cui dava soccorso Lucca. Seguiva infatti nel 1179 fra le parti interessate un trattato, con un articolo del quale veniva autorizzata la riedificazione del castello di Marliana stato distrutto due anni prima, e che tuttora esisteva nel 1353 quando la Repubblica di Firenze, per liberarsi dalla spesa della custodia dei castelli di Crespole e di Marliana, ne ordinava la restituzione a quei di Pistoia (1).

Di questo comune si conserva un bellissimo sigillo della metà del secolo XV, in cui scorgesi, accostato da ramoscelli, uno scudo appuntato, avente nel campo in un circolo una croce ancorata, col capo di colore diverso, ma non segnato secondo le regole blasoniche. In giro leggesi: ✠ S' CŌIS BURGI . D' MARLIANO (N° XII).

Posteriormente il comune mutò il suo stemma adottando su campo argento un istrumento che pare una marra accostata da M-A iniziali del suo nome (2).

(1) Repetti. Dizionario geografico fisico storico della Toscana. Vol. III. Firenze, 1839.

(2) Passerini. Le armi dei municipii toscani. Firenze, 1864, pag. 152.

Digitized by Google

COMUNITÀ DI MENDRISIO.

Sulla strada che da Como conduce a Lugano, e nel Cantone Svizzero di tal nome, è sito il comune di Mendrisio, già menzionato, secondo alcuni autori, in decreti di Liutprando re de' Longobardi e di Lotario I imperatore (1). Tenuto nel secolo XII da partigiani di Federico I imperatore, nel 1242 fu preso e distrutto dai Milanesi, ed in seguito risorse per opera di una potente famiglia che, avendo costrutta una forte rocca a difesa del borgo, prese il nome di Torriani o Della Torre, castello che nelle seguenti guerre fu rovinato.

Baliaggio sotto il dominio dei dodici Cantoni Svizzeri, sin dal 1516, solo nel 1798 i comuni italiani si costituirono in Cantone indipendente, ora noto sotto il nome di Cantone Ticino.

Al comune di Mendrisio, prima che cadesse sotto la dominazione Elvetica, cioè sul principio del secolo XVI, spetta un bel sigillo rotondo avente nel campo uno scudo colla croce, i cui smalti non sono indicati ma che dubito possano essere quelli di Milano, con in giro, fra due piccoli arabeschi, una croce e COMUNITAS . MENDRIXII (N° XIII).

CITTÀ DI NOVARA.

Novara, già importante municipio all'epoca della dominazione romana, nel secolo IV abbracciò il cristianesimo.

(1) Zuccagni-Orlandini. Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole. Suppl. al vol. VII. Firenze, 1840, pag. 297.

Digitized by Google

La sua storia sino al principio del secolo XII molto si assomiglia a quella degli altri comuni italiani sempre soggetti ai vari principi che successivamente riescirono a dominare in questa parte della penisola (1). In tal epoca, in vista della debolezza di Enrico III imperatore di Germania, le popolazioni di molte città d'Italia riescirono a stabilire un proprio governo indipendente, e tra esse fu pure Novara, la quale elesse a questo fine due consoli che esercitassero il potere esecutivo, un consiglio maggiore a cui spettava la sanzione delle leggi, ed uno dei Savi cui era commesso il governo interno della città. Da questo punto acquistò grande importanza, che sempre conservò nelle gare che nei secoli XII, XIII e XIV travagliarono i comuni italiani, quasi sempre però restando fedele all'imperatore, sinchè, sulla metà di quest'ultimo secolo, cadde nelle mani dei Visconti, dai quali passò agli Sforza loro successori. Passato definitivamente il ducato di Milano, dopo la morte di Francesco II Sforza, all'imperatore Carlo V, Novara seguì egual sorte, e solo nel 1539 venne ceduta a Pier Luigi Farnese duca di Parma e Piacenza, alla cui morte, avvenuta nel 1545, il marchesato passò ad Ottavio suo figliuolo, che presto però ne fu privato per essere nuovamente annesso al ducato di Milano. Il dominio dei re di Spagna su Novara durò sino al 1714 in cui pel trattato di Rastadt il Milanese, in cui essa era compresa, fu ceduto alla Casa d'Austria, la quale, pel trattato di Vienna del 1738, abbandonò al re di Sardegna il Novarese, il Tortonese e vari altri possedimenti. D'allora in poi non cessò più di far parte dei R. Stati, salvo durante l'occupazione francese dal 1798 al 1814.

(1) Bianchini. Le case rimarchevoli della città di Novara. Ivi, 1828.
Morbio. Storia di Novara illustrata con documenti inediti. Milano, 1833.

Digitized by Google

Ad una delle epoche più gloriose di Novara spetta il bel sigillo rotondo in bronzo avente nel campo l'aquila imperiale coronata con una N gotica sotto l'artiglio destro, ed in giro ✠ SIGILLUM * COMUNIS * NOVARIE * (N° XIV), cioè alla prima metà del secolo XIV, quando la città tuttora reggevasi a comune, e prima che cadesse sotto la dominazione dei Visconti, allorquando suppongo abbia adottato per proprio stemma la croce argento in campo rosso che tuttora conserva.

COMUNE DI SUMMAGA.

Presso Portogruaro esiste un piccolo comune ora detto Summaga, al quale credo poter attribuire il presente sigillo, nessun altro essendovene che col nome ivi espresso abbia alcuna relazione.

Esso rappresenta un pellegrino in piedi, forse San Giacomo, con cappello in capo, in atto di benedire colla destra e tenente colla sinistra un bordone terminato con una palla, con altra a metà dell'asta, cui sottostà un oggetto che forse è una conchiglia. Nel campo, a destra del santo, sonvi quattro stelle, ed in giro leggesi S CHOMVNI SVMAGI * * (N° XV), in caratteri che denotano la seconda metà del secolo XIV.

Questa località, la cui importanza deve essere minima non trovandosene alcuna notizia, può però in questo sigillo vantare un antico monumento di cui difettano molti altri ben più riguardevoli comuni.

Digitized by Google

COMUNITÀ DI VALLE SESIA.

Al nord di Novara trovansi situate alcune valli conosciute sotto il nome generico di Valsesia, le quali sotto la denominazione di *terra et districtus Vallis Siccide*, già nel secolo x spettavano alla chiesa di Vercelli [1].

Date poscia in feudo ai conti di Biandrate, ad essi rimase fino al secolo xiv quando cedettero ai Visconti quanto pretendevano loro spettare nel Novarese e nella Valsesia. In questo frattempo però i suoi abitanti sollevatisi contro i feudatari proclamarono la loro indipendenza a norma degli altri comuni italiani; ma tale stato di cose poco durò, sebbene poi conservasse ancora la forma repubblicana sotto la dominazione Viscontea sino al 1402, quando Giovanni Galeazzo Visconti creato duca di Milano nel 1395 investì della Valsesia il suo consigliere Francesco Barbavara, il cui successore ne fu spogliato dal duca Filippo Maria nel 1415, il quale confermò agli abitanti tali privilegi da lasciar supporre che sempre essi rimanessero liberi sotto la protezione del principe, senza che mutasse la loro sorte sotto i vari successori dei Visconti nel ducato di Milano sino al 1707, in cui la Valsesia veniva definitivamente aggregata allo Stato di Savoia [2].

A conferma dell'ora menzionato stato politico della Valsesia sino al secolo xviii, esiste un bel sigillo in bronzo della metà del secolo xv, avente nel campo un'aquila colle ali spiegate, volta a sinistra e cogli artigli

(1) Sottile. Quadro della Valsesia. Milano 1804.
Lana. Guida ad una gita entro la Vallesesia. Novara, 1840.
Casalis. Dizionario geografico, ecc. Vol. 23. Torino, 1853. *Articolo* Varallo.

(2) Statuta Vallis Sicide. MS. della Biblioteca di S. M. in Torino, N. 151. Copia del 1553 di statuti concessi nel 1388 da Galeazzo Visconti signore di Milano, e conformati con aggiunte dai suoi successori.

Digitized by Google

posati su due monti fra cui evvi una vallata, stemma, che alquanto alterato, conserva tuttora, ed in giro ✠ ∘ S ∘ COMUNITATIS ∘ VALIS ∘ SICIDE (N° XVI).

CITTÀ DI VERONA.

Descrivo ora un sigillo sebbene già pubblicato, perchè il disegno datone, per la sua inesattezza, è troppo lungi dal presentare una giusta idea dell'originale (1).

Esso è in bronzo dorato, ed in un cerchio formato di piccole rose ha nel campo la figura di una città sita dietro un muro merlato con cinque porte, sopra le quali, separate da colonnette a spirale, leggesi in bei caratteri gotici VERONA. All'esergo vedonsi due ramoscelli, ed in giro al tutto ✠ ⁝ EST IVSTI LATRIX ✿ VRBS HEC ✿ ET LAVDIS AMATRIS ⁝ (N° XVII).

Questo magnifico sigillo di una delle principali città d'Italia, menzionato pure dal Tinto (2), dal Della Corte (3) e da altri, spetta senza dubbio al secolo XIV, quando cioè vi dominavano gli Scaligeri, e più probabilmente alla sua prima metà.

In seguito la città adottò altri sigilli che sono descritti dallo stesso Della Corte, cioè uno con S. Zeno suo protettore, susseguito da altro con un leone, adottando nuovamente nel 1744 S. Zeno, ma colla leggenda *Verona minor Hierusalem D. Zenoni patrono*, oltre due altri che solo si usavano in ispeciali occasioni.

(1) Belviglieri. Verona e la sua provincia. *Nella* Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Vol. IV. Brescia, 1857, pag. 385.

(2) La nobiltà di Verona. Ivi, 1592, pag. 157.

(3) Delle istorie della città di Verona. Tomo III. Venezia, 1744, pag. 103.

Digitized by Google

Contemporaneo a questo sigillo deve essere quello di Padova edito dall'Orsato (1), che forse nella seconda metà dello stesso secolo fu surrogato da altro, il quale in originale conservasi nel Medagliere di S. M., e di cui tralascio di dare il disegno perchè differenziano tra loro solamente in alcuni dettagli, di cui noto qui i principali. Questo in bronzo dorato è di diametro alquanto superiore al primo, essendo di millimetri 90 a vece di 80, ha la città in una graziosa cornice di trifogli, la parola PADVA in caratteri gotici termina con altro trifoglio, che vedesi pure fra quattro punti ripetuto tre volte a separazione delle singole parole della leggenda in giro finiente con un arabesco. Le proporzioni della città colle sue mura ivi rappresentata sono pure alquanto maggiori che nel sigillo più antico.

MONASTERO DI S.TA MARIA DI LUCEDIO.

Sulle sponde del Po e presso la città di Torino, in una località anticamente detta *Laucedium*, da Gauderio longobardo veniva sul principio del secolo ottavo fondato un monastero, dedicato a S. Michele protettore della sua nazione, al quale Ariperto II re nel 707 faceva una donazione sottomettendolo in pari tempo ad Emiliano vescovo di Vercelli (2). Il nome di S. Gennaro con cui vedesi posteriormente designato il convento ed il vicino villaggio risale all' 843 quando l' imperatore

(1) Historia di Padova. Ivi, 1678, pag. 169.

(2) Casalis. Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Vol. XVIII. Torino, 1849. *Articolo* S. Genuario.

Digitized by Google

Lotario I collocò nella chiesa di S. Michele il corpo di quel santo: quale denominazione durò anche dopo che nella prima metà del secolo xii essendo già deperita la fabbrica i marchesi di Monferrato altro ne edificarono non lungi dal primo dedicandolo a Santa Maria. Sì l'uno che l'altro poi ebbero non discontinue prove della beneficenza dei principi che successivamente dominarono in questa parte d'Italia nonchè dei Romani Pontefici.

Questo monastero retto da proprii abbati sino al secolo xv, fu nella sua seconda metà eretto in abbazia commendataria e primo ne venne investito il cardinale Giovanni, figlio di Gio. Giacomo marchese di Monferrato; lui morto nel 1484, la serie de' suoi successori continuò non interrotta sino al 1825, dopo la qual epoca rimase vacante. Il convento però era già stato soppresso nel 1792 in pari tempo che vari altri del medesimo ordine.

A questo monastero spetta un bel sigillo rotondo in bronzo, evidentemente lavoro del secolo xv, avente nel campo seduta su uno scranno lavorato a crocette la Vergine Maria col bambino fra le braccia ed accostata da due piante pure cariche di crocette. Ai lati ed all'esergo sonvi piccoli fiori. In giro al tutto leggesi ✠ S : CVMVENTUS : MONASTERII : SANTE : MARIE : DE : LOCEDIO : (N. XVIII).

OSPEDALE DELLA PIETÀ DI VICENZA.

In Vicenza sin dal secolo xiv si hanno memorie di un ospedale intitolato dalla Beata Vergine, da S. Cristoforo e da S. Vincenzo protettore della città, detto in

Digitized by Google

seguito di S. Marcello titolare della parrocchia in cui trovavasi, del quale darò alcuni cenni avuti al riguardo dalla gentilezza di monsignore Lodovico Gonzati canonico di quella cattedrale.

Nel 1332 certo Griffolo de' Griffi di Brescia fece un legato a favore del nostro ospedale, che sedici anni dopo vedesi nominato *ospitale dei battuti*, il cui principale còmpito era l'amministrazione degli ospedali degli infermi e dei poveri. Nel 1530 fu pure destinato ad ospizio per gli esposti, al quale fine ebbe aiuti dal comune e dal cavaliere Francesco da Porto; che ne fu dichiarato patrono per se e suoi discendenti, ed in seguito fu riservato ad esclusivo uso dei trovatelli. Abbandonato poi l'antico e ristretto locale, nel 1811 fu trasferito nel soppresso monastero di S. Rocco dove tuttora trovasi regolato come gli altri consimili stabilimenti del regno.

Alla prima sua epoca, cioè quando solamente serviva ai poveri ed infermi, spetta un bel sigillo rotondo in bronzo del principio del secolo xvi, avente nel campo in piedi la figura della B. Vergine col bambino in braccio fra quelle di S. Cristoforo portante il Redentore e di S. Vincenzo martire con palma e chiesa in marmo: in giro poi leggesi SIGILLVM . HOSPITALIS . PIETATIS . VINCENTIE . (N. XIX). Ciò concorda perfettamente con quanto mi notava il prefato monsignore, che cioè sulla porta dell'oratorio già spettante all'ospizio degli esposti vi sono tre statue in pietra del secolo xv rappresentanti appunto la Vergine Maria, S. Cristoforo e S. Vincenzo, coll'iscrizione *Beatae Mariae Virgini expositorum infantium ac pietatis officium*, e che nell'unico altare dello stesso oratorio erano ripetute le immagini degli stessi santi a lato di Maria Vergine.

Digitized by Google

CAPITOLO DI S. STEFANO DI BIELLA.

Già nel secolo XII si trova menzionato quale protettore di Biella S. Stefano protomartire, la cui chiesa sin d'allora era servita da un collegio di Canonici regolari. Come chiesa principale della terra si conservò sino al 1402 quando venne costrutta la nuova intitolandola a S. Stefano ed alla B. Vergine (1).

Anteriore a quest'ultimo anno è quindi senza dubbio il presente sigillo ovale in bronzo avente la figura in piedi di S. Stefano in un tempietto gotico con in giro ✠ . S . CAPITVLI . S . STEFANI . DE . BUGELLA . ., (N. XX), essendo sul sigillo solamente nominato e figurato detto santo.

CAPITOLO DELLA B. VERGINE DELLE VIGNE A GENOVA.

Do ora un grazioso sigillo ovale della prima metà del secolo XV, spettante ad una delle più antiche chiese di Genova. Rappresenta in un tempietto con ricco baldacchino gotico e sostenuta da una fascia con sei rosette la Beata Vergine seduta con una rosa nella destra e col bambino ritto sulle ginocchia. Il campo del sigillo lateralmente al tempio è seminato da rosette legate da una

(1) Mulatera. Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella. Ivi, 1778.

Digitized by Google

spirale, ed in giro leggesi ✠ S' : CAPITVLI : ECCLESIE : SCE : MARIE : DE : VINEIS ✠ (N. XXI). La chiesa di Nostra Signora delle Vigne data dal secolo x, ma da parecchi storici si rileva che nella stessa località già prima del sesto secolo esisteva una cappella sotto la stessa denominazione; e del 1061 si trovano memorie della collegiata ivi stabilita.

Di questo grandioso edifizio, che a varie epoche fu ristaurato dal secolo xvi sino al presente, conservano ancora il carattere antico il campanile e l'annesso chiostro (1).

ABBATE DI S. BARTOLOMEO DI VALLOMBROSA A NOVARA.

Nel 1124 innalzato alla sede Novarese il vescovo Litifredo, chiamava in settembre dello stesso anno i monaci di Santa Maria di Vallombrosa ad uffiziare la chiesa di S. Bartolomeo fuori della città nel luogo detto *Fons Botonis* e li autorizzava ad edificarvi un monastero. Quattro anni dopo alli 11 di ottobre vi consecrava l'oratorio con quattro altari (2).

Di quest'abbazia più non mi venne fatto di trovare alcun ulteriore indizio e sospetto che venisse soppressa nel secolo xvi.

Il sigillo che di essa si ha nella collezione di S. M. è in bronzo, di forma ovale, e forse della prima metà

(1) Descrizione di Genova e del Genovesato. Vol. III. Genova, 1846, pagine 109-111.

(2) Bescapè. Novaria seu de ecclesia novariensi. Novariæ, 1612, p. 353. Ughelli. Italia Sacra. T. IV. Venetiis, 1719, col. 704.

Digitized by Google

del secolo xv, e rappresenta in un tempietto gotico la figura in piedi di S. Bartolomeo accostata da due angeli pure in piedi, e superiormente vedesi una mano nell'atto di benedire. Inferiormente poi sta inginocchiato colle mani giunte l'abate volto a sinistra. In giro leggesi S' : ABBATIS : MON̄ : SC̄I : BTHOLAMEI : D' : NOVARIA . ORDIS : VALL'VMBROSE . (N. XXII).

COLLEGIO DEI GIURECONSULTI DI MILANO.

Importante è il seguente sigillo spettante al Collegio dei Giureconsulti della città di Milano (1).

Presenta nel campo assiso su seggiolone, ed accostato da un leone in riposo, S. Gerolamo in atto di scrivere ad un tavolo che gli sta davanti, sul quale vedonsi un crocifisso ed un teschio umano. Scorgesi nel fondo la parte inferiore d'un edifizio. All'esergo evvi uno scudo accartocciato colle palle medicee, sormontato dalla tiara fra le due chiavi ed accostato da PIVS - IIII P - M. Attorno al tutto leggesi ✠ COLLEGIUM . IVRIS . CONSVLTORUM . MEDIOLANENSIVM . (N° XXIII).

Il Collegio dei Giudici o Giureconsulti, la cui origine da alcuni scrittori si vuole far risalire ad un'epoca anteriore alla dominazione romana, aveva sede in Milano nella località detta il Broletto vecchio, donde fu trasferito nel 1228 nel centro della città nel Broletto nuovo. Questo Collegio constava nel 1288 di ducento membri,

(1) De Sitonis de Scotia. Theatrum equestris nobilitatis secundæ Romæ, seu Chronicon insignis Collegii I. PP. Judicum, equitum et comitum inclitæ civitatis Mediolani. Ibi, 1706.

Digitized by Google

che nel 1418, in occasione della venuta di papa Martino V, andarono ad incontrarlo vestiti di porpora, e con capucci e baveri foderati di vaio; divisa che in altre susseguenti solennità usarono.

Numerosi sono i diplomi a loro favore emanati a datare dal secolo xv, ma tra questi piacemi di uno far parola che ha relazione col nostro sigillo. Il medesimo consiste in una bolla delli 24 giugno 1560 con cui papa Pio IV dichiarò tutti i membri del Collegio dei Giureconsulti di Milano in avvenire cavalieri aureati e conti del sacro palazzo apostolico e dell'aula Lateranense; volle che sempre uno di essi fosse Auditore del sacro palazzo apostolico, ed un altro Avvocato del santo concistoro; ed ordinò che i due Dottori detti Abbati, le cui funzioni duravano sei mesi, portassero pubblicamente la collana d'oro cavalleresca. Inoltre fece dar opera ad un edifizio per detto Collegio, per i suoi cappellani e per una copiosa libreria legale, fissando un'entrata ferma per tale scopo.

Dal sin qui detto chiaramente risulta che il nostro sigillo fu fatto eseguire in seguito alla bolla succitata di Pio IV, del quale pontefice appunto vedesi lo stemma ed il nome.

Tale istituzione, come tante altre, ebbe termine sul finire del secolo scorso.

ALBERICO CIBO MALASPINA.

Lorenzo Cibo, nato nel 1500 in Genova da Francesco figlio di Giambattista, che fu in seguito papa col nome di Innocenzo VIII, e da Maddalena de' Medici sorella

Digitized by Google

di papa Leone X, nel 1521 prese in moglie Riccarda figlia ed erede di Antonio Alberico Malaspina marchese di Massa, e vedova nel 1520 di Scipione Fieschi marito in prime nozze di Eleonora sua sorella mancata ai vivi nel 1515 (1). Per tale matrimonio Lorenzo divenne marchese di Massa, feudo che durò nella sua famiglia sino a Maria Teresa che nel 1741 sposò Ercole Rinaldo d'Este figlio di Francesco duca di Modena, la cui unica figliuola Maria Beatrice, alla morte della madre, avvenuta nel 1790, già moglie di Ferdinando arciduca d'Austria, fu riconosciuta come sovrana di questo ducato che conservò sino all'epoca dell'occupazione francese.

Dal marchese Lorenzo e da Riccarda Malaspina nacquero due maschi, Giulio ed Alberico, ed una femmina. Conoscendo Giulio quanto dalla madre a lui si preferisse il fratello, cercò con ogni mezzo di rendersi signore dello Stato materno, e vi riuscì infatti nel 1546, secondato in ciò da Cosimo de' Medici duca di Firenze e da Giannettino D'Oria cugino e luogotenente del celebre Andrea. Indispettita la madre per tale atto ostile, ricorse a Carlo V per soccorso, ed infatti a richiesta dell'imperatore, Giulio fu poco dopo fatto arrestare dallo stesso duca di Firenze che prima lo aveva aiutato, e rinchiudere nella cittadella di Pisa.

Uscito nel 1547 di carcere, dopochè ebbe restituita la fortezza di Massa, tentò nuovamente di riacquistare il perduto dominio e si gittò nel partito francese contro l'impero. Ma scoperta una trama ordita in seguito a ciò fu nel 1548 arrestato a Pontremoli e condotto a Milano, dove in seguito a lungo e rigoroso processo fu dannato a morte e decapitato nel castello di quella città.

(1) Viani. Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana. Pisa, 1808. in-4°.

Digitized by Google

Rimasto solo maschio superstite, Alberico alla morte della madre nel 1553 ebbe la signoria di Massa e Carrara in età d'anni 19, e ne ottenne da Carlo V l'investitura nel successivo 1554. Nell'aprile del medesimo anno si recò con mille fanti in aiuto del duca di Firenze che stava all'assedio di Siena, e susseguentemente fu dal suo cognato Guidobaldo II della Rovere, duca d'Urbino, capitano generale delle armi della Chiesa, creato a suo luogotenente; carica in cui continuò sino al 1555 quando si ritirò ne' suoi Stati, dei quali esclusivamente si occupò sino al 1558. In questo e nel successivo anno coprì eminenti cariche alla Corte di Spagna, donde in gennaio 1560 ritornò in Italia, quasi unicamente in seguito occupandosi del benessere e miglioramento dell'avita signoria, ottenendo inoltre nel 1568 un diploma imperiale di Massimiliano II con cui Massa fu eretta in principato, e Carrara in marchesato, con titolo per sè e suoi discendenti di principi del sacro romano impero.

Finalmente nel 1623 mancò di vita in Massa, lasciando due maschi e tre femmine dalle sue due mogli che furono Elisabetta della Rovere figlia di Francesco Maria I duca d'Urbino, ed Isabella di Capua figlia di Vincenzo duca di Termoli. Essendogli però premorto il primogenito Alderano, che nel 1580 avea sposato Marfisa figlia di Francesco Marchese di Massa Lombarda, gli successe il costui primogenito Carlo I, che nel 1605 prese in moglie Brigida di Giannettino Spinola e morì nel 1661 d'anni 81.

Di Alberico I, tuttora marchese di Massa e per conseguenza anteriormente al 1568, esiste nella Collezione di S. M. un magnifico sigillo in bronzo avente uno scudo accartocciato, e graziosamente sostenuto da genietti alati, sormontato da corona formata di un semplice cerchio caricato di cinque perle, e spaccato a destra, partito

Digitized by Google

superiormente dello stemma Cibo che è una banda scaccata argento ed azzurro in campo rosso, col capo argento carico di croce rossa, ed inferiormente delle palle medicee di rosso in campo d'oro, insegna dell'avola Maddalena de' Medici; ed a sinistra dello spino fiorito al naturale in campo d'oro, aggiunto nello stemma in forza del testamento di sua madre Ricciarda con cui istituiva suo erede universale Alberico sotto la condizione che unisse al proprio il cognome e l'arma della famiglia Malaspina. Attorno al tutto leggesi . ALB . CIBO . MALAS . MARCH . MAS . CAR . Q . D . ossia *Albericus Cibo Malaspina marchio Massae Carrariae Que Dominus* (N° XXIV).

REGINALDO POLO.

Do ora il bellissimo sigillo di un personaggio non italiano per nascita, ma che lungamente visse nella penisola e fu uno dei presidenti del Concilio di Trento, vale a dire il cardinale Reginaldo Polo [1].

Nato questi nel 1500 a Stowerton-Castle in Inghilterra da una nipote del re Edoardo IV, dopo fatti i suoi studi a Oxford, ed essendo canonico di Salisbury e decano d'Exeter in età di 19 anni passò in Italia, dove strinse a Padova amicizia col Bembo, Sadoleto ed altri distinti letterati. Dopo visitate Roma, Firenze e Venezia, ritornò in patria, donde nel 1529 si rifuggì a Parigi per non prender parte all'affare del divorzio del re Enrico VIII,

(1) Ciaconius. Vitæ et res gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis ecclesiæ usque ad Clementem IX P. O. M. Romæ, T. III, 1677, col. 627 e segg.

Digitized by Google

il quale per altro alcun tempo dopo volle il suo parere in proposito. Dichiaratosi il Polo apertamente contro il matrimonio con Anna Bolena e minacciato per tale atto di coraggio, si ritirò nuovamente in Italia, dopo essere stato spogliato dei benefizi e delle pensioni di cui godeva in patria. A compensarlo di tante perdite papa Paolo III lo creò cardinale nel 1536 nominandolo suo legato in Francia ed in Fiandra, e nel 1545 all'apertura del Concilio di Trento lo deputò per uno dei tre suoi presidenti. All'elezione di papa Giulio III che successe a Paolo III, il nostro cardinale si ritirò a Verona, ed ivi stette sino al 1553 quando la regina Anna successe ad Enrico VIII, nella quale occasione fu mandato legato pontificio per tentare il ristabilimento del cattolicismo in Inghilterra. Consecrato anzitutto nel 1554 arcivescovo di Cantorbery, durò gran fatica ed incontrò gravi ostacoli nell'adempimento dell'incarico addossatogli, e del tutto rese conto al novello pontefice Paolo IV. Occupato in seguito esclusivamente del bene della sua diocesi, ivi mancò ai vivi li 18 novembre 1558.

Ritornando al nostro sigillo, esso è di bronzo dorato e nel campo rappresenta il Salvatore in piedi tenente colla destra una piccola bandiera coll'asta terminata in croce, e circondato da vari santi e martiri, con sopra alcune testine alate di angeli ed all'esergo lo stemma inquartato del cardinale sormontato da croce e cappello cardinalizio sostenuto da due angeli. In giro leggesi: ✠ REGINALDVS : TIT : S : MARIÆ : IN : COSMEDIN : S : R : E : PRÆSB : CARDINALIS : POLVS : A : LATERE : LEGATVS ∴ (N° XXV).

Di questo bellissimo pezzo non saprei dire chi sia l'autore, sebbene e per l'epoca in cui deve essere stato fatto, cioè nel 1536 (essendo posteriore come vedremo

Digitized by Google

l'orlo colla leggenda) e per il genere d'intaglio, non si andrebbe forse troppo lungi dal vero attribuendolo al Lautizio di Perugia, che in quegli anni appunto viveva e lavorava per vari cardinali attorno a suggelli in cui scorgesi alcuna rassomiglianza col nostro.

Un fatto curioso poi presentasi nell'originale, cioè che la fascia su cui trovasi la leggenda vedesi chiaramente aggiunta dopo, essendo essa saldata e non dorata come tutto il resto che lo è sia dal lato inciso che nel rovescio, dove sonvi ancora i segni di un manico stato tolto, ed in alto due belle iniziali maiuscole C . P per *Cardinalis Polus*, Da ciò si deduce facilmente che il sigillo fu fatto all'epoca della sua elezione a cardinale diacono del titolo de' Ss. Nereo ed Achilleo che nel 1540 mutò in quello di S. Maria in Cosmedin, e che si sostituì una nuova leggenda quando nel 1555 fu innalzato alla dignità di cardinale dell'ordine dei preti.

CUNIBERTO VESCOVO DI TORINO.

Poche sono le notizie che trovansi relativamente ai vescovi di Torino anteriori all'XI secolo, quantunque per antichità possa questa chiesa star a fronte di varie delle più importanti. Di questi prelati sinora nessun antico sigillo venne alla luce, e soltanto non ha guari mi fu dato di aver conoscenza di due di essi. Ha l'uno nel campo un vescovo in piedi di fronte in abito pontificale con mitra antica in capo, col pastorale nella sinistra e colla destra in atto di benedire; in giro leggesi: ✠ CVNIBERTVS TAVRINI EP~ per *episcopus* (N° XXVI),

Digitized by Google

dal che chiaro appare doversi attribuire al Cuniberto che dapprima canonico preposto della cattedrale di Torino nel 1044, fu eletto vescovo nel 1046 e morì probabilmente nel 1080 (1).

La prima notizia di Cuniberto come vescovo pare si abbia nel suo intervento al Concilio di Pavia nell'ottobre del 1046, menzionandolo l'Ughelli col nome di Gumberto. Nel 1048 fece una donazione all'abbazia di San Solutore, coll'indicazione del secondo anno del suo episcopato. Nel susseguente 1049 si trova sottoscritto con altri prelati ad una bolla di papa Leone IX con cui conferma a Giovanni vescovo di Porto quella chiesa. Intervenne nel 1057 al concilio congregato da papa Stefano a Fontaneto contro i chierici concubinarii e simoniaci, nonchè ad altri susseguenti relativi allo stesso oggetto. Fece molte concessioni alla Congregazione dei canonici d'Oulx allora fondata da Gerardo prete, e lo costituì preposto della medesima, ed appunto il presente sigillo in cera bianca pende per una lista di pergamena ad una carta del 1065, con cui il vescovo conferma a questo monastero le donazioni già fatte al detto Gerardo, gli concede varie giurisdizioni, e vuole che il preposto di Oulx sia sempre in avvenire canonico della chiesa Torinese. Di questo vescovo si trova ancora notizia in donazioni posteriori fatte all'abbazia di Cavour ed alle monache di S. Pietro di Torino, e visse sino al 1081, quando leggesi nel Necrologio de' canonici di S. Salvatore ed in quello dell'abbazia di S. Solutore sotto la data delli 3 giugno: *depositio domini Cuniberti episcopi nostri.*

(1) Meyranesius. Pedemontium sacrum. *In* Hist. Pat. Monum. Scriptores. Tomus IV. Aug. Taur., 1863, col. 1306 e segg.

Digitized by Google

GUIDO CANALIS VESCOVO DI TORINO.

A Tedisio vescovo di Torino dal 1300 al 1319, successe in novembre di quest'anno Guido Canalis di Pinerolo, dapprima monaco di S. Antonio di Vienna, indi arciprete e vicario generale della Chiesa Torinese (1). Poche sono le memorie che si hanno di questo prelato, il quale nel 1321 assolse l'abbadessa e la priora del monastero di Riffredo da quanto a lui spettava su ciò a cui esse erano tenute verso Guglielmo di Rolando, già pievano di Saluzzo; nel 1331 annesse alcune chiese alle prebende dei canonici della cattedrale (2); nel 1339 fondò un Xenodochio in Pinerolo; nel 1340 confermò Percivalle Tiglio, eletto abate di Grassano; nel 1343 dispensò dall'impedimento di consanguineità Agnesina, figlia del fu Filippo principe d'Acaia, in occasione del suo matrimonio con Giovanni de la Chambre; e finalmente fondò e dotò nella cattedrale una cappella in onore di S. Michele. Prezioso ricordo di Guido Canalis, del cui decesso avvenuto il 1° novembre 1348 ci conservò memoria il Necrologio dell'abbazia di S. Solutore, si ha nel presente sigillo ovale e di bel lavoro avente nel campo in un grazioso tempietto gotico su fondo seminato di stelle la figura del vescovo in piedi cogli abiti pontificali, con mitra in capo, pastorale nella sinistra e colla destra in atto di benedire, ed in giro colle parole separate da stelle ✠ SIGILLVM . GVIDONIS (dei gr) A . EPI . TAVRINENSIS (N. XXVII).

(1) Meyranesius *ut supra.* col. 1415 e segg.
(2) Miscellanea Patria. Vol. 60, N. 40. *Nella* Biblioteca di S. M.

Digitized by Google

ABBATE DI S. COLOMBANO DI BOBBIO.

Uno fra i più illustri cenobii d'Italia si è senza dubbio quello di Bobbio, fondato sul finir del secolo VI, col favore di Agilulfo re dei Longobardi, da S. Colombano monaco irlandese, il quale ivi morì nel 615 in età di 69 anni (1). Questo monastero salito presto in fama e possanza pello studio cui accudivano i monaci e pella protezione dei principi, conservò per moltissimo tempo il suo lustro sotto il governo degli abati che lo ressero dopo il decesso del fondatore sino al 1800, quando come tanti altri fu soppresso tosto seguìta l'occupazione francese. Ne rimangono però tuttora preziosi ricordi in parte della chiesa e dell'annesso convento, nonchè nei manoscritti e nei documenti antichi che componevano da secoli la sua ricchissima biblioteca, la quale già in parte smembrata nel secolo XVII cessò intieramente di esistere all'estinzione dell'ordine. E come nella biblioteca di S. M. conservasi di quest'abbazia un prezioso breviario del secolo XIII, così nel medagliere evvi un sigillo ovale del secolo stesso o del principio del susseguente, rappresentante un abate in piedi a capo scoperto, col pastorale nella destra, e con una colomba sulla spalla sinistra col becco vicino alla sua orecchia; in giro poi leggesi ✠ S' ABBATIS SCI COLVBANI D' BOBIO. (N. XXVIII).

(1) Rossetti. Bobbio illustrata. Torino, 1795-1798. Vol. 3 in-8°. Bertacchi. Monografia di Bobbio. Pinerolo, 1859, 1 in-8°.

Digitized by Google

GIOVANNI MORONE.

Nato a Milano nel 1509 da Gerolamo Morone, ben noto pell'importante parte che ebbe negli affari di Stato de' suoi tempi, e da Amabilia Fisiraga, Giovanni dopo compiti i suoi studi nell'Università di Padova veniva da papa Clemente VII nel 1529 nominato vescovo di Modena in età di appena venti anni (1).

Mentre egli aspettava di poter prendere possesso della sua sede, che gli era contrastata dal duca di Ferrara, il quale la voleva per suo nipote Ippolito d'Este arcivescovo di Milano, il papa lo mandò al re di Francia per negoziare con esso la pace, preludendo con ciò alla gloriosa carriera che doveva in seguito percorrere, e che cominciò colla missione che gli fu da Paolo III affidata nella qualità di nunzio presso il re dei Romani relativamente al futuro concilio da radunarsi in vista delle proporzioni prese dalla nascente eresia di Lutero.

Ottenuto un primo esito favorevole fu incaricato il Morone di trattar una lega tra Carlo V, il re di Boemia e la repubblica di Venezia contro la Francia alleata dei Turchi; ed al suo ritorno in Italia volle visitare la sua diocesi dove non poco ebbe a faticare per porre argine alle idee novelle che tentavano mettervi radice.

Creato nel 1539 cardinale di S Vitale, titolo che poscia mutò con quello di S. Stefano al Monte Celio, quando nel 1545 si aprì il Concilio di Trento fu scelto ad uno

(1) Ciaconius *ut supra*. col. 580 e segg.
Sclopis. Le cardinal Jean Morone. Étude historique. Paris, 1869.

Digitized by Google

dei suoi presidenti; ma sospeso il medesimo poco dopo, andò egli legato a Bologna, dove nel 1547 gli fu vicelegato Giovanni Angelo Medici vescovo di Ragusa, che fu indi papa col nome di Pio IV. Richiamato nel 1548 da quella legazione rinunziò al vescovato di Modena a favore del Bolognese Egidio Foscherari, e quattro anni dopo ebbe la sede di Novara.

Accordatogli il titolo cardinalizio di S. Lorenzo in Lucina nel 1555 fu spedito legato alla dieta d'Augusta, ma udita la morte di Giulio II ritornò tosto in Italia pel conclave, in cui fu eletto papa Marcello II, al cui decesso avvenuto pochi giorni dopo, fu proclamato Paolo IV. Severo questi per sè e per gli altri, credette unico mezzo nelle attuali occorrenze essere un sommo rigore, e come di estremo rimedio largamente se ne valse. Trovato quindi in alcuni cardinali una moderazione secondo lui riprovevole, taluni ne privò delle dignità che coprivano, altri li fece carcerare. Tra questi ultimi fuvvi il Morone, il quale poco prima aveva preso il titolo cardinalizio di S.ta Maria in Transtevere, e che rinchiuso in Castel S. Angelo ivi restò sino alla morte del papa, il cui successore Pio IV nel 1560 lo dichiarò pienamente innocente, nominandolo in pari tempo vescovo d'Albano, poi successivamente di Ostia, Velletri, Porto, Sabina, Frascati e finalmente di Palestrina; nel 1563 lo creò primo legato e presidente del Concilio di Trento che nuovamente doveva radunarsi, inviandolo poco dopo all'imperatore per intendersi secolui su questo importante affare.

Chiuso il Concilio nel 1563 ritornato a Roma ivi si fissò, e divenne decano del Sacro Collegio. Fu ancora in seguito mandato legato a Genova nel 1575, ed al Congresso di Ratisbona nel 1576.

Digitized by Google

Questo insigne personaggio morì a Roma il 1° dicembre 1580, protettore dei regni d'Inghilterra e di Ungheria e dell'arciducato d'Austria, e fu sepolto nella chiesa di S.ta Maria sopra Minerva dove tuttora esiste il monumento erettogli dai suoi nipoti.

Del cardinale Giovanni Morone conservansi due sigilli in bronzo, sui quali sono notati i due primi titoli cardinalizi di cui venne investito, dandoci così l'epoca in cui furono eseguiti.

Il primo appuntato ha in un grazioso tempietto sostenuto da due colonne la figura di un santo martire guerriero con spada nella destra e palma nella sinistra, ed all'esergo vedesi sormontato da croce e cappello cardinalizio uno scudo con una pianta di morone, stemma della famiglia. In giro leggesi . IOANNES . TT . S . VITALIS . S . RO . ECC . PBR . CAR . MORONVS . LEGATVS . (N° XXIX).

Nel secondo è rappresentato il martirio di S. Stefano inginocchiato presso due piante di moroni mentre tre individui gli scagliano addosso i sassi ed il Padre Eterno vedesi in alto fra le nubi. All'esergo evvi lo stemma di famiglia con croce e cappello cardinalizio, ed attorno al tutto leggesi . IOANNES . TT . S . STEPHANI . IN . COELIO . MONTE . S . R . E . PBR . CARD . MORONVS . (N. XXX).

GUIDO PREPOSTO DI S.TA CROCE DI MORTARA.

Al sentimento della fede che tanta preponderanza ebbe sullo spirito umano nei bassi tempi è dovuto il numero grandissimo di istituzioni religiose che tanto giovarono

Digitized by Google

alla civiltà e che ebbero parte attivissima all'innalzamento di quegli imponenti edifizi che tuttora resistono all'azione distruggitrice dei secoli e dell'opera umana.

Fra esse celebre è la congregazione dei canonici regolari di S. Agostino che sorta negli ultimi lustri del secolo XI nell'in allora pieve di Mortara prendeva in breve vastissime proporzioni ed acquistava meritata fama pegli insigni personaggi da essa usciti (1).

Passati i medesimi ad occupare la chiesa ed il monastero ad onore di S.ta Croce poco prima edificati in Mortara da Adamo prete, questi ne fu il primo superiore. Suo successore fu Gandolfo, il quale fu investito della dignità di preposto, e dopo lui fu eletto Airaldo da Cattiniago, promosso in seguito alla sede arcivescovile di Genova.

Protetto questo monastero da papa Gregorio VII e dai suoi successori Urbano II ed Innocenzo II, mandò suoi monaci a fondarne altri in varie parti del Piemonte, della Lombardia e della Riviera di Genova non solo per uomini, ma anche per donne, e di questi il primo è quello che sotto il titolo di S. Casciano s'innalzò nella stessa Mortara.

Tale era lo stato delle cose quando sorta guerra tra Milanesi e Pavesi nel 1253, quelli sotto il marchese Manfredo Lancia cinta d'assedio Mortara la presero ed atterrarono alcune case ed i campanili delle chiese dei canonici regolari e di S. Albino. Ma nel 1298 strettasi lega tra Pavia, Novara, Vercelli, il conte di Langosco ed i marchesi di Monferrato e di Saluzzo contro il comune di Milano, le sue schiere capitanate da Matteo Visconti dopo aver tentato inutilmente d'impadronirsi di Pavia,

(1) Casalis, ecc. T. XI. Torino, 1843. *Articolo* Mortara.

Digitized by Google

passato il Ticino entrarono nel territorio di Mortara e presa la terra la saccheggiarono, poscia la mandarono in fiamme, senza che i suoi alleati arrivassero in tempo a soccorrerla.

Nel secolo xv essa cominciò poco a poco nuovamente a risorgere senza che però si rifabbricasse pure il monastero di S.ta Croce; e solo verso la metà del secolo susseguente il preposito Raffaello d'Altomonte, riusciti vani tutti i tentativi da lui fatti per far rivivere l'antica istituzione, ottenne da Papa Nicolò V che la sua congregazione venisse aggregata a quella dei canonici lateranensi di Roma, e che a vece dell'antico fabbricato posto fuori le mura e distrutto, altro se ne costruisse nel recinto dell'abitato, ponendolo sotto la protezione di S. Giovanni Battista, ma conservandovi la denominazione di S.ta Croce che restò alla chiesa anche quando non fu più che parrocchiale.

La vetusta chiesa che tuttora sussisteva fu poi distrutta ed atterrata durante le guerre tra Carlo V e Francesco I.

Ad uno dei preposti che ressero l'antico monastero durante il secolo xiv, cioè quando si trovava a pessime condizioni, spetta senza dubbio il presente sigillo ovale in bronzo, avente nel campo accantonato da quattro stelle ad otto raggi una croce allargantesi alle sue estremità e caricata di altra più piccola, col braccio inferiore finiente in punta e toccante l'orlo. In giro leggesi ✠ S' FRIS : GVIDONIS : DEI : GRA : PPOITI : SCE : CRVCIS : MORTÆRIENSIS . per *Sigillum fratris Guidonis prepositi Sancte Crucis Mortariensis*. (N. XXXI).

BARTOLOMEO COCCAPANI VESCOVO DI RIMINI.

Dalla famiglia Coccapani, già anticamente nota nel regno di Napoli, secondo narra il Gamurrini (1), provenne il ramo che fissatosi a quanto pare nel secolo XIII nell'Italia superiore videsi poscia fiorire contemporaneamente in Modena ed in Carpi. Dei Coccapani stabiliti in quest'ultima città è il Bartolomeo, che nato verso la metà del secolo XV si addottorò in canonica e fu da papa Sisto IV li 4 maggio 1472 nominato vescovo di Rimini in luogo di Egidio Guidoni pure di Carpi che rinunziò a tale cattedra in suo favore colla riserva di una pensione di trecento ducati. Pare tuttavia che ben poco risiedesse nella sua diocesi, poichè li 27 agosto dello stesso anno già era a Viterbo vice-legato del Patrimonio, come risulta da una lettera ai canonici della sua cattedrale con cui loro condona la metà del donativo che dovevasi pagare al novello vescovo (2), carica che forse ancora teneva li 12 maggio 1481.

Circa questi tempi fece fabbricare una parte del palazzo vescovile che nell'ora detto anno ridusse a seminario, trovandosi forse allora nella sua città, dove già aveva risieduto ad intervalli, poichè nel 1475 celebrò il matrimonio di Roberto Malatesta con Isabella figlia di Federico da Montefeltro, nel 1477 radunò il sinodo diocesano, e nel 1482 vi ricevette il legato pontificio

(1) Gamurrini. Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane et Umbre Vol. V. Firenze, 1685, pag. 169 e segg.

(2) Nardi. Cronotassi dei pastori della S. Chiesa Riminese. Rimino, 1813, pag. 239 e segg.

Digitized by Google

venuto a legittimare i figli naturali di Roberto suddetto onde investirli dello stato di Rimini.

Di questo prelato, mancato di vita in agosto del 1485, possiede la collezione di S. M. un bel sigillo in bronzo in cui è rappresentato sotto un arco sostenuto da due pilastri e sormontato da un fiore S. Lorenzo in piedi, in abito di diacono con aureola in capo, con libro nella sinistra e tenente colla destra una graticola. All'esergo evvi sormontato dalla mitra lo stemma della famiglia Coccapani partito superiormente di un capro nascente ed inferiormente di tre fascie ondate, alquanto differente da quello dato dal Gamurrini che è d'argento con due fascie rosse, caricato il tutto d'un ariete nero rampante, volto a sinistra. In giro leggesi ✠ BARTOLOMEVS . CHOCHAPA . EPISCOPVS . ARIMINENSIS . (N. XXXII).



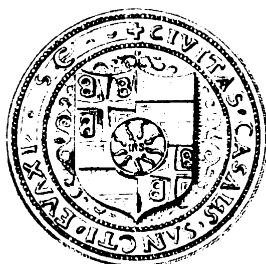
Digitized by Google

Digitized by Google

I.



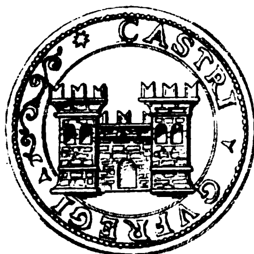
II.



IV.



III.



VI.



V.



Digitized by Google

Digitized by Google

Tav. II.

VII.



VIII.



IX.



X.



XI.



XII.



Digitized by Google

Digitized by Google

XIII.



XIV.



XV.



XVII.



XVI.



Digitized by Google

XVIII.



XIX.



XX.



XXI.



XXII.



Digitized by Google

Tav. V.

XXIII.



XXIV



XXV.



Digitized by Google

Digitized by Google

TAV. VI.

XXVI.



XXVII.



XXIX.



XXVIII.



Digitized by Google

XXX.



XXXI.



XXXII.



Digitized by Google

NOTIZIE

SULLA VITA

DI

CASSIANO DAL POZZO

PROTETTORE DELLE BELLE ARTI
FAUTORE DELLA SCIENZA DELL'ANTICHITÀ
NEL SECOLO DECIMOSETTIMO

CON ALCUNI SUOI RICORDI

E UNA CENTURIA DI LETTERE

PER

GIACOMO LUMBROSO

Digitized by Google

Durante la prima metà del XVII secolo, le scienze naturali, le lettere, le arti figurative ed ogni gentile studio dell'antichità ebbero un fautore delicato e zelante nel commendatore Cassiano dal Pozzo, cavaliere di Santo Stefano; non meno memorando dei Peireschi, dei Molini, dei Pinelli, dei Magliabecchi, dei Valletta, dei d'Hérouval, dei Casanata e di siffatte grand'anime venute quaggiù per confortare la gente studiosa e giocondarla con generosità e cortesia ineffabili. Il Tassoni, il Chiabrera, l'Aprosio, il Doni, il Pignoria, il Tommasino, il Liceti, Gian Vittorio Rossi, Giovanni Nardi, Camillo Pellegrino, Giambattista Casale, Agostino della Chiesa, l'Ughelli, il Kircher, il Du Fresne, lo Spanhemio, il Rodio, il Weslingio, Tommaso Bartolini, Gabriele Naudeo, Giovanni Fabri, Nicolò Heinsio, Luca Holstenio, ed altri molti, tra gli scrittori coevi, riconobbero in quel patrizio torinese, maestro di camera del Cardinal Francesco Barberini, il più erudito, il più umano e compito cavaliere d'Italia. Pochi anni dopo la sua morte, Carlo Dati fiorentino ne recitò le lodi in una orazione bellissima e più volte divulgata (1); *altri dipoi come il Félibien* (2), *il Mabillon* (3), *il Passeri e Gio. Pietro Bellori* (4), *il Baldinucci* (5),

(1) *Delle Lodi del Commend. Cassiano dal Pozzo*, Firenze 1664; poi nelle *Prose Fiorentine*, Venezia 1751, P. I, vol. IV, p. 77; poi nella *Scelta di Prose di Carlo Ruberto Dati*, Venezia, Alvisopoli, 1826.

(2) Entretiens sur la vie des Peintres, I, 344 seg.

(3) Museum Italicum, 1687, I, 1, p. 142. 223. 231.

(4) Vite dei Pittori, 1772, p. 351; 1728, p. 166. 169. 171. 175.

(5) Notizie dei Professori del disegno (Vite del Testa e del Passino).

Digitized by Google

G. F. Galeani Napione (1), *il Tiraboschi* (2), *il De Gregory* (3), *il Dumesnil* (4), *Enrico Bouchitté* (5), *Roberto D'Azeglio* (6), *Jacopo Bernardi* (7), *furono più o meno copiosi nello scriverne, ma sempre ne scrissero coll'affettuosa riverenza che viene dalla contemplazione di una vita benefica. A raccogliere intorno ad essa alcune notizie e documenti originali è intesa la memoria presente, essendone fonti principalissimi quarantun volumi di carteggio, de' quali tre nella Biblioteca della Facoltà Medica di Montpellier* (268-270-271) *e trentotto nell'Archivio della Cisterna in Torino* (*III-XLI, oggi* 1-38); *varie lettere conservate nelle biblioteche Universitaria di Genova e Marucelliana di Firenze; alcune Miscellanee provenienti dalla Libreria Dal Pozzo che trovansi oggidì ne' luoghi suddetti di Torino e di Montpellier, o nella biblioteca Boncompagni di Roma e nella Nazionale di Napoli e pochi documenti proprii degli archivi di Pisa, di Firenze, di Siena e di Torino.*

Alle biografiche notizie terrà dietro un breve memoriale di Cassiano dal Pozzo, poi una scelta di lettere a lui dirette, nella quale, copiatene molte, mi sono studiato di essere parco.

GIACOMO LUMBROSO.

(1) **Pregi della lingua italiana, III, 4, § 14.**
(2) **Storia della letteratura italiana, edizione 1793, VIII, 1, p. 70.**
(3) **Istoria della vercellese letteratura, 1820, P. II, p. 175-179 (con ritratto).**
(4) **Histoire des plus célèbres amateurs italiens, 1853, p. 403-543.**
(5) **Le Poussin, sa vie et son œuvre, 1858 passim.**
(6) **Studi storici e archeologici sulle arti del disegno, 1861, II, p. 182-218.**
(7) **Nella *Rivista Universale* di Firenze, fasc.i di marzo e aprile 1874.**

Digitized by Google

I.

Cassiano Dal Pozzo nacque in Torino del 1589 o 1590, verisimilmente nella casa prospettante il collegio dei Gesuiti, in parrocchia di San Gregorio, che era paterna. Fu il primogenito del giureconsulto Antonio e di Bianca Maria Cacherano. Cassiano primo presidente del Senato di Piemonte era suo avo; Carlo Antonio, che fu il celebre Arcivescovo di Pisa, nipote di fratello del presidente, era cugino germano di suo padre, quindi suo zio (che così è spesso chiamato) alla moda di Bretagna [1]; nobilissima la sua prosapia, per aver dato all'Italia cardinali, arcivescovi, giureconsulti, ambasciatori e capitani illustri; sì che vie più se ne desidera la diligente storia genealogica. Il padre del nostro Cassiano in una lettera del 20 aprile 1614, diretta al figlio già stanziato in Roma (19-XXII, 95), parla di certo suo manoscritto, del quale saranno ghiotti i continuatori del Litta: *Cassiano*, ... *desidero vi informiate in qual chiesa fu sepulto il cardinal Puteo et l'arcivescovo di Bari Pozzo che fu cugino di esso cardinale*. *Credo che ambidua sian sepulti alla*

(1) « Come francescamente si direbbe » scrive Cesare Balbo nella *Vita di Dante* (ediz. Le Monnier, p. 272), parlando di Moroello e Corradino Malaspina, nipoti di Franceschino. Ma l'uso di siffatta appellazione discese e perdurò in queste parti, come lo dimostra il nostro esempio, e come per il presente me lo attesta il barone Manno, aggiungendo una notizia che dal silenzio del Littré nel suo Dizionario storico della lingua francese, acquista pregio: ed è che nell'*Intermédiaire* (Parigi, 1868; IV, 35), si legge una interrogazione circa l'origine di quella *moda*, alla quale non venne finora, ch'egli sappia, risposto.

Digitized by Google

Minerva. Vedrete se vi è epitafio del uno et del altro et mi manderete copia di quello vi sarà avisando in qual capella et in qual parte di chiesa sian sepulti; perchè io de tutti li morti di Casa nostra in Piemonte ho procurato saper le chiese, li epitafi, il giorno della lor morte, et ho ridutto in un libro che servirà a' posteri. Ma lasciando a chi spetta la materia, osservo che i patrizi antenati del nostro *verus vetustatis sospitator, conservator unicus,* giusta l'espressione dell'Heinsio (1), posero qualche amore alle antichità. Così diverse lapidi, trovate nel XVI secolo in Torino, ornarono le case del presidente Cassiano, e « le due famose iscrizioni contenenti i decreti della Colonia Pisana pe' solenni funerali di Lucio e Caio Cesari, ritrovate sul principio del XVII secolo, furono collocate nel Campo Santo di Pisa per ordine di Carlo Antonio dal Pozzo arcivescovo di essa città » (2).

Cassiano partì di Piemonte d'età di sette in otto anni; fu dàpprima a Bologna, quindi a Pisa presso il citato arcivescovo. Carlo Antonio dal Pozzo nato a Biella nel 1547, laureato in leggi a Bologna nel 1566, dopo aver patrocinato in Torino, s'era condotto a Roma col cardinale Bobba, ed ivi conosciuto e apprezzato da Ferdinando de' Medici cardinale di Toscana, era stato per sua intromissione creato nel 1572 giudice della Ruota di Firenze, nel 1575 auditore fiscale, più tardi, inclinando allo stato ecclesiastico, arcivescovo di Pisa, poi, da lui medesimo, quando salì al trono, adoperato come il miglior consigliere, diventando allora l'uomo più potente

(1) Italicorum, lib. I, ediz. Boot, Amstelod. 1872.

(2) Carlo Promis, *Storia dell'antica Torino*, p. 384, e *Iscrizione di Catavignus*, p. 63; Lettere di Giovanni Pagni, medico ed archeologo pisano, a Francesco Redi, Firenze 1829, p. XXI.

Digitized by Google

della Toscana (1). Questo prelato è ricordato cento volte qual educatore del nostro Cassiano e benefattore di lui e del padre suo, al quale l'arcivescovo era tenuto verisimilmente per servigi prestatigli in Piemonte (2). E sappiamo che nel marzo 1599 egli *fondò nella religione militare di S. Stefano papa e martire, essendone gran mastro il Serenissimo di Toscana, la commenda Putea, consistendo il suo fondo in più luoghi di Monte della Pace di Roma non vacabili e del Monte Pio di Fiorenza; e in primo luogo chiamò a detta commenda Cassiano dal Pozzo figlio del jurisconsulto Antonio, e la sua linea masculina in infinito, con ordine di primogenitura, e quella mancata, Francesco dal Pozzo fratello carnale del sudetto Cassiano, e la sua linea con il medesimo ordine, e queste linee estinte tutti e qualsivoglia altri figli e descendenti maschi legittimi e naturali, nati e da nascere dal predetto jurisconsulto Antonio, e le loro linee masculine servato l'ordine di primogenitura in infinito, le quali tutte, e ciascuna delle sudette linee estinte, la detta commenda e ogni suo augumento doveva far passaggio in Don Amideo, Marchese di Voghera, figlio del conte Lodovico dal Pozzo, nipote di fratello di Monsignor fondatore* ecc. A breve intervallo da questa fondazione, Cassiano prendeva in Pisa l'abito de' cavalieri di Santo Stefano, il dì 8 di giugno 1599, d'età d'anni dieci; e circa quel tempo il granduca Ferdinando I trasferiva in lui una pensione non mediocre, ch'egli medesimo godeva essendo cardinale, sopra l'arcivescovado di Pisa (3).

(1) Carlo Tenivelli, Biografia piemontese, II, p. 281 segg.

(2) V. Lettera n° 61.

(3) Carteggio 10-XII, 340; 19-XXII, 175; 25-XXVII, 125; Archivio di Stato in Torino (Lettere di particolari, famiglia Dal Pozzo, lettera di Cassiano al conte S. Giorgio); Archivio di Stato in Pisa (Cavalieri di S. Stefano, apprensione d'abito dal 1561 al 1624, p. 135, n° 1127).

Digitized by Google

In Piemonte non fece ritorno che del 1606, e fu allora che il giovine dottor di legge seppe avvocare con lode nel pubblico Senato di Torino [1]. Ma non vi si fermò che per lo spazio di quattro o sei mesi e si ridusse in Toscana. Col qual ritorno coincidono gli ultimi tempi della vita dell'arcivescovo, la nascita di Carlo Antonio fratel minore di Cassiano e la trasmutazione di domicilio dal Piemonte in Firenze del giureconsulto Antonio, entrato allora e per sempre nel servizio del Granduca come auditore delle Bande. Il buon auditore che vantavasi di *sapere de agibilibus mondi*, di *aver l'occhio lungo* e di *prevedere quid futurum*, aveva tra le altre la massima dell' *ubi bonum ibi patria* [2]. Da indi a poco circa il settembre del 1608, Cassiano fu dal Granduca mandato giudice ordinario a Siena, e i relativi documenti degli archivi senese [3] e fiorentino [4], comunicatimi dalla gentilezza del dott. Fortunato Donati e del mio cugino avv. Giacomo Lumbroso, attestano che in quell'ufficio durò fino all'agosto del 1611, essendo in ultimo ascritto alla cittadinanza e nobiltà senesi. Senonchè alla morte dell' Arcivescovo s'era aggiunta quella del granduca Ferdinando. La casa cambiò, a quel che pare, fortuna. Non fu senza effetto la malignità di qualche ministro. Fatt'è che Cassiano andò a Roma, la *communis patria* d'allora; stettevi temporalmente e non senz'essere richiamato o allettato dalla corte di Toscana, ma poi non abbandonò quella sede.

(1) Urbano d'Aviso, Trattato della sfera, Roma 1682 (pref. alla Vita del Cavalieri); Carlo Dati, orazione cit.

(2) Carteggio 10-XII, 340; 19-XXII, 22. 25. 41. 130. 158. 160. 162. 361.

(3) Consiglio della Campana, deliberazioni 1594-1628, c^a 183 r°; collegio di Balia, deliberazioni 1610-1617, c^a 29 r°; Archivio di nobiltà e risieduti, Famiglie nobili 1610-1659, c^a 11 r°.

(4) Corrispondenza Medicea, filza 949, n° 432; 957, n° 383; 961, n° 774.

Digitized by Google

Ai primi anni successivi appartiene il carteggio del padre (vol. 19-XXII), pieno di proposti e discussi avviamenti, stimolandolo ora ad insinuarsi presso il cardinal Borghese, a far l'avvocato, il sollecitatore e agente se bisognava; ora e più volte a non farsi prete e, per certa condizione apposta alla commenda, a maritarsi; o se pur voleva esser di chiesa s'incamminasse a cose di religione; o si risolvesse a tornare in Toscana, e che bastava aver preso la pratica della corte di Roma. Gli scriveva ai 27 d'agosto 1617: *Non ho altro che pregarvi ad incamminarvi a qualche cosa, non star in ozio, essendo il tempo tanto prezioso, che va per sei anni che sete costì e a niente sete incamminato*, e un anno dopo (20 agosto 1618): *Hieri incontrai il signor Auditore Antella il qual mi disse che erano tre settimane vi aveva scritto facendovi sapere che S. A. S. haveva conferto in persona vostra l'officio di ricevidore dell'ill. et sacra Religione di S. Stefano. Nè comparve risposta vostra. Dovete accettar l'honor et benefitio che S. A. S. vi fa che aprirà la strada ad maiora. Et occorrendo venir per detta servitù quà sarà questa casa et mobili per voi ed io ne prenderò altra.* Scriveva in altre lettere non aver mai potuto intendere nè penetrare suoi pensieri; non essere stato compiaciuto in *nihilum;* non aver mai Cassiano conferito con lui le cose sue (1) ecc., ciò con massime e pensieri di padre sollecito ed amorevole, ma, se ho bene inteso, vivente nella diuturna, affannosa ed esclusiva ambizione e meditazione dell' utile presente e privato. Delle lettere di Cassiano nulla so, nè potrei sapere, essendo state bruciate a mano a mano dal padre che voleva similmente distrutte le sue. Soltanto ne intravediamo la vivacità da taluna fra le lettere paterne.

(1) 19-XXII, 102. 108. 130. 162. 189. 299. 320. 361.

Digitized by Google

Spettano a questo periodo anco le lettere che scrivevagli da Bologna il verboso chirurgo Pietro Potier; il quale più volte dal 1620 al 1627, perseguitò il nostro Cassiano di proposte e partiti matrimoniali. Così li 5 di gennaio 1620: *V. S. potria conseguire parentela con una nezza del signor Marchese Fachinetto, che è dei principali cavalieri di Bologna. Quà sul Modenese sono feudi, come ancora in Romagna, col titolo di Conte che si ponno avere a cinque, sei, otto e dieci mila scudi, e se ne cava a cinque o sei per cento. Pare che questi titoli portino seco non so che di buono. E lei che ha il modo potrebbe fare simil investitura con i Signori di Modena. Ho ottimo mezzo con i stessi Principi. Bertinoro è del Papa ed è bellissima terra e vale pochi quattrini. Servirà questo d'avviso e la mi perdoni se ciancio troppo.* Non è detto se Cassiano gli abbia allora perdonato subito, ma noi dopo due secoli e mezzo per ciò saremo indulgenti, ch'egli ci offre un vivo commento a quel passo della *Secchia rapita* (7, 21):

Però che i marchesati in quelle bande
Si vendevano allor pochi tornesi;
Anzi vi fu chi, per mostrarsi grande,
Si fè investir d'incogniti paesi
Da un tal Signor, che per cavarne frutto
I titoli vendea per un presciutto.

Otto anni dopo, in lettera dei 15 di luglio 1627, il chirurgo proponeva due nuovi partiti e specialmente *quello della figliuola della signora Lucretia Herculani già moglie del conte Germanico Hercolano che fu Governatore di Siena e Ambasciatore del Granduca a Modena e Senatore di Bologna. È di bellissima statura e formosa, d'anni diciotto a diciannove. La madre è sorella del marchese Cesare Pepoli. La dote saria solo di* 10,000 *scudi*

Digitized by Google

senza il donativo della madre. Una signora mia amica n' ha parlato con questa, e ha mostrato di potersi fare facilmente ogni volta che V. S. promettesse venire a star quà; al che risposi che dappertutto poteva stare e abitare, atteso ch' ella aveva l' entrata sua in tanti censi sino alla morte del signor Padre, che i stabili erano sul Fiorentino e Piemontese dopo la morte di detto signor Padre. Questa signora dice che basterebbe che V. S. venisse abitare un anno o dua e che poi saria in arbitrio suo l'andare abitare dove gli paresse. Quà non si pagano dazii nè gabelle delle doti e i beni non sono soggetti al fisco; il vivere è comodissimo e per un anno si può provare; i fasti e le pompe poi consistono nelle gioie, le quali di là a due o tre anni si rivendono senza perdita. Poi l'entrata di V. S. in tanti denari farebbe il doppio di quello fa a Bolognesi per essere il suo tutto in formento e vino, e quello anno che non vagliano quattrini, sono ruinati.

Il loquace consigliere suggerivagli poi di stanziarsi in Bologna. Così ai 29 di gennaio 1621: *Vorrei che V. S. comprasse quà stabili perchè non v'è luogo in tutta Italia più libero di questo. Se io dicessi poi tutte le qualità del paese, crederei che facilmente V. S. si muoveria a gran desiderio di venire.* Senonchè il 17 di febbraio 1623 scriveva: *Ho per via obliqua inteso come V. S. ha fatto un nobilissimo acquisto d'un Palagio superbo in un principal sito, del che mille e mille volte mi rallegro, essendo oggidì Roma il più felice stanziare dell' Italia, ove con la religione suol regnare somma giustizia; il che non è in queste parti, ove la giustizia ha poco luogo e i tristi pullulano a vista d'occhio, perchè ogni dì è assassinata gente nella città con archibugiate, nè i propri sbirri sono esenti. Ce ne stiamo in continui sospetti e ogniuno si ri-*

guarda. Nel resto a mio gustó questo è un paese deliziosissimo (1).

Ma Cassiano non comprò titoli, non cercò doti, rimase in Roma, assaggiò la dolce coppa del sapere, diedesi agli studii che allora fiorivano o gli erano suggeriti dallo spettacolo e dall'ambiente di Roma, attese alla storia naturale, alla chimica, ove noterò subito ch'ei non si lasciò mai sedurre, come tant'altri personaggi insignissimi, dalle magie e superstizioni del secolo, dicendo: *è bene contentarsi di quell'oro che l'entrate danno; e attenersi alle galanterie di medicina e profumi, che si può farę honoratamente senza incorrere in concetto di soffione.* Acquistò novelle cognizioni facendo, se non erro, il viaggio di Napoli circa il 1618. Contrasse amicizia coi principali soggetti della corte pontificia, tra' quali l'abbate Alessandro Orsino, fratello di Paolo Giordano duca di Bracciano, don Virginio Cesarini, il principe Federico Cesi e l'abbate Francesco Barberini di cui lo zio fu poi assunto al pontificato (2). Che fosse assai prima del 20 amico del Tassoni ed uno degli Accademici Umoristi, in casa di Paolo Mancini, m'avvertì il compianto prof. Carlo Promis che lo attestava il canto undecimo della *Secchia,* ove Titta, passato il petto al conte di Culagna, in quel famoso incontro, subito

Spedì il corriero a Gaspar Salviani
Decan de l'Accademia de'Mancini,
Che ne desse l'avviso a i Frangipani
Signor di Nemi, e a i loro amici Ursini,
E al Cavalier del Pozzo, e a i due Romani
Famosi ingegni il Cesi, e'l Cesarini;
Ma sopra tutti al Principe Borghese,
E a Simon Tassi di Pavul Marchese;

(1) 33-xxxvi, 17. 87. 131; — 34-xxxvii, 18. 38. 46. 72. 128.
(2) 33-xxxvi, 3. 147; 13-xv (Lettere del vescovo di Besiers); Carlo Dati e Urbano d'Aviso, ll. citt.

Digitized by Google

la quale amicizia apparisce fin d'allora anche da una lettera del poeta al canonico Ravisoni di Padova [1], in data di Roma 9 di aprile 1620, essendovi scritto che *il signor cavalier dal Pozzo*, *andato alli giorni passati a Firenze*, *avea portato una copia (della Secchia) al Granduca*. Ancora nel *Manifesto intorno le relazioni passate tra esso e la Corte di Savoia* (ed. Le Monnier, 1855, p. 178), il Tassoni parla del Cavalier del Pozzo suo *amico vecchio*.

Nel marzo del 1619 era morto il giureconsulto Antonio. Imparo la data precisa dalla lapide apposta alla sua sepoltura in Santa Croce, a sinistra di chi entra, appiedi della prima colonna; avendomela il marchese Matteo Ricci gentilmente copiata e descritta a mia richiesta. In cima alla pietra si legge in caratteri maggiori di tutti gli altri:

FAMILIA . DE . PUTEO
ANNO MDCXVI

e appunto in una lettera dei 18 di giugno 1616 il padre di Cassiano discorre di questo sepolcro in Santa Croce (19-XXII, 262). Segue l'arme gentilizia dei Dal Pozzo (un pozzo assistito da due draghi che si alzano in piedi) ampiamente e vagamente disegnata, ove notasi una striscia svolazzante colla scritta:

IVRA IN ARMIS REGNARE VIDEBIS

Succede finalmente l'epigrafe:

ANTONIUS . CASSIANI . SUMMI . PRAESIDIS .
SENATUS . PEDEMONT . F . DE . PUTEO .
QUI . PRIMUM . PRAEF . I . D . APUD . COPIAS . PROVINCIAL .
DEIN . VIII . VIR . CRIMINIBUS . COGNOSCENDIS .
FERDINANDI . I . ET . COSMI . II . MM . DD . ETRUR.
GRATIAM . ET . PRAECONIA . RETULIT .
DECESS . ANNO . MDCXIX . DIE . XV . MARTII .

(1) Pubblicata per nozze Belgrado-Breda, 1865.

Digitized by Google

Poco dopo, la madre di Cassiano si ritirò in Piemonte, ov'erano già e il capitano Francesco secondogenito, giovane poco avveduto, rissoso, caparbio, prode in guerra, che servì in corte, in viaggi e in armi il duca Vittorio Amedeo e lasciò poi la vita sotto Montechiaro colto di moschettata; e la figlia, Virginia, monaca di S. Anastasio in Asti, amantissima di Cassiano come di *caro fratello e padre* e dicente in una lettera: *certo che sono rari li fratelli che amino le sorelle come V. S. ama me* (1). Carl'Antonio, il minore, giovinetto di mite, sano e delicato ingegno, andò con Cassiano in Roma, del 1620, e d'allora in poi i due fratelli vissero sempre insieme, dapprima alla Trinità de' Monti in via Alla Croce, quindi nella casa dei PP. Teatini di S. Andrea della Valle, regione di S. Eustachio, piazza dei Chiavari (2).

Nel 1622 Cassiano fu associato ai *Lincei* studiosi della filosofia e storia naturale, e dell'agosto di quell'anno si ha una lettera sua al principe dell'Accademia Federico Cesi, colla quale invia come primo tributo *un libro d'uccelli stampato da un giovane di casa, più per prova de' rami che va mettendo insieme, che per altro.* Era senza dubbio « l'Uccelliera, overo discorso della natura e proprietà di diversi uccelli, e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli e mantenergli. E con le figure cavate dal vero, e diligentemente intagliate in rame dal Tempesta e dal Vil-

(1) 19-XXII, 25. 72. 171. 205. 229. 230. 254; — 20-XXIII, 36. 44. 48. 78. 148. 150; — 22-XXV, 13. 19. 21. 59. Archivio di Stato in Torino (Lettera di Cassiano all'Imbre di Madama Reale).

(2) 1-III, 341; Archivio di Stato in Pisa, Commenda Putea, filza 49, p^e 1^a delle Provanze di Nobiltà, dal n° 1 a 14, 1657-1661, n^i 9 e 68. — Il P. Adriani (Mem. di M^or Ferrero-Ponsiglione, Torino 1856, p. 161) riferisce uno strumento del 1621 *actum Romae Transtiberim in palatio DD. de Puteis sub parochia S. Mariae.*

Digitized by Google

lamena. Opera di Gio: Pietro Oliva Novarese dedicata al sig. cavalier Dal Pozzo » (Roma, 1622).

L'anno seguente, assunto al papato Urbano VIII, zio dell'abbate Francesco Barberini, incominciò la sua servitù nel palazzo pontificio, in qualità di *gentiluomo*, di *gentiluomo ordinario*, di *famigliare intimo* (com'è detto latinamente in un atto del 1627), poi di *coppiero* o *primo mastro di camera* che era il più onorevole uffizio che si desse appresso quel personaggio. Ebbe nel 1627 l'abbazia di S. Angelo di Tropea, nel 1641 l'abbazia di Cavour (1). Il cardinale Francesco *se ne valse nelle importanti occasioni di assistere e trattare la persona del ser.mo Principe Uladislao figliuolo di Sigismondo III Re di Pollonia, che poi successe nel Regno al Padre, e di Ferdinando II Granduca di Toscana, quando furno in Roma; come anco d'incontrare il duca Odoardo di Parma, et il Procurator Nani, che veniva a chiedere aiuti della Sede Apostolica contro al Turco per la guerra di Candia;* e lo condusse con sè nella legazione di Francia e Spagna per la conclusione della pace (1625-1626 (2)). Di questa legazione, ove fu impiegato negli affari di maggior decoro, Cassiano fece un diario (11-XIII, 157), che si conserva, ma non autografo, nella biblioteca Barberiniana in Roma (Cod. 2870). D'altra parte sappiamo che in quel viaggio, quantunque per lo più *non vedesse altro che cortigiani, che di poc'altro si curavano che della stessa corte e servir Dame,* non lasciò tuttavia di osservare le raccolte curiose di cose naturali, di fare ritrarre animali singolari e stravaganti, e delineare marmi

(1) 12-XIV, 190; — 21-XXIV, 214; — 31-XXXIV, 14. 26. — Archivio di Stato in Torino (Lettera di Cassiano a Madama Reale 29 dicre 1640) ecc.

(2) Urbano d'Aviso, l. cit.; 4-VI, 178; — 27-XXX, 51; Ms. di Montpellier, n° 271. 32; doc. cit. dell'Archivio di Pisa.

Digitized by Google

antichi e notare gli agrumi de' più famosi giardini (come al ritorno in Firenze, ove fu eletto accademico della Crusca il 19 settembre 1626); e del compendio della storia naturale del Messico, stata, con ordine e spesa di Filippo II, messa insieme dal protomedico delle Indie Francesco Hernando, che si ritrovava nella libreria dell'Escuriale, prese copia e donolla al principe dell'Accademia dei Lincei (1).

Reduce in Roma con acrescimento di merito, di grado, di nozioni e d'amicizie, spiegò quella geniale operosità che gli valse i titoli di Peyresc redivivo, di Mercurio d'Italia, di Mecenate de' suoi tempi, di Padre della Repubblica delle lettere. Ministro discreto e *fedele in tutte le fortune del Padrone* (2), amico ad Alessandro VII, ricercato da Cristina di Svezia, non alieno dalla pratica dei principi ma neppur accostantevisi più del dovere, soprattutto amatore degli ingegni eccellenti, protettore indimenticabile del Pussino, in continua corrispondenza coi più dotti e qualificati del paese e d'oltr'alpi, scrupoloso e libero nei pareri, cavaliere specchiato, l'intuizione, l'ingegno, l'animo magnifico, l'amicizia dei grandi, i beni della fortuna, tutto rivolse e dedicò ai gentili studii, sva-

(1) 17-xx, 3.7; — 3-v, 239 ecc., Giov. Rodio ad Scribon. Larg. § 101; Lettere di Francesco Redi, Firenze 1825, p. 182; soprattutto Giornale dei Letterati di Roma, 1751, p. 286 seg.

(2) Per dichiarare questa bella lode che papa Alessandro VII tributò alla memoria di Cassiano, ricorderò col Manni (Le Veglie piacevoli 1762, I, p. 84) che dopo l'anno 1645, *in cui avvenne il passaggio all'altra vita di Urbano VIII, caduti i suoi nipoti dalla maggior grandezza ed autorità in un pelago di travagli, e di scontentezze, fu loro giuocoforza, abbandonando Roma, di ricoverarsi in Francia sotto l'ombra de' Gigli d'oro, come spiegò poi col suo motto GRATIOR VMBRA la medaglia del cardinale Antonio impressa colà nel* MDCLVI, *ove alcune api della sua arme all'ombra d'una pianta di gigli si stanno, ed alimento prendono.* A questo periodo spettano due delle dodici lettere di Cassiano dal Pozzo che si conservano nella Barberiniana in Roma.

Digitized by Google

riati giusta i tempi; ma dove questa unità vi fu che in ogni ricerca, fisica o storica, si preoccupò della grafica rappresentanza delle cose, e questa particolarità ch'egli predilesse tutto ciò che monumento fosse o reliquia dell'antichità: *equidem non diffiteor graecae ac latinae sapientiae colligendae tuendaeque summo me studio teneri*(1). Durò l'operosità sua trent'anni, finchè visse, dal 1627 al 1657; circa il 1655 le forze declinarono e sopravvenne *l'impedimento del camminare; del resto passandosela honestamente bene, e seguendo il parere che dalle avversità haviamo a procurar di cavar utile, fece conto d'haver per quella via conseguito l'esser giubilato dal servitio della Corte, e dal noioso esercitio di vane cerimonie* (2); nel 1657 venne meno addì 22 d'ottobre, ed ebbe sepoltura nella chiesa della Minerva, non senza l'opera del superstite Pussino: *Nôtre bon ami M. le chev. Del Pozzo est décédé, et nous travaillons à son tombeau* (3).

Darò ora del celebrato Museo, ove furono raccolti i frutti di sì costante e munifica diligenza, quella descrizione che i documenti mi somministrano. Ma conviene premettere qualche notizia degli aiutatori ed aiutati di Cassiano, cioè del fratello suo Carlo Antonio e dei letterati ed artisti coi quali ebbe commercio.

Di fatti gli fu alunno, compagno e successore degnissimo il fratello. Nato a' 28 di novembre del 1606, edu-

(1) Sua lettera *Pri Joanni Morino*, che si conserva in foglio volante nell'Archivio del principe della Cisterna.

(2) Sua lettera all'Aprosio (Genova, Bibl. Univ., E. VI. 2, lett. 25a).

(3) Collection de lettres de Nicolas Poussin, Paris 1824, p. 335; — Documenti di Pisa (Fides R. Parrochi B. Mariae super Minervam: « Cadaver locatum fuit in seppulcro societatis SS. Rosarii, quod extat in pavimento Ecclesiae inter Cappellam SS. Rosarii familiae de Capranicis, et Cappellam Omnium Sanctorum de Alteriis e regione seppulcri D. Albani Ferragalli, et ad certum tempus in eodem seppulcro depositum donec ab illo extractum in alia Ecclesiae parte a RR. PP. concedenda locetur).

Digitized by Google

cato in Firenze fino all'età di quindici anni, Carlo Antonio venne, come si disse, presso Cassiano in Roma nel 1620. Proseguì gli studj, compose giovinetto una bella elegia a Papa Urbano, fin d'allora aiutò il fratello nelle archeologiche ricerche, diedesi con diletto all'ornitologia (1); seguì anch'egli in Francia il cardinale Barberino, adoprando il soggiorno di Fontainebleau a varie osservazioni di storia naturale (2). Del 1627 sposò Teodora Costa, nipote di monsignor Costa vescovo di Savona e sorella del conte Benedetto, che fu paggio del duca Vittorio Amedeo, e di Pier Francesco vescovo d'Albenga; per le quali nozze Cassiano gli fece donazione di alcuni redditi con istrumento del 14 ottobre riportato nelle carte di Pisa (3). Ebbe due maschi, cioè Ferdinando, nato nel 1630, tenuto a battesimo dall'ambasciator di Toscana a nome del Granduca, ammesso all'abito della religione di S. Stefano nel 1661 (dovendo succedere al padre nella commenda Putea), vivente nel 1695, come da lettera nell'archivio di Stato in Torino, del quale si conserva nell'archivio del principe della Cisterna un libretto intitolato: *Modo per imparar a tirar di spada e di fare l'essercitio di guerra..Note fatte da me Ferdinando dal Pozzo sopra il tirar di spada sola.* 1653, e Gabriello che trovasi console capitolino nel 3° trimestre del 1686 (4). Sette erano le figlie nel 1645, delle quali due nel 1661 già maritate con ricca dote, una in casa Carpegna e l'altra al signor Rondanino fratello del cardinale di questo cognome. Finalmente sappiamo che fu l'avo del comm. Cosimo Antonio, che nel 1703, come si

(1) Ms. di Montpellier 268, c[ta] 50; Carteggio di Torino, 33-XXXVI, 197.

(2) Jo. Fabri Lyncaei, adnot. ad Recchum 1651, pag. 697.

(3) Archivio di Stato in Torino (Lettere di Cassiano a Madama Reale); in Pisa (Provanze di nobiltà, l. cit.).

(4) Forcella, Inscrizioni delle chiese ed altri edifizi di Roma, p. 6, col. 3.

Digitized by Google





Digitized by Google

dirà, alienò la libreria e raccolta di casa. I documenti di Pisa attestano che nel 1661 le entrate di Carlo Antonio erano di dieci mila scudi incirca l'anno (1), e che *viveva alla grande tenendo due carrozze con quattro cavalli, palazzo che pagava da cinquecento scudi di pigione l'anno, quattro staffieri a livrea, cocchieri doppii, huomini per appoggio alle signore et in somma con gran decoro e splendidezza.* Da essi imparo altresì che fu *Conservatore di Roma, caporione et anche capitano della militia del Popolo Romano, offitii e magistrati soliti darsi solamente alli nobili,* poi dalle « Inscrizioni delle chiese ed altri edifizj di Roma » del Forcella (2), che fu console capitolino nel 1656, nel 1678 e nel 1684.

Sono lieto di poter aggiungere a queste notizie ed al ritratto che di Cassiano si vede nella storia della vercellese letteratura del De Gregory (3), l'effigie di Carlo Antonio, che viemmi dall'amicizia del ch. sig. Vincenzo Promis, conservatore del real medagliere, ed è tratta da una medaglia di quella collezione: *Ha nel diritto,* così quel

(1) Dal carteggio risulta che i beni e redditi de' due fratelli consistevano in alcuni stabili patrimoniali in Piemonte, cioè casa in Vercelli e Torino beni e casine presso Chieri, masseria a Caselle; in certe rendite sopra la ferma del sale a Milano e luoghi di Banco Sant'Ambrogio; nella commenda Putea; in pensioni sull'arcivescovado di Pisa, sul priorato di San Bardot in Santià, sull'arcipretura di Ripa San Vitale, sul vescovado di Ceneda; in qualche rendita ecclesiastica sulla diocesi di Novara; nell'abbazia di S. Angelo di Tropea e di Cavour, e in varii uffizj e luoghi di Monti (14-XVII, 70. 122; 19-XXII, 20. 77. 107. 121. 137. 158. 230. 339; 21-XXIV 70. 146. 195. 201. 380; 36-XXXIX, 93. 130 ecc.).

(2) I. p. 3. col. 1; p. 6. col. 1; p. 6. col. 3.

(3) Pe III. p. 175. — Varii ritratti di Cassiano a olio e a stampa da lui donati agli amici, come a Carlo Dati, al Peyresc, al Weslingio, ad Alessandro Scaglia ambasciatore di Savoia in Anversa, ai fratelli Puteani di Parigi, al P. Aprosio Vintimiglia per la Biblioteca Aprosiana, sono ricordati nel carteggio. Di un suo ritratto disegnato dal Vanuc di Anversa, e fatto stampare dal sig. D'Andrada, si parla nel vol. 17-XX a cta 41, e nel vol. 26-XXIX a cta 207.

Digitized by Google

cortese signore, *il busto di Carlo Antonio di profilo, volto a destra, in abito dell'epoca e colla croce di commendatore di S. Stefano, con in giro* CAROLVS ANT. A. PVTEO S. STEPHANI EQVES COMMEN. *Nel rovescio, vedesi seduta verso destra una donna con velo che le scende dal capo, ed appoggiantesi colla destra ad un'asta, mentre ha la sinistra stesa, in atto di parlare a tre ragazzi che le stanno davanti, cioè due maschi de' quali uno le sta appoggiato su un ginocchio e l'altro sostiene alcunchè in un lembo della tonaca, ed una femmina la quale alza la destra con cui tiene una moneta; in alto leggesi la parola* PIETAS. *Tale rappresentazione, imitata dall'antico, pare forse alluda a qualche stabilimento di beneficenza fondato dal nostro Dal Pozzo.* Il che mi trae a notare che da due lapidi poste nella chiesa di S. Maria in Aquiro (Forcella II, n.[i] 1390, 1392) risulta essere stato Carlo Antonio l'erede ed esecutore delle pie ultime volontà di Giovanni Stefano Roccatagliata, genovese, defunto nel 1652, il quale tra le altre disposizioni *testamento instituit ut in perpetuum singulis annis ex fructibus locorum* XLVIII *Montis Ursini* III *e puellis exteris ab herede nominandis dos scutorum quinquaginta monetae cuilibet conficiatur.* È ignoto l'autore di questa bella medaglia; ma siccome sotto Alessandro VII ed anche allora che Carlo Antonio era succeduto a Cassiano nella commenda Putea, fioriva in Roma il pontificio coniatore Gasparo Molo (1), e d'altra parte in una lettera di Cassiano a Niccolò Heinsio in data del 1652 è citata qualche opera sua per casa dal Pozzo (2), così è

(1) Venuti, Numismata Pontif. 1744, p. XXVI; Mazio, serie dei conj di medaglie pontificie da Martino V a Pio VII, 1824, p. 71 seg.

(2) 17-XX, c[ta] 60, ov'è detto *Morone*. In una lettera di Jacopo Ligozzi a Cassiano dal Pozzo, pubblicata dal Bottari (Raccolta, ediz. 1822, p. 357), è detto *Mola*.

Digitized by Google

forse da credersi che si possa probabilmente attribuire a quell'artefice.

Oltre i molti corrispondenti comuni col fratello, Carlo Antonio ne aveva uno tutto proprio giusta una lettera di Cassiano al medesimo Heinsio (1): *Monsieur de Liergues Monconys consigliere luogotenente general criminale per il Re in Lione, tiene con il s.r Carl'Antonio mio fratello continuo commertio di lettere, scrivendosi ambedue per ogni corriero, et il motivo ne è, che questo gentilhuomo si trova haver un gabinetto di varie curiosità e quasi ogni settimana richiede che gli si provveda qualche cosa.* Dove siano, e se esistano tuttavia queste lettere a Carl'Antonio dal Pozzo, lo ignoro. Sonmi noti 41 volumi di carteggio de' quali, eccettuati due che racchiudono l'uno la copia delle lettere di Cassiano a Fabio Chigi (Alessandro VII), l'altro delle sue risposte a Nicolò Heinsio, i rimanenti contengono le lettere ricevute da lui, e qua e là gli abbozzi di quelle ch'ei medesimo andava scrivendo. Tre di questi volumi trovansi al presente nella biblioteca della Facoltà Medica di Montpellier (n.i 268. 270. 271), essendo con altri preziosi manoscritti di casa Albani *usciti d'Italia per cagione delle politiche vicende, cui venne sottoposta la nostra penisola e passati, non si sa come, in proprietà di un militare, quindi stati scoperti e redenti dal dottor Prunelle, professore e bibliotecario di quella Facoltà circa il* 1800 (2). Gli altri 38 sono oggidì, per vicende che si diranno, nell'archivio del fu principe della Cisterna, ora di S. A. R. la Duchessa di Aosta (ove per le intercessioni del

(1) 17-xx, 84, 16 ottobre 1651.

(2) Costanzo Gazzera, *Notizia intorno ai codici manoscritti di cose italiane conservati nelle biblioteche del mezzodì della Francia*, premessa al *Trattato della dignità di Torquato Tasso*. Torino 1838, p. 74 seg.

Digitized by Google

comm. Domenico Promis di ch. memoria ho potuto vederli a tutt'agio), portando il 1.° di essi un antico numero III.

Nel cod. 271 di Montpellier, di 211 carte, stanno 94 lettere originali di *Monsieur de Peyresc*, scritte tra il 1626 ed il 1637 da Aix, Boysgeny e Marsiglia. Nel cod. 268, di carte 175, le lettere *latine*, e negli undici volumi seguenti, cioè 270 di Montpellier (che potrebbesi indicare come antico II) e 1-10 (antichi III-XII) di Torino, le lettere *volgari* di varii letterati a Cassiano dal Pozzo, disposte giusta l'ordine alfabetico dei nomi. Tra i quali noterò, nel II.° *Agostino Lampognani* di Milano (1) (lettere 21, scritte negli anni 1632-1648 da Gaeta, Milano, Pavia, Modena e Bologna), *Alessandro Tassoni* (23, 1625-1634, da Roma, Bologna e Modena), *Andrea Cavalcanti* (11, 1648-1652, da Firenze), *Angelico Aprosio Vintimiglia* (37, 1646-1656, da Venezia, Vintimiglia e Genova), (2) *Antonio Giulio Brignole Sale* (5, 1642-1652, da Genova), *Atanasio Kircher* (2, 1649-1654, dal collegio romano); — nel III.°: *Carlo Bosso* (64, 1630-1641, per lo più da Milano) e *Carlo Dati* (65 edite da Tito Cicconi tra le lettere di alcuni illustri accademici della Crusca che fanno testo di lingua, Pesaro 1835); (3) — nel IV.°: *David Colvillo* (32, 1617-1629,

(1) L'autore della *Pestilenza seguita in Milano l'anno 1630*, citato nel c. XXXII dei *Promessi Sposi*.

(2) Parecchie lettere di Carl'Antonio dal Pozzo al P. Aprosio (1666-1672) sono nel Cod. E. VI. 12 della biblioteca universitaria di Genova. Ne ebbi notizia ed estratti dal ch. Belgrano, il quale mi annunziò poi la scoperta di un volume non iscritto al catalogo (ora E. VI. 2.) *che reca sul dorso « Lettere di Iacopo Gaddi » e nell'interno invece ne serba 31 di Cassiano dal Pozzo, delle quali 30 all'Aprosio.* E furono tutte trascritte o trasuntate da quel dotto signore, con profitto non mediocre di questa Memoria.

(3) Il Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, 1751, p. 554, scrive che appresso Camillo ed Agnolo, figliuoli di Carlo Dati, si conser-

Digitized by Google

da Pisa, dall'Escuriale, da Torino), *il cav. Digby* (21, 1646-1656, da Parigi, Firenze, Livorno, Bologna, Lione, Dieppa, Calais, Londra, seguite da 12 lettere di Cassiano), *Emanuele Tesauro* (11, 1634-1656, da Fossano, Torino, Ivrea, con 4 di Cassiano); — nel v.° *Federico Cesi* Linceo (10, 1622-1629, d'Acquasparta, di Roma, di S. Angelo), *Ferrante Carlo* (15, 1625-1641 da Roma), *Ferdinando Ughelli* (3, 1652-1653), *Francesco Pozzo* (53, 1639-1641, dal Veneto, con due delle risposte di Cassiano), *Francesco Stelluti* Linceo (14, 1622-1651, di Acquasparta, S. Lorenzo, Fabriano, Castelleone, con una lettera di Cassiano e, a c.te 244, un elenco di Lincei), *Francesco Corvino* (10, 1649-1652, da Montorsolo, Loreto, Todi, Campina, Cosciul, Cracovia, Tinez, con 2 lettere di Cassiano), *Francesco Bernardino Ferrari* (13, 1645-1656, da Milano, con 4 lettere del dal Pozzo); — nel vi.°: *Gabriello Chiabrera* (1, 1634, da Savona, pubblicata nel suo epistolario e nella citata raccolta del Cicconi), *Galileo Galilei* (2, 1631-1641, da Firenze, dalla villa d'Arcetri, edite più volte e, con due lettere di Cassiano, nelle sue *Opere*, Firenze 1852, 1, p. 384; 2, p. 351; 4, p. 247; 5, p. 405), *Gaspare Scioppio* (25, 1636-1647, da Padova), *Gauges de' Gozze* (11, 1637-1648, di casa, da Napoli, da Pesaro), *Giovanni Ciampoli* (15, 1619-1643, di casa, da Fabriano, da Jesi), *Giovanni Sommai* (12, 1637-1639, di casa, da Faenza, da Narni, da Benevento), *Giovanni Fabri* (2, 1626, di casa), *Giovanni Veslingio* (35, 1638-1648,

vava un buon volume di lettere del nostro Cassiano. E nell'edizione delle *Epistolae cl. Belgarum ad Ant. Magliabechium*, 1745, I, 191, si legge che *ipse Datus epistolas hasce typis evulgare olim meditabatur una cum pluribus aliis, quas viri doctiss. Io. Miltonus, Nic. Heinsius, Is. Vossius, Paganinus Gaudentius, Io. Rhodius et Valerius Chimentellus ad ipsum scripsere.*

Digitized by Google

da Padova), *Giovanni Ambrogio Mazenti* (39, 1629-1635, da Milano, Perugia, Macerata, Napoli), *Giov. Batt. Ferrari* senese (57, 1632-1654, dal collegio romano, da Tivoli, Frascati, Novara, Siena, con 3 lettere di Cassiano), *Giovanni Battista Vero* (17, 1648-1656, da Venezia e Padova, con tre lettere di Cassiano), *Giovanni Battista Doni* (21, 1640-1644, da Firenze, pubblicate nella raccolta Cicconiana) (1), *Giov. Batt. Casale* (3, 1644-1646, di casa); — nel VII.°: *Guido Potieri* (18, 1641-1657, da Bologna, Parigi, Genova e di casa, con una lettera di Cassiano), *Giov. Filippo Marucelli* (24, 1652-1655, da Firenze, edite nell'anzicitata raccolta, con sei lettere di Cassiano) (2), *Giorgio Coneo* (9, 1626-1639, da Barcellona, Castelgandolfo, Northampton, Londra), *Girolamo Bardi* (24, 1641-1654, da Rapallo, Genova, Parma e di casa), *Girolamo Graziani* (30, 1640-1649, da Modena, dalla Pergola, edite dal Cicconi), *Giulio dal Pozzo* (15, 1653-1656, da Verona), *Giuseppe Donzelli* (11, 1646-1652, da Napoli); — nell'VIII.°: *Giacomo Gaufrido* (95, 1633-1640, da Bologna, Parma, Piacenza, Bremo, Casale, Capodimonte); — nel IX.°: *Lorenzo Pignoria* (53, 1629-1631, da Padova), *Luca Holstenio* (7, 1634-1655, da Roma, Napoli, Firenze e dalla Vaticana, con 4 lettere di Cassiano), *Luigi Manzini* (10, 1639-1645, di casa, da Bologna); — nel X.°: *Marcellino di Pisa* « famoso predicatore di Macon in Francia, autore dell'enciclopedia stampata a Parigi » (5, 1642-1647, da Roma, Lione, Parigi); — nell'XI.°: *Ottavio*

(1) Una lettera di Cassiano al Doni trovasi nel *Commercium Litterarium coll. dig. editumque studio Ant. Fr. Gorii*, Firenze 1754, p. 209, annesso alla *Vita di G. B. Doni patrizio fiorentino*, del canonico Bandini, Firenze 1755.

(2) Nel cod. A. 237-238 della *Marucelliana* in Firenze trovansi 9 lettere del dal Pozzo al Marucelli. Ne ebbi copia dal mio cugino signor avvocato G. Lumbroso.

Digitized by Google

Ferrari (43, 1643-1656, da Padova e Milano, con 11 lettere di Cassiano), *Ovidio Montalbani* (31, 1639-1645, da Bologna); — nel XII.°: *Pietro Castelli* (8, 1635-1643, da Messina), *Raphael du Fresne* (4, 1637-1639, da Mantova, Venezia, Parigi), *Reinoldo Dehnio* (1, 1648, da Venezia, con 6 lettere di Cassiano), *Silvestro Pietrasanta* (23, 1635-1645, da Loreto e da Roma), *Tomaso Campanella* (9, 1624-1638, da Napoli e Parigi [1], *Thevenot* (3, 1654, da Tivoli, di casa), *Teofilo Raynaudi* (40, 1646-1656, da Vienna, Avignone, Lione, e, credo, da Roma, con varie lettere di Cassiano), *Vincenzo Mariscotti* (10, 1640-1643, da Bologna), *Vincenzo Noghera* (66, 1636-1642, da Bologna, Loreto e Roma), *Virginio Cesarini* (9, 1619-1620, da Castelleone, Acquasparta, e di casa).

I tre volumi seguenti XIII, XIV, XV (11-13 di Torino) comprendono le *lettere di diversi prelati*; nel XIII.°: *Agostino della Chiesa vescovo di Saluzzo* (11, 1643-1655, da Saluzzo e Torino), *Antonio vescovo di Novara* (2, 1640-1642), *Benedetto Mondina vescovo di Tropea* (1, 1643, da Napoli), *Bernardino Scala vescovo di Biscaglia* (1, 1638), *Camillo Massimi* (3, 1646-1651, di casa), *Carlo Paolucci* (3, 1637-1640, da Colonia), *Carlo vescovo di Tortona* (4, 1654-1655, da Tortona e Milano), *Carlo arcivescovo di Tarsi* (4, 1639-1641, da Frascati, da Colonia), *Carlo Rossetti* internunzio appresso la regina d'Inghilterra (5, 1639-1640, da Londra), *Cesare Monti arcivescovo di Milano* (10, 1626-1648, da Roma, Milano, Madrid), *Francesco d'Orazio Rinuccini* (54, 1635-1650, di casa, da Firenze, da Pisa), *Giovanni Taddei vescovo di Bitetto* (7, 1631-1640), *Giov. Jacomo*

(1) **Edite dal Baldacchini, *Vita di Tom. Campanella*, Napoli 1847, 2ª ediz.**

Digitized by Google

Pancirolo (4, 1627-1630, da Madrid, Milano, Torino, Asti), *Giuseppe Maria vescovo di Vasone* (5, 1635-1656, di Vasone, di casa, di cancellaria), *Giulio arcivescovo di Pisa* (26, 1523-1635, da Pisa e Firenze); — nel XIV.°: *Lorenzo Tramalli vescovo di Gerace nunzio a Napoli* (15, 1625-1644), *Paolo Brizio di Brà vescovo d'Alba* (8, 1642-1651, da Roma, Torino, Alba, Garessio, Monforte), *Pier Francesco vescovo d'Albenga* (1) (35, 1628-1652), *Riccardo Sado* (33, 1631-1649, da Ravenna, Parigi, Avignone, Lione, Fontainebleau, ecc.), l'*arcivescovo di Pisa* (51, 1636-1653, da Firenze, Pisa, Venezia, Vienna); — nel XV.°: *Silvestro Morosini vescovo di Treviso* (203, 1625-1636, da Venezia e Padova), *Clemente Bonsi vescovo di Beziers* (14, 1616-1629, da Firenze, Beziers, Parigi, Genova).

Nei due volumi che seguono, XVII (sic) e XVIII (14-15 di Torino), si hanno le *lettere di diversi Cavalieri e Titolati*, come l'*Abbate Vibo* (7, 1642-1655 da Torino e Pinerolo), *Alessandro Aiazza* (8, 1642-1643, da Vercelli), *Alessandro Scaglia* ambasciatore di Savoia (9, 1618-1640, di casa, da Roma, Anversa, Bruxelles), *Augusto Chigi* (9, 1631-1650 da Siena), *Bartolomeo Lomellino* (9, 1628-1648, da Genova), *Cattaneo Cattaneo* (11, 1632-1637, da Genova), *Abbate Tesauro* (19, 1613-1618, da Torino, Pisa, Vercelli), *Enea Vaini* (6, 1625-1632, da Roma e Fermo), *Ferrante Capponi* (42, 1646-1656, da Firenze), *Francesco di Niccola Capponi* (6, 1650-1655, da Firenze), *Sforza Brivio* (20, 1640-1656, da Milano), *Vitaliano Borromeo* (1, 1643, da Milano).

Succedono nel volume XIX *lettere di varii personaggi*, nel XX e nel XXI quelle di Cassiano a Nicolò Heinsio e

(1) Era il cognato di Carl'Antonio Dal Pozzo come si è veduto.

Digitized by Google

a Fabio Chigi, nei XXII, XXIII, XXIV e XXV le lettere del padre, del fratello Francesco, della madre e della sorella.

Gli ultimi quindici volumi (XXVI-XLI, 23-38 di Torino) sono successivamente occupati da *Giacomo Filippo Tomasino* (da Cittanuova), *Giov. Batt. Manzini* (da Bologna), *Fortunio Liceti* (da Padova e Bologna), *Nicolò Heinsio* (da Leida, Napoli, Firenze, Bologna, Venezia, Padova, Milano, Parigi, Amsterdam, Upsala ecc.), *Giovanni Rodio* (da Padova), *Pier Battista Borghi* (di casa, da Parigi, Genova, Bruxelles, Perugia, Firenze), *Paganino Gaudenzio* (da Pisa e Firenze), *Fabio Chigi* vescovo di Nardo, poscia cardinale e papa Alessandro VII (da Ferrara, Messina, Malta, Colonia, Münster, Aquisgrana), *Bourdelot* (da Roma, Venezia, Ancona, Narbona, Lione, Stokolm), *Giovanni Nardi* (da Firenze), *Pietro Potieri* (da Bologna), *Gabriello Naudeo* (da Rieti, Roma, Lione, Parigi), *Marc' Aurelio Severino* (da Napoli), *varii segretarii e Giuseppe Persico* (da Napoli), *Camillo Pellegrino* (da Capua).

Manca il *Recueil de lettres originales adressées à del Pozzo par plusieurs artistes* (Simone Vovet, Matteo Nigetti, G. B. Giusti Ammiani, Lattanzio Pichi, Giovanna Garzoni, Artemisia Gentileschi, Domenico Zampieri, Jacopo Ligozzi, Pietro Testa, Fra Gio. Saliano, Giuseppe Rossi, Nicolò Pussino, Pietro da Cortona) *qui a paru à la vente de M. Dufourny en* 1823 (1); ma queste lettere furono fin dal 1754 pubblicate nella raccolta del Bottari.

I citati volumi di carteggio attestano come al nostro Cassiano fossero spesso presentati o raccomandati mae-

(1) Collection de lettres de Nicolas Poussin, Paris 1824, pag. 366.

Digitized by Google

stri italiani e d'oltre monti: così Giovanni Valdor disegnatore e intagliatore francese (1638), Vincenzo intagliatore pisano (1640), Pietro dal Pò siciliano (1648), i pittori Enrico Houyez (1627), Dufresnoy, Matteo Fredeau (1634), Giovanni Van Cryck (1639), Alfonso Boschi (1647), Cesare Rolin (1648), Don Diego Velasquez (1648), Enrico Beeker (1650), Ferdinando Tacca (1656), Lamberto Hauen (1657) (1). Nè fu senza commercio coll'Audran e Claudio Marescallo, intagliatori; con Gio. Batt. Ruggieri detto Galanino, bolognese, discepolo di Domenico Zampieri, *per copiar marmi diligentissimo et buono imitatore*, con Pietro Mignard, col Borgognone, col Bernini, con Monsù della Fiore (2), con Giovanni Brautner *giovane tedesco disegnatore del P. Kircher;* coll'Algardi scultore pontificio, col Gonnelli *scultore e restauratore di marmi del card. Barberino*, con Nicolò Menghini *eccellente scultore, assai pratico di antichità* (3). I rami dell'*Uccelliera* da lui offerta ai Lincei sono intagliati dal Tempesta e dal Villamena. Nel 1645 lo si vede adoperare il Cungi; nel 1647 Domenico Parasacchi dedica a Carlo Antonio la *raccolta delle principali fontane dell'inclita città di Roma da lui*

(1) Cod. 271 di Montpellier, c^ta^ 140; 14-XVII, 162; 15-XVIII, 30; 16-XIX 118; 27-XXX, 433; 32-XXXIV, 95; 36-XXXIX, 83, 92; Raccolta Cicconiana, lettera di G. B. Doni, Firenze 9 febbraio 1640; Dumesnil, Amateurs Italiens, p. 453 ecc. Fausto arcivescovo di S. Severina, in una lettera del 24 ottobre 1613 (11-XIII) scriveva a Cassiano: « Avendo riconosciuto in Stefano Pagano figliuolo d'un gentiluomo tutto di casa mia qualche talento nel disegno, l'ho animato di venire a Roma e l'invio sotto la protezione di V. S. ».

(2) *Nicolas Guillaume de la Fleur, peintre de fleurs en miniature*, operante in Roma nel 1638 (Robert Dumesnil, Le Peintre graveur français, IV. 11). Cf. Lettera del P. Ferrari senese al Dal Pozzo, settembre 1632 nel vol. 4-VI.

(3) Cod. 270 di Montpellier 291; 2-IV, 28; 10-XII, 107; 17-XX, 152; 32-XXXV, 219; 36-XXXIX, 22. Raccolta del Bottari, n^i^ 136. 153. 167; ms. V. E. 10 della Biblioteca nazionale di Napoli, passim, ecc.

Digitized by Google

dessegnate ed intagliate. Il tripode a onore d'Ercole del palazzo Farnese, lo fa rimettere insieme da Marco Chiavacci fiorentino, intagliatore di sigilli in pietra, uno di quei che lavoravano per la cupola granducale di san Lorenzo. Si vale del Cortona e suoi allievi per cavar disegni dai Virgilio e Terenzo della Vaticana, e del Contini per le piante di edifizi antichi. Otho Merceus gli ritrae in carta pecora certi pomi inviatigli nel 1652 da Firenze. Possiede certi *quadretti di ruine* del Lemer amico del Pussino, un san Giovanni della Garzoni, due ritratti del Saliano. È poi grande protettore di Francesco Duquesnoy detto il fiammengo.

Dal 1626 al 1639 Bernardino Capitelli incide per lui molti bassirilievi antichi e le nozze Aldobrandine, dedicando altri intagli a Cassiano, a Carl'Antonio, a Teodora Costa, a Ferdinando dal Pozzo (1). Da lui finalmente è molto adoperato Pietro Testa lucchese, *eccellente disegnatore delle cose antiche* (2); ma singolarmente e sopra tutti adoperato, protetto, divinato il grande Pussino. Il grande, il nobile Pussino che andava dicendo di essere allievo del suo museo e della sua casa, di essere creatura del cavalier dal Pozzo (3); che oltre le numerose copie dall'antico e i disegni illustrativi del trattato di Leonardo da Vinci, gli dipinse il trasporto al sepolcro del cadavere di Focione, il quadro di Piramo e Tisbe, di Bacco e Arianna, di Rebecca alla fontana, il passaggio del

(1) LL. citt. Bartsch, Le Peintre graveur, 1821, t. XX, p. 151. Ettore Romagnoli, Biografia de' bell' artisti senesi dal secolo XII a tutto il XVIII (ms. nella Biblioteca comunale di Siena), vol. X, p. 311. Cod. G. IV. 108 della Chigiana in Roma (*Typus antiquissimae picturae quae Romae visitur a B. C. incisus*).

(2) Lettera al Marucelli (Cod. cit. della Marucelliana).

(3) 31-XXXIX, 78 (Lettera del Bourdelot); cf. Bellori, Vite dei pittori, 1728, p. 169.

Digitized by Google

Mar Rosso, l'adorazione del vitello, Gesù che dà le chiavi a S. Pietro, S. Giovanni in atto di battezzare il popolo, i sette sacramenti ed altre cose immortali, e da Parigi, sospirando Roma e dal Pozzo, gli mandò saggi della regia galleria eseguita sul suo disegno (1), e, poichè ciò sembrami inosservato, per lui disegnò la *riviera del lago Benaco*, la quale prestata da Cassiano e intagliata dal Bloemart, rifulse poi tra i rami degli *Horti Hesperides* (1646, p. 97) del P. Giambattista Ferrari.

In siffatto ambiente sorse il museo Puteano. E incominciando dalla libreria, essa è con molta lode ricordata dal P. Lovys Jacob Religieux Carme nel suo *Traité des plus belles bibliothèques* (1644, I, 1108), da Giambattista Casale nel *De antiquis Romanorum ritibus* (1681, p. 92), da Gabriele Naudeo nella *Bibliographia militaris* (1683, p. 36), dall'abbate Piazza nel trattato delle *librerie celebri di Roma* (1698, p. CLXXVII) e più volte nella *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie* (1846, I, 213, 298; II, 123). Nella biblioteca Boncompagni in Roma, che possiede varj indici di *libri dal Pozzo*, è specialmente notabile il cod. 98 versante quasi tutto sull'acquisto fatto da Cassiano, nel 1632, della libreria di Federigo Cesi principe dell'accademia dei Lincei, ch' egli comprò dall'*ecc.*^{ma} *sig.*^{ra} *L. Isabella Salviati Cesi, duchessa d'Acquasparta, tutrice e curatrice delle SS.*^{re} *DD. Olimpia e Teresa Cesi figlie et heredi;* e contiene note di libri desiderati, stime, quietanze, ordini di pagamenti ai banchieri Tommaso e Fortunato Baccelli, e varie lettere di Francesco Stelluti agente per gli eredi Cesi in quella vendita. Qui tra i

(1) Lettere del Pussino, in Bottari (Raccolta cit.), e in Felibien (II, p. 440); Gault de St Germain, Traité de la peinture, de Léon. de Vinci, 1803, pref.; Richardson, Traité de la peinture, 1728. III, p. 311-316; aut. cit.

volumi del principe della Cisterna, il XLIII, odierno 40, consiste in un *indice della libreria Puteana*, diviso in classi giusta il formato, e sottoclassi giusta la materia, ascendendo i libri a 9000 incirca. Ma non vi è fatta distinta menzione nè di miscellanee, nè di manoscritti. E pochi indizi di questi ho potuto raccogliere nel carteggio. Così lo stesso Cassiano accenna al Rodio (27-XXX, 446) una sua copia ms. della vita di Angelo Colocci scritta dal conte Federico Ubaldini; a Emanuel Tesauro (2-IV, 172) qualche parte della vita di Urbano VIII scritta dal P. Marcellino de Pise; all'Aprosio (E. VI. 2, Genova, lett. 8) un'oratione assai diffusa fatta dalla b.ª m.ª di Ferrante Carli contro l'astrologia giuditiaria; a Carlo Dati (1-III, 149) un fascio di lettere di diversi scritte al principe Fed. Cesis institutore dell'accademia lincea; poi comunica al medesimo (1-III, 28) « il discorso della nautica antica del Ligorio aggiuntovi un trattatino della maravigliosa nave che fu nel lago di Nemi fatta fabbricare da Caligola; » al Moreau di Parigi che lavorava ad una biblioteca medica (35-XXXVIII, 101) i capitoli di due libri mss. di medicina tradotti dall'arabo; al Thevenot nel 1654 (10-XII, 284) « quelle scritture del suo gabinetto che potevano dare qualche informazione dei cardinali, ministri, et persone più principali di quella corte non solamente d'allora, ma degli ultimi tempi di Urbano VIII; » agli editori francesi del *trattato della pittura* di Leonardo da Vinci (1), una copia ms. d'esso trattato con figure del Pussino e memorie stese da Gio. Ambrogio Mazzenta; al P. Teofilo Raynaudi (XII, 387) una piccola scrittura di Michel Lonigo veneziano, maestro di cerimonie in Roma a tempo di Paolo V, *sopra alla*

(1) Vedi note alla Lettera 14 ed alla Lettera 20.

rosa d'oro; al Laet (17-xx, 10) una *notizia di marmi antichi e moderni* ossia *di diversi marmi che si cavano di diversi luoghi d'Italia, opera d'un fiorentino, che Cassiano ebbe la fortuna di rincontrare,* e che si conserva, credo, sotto il titolo di *trattato di marmi* in una miscellanea (cod. v. E. 10) della biblioteca nazionale di Napoli, proveniente al certo dalla libreria dal Pozzo; infine al P. Ferrari senese (4-vi, 380; 17-xx, 104) molte informazioni sopra i giuochi o trattenimenti dell'epoca, come il *giuoco del ponte* di Pisa, quello del *calcio* di Firenze ed altri simili.

L'anzicitata miscellanea di Napoli intitolatá *notizie di varie antichità con un trattato di marmi,* contiene varie memorie e schede di Cassiano dal Pozzo e suoi *agenda* in Roma e contorni, copie d'iscrizioni greche e latine, cenni di monumenti figurati, indici, progetti ed appunti bibliografici, notizie di diverse anticaglie trovate al suo tempo, un trattato di marmi come si è detto, il memoriale di Flaminia Vacca ecc. La data più remota che vi si trovi è, se ho ben notato, il 1631 e la più recente il 1655. Delle *notizie di diverse anticaglie* io ebbi l'intera copia dalla benevolenza del ch. abb. Vito Fornari, prefetto di quella biblioteca, e sarà riportata nelle aggiunte.

Nel cod. 6. della biblioteca Boncompagni in Roma (c.te 39-52) si ha un commento, dedicato a Cassiano dal Pozzo, *d'un tal Martio Milesio che era buono antiquario, ma prolisso nelle sue dicerie* (17-xx, 134) intorno alle nozze aldobrandine (1); ov'è inserta questa lettera che è da attribuirsi al nostro: *dum nuptiis tuis,*

(1) Tre altre illustrazioni ne possedeva Cassiano: di Lod. Pouchio danese (Cod. 268 di Montpellier, 103-106), di Lorenzo Pignoria e di Giambattista Doni (17-xx, 134). Anche l'Aleandro aveva promesso un discorso in proposito (Cod. 271 di Montpellier, c.ta 45).

Digitized by Google

excellentissime princeps, epithalamium undique canitur ab aliis, hoc ego tibi offerendum putavi rei nuptialis argumentum, vetustissimo iam aevo depictum in pariete, qui Clemente VIII Pont. Max. inter Maecenatis hortos e subterranea specu, ac ruderibus effossus excisusque, in Aldobrandinorum Quirinali viridario positus est, unde hoc duximus exemplum. Multa equidem expingi iussi antiquorum monumenta, ut et genio indulgerem meo et a cardinali Barberino fratre tuo, cui studium eiusmodi non ingratum videbam, benevolentiam curiosius aucuparer et gratiam. Sed hoc unum ex omnibus oculis tuis subijcere volui, ut ex antiqui superstitione connubij facilius religionem ac sanctitatem intelligas tui. Vale.

In questo medesimo codice trovasi poi (c.[te] 111 – 123) la spiegazione di un'antica tavola marmorea per Gauges de' Gozze pesarese, con lettera dedicatoria a Cassiano e questo saluto in fine: *Vale antiquitati pater, mihique Maecenas.* Continuamente perseguitato dall'avversa fortuna, avviluppato in una lite bizzarra co' suoi parenti, l'infelice ebbe più volte dal cav. dal Pozzo soccorsi e lenimenti alle sue indicibili miserie, narrate nelle undici lettere che ho notate più sopra.

Un'altra miscellanea d'argomento affine sta nel cod. 267 di Montpellier ed è intitolata *Notizie di pittura, antichità et epitaffii*, sebbene vi siano qua e là (c.[te] 67. 101. 134) degli appunti di storia naturale. Incomincia con estratti dall'originale di Leonardo da Vinci *Delle regole della pittura* (1-27). I *dubbi concernenti alla pittura antica e ai monocromati di cui parla Plinio* (29 seg.) sono specialmente notevoli, scrivendo il Dati a Cassiano in una lettera del 21 ottobre 1653: *i pareri di mons. Pusino mi sono gratissimi, tanto più che circa i mono-*

Digitized by Google

cromati conferma la mia opinione [1]. Vengono poi: un indice di quadri del Soria che erano in mano della vedova di quello [2]; dei cenni ed appunti diretti al Pignoria per servire ad una ristampa del *De servis* (33-38); una scrittura del Mazzenta intorno alla ristorazione di S. Gio. Laterano (51); un discorso intorno al portico della Rotonda (53); le ragioni di Pietro Ferrero pittore ed architetto romano intorno i motivi della facciata e fianco del tempio vaticano (59); una lettera del vescovo di Tortona sopra un sarcofago ed altre antichità scoperte in quelle parti (63 e 111); la descrizione d'un gruppo di marmo fatto da Francesco Grassia scultore palermitano che sta alla salita di S. Giuseppe (106); una lettera dello arci vescovo di Sorrento a Luca Holstenio sui portici sorrentini allora riconosciuti (116), e varii elenchi di antichità figurate, disegni, epitaffii, ed iscrizioni antiche [3] e moderne. La notizia de' *nomi dei vasi di tutte le sorti di legni si pretiosi come ordinarii che ho potuto trovare* (129 seg.), ricorda bene una preghiera del Peyresc in lettera del 1632 (Montp. 271, 63) *che Cassiano si degnasse di far scrivere un memoriale di tutti li nomi volgari de' vasi d'ogni forma et figura et d'ogni materia e separatamente una nota dei nomi proprii di tutte le parti d'un vaso, di quelli che hanno maggior comodità, et che sono di fabbrica più esquisita, colla varietà dei nomi delli manichi o maniglie* ecc.

Devesi attribuire eziandio al nostro Cassiano il cod. 319 di quella medesima biblioteca, intitolato *miscellanea*

(1) T. Cicconi, Lettere inedite di alcuni illustri Accademici della Crusca, Pesaro 1835.

(2) Cf. Lettera di Cassiano all'Heinsio 20 ottobre 1656 (17-xx, 137). *procurai la copia dell'inventario delle pitture che erano in vendita del fu architetto Soria.*

(3) Carte 103-111 (Tortona), 123 (Corsica), 179 (Roma), ecc.

Digitized by Google

variorum auctorum, praecipue rerum naturalium, nec non variae epistolae, dove a c.[ta] 79 incomincia un *breve discorso del camaleonte, di Domenico Panarolo romano, nel qual si tratta della descrittione d'esso e sua anatomia: all'ill.mo sig. il sig. cavaliere Cassiano dal Pozzo* ecc.; al quale proposito dirò che in una lettera all'Aprosio del 1666, Carl'Antonio cita « il fu Domenico Panarolo, giovane studioso e che se fusse vivo harebbe scritto sopra la raccolta di casa molte curiosità ». Forse lo stesso potrebbe dirsi del cod. 170 e di altri che laggiù si conservano.

Degnissima di nota è la miscellanea che è nel vol. 39, antico XLII, di Torino, e contiene *notizie diverse del sig. abb. cav. Cassiano dal Pozzo, spettanti agli agrumi et historia d'essi*, per servire agli *Horti Hesperides* del P. Ferrari (1646); le quali notizie raccolte o trasmesse da ogni parte d'Italia, terminano con una veduta di Nervi in Riviera di Genova, *dove si fa gran professione di simili frutti* (14-XVII, 341), disegnata da Cornelio de Valle nel 1637. Sappiamo poi dal carteggio (32-XXXV, 219) che Cassiano aveva un libro *delle figure colorite di tutti gli agrumi che il P. Ferrari nel suo libro dell'Hesperidi pose, le quali furono ricopiate da quelle che haveva fatto far lui per quella sua fatica*, e dall'istrumento di vendita della libreria *un Mattiolo miniato e diversi tomi ov' erano disegnati dipinti o stampati fonghi, erbe ed altre cose naturali.* Lo stesso P. Ferrari nella sua *Flora* (Roma, 1638) ricorda i bellissimi segreti in materia di fiori comunicatigli dalla cortesissima liberalità del dal Pozzo, e dice che questi fu il primo che raccogliesse il gelsomino giallo indiano negli orti Barberini, poi scrive (IV, 2): *Il contrafare i fiori colli colori, è miracolo horamai ordinario e comune. Quello è assai più degno di*

Digitized by Google

maraviglia, che co' veri fiori si facciano fiori contrafatti. È un trovato nuovo, e gratioso che i fiori si ritraggano da se stessi. Adunque a ritrarre un fiore senza colore, si prende una foglia d'un vero fiore, e con gomma arabica s'attacca in una tavoletta, o in una carta. I rilievi e l'ombre e gli altri ornamenti della pittura vi si fanno con tirar sopra i colori bellamente in maniera, che resta in dubbio, se la natura o se l'arte vi debba aggiugnere il solito Faciebat. Una tal pittura fatta con doppio artificio abbellita e illuminata ancora con miniatura d'oro màcinato, ho io veduto appresso il cavaliere Cassiano dal Pozzo.

I due fratelli avevano inoltre molte curiosità spettanti all'antropologia, mineralogia e zoologia, e animali rari dipinti e vivi; e abbondava il loro museo di segreti medicinali e industriali, di ricette per estratti e profumerie [1]; della qual varietà mal si potrebbe sentenziare giusta gli odierni principii allora ignoti o senza tener conto dei gusti del Barberino e delle svariate incombenze di Cassiano.

Copiosissima era la raccolta di ritratti a olio, a penna o stampati e di medaglie d'uomini celebri in lettere ed in armi, di matematici insigni antichi e moderni, di pittori illustri, di capipopolo, di Re e Regine del tempo, di persone singolari per longevità, o per qualche fisico fenomeno o per ingegno precoce od altra qualsiasi ragione. Noterò soltanto i ritratti del principe Cosimo fatto al bulino dall'Anichini, del re di Francia in medaglia argentea del Varin, di Fortunio Liceti per Michele Desobleo, di Giovanni Rodio per Lamberto Hauen, del

(1) Jo. Fabri, Adn. ad Recchum (1651, p. 669. 697); Lyncaeorum notitia Jano Planco auctore (1744, p. xxxix); Montpellier, cod. 267. 128; cod. 271. 42. 54. 152; Torino 2-iv, 81; 17-xx, 33; 13-xv, 434; 27-xxx, 20, 33-xxxvi, 297. 300; 35-xxxviii, 135. 137; 36-xxxix, 4.

Digitized by Google

marchese Virgilio Malvezzi per Guido Reni, di madama d'Aubignan per fra Gio. Saliano, di e per Artemisia Gentileschi (1). Dalla collezione dal Pozzo provenne quel ritratto di Alessandro Tassoni, col celebre fico in mano, che è inciso avanti la vita di lui nell'edizione della Secchia del 1744; forse copiato da un altro che il Tassoni medesimo accennava a Cassiano in lettera del 14 ottobre 1633: *se V. S. ne vuole uno di buona mano e naturale assai, facciasi mostrare quello che ha il sig. Baldassare Paolucci aio della signora principessa Peretti la vedova.* Da quella medesima raccolta, la maggior parte delle medaglie che servirono alla storia dei papi *per eorum numismata* di Claudio du Molinet (2). E vi erano biografiche notizie ad illustrazione dei ritratti, oltrechè l'effigie di ciascun letterato si arricchiva di un epigramma od elogio per cura di Cassiano (10-xii, 392).

Egli si procacciava altresì da ogni parte stampe di spettacoli (come feste, nozze, cavalcate, entrate), di solenni esequie e d'assedii o fazioni correnti alla giornata, coll'intento di metterle in libri (3), e medaglie commemorative di paci, di vittorie, d'incoronamenti, d'inaugurazioni, di nuovi instituti (4). Erano sopra tutte preziose le sue collezioni di antichità numismatiche, epigrafiche e figurate. In quanto alle prime, basti il dire che lo Span-

(1) Urbano d'Aviso, Trattato della sfera, 1682 (pref. alla Vita del Cavalieri); Bottari, Lettere pittoriche, edizione 1822, ni 138. 139. 148; Lettere di Carlo Antonio all'Aprosio, 31 dicembre 1666, 16 gennaio 1672 (Cod. di Genova); Montpellier, 271. 190; Torino, 17-xx, 13; 27-xxx, 421; 31-xxxiv, 39. 114; 33-xxxvi, 198 ecc.

(2) Hist. Summ. Pontif., Parigi 1679, pref. (Giornale de' Letterati, Roma 1679, p. 33). — Cf. Ciaconii Vitae Pontificum et Cardinalium, Romae 1677: « Cardinalis Hippolyti Estensis numisma est apud Carolum Antonium a Puteo ..... ».

(3) Bottari, n° 154; Torino, 14-xvii, 172; 18-xxi, 34. 47. 69. 89. 96; 40-xliii (Indice della libreria, libri in-4°, *Spectacula*).

(4) Torino, 18-xxi, 119; 26-xxix, 103. 324; 31-xxxiv, 39. 82.

hemio annovera tra i cultori italiani della numismatica *nuper urbi ac Musis ereptum Cassianum a Puteo* (1). Pel rimanente, così il carteggio come l'istrumento di vendita citato attestano ch'egli trasse dai mss. di Pirro Ligorio, trovantisi parte in Torino nella libreria ducale e parte in Roma in quella del palazzo Farnese, tutte le epigrafi antiche (2), e fece fare una raccolta delle varie iscrizioni che si trovavano per le chiese di Roma (3), delle quali sono registrati 6 tomi nell'atto di vendita del 1703, ed una copia sarebbe, giusta il Forcella (op. cit, I, p. IX), posseduta dal ch. P. Ercole Visconti (4). Egli è poi annoverato tra gli *Auctores praecipue adhibiti* nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani* del Mommsen (p. XVII, 128).

Era sontuosa la raccolta di antichità in gran libri di disegni, sommamente lodata dal Liceti, dal Doni, dal Casale, dal Kircher, dal S. Bartoli, dal Ciampini, dallo Spon, dal Falconieri, dal Mabillon, dal Winkelmann, dal Visconti. *Non ho perdonato a spesa,* scriveva egli ad un amico nel 1654 (10-XII, 75), *in raccorne le notitie, havendo fatto da giovani ben intendenti di disegno copiar per lo spatio di molt'anni, e continuando anco di presente, tutto quel di buono che habbi osservato tra' marmi e metalli che fussero capaci di suggerir qualche notitia riguardevole dell'antico. Questo museo dirò cartaceo è diviso in molti tomi.* Cinque ne ricorda il Baldinucci (1773, XVIII, 72) condotti dal Testa: « nel primo de'quali tutte quelle cose si comprendono, che alla falsa opinione appartengono, tanto di Deità quanto di sacrificj: nel secondo espresse in disegno, tratto pure dagli antichi marmi, riti nuziali,

(1) De praest. et usu Numism., 1671, p. 25.
(2) Torino, 17-XX, 7.61; 27-XXX, 446.
(3) Torino, 5-VII, 23.
(4) Non risulta che l'originale sia stato comperato dal principe della Cisterna, e trasportato in Torino, com'egli assicura.

Digitized by Google

abiti consolari, e di matrone, inscrizioni, abiti di artefici, materie lugubri, spettacoli, cose rusticali, bagni e triclinii: nel terzo si veggono con grande artifizio disegnati i bassirilievi, che si vedono negli archi trionfali, storie romane e favole: contiene il quarto vasi, statue, utensili diversi antichi ed altre cose curiose agli eruditi: nel quinto finalmente si veggono le figure del Virgilio antico e del Terentio della Vaticana, il musaico del tempio della Fortuna di Preneste, oggi Palestrina, ed altre cose colorite ». *La raccolta di alcune segnalate fabbriche antiche i vestigi delle quali si vedono nel contorno di Roma*, è accennata dallo stesso Cassiano in una lettera ad Erasmo Bartolini (1). Una sinossi di quelle antichità *comprese in ventitre ampli volumi* è premessa all'orazione di Carlo Dati (1664). Senonchè una lettera di Carlo Antonio all'Aprosio (27 febb. 1666) dice di più: *non solo vi sono tra la raccolta lasciata i 23 volumi dell'antichità, che nell' oratione scrisse il buon sig. Carlo Dati, ma ve ne sono degli altri ancora, e si continuerebbe a raccorne degli altri ancora quando si trovassero le mani atte al disegno di queste cose antiche; ma la carestia di queste e le continue molestie che si provano distolgono da queste curiose applicationi. Che siano per stamparsi, oltre che in me non vi sono talenti simili per illustratione di materie antiche, ne si richiederebbe spesa più che regia nell'intaglio di quello che*

(1) Torino, 2-IV, 27 agosto 1655. Nel carteggio e nelle miscellanee sono sparsamente indicati certi disegni ricavati dalla Colonna Antonina, dai musaici del tempio di Diana o chiesa di S. Antonio, da bassirilievi spettanti alla rappresentazione delle guerre troiane, dalle pitture della Fortuna Prenestina, dall'Arco di Caio Mario presso Aurengia ecc. (Montpellier, 271. 40. 54. 57; Bottari, n° 153, Torino, 27-XXX, 453; 36-XXXIX, 50. 248; 38-XLI, 150. 157). Nel ms. V. E. 10 di Napoli si parla di *Ritratti diversi per fare un libro simile a quello di Fulvio Orsino.* Il Mabillon nell'*Iter Italicum* (1724, I, pag. 229) riproduce una *pictura haud vulgaris*, *Romae ex templo Sancti Theodori martyris ab ill. comm. Puteano expressa.*

Digitized by Google

in disegno fedelissimo s'è nello spazio di molti e molt'anni raccolto. Restano però communicabili a quelli che di notitie sì fatte si dilettano.

All'infuori della raccolta creata coll'opera del Testa e del Pussino e dei marmi e gessi esposti nella casa e nel cortile, due altre gemme antiquarie risplendevano in quel museo, siccome risulta dall'atto di vendita del 1703, ov'è registrata una cassetta coperta di corame dorato con dentro il disegno della colonna Traiana, attribuito al Muziano; e da un racconto piacevole e candido del Felibien (1): *Il me souvient qu'un jour, étant avec deux de mes amis, au logis du cavalier del Pozzo, dont vous avez connu la personne et le mérite, entre une infinité de rares desseins qu'il nous fit voir, et dont il avait fait une recherche toute particuliére, il nous en montra plusieurs de Polidore de Caravaggio et de Mathurin natif de Florence, faits à la plume, et lavez avec une netteté admirable. Il y avoit des vases, des trophées, et particuliérement tout ce qui regarde les triomphes. Le Cavalier del Pozzo, qui en avoit fait une étude particuliére, en conférant avec les médailles et les bas reliefs, ce que les Auteurs en ont dit, nous donnoit là dessus tous les éclaircissemens que nous pouvions souhaiter* ecc.

A questi dati aggiungerò finalmente uno storico esempio dell'utilità dei disegni puteani. Due anni or sono il prof. Carlo Promis di ven. memoria diede origine a queste mie ricerche, mostrandomi il musaico di Palestrina. Ora le vicende di questo si connettono così strettamente colle archeologiche benemerenze del nostro Cassiano, che dopo la schiera numerosa anzi innumerevole di coloro che ne hanno trattato di passata o di proposito, e fantasticato

(1) Entretiens sur les vies et les ouvrages des plus excellents peintres, Londra 1705, T. II, p. 59-79.

Digitized by Google

sopra e farneticato senza fine, mi sarà condonato ch'io vi spenda qualche parola, alienissimo dal promettere sciolto l'enimma della rappresentanza, ma non senza novità o progresso nella storia estrinseca del monumento.

Scoperto, circa tre secoli sono, presso la piazza attuale di Palestrina, nel nicchione curvilineo posto al fondo di un edificio che ha le reliquie e sembianze di antica basilica, è collocato oggidì, com'è noto, nel palazzo baronale, sul punto più elevato di quella città. La rappresentanza è, nella parte superiore, tutta caccie, negri armati di frecce, animali proprii dell'Etiopia, ed anche nella inferiore, a mano manca, spicca una caccia all'ippopotamo. Dalla parte media in giù, è una sequela di fabbriche, di capanne, di pergolati, di navi, di barche, le quali s'aggirano sulle acque del Nilo. Una fabbrica imponente ed ampia, di puro stile egiziano, e che i due colossi a destra ed a sinistra e l'aquila in sulla porta dimostrano essere un tempio, è come il corpo centrale di quel gruppo di edifici, i quali misti d'obelischi e di torri secondo la maniera egiziana e di edicole proprie della greca architettura, sembrano quasi accessorii formare le ali di quell'immensa fabbrica rappresentata in lontananza. Qua e là tra le colonne, pendono ghirlande, segno consueto di festa o di allegrezza. Pieno di delizie è quel pergolato alla riva d'un'acqua, entro il quale si beve, si canta e si suona canopicamente. Tutto poi è movimento e vivacità. Vi è chi gesteggia e grida; chi gagliardo s'avventa contro l'ippopotamo; chi alza il bastone per gastigare un bue, chi favella seduto col compagno; chi spinge la sua barchetta o l'asinello; chi distende le vele al vento. Sono interessanti i vestiarii e quei berretti puntuti quali si vedono in altri monumenti dell'Egitto greco. Notevoli i riti accanto all'ara di Anubi,

Digitized by Google

i vasi posti sulle torri o dinanzi alle porte, il preteso nilometro vicino al supposto tempio d'Iside e la pompa religiosa dei sacerdoti che van portando un candelabro, posato sopra una tavola, pel quale i commentatori non hanno osservato una pittura d'Ercolano e una bella gemma del Caylus (1). Finalmente sotto il padiglione in riva al Nilo, havvi una scena seguìta colla massima curiosità dalla gente del luogo. Sono in moto varii guerrieri, che fanno seguito ad un personaggio laureato; il quale tiene un *rhyton* o corno da bere; mentre gli sta di fianco in atteggiamento reverente una donna, con preteso simpulo (2) in una mano e un ramo di palma (3) nell'altra. Gli illustratori credono che siano sbarcati in sull'istante, ma io confesso di ritenerli in procinto d'imbarcarsi, sì per essere tutti voltati al fiume, sì per il cane che è già corso innanzi e si volge a guardarli aspettando. Questo è il soggetto del musaico che per essere stato scoperto ne' tempi ancora poveri di confronti e di monumenti attestanti l'influenza greco-egizia sul gusto artistico in Italia, non parve spiegabile se non con qualche insigne fatto mitologico o storico, quindi ci pervenne attraverso tre secoli circondato e soffocato da pregiudizii tradizionali e ambiziosi tentativi e cavilli infiniti.

Devesi a D. Sante Pieralisi, bibliotecario della Barberiniana, la recente pubblicazione di alcuni documenti inediti che illustrano la scoperta e le vicende del mu-

(1) Antich. di Ercol., Pitt. I, 263; Recueil, v. pl. 12.

(2) Il Winckelmann (Mon. ined. P. II. c. 33. § 7; St. delle arti, ed. Fea, II, 311) asserisce di aver veduto un simpulo, e un simpulo è stato riprodotto in varii disegni. Ma certissimo è che al presente non esiste. Sembra invece essere un nastro od una catenella, servendo forse a tener appeso il rhyton dato ora al coronato personaggio.

(3) Nella celebre pompa di Tolemeo Filadelfo (ap. Athen. 5. 198 b) vedevasi una γυνὴ περικαλλιστάτη κατὰ τὸ μέγεθος. ... φέρουσα ..... τῇ δ'ἑτέρᾳ (τῶν χειρῶν) ῥάβδον φοίνικος.

Digitized by Google

saico [1]. La citata miscellanea di Napoli ci permette di aggiungere a questi una testimonianza di Cassiano dal Pozzo, ricordato per l'appunto in tutte le dissertazioni in proposito. Di fatti nel 2° fascicolo di quella miscellanea, ossia nella notizia distesa da Cassiano nel 1642 di diverse anticaglie trovate in Roma al tempo suo, vi è questo paragrafo: *Il mosaico famoso del tempio della dea Fortuna di Palestrina, del quale ne fa mentione Plinio, fu dal cardinale Andrea Peretti che allhora era vescovo di detta città donato al cardinale Magalotto, e di là levato in pezzi senza essersene preso pianta o disegno. Il cardinale Magalotto lo donò poi al cardinale Barberino, riserbatosi per sè un solo pezzo, qual donò al Gran Duca in occasione di esser venuto a Roma, e questo fu l'historietta di quelli che mangiano sotto una pergola; qual pezzo da una copia che si fece far a olio esattissima da Vincenzo, et è in casa, il cardinale Barberino lo fece rifar da Giovan Battista Calandra vercellese intendentissimo del lavoro di mosaico, qual raccomodò gli altri pezzi di detto mosaico, e riportatili di ordine di detto Signor a Palestrina, unitigli insieme al meglio modo che si potè con l'aiuto di disegni di casa, lo rimesse in opra in un pavimento di stanza in detto luogo di Palestrina. Convenne al Calandra valersi nel rifare sì il detto pezzo che mancava che nel raccomodare gli altri di diverse breccie trovate nel contorno di Palestrina.* Onde impariamo: 1°) che il musaico era rimesso avanti il 1642; 2°) che gli esatti disegni di casa dal Pozzo furono veramente l'unica guida in quell'operazione; 3°) che l'*historietta* della pergola è tutta copia di mano moderna, ossia del Calandra; 4°) che il

(1) Osservazioni sul musaico di Palestrina, Roma 1858.

frammento originale passò fin d'allora al Gran Duca e fu verisimilmente quello stesso che provenne dalla pinacoteca di Francesco Maria de' Medici a Pietro Giovanni de' Chiari, poi all' antiquario Francesco Gori, poi alla marchesa di Baireuth ed è ora del museo di Berlino (1); 5°) che il tutto fu raccomodato, riportato e rimesso per cura di Giovan Battista Calandra vercellese. Intorno al qual contemporaneo e compaesano del nostro dal Pozzo in Roma (2), avend'io interrogato il ch. P. Bruzza, dottissimo del pari e nella storia dell' arte e in quella di Vercelli, e delle presenti ricerche più volte aiutatore cortese, ne ebbi una lettera che produrrò nelle giunte, ad illustrazione del memoriale di Cassiano dal Pozzo.

Dirò ora ciò che so delle vicende del museo puteano. Dopo la morte del suo autore (1657) fu conservato e accresciuto da Carlo Antonio, come lo attestano e le citate miscellanee messe insieme da lui (3) e le lodi di Claudio du Molinet, del d'Aviso, del Ciampini e del Mabillon che ne nomina il custode nel 1686, Giovan Battista Marinella (4). Fu il comm. Cosimo Antonio dal Pozzo che nel 1703 alienò la libreria, cioè libri stampati, manoscritti e disegni; comprandola, per ordine del pontefice, l'abbate Zaccagna, primo custode della Vaticana, *per prezzo di scudi quattromila cinquecento moneta a tal*

(1) Vedasi invece Gori, Inscr. Etrur. III, p. XLVIII; Uhden, Über drei antike Musiv-Gemälde im Königlich-Preussischen Museum (Mem. dell'Acc. di Berlino, 1825, p. 67 seg.); Levezow, Überblick des königl. Museums der Alterthümer in Berlin (Böttiger, Amalthea, II, p. 377).

(2) Torino, 3-v, 244 (Cassianus Puteus vercellensis), 19-XXII, 112 (Ricordarete di dir che sete Vercellensis Diocesis sempre in tutti li contratti), ecc.

(3) Torino, vol. 39 (Agrumi) c^ta 82: *Del 1689 s'hebbe da' PP. Certosini donato al S. Gio. Battista Marinella questo limoncello di Calauria ..... Si fece disegnare dal Sig. Pietro Santi Bartoli pittore perugino.*

(4) Hist. Summ. Pontif. 1679 (praef.); Trattato della sfera 1682 (praef. cit.); Veter. Monum. I, p. 58^a, p. 83e; Iter Italicum 1724, I, p. 140; Cf. Corresp. inéd. de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie, 1846, I, p. 213. 298.

Digitized by Google

effetto imprestati dalla reverenda Camera apostolica ad essa biblioteca sotto l'obbligo di avernele a fare la restituzione dentro il termine di tre anni. Ma non avendo la Vaticana potuto supplire alla spesa, Carlo Maielli, successore dello Zaccagna, stimò di rivendere la libreria per il medesimo prezzo; ed è così che nel gennaio 1714, dalle stanze del palazzo apostolico di Monte Cavallo, passò nella proprietà di Alessandro Albani nipote di Clemente XI. Alla fine del secolo fu maltrattata dalla rapacità degli invasori, quantunque D. Filippo principe Albani si ponesse subito in giro, secondo scrive il Cicconi (1), per riconoscere e riacquistare i derubati volumi. Per l'estinzione poi della linea maschia Albani, caduta la libreria nell'eredità di casa Castelbarco di Milano e casa Bagno di Mantova, fu posta all'asta pubblica, durante l'attual pontificato, mentre ne era depositario D. Vincenzo Colonna e custode l'abbate Bianconi, quindi venduta alla Prussia; ma è noto come la nave, sulla quale era caricata, miseramente affondasse quasi in vista di Civitavecchia. Però, nel 1856, il principe della Cisterna Emanuele dal Pozzo, per pontificia dispensa dalla formalità dell'asta pubblica e amichevole accordo cogli eredi, aveva già acquistato mediante il prezzo di 220 scudi romani moneta d'oro e d'argento, i volumi di corrispondenza ed altri manoscritti di Cassiano dal Pozzo che trovansi al presente nel suo archivio in Torino (2). La raccolta di disegni dall'antico, risulta da una lettera del Winckelmann al Mengs, in data del 28 luglio, e del Mariette a monsignor Bottari, in data del 7 agosto 1762,

(1) Lettere inedite di alcuni illustri Accademici della Crusca, Pesaro 1835 (in princ.).

(2) Atto di vendita più volte citato ed ivi conservato.

Digitized by Google

che passò allora in Inghilterra (1), ove trapassarono eziandio i *sette sacramenti* del Pussino (2). E di alcuni volumi si sa oramai che trovansi nel R. Castello di Windsor e presso il Duca di Hamilton ed il sig. A. W. Franks (3). In fine lo Zeno nelle annotazioni alla Biblioteca del Fontanini (1803, I. 147) scrive: *ultimamente andò in dispersione anche il museo ricco di medaglie, particolarmente di uomini illustri, essendovi a gran pena rimasti in casa Lancellotti, erede di quella del Pozzo, i ritratti de' letterati amici di Cassiano.*

(1) Opere di Raff. Mengs ed. Fea, p. 424; Lettere sulla Pittura ecc., IV, p. 545, edizione 1822.

(2) Collection de Lettres de Nic. Poussin 1824, p. 368.

(3) De Rossi, Bull. di Arch. Crist., 1871, p. 17; Matz, Mittheilungen, über Sammlungen älterer Handzeichnungen nach Antiken, in Nachrichten von der Königl. Gesellsch. der Wissenschaften zu Göttingen, n° 4, 14 febr. 1872, p. 62-68 (Vicende della Raccolta Puteana).

Digitized by Google

II.

Memoriale di Cassiano Dal Pozzo.

(cf. pag. 160).

Diverse anticaglie a mio tempo si son trovate in Roma. Nel cavare i fondamenti per la chiesa di S. Ignatio fu trovato un condotto di acqua antica qual non si potendo in altra maniera derivare, o asciugare per poter fondar sicuro, s'imboccò in una chiavica pur antica che rispondeva verso la Rotonda. Il P. Horatio Grassi Giesuita Savonese architetto di questa chiesa, cavò la pianta di questo aquedotto e ne diede copia in casa. Ci si trovò ancora una testa stimata communemente il ritratto di Cicerone qual fu dai padri Giesuiti donata al cardinale Lodovisio.

I travi che al presente si vedono di legno sotto il portico della Rotonda, erano prima travi di bronzo. Questi furono levati et il metallo in gran parte servì al getto delle colonne coclidi di S. Pietro et a farne pezzi di artiglieria e di queste alcune ne furono fabricate di metallo di soli chiodi di quelli chiodi uno ne volse il duca di Alcalà, che con le sue pregiate curiosità lo mandò in Spagna.

In S. Pietro alla Confessione degli Apostoli nel cavare i fondamenti per le colonne coclidi di metallo fu trovata assai vicina alla detta Confessione una statua d'uno a giacere sopra un lettuccio maggiore del naturale con

Digitized by Google

iscrittione in lode della vita epicurea assai dishonesta, qual fu rotta e la statua conservata, e portata al giardino del cardinale Barberino alle 4 fontane.

Nella nuova fabbrica che fece fare il cardinale S. Onofrio a S. Caterina de' Funari incontro alla chiesa di S. Lucia furon trovati nel far i fondamenti pezzi di trevertino grandissimi, e molti di essi furon cavati, crederno i più che fussero vestigii del Circo Flamminio, il luogo preciso dove erano è la propria cantonata dove si vede l'arme del cardinale.

Nel rifarsi la chiesa di S. Niccolò de' Lorenesi vicino all'Anima essendosi cavato per i fondamenti, furono trovati trevertini grandissimi; si giudicò dai più che fussero vestigii del Circo agonale, molti di detti trevertini furon cavati, e da un tal Monsù du Jardin lorenese che fu architetto di detta fabbrica furon messi in opera per la facciata.

Il pilo di basso rilievo che si vede nella vigna di Lodovisio, creduto dai più de' fatti di Volusiano imperatore, fu trovato in un campo un trar di mano fuor della porta di S. Lorenzo, o per meglio dire in una vigna deserta d'un tal Bernusconi scarpellino, e questo fu del 1621; in detta vigna furon trovati, come m'asseriva l'istesso Bernusconi, a tempo di suo padre i due vasi di granito che servono per fontana alla piazza di Farnese, e questi ripieni di statue, di più l'istesso disse nell' haver aperto sotto terra un muro antico nell'haverlo rovinato havervi trovato sepolte dentro infinite statue ma di maniera spezzate che non fu modo di potersene valere di nessuna, e credo che fussero di quelle che a tempo di S. Gregorio furono di suo ordine disfatte per la tema che non repululasse l'idolatria.

Nel giardino de' Padri di S. Gregorio con occasione

Digitized by Google

di cava fu trovata una stanza sotterranea con volta e pareti laterali dipinte a fresco, la volta con arabeschi o per meglio dire grotteschi diversi, con due ritratti di huomo e di donna e le pareti con scherzi di putti, e historia d'una Venere che scherza in acqua nuotando e ritratta tra' disegni di casa, fu poi buttato il tutto a terra doppo che il cardinale Barberino in compagnia del duca di Parma, che allora si trovava a Roma l'hebbe vista (1): nell'istessa cava di lì a qualche tempo furon trovati metalli diversi antichi, cioè una statuetta come d'una Cibele sedente vestita superbissimamente d'altezza d'un palmo poco più, un gruppo d'un Centauro, messo in mezzo da un Esculapio, e da un Hercole di grandezza poco maggiore che per scudi 20 fu compro dal cardinale Barberino, una testa d' un Mercurio con suo busto et il tutto di maniera esquisita.

Ne' fossi di Castello furon trovate cavandosi due statue quali furon portate al giardino del cardinale Barberino, una di un fiume nella solita postura giacente, di bellissima maniera, l'altra un torso di Fauno, non inferiore al torso di Belvedere, vi fu trovato ancora non so che pezzi di diaspro antico, quali pur hebbe l'istesso cardinale Barberino.

Nel cavar il terreno al giardino de' Barberini alle quattro fontane, detti prima gli horti Carpensi, per slontanare il terreno dall'appartamento primo fu trovata una stanza dipinta a fresco con un paese (2), si fece subito

(1) Nel fascicolo che segue in questa Miscellanea col titolo di *Antichità*, al 2° paragrafo si riparla, ed anche più accuratamente, della « stanza dipinta a fresco trovata nel horto de Frati di S. Gregorio, di maggio 1639 ».

(2) Cf. lettera di Cassiano a Nic. Einsio, 20 luglio 1652 (17-xx, c^ta^ 134): « Ho anco trovato il parere del Rubens sopra quella figura stampata, che il sig. Cardinal mio signore diede sì a V. S. che al signor Langermanno,

copiare a olio dal Frangione pittor fiammingo, e da quelle ne uscirno copie diverse.

Per la strada che va da S. Giovanni Laterano a' S. Quattro in una vigna a mano manca furon trovate in occasione di cava statue diverse di bellissima maniera, e tra l'altre due di Fauni, in atto di saltare con i crotali, e non so che a' piedi; statue veramente riguardevoli; furon vendute a monsignor Mazzarino, oltre a questo furon trovati canali di pietra da condur acqua da un luogo all'altro, che fece creder, vista la diligenza con che erano lavorati, che fusse anticamente luogo di delitia.

A Nemi luogo di principi Frangipani fu trovata una stanza antica sotto il cui pavimento si trovarno diverse statuette d'altezza d'un palmo, d'un palmo e mezzo e simili parte vestite parte nude, parte ancora membri staccati come teste mani mezzi busti, et il tutto di terra cotta, vuote e con buco nella parte di dreto fatto a pòsta per poterle attaccare al muro, et crano queste statuette voti che dovevano esser stati una volta in opera in detto luogo di Nemi al tempio famoso di Diana Nemorese.

Il mosaico famoso del tempio della dea Fortuna di Palestrina del quale ne fa mentione Plinio fu dal cardinale Andrea Peretti, che allora era vescovo di detta città, donato al cardinale Magalotto e di là levato in pezzi senza essersene preso prima pianta o disegno; il cardinale Magalotto lo donò poi al cardinale Barberino, riserbatosi per sè un solo pezzo qual donò al gran duca in occasione di esser venuto a Roma, e questo fu l'hi-

sopra quel paese antico che si trovò in un muro del suo giardino ». E trovasi in questa Miscellanea di Napoli, fascicolo 3° (« del S. Rubuino sopra il Paesaggio antico del Palazzo dell'Em^mo S. Card. Barberino »).

storietta di quelli che mangiano sotto una pergola; qual pezzo da una copia che si fece fare a olio esattissima da Vincenzo (1), et è in casa, il cardinale Barberino lo fece rifar da Gio. Battista Calandra vercellese, intendentissimo del lavoro di mosaico, qual raccomodò gli altri pezzi di detto mosaico e riportatili d'ordine di detto signore a Palestrina, unitigli insieme al meglio modo che si potè con l'ajuto de' disegni di casa, lo rimesse in opera in un pavimento di stanza in detto luogo di Palestrina: convenne al Calandra valersi nel rifar sì il detto pezzo che mancava, che nel raccomodar gli altri, di diverse breccie trovate nel contorno di Palestrina.

Le vettine grandi di terra antiche che son nel theatro della vigna di Lodovisio furon trovate nella strada publica che va da S. Francesco a Ripa, e giornalmente in quelle vigne se ne trovano sì dell'intere che de' frammenti di esse.

L'idolo di Priapo assai singolare che è di casa fu trovato vicino a S. Agnese fuor di Porta Pia.

Finita la fabbrica de' nuovi granari a Termine si diede mano a cavare o vuotare le cantine de' granari vecchi di Gregorio XIII e si trovarno sotto le strade e stanze antiche, e molte di quelle furon vuotate, si giudicò poi troppa spesa il continuare a cavare e beneficar il detto luogo, e così si levò mano lasciando aperto solo qualche parte delle strade scoperte.

Nella fabbrica che fece fare il cardinale Barberino per slargamento dell'habitatione delle monache di S. Susanna, dalla parte di dreto furon trovati pavimenti antichi diversi di commessi variati.

(1) Cf. Lettera di Pietro Potieri a Cassiano, da Bologna 3 ottobre 1646 (33-xxxvi, c^ta 363): « Per la casa di M. Vincenzo Pittore l'ho visitata.... per la vendita di essa sarà facile... ».

Digitized by Google

Con occasione della fabbrica della chiesa di S. Francesco Saverio fatto un taglio et apertasi la nuova strada che va da piazza Sciarra per andare alla Ritonda, cresciutasi la casa degl' incurabili dove al presente habita monsignor Paolucci stata già de' Jacovacci, nel cavar i fondamenti di quella cantonata furon trovati pezzi di basso rilievo diversi, attinenti forse a qualche arco quali cavati fuora non però tutti furono dal luogo di S. Jacomo donati al signor cardinale Barberino e furono per un interim riposti al cenobio de' Cappuccini vecchi habitatione al presente de' cortigiani.

Non molti mesi doppo cavandosi fondamento innanzi alla porta del palazzo de' SS.[ri] Colonnesi già di Palestrina et hora di Carbognano in detta piazza di Sciarra, et a rincontro di detta casa degl' incurabili per metter su la porta di detto palazzo, si trovò nna pietra grande qual era un terzo dell' inscrittione d'un arco alzato da i Romani in honore di Claudio imperatore doppo d'haver soggiogata l' Inghilterra, preso animo da questo si cominciò d'ordine del signor Cardinale a slargar la cava per veder se era possibile trovar il restante e così attraversata la strada del corso si cominciò a cercare e si trovò diversi altri pezzi di basso rilievo compagni di quelli che si trovarono per prima sotto la casa degl'incurabili et una colonna inditio certo dell'arco, e dal cavatore che hebbe sopra di sè la cava che era Domenico detto l'Aquilano e dall'antiquario del signor cardinale Barberino sopra stante a detto lavoro, che fu Leonardo Agostini (1), mi fu detto che sopra un de' pilastri dell'arco

(1) Cf. Lettera di Cassiano a Nic. Einsio, 15 gennaio 1650 (17-xx, 11) « Il libro delle Medaglie, che sotto titolo della Sicilia del Paruta si vedeva, hoggi con augumento è stato da Leonardo Agostini antiquario del signor Cardinale Barberino mio signore ristampato in meglio forma ». — 14 gennaio 1655 (ivi, 152) « Essendo mancato il soprintendente delle antichità,

Digitized by Google

fu l'anno passato fondata la cantonata della casa di S. Jacomo, e che di tutto ne fu allhora avvisata S. E. a segno che sopra stando il carnovale per non tener impedita in quei giorni la strada con la cava, fu giudicato espediente il chiuderla per allhora e far nuova diligenza in altro tempo, così fu fatto. Il pezzo dell'inscrittione, come gli altri pezzi di basso rilievo furon dal duca di Carbognano donati al cardinale Barberino qual gli fece condur al cortile del suo palazzo delle quattro fontane.

Sotto la chiesa di S. Quattro nel Monticello che riguarda la strada maestra di S. Giovanni Laterano fu cercato per speranza che ci era di trovarci statue il che non riuscì, si trovò bene il conio de' piombi soliti attaccarsi alle bolle di papa Innocentio III° o IV° se mal non mi ricordo, qual fu dato al signor cardinale Antonio.

Nella fabbrica nuova del convento de'padri di S. Domenico alla Minerva oltre l'essersi trovata una statua d'Iside e Osiride di marmo egittio, cavandosi il piano della cantina da quella parte che guarda verso la chiesa de' Bergamaschi fu trovato un pavimento antico di lastre di pietra intagliato tutto con figure e hieroglifici egittii qual riquadrando attorno attorno una stanza lasciava il vano di mezzo ornato di certo mosaico di pietra, era però detto pavimento stato rivoltato, con le figure intagliate, quali in qualche parte ancora si vedevano dipinte, verso terra e nell'andarlo scavando per tirarlo di sopra si trovò abbruciato e danneggiato dal fuoco notabilmente: nulla di meno si cavò fuori, e in conformità di quel che si trovava sotto terra da fra Vincenzo laico

Nicolò Menghini,.... era stato surrogato il signor Leonardo Agostini... Questo è assai mio amorevole perchè fui mezzano che entrasse, mancato che fu monsù Claudio Menestrier di Bisanzone antiquario dell'Em. signor Card. Francesco Barberino mio signore, in suo luogo ».

fu fatto trasportar in una stanza terrena per veder se fusse stato possibile rimetterlo insieme: oltre a questo si trovò una mano di marmo pario superbissima et un frammento d'una statua di marmo lidio pur egittia, danneggiata ancor quella dal fuoco, et un pezzo di colonna lavorata tutta con rigiro di strisce stravaganti: l'obligo d'haver visto queste curiosità antiche della Minerva l'ho al padre Reginaldo Lucarino, che venne a darne conto a casa, a mio fratello, e ci condusse sul luogo a veder il tutto, e questo fu la mattina dei 30 di marzo 1642.

L'istesso padre Lucarino trovandoci in detto horto del convento ci raccontò che quando si vestì nell'età sua di 15 anni frate di S. Domenico trovò nel giardino sopradetto certi alberi grossissimi di fichi brogiotti, delle marze de' quali ne son venuti su hoggidì altri, che si vedono, quali diceva esser traditione tra lor padri che quelle fossero le prime piante di fichi brogiotti che venissero in Italia e particolarmente in Roma e dicevano esser state portate da Calisto III di casa Borgia, da che furno denominati borgiotti, ben che poi corrottamente si son chiamati brogiotti, qual venuto a Roma, e tra l'altre cose portate di Spagna havendo queste ancora: per l'affetto che haveva a' padri di S. Domenico, in virtù di S. Vincenzo Ferrerio da chi gli fu pronosticato il pontificato, quando era fanciulletto, visto ancora il luogo approposito, le diede a' padri da' quali furon piantate, e crebbero facendo frutti di grossezza straordinaria a segno che per la novità del frutto si risolverno ogni anno a darne una sottocoppa al papa, il che hoggi dì ancor fanno non ostante che non sijno più frutti di quelle prime piante, ma figli di quelle.

Il P. D. Archangelo Belletti piemontese theatino, in occasione di ragionamento di uccelli de' quali era stato

Digitized by Google

al secolo curiosissimo mi raccontava delle rondini un particolare assai gentile, et era che nella lor chiesa che hanno a Padova haveva più volte diligentemente osservato che le rondini a suo tempo ancor che havessero li lor rondinini nati di poco partivano, e facevano il lor passo e che non ostante questo i piccolini che restavano, benchè abbandonati da lor padri provedendoli la natura col far comparir o nascer dall' istesso nido quantità di mosche, di quelle si nutrivano e così s'allevavano e questo diceva haverlo osservato infinite volte, con l'haver fatto salir de' fratelli laici ne' luoghi dove erano i nidi, quali ancora affermavano d' haver trovato l' uova abbandonate e quelle nondimeno esser venute a bene et haver generato i rondinini. L'istesso padre mi disse ancora d'haver osservato e più d'una volta quel che dicono del cuculo che cova nel nido degli altri, o che mangia l'uova che vi trova, e vi lascia le sue e disse haver lui trovato un nido di caponero, e questo d' haverlo messo in gabbia scaricatoja dove venuto il caponero era restato preso, e che portatolo così a casa haveva continuato il caponero a covar l'uova dal quale a suo tempo ne era uscito non un uccelletto come lui, ma un cuculo, e questo haverlo il caponero poi allevato con imboccarlo come se fusse della sua propria spetie e questo disse haverlo osservato diversissime volte.

Nel presente anno 1642 del mese di gennaro viddi nel convento de' P. di S. Eusebio un ritratto superbissimo in tavola di Jacopo Sannazzaro, più di mezza figura con veduta di paese stimato di mano di Raffaello d'Urbino con sua cornice antica di noce intagliata, fu mandato di Napoli per vendersi.

Seguì quest'anno 1642 il 26 di marzo nell'occasione della venuta a Roma del cardinale Francesco M.ª Ma-

Digitized by Google

chiavelli per il cappello rissa tra le carrozze a sei degl'imbasciatori di Francia e Spagna, havendo quella di Spagna levato il luogo nel ritornarsene a Roma a quella di Francia, con l'essersi immediatamente cacciata dreto a quella del card.le Machiavelli, onde piccatisi i Franzesi di questo fecero dar dentro, e con perdita di due di lor cavalli levata di luogo la spagnola rientrarono nel posto primo; venuto l'avviso della comparsa del cardinale Bragadino acciò non seguisse nuovo disordine sopra questo mandò il card.le Barberino fuor della porta del Popolo al luogo dove sogliono complir le carrozze che vanno a incontrar la compagnia di cavalli del capitano Baldeschi perugino qual ordinò nel partirsi il cardinale per Roma, e diede luogo a quella di Francia immediatamente doppo quella del card.le (1).

Il marmo piccolo in che è la dedicatione d'un tripode fatta da Amphitruone a honore d'Hercole (2), è fra le cose pretiose del palazzo di Farnese essendo però prima stato tenuto per inavvertenza in così poco conto che andando a vedere i marmi della guarda roba trovai il sudetto in due o tre pezzi sotto non so che o tavola o cassa e lo feci rimetter insieme da Marco Chiavacci fiorentino intagliatore de' sigilli in pietra, e che lavorava di commesso di pietre dure, essendo uno de scultori che lavoravano per la cuppola del gran duca di S. Lorenzo. Questo pose al sudetto marmo la lavagna cioè foderò con

(1) Fin qui la Miscellanea di Napoli e il frammento di Cassiano. Ciò che segue pensai di ricavarlo da altri luoghi di quella e dai pochi abbozzi di sue lettere inseriti nei volumi di carteggio (1-III, 147; 2-IV, 130. 172. 185; 10-XII, 75. 79. 382. 387. 389; 17-XX, 9. 10. 11. 13. 31. 33. 35. 43. 53. 61. 79. 92. 98. 130. 139. 147. 149. 153. 156; 18-XXI, 49. 69. 75. 78. 80. 82. 86. 99. 103. 123. 124. 132. 139. 143; 27-XXX, 446; 32-XXXV, 219; 36-XXXVIII, 208; 38-XLI, 150. 155. 156.), nonchè dalle lettere della Marucelliana e della Biblioteca universitaria di Genova.

(2) V. *Corpus Inscriptionum Graecarum*, n° 5984.

Digitized by Google

essa, e riunì con stucco da pietre i pezzi. La copia della scrittura la fece il s.r Leone Allatio greco nativo e scrittore della libreria vaticana che ne diede anco una copia all'em.mo s.r cardinal Francesco Barberino.

In occasione di pigliar il fresco alla fontana della piazza della Trinità di notte essendovi alcuni catalani contro quali si cominciò a dir alcuna cosa da due della famiglia del s.r imb.re di Spagna marchese de los Velos s'attaccò mischia e fu saccheggiata la casa d'un tal Capon catalano e si credeva che fosse questa scintilla per accendere fuoco. Tuttavia gl' imb.ri si sono sincerati, e il romor sopito (giugno 1642).

Hieri (a 29 luglio 1644) si è fatta la grave perdita sù le undeci hore e tre quarti della mattina di N. S. (1) che ha per vigor di spirito sostenuto longo contrasto con la prolissa sua infirmità, essendo stato da quella combattuto dal dì degl'innocenti in quà. Il suo male è stato lienteria, con intermedii di febre diverse volte, e con accoramento, dal successo di Pitigliano in quà, che si dice li venisse accresciuto dal raguaglio che il s.r cardinale Cesis li diede al ritorno che fece da Perugia. Aperto che fu il cadavero in capo a due hore doppo l' esser mancato quel povero signore gli si trovarono nella vescica del fiele sei calcoli, il magiore de quali era quant'un frutto d'anacardo leg.re e spong.le nelle reni cinque o sei minori d'un pignuolo, ne pericolosi, come ne anco lo erano quelli della detta vescica del fiele. Il cuore si trovò straordinariamente piccolo, segno della vivacità, e grandezza di spirito per quello dicono i scrittori del historia naturale, si trovò in questo un ossicino cartilaginoso in forma d'un T di questa grandezza [T] o poco più ch'il

(1) Urbano VIII (Maffeo Barberini).

Digitized by Google

cerusico, Monsu Trullio che fece l'operatione mi dice non haverlo mai ricontrato in altro corpo, il fegato si trovò qualche poco offeso, il cervello sanissimo e di somma bianchezza, e copioso, e tutto il resto in stato ch'haverebbe potuto durare più anni. Il s.^r cardinale mio sig.^re, subito spirato si trasferì a casa del prefetto, dove furono tutte le creature a visitarlo, e quelle che non poterono la mattina quivi, dove unitamente con li fratelli desinò complirono il giorno in cancellaria, dove si ritirò col sig.^r cardinale Antonio, che fu anche esso visitato non solo da cardinali, ma dall'imb.^re di Francia, è stato custodito tutta la notte passata il corpo da P.^ri penitentieri di S. Pietro, che questa mattina l'hanno in una coltre pretiosa portato dall'appartamento in che era nella cappella Sistina, e quivi collocato su un alta bara ricoperta d'una delle coltre di S. Pietro di tela d'oro rosina vestito di pianeta, pavonie rosine e pellicie con mitra liscia di tela d'oro, guanti rosini, e anello papale, calzato con scarpe della medesima robba della pianeta, e a' suoi piedi i due cappelli, cioè il di panno rosso cardinalitio, et il di velluto rosso pontificio, con otto torcie bianche per parte, assistito di quà, e di là da due penitentieri sudetti collocato in mezo della cappella nella quale erano nudi i banchi de cardinali, levato la sedia papale, e levato il baldachino dell'altare lasciatovi solo l'arazzo che suol servire d'altare, s'è tenuta la cappella chiusa sin' al fine della congreg.^ne del collegio de cardinali che s'è tenuta nella stanza del letto de parati del papa, cioè là dove è solito che si parino i pontefici, quando vanno in cappella. Finita la congreg.^ne che ha cominciato alle 12 e finito poco meno che alle 18, si doveva da canonici di S. Pietro levare e portare per la scala della sala reg.^a e la che porta alla cap.^la del Santissimo Sacra-

Digitized by Google

mento condur in essa, con l'accompagnamento de sig.ri card.li per star quivi esposto almeno due giorni alle grate, o inferiate d'essa cappella. Grandissimi assalti hebbe N. S. per far promotione, almeno di quatro, ma in somma mai volse consentirvi, et è la risolutione stata approvata da i più. Si dice che nella congregatione di questa mattina si sia fatto gran cose per levar al s.re pref.o il governo dell'armi, ma che poi sia stata stabilita la conferma, con havere però alcuni cardinali, senz' il consenso de quali non possa risolvere, che si sia anco stabilito che non si possa da questi barroni romani tener che limitato numero de soldati, dicendosi di 50 e realmente crescevano esorbitant.te e si dubitava che potesse portar disordine. Il s.r cardinale mio signore hà havuto un poco di disgusto col s.re conte di castel Vill.o che qualche giorni sono fu a dolersi seco, e li diede scrittura delle sue querele col padre Mazarino, ancora per non havere questo volsuto dar l' imprimatur à una risposta fatta a quel libro intitolato il Merc.o Italiano d'un padre benedettino stampato a Venetia che nell'ultimo libro toccava contro il s.r cardinale alcune cose, che anco che piene di falsità evidenti si stimava à proposito il rispondervi, e si diceva che il P. Morone giesuita l'havesse fatto. Il padre havendola vista, come che si toccavano diceva alcuni principi, disse non poter dar la licenza senza ordine in scritto che fusse venuto da N. S. e così restò S. E. alquanto disgustata. Arrivano i suggetti che pretendono al papato à venti e forse à ventidue.

Mons.r Contilori è stato levato dall'off.o d' archivista, forsi haverà qualch'altra carica. Gli sono state d'ordine di N. S. eseguito da mons.r Pier Francesco de Rossi avocato concistoriale e fiscale e da mons.r Ghiralandari m.ro di casa di S. S. levate tutte le copie di scritture ch'esso

Digitized by Google

haveva estratto, e dall'archivio e dalla vaticana, essendosegli lasciate le fatiche sue proprie legali. Quando esso vidde questo successo, dicesi che partiti li mons.[ri] con più casse di dette scritture, andò a S. Pietro, dove haveva una stanzotta vicina all'archivio della chiesa, dove teneva altre scritture e postele in carrozza s'incaminava per metterl' in altro luogo. Rincontrato da sopradetti dicesi che fermata la carrozza gli fossero chieste le scritture che portava, e levateli s'è detto che gli fosse data la casa per carcere. Però non s'è poi saputo il certo. S. Santità camina nel decretare ciò ch'è di giustitia con tanta pontualità, che anco in presenza de cardinali sente le querele, che contro essi si porgono, e ordina ciò che gli pàre si convenga (1644).

Haviamo qui più imb.[ri] come li della religione di Malta, che hanno a S. S.[tà] presentato della preda del Galeon della Sultana alcuni libri, e con essi un Alcorano ornato di molte gioie. Quelli di Lucca stanno incogniti perchè pretendono assai, volendo esser paregiati a Toscana, e non si disponendo verso il s.[r] card.[le] Frangiotto à quella stima, che N. S. vorrebbe e di visita, e d'esser da quello introdotti. Comparse il s.[r] marchese Richardi per il seren.[mo] Gran Duca con tant' incontro, e s'e messo in casa in posto tanto splendido che imb.[ri] di corona non ne possono far di più, essendo tutte le stanze di velluti chermisini, e broccati, e velluti con riporti di tele d'oro recinti di vergole d'oro mobili d'arg.[to] superbissimi etiandio i capi fuochi (1645).

Il s.[r] principe di Gallicano hieri l'altro (9 febb. 1645) cominciò a far rapresentar la sua opera del Ratto di Proserpina in musica con bellissimi intermedii e apparenze e si và disponendo un carnevale allegro.

S'è quà goduto del nobiliss.[o] incontro fatto all'arrivo

Digitized by Google

del sig. principe card. Gio. Carlo che con magnificenza non più vista fece la cavalcata per il concistoro del cappello, et hora va facendo le visite del collegio.

Il sig. imbasciatore Riccardi in occasione d'accompagnature fatte ad alcuni di questi baroni romani, che l'erano stati visitare, et era parso loro d'esser stati trattati con qualche scarsezza nelle dette accompagnature par che senta qualche malagevolezza, et esso si dice, che verso il sig.r cardinale Antonio due volte in un medesimo giorno havendolo rincontrato non gli si sia fermato (feb.o 1645).

Si sono un poco sturbati i ministri francesi dall'incontro, che ricevè d'alcuni sicarii il Monteros agente del clero di Portogallo. N. S. ha fatto dare rigorosissimi ordini per poter haver i delinquenti nelle mani, e far loro havere il dovuto castigo (aprile 1645). È la corte con gran splendore per la frequente comparsa di ministri de principi che vengono a riverir S. Santità e render alla sede apostolica obedienza.

Si stringe alla gagliarda la redditione de conti del denaro maneggiatosi da più offitiali in tempo di guerra et un em.mo s'è composto dicono per quel più ch' haveva maneggiato cento mila scudi d'oro con intento di metterli in castello. Và così esattamente N. S. nella materia di queste revisioni, che ne anco si fida totalmente de suoi ministri proprii. Onde si dice ch'habbi volsuto a' giorni passati vedere i libri del suo depositario dico del depositario della camera apostolica Matteini, e ch'havendo trovato, che haveva contro suo aviso continuato à pagar la parte di cardinal povero à un cardinal provveduto d'altrove, gli hà detto, che ciò che ha pagato fuor d'ordine scriva à debito suo proprio (sett. 1645).

Hoggi (1 marzo 1647) S. Santità con occasione del-

Digitized by Google

l'esser venerdì di marzo è stà à visitar S. Pietro, dove fà sollecitare grandemente l'ornato delle due cappelle che soggiacciono alle di Gregorio e di Clemente, e la ristoratione di S. Giovanni Laterano parimente cammina con gran celerità. S'è con occasione di questa sua gita scoperta l'opera del Bernino fatta nell' ornar il deposito e sepolcro di Papa Urbano, che anco che habbi ricevuto lode, tuttavia non ha sminuito punto il concetto di quello che gli stà a fronte di Paulo III. Piazza Navona hà compito la sua nobil ampiezza con el getto della fabrica ch'era avanti il palazzo de sig.ri Torres, e và in questa città giornalmente avanzandosi la magnificenza e splendore delle fabriche e publiche e private.

La notte di due del mese di settembre 1647 nel punto del suonar le quattro da chiunque si trovò svegliato si hebbe in tutta questa città una horribile paura, per causa d'un terremoto apparentissimo che se durava più di quello che durò che fu per lo spatio del dir un Credo, era da temer gran rovina. Lodato Dio terminò senza danno. Era il suo moto non di sotto in sù ma laterale, certo che di flagello della mano d'Iddio, questo è di formidabili che si possino vedere. Quello che sentii e veddi in Siena del 1609 o che tempo si fosse, era su questo andare, e fece gran danno in campagna, dove particolarmente guastò quel bel luogo di S. Vivaldo.

Il fiume hieri messe gran terrore a questa città, che ridusse ad angustiam di pane, pure Dio lodato la notte passata comminciò a calare. Il danno non è stato ad ogni mò poco facendosi conto di tutto il paese ch' è stato inondato (8 dic. 1647). Haviamo tempi pessimi per tutto. La Lombardia ha provato una congiura di tre fiumi che s'è resa per dove hà fatto il suo sfogo lagrimevole.

Digitized by Google

Il cav. Salimbeni figlio del famoso pittore Francesco Salimbeni mi diede il modo di far stampe in rame, che mostravano su la carta nelle quali venivano impresse, variationi, colori, come d'iride.

S'introdusse l'arancio di Lisbona ò si dica di Portogallo dall'imbasciator di Spagna marchese de castel Rodrigo portoghese figlio del favorito di Filippo II don Giovanni di Mora, sotto Urbano VIII, e essendo venuto in sommo appresso alcuni cardinali e principi il diletto de giardini e in essi de fiori e degli agrumi, fece venir tre sorti di piante cioè un arancio assai stimato in Lisbona, un cedro dolce et un limone pur dolce che era spetie di Lima il tutto di Lisbona e ne donò alcune piante al sig. cardinal Francesco Barberino cioè una per sorte e così anco al sig. cardinal Pio.

È mancato, dicono, un tal P. Oderico della congregatione di S. Filippo Neri, che qui dicono della Chiesa Nuova, il quale proseguiva gl'annali del Baronio. Nella medesima congregatione è mancato il P. Cesare Becelli ottuagenario, che haveva messo insieme gran fatiche per dar fuori una chronologia che togliesse tutte le difficultà che in quella materia sogliono incontrarsi e fusse sopra modo copiosa (maggio 1649).

Nel mese di settembre 1649 perdemmo il buon P. Famiano Strada. Haveva felicemente incamminato la 3ª deca della sua historia, le sue fatiche sono in mano del P. Sforza Pallavicino giesuito, che già era marchese al secolo, huomo d'ingegno straordinario. Oltre l'istoria, si sono trovate alcune operette dell'andar delle prolusioni, et una particolarmente: la materia delle imprese o emblemmi che vogliamo dire, non ostante che da diversi già ne fusse stato scritto, segno che pretendeva di dire qualche cosa di più di quello, e pure doppo un Giovio,

Digitized by Google

Claudio Paradino, il Ruscelli, il Bargagli e simili, poco pareva che si potesse aggiugner. È venuto meno il detto P.re in età di settantaquattro anni, e più dicono rispetto alla sua gracile complessione, e molte fatiche fatte per resolutione, che per violenza grande di male.

Dell'opere del buon sig. Nicio (Eritreo) (1), una gran parte restò in mani de' P.ri di S. Honofrio, che son rimasti heredi. Le lettere di M.or Fabio Chigi al medesimo sento che sijno in mano del sig. cav. Gratioli vicino di detti P.ri che havevano fattogl'instanza che li volesse dare, ciò che di manoscritto havesse di quello.

La chiave della sua *Eudemia* non so che sia stampata, e si capiva per discretione da quelli che han pratica di questa città e de'successi di quella; n'haveva bene la b. m. del sig. Iacopo Bouchard gentilhuomo francese penetrati molti di quei nomi, che credo resti la nota tra i suoi manoscritti, ma come viene in alcune di quelle descrittioni tocca la fama delle persone, non vi ho badato, increscendomi che quel virtuoso, non solo nell'*Eudemia*, ma nella *Pinacotheca* habbia punto molti, contro il solito della sua natura, che era tutta piacevolezza. Quello, a chi nel volume dell'Epistole si vede frequentemente scritto sotto nome di Tirreno, è monsignor Chigi gran mio padrone e signore condito d'ogni virtù, et a persuasione di quello moderò assai lo scritto della *Pinacothèca* (31 luglio 1649).

Quì un mio conoscente ha trovato maniera di rinnovar la clepsydra degli antichi, e l'ha ridotta anco a sonare, e porta le hore molto più giuste che gli altri horologi.

Ho potuto servire il sig. Laët (sotto i cui auspicij

(1) Gian Vittorio Rossi. Cf. « Jani Nicii Erythraei Epistolae ad diversos, cura Jo. Christ. Fischeri ». Ma vedasi intorno a questo scrittore il severo giudizio del comm. De-Rossi (Roma sotterranea, I, p. 43).

Digitized by Google

s'intende che sia per uscir alla stampa un Vitruvio in f.° accompagnato da varie opere, trattanti dell'architettura) della notitia di diversi marmi, che si cavano di diversi luoghi d'Italia, havendo havuto fortuna di rincontrar un ms. (1) che parla di marmi antichi e moderni, che è opera d'un fiorentino fatta molt'anni sono, la quale serve non poco all'architettura, convenendo ben spesso ornar le fabbriche di marmi, de' quali, chi n'ha la pratica, con prontezza può provvedersene, come è seguito e segue presentemente, negl' adornamenti che si fanno dal Papa di hoggi (1649) per abbellimento delle due basiliche di S. Gio. e di S. Pietro.

Lo studio delle medaglie, intagli et altre antichità nobili che appresso mons. Buoncompagni si ritrovano, fu messo insieme dal fu sig. Lelio Pasqualino canonico della basilica di S. Maria maggiore. Passò poi in mano di un suo nipote pur Pasqualino e canonico di detta basilica. Credo che al zio fusse in quei suoi ultimi anni fatta offerta dal fù cardinale Gonzaga che fu poi duca di Mantova di dieci a dodici mila scudi. Il nepote ne fece vendita al sig. cardinale Buoncompagno b.^d m.^a per più migliaia meno di quello che havevano trovato. Il d.° cardinale l'ha accresciuto notabilmente con le robe di alcuni studj che s'erano venduti a Napoli, ma particolarmente di quello d'un consigliero d.° Tommaso del Migliore. Dell'inventario di d.° studio feci tirar un esemplare di buon carattere da poterlo inviare al sig. Heinsio, essendo m.^or Buoncompagno, per la gran spesa nella quale entra hora che è dichiarato arciv. di Bologna, e per la fatta in occasione di fabbrica nel suo palazzo detto di Sora, in pensiero di farne esito (2).

(1) Notisi il *Trattato di marmi* nella Miscellanea ms. V. E. 10 della Biblioteca di Napoli.

(2) Che poi non sia stato venduto apparirebbe dal *Giornale dei Letterati*,

La signora prencipessa di Botero vedova del fu contestabile del regno di Napoli don Federigo Colonna alla vendita fatta dei libri, che erano del fù suo padre, ha fatto aggiunta di diversi metalli, che nella medesima erano, dico d'alcune statuette di metallo che le hà compre il sig. Gio: Battista Casale amico mio, a prezzo assai honesto, ma dubito che non sijno antiche veramente.

Del 1650, tutto il giorno di S. Pietro, e sua vigilia, fece il sig. duca dell'Infantado in casa e nella piazza corte bandita facendo sin fontane di vino, ch'accomodorno una mano di poveraglia, che col mezzo di quelle, si scordorno, col sonno, tutti i suoi guai, sì che si può dire, che si meriti scusa, quando s'abbunda in questo genere di cortesia, e mentre se ne cava etiandio nel congresso con i grandi, avvantaggio per mezzo della tavola, e del vino d'arrivare alla verità ben spesso celata, dove l'astinenza trionfa, può dirsi un male desiderabile, l'haver' à bever' un poco più del consueto.

Il libro Messicano o Historia naturale del Messico è compito. L'opera è presentemente (1650) in mano del sig. D. Alonso de las Torres segretario dell'imbasciator di Spagna. Questo come persona letterata visto che quell'opera restava come persa, ha compro tutti i corpi, e gl'ha fatti raccomodar e sono in poter suo, avendo fatto compir il d.° libro, al quale poco mancava. N'ha imbarcati mille per mandare in Spagna, et al Messico, e da 400 in circa ne restano qui in Roma.

Nel mese di maggio [o giugno] 1651 s'è scoperta la nobilissima fontana, che il Papa hà fatto fare dallo scultore Bernino, per adornamento dell'obelisco posto in

Roma 1679, p. 9, ov'è ancora citato con quelli della Regina di Svezia, del cardinal Francesco Barberini, del cardinale Camillo Massimi, di don Agostino Chigi, di monsignor Gio. Paolo Ginetti, ecc.

Digitized by Google

piazza Navona, et abbellimento della medesima. È effettivamente la più nobile e straordinaria fontana, che fin' hora si sia vista in Italia, havendo in un massiccio grande di trevertino, che serve di base a detta Guglia figurato un artifitiosissimo e naturalissimo scoglio, nel quale si posano 4 colossi rappresentanti li 4 fiumi più principali delle 4 parti del mondo, cioè del Danubio per l'Europa, il Gange per l'Asia, del Nilo per l'Affrica, e del Rio de la Platta, ò sia Maragnone per l'America. È questo scoglio aperto da quattro parti, onde non viene impedita la vista di momento da chi riguarda dai trasfori del medesimo scoglio, e l'acqua, che è parte dell' acqua vergine antica, scappa con scherzo naturalissimo tra le crepidini dei sassi sotto le gambe dei medesimi colossi, ò fiumi da due parti per ciascuno. Se ne son viste alcune descrittioni in versi volgari. Si compiacque N. S.re d'entrare nel steccato della piazza, e vederla con gran soddisfattione, onde si dice che gli habbia destinato una non ordinaria pensione. S'è fatto per rispetto di detta fontana sfrattare quelli, che ingombravano la piazza, e n'impedivano il godimento. S'è anco scoperta una pittura, che è stata fatta dal Cortonese nella cupola dei PP. della Chiesa Nuova, che hà ricevuto grand'applauso, come d'opera in suo essere perfettissima. Le pitture nuove d'un tal cav. Calabrese, scoperte in S. Andrea della Valle, nella Tribuna, havendo il paragone di quelle di Domenico Zampieri alias Domenichino, che li stan sopra e quelle della cupola del Lanfranchi, fanno contrasto tale, che i più non le stimano a proposito.

Quando io veddi il Poema heroico intitolato l'*America* del sig. Girolamo Bartolomei Fiorentino (1), stampato in

(1) Va aggiunto al novero di coloro che « hanno tentato di spiegare in poema epico italiano l'impresa del mondo nuovo ridotta a fine da Cristoforo

Digitized by Google

foglio assai grande in carta ottima, con un bellissimo ritratto dell'autore avanti, volsi paragonar il canto dell'*Oceano* che la b.ª m.ª d'Alessandro Tassoni publicò, come principio di simil materia dietro alla sua Secchia con una bellissima lettera toccante la ragione dell'entrar a far un poema sopra quella scoperta, e quella indirizzò prima nel ms. che nella stampa non si vede ad Agatio di Somma seg.ʳᵒ ch'era all'hora del fù sig. card. Gessi che gl'haveva dimandato parere d'un poema simile e che haveva a buon termine, in lode del Colombo, e scoperta fattasi da esso; e opera così bene la censura, che liberamente fece sì con la lettera, che con la sceda di quel canto, che mai più si sentì parlare di quel poema, e veramente è tal il d.° canto, che s'havesse proseguito, haverebbe l'autore dato gusto à ognuno. Hor col rilegger questo, persi il gusto della moderna *America*.

La mattina de' 16 gennaro 1652 che s'era stato nel Babbuino alla Locanda delle 3 chiavi, o sia d'Avignone per render la visita al march.ᵉ della Briote francese, si fù a casa di Pietro dal Pò napol.ⁿᵒ intagliatore à acqua forte, che habitava pass.° la casa della fontana del Babbuino per andar a strada Margut alla prima porta a man dritta, dove haveva poco prima habitato monsù Claudio Lorenese pittor de'paesi, si fece domandar esso Pietro, al qual già s'erano consegnati i due disegni per il frontespizio del libro de'scacchi del sig. Marc'Aurelio Severino. Gli si disse che si sarebbe arrivato a otto scudi di m.ᵗᵃ e disse che se ne contentava.

Molte occupationi hà havuto il sig. canonico Holstenio

Colombo; cioè il Giorgini, lo Stigliani, il Tassoni, il Villifranchi, il Testi » in *Giornale de' Letterati italiani*, Venezia 1715, T. XXI, p. 464, ove si parla del *Columbus*, *Carmen Epicum* del Padre Carrara Gesuita (Roma 1715). — Il Poema eroico del Bartolomei pubblicossi in Roma l'anno 1650.

in servir al sig. pnpe di Luneburgo 3° genito, che per opera sua s'è reso cattolico, onde del continuo, ò quel signore veniva da lui in cancellaria, ò esso era da lui, aggiuntosi di fresco (feb.° 1652), che venendo alla volta di questa città i fratelli del med.° pnpe, N. S.re hà volsuto, che per la buona mano, che ha havuto con questo, che vada come da se à incontrarli fin' a Perugia, come ha fatto, con tutto che la debile sua sanità lo persuadesse in contrario.

Essendomi trovato in casa un disegno della testa d'Annibale cartaginese, copiata da una che haveva il duca d'Alcalà trovata in Spagna in certe rovine di Morviedro, che vogliono, che fusse l'antico Sagunto, m'è parso di doverlo inviare al sig. Camillo Pellegrino. Pervenne nell'Em.mo Sig. Card.l Sacchetti una copia ò gesso formato sopra l'original di metallo del d.o Duca, e da quella se n'è fatta una di marmo da scultor celebre, e indi trattosene il disegno di casa.

Del 1652 mi vennero alle mani due mss. in carta pecora, uno delle epistole famigliari di Cicerone, e l'altro del Seneca tragico, che è scritto più centinara d'anni sono, nel quale si vedono alcune note, che non sono disprezzabili. Se ne fece un involto per il sig. Heinsio. Erano questi due volumi destinati a servir à un battiloro, onde gli salvai con dar al padrone un poco più di quello, che quell'artista gli voleva dare per guastargli in servizio delle sue manifatture, e in questa maniera capitano male molti manoscritti e parimente delle inscrittioni un numero grande in capo all'anno si guastano da quelli, che fanno il gesso, cosa degna di compassione, che non ci si rimedij, o almeno prima di ridurle in polvere, si fusse in obligo di mostrarle a persona, che fusse vicina alle loro botteghe, che ne potesse ò giudicare, ò tenerne riscontro.

Digitized by Google

I marmi antichi fanno assai frequentemente passo da uno à un altro padrone, e per questo non poco difficile si rende il provar l'identità delle cose, due esempi se ne possono dar chiari, uno delle antichità, che si vedevono tempo fà, negl'horti Carpensi, hoggi Barberini, ne' quali poche cose si riscontrano di quelle, che son state citate da diversi, come in quell'horti, l'altro delle inscrittioni, che furon già nel cortile, e giardino della casa di mons. Angelo Colocci ò Colotio letterato insigne, e grand'amatore dell'antichità, che fiorì nei tempi di Pio 2.° del quale ha frescamente scritto la vita il sig. c: Federico Ubaldini, hoggi segretario del concistoro, non l'hà però data alla stampa, me n'ha ben favorito d'una copia. L'istesso si potrebbe dire degl'horti Bellaiani, hoggi, se non m'inganno, de' PP. di S. Bernardo alla piazza di Termine.

Quì si trovava una Patera di metallo della qual io hebbi un poco di disegno, nella quale veniva espressa la favola, quando Giove s'infantò di Minerva, e vi erano alcune parole etrusche, e presumevasi, che fussero i nomi, e di Giove, e di Minerva, e di qualchuna delle assistenti a quel parto. Haveva qualche anni sono un scultore un'arcuccia di terra cotta, nella qual erano alcune figure e lettere pur etrusche, questo si domandava Nicolo Menghino. Nella raccolta che fece la b. m. del sig. Gio: B.ª Casale gentilhuomo romano, di più anticaglie, v'erano, pare a me, alcune cose di questo gusto. Bernardino Baldi d'Agubbio pretese di far l'esplicatione d'una tavoletta di metallo scritta con caratteri etruschi, e ne diede fuori un libro. In Perugia v'è anco qualche cosa in questo genere.

In sagrestia di S. Pietro si vedde il giorno di S. Pietro un Paliottino come di misura d'una buffetta d'ermisino rosso, nel quale vi sono di ricamo il Christo morto steso

Digitized by Google

come si figura nel S.[mo] Sudario e v'è a capo e a pie un angelo in piedi, ciascuno d'essi con due ventarole, et hanno una roba sulla sola spalla. Manca il calzar. È assai antico e l'inscrittione è in carattere greco vecchio, il campo del paliotto è sementato di rose con croci. Potrebbe disegnarsi per la Roma. Si crede sia di più di 600 anni.

Alli libri di disegni copiati da marmi diversi antichi si porrà per prefatione, o dello scopo che s'ha havuto nel raccorgli, quello che il P. Dionisio Petavio ha posto per prefatione all'opera di Giuliano l'apostata ristampata del 1630 in Parigi.

Il sig. canonico Luca Holstenio fù da N. S. (sett. 1653) dichiarato successore nella libreria Vaticana di mons. Cosmo Ricciardi, che mancò in piazza Navona in casa dell'avv.[o] suo fratello di malattia di pochi giorni, e gli fece gratia, che fino, che la stagione non sia mutata, che possa star dove vuole, dato che hà l'ord.[e] conveniente à quelli che nella libreria assistono. È stata sentita questa elettione con applauso sì per la letteratura d'esso, che per la varietà delle lingue, che possiede, per mezzo delle quali possono sperare i forestieri meglio trattamento assai di quello, che non ricevevano sotto l'altro.

S'è fatta unione tra le case Panfilia e Barberina per mezzo del parentado effettuatosi con il sig. D. Maffeo Barb.[o] principe di Prenestino, o di Palestrina che si dica, e la primog.[a] del sig. princ. Giust.[o] genero dell'ecc.[ma] sig.[a] D. Olimpia. S'è promosso al card.[to] il sig. D. Carlo fratello del sudetto, che ritiene tuttavia, e riterrà la prefettura di questa città, onde si chiama il sig. card.[l] pref.[o] N. S. honorò questo parentado, con haver' in concistoro parlato nobiliss.[te] della magnifica famiglia d'Urbano VIII, e della casa d'esso, havendo egli medesimo nella cappella pon-

Digitized by Google

tificia fatto la cirimonia dello sposalitio, in presenza di tutto il collegio eccettuato tre ò 4 cardinali, chi per poca sanità, e chi per necessitato aboccamento con il vice re di Napoli a Gaeta. Sono corse dimostrationi tenerissime d'affetto di Sua Santità verso il sig. cardinal Francesco (Luglio 1653).

Si dice siino in vendita (1654) lo studio, che fu già del sig. Hippolito hoggi di Paolo Emilio Vitelleschi, che comprende medaglie antiche d'ogni sorte, intagli, bassi rilievi, statue e mezze figure di ritratti d'antichi, statuette di metallo, inscrittioni et altre gentilezze simili; lo studio di medaglie antiche d'ogni sorte del sig. Francesco Gottifredi gentilhuomo romano, nel quale eccedono i medaglioni, essendo pochi che n'habbino messi più insieme di quello, che sia riuscito a lui. Con occasione che mancò Francesco Angeloni (1) si dissipò il suo studio da nipoti heredi, nel qual erano dissegni di gran pittori, quadri, un assortimento di medaglie nobile, lucerne di metallo con molte statuette pur di metallo, vasi diversi antichi di metallo e d'altre materie e molte cose spettanti a historia naturale di rarità diverse. Un antiquario detto Leonardo Agostino ha un assortimento di medaglie assai raro, statuette e teste di marmo antiche, et altre cose belle, e particolarmente molti intagli e cammei che ha fatto dissegnare in un libro da un pittore detto il Galestrucci, e pensa metterli alla stampa.

Trovasi alla giornata (1654) in questo contorno qualche cosa di curioso, come non è molto, che seguì d'un tri-

(1) Cf. Lettera di Cassiano a Nic. Heinsio del gennaio 1653 (17-xx). « Perdita del buon Angeloni che troppo aspramente fu trattato da Tristano; haveva in materia di medaglie cose buone, e libri non contemnendi. Può esser che la vicinanza di quello studio alla vigna del sig. Principe Lodovisio disponga gli heredi che sento sono poveri, a farne esito a prezzo honesto ».

Digitized by Google

pode di metallo con la sua patera, non gli mancando altro, se non quelle traversette, che facevano l'effetto d'allargarlo e strignerlo, secondo l'occasione della patera più grande o più piccola, che vi si havesse havuto a mettere, e vi si vedono anche parte delle medesime che potrebbero facilmente restaurarsi. Nella cava del sig. D. Lelio Orsino fratello del cardinale si sono trovate cose assai gentili, e belle, come d'inscrittioni, bassi rilievi, e simili.

È stato quì (1655) il serenissimo fratello della Maestà Regia di Danimarca. Vide prima della sua partenza diversi luoghi, ove erano pitture reputate buone, e così il sig. abate, in casa di chi alloggiava, mostrò gusto che vedesse dell'opere di Monsù Poussin, come pittore suo nationale e tanto accreditato in Francia, onde condusse S. A. à veder diversi pezzi che sono in mano mia. Mostrò S. A. d'haver qualche pensiero, che dal detto Monsù Poussin gli si facesse qualche pezzo, m'esibij mezzano in procurar di farlo servire. È ben vero, che non gode tutta quella prosperosa salute che vorrebbe per corrispondere all'instanze, che da più parti gli vengono fatte.

La serenissima Cristina s'aspetta quì forse prima che entri l'ottobre (1 sett. 1655), e già s'è stabilita la stanza sua nel palazzo de Farnesi, e gli si fabricano pompose carrozze, seggetti, e lettighe, e da i PP. Giesuiti del collegio romano si mettono a ordine attioni da rappresentarsi e ornamento di compositioni in varie lingue in lode d'essa.

La regina di Svezia (14 gennaro 1655) è entrata nella Sapienza e vi s'è fermata due grosse hore, e della prossima anderà a veder il collegio romano, dove s'è fatto apparecchio di varie compositioni da recitarsi, e presentarsi da una mano di quei scolari più nobili. Monsignor

Digitized by Google

Holstenio è stato a rincontrarla fin in Inspruch e l'ha poi servita in tutto il viaggio.

S. M. vedde le feste e passatempi carnevaleschi in casa del principe Panfilio nel corso servita dalla principessa di Rossano sua moglie.

Tra gli honori ricevuti da Sua Santità (Alessandro VII) si può contar quello, che due mesi inanzi, che seguisse la sede vacante si degnasse di voler veder lo studio di casa personalmente, e la raccolta delle medaglie, e regalò di diverse stampe pretiose fatte in Fiandra di santi di quei paesi, e del libro del P. Giacomo Masen giesuita, intitolato *speculum imaginum veritatis occultae* dedicato a Sua Santità quando si trovava in Germania nelle sue nunziature ordinaria e straordinaria, opera piena di curiosità, e di vaghezza. Si posson le persone studiose e di lettere prometter altretanto dell'agradimento delle lor fatiche, quanto poco ne potevan credere nel tempo del Pontef.º passato.

È certo che sono hoggi i francesi tanto eleganti nel loro dire, et scrivere che poche nationi gli si possono agguagliare. Serva di prova di ciò che dico la copia, se ben trasportata in italiano, di quattro parole che il signore di Lionne al suo arrivo qui fece ai signori Cardinali (25 gennaio 1655), in occasione del conclave: « Eminentissimi e reverendissimi signori. Essendo l'elet-
» tione del Pastor della chiesa universale, la più impor-
» tante e maggiore azione, che possa con special concorso
» divino farsi dagl'uomini, e riconoscendo la S. M. del
» Re mio signore come tanto devoto di questa Santa
» Sede, quale sia il suo debito di sodisfare in ciò alle
» sue parti, tra le commissioni, con le quali S. M. mi
» ha inviato in questa corte per soprintendere a' suoi
» regii affari, come che naturalmente prevedè quasi

Digitized by Google

» l'imminenza del presente conclave, quella di maggior
» premura è stata, di dover io esprimere alle EE. VV.
» il suo ardentissimo zelo per l'elettione canonica d'un
» nuovo sommo Pontefice degno veramente di sostener
» le veci di Dio in terra. E per ciò la M. S. si protesta
» altamente avanti al medesimo Dio, e a tutta la cri-
» stianità, che non ha in ciò ne passione alcuna privata,
» ne alcuno interesse particolare, ma solo un sincerissimo
» e vehementissimo desiderio del maggior bene di S.
» Chiesa, di cui come primogenito prega con tutto lo
» spirito l'EE. VV. di ricordarsi de' loro oblighi, e ri-
» flettere a' loro giuramenti formidabili per li quali sono
» tenuti di non avere in simil elettione assolutamente
» altra mira, che il maggior servizio, e la maggior gloria
» di quella divinità, che ci hà da esser visibilmente nel
» futuro pastore rappresentata. — È pertanto necessario,
» eminentissimi signori, che purificati affatto i loro voti
» da ogn'impressione mondana concorrino con una re-
» ligiosa conspiratione ad intronizzare sù la catedra di
» S. Pietro uno, i cui costumi antecedenti, li quali so-
» gliono continuare dopo la nuova dignità, e tanto più
» sfrenatamente, quando fussero cattivi per esser cessati
» i rispetti di non pregiudicarsi nel fine di conseguirla,
» i cui costumi, dico, non siano stati mai di tal sorta
» che ostino alla venerazione dovuta al papato, ma che
» sempre integerrimi, non per un'ambiziosa ipocrisia,
» ma per una vera e notoria bontà gli facino merite-
» volmente appropriare il titolo di santissimo. Uno, nella
» cui riconosciuta pietà, e saggezza possano fondata-
» mente accertarsi, che non sia per dare a divedere
» con le sue attioni, che il papato non sia, che un
» posto di mera fortuna, et un prencipato meramente
» temporale e al quale habbiano a servire come subor-

Digitized by Google

» dinate le prerogative ecclesiastiche e sovrhumane per
» tanto più satiare la propria ambizione, et avaritia,
» ma che sia per far apparire con edificazione univer-
» sale di riconoscere, che la carica di vicario di Gesù
» Cristo, che haverà humilmente e disinteressatamente
» assunta, è d'un peso da far tremare la robustezza di
» ogni anima più dotta, più prudente, e più santa. Uno,
» che nel credersi quà giù supremo et assoluto padrone,
» non s'abbandoni al proprio et a' privati rancori, ma
» che riflettendo di continuo al sindacato divino, am-
» ministri giustitia con rettitudine di giudice incorrutti-
» bile, e di tenerissimo padre comune, quale appunto
» conviensi, che sia un successore di quell'apostolo, a
» cui il Verbo humanato non consegnò le chiavi del
» cielo, se non doppo d'aver da lui ritratta una tripli-
» cata asseveranza d'amore. Uno, che per secondare le
» proprie passioni non simuli il zelo pastorale fuori di
» proposito, e ne resti poi affatto privo nelle giuste
» occorrenze d'obligo indispensabile, ma che nella realtà
» evangelica et intrepidezza apostolica imiti i suoi primi
» antecessori, e faccia ammirare in se verità e sincerità
» di proprio di una persona, da cui sola attendono in
» questo mondo i fedeli gl'oracoli del cielo, e sopra
» tutto si vaglia del consiglio, et opera di quelli che
» seno stati caratterizzati con la divisa del sangue di
» Cristo per supremi consiglieri, et angeli ausiliari non
» meno che elettori del sommo sacerdote, e che perciò
» promova a tal' eminenza soggetti degni e di valore.
» Questi sentimenti la M. S. ha stimato tanto più ne-
» cessarii, che siano tanto più liberamente e vivamente
» espressi all'EE. VV. quanto più è giunto all'estremo
» il bisogno, che l'esemplarità del Capo della chiesa
» ripari i danni cagionati in essa dalli scandali dati

Digitized by Google

» nella christianità, massime minacciandosi dal setten-
» trione a questa apostolica nave le più fiere e formi-
» dabili tempeste, che habbiano mai tentato di sommer-
» gerla. Il Re mio signore come disceso da primogeniti
» tanto devoti, e benemeriti di questa S. Sede, e come
» partorito da una regina, dalle cui viscere ha ritratto
» ogni virtù christiana, e come educato, et instrutto
» da un loro eminentissimo collega tanto habituato nelle
» azioni più degne dell'immortalità, e tanto zelante
» della religione, non risparmierà mai, nè le sue forze
» le quali offerisco in nome di S. M. all'EE. VV. per
» la sicurezza, e libertà di questo conclave, nè il suo
» sangue, per sostener e difendere questa pietra fonda-
» mentale della nostra fede; ma si deve riflettere, che
» non potrà Giosuè debellare i nemici di Dio se Moisè,
» invece di tener le mani sollevate al cielo, le piega
» alle bassezze della terra. E però torno di nuovo a
» porgere alle EE. VV. l'instantissime preghiere del Re
» mio signore, alle quali s'uniscono i sospiri di tutta la
» christianità, perchè applichino con ogni più esatta
» osservanza del loro dovere in far un'elettione, dalla
» quale si possa arguire, che l'ira divina si sia placata
» verso di noi, e riconoscere nelle perfettioni del nuovo
» eletto, che ci sia stato dato dal cielo non per castigo
» dei nostri peccati, ma per gratia dell'eterna, e infinita
» bontà ».

Continua la sede vacante (6 febbraio 1655), e la stanza de' cardinali nel conclave che si dubita possi tirar in lungo in riguardo dell'esser, dicono, disuniti i giovani dai vecchi. In predicamento sono andati e vanno cardinali diversi, e s'è parlato a grand'avantaggio degli eminentissimi Francesco Barberino, Sacchetti, Caraffa e Chigi.

L'anno 1655 nel giorno dell'assuntione di N. S. al

Digitized by Google

ponteficato che fu ai sette d'aprile, si trovò in alcune anticaglie assai vicino al battistero di S. Giovanni Laterano una stanza dipinta, nella quale s'osservò l'effigie di Roma trionfante colorita vagamente, che allettò l'eminentissimo signor cardinal Francesco Barberino a far tagliare il muro, e trasportar quella pittura nel giardino del palazzo di casa sua, che è alle quattro fontane, ho preso a farne far copia da quella che il medesimo signor cardinale fece far in tela (1).

S'è durato gran fatica a trovar chi sapesse metter in stampa il ritratto del regnante Pontefice (1655), e se non era il cavalier Bernino, che si pigliò l'assunto di farne un disegno esatto, e diede cura a un giovanetto francese assai intendente dell'intagliare a bulino detto monsù Poilly, che lo fece con esquisita diligenza, era una vergogna à vederne tanti, e tutti mal fatti, e con poca, o nessuna somiglianza. Monsù Poilly hebbe, si dice, dal sudetto Bernino trattamento per la ricognitione un poco scarso, e il giovane si risolvè di prontamente tornarsene in Francia, come ha fatto, et è stato un danno, perchè haveva disegnato le pitture di Domenichino, che si vedono nella capella dell'ab.ª di Grottaferrata fattavi dalla f. m.ª del cardinal Odoardo Farnese, con intenzione d'intagliarle.

Qualche parte della vita d'Urbano VIII fu scritta dal padre Marcellino de Pise capuccino francese, che molti anni sono si trovò quì, et era assai ben visto e dal Pontefice e dal Nipote. Detto padre era in concetto di

(1) In una lettera al Dal Pozzo in data dei 23 dicembre 1656 (1-III, 324) Carlo Alessandro de Manderscheidt scrive da Brusselles che il Gevartio « vi ha composto un trattato molto dotto e l'ha comunicato al sig. Rubbens figliolo di quel famoso Rubbens... che si può dire esser tanto eccellente nella cognitione e studio dell'antichità, quanto lo era il suo padre nell'arte del pinger ».

Digitized by Google

letterato havendo publicato una sua Enciclopedia in non sò che tomi in foglio, in che ristrigneva le scienze. Partito di quì, e non finita la detta vita, ne fù poi data la cura al signor Co: Federico Ubaldini urbinate hoggi segretario del Concistoro (1655). Da un tal Domenico Castelli architetto fu fatto un ristretto concernente le varie fabriche da quel Pontefice fatte.

Certo che il curiosissimo e dottissimo libro di tutte le sorti degl'eunuchi del padre Teofilo Raynaudo (1) apporterà non poco benefitio in universale e massime à persone grandi che portandosi con disordinato affetto verso quella gente evirata, può essere, che si moderino, essendo l'impertinenza, ò sfacciatagine, che vogliam dire, che coloro accompagna, indicibile. Mi son trovato questa mattina (23 luglio 1655) in una chiesa, dov'era frequenza grande, che un di questi castroni parato da ninfa, tanto era bella l'acconciatura del capo, e la bizzarria del vestire, s'è lasciato da un giovane in habito corto, che faceva ancor esso da ninfa con la chioma piena di polvere di Cipro publicamente baciare, mentre stando esso in un banco assai basso à sedere, et il castrato in piede, disse volergli accennar non sò che in segreto, onde chinatosi per ascoltarlo, suavissimamente lo suaviò, da che cascatogli in quell'atto il berrettino, per bizzaria lo buttò per chiesa, e bisognò che il paggio del cortigiano arrossisse in andarlo a raccorre, e portarglielo, tanto è poco il rispetto, che da questa sorte di gente alle chiese si porta.

Doppo il ritorno, pochi dì sono (settembre 1655), fatto in questa città dalla visita delle spetierie dello Stato Ecclesiastico, il signor Domenico Panarolo è stato di-

(1) Stampato nel 1655, ma sotto un altro nome (Anselmo Solerio Cemeliense). Il nome di Cassiano trovasi nella dedicatoria.

Digitized by Google

chiarato successore del Castellani, ò Castellanino che dichino, nella lettura anatomica di questo Studio, che gli porgerà occasione di far qualche lodevole fatica in quella materia, essendo quelle, che haveva fatto il detto Castellani, che erano in concetto di buone, e con qualche novità, per le molte esperienze, che haveva fatto nell'hospedal di S. Spirito per lo spatio di più e più anni, state rubate, mentre per una persecutione che ebbe, gli fù forza star ritirato, anzi prigione. Se per tutto s'usasse di quella generosa liberalità, che vien praticata [in altri regni], si vedrebbon fiorir le professioni, e le scienze come si vedono avanzate [nei medesimi].

Questa mattina (20 dicembre 1655) s'è fatta la solenne cavalcata da i cardinali per accompagnamento sino alla porta del Popolo de i due cardinali legati, de Medici e d'Hassia, che si dice dovranno questa sera incontrar la regina di Svetia à una villa detta l'Olgiata essendo stata alloggiata hieri a Bracciano da quel duca, e per mercoledì è intimata la sua entrata in Roma, che sarà con ogni splendore, il primo alloggio facendolo nel Vaticano nella parte di Belvedere dove complito che S. M. haverà con N. S. e fermatasi nell'appartamento datogli per pochi giorni, si ritirerà nel palazzo del duca di Parma, che è apparato regiamente.

Circa al stato delle cose di questa città (ottobre 1656), da maggio in quà non si fa conto che vi sia mancato maggior numero di 5 in 6000 persone. In una mano di terre del contorno, dove la carestia antecedentemente s'è fatta sentir per lo spatio di due anni più che in Roma mercè al pessimo alimento dal qual è seguita la mala nutritione, la peste ha atterrato gran gente, e ridotti i luoghi a solitudine. L'inegualità de' tempi, che son corsi hà anco cooperato al mal influsso,

Digitized by Google

et al dì d'hoggi, perchè siamo mezzi assediati con le diligenze ordinate per i sospetti del male, poca roba può entrar in questa città e fin la pesca che dove prima era abondante, presentemente si trova scarsissima e vi si vende caro non è poco poter haver dicon quì delle ceriole o anguillette piccole, che vogliam dire, e de' granchi teneri mollificati per via d'acqua ne' pignattini col mutargli giornalmente l'acqua fresca uno per vaso. Tivoli che forniva di tutte le più delitiose frutte, che la stagion portasse, è bandito, e anco che venghino quei paesani sino alle porte della città, e si contentino lasciarle quivi à loro rispondenti, e tornarsene in dietro, non gli si permette, sì che bisognerà per forza star senza pergolese. A una mano di case di cardinali etiandio di quelli, che havean la soprintendenza alla sanità, come à gl' eminentissimi Francesco Barberino e Sacchetti per esser mancati a ciascun d'essi uno degl' aiutanti della carrozza à sei gli furono serrati i palazzi, e v'han fatto con tutta la servitù la quarantena. Insomma uno che s'ammali ò in corte, ò in qualche convento subito si serra, come è seguito. Sono Araceli, la Minerva, Ss. Apostoli, la Pace e le chiese nationali, de' Spagnuoli, cioè Castigliani, Aragonesi e Catalani, ne è di poco incomodo, se s'entra in qualche chiesa il non trovarsi da poter stare appoggiato, ò à sedere, ma solo inginocchione allato à i pilastri ò alle muraglie. Di persone di conto che siino mancate non si sente altro che un tal vescovo napoletano Perrone in casa di chi si faceva conversatione e da quella via può esser, che contraesse il male il figlio del marchese Miroli ferrarese, il servitor del quale contratto il male, e celatolo l'attaccò a quel'infelice signore, et il P. Scarampi della chiesa nuova, che fu mandato in Ibernia più anni addietro, mosso dal

zelo del martirio per pestem, supplicò la santità di N. S. à fargli gratia, che potesse entrar nel lazaretto di S. Bartolomeo in Isola a servire, e datagliene la licenza v'entrò con un serv.[te] che in pochi giorni s'ammalò di peste, e di lì a pochi altri il padrone, quale fatto uscire, e provistogli casa, e curato, non potè guarire.

Un certo Benedetto Mellini hà scritto delle chiese di Roma, e delle antichità che si trovano in esse, e nella vicinanza loro, mà come che non habbia certe comodità ne vi sia chi lo porti, e si trovi pronto chi gli si vuol opporre, che è un antiquario detto Fioravante Martinelli, che scrisse un tempo fa qualche cosa contro Pirro Ligorio, facilmente ò non uscirà alla luce il libro ò con lunghezza di tempo (dicembre 1656).

Ho visto in mano d' un amico un libro stampatosi in tempo di Paolo III con titolo di Fasti Sacri, essendo l'autore d'un luogo quì della campagna di Roma, detto Ferentino, nel quale in verso elegiaco sono descritti i dodici mesi dell'anno con il racconto di ciò, che in ciascuno d'essi è solito farsi in questa città. Ho fatto usar ogni diligenza per veder, se se ne fusse ritrovato un esemplare, nè è stato possibile.

Ho visto più volte e con maraviglia nel studio del signor Luca Holstenio il dissegno della città di Capua antica già levato da monsignor Cesare Costa, descritto in carta da Mario Cartari già regio architetto (1), la grandezza del quale, è in altezza di palmi 3 e qualche poco più, e di larghezza palmi 4 e quattro dita. La città, che è quasi circolare nel suo diametro tiene più d'un palmo e mezzo, quello che occupa spatio fuor

(1) Dalla « descrittione rappresentata in pittura in molto larga forma in un ampio muro della sala arcivescovale di Capua » (cf. 38-XLI, c[a] 176.

Digitized by Google

delle mura di quella è paese con strade, e fabbriche, e apparsa di fiume.

Quelli che intagliorno le figure di pili antichi che si vedono nella galleria Giustiniana, furono Bloemart, Michel Natale, detto altrimenti Natan, Camillo Cungi, et altri valent'huomini, che servirno il signor marchese Giustiniano autore della detta galleria, che come era signore sopramodo ricco, così i disegni li faceva fare da pittori famosi, fra i quali fu Giovanni Lanfranchi, e fece fare la carta a posta, in forma, che dicono, di carta imperiale. Di questi pili di Muse se ne disegnorno per servizio di casa da Pietro Testa lucchese, che era buon pittore, et eccellente disegnatore delle cose antiche, molti, ne' quali anco più esattamente s'osservano le proprietà d'esse Muse. In materia delle carte delle figure delle Muse, se n' è vista una muta in foglio ordinario del Goltzio, che delle moderne è forse la meglio; un'altra però ve n'è che fu dipinta da Raffaello nelle stanze vecchie del palazzo Vaticano, et è il monte Parnaso con le nove Muse imitate assai bene dall'antico, e i ritratti di varij poeti parte antichi, parte moderni, come d'Homero, Virgilio, di Dante, del Petrarca e simili; la carta è stampata da un tale Antonio Salamanca, che come hebbe grand'applauso, hebbe anco lo spaccio.

Digitized by Google

P. BRUZZA.

Notizie sul mosaicista Giambattista Calandra.

(cf. p. 171 e p. 179).

Chiarissimo Signore,

Di Giambattista Calandra vercellese del quale Ella mi chiede notizie, nulla potrei dire che non fosse già noto, perchè le opere che fece in Roma e specialmente in S. Pietro furono descritte da' suoi contemporanei, e sono ricordate dagli scrittori che trattarono degli artefici che lavorarono in Roma nel secolo XVII [1], ed io alle notizie ch' essi ci diedero nulla ho da aggiungere. Per non fare adunque opera inutile e ridire ciò che è notissimo, esporrò invece alcune notizie che dalle carte degli archivi di Vercelli ho potuto imparare intorno alla sua famiglia e dalle quali si può fare qualche congettura intorno a Giambattista medesimo.

Parmi però che non sia inopportuno di far prima notare il confronto che il Calandra ha con Gio. Antonio Bazzi. Imperocchè ambidue riuscirono valenti ed acquistarono fama fra i primi dell' arte loro fuori di patria, il Bazzi nel dipingere a olio ed a fresco; il Calandra

(1) Passeri, *Vite de' pittori, scultori e architetti che hanno lavorato in Roma, e che son morti dal* 1641 *al* 1673. Roma 1772, — Pascoli, *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*. Roma 1736. — Lanzi, *Stor. Pittor.*, T. 2, p. 273. Pisa 1815. — Titi, *Descr. delle pitt. etc.* Roma, 1763, pag. 14. 16. 161. — Album, *Giornale letterario e di belle arti*, anno XII, pag. 42. — Cancellieri, *Sacristia Vatic.* Roma 1784, p. 123. — Furietti, *De Musivis*, p. 96. — De-Gregory, *Storia della vercellese letteratura*. P. 3, p. 239. — Dionisotti, *Notizie biografiche di vercellesi illustri*. Biella 1862, p. 204. — Chattard, *Nuova descrizione del Vaticano*. Roma 1762, T. I, p. 11. 34. 64. 94. 95.

Digitized by Google

nel comporre a mosaico. Entrambi lasciarono giovinetti la patria, nè più la rividero [1], nè di essi potè avere e conservare opera alcuna. Così l'uno come l'altro si esercitò specialmente in argomenti sacri, ma nel Bazzi era quella vividità e prontezza d'ingegno che crea e dà vita ai concetti e ai colori, ma che insofferente di ritardo o di noia lo fece talora trascurato e sprezzatore dell'onta che gliene veniva, laddove nel Calandra l'animo temperato e sofferente della fatica, occupandosi nella perfetta imitazione delle opere altrui, non gli concedeva riposo se prima col provare e riprovare non raggiungeva l'espressione dell'imagine che aveva dinanzi, nel che meritò tanta maggior lode, quanto che allora i modi per raggiungerla erano ancora non sempre adatti o imperfetti. Dissimili perciò d'indole e d'ingegno, differirono egualmente nel tenore della vita, perchè il vivere intemperante e inconsiderato del Bazzi fece credere che la sua vita fosse più rea che in vero non era, mentre al contrario il Calandra morigerato e composto a costumi gravi e virtuosi, così pel merito delle opere, come per la illibata integrità del vivere, ebbe pubblico segno di riverenza e di onore col principato dell'Accademia degli artisti di S. Luca.

Il Calandra nacque in Vercelli nel 1586 e si condusse a Roma in età assai giovanile. Amedeo Bellini suo contemporaneo scrisse che allora aveva già imparato a dipingere [2], e lo conferma il conte Durando di Villa [3], ma è ignoto sotto qual maestro. Vedremo quindi se i documenti ritrovati ne concedano di fare qualche congettura.

La famiglia Calandra è antica in Vercelli ed un Giovanni de la Galandra cittadino vercellese si trovò come

(1) *Miscellanea di storia italiana*, T. I. — Gustavo Frizzoni, *Nuova Antologia*. Firenze, agosto 1871.

(2) *Serie degli uomini illustri di Vercelli*. Ms. p. 3, f° 54.

(3) *Ragionamento ecc.* Torino 1778, p. 23.

Digitized by Google

testimonio ad un atto ai 4 decembre del 1471 (1). Difficile a dire è se a questa famiglia appartenessero due artisti che fecero lavori pel duca di Mantova, e che la somiglianza del nome mi obbliga a ricordare. L'uno è Federico Calandra che ai 2 decembre del 1498 scrisse al Duca una lettera dalla quale soltanto si può sospettare che fosse scultore di bronzo (2), e l'altro è Ippolito Calandra che con lettera del 12 ottobre 1531 rende conto di alcune opere fatte nel castello di Mantova (3). Questi due artisti dovevano essere della medesima famiglia, ma se appartenessero a quella di Vercelli ci è al tutto ignorato.

La famiglia dei Calandra di Vercelli nel secolo XVI era certamente già divisa in due rami. Dal 1545 al 1574 si fa spesso menzione di Giovanni Calandra figlio di Antonio, ch'era appaltatore della gabella del grano, e possedeva terre a Stropiana (4). Di questa famiglia era forse un Bernardo di Antonio che viveva nel 1655 (5).

L'altro ramo che credo avesse con questo un qualche vincolo di parentela, ma che per mancanza di documenti non sappiamo qual fosse, discendeva da Francesco Calandra che nel 1527 è nominato come cittadino e mercadante (6), del quale era figlio Agostino che viveva nel 1585 (7) e da cui nacque Francesco che come il padre faceva la professione di sarto, e se ne hanno memorie dal 1570 al 1602 in cui morì (8). Fu questi il padre di

(1) Rogito di Petrus de Maiori de Bugella, archivio del conte Avogadro di Casanova.

(2) Gaye, *Carteggio inedito*. T. I, p. 341.

(3) Ivi, T. II, p. 260.

(4) 1545, 3 gennaio, Rogito di Gio. Ant. Avogadro di Bena. 1546, 30 agosto, Rogito di Ludovico Cagnolo. 1574, 17 maggio, Rogito di Paolo Confienza.

(5) 12 Novembre, Rogito di Antonio de Montebello.

(6) 12 Giugno, Rogito di Gualtiero Avogadro di Bena.

(7) 8 Gennaio, Rogito di Giambattista Ghislarengo.

(8) 1570, 21 aprile, Rogito di Avogadro di Bena. 1602, 2 febbraio, filza 3 di Ludovico Avogadro.

Digitized by Google

Giambattista il mosaicista, e sembra che fosse il solo figlio maschio ch' ebbe da Andrietta Crevola dopo che già gli avea dato quattro figlie, Margherita, Caterina, Agostina e Ambrosina.

Assai tenue fu la condizione di sua fortuna, e non potè lasciare per testamento che dieci scudi da fiorini nove a ciascuno dei cinque suoi figli.

Esposte le notizie della famiglia non possiamo procedere che per congettura nella ricerca di quelle che riguardano Giambattista per conoscere da chi e per quanto tempo apprendesse in patria i principii della pittura. Primieramente conviene osservare che essendo nato nel 1586, alla morte del padre avvenuta nel febraio del 1602 non aveva che sedeci anni, e che certamente non era ancora partito da Vercelli per Roma, dove alcuni scrissero che vi andò nel 1600, perchè se è vero che prima avesse già imparato a dipingere, difficilmente si può concedere che già ne avesse sufficiente pratica in quella età, e perchè essendo quasi certo che innanzi al padre aveva già perduta la madre, l'occasione di andare a studiare in Roma e di cercare ivi fortuna deve essersi porta quando si trovò abbandonato e privo di genitori. La povertà del suo stato non gli permetteva nè di fare il viaggio nè di vivere colà a proprie spese, e deve esservi stato un protettore che ammirando la felice disposizione del suo ingegno lo incorò ed aiutò nel suo divisamento. Ed io sebbene non possa arrecarne la prova, ho forte sospetto che sia stato il vescovo Giovanni Stefano Ferrero, che fu uomo d'animo generoso, letterato e amatore delle belle arti, e che nel 1602 era in Roma. Che ivi poi Giambattista si desse allo studio del mosaico, anzichè alla pittura si può credere che vi fosse condotto e stimolato dal desiderio riuscire eccellente in quell'arte

Digitized by Google

della quale aveva veduto in Vercelli tanti esempi nella basilica di S. Maria Maggiore.

Il padre di Giambattista abitava in Vercelli in una casa che apparteneva alla chiesa della parochia di S. Lorenzo ed era prossima a quella dei Giovenoni. Quindi v'ebbe amicizia fra le due famiglie, e sappiamo che il pittore Raffaele Giovenone fu testimonio al testamento del padre di Giambattista (1). Queste circostanze mi fanno parere probabile che Raffaele sia stato il primo suo maestro, sebbene, a dir vero, le sue opere il mostrino debole e scorretto disegnatore.

Miglior maestro avrebbe avuto in Giuseppe Giovenone che viveva ancora nel 1605, ma essendo allora d'età molto provetta ed abitando nella parochia di S. Maria Maggiore presso alla chiesa di S. Nazzaro, mi fa credere che non fosse fra loro quella dimestichezza che sembra avessero con Raffaele. Migliori pittori fra quelli che allora vivevano, erano Giam Paolo Giovenone, Pietro Francesco Lanino figlio di Bernardino e Giovanni Bernardino figlio di Cesare Lanino, ma non erano però tali che potesse sotto alcuno di essi riuscire artista più che mediocre. Onde sembrami ancor naturale che avendo ingegno svegliato e desiderio di profittare, cogliesse il destro che nella povera condizione in cui era gli porse qualche propizia occasione, e si trasferisse a Roma, sperando che ivi la diligenza e lo studio gli avrebbero schiusa la via alla migliore conoscenza dell'arte e a più tollerabile fortuna.

L'altro ramo della famiglia Calandra del quale in principio ho parlato, ebbe relazione di parentela col pittore Eusebio Oldoni, e sebbene questa notizia a nulla giovi

(1) Rogito di Ludovico Avogadro. Filza 3.

Digitized by Google

per rispetto a Giambattista, non credo inutile accennarla per compiere quanto più si può le notizie dei Calandra. Imperocchè nel 1562 Maria vedova di Eusebio, che era morto nel 1560 o 1561 senza figli, lasciò eredi universali Giovanni Calandra ed Ercole (secondo di questo nome) Oldoni figlio di Efraimo [1], della cui eredità vendettero quindi una casa nella parocchia di S. Salvatore a Boniforto Oldoni pittore [2]. Fu già pertanto fra questa famiglia dei Calandra e gli Oldoni, come poi fra quella di Giambattista e Raffaele Giovenone parentela od amicizia, e non è improbabile che l'occasione del vicinato e la frequenza del conversare destasse nel giovinetto Calandra quella naturale inclinazione che ebbe alle arti del disegno, e che poi congiunta collo studio e con lungo esercizio lo sollevò sopra il comune degli artisti, avendo ancora avuto così propizia la fortuna che potè raccomandare il suo nome ad opere insigni nel più grande e sontuoso monumento delle età moderne.

Sono queste le poche notizie che negli archivii di Vercelli ho potuto raccogliere intorno ai Calandra, e se poco o nulla c'insegnano che serva a far meglio conoscere il celebre mosaicista, e perciò non posso corrispondere al desiderio ed alla aspettazione sua, sarò nondimeno assai lieto se Ella, ch. signore, le accoglierà come un segno di buon volere e di quella stima che per le dottissime sue opere le professo e mi pregio di dirmi

Di V. S.

Dev.mo Servo

D. L. Bruzza B.

(1) Rogito di Eusebio de Lonate, not. 15, f° 15.
(2) Id. ivi, f° 48.

Digitized by Google

III.

SCELTA DI LETTERE

DIRETTE

A

CASSIANO DAL POZZO

AUTORI DELLE LETTERE.

Digitized by Google

ALESSANDRO TASSONI.

1

(Montp. 270, c.ta 81).

Al Sig.r Cavaliere Cassiano del Pozzo mio Sig.re - Castelgandolfo.

Sig.r mio Ill.mo

Hebbi li miei Annali (1), ma il secondo tomo me l'hanno barrattato, e m'hanno data una copia, che oltre l'essere scritta come Dio vuole, ha cento luoghi che non seguitano l'uno all'altro, e vi sono cassate le facciate intiere a sproposito che contengono istorie mere secolari, onde mi bisognerebbe tornare a rifare tutto quel tomo di nuovo; però come V. S. è stata mezana a farmeli ricuperare, vorrei supplicarla ad essere ancora mezana a farmi restituire il mio originale, che m'imagino l'habbiano al Sant'Uficio, che se il suo favore non m'aiuta, dubito di nol ricuperare. E di gratia mi perdoni il disturbo, e le bacio le mani. Di casa questo dì 20 di agosto 1631.

Di V. S. Ill.ma

Obbligat.mo serv.re
ALESS.° TASSONI.

(1) « Circa la nota de miei scritti, che V. S. mi domanda io non hò fatto altro, se non quello che V. S. hà nelle mani e le considerazioni sopra il Petrarca, con le risposte all' oppositore e l' ristretto de gl'Annali Ecclesiastici e Secolari che V. S. ha veduti » (di Modana 19 Gennaro 1633, Cod. cit.).

Digitized by Google

2

(Montp. 270, c.ta 85).

Sig.r mio Ill.mo

Il Cardinal (Lodovisio) mio Sig.re che sia in gloria spirò alli 18 di questo, e spiraron con lui tutte le speranze di noi altri suoi servidori (1); non haveva pensioni da transferire, e imporne di nuove gliel vietava la bolla; ha lasciati dieci, o dodici mila scudi in contanti da distribuirsi alla famiglia; ma siamo tanti, che poco utile se ne potrà sentire; ne meno siamo sicuri che sia vero; perchè dicono chel testamento sia a Roma in mano de P.ri Gesuiti, i quali havranno procurato per se stessi; vacano alcuni uficij in Cancelleria, V. S. s'aiuti che ce ne sono de buoni; perchè quanto al resto, se ben vacano più di 100m scudi d'entrata, non sunt pisces pro lombardis. Io vorrei poter ritornare a morire a Roma, ma Dio sà s'havrò il modo. V. S. in ogni stato, in ogni luogo, in ogni fortuna m'habbia per suo parzialissimo servidore, che come a mio particular Sig.re e P̄rone le dò parte delle miserie mie; e le bacio le mani.

Di Bologna li 20 di nov.bre 1632.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo et obbligat.mo serv.re
ALESS.o TASSONI.

(1) In altra lettera di Roma, 7 maggio 1632, avea scritto a Cassiano: « Io parto per Bologna chiamato dal P.rone Eminent.mo che chiama là tutte le sue pecore ».

Digitized by Google

8

(Montp. 270, c.ta 87).

Sig.r mio Ill.mo

Resto obbligat.mo a V. S. che non solamente mi compatisca della perdita fatta del s.r Card.l Lodovisio che sia in gloria; ma s'offerisca ancora di favorirmi col s.r Card. Barberino suo sig.re per sollevare la mia fortuna abbattuta. Io veramente ero di pensiero di ritornare a Roma, se non a goder delle speranze, almeno della libertà. Ma la cattiva sorte ch'io ci ho provato in trentasett'anni, nel servigio di quattro cardinali, sotto cinque Pontefici, dove sono state distribuite tante centinaia di migliaia di scudi d'entrate ecclesiastiche, nè mai il mio nome è stato riputato degno d'entrar dentro le porte della Dataria; m'ha fatto risolvere ad accettare il partito propostomi dal s.r duca di Modana mio Principe e sig.re di ritornare alla patria, onorato del titolo di suo servidore attuale con provisione di 300 scudi l'anno, e le stanze fornite, e cucina, e legna, senz'altr'obbligo che d'andare alle volte in carrozza con questi Principi (1). Io non sarò veramente in Roma, nè in città da paragonare a Roma, ma credami V. S. ch'io ho gusto di partirmene in capo di 37 anni immaculato, e senza haver mai potuto ottenere il valor d'un baiocco, e di poter vantarmi

(1) In altra lettera da Modena, 23 febbraio 1633, scrive: « Resto contento dell'impiego che mi da il signor Duca, che è d'essere spettatore di quei che giocano a picchetto nell'anticamera di S. A. e non hò da andare ne a vespro ne a mattutino come i canonici.... Con questi Principi non ho altr'obbligo che d'andare alle volte con esso loro a spasso in carrozza quando stò bene ».

Digitized by Google

che in me solo sia falsa quella massima che dice, che la corte di Roma non è mai a lungo andare stata ingrata ad alcuno; percioche sé l'haver faticato trentasett'anni, non meritasse alcun premio, son sicuro che la maggior parte di quelli che oggidì ci faticano non lo dovrebbono sperare. Ma questo sia detto in discorso; perchè io non ci penso più, nè pretendo, nè spero più nulla, se non che voi altri Ss.ri ch'eredate la Cancellaria non mi facciate gittar le mie robe in istrada, e mi diate tempo di poterle ritirare in casa da qualche amico con comodità: nel che spero d'esser favorito dalla benignità di V. S. come sono stato in tant'altre occasioni. Intanto ella saprà di dover havere in questa Corte un servidore obbligato per tutto quello che le possa occorrere. E augurando a V. S. felice questa santa solennità di Natale, e di capo d'anno, le bacio le mani.

Di Modana li 22 di dicembre 1632.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo et obblig.mo serv.re
ALESS.° TASSONI (1).

(1) Nelle altre lettere al dal Pozzo egli parla del « signor Paulo Castelvecchio suo caro amico » (Bologna 3 febbraio 1629); di una sua « pertinacissima febbretta spagnuola, che non ha voluto andarsene finche non è stato pubblicato il commerzio e la pace, sperando forse di rinfrancarsi meco della reputazione perduta sotto Casale. Il dottore Potieri da principio non la conobbe, che come francese gli havrebbe data la caccia.... Hora io non ho più bisogno di medico, se non in quanto m'è restata una sordità o per dir meglio intronatura nell'orecchie, la quale dicono che se n'andrà da se; ma la lunghezza a me che son frettoloso non piace » (Bologna 3 giugno 1629); di una scrittura sul Duca d'Ossuna (senza data); ecc.

Digitized by Google

CARLO PONA.

1

(1=III, c.ta 167).

Ill.mo S.re mio S.re Prone Col.mo

Così alla degna memoria del S.re mio Padre, come a me pure, fù concessa licenza, molti anni sono, e poscia raffermata, di leggere e tenere i notati Libri nel polizzino incluso (1).

M'è convenuto consegnar in mano di questo nostro P. Inquisitóre un libretto di lettere manoscritte di Pietro Arettino, le quali per l'altezza dello stile di quel spirito veramente divino, per la diversità, e per non essere alle stampe, m' erano oltr' ogni credere care, e le medesime erano tenute in gran stima dalla buon'anima del mio genitore.

Bramerei di conseguir costì la licenza di poter leggerle, e tenerle appresso di me, assicurando V. S. Ill.ma, che non contengono cosa contro la cattolica fede, (che contenterei di poter rihaverle con questa condizione) e con questa occasione si potrebber far includer nella detta licenza gli accennati libri. So che a V. S. Ill.ma sarà non difficile farmi rimaner favorito di questa gratia; onde con la più riverente istanza ne la supplico, sicura di altamente obligarmi; e mentre attendo l'esito conforme alle brame, con l'esibitione di tutto me stesso, a V. S. Ill.ma divotamente m' inchino.

Verona li 15 febbraio 1656.

Di V. S. Ill.ma

Div.mo certiss.o serv.re

CARLO PONA.

(1) Secchia, del Tassoni; Decamerone; Dialoghi di Luciano, ecc.

Digitized by Google

CARLO MARZENTA.

5

(1 = III, c.ta 188).

Ill.mo e R.mo mio Sig.r e Pñ oss.mo

Con occasione delle prossime feste del santo Natale non ho voluto mancare di pregarle a V. S. Ill.ma felicissime per molti anni à venire, et insieme ricordarle la divota servitù mia, che con lei professo tenere, per la quale la prego volersi degnare favorirmi di qualche suo commando, il quale tanto mi sarà più grato, quanto che potrò sodisfare al desiderio grande, ch'ho di servirla. Dal sig. D. Carlo Bosso intesi con mio particolare gusto, che V. S. era stata dall'em.mo cardinale Padrone honorata con il titolo di suo Maestro di Camera, e però vengo anche per mezzo di questa mia a rallegrarmi con lei del novo grado meritevolmente conferitoli. Per l'affetto poi, ch'Ella si è degnata dimostrarmi contro ogni mio merito prendo ardire di supplicarla mi voglij favorire d' impiegarmi in corte di qualche cardinale ò de novi, che si faranno, ò d'altri. O vero se si potesse col mezzo di lei entrare al servitio dell'em.mo sig. cardinale Barberino la stimerei gratia particolare, e gliene resterei obligatissimo per sempre, e con buoni portamenti procurerei di farli honore grande; si che ò nell'uno, ò nell'altro modo, ch'io sij da lei impiegato l'havrò per favore particolare, e qualsivoglia buona fortuna, ch'havrò la riconoscerò in tutto da V. S. Ill.ma. La prego donque volermi aiutare in ogni modo possibile, e la prego insieme ad iscusarmi del fa-

Digitized by Google

stidio. Di novo non gli posso dare altro di questi paesi se non raccontarli un miracolo del nostro cardinale Federico Borromeo, il quale otto giorni sono sanò miracolosamente una monaca capuccina in santa Barbara di Milano, alla quale nel ponto, che le altre monache stavano attorno al letto à fare oratione per lei, et il confessore gli dava la raccomandatione dell'anima, gl'apparve la B. Vergine, la quale gli disse, ch' il Signore Iddio haveva determinato di liberarla se si raccomandava al detto cardinale, e subito rivoltatasi alle sue compagne gli ordinò, che dicessero cinque Pater, et Ave al detto cardinale, i quali finiti gli comparve il detto cardinale e diedegli la benedittione, la quale havuta subito si levò dal letto, e vestitasi andò incontinente in coro più sana che mai a ringratiare il Signore. Il cardinale Infante e rissanato bene, et in quest'infirmità gl'è fuggita la volontà di andare più à caccia, perche ogni volta, ch'è venuto a Milano da caccia s'è amalato. Nell'essercito del duca di Feria c'è nova, che ci sij la peste, e trà gli altri sono morti del detto male in casa del detto duca tre suoi paggi, il suo cavalerizzo et un altro. Si dice, ch' il conte Carlo Francesco Zerbellone habbi havuto un terzo di soldatesca parte fatto, e parte da farsi à sue spese. D' Alsatia vengono ogni giorno soldati fuggiti in gran quantità, se bene il cardinale Infante hà fatto ordini rigorosissimi contro di costoro, i quali dicono, ch' ivi la peste è nata, perche hanno patiti assai la fame, e ch'al duca di Feria gl'è convenuto mangiare il pane negro assai. Qui hanno fatto il reparto in tutto lo Stato per 9.^{m} rationi de soldati effettivi, che restano qui sino a primavera (nel qual tempo partirà il cardinale Infante per Fiandra con il quale n'anderanno la maggior parte) e in tutto toccano due quattrini e mezzo al giorno per testa.

Digitized by Google

Il cardinale Albernoz pochi giorni sono andò nel palazzo, dove alloggia il cardinale Infante con pensiere d'eleggersi ivi un' habitatione, e perche gli piacquero le stanze, dove si radunano i signori senatori, questi signori gli fecero intendere, che s'eleggesse altra stanza, perche di quelle n'hanno di bisogno loro, e poi accioche lasciasse affatto la pretensione, gli fecero intendere, ch' il cardinale Infante non voleva, ch' altri, che lui habiti in detto palazzo. Altro per hora non occorrendomi faccio fine con bacciarle di tutto cuore le mani offerendomi pronto a' suoi commandi pregandola di nuovo volermi favorire di quanto l' ho supplicata di sopra. Se V. S. Ill.ma giudicarà bene mi farà gratia fare riverenza a mio nome all'em.mo signor cardinale Padrone.

Milano 7 dicembre 1633.

Di V. S. Ill.ma

Oblig.mo e Dev.mo serv.e
CARLO MARZENTA.

CAV. COLLINI.

6

(1 = III, c.ta 322).

Ill.mo S.re mio Sig.re Oss.mo

Mi raccordo, che sin quando predicai à S. Luigi de' Francesi V. S. Ill.ma m'impose, ch'essendo venuta occasione di qualche pittura insigne dovessi dargliene contezza, perche ci sarebbe stato personaggio che l'havrebbe levata. Hora tale si rapresenta, che più propria nè più

Digitized by Google

bella non può esser al mondo. La bassezza del prezzo di frm.[ti] fa risolvere alcuni gentil' huomini di dar via quattro quadri, che per la loro isquisitezza sono degni di qualsivoglia potentissimo re. Il primo ch'è il maggiore, è un quadro di Paolo Veronese, e delle più belle cose, ch'egli habbia fatto, lungo sei braccia alto quattro e mezo in circa: l'historia è la Cena d'Emaus con venti figure al naturale. È stato stimato da due pittori provetti dieci mille ducati, e si lascia per due mille scudi. Il secondo è un mercato o fiera del Bassano con cento e tante figurine, con infinite espressioni proprie del soggetto, è poco meno grande del primo, è stato stimato tre mille scudi, e si lascia per mille. Il terzo è una Madonna col Bambino, S. Giuseppe, S. Anna e S. Giovanni Battista, grandi al naturale d'Andrea Schiavone di lunghezza di quattro braccia et alto tre in circa stimato mille scudi, e si lascia per quattrocento. Il quarto è in tavola, una Madonina col Bambino, una Santina e S. Gio. Battista. Sono vari li pensieri de pittori circa la maniera, ma la maggior parte conchiude, che sia di Giorgione, è lungo un braccio e mezo poco più, alto più d'uno: è stimato trecento scudi, si lascia per la metà. Sono tutti quattro in casa mia, mandati da padroni, accioche possano esser veduti da ministri de Principi, che non possono esser introdotti nelle lor case. Potrà V. S. Ill.[ma] fargli vedere, e rivedere da chi gli piace, che gli troveranno gioie singolari, ma perche sappia, ch'è più di quello, che scrivo, si vendono i mantenerli (?) con patto che non essendo originali veri degl'autori, che si promettono, sia disfatto ogni mercato, e s'intenda nullo ogn'accordo; se bene m'assicuro che giunti in Roma saranno ammirati da tutti gl'intendenti, per le più belle cose, che siano al mondo. Tali glie le prometto, e tali certo riusciranno. Starò

Digitized by Google

attendendo da V. S. Ill.ma subita resolutione, perchè la prestezza, stante il bisogno, potrebbe far haver qualche agevolezza nel prezzo, et io non mancherò d'affaticarmi in questo particolare, che nel rimanente V. S. Ill.ma ne resterà con grandissimo honore. Terrò indietro certe offerte fatte d'alcuni signori genovesi sinch' abbia resolutione da V. S. Ill.ma alla quale bacio per fine riverentemente le mani.

Venetia li 16 settembre 1634.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re devotissimo
Il Cav.r Collinj.

CLAUDE MENETRIÈ [1].

7

(1 = III, c.ta 367).

Monsieur,

I'ay receu une letre d'un mien amys du 14.e du passé par laquelle il m'escrit vous avoir delivré une mienne du 21 juillet m'asseurant par icelle qu'auparavant l'on n'avoit heu aulcune de mes nouvelles m'estonnant fort de la ou sera procedé ce manquement vous ayant escript par deux diverses fois auparavant. Par la premiere ie vous mandois comme i'avois descouvert une lapidicine

(1) Fu bibliotecario del Cardinale Barberino. Le sue lettere scritte da Roma al Peiresc e ai fratelli Du-Puy, trovansi ora tra i mss. della Biblioteca nazionale di Parigi. Cf. Allut, *Recherches sur la vie et sur les œuvres du P. Claude François Menestrier* (da non confondersi col nostro). Lyon 1856, p. 323.

Digitized by Google

de pierre fort resemblante au lapis lazuli et fort belle et l'aulte en couleur de laquelle lon poura tirer de lazur oultre marin qui m'occasiona de donner comission a un mien amys de Toullon de m'en faire une bonne provision pour rempourter a mon retours de Rome. Jusques a presant i avois tousiours esté en peine pour scavoir et descouvrir le lieu auquel se treuvoint les pierres contre la petite verolle qu' appelles *morvillioni* et lorsque ie y pensois le moings ie la descouvri a une lieue de Cavaillon la ou i'en treuva dix ou douze en passant les quelles ie monstra a monsieur de Cavaillon (le quel me traitta honorablement) et me promis qu' a mon retours il m' en prepareroit une bonne provision. J'ay observé plusieurs choses curieuses touchant les pierres fossiles que me serviront grandement au discours que i ay preparé *de Gemmis*.

Entre tout ce que i ay perdus ie plainct sur tout aultre: le traictté de Tyre, que i avois promis a l'emin.^{mo} sig.^{re} card.^{le} Pat.^{ne} de faire imprimer ou a Paris ou a Anvers lequel entre mes choses plus curieuses avois mis en ma valize. la quelle encore qu' elle soit esté retreuvé neaulmoings de huict cent pierres graves antiques et plusieurs medailles de valeur ie n'en ay peu retirer que 28 qu' occasiona monsieur le general des galeres de France de faire attacher a la chainne deux comittes de galere qu'avoint dissipé ma valisse. Il me fache fort d'avoir perdus deux mois de temps par de la sans pouvoir rien recouvrer. Pendant ce temps la ie sejiourna trois sepmaines aupres de monsieur de Peiresc du quel i ay receu toute les courtoisie du monde et aupres du quel i ay profité grandement touchant les humanites et antiquittes: il me vouloit par tout moyen me retenir davantage. Mais la promesse que ie vous avois faict de me rendre au

Digitized by Google

plustot a Rome me fit prandre congé de luy, et m'acheminer a Lyon après avoir sejourné quelques iours en Avignon attandant compagnie a cause des soldats qui passoint en Languedoc, qui rendoint les chemins dangereux. J' ay sejourné plus que ie ne croyois en ceste ville m'estant survenue une disgrace, la quelle i'ay treuvé plus sensible que la première. Car sur mer l'on n'est pas asseuré d'un quart d'heure a aultre. Et sur terre lorsque ie tenois mes hardes que ï avois recouvré en asseurance a mon arrivé dans Lyon i'ay treuvé que l'on avoit volé le meilleur de ce que i'avois recouvré du naufrage ayant laissé en ma caisse seulement quelques livres et tableaux touts consommes de leau de la mer, qui m'a occasionné que de donner a un vil pris le reste de mes tablaux. J'ay descouvert en la boutique de monsieur Tourtorel (marchant qu'avez cogneu en ceste ville) un officier de la douane bien equippé que luy monstroit plusieurs choses que m'appartenoint et non obstant par iustice ie n'ay peu rien faire a cause que ie ne serois preuvé qu'elles m'appartienent de maniere que tant du naufrage de la mer que de celuy de terre il me fault avoir patiance. Je croyois faire des troques avec les curieux de par deça mais ie suis bien hors de mon esperance de quoy il me fache fort car auiourdhuy entre aultre que le Roy est arrivé en ceste ville trois conseilliers et aultres messieurs de la court qui scavoint que i'estois en ceste ville me sont venus visiter ausquels ie n'ay peu rien moustrer de curieux. Je ne laisseray pour aultant avec l'aide de Dieu de poursuivre mon voyage vers Paris dans deux iours pour tacher de recouvrer quelques choses du goust de l'Emin.[mo] sig.[r] card. Pat.[ne]

Il y a huict jours que les gens du Roy passent par ceste ville lesquels s'acheminent du coste du Languedoc

Digitized by Google

pour faire retourner à l'obeissance de sa Majesté les villes qu'ont suyvi le parti de Monsieur frere du Roy. Jeudy le regiment de Navarre passa avec quantité de Bateaux sur la Saone pour descendre en bas. Sambdy 4 du presant la Reyne arriva ,a une heure de nuict toute sa famille estant arrivé auparavant. Le mesme iours sur la minuict le feû par negligence s'atacha en une maison sur le pont de Saone tirant sur la rue Merciere, du coste du Rhosne le quel fut si violant qu'il embrassa tant d'un costé que d'aulte du pont sept maisons soubs lesquelles estoint plusieurs boutiques de riches marchands lesquels ont touts perdus ny estant resté aultre que les arques que les soustenoint: le Roy est arrivé ce iourd'huy 5.me du mois a cinques heures d'apres midy sans estre accompagné d'aulcun Prince Mons.r le Card.l de Richelieu estoit venus auparavant. Le Roy loge a l'Archevesche et la Reyne a Bellecourt. N'ayant a presant aultre chose digne de vous ie me dis a jamais

A Lyon ce 5e 7bre 1632

Monsieur

Vr̃e plus humble et obligé
serviteur CLAUDE MENETRIE.

Au soir arriva icy la nouvelle comme monsieur de Montmorancy avoit este prins prisonnier lors qu'il vouloit secourir une place que le mareschal de Chombeeye avoit assiege, luy ayant este dressé une imbouscat plusieurs de ces gens y demeurarent et entre aultres le conte de Moret avec aultres seigneurs de qualité et iceluy voulant saulter un fosse son cheval boscula la ou il fut arresté et pris prisonnier.

Digitized by Google

IL CAVALIERE DIGBY (1).

8

(2=IV, c.ta 95).

Ill.mo et R.mo Sig.r mio Sig.r et Pron Col.mo

Ho ricevuto quà, per mano di Mons. di Liergues luogotenente criminale di questa città, la lettera di V. S. Ill.ma delli 4 di maggio, la quale, con troppo obligarmi, mi rende confuso et tuttò mortificato.... Arrivai hieri mezz'hora dopo che Mons.r di Liergues hebbe scritto a V. S. Ill.ma ch'io non ero ancora comparso quà. Et sono facilmente persuaso a restarci 2 ò 3 giorni per rihavermi un poco delli balzi et scosse che ho hauto con terribilissime cascate nelle precipitose montagne delli Svizzeri, ancora tutte coperte di neve; et dove la notte poi, si fa una stuffata della persona con tenerla fra doi gonfiatissimi letti di piuma; l'uno di sotto dove si anega, et l'altro di sopra, che pare una delle montagne che di giorno s'è passato. Et quel che è peggio, in tutte le buone città (come Coira, Zurigo, Soluturno etc.) li signori Borgomastri m'hanno riceuto con una dottissima haranga d'eloquenza svizzera, che ne loro ne io intendevamo; ma che finiva poi con 12 grandissimi flacconi di vino, qual per finire afin che la creatura di Dio non si guastasse, loro si invitavano a pranzo meco, et la

(1) Cf. Lettera al dal Pozzo, da Lione 2 agosto 1646 (12-xiv, 362): « S'aspetta in breve di passaggio per questa città il signor d'Equebic per trasferirsi costì a chiedere come si dice la dispensa per il matrimonio del Principe d'Inghilterra con Mademoiselle d'Orléans ».

prolongavano con prodigioso bevere infin a mezza notte; di modo che con tal cuocermi in vino, mi hanno fatto, dalla stufata precedente, una mera marinata. Ma qui in Francia comincio a rihavermi, et a trovar aqua. Ma il mio meglio refrigerio sarebbe, il trovar qualche buona occasione di servire V. S. Ill.ma la quale riverisco coll'Ill.mo sig. Carl'Antonio, la degnissima sig.ra Teodora, et i bellissimi suoi figlioli. Di Lione a dì 22 di maggio 1648.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humil.mo et oblig.mo ser.re il Cav.re Digby.

FRANCESCO STELLUTI LINCEO.

9

(3 = V, c.ta 222).

Ill.mo Sig.r mio e prone Oss.mo

Non ho scritto a V. S. Ill.ma la perdita fatta del n.ro Ecc.mo sig. Principe secondo Duca d'Acquasparta sì per le molte occupationi, havendo la casa piena di forestieri, sì anco per haverne scritto a longo a Mons.r Ciampoli acciò veda quid agendum intorno alle nostre cose dell'Accademia le quali vedo andare in rovina se non sono abbracciate da signore potente, che perciò lei insieme col detto Monsignore potrà raccomandarle all'eminentissimo sig. Card.le Barberino, giache il povero sig.re non ha disposto di quelle come sempre ha detto, et era di lasciar il suo museo, libraria, e il ritratto del libro Messicano alla d.a Accademia acciò il Principe futuro potesse supplire alle spese per le stampe de libri, e per

Digitized by Google

gli anelli da darsi agli Accademici. Ma non havendo fatto testamento nè meno detto a me ne pure una minima parola quel che si dovesse fare di dette cose, e delle sue bellissime compositioni cominciate ma non finite, nè atte ad esser finite da altri, il tutto resterà in mano delle signorine sue figlie heredi, di cui la sig.[ra] Duchessa ha preso la tutela; e non per altro rispetto m'è più dispiaciuta la sua morte che per la perdita che farà la republica letteraria di sì belle e dotte compositioni. Grandissimo torto gli ha fatto la natura a dargli così poca vita; ma essendo così piaciuto al sig. Dio dovemo con la sua volontà conformarci. Haveva questo signore gran male, e se lo conosceva, se bene non lo diceva, e si era afflitto in modo, che di nessuna cosa poteva ricever consolatione credendo, conforme al pensier mio, di non poter viver se non pochi mesi. Li medici credevano che fusse il suo male pietra, ma era una cancrena nella vescica con molti crescimenti di carne, che gl'impedivano l'orinare, e spesso orinava sangue e pezzetti di carne; e nessun rimedio gli giovava, e finalmente havendo posto gran speranza nell'acqua di Nocera, e visto che non la passava subito com'è solito in due mattine che la prese, ma la rendeva a goccia, a goccia, si perse d'ogni speranza, e diede in una grandissima malinconia, accompagnata da una collera così grande che per ogni minima cosa s'alterava, e gridava con grandissimo danno della sua sanità; e giunto in Acquasparta sopragiunto da una notabile inappetenza mangiava pochissimo e tanto poco che apena si poteva sostenere, onde fu necessitato a mettersi in letto, dove stette alcuni giorni tuttavia più declinando, e nessuno era bastante a farlo mangiare una dramma più di quel che pareva a lui, e voleva meloni et altri frutti, e carne mai che non poteva sentirla, alla

Digitized by Google

fine assalito da una febre acuta in tre giorni ce lo tolse, che N. S. Dio l' habbia in gloria, non havendo mai havuto il povero signore un' hora di bene.

La nostra Accademia ha preso gran nome, e non è bene d'abbandonarla, però bisogna pensare ad eleggere un nuovo Principe, ma v'è bisogno d'aiuto. Già vi sono tre anelli fatti per il sig. Marchese Pallavicino, per il sig. Pietro della Valle e per il sig. Luca Olstenio, et io dissi all' Eminentiss.mo sig. Card.le Barberino che il sig. Principe nostro voleva darli, et si contentò, ma bench' io più volte glie n'abbia fatto instanza, e che seguisse questa ascrittione prima della nostra partita per Acquasparta, con tutto ciò non n' havevo risposta alcuna, ma solo mi guardava tutto dolente e taceva, e finalmente mi disse che haveria voluto dargli gli anelli alla presenza del d.o sig. Card.le overo chiamarli a pranzo una mattina, e far questa cerimonia. Ma la sua poca sanità non glielo permetteva, perchè haveva premiti d'orina così grandi, che tre e quattro volte si levava da tavola per orinare. Hora parendo al sig. Card.le potrebbe S. Eminenza ciò fare, già che per non esser in Roma il sig. Fabio Colonna viceprincipe non può da lui farsi, e poi conforme alle nostre regole eleggere il nuovo Principe. Quanto al finire la stampa del libro Messicano, è necessaria per non tener morta così bella fatica et così utile, e lasciarvi quelle poche tavole delle piante che son stampate del sig. Principe, che le restanti non mi da l'animo che altri le possa compire perchè sono solamente sbozzate. Et hora che non v' è più il sig. Fabri non v'è altri più di me di ciò informato, e la sig.ra Duchessa non credo che vorrà per 200, o 300 scudi che n'andassero di spesa per finir la stampa aggiungendovi gl' indici, prefatione e lettera dedicatoria, restare di

Digitized by Google

farla per cavarne l'utile di alcune migliaia di scudi per le signorine sue figlie, e perciò se a me darà comodità ch' io possa in ciò servirla lo farò volentieri per benefitio et honore della nostra Accademia, e de' nostri Accademici, giachè v' ho faticato tanti anni, e con tanta spesa della mia casa, contentandomi di quel poco frutto che n' ho cavato dell' opera di Persio, che se gli amici non mi lusingano et ingannano non mi pare d' haver fatto poco secondo il lor parere bench' io poco la stimi, se bene estimo assai che piaccia a V. S. Illma come con la cortesissima sua m' avvisa. Ho letto la lettera della sig.^{ra} Duchessa, e sigillata e presentatola, la quale è stata un poco sollevata dal dolore per la venuta qui della sig.^{ra} Marchesa Salviati sua madre e sig. Duca Salviati suo fratello, e vi è ancora Monsr vescovo di Rimini, e il sig. Giovanni Cesi suo fratello nuovo duca, e trattano tutti questi signori di dar qualche aggiustamento alle cose di questa casa. Ho detto assai, onde per non più infastidirla resto baciando a V. S. Illma le mani, e con desiderio di saper qualche cosa delle risolutioni che si piglieranno intorno alle cose dell' Accademia che con buona occasione ancor lei potrà trattarne con l' Em.^{mo} sig. Card.^l Padrone.

Di Acquasparta li 17 di agosto 1630.

Di V. S. Illma

Ser.^{re} obblig.^{mo} e vero
FRANC.^o STELLUTI.

Digitized by Google

GASPERO BERTI (1).

10

(4 = VI, c.ta 67).

Ill.mo Sig.re et Pron mio sempre Oss.mo

L'altro giorno mi scordai dire a V. S. Ill.ma come stando io a Tivoli nella villa Adriana viddi molti pezzi di colonne cavate da un Tivolese, quale le hà vendute ad uno scarpellino di Roma chiamato Giovanni Pagni, et hà speranza trovarne molte, poiche hà in animo di far cavare, et è verisimile che vi siano di belle pietre, e forsi anco statue per vedersi in detto luogo le ruine, e vestigij di un bellissimo tempio con molte nicchie, e musaichi. Le colonne cavate sin hora, sono di marmo bianco, gentile assai, e fino, e sarebbero ottime per far statue, poiche sono dieci palmi in circa di circonferenza, e di lunghezza di palmi otto, e nove, e forsi se ne trovaranno delle maggiori, però se fossero cose a proposito per il sig. Card.l P.rone, bastarebbe un minimo aviso che si mandasse al Contini, o al governatore che le farebbeno trattenere. E per fine faccio riverenza a V. S. Ill.ma. Dalli cemeterij di Calisto a S. Sebastiano ne quali credo trattenermi sino al martedì santo (2).
Li 17 marzo 1633.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo et obligat.mo ser.re
GASPERO BERTI.

(1) In altra lettera (23 agosto 1636) parla di suo padre mantovano e dell'arme di casa, dandone il disegno.

(2) Intorno a Gaspare Berti e Francesco Contini v. la *Roma sotterranea* del Comm. De-Rossi, I, p. 40, e l'annessavi *Analisi Geologica* del fratello suo Michele Stefano (p. 4 seg.).

Digitized by Google

GIOVANNI SOMMAI.

11

(4=VI, c.ta 140).

Ill.mo Sig.r e Pron mio Oss.mo

La lettera che V. S. Ill.ma m' avvisa con l' altra sua gentilissima havermi alli giorni passati scritta sopra il desiderio che tiene delle medaglie, e monete di coloro che hanno dominato luoghi di questa provincia; non m'è per mia disgrazia pervenuta, ma havendolo ella replicato, mi sono messo a servirla col maggior gusto ch' habbi intrapreso mai comando di Pad.ne e sig.r mio; sebene poche fin' hora me ne capitano alle mani, havendole tra il s.r Alessandro Rondinino gl'anni passati, e questo corrente il P. Vergilio Spada quasi tutte radunate, e condotte costà; pure non mancherò delle dovute diligenze. Non ho potuto attender prima a questa virtuosa curiosità per haver voluto terminare l'albero che hò fatto della casa de s.ri Manfredi già padroni di Faenza, d'Imola et altri molti luoghi (1), e però non si maravigli se hò indugiato un ordinario a risponderli, di che mentre la supplico a scusarmi la prego anco a continuarmi l' honore de suoi comandi, e la sua grazia e le bacio per fine affettuosamente le mani. Faenza, 3 settembre 1637.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et obb.mo ser.re
G. Sommai.

(1) Nelle due lettere precedenti il Sommai parla « degl'ordini che hebbi da N. S. e dall' Em.mo P.rone di rivedere tutti questi Archivi e cavarne alcune cose » (c.ta 138), e del signor Annibale Zanelli « inviato da me a presentare all'Em.mo signor Card.l P.rone una quantità di scritture antichissime in carte pecore che concernono interessi gravi della Sede Apostolica ».

Digitized by Google

12

(4=VI, c.te 152).

Ill.mo Sig.r e Prōn mio Oss.mo

Il mio forzoso trattenimento in Napoli m'ha reso contumace appresso V. S. Ill.ma; e l'haver ricevute poi in Benevento due sue gratissime m'ha data eguale al contento la mortificatione; e per vedermi prevenuto dalla sua solita gentilezza, e conservato, come desidero, nella sua memoria. Le rendo perciò quelle gratie maggiori che posso, e devo; e la suplico humilmente à condonarmi la tardanza usata da me nel riverirla con mie lettere; essendo solito, massime à chi è povero di spirito, il trovarsi intrigato e sottosopra ne' principii de Governi, à segno tale, che non può dirsi sua pur' un' hora del giorno; qui poi deve accettarsi ogni scusa dove la stravaganza della carica, la qualità delle persone, e de negozii di essa fanno novizio, anco chi è vecchio nel mestiero; però V. S. Ill.ma mi compatisca, e non me l'ascriva a mancamento.

Sento dall'ultima sua la gratia compitissima che m'haveva fatta di far consegnare al sig.r marchese Corsi la vita di Caterina Sforza; e già che in questa bagattella hò incontrato tanto il gusto e sodisfacimento di V. S. Ill.ma, piglio animo, et ardire di proseguire qualch' altra fatica non meno curiosa. Ma veramente questo mestiero, e questo paese non mi ci lasciano operare cosa veruna; poiche graviora premunt, e non credevo mai che quì fussero tante occupationi fastidiose; pure non mi perdo d'animo.

Intanto s'ella ò per cumularmi le sue gratie, ò per obbligarmi infinitamente vorrà talvolta favorirmi di qual-

Digitized by Google

che scrittura nuova, ò altra curiosità di stampa, potrà farne involto, ò pieghi in forma di lettere, overo se sarà legata coprirla, e consegnarla il sabato sera alla posta del Papa; di dove un corriere à posta che ogni settimana ne parte, le piglia, e porta quà in cinque giorni hora che sono tempi e strade pessime et io le ne resterò sempre obblig.mo; come del favore fattomi del *Idea Medicinae Veterum* che vedrò volentierissimo me li confesso di presente.

L'arco di Benevento che tanto celebra la veridica lingua del sig. Holstenio, credo sia certo la Porta Aurea fatta in honore di Traiano che è una delle belle, e meglio conservate antichità da ogni parte ch' io habbi ammirato mai; già ho pensiero di farla disegnare, et altro non mi manca ch'el pittore, qual'anco vò cercando a Napoli; tenendo pensiero medesimamente di scoprirne due colonne sepolte da sciocca fabrica d' una casa adiacente; ed ella à suo tempo n'haverà copia, già che sono in obbligo di farne fare la pianta puntuale per l'Em.mo Padrone; e certo che l'opera merita; essendoci tra l'altre cose, più di 60 statue intiere; et una gran quantità di bassi rilievi bellissimi. La città tutta poi è piena d'inscrittioni, marmi, e figure antiche; non essendovi quasi casa non dico di cittadino, ma d' ogni povero sgraziato, che non habbi nelle muraglie qualche inscrittione, ò qualche mezza statua, ò testa antica; il che m'ha fatto venir capriccio di radunarle tutte e farle diligentemente disegnare in un libro con qualche annotatione; perche certo ci sono cose curiosissime; e questi popoli poco ne sanno; manco le stimano, e punto l'intendono.

Intanto in un monastero vecchio di S. Pietro, hoggi tutto rovinato, che è fuori della città mezzo miglio; di dove altre volte si son cavate più di 60 alte e belle co-

Digitized by Google

lonne di marmo bianco scannellate; qual' hoggi sono in opera in questo duomo nella navata di mezzo; havendo preso un cav.[re] di questa città principalissimo a scavare con mandati di cotesto monsignor ill.[mo] tesoriere per trovar tesori; havendo cominciato da un sito, dove apparisce che doveva essere l'altar maggiore, 10 ò 12 palmi sotto terra, si sono trovate tre urne bellissime, di marmo la maggior parte alabastro cotognino benissimo macchiato, e d'altri marmi di qualità, in lastre di 4, 5 e 6 palmi l'una da ogni parte, commesse con molta maestria, con legami di ferro in lame grossissime, e attaccate con materia durissima, come pece e piombo liquefatto; quali erano tutte murate in caselle di mattoni e poco lontane l'una dall'altra urna; ma ciascheduna separata.

Disfatte l'urne sudette (il che mi parve stranissimo quando l'intesi) anzi apertele malamente vi si sono trovati cadaveri, ch' erano benissimo conservati et intieri, ma senza alcun vestimento; quali subito si dissolvettero in polvere; nelle due urne da i lati, uno per ciascheduna che pareva d'huomo, et in quella di mezzo 3 cadaveri; nel mezzo, uno grande di donna, con due (forse) figliuoli da i lati; che si potevono credere di 8 in 10 anni; non si è trovata alcuna inscrittione che m'è parsa gran cosa; hanno guaste l'urne, e cavate quell'ossa, e ceneri, e separatamente l'han poste in una chiesina contigua; non sò se habbino fatto bene; e non hò detto altro, perchè monsignor tesoriere ordina nella patente ò decreto, che per la rev.[da] Camera assista non il governatore (come è solito) ma il vicario; e così son stato semplice spettatore; ma non posso non credere che quei corpi ò non siano santi, ò di persone molto insigni e qualificate; poichè sono centinaia d'anni che quella non è più chiesa, e tutta rovine; ma infinite inscrittioni, urne,

Digitized by Google

basi, colonne, e figure vi sono; mezza canna lontano da dette urne si è trovata in marmo bianco l'inclusa inscrittione che si legge benissimo e tuttavia si cava, e trovano pezzi belli di porfido, e molte altre lastre segate, e pulite di marmi finissimi. E l'autore dell'escavatione asserisce esser sicurissimo di dover trovare, due canne abbasso delle sudette urne, il tesoro che và cercando; a segno tale che vi concorre in tanta curiosità il popolo, anco de i convicini luoghi; che impedisce il lavoriero.

Tutte le pietre e marmi trôvati fin' hora si sono posti in una stanza, come pur ogn' altra cosa; di che io non scrivo lettera particolare à S. Eminenza, presuponendo che monsignor vicario gli l'habbi partecipato puntualissimamente; ben' haverei sommamente caro che V. S. per farmi grazia dicessi d'haver da mè tal relatione; affinche sappi S. Em.ª che se bene per esser in luogo sacro; e per non esser' io chiamato da monsignor tesoriere ad assistervi, ho poco da farvi; nondimeno perchè ho inteso che molti à lor piacere senza intervento d'alcuno vanno à escavare, vi sono stato più volte; e ci vado anco domattina per vedere altre inscrittioni che sento in questo punto essersi cominciate a scoprire; e tutto le avviserò, se così sì compiace. L' inscrittione scoperta fin' hora è questa, ma non credo habbi che fare cos' alcuna con l'urne

D. M.
PONTIAE GRATILLAE
CONIVGI SANCTISSIMAE
M . AVR . DIOMEDES
VIBVS
CONSTANTIAE . B . M .

E qui per non tediare V. S. Ill.ma d'avvantaggio finisco, suplicandola à conservare mio fratello Vincenzo,

Digitized by Google

e me nella sua benigna grazia, e riverire in nome d'ambedue il sig. Carlo Antonio suo fratello; mentre le bacio senza fine le mani. Benevento 11 dicembre 1638.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et obb.mo ser.re
G. Sommai.

13

(4 = VI, c.ta 157).

Ill.mo Sig.r e Pron mio Oss.mo

Mi confondo nelle continuate grazie, che V. S. Ill.ma si compiace di farmi; e nelle nuove di che m' accenna volermi cumulare riconosco un eccesso della sua benignità, e della mia obbligatione. I libretti del sig. Olstenio e del s.r Leone Allatio vedrò volentierissimo, ma segua pure con ogni commodo di V. S. Ill.ma, poiche pur troppo favore mi fà à inviarmeli d'ogni tempo.

De duchi di Benevento ho già in mia mano due monete d'argento ma senza loro effigie, una di Sicone IV, duca o principe, che visse con questo titolo dal 817 fino al 832 che morì; e l'altra di Adelgiso che hebbe il principato nel 853; quali sono di grandezza quanto un mezzo giulio, ò poco meno, et hanno per rovescio una croce (ma diversa), e attorno MICHAEL ARCHANGELUS. Di Sicone sudetto n' haverò credo certo una con l' effigie questa settimana, e di già n' ho visto il disegno; che dimostra che l'arte del coniare in quei tempi era molto prostrata; e subito che mi pervenga, V. S. Ill.ma sarà servita; m' è capitata ancora una moneta d'Ottone III imperatore, ma pur senza effigie e dovette esser lasciata ò battuta qui,

Digitized by Google

quand' egli venne à levare il corpo di S. Bartolomeo; il che se gli succedessi ò nò, me ne rimetto al Baronio, alla cronica di Benevento, alla Cassinense, et à gl' altri che ne discorrono con varietà d'opinioni; se bene tutti ci chiarisce il breviario romano; ancorchè in questo archivio ecclesiastico ci siano gran cose in contrario.

In quanto poi all' arco tanto celebre di questa città, che chiamasi comunemente la Porta Aurea, fu edificato in honore di Traiano con l' espressione ne i bassirilievi; de quali è abbondantissimo di tutte l'attioni più singolari fatte da lui; e sperando presto di far metter mano al disegno che ne hò ordinato, ella l'haverà subito; non restando di dirli che chiamasi hora Porta Aurea; perchè essendo stato messo tutto à oro, faceva vista così bella, che dopoi molti cristiani andavano à farvi oratione per mera semplicità, à tal segno ch'essendo passata in publica idolatria a i tempi di S. Barbato vescovo di Benevento, egli andò processionalmente ad affummarlo, consumando tutto l'oro, di che resta pur' hoggi qualche vestigio. Questo santo vescovo fu quello parimente che sradicò la celebre noce di Benevento, ammazzando il serpente che vi stava nascosto; qual luogo apunto hieri volsi andare à vedere con l'altre diaboliche erudizioni di quel famoso vicinato, et hebbe la mia curiosità molta sodisfattione.

A V. S. Ill.ma bacio affettuosamente le mani, e la riverisco in nome di mio fratello. Benevento, 26 febbraio 1639.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et obb.mo ser.re

G. Sommai.

D. GIO. AMBROGIO MAZENTI (1).

14

(4=VI, c.ta 258).

P. X. M. Ill.re e R.mo S.re mio Oss.mo

In Pavia, ove habbiamo transferto il Capitolo nostro generale per li vani romori di peste troppo esaggerati a Milano, ho ricevuta l'amorevolissima di V. S. inviatami a Macerata. Li rendo mille gratie de cortesi officii fatti a favore del cavalier mio nipote, procurandoli le lettere di raccomandatione dall'ill.mo signor Cardinale Padrone, à cenni del quale sempre con ogni mio gusto servirò prontissimamente come faccio nella restauratione di S. Giovanni Laterano, mandandoglene discorso (2) e scrivendo al vicario di S. Paolo in Colonna, che li facci havere una bozza del disegno lasciata da me in Roma fra li scritti miei. L'impresa sarebbe gloriosissima di gran merito, e di gusto universale. Costarebbe pochissimo, perchè, come vedesi nel disegno e discorso, salvandosi l'antica forma delle basiliche patriarchine di cinque navi, non si hanno a far nuovi fondamenti, pa-

(1) Cf. « Alcune memorie di Giovanni Ambrogio Mazzenta intorno a Leonardo da Vinci e a' suoi manoscritti, con illustrazione del prof. Gilberto Govi » in *Buonarroti*, Ser. II, vol. VIII, novembre-dicembre 1873, Roma. — Nel *Nuovo Giornale de' Letterati*, di Modena, T. X, 1776, p. 269 si citano « *Le vite del P. D. Lorenzo Binago, e del P. D. Gio. Ambrogio Mazzenta, due celebri architetti Barnabiti* » scritte da *Paolo Onofrio Branda*.

Il nostro era fratello di quel *Monsignor Mazenta arciprete del Duomo di Milano* citato nel capo XVI dei *Promessi Sposi;* ed entrambi avevano studiato a Pisa, mentr'era arcivescovo Carl'Antonio dal Pozzo.

(2) « Scrittura del P. Gio. Ambr° Mazzenta nob. milanese, intorno alla ristorazione della chiesa di s. Gio. Laterano per ordine del card. Francesco Barberino » (nella Misc. ms. di Montpellier, n° 267: c° 51).

Digitized by Google

reti, tetti, e soffitti. E pure vi si aggionge molta maestà, grandezza, lume, aggio, et ornamento. Maggiori però sarebbero li utili consequenti alla fabbrica di S. Paolo in Colonna, per le nobilissime consequenze dell'accademia delle belle arti, e scenofattoria dell'Apostolo. Facilissime sarebber quest'imprese anche ne tempi di guerra: perchè impetrandosi da S. B. vaccanze di beneficij vinculati ad imprese di tanta pietà, et utile comune, ogn'uno ne resterebbe con edificatione, senza pregiuditio della modestissima temperanza professata dall'illustrissimo signor Cardinale, alla gloria del quale giovarebbe molto qualche opportuna e prudente suggestione di V. S. all'opera detta; ne li mancheranno l'occasioni.

Per conclusione del Capitolo nostro generale, essendo riuscito generale proposto della Congregatione nostra il padre D. Giulio Cavalcani, già primo assistente, à mè tocca l'assisterli, et esercitar il suo p.mo officio. Più m'era charo l'assistere a cenni del signor Cardinale per haverne con occasione della presenza più frequenti comandi. Supplirò al meglio, essendone favorito, benchè lontano. Farò il medesimo con V. S. favorendomi de suoi comandi. Fra tanto le pregherò dal S. D. ogni contento.

Di Pavia il 12 maggio 1630.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Oblig.mo Ser. nel S.re
D. G. Ambrosio Mazenti.

Prego V. S. a farmi certo se l'illustrissimo signor Cardinal padrone habbi deliberato che il padre nostro Giorda continui l'opera de Roma subteranea dattali già dal S. Antonio Bosio di felice memoria, perchè venendo

Digitized by Google

proposto altr'impiego al detto padre il tutto si lascierà per servire con prontezza tal padrone. Dimani ritorneremo alla residenza solita di Milano per le buone relationi della sanità di quella città.

15

(4=VI, c.ta 260).

M. Ill.re e R.mo S.re mio Col.mo

Pax Christi.

Rendo infinite gratie a V. S. per la cortese oblatione de rimedij della fonderia del G. Duca, de quali non so chi facci più al proposito: perchè il mal corrente troppo vario, assordo, e stravagante si mostra. Alcuni cadono morti nelle piazze senza premetter segno. Altri hanno segni non solo nelle parti emonctorie all'ordinario, ma con buboni nelle fronti, sotto de piedi, con flagellature, e vergature per tutto il corpo. Li medici non sono uniformi nella cura. Proibiscono per lo più il cavar sangue, per non indebolire l'espulsione naturale: altri antepongono il salasso ad ogni cosa. Li poveri, li giovanètti, le donne sono li più danneggiati. Li primi per il disaggio de viveri, et habitatione stretta, come nelle case dette stalli, ove ogni camera, venendo da numerosa famiglia ripiena, causano puzza e contaggio. Il rimedio è portarli al Lazaretto, e pascerli del publico. Vi guariscono, e licentiati malvolontieri ritornano alle case loro, ove più patiscono per non havere da lavorare.

Le giovanette, e le donne sono tocche, benche non conversino, dal che si argomenta la causa del male più tosto esser paura, imaginatione, constellatione, ò influsso,

Digitized by Google

che contaggione. Li più delicati, per lo più un per casa cadono. Bisognava diradar le donne, quali nell'ultimo censo furno cento quaranta mille se bene li huomini non arrivorno a novanta mille. Li rimedij più frequenti de poveri è l'aglio, ruta, verbena, perpinella, limoni, agrumi, acceto. È molt'in uso il pigliare la mattina un boccone di fichi, ruta, e noci pesti, come Galleno comenda per la facilità et efficacia. Manco numero di morti hà Milano dell'altr'anni, per la pieta de' nobili, quali a vicenda ogni giorno visitano li malati delle loro contrade, provedendoli a spese publiche con sequestrar li sospetti, et assegnandoli pane per baiocchi otto al giorno, o facendoli portar a Lazaretti. Li nobili si curano nelle case, ò sono mandati alle lor ville. Le piazze, li tribunali, negotiationi sono troppo frequenti. Le chiese sempre piene. Innumerabile fu il popolo alla traslatione del corpo di S. Carlo, veduto coperto di vetri, o christalli. Hebbe principio la processione a sei hore il giorno di S. Barnaba, et alle 18 non era finita. Si visitarno le piazze principali, con XI stationi per via di sei miglia, così pomposamente ornate, con archi, statue, elogii, etc., che tutto Milano pareva un tempio, e chiesa continovata. Molte inscrittioni senza lagrime non si potevano leggere. Infinito fu il pianto, la componzione e gemiti del popolo numerosissimo quale non si poteva tratennere di non gridar misericordia per così longhe vie. Per 8 giorni è continuata questa frequenza, sinche il S. Corpo è stato scoperto sopra dell'altar maggiore del duomo, con abbondantissimi voti, et oblationi publiche, e de privati honoratissimi. Niun santo ha mai, morto, hauto sì gran trionfo da S. Grisostomo sin ad hora e niun spettacolo così lugubre, e pomposo fu mai veduto. Merita le stampe. Hoggi solamente si è datto fine, con riponer il Santo

Digitized by Google

nel solito suo mausoleo. Molti nobili sono però restati alle lor ville. Vi si trattengono per timore, et anche perche a fine di reprimer il concorso, furno chiuse le porte della città tutto il giorno di S. Barnaba. Per l'aria, frutti, et utili avanzano le ville nostre le romane. Non mancano etiandio rurali; e civili ornamenti. Eccone un nuovo disegno per esempio di molt'altre. Non ostante la guerra, carestia, e peste in patria me ne stò bene. Solo mancami l'occasione di servire di presentia a V. S. et all'illustrissimo signor Cardinal padrone, al quale humilissimamente m'inchino, riverendolo mediante l'officiosità di V. S. et ad ambi dal S. D. prego ogni consolatione. Di Milano, il 19 di Giugno 1630.

Di V. S. Illma e R.^{ma}

Humiliss. et aff.^{mo} ser. nel Sig.^{re}
D. G. Ambrosio Mazenti.

16

(4 = VI, 202).

M. Ill.^{re} e R.^{mo} S.^{r} mio Col.^{mo}

Pax Christi.

Conforme al comando di V. S. nella sua delli 4 stante la servirò adoprandomi con li ministri regij amorevoli miei, accio non habbi danno ne redditi suoi non sospesi, se sono camerali, come quelli della città depressa, e consternata tanto, per la mortalità molto aumentata che li bisognano millioni, se havrassi a pascere il popolo nelle quarantene divisate, già incominciate, quanto alla solitudine per tacito consenso di molti: quali per evitar

Digitized by Google

il contagio lasiano li negocii, benche justicium non sit indictum, restando tuttavia li tribunali aperti. È in grandiss. spavento il popolo, vedendo morire già qualche settimane sin a seicent' huomini al giorno per colpa di chi semina il male con polvere, unti, et acque sparse nelle piazze, botteghe, chiese. Se ne son formati molti processi a Pavia, Milano, e perche dalla moltitudine de ministri, e denaro speso s'argomenta che la comissione venghi da prencipi grandi, si passa con segreto, assistendo all'esamini solo senatori, e segretarij regij con nuova forma di tribunale. La plebe minuta è perciò così furiosa, che al comparire di qualche nuova faccia et habito straniere grida, e corre all'arme contro de stregoni; e molti benche innocenti sono stati presi, feriti, e morti. Hieri per incendio casuale occorso in diverse parti della città corse all'arme il popolo, credendo che incendiarij fossero anche li creduti fattuccieri e ne morsero alcuni, benche dal Grancancelliere, e da molti cavalieri fosse aquietata la plebe; miserabile davero, per esser in manco di doi mesi asceso il numero de morti a 30 milla. Non stimo ci sia esaggeratione, per la continua negociatione de carri carichi de cadaveri, e perche hieri per aponto, di cinque milla malati del Lazaretto, due mila ne fur licentiati, come guariti, o comvalescenti bisognosi di ristoro nell'altri ridotti a ciò deputati. Manca pero il fervore del morbo; ne guariscono molti, e li morti si riducono a minor numero cotidiano. Argomentando dalla casa propria, nella casa nostra di S. Alessandro di Milano di xv malati di peste per haver servito ad altri malati xii ne sono morti e tre guariti. Nella casa di S. Barnaba di 4 apestati tre morti, et un si risana. Nella casa nostra di Cremona xiii sono stati li malati tutti morti: a Casalmaggiore tre nostri malati, tre morti; a Pavia dua malati, dua morti: il simile a

Digitized by Google

Lodi, et in Valtellina. Non restano però d'assistere ad ogn'uno esposti per amministrarli li SS.^{mi} Sacramenti. Fa il medesimo il Clero secolare. Il signor cardinale Borromeo non parte mai dalla città, e per supplir a morti ministri li bisogna ritrovar più di 40 curati, e più di 53 suggetti capaci de cannonicati, e beneficij vaccati per la peste.

Ho detto assai de neri impieghi. Ho stimato debito il ripatriare in tempi di tali bisogni. Quando seguiti miglior staggione, con il desiderato sereno, havrò per ventura il ritornar alle romane consolationi e servire più da vicino a V. S. Fra tanto la prego riverire a mio nome l'ill.^{mo} signor Cardinal padrone. Di Milano il 24 di luglio 1630.

Di V. S. Illma e R.^{ma}

Divotiss. servo nel S.^{re}
D. G. Ambrosio Mazenti.

17

(4=VI, c.^{ta} 264).

P. X.

M. Ill.^{re} e R.^{mo} S.^{r} mio Col.^{mo}

Resto per sempre obligato a V. S. R.^{ma} d'haver significato all'emin.^{mo} signor Cardinal padrone l'humiliss. mia river. fattali con lettere delli 24 del passato. Con altre mie diedi a V. S. più freschi raguagli dell'horribili mortalità, scemate nella plebe, ma cresciute nella nobiltà. Hora per sodisfar alle richieste dell'amorevoliss. sue delli 17 d'agosto li aggiongo la certezza della morte del senator Monti d'aspetto, affetto, et effetti angelici,

Digitized by Google

pianto da tutti per essersi, con il comune male pestilente sacrificato per la patria. Per l'istessa via è andato il senator Rhò, con la moglie e madre, il senator Caccia con le figlie e figli tutti, il marchese Sfondante cavalier d'eruditione notevoliss., il co. Carlo Visconti germano del signor cardinal Trivultio, doi co. Pirovani fratelli e molt'altri. Guarisce il marchese Cesare Visconti con altri benemeriti per l'officiosità loro in questi estremi bisogni.

Dell'unguentarij, maliardi, più disperati de diavoli, molte cose inesatte se ne parlano: perche li processi si fanno segretissimamente da persone straordinarie, senatori, et offitiali regij maggiori. Per certo li dirò d'avantaggio del già scrittoli, che il numero appare tuttavia maggiore e non restano spaventati dalle ruote, tenaglie, squartamenti, et altri atroci tormenti, come ostinatiss. et incantati come si crede. Palam s'espongono; e presi nel fatto ungono se stessi, e creppano nelle mani di chi li fa prigioni. Spargono polvere vénenate, e l'antidoto datoli per diffesa li dà la morte presentanea. Sono prigioni banchieri, quali per lettere girateli da Germania sborsavano gran dennaro a ministri. Altri banchieri, havendo comissioni simili, dubitandone per la grandezza della soma sono andati al marchese Spinola per dargliene raguaglio, come di cosa sospetta per il Stato. Il primo sospetto scopertosi fu per il sborso di mille scudi ad un barbiere, quale preso confessò molte cose. Il 2.° un guardiano o comessario deputato alla cura de sospetti, fu indicato da cento donne, quali l'osservorno di notte ungere le porte: nell'esame confessò d'esser stato menato 2 millia for di Milano ad una sinagoga occulta, ove li fu fatto giurar cose esecrande, dopo d'esserli sborsato bona soma di denari. 3° Indicio s'hebbe da piccoli ragazzi,

Digitized by Google

a quali fu datto l'onto pestiffero da certi vestiti come soldati francesi; quali furno scoperti Bernesi, e dissero che finito, che havesser da sparger quell'onto, n'havrebbero dell'altro dal barbiere sopradetto. 4° In Pavia fu preso un frate carmelita napolitano venuto da Ginevra con altri compagni, quali unsero il palazzo, e vi morse la moglie, e figli del senator podesta presente. 5° Per relationi, e confronti de processi havuti dell'unguentarij di Lione, quali furno giusticiati al numero di x, si hà che di cola venghi l'untume da Genevrini somministrato, per distrurre li catolici, de quali fu grande l'uccisione, restando illesi, quelli della riformata religione. Credesi perciò che alcuni principi potenti heretici sijno propagatori di così pestilento morbo. Quale sij l'onto non si sà. Chi hà procurato antidoti è restato ingannato, e morto. Uno di questi maliardi Ferletta detto si è amazzato in pregione; usava venenar li gelsomini, la polvere di tabacco e le minestre di riso, come deputato a dividerlo a poveri. Che il detto barbiere fabbricasse l'onto appare da vasi ritrovati, e dalla moltitudine di serpi, e rospi nascosti nella cantina della casa dirupatali. Sono fuggiti dal Lazaretto otto monatti, come imputati d'haver cavati li buboni, carboni e bignoni da corpi morti di peste per simili malusi. Cessa veramente la mortalità; ma forse per esser mancato il n.° de poveri, passato il sol leone, la canicola, e la mala constellatione. Si dà principio alla quarantena il 1.° di settembre. Ma se non s'estingue l'onto, e li maliardi venefici non si profitera molto. Si sparge hor il male per le citta, e castella circostanti: perche la rabida pravità heretica, e la ragione perfida di Stato, non medita solo la rovina di Milano. Li poveri regulari, specialmente li più officiosi, si vanno estinguendo. De nostri già più di 70 sono morti nelle

Digitized by Google

case nostre di queste città circostanti. Ho questi ragua-gli da persona certa, et informata de processi: ma non voglio dir d'avantaggio per debito silentio, e per la fede dovuta nell'officio suo graviss. S'havrò altro di rilevo ne darò sodisfatione a V. S., quale sò che m'havra compassione, e per sua cortesia significherà all' emin.^{mo} signor cardinale con quanto humiltà, et affetto me l'inchino. Di Milano il 31 d'agosto 1630.

Di V. S. M. Ill.^{re} e R.^{ma}

Oblig.^{mo} e humil.^{mo} ser. nel S.^{re}
D. G. Ambrosio Mazenti.

18

(4=VI, c.^{ta} 265).

M. Ill.^{re} e R.^{mo} S.^{re} mio Col.^{mo}

Pax Christi. Conform'al cenno fattomi da V. S. con la sua delli 20 settembre ho ricerco del stato del P. Lodovico Pozzo (1) e n'ho inteso buone nuove della sanita sua, migliorata per haver lasciata la lettura di rhetorica, come impedito dalla peste, per la quale si sono chiuse tutte l'altre schuole di Milano. E stato transferto di stanza dal Collegio di Brera nella casa professa di S. Fedele manco danneggiata dal corrente male. Io lo visiterò a nome di V. S. quando la conversatione sara manco sospettosa, e le visite più gradite, consolandomi con tal' officij, e sollevandomi dal danno patito per esser lontano da V. S. Viviamo fra la speranza, et il timore, facendo la pestilenza talvolta pause, e talvolta rinfor-

(1) Gesuita, nativo di Nizza di Provenza, parente di Cassiano, fece stanza in Milano per oltre quindici anni (3-v, c^{ta} 214), recitò un'orazione nella cattedrale dopo la cessazione della peste (1-III, Lettere di Carlo Bosso).

Digitized by Google

zandosi. Dell' unguentarij molto manco se ne parla. Tuttavia l'origine resta dubbia; perchè in quaestionibus molti rei si creppano, ò vengono soffocati per via di malie. Ogn' uno fugge la prattica conosciuta per più perniciosa dell' ontioni. Volendo il sig. card. Borr. predicare nel giorno della natività di N. S.re nella festa principaliss. del Duomo, hebbe solam. 40 auditori, e disse che nella città, sin a quell' hora, erano morte ottantamilla persone senza li religiosi, de quali molti, d' ogn' ordine, sono stati chiamati all' altra vita, acciò, come disse il signor Card.le, testificassero al tribunal divino, che li peccati de secolari provocano questi e simil flagelli. Nelle ville la strage tuttavia si fà maggiore, per il comertio delle vindemie, così coppiose, che il vino nella città si vende mezzo scudo la brenta molto maggior del baril romano; il formento tre scudi al moggio, et il riso doi scudi al sacco, e quindi ne nasce grandiss. carestia del denaro, non bastante per pagar li carichi della guerra della quale nella città non se ne parla, per haver la peste spente le fattioni, e partialità unde nascevan le curiosità delle novelle.

Rendo mille gratie a V. S. del favore fatto a mio nipote, al quale spero grandiss. utilità da prudentiss. consigli, e dall' esemplare sua presenza. Se V. S. si degnerà talvolta raccordarmi humiliss. servo, e perpetuo oratore per le felicità dell' Emm.mo sig. Card. padrone, cresceranno l' oblig.ni mie, e sarò prontiss. a comandi suoi. Di Milano il 15 d'ottobre 1630.

Di V. S. M. Ill. e R.ma

Oblig. e div.mo ser. nel S.re

D. Gio. Ambrosio Mazenti.

Digitized by Google

19

(4 = VI, 268).

M. Ill.re e R.mo S.r Col.mo

..... Stiamo bene di sanità nella città. Si crede che il giorno di S. Sebastiano milanese protettore contro la peste, con solenne processione si darà libertà e comertio, a cittadini. L'altre città e ville del Stato per lo più son sane, l'altre migliorano. Il pane tuttavia si mantiene piccolo, non ostante l'abbondanza de frumenti. Con tal industria si cava da ricchi pane per alimentar infinita quantità d'arteschi meschini, per non haver chi li facci lavorare. Quanta fuit Insubria ipsa ruina docet. Si purgano le case e mobil'infetti, il che riesce un sacco, e spoglio de poveri, da presenti freddi più travagliati, de letti di piuma privati, con spanderla nel naviglio, fatto fiume di penne correnti al Po, e d'indi al mare; per non arderle con fetore dannoso a sani. Così purificate restassero l'anime fatte peggiori in molti, per la troppa famigliarità della morte, hormai disprezzata. Il miscuglio delle capanne, con l'heredità incerte, ò vaccanti hanno multiplicato la lascivia, e resi molti rapaci. E però magg. il bene, et il merito di altri, che con grandiss. opere di pietà sostentano la cadente patria. Il gusto di parlar con V. S. iscusi la lunghezza del mio scrivere. Sono anche prolisso nel pregarli dal S. D. ogni colmo di contenti. Di Milano il 18 di dicembre 1630.

Di V. S. M. Ill.ma e R.ma

Oblig.mo e divot.mo ser. nel S.re
D. G. Ambrosio Mazenti.

Digitized by Google

20

(4=VI, 279).

M. Ill.re e R.mo Sig.re mio Col.mo

Pax Christi.

Per ricordarmi talvolta nella memoria di V. S. la riverisco con questa mia, e li mando l' inclusa funebre oratione, mal stampata, ma ben recitata in numerosiss. theatro, ove l'emin.mo Borromeo già sanissimo, et in certe speranze di longhiss. vita, diede a vedere *incertas esse cogitationes hominum*. Hò veduto tre funerali d'Arcivescovi di Milano. Il primo di S. Carlo d'infinite lagrime, e di grandissima devotione. Il 2.° dell'Arcivescovo Gaspare Visconte. Il 3.° del Card. Federico molto più scarso di lagrime e di popolare devotione. Quel del Visconte vinse di pompa: perche vi furno cento cavalieri di quella numerosa famiglia, con gramaglie, e strascico, e servitori loro vestiti a bruno. Li doi primi furno più splendidi, per esser stato herede l'hospital maggiore. Restano imperfette molte fabriche del sig. Card. defonto, e si crede, che non vi sarà dentro per stampar tutte l'opre sue, se il dispaccio delle prime non frutta per le seconde. Vivens sibi fecit, ne se crederet posteritati, dicono molte lapidi antiche. Sin hora non si hà cognitione dell'opere, nepur de titoli de libri. Un sol cannonico Alfieri è stato confidente, e per testamento hà il carico delle stampe. Il colosso di S. Carlo di piastre di rame resta imperfetto. La più bell'opra, che durerà, per esser viva, sempre crescente, sarà la Libraria e l'Accademia dell'arti annessa, se però non sarà disgionta, come accennano di fare li bibliotecarij, letterati d'altra

Digitized by Google

professione. In vita bisogna stabilir l'opere degne d'immortalità.

Dalla mal stampata oratione V. S. intenderà d'altri meriti dell'Emm.mo defonto, alla cui veneranda memoria resto anch'io aff.mo, benche molto da esso mortificato. Havrò a V. S. tuttavia magg. obligationi, s'ella più freq.te mi comanderà, e specialm.te s'ella mi ricorderà talvolta all'emin.mo sig. Card. padrone devotiss.mo servo e frequentiss. oratore per il complem. de suoi contenti.

Di Milano il 15 d'ottobre 1631.

Di V. S. M. Ill. e R.ma

Oblig.mo et aff.mo ser. nel S.re
D. Gio. Ambrosio Mazenti.

Giovedì ricevessimo a pranzo in S. Alessandro l'emin.mo S. C. Trivultio con apparati di pitture, poesie, orationi, emblemi, et altre inventioni e compositioni de nostri studenti molto gradite a spettatori frequentiss. (1).

GIOVAN BATTISTA FERRARI.

21

(4 = VI, 398).

Ill.mo Sig.re e Pron mio Oss.mo

Rendo infinite gratie alla gentilezza di V. S. Ill.ma per la dilig.a compitissima usata in darmi ragguaglio di chi

(1) Nelle altre lettere al Dal Pozzo il Mazenti parla brevemente della Biblioteca Ambrosiana, delle opere del card. Borromeo, di una rappresentazione data dagli scolari al Serenissimo Infante, della istituzione di un'Accademia delle belle arti in Roma e Milano; e nell'ultima lettera, di Napoli 20 novembre 1635, gli dice: « scrissi da Roma al can. Alfieri che in assenza mia a V. S. mandasse immediatamente quel tanto che poteva ritrovar di Leonardo [da Vinci] ».

Digitized by Google

possa con accuratezza intagliare il disegno (1), il quale ancora non sono affatto risoluto di mandarlo, perche ho qualche speranza di poterlo fare intagliare in Fiorenza senza spesa ò da Stefano della Bella, ò da un certo Livio suo scolare, delicatiss.° disegnatore, pittore et intagliatore. Se questo non mi riesce, bisognerà che mi rivolti a chi lavora per prezzo; se bene dall'altro canto non mi trovo tanto danaro, che arrivi, et ora sono affatto fallito. Ho mostrato al sig. Pandolfo (2) la lettera di V. S. Ill.ma in quanto al suo interesse della pittura, il quale la ringratia sommamente della cura, che se ne piglia: e mi ha detto, che, supposto che il sig. Pusino sia impegnato per lo spatio di due anni, si contenta anche di aspettare per questo tempo, purche doppo cominci a lavorare ancora pèr lui, e che adesso mandi la misura del quadro, e dell'historia sacra, che pensa di pigliare. Et egli all'incontro è pronto a darli adesso la caparra per quel tempo che potrà, e che haverà sodisfatto a chi ha prima promesso. Aspetta inoltre la risposta favorevole del sig. Pietro da Cortona per mezzo delle accorte maniere di V. S. Ill.ma alla quale et egl' et io desideriamo ogni compito bene. Le raccomando, quando sia stampata, la fontana di Piazza Navona, qui desideratiss.a Di Siena il dì 9 di aprile 1652.

Di V. S. Ill.ma

Humiliss.° et obbligat.mo serv.r
GIO. BATT. FERRARI.

(1) Frontespizio d'un suo libretto in ottavo, disegnato dal Vanni.

(2) Pandolfo Savini, gentiluomo senese, che voleva « havere un quadro per uno da' più principali pittori moderni » e « che il primo fusse il signor Nicolò Pusino » e « che l'argumento fusse sacro e della scrittura a piacer loro » (c.te 388).

Digitized by Google

22

(4=VI, 425).

Ill.mo Sig.re e Pron mio Oss.mo

Intorno alla nota delle commedie sanesi che desidera, sto adesso in pratica di haverne un copioso catalogo, e forse mi riuscirà. Intanto mi ha dato lo stesso stampatore (Bindi) cinque commedie, cioè il Siringo (1) di Gio. Domenico Peri di Arcidosso, la Mostiola sacra di Martio Bartolini, la Salempezia (2) di Girolamo Ronconi sanese, l'Innocenza oppressa (3) di Gioseppe Casoli Aretino, la Senarbia di Gio. Battista Benedetti Sanese, e due altri discorsi, cioè il comento del signor Malavolti intorno alla canzone (4) in lode della serenissima Principessa Caterina di Toscana duchessa di Mantova, e la Corona del Merito discorso morale sopra il governo del serenissimo Prencipe Leopoldo di Toscana di Niccolò Paganelli. Questi mandarà per la prima occasione per un suo vetturale. La nota delle opere del Cittadini mi è stata promessa da chi per hora è un poco occupato, ma presto spero che l'haverò, e con essa poi manderò la copia del ritratto del medesimo Cittadini. Con che la riverisco e le prego dal Signore ogni compito bene. Di Siena il dì 11 di maggio 1653.

Di V. S. Ill.ma

Humiliss.o et obbligat.mo Serv.re
Gio. Batt.a Ferrari.

(1) Favola cacciatoria (c.ta 430).
(2) Favola boscareccia (ivi).
(3) Tragicomedia (ivi).
(4) Fatta l'anno 1628.

Digitized by Google

GIULIO DAL POZZO.

23

(5=VII, 304).

Ill.mo e Rev.mo S.r mio S.re Col.mo

L'obligationi che le professo per l'havere con tanta dimostranza d'affetto graditi i deboli miei ossequii sono pervenute tant' oltre che con mezo più proprio non potrei dimostrargliele, che in facendo appoggiarle al suo giuditio. Mi spiace solo la lontananza di Roma per non potere personalmente riverire le sue degne condittioni, et godere de suoi Numismi, Statue, Immagini et altri ornamenti della sua virtù che ritrovandosi in copia ne suoi Musei hanno datto campo à molti scrittori d'essere meritamente cellebrati.

Il motivo che mi dà dello stesso fundamento di famiglia, anco per l'uniformità dell'armi mi fa uscire dalli limiti della curiosità tanto più che veggio li suoi chiarissimi Natali derrivati dall'Ill.ma casa del Piemonte della quale lei degnissimo figlio con li proprii meriti ha offuscato il lume di tanti letterati et guerrieri heroi.

Sà benissimo V. S. Ill.ma che dopo il primo passaggio da Roma à Milano della famiglia dal Pozzo uscirono da questa huomeni in ogni tempo singolari fra quali circa il 1040 Giacomo, Antonio, et Giovani figliuoli di Zaccaria nepoti di Maffiollo che come capi di fattione de nobili furno iscaciati da Lanzone dalla Corte capo di Plebe. Giovani prendendo moglie venetiana nipote di Duce fu ascritto a quella nobiltà sebene poi esclusi li posteri nel chiudere del Conseglio del 1297. Antonio fu

fatto nobile di Pavia, et Giacomo d'Alessandria, che in quei tempi con nome di Povereto, ò Cesarea veniva chiamata, li successori del quale fugendo li assalti d'Asteggiani per testificato del Corio, si ritirorno in parti vicine come in Nizza, in Biella et altrove nel Piemonte, ove diedero principio à cosi Ill.ri famiglie, non ostante che il Cresentio si persuade l'origine di Piacenza volendo per affettione fare quella città madre per così dire della nobiltà d'Italia.

Da altro Antonio fratello di Zaccaria ne discesero poi quelli di Milano de quali fugiti del 1280 Gio. Donato Dottore, et Claudio ottennero la nobiltà Veronese et li primi accasamenti.

Vegola chiamato congiunto dell'Arciv.ro Carl'Antonio, che fù di Pavia discendente di detto Antonio, onde non sò se da questo habbi hauto l'origine la sua famiglia. Vegola anco chiamato nipote del signor Cassiano dottore et senatore di Turino che sarà facilmente quello che nomina monsignor della Chiesa, perciò non posso per hora concludere Arbore che sii giusto. Spero però oggi qualche informatione dal padre capuzzino dal Pozzo cugino del signor marchese di Voghera che predica in questo Duomo con grand'aplauso, mentre vado a riverirlo.

Se V. S. Ill.ma non isdegnasse favorirmi di qualche esata informatione fino a questi fratelli da uno de quali ella trahe senza dubio la discendenza per comune opinione de scrittori riceverei grandissima gratia mentre (dopo sbrigato di certa opra che al presente s'imprime) hò preparate alcune cosete della famiglia che non le parerano disconcie per consacrarle al suo nome.

Non hò la discendenza di altro Maffiolo consegliere di Gio. Galeazzo della quale sono quelli di Milano, che da me più volte richiesti a boca m'hano d'ogn'altra cosa

Digitized by Google

risposto che di questa, così come non hò l'arbore d'Alessandria et Pavia, co quali signori pero se V. S. Ill.ma havesse mezo potrebbesi con le loro informationi fare, non già più illustre mà più copiosa l'opreta.

Hò hauto grandissima consolatione nel vederla cavagliere della religione di S. Stefano della quale prendeva l'habito il signor Fabricio dal Pozzo mio zio, nipote del comendatore Troiano, et cugino delli cavaglieri Caprino et Caliari, se da chi meno doveva non fosse stato per assassinio morto. Di presente vado allestendo le prove per un mio figliuolino M. Antonio il quale se non impedirà l'età tenerissima, spero in brieve vederlo vestito di quel nob.mo habito.

Ho anco zio paterno nominato il signor Benedetto, giudice collegiato che per havere esercitate le prime chariche della Patria molte volte, è di qualche veneratione, et è di presente proveditore della medesma, entrato mentr'io uscii dalla charica di Pretore urbano ch'è la prima che dii questa città non ostante ch'io sii di soli anni ventisei, cosa ch'è statta insolita. Hò moglie di casa pure dal Pozzo figlia già del signor Gerolamo et d'una sorella del signor Alessandro Guagnino de Conti di Sanguenedo ammogliato in una contessa Avogadra Bresciana il quale per havere maritata di presente una figliuola nel signor Gerolamo Pompei de Co. Co: de Masi, et nipote del Co. Tomeo generale dell'Altiglieria di questa ser.ma Republica hà accresciuto qualche parentella alla famiglia.

Possedo per primogenitura giurisditioni di Villagi se bene li miei maggiori puoco curandosi anzi sprezando sopra quelle titoli perpetui non hano voluto accomunarsi à molti anco ignobili che in questi paesi con quatro baiochi si fano fare Conti ò Marchesi de quali anco senza giurisditione ve ne sono grandissime ciurme.

Digitized by Google

Quali pure siamo, siamo tutti dedicati a servirla insieme con gli ill.mi signori suoi fratello et nipoti a' quali tutti con il signor mio zio riv.mo bacio le mani.

Verona, 27 febraio 1653.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Dev.mo et oblig.mo S.r
GIULIO DAL POZZO.

GIULIANO BAZICHI.

24

(5 = VII, 333).

Ill.mo Sig.re mio Pron Col.mo

Arrivai a Salerno la sera de Santi, la mattina seguente fui a considerare tutte l'urne, e tombe, che sono dentro la chiesa di S. Matteo, e fuori nell'atrio. Fra le molte che passano il n.° di 30 due sole ve ne sono di belle, in una delle quali vi è una caccia di leone con molte figure, nell'altra una caccia di cignale. Altre ve ne sono figurate in parte, altre in tutto, ma non però cose di rilievo, perche saranno angeli che tengono in mano un cornucopia, o altre figure simili, ma non già historie per quello io me n'intendi, la maggior parte ritiene più tosto segni per adornamento, che figure; se V. S. Ill.ma comanda, ch'io le facci disegnare, e glie l'invii, m'accenni che la servirò con quella prontezza, che richiedono le mie obligationi, quali tanto più crescono alla giornata, quanto V. S. Ill.ma si degna ogni giorno multiplicarmi le gratie, e favori, senza ch'io habbi seco sorte alcuna

di merito. Con che a V. S. Ill.ma faccio profondissima reverenza. Salerno 6 novembre 1638.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo et obligat.mo Ser.re
GIULIANO BAZICHI.

GIACOMO GAUFRIDO (1).

25

(6=VIII, 113).

Ill.mo Sig.re mio P.e Col.mo

Sono sicuro che la benignità di V. S. Ill.ma mi scuserà se non le ho scritto questi ordinarii passati, perchè non ero in Parma, sendo stato fuori per serviggio del ser.mo mio signore. Al quale significai con premura incredibile quanto mi commandava nella sua lettera il signor Bouchard, il quale voleva poter entrare nella biblioteca che S. A. hà in Roma. Il signor Duca mi disse che in essa si contenevano alcuni manuscritti di Paulo III ed altri che riguardavano l'interesse della sua casa, e d'alcuni altri Principi, li quali erano importantissimi, e che però non poteva ne doveva palesarli, non havendo voluto mai concederne l'ingresso a que' medesimi Giesuitti, che hanno scritto per lui l'istoria di casa sua. Io m'acquetai a queste ragioni, tanto più che S. A. mi giurò che fuor di questi particolari interessi non v'era niente che potesse servire al signor Bouchard. Io prego e supplico quanto posso V. S. Ill.ma a significar questo al dotto signore acciò che veda che hò fatto quanto ho potuto, ed assicurarlo insieme del mio affetto.

(1) Nativo della *Siotat*, città marittima della Francia (6-VIII, 212).

Digitized by Google

...Non occorre ch' ella domandi ò soleciti più la licenza dell'Adone (del Marini) per quelle Dame, perche come io le hò sempre fatto più tosto sperare la negativa, è un grandissimo pezzo ch'esse non me ne parlano più, tanto più che il signor conte Luigi Scotti marito d'una di esse le hà sempre detto che tal licenza và strettissima in Roma, e quasi non si concede mai. Resta solo ch' io ringrazii, come veramente faccio di core, V. S. Ill.ma di quella briga ch'ella ha preso, benchè il mio animo e desiderio è sempre stato ch'ella non v'impegnasse più che l'ordinario senza tentare tutto il possibile. Si ricordi ch'ella hà in Parma un veriss.mo serv.re e che ama e stima V. S. Ill.ma più forsi d'ogni altro che sia, e qui la riverisco con tutto l'animo. Parma a di 25 luglio 1634.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.o ed obligatiss.o s.re vero
G. Gaufrido.

26

(6=VIII, 228).

Ill.mo Sig.r mio Sig.r Col.mo

Hò io differito di riverire V. S. Ill.ma sin'adesso, perchè non ho voluto con mie lettere divertirla da i trattenimenti carnevaleschi, che saranno costì stati bellissimi, come appunto furono i nostri in Piacenza ove si fece un torneo degno del mantenitore, il quale era il ser.mo signor Principe Francesco Maria, fratello di S. A. la quale fu venturiere in detta festa. L'argomento della querella era compreso in questi due versi

Tanto nel cavalier dura il valore
Quanto nel cor di lui cresce l'amore.

S. A. comparve sotto il titolo di Fenicio Cavalier del Sole, e prima alcuni giorni fece publicare il suo cartello in una festa, facendovi comparir il Sole sopra un carro luminoso, che recitò prima certe ottave composte dal signor Morandi, a cui però S. A. istessa diede l'invenzione e l'argomento, e li manderei hora a V. S. Ill.ma se non ne havessi lasciate le copie in Piacenza per la fretta con cui ne partij con l'A. S. M'obligo però hora per farlele havere quanto prima, parendomi bellissime, e di tutto core la riverisco. Parma li 18 marzo 1639.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et oblig.mo Ser.re
GAUFRIDO.

LUCA HOLSTENIO.

27

(7=IX, 145).

Ill.mo Sig.r e Pron Col.mo

Il portatore della presente Don Francesco Azzuppardo prete Maltese, andando a Roma per certi interessi suoi, o più tosto per interesse publico della chiesa di Dio, m'ha richiesto questo ufficio, d'appoggiarlo con qualche ricommendatione a persona che l'aggiutasse appresso l'Emin.mo sig. Card. nostro Prone, onde sapendo io con che affetto V. S. Ill.ma favorisce le persone in materia di lettere riguardevoli, ho preso l'ardire di passar questo ufficio con lei, dandoli materia di essercitare la solita sua benignità. Questo giovene è allevato nel collegio de propaganda, dove ha imparato bene la lingua arabica litte-

Digitized by Google

rale, havendo l'uso di parlarla vulgarmente col beneficio della lingua materna. La causa che viene a sollecitare è favorevole, trattandosi di fondare nell'isola di Malta un studio di d.ª lingua arabica per servitio delle missioni di levante, come lui med.mo più particolarmente ragguagliarà V. S. Ill.ma alla quale pur confiderà un altro negocio suo d'una coadgiutoria, con la quale sarebbe provisto per sempre, per attendere alli suoi studij. La supplico anco di ricommendarlo caldamente al sig. Quintio del Bufalo, che lui ricognosce per suo patrone particolare. Il libro, che insieme con questa consegnarà a V. S. Ill.ma, mi fu dato di portarli del sig. Petro Castelli in Messina, il quale credo che questo autunno ritornarà a Roma, non trovando la sodisfattione in quelle parti che sperava. Fra tanto havendomi io da trattenere in questa città di Napoli fin al rinfresco della stagione supplico V. S. Ill.ma di honorarmi con qualche suo commando, mentre che io vivo, come sempre ho professato e bramato d'esser

Di V. S. Ill.ma

Napoli 9 settembre 1637.

Devot.mo et obl.mo Ser.re
LUCA HOLSTENIO.

28

(7 = IX, 147).

Ill.mo Sig.r e Pron Colend.mo

Nissuna cosa del mondo mi poteva giongere più a proposito, che quelle carte, che V. S. Ill.ma mediante la sua autorità, m'ha impetrato da quelli huomini veramente

Digitized by Google

iniqui. Il prezzo li restituerà il sig. Mattia della Valle, al quale con le prime mandarò un ordine per riscuotere per me alcuni denari. Fra tanto mi professo sommamente obligato a V. S. Ill.ma per il favore, che vorrei con la mia divotissima servitù poterne rimeritare, ne mancarò dove il tempo mi darà occasione alcuna. Da questi Principi ser.mi fui ricevuto con gran benignità, et hanno volsuto ch'io alloggiasse nel pallazzo de Medici, vicino a S. Lorenzo. Io non so come il sig. Card. nostro P̄rone intendi questo punto, che mi mostrò inclinatione ch'io andasse a stare in qualche convento. Ma io non ho potuto far meno che ubbedire al commando di S. Al. a che sono venuto a servire. Ne credo che in questo S. E. patisca pregiudicio. L'essecutione della pace s'è sentita qui con gusto estremo, che mostra assai l'abborrimento che hanno havuto della guerra. Piaccia a Dio che segua una intiera riconciliatione, che da questa parte viene desiderata, e sarebbe facile se vi fosse un mezzano d'autorità e senza interesse.

L'opera del conte di Verwick è assai avanti, il modo con che dimostra e prova la sua navigatione per via de circoli maggiori è meglio di quello ch'io m'era immaginato, dove inserisce più di 300 instromenti. Le carte poi potevano esser più essatte, se il buon Cavag.re havesse veduto le cose di Hollanda delle quali non ha havuto noticia se non per mia relatione. Hora si cerca di rimediare il meglio che sarà possibile, per non scombossolare tutta l'opera. Et io di nuovo rendendo gratie vivissime a V. S. Ill.ma li ricordo la mia divotione.

Firenze li 23 di luglio 1644.

Di V. S. Ill.ma

Div.mo et oblig.mo Ser.re
LUCA HOLSTENIO.

Digitized by Google

29

(7 = IX, 157).

Ill.mo Sig.r e mio Pron Colend.mo

Rimando li disegni del pilo sepulcrale di Tortona insieme con quegli fogli di scrittura che l'accompagnano. Ho considerato il tutto con qualche esattezza, e cercato di spiegare il mio parere circa il significato delle lettere e figure, in un altro foglio, che sottometto all'esquisito giudicio di V. S. Ill.ma. Mi sarà caro d'intender poi s'habbia colto il segno, et incontrato il gusto d'un mio tanto padrone. Mando anco copia di quella memoria di Teudulfo vescovo di Tortona, che si trova in un codice ms.to di questa libraria in originale (1) spero che sia per piacere a monsig.r Settala, mentre ha disegno di raccogliere e mettere insieme le notizie antiche dei suoi antecessori. Ne mancarò del debito mio se mi venisse qualche altra cosa per le mani concernente quella sua fatiga. La supplico di riverire a mio nome questo dotto e curioso prelato, al quale con altra occasione mandarò il mio parere sopra una bellissima memoria antica da nissun'antiquario fin hora osservata o intesa, che illustrarebbe maravigliosamente la gloria di quella antica colonia Julia Dertona. Per fine rendendo infinite gratie per quel non meritato presente del vino, mi confermo di nuovo a V. S. Ill.ma

Dalla Vat.na questi 25 di giugno 1655.

Divot.mo et oblig.mo ser.re
LUCA HOLSTENIO.

(1) « De Teudulfo Dertonensi episcopo haec notitia extat in principio Codicis msi Vat. Bibl., n° 5775, qui continet Claudii Taurinensis expositionem in epistolas S. Pauli ad Corinthios, ipsius Teudulfi manu subscripta » (Misc. ms. di Montpellier, n° 267, cta 110).

Digitized by Google

OTTAVIO FERRARI.

30

(9=XI, 28).

Illmo Sig.^re mio S.^re e Prone Sing.^mo

Con l'occasione che il sig. Villani gentiliss.° viene costì invio a V. S. Illma alcune poche scritture che se le stimerà degne di questo honore le potrà presentare all'Em.^mo Padrone, perche io non ho tanto ardire.

Vi è il suplemento della Historia Anecdota di Procopio cavato da due mss. della libreria Ambrosiana d'ordine già del sig. Card.^le Borromeo, che per la morte del sig. Alemanni non fu mandato costì, benche in qualche luogo anche questi fossero difettosi. 2.° e la vita di S. Filareto Amniate che mi fù donata dal sig. David Calvillo suo grande amico che la descrisse nella libreria dell'Escuriale, ne sin hora e stata vista dal mondo. 3.° Nicephoro Patriarcha di Constantinopoli dell'interpretatione de sogni, descritta dall'istesso come appare nel principio nell'istesso luogo. Ma dubito che sia stata stampata dal Rigaltio con l'Artemidoro, ne me ne posso accertare per non trovarsi quì. 4.° La Phisiognomia di Pietro d'Abano ms. benche con carattere non buono. 5.° Un discorso di incerto (credo sia gentilhuomo ven.°) sopra la pace de Venetiani con il Turco dopo la perdita di Cipro. Scrittura grave e piena di considerationi politiche. Quando V. S. Illma non le stimasse a proposito ne faccia quello che più li piacerà. Ho qualche altro ms. alle mani, ma non lo mando perche voglio prima considerarli bene, e dare qualche giudicio sopra essi. Se havessi la nota di quanto l'Emin.^mo

Digitized by Google

padrone desidera havere forse m'ingegnerei di far qualche cosa per meritare la continuatione della sua protettione.

Scrissi per l'ordinario passato e la riverij da parte del nostro sig. Pozzo, che si aspetta quì di novo per pigliare i fanghi. In verità che stà in poco bon stato per la podagra, et altri mali fastidiosi. Nel scrivere V. S. Illma lo esorti ad haver più cura della sua salute, mentre io quì le faccio humiliss.^{ma} riverenza.

Padova il 8 giugno 1644.

Di V. S. Illma e Rev.^{ma}

Humiliss.º et oblig.^{mo} servitore
Ott. Ferrari.

PIETRO CASTELLI.

31

(10=XII, 11).

Illmo Sig.^{e} mio p.^{e} Colend.^{mo}

Ho hauto ardire d'inviare questo mio rozzo libretto a V. S. Illma non che lo riputi degno di pervenire alle sue mani. Ma perchè era debito mio di restituire alli Padroni il suo, havendo io riceuto dalla benignità di V. S. Illma l'animale morto, et immaginandomi, che non li sia per esser discaro la memoria che io tengo delli benefitij da lei riceuti, me li ho voluto ricordare obligatissimo servitore, pregandola a conservarmi nel numero delli suoi clienti. Il Mongibello sarà da me investigato con ogni diligenza. L'anno passato dove arrivavo andavo disegnando spesso li siti, e le figure del Monte, misuravo ogni cosa, e di punto in punto andavo descrivendo

Digitized by Google

le piante, che vedevo, raccoglievo i sassi, come anco ho fatto dell'altri monti, che li ritrovo tutti di diversa minera. Delli diaspri investigarò qualche cosa, che à punto hò in casa da 3 dozzine di manichi di cortelli di diasprò belli, che un mercante me li hà dati in consegna. Non tralasciarò di parlare del bitume, del succino, delli coralli, del anacardo e di molte altre cose di quest'Isola. Sarò più curioso per l'avvenire, perche andarò più attorno: poiche questi signori si sono risoluti di fare un horto di semplici à gara di quello di Padova, e mi bisognarà circuire queste montagne per questa occasione: e se Dio mi darà vita farò quanto potranno le mie deboli forze. Tra tanto affettuosamente bagiandoli le mani gl'augurarò ogni desiata felicità.

Di Messina li 28 di giugno 1638.

Di V. S. Ill.ma

Obligatis.mo servitore
PIETRO CASTELLI.

SILVESTRO PIETRASANTA (1).

32

(10=XII, 107).

Ill.mo Sig.r mio e Pron Oss.mo

Al sig. Francesco Fiammengo, e per il valor di lui, e per la raccomandatione di V. S. Ill.ma ho servito à tutto mio potere, e l'ho fatto conoscere e regalare de vini ancora da Mons.r Gov.re. Viddi l'autunno passato la

(1) Autore delle *Tesserae Gentilitiae*, Roma 1638.

sua viva e nobilissima statua di S. Andrea, e nè restai ammirato. È meritevolissimo della protettione di V. S. Ill.ma che professa in tutti accarezzare e proteggere la Virtù. Quella in me non si ritrova, e pero tanto più mi riconosco obligato alla sua bontà e cortesia: che mi pone nel numero de Virtuosi. Mi gloriarò sempre di poter esser nel numero de suoi servitori, e come tale la riverisco, e gl'auguro ogni prosperità.

Loreto (1) 12 di maggio 1640.

Di V. S. Ill.ma

Servitore obl.mo
Silvestro Pietrasanta.

33

(10=XII, 108)

Ill.mo Sig.r mio e Prone Oss.mo

Giovanni Waldor (2) mi si offerse spontaneamente a fare in acqua forte le scene di una certa Attione, che con qualche applauso qui fu rappresentata in musica: et il signor cavalier Sforza Compagnone personaggio di rare qualità, ne ha egli medesimo fatti li disegni, sicome si compiacque ordinare e commandare le scene, anzi dipingerle ancora di mano sua. Supplico V. S. Ill.ma ad ottenermi con l'autorità sua, che ò vi si applichi seriamente, ò pure alla libera mi escluda: acciò io mi possi

(1) Leggesi nella seguente c.ta 108 che Silvestro Pietrasanta mandò nel 1641 a Cassiano dal Pozzo il ragguaglio delle cose notabili del Tesoro di Loreto.

(2) Giorgio Coneo, con lettera data da Londra agosto 1638 (5-VII) aveva raccomandato a Cassiano dal Pozzo questo « disegnatore e intagliatore francese ».

Digitized by Google

provedere. Aggiungerò quella gratia agli oblighi miei infiniti verso di V. S. Ill.ma la quale presto spero di servire, in mandare il ragguaglio che desidera delle cose notabili quì del tesoro: e l'havrei fatto prima, se fusse in poter mio poterne disporre. Tratanto la riverisco e gli auguro ogni prosperità. Loreto 13 di gennaio 1641.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo servitore
SILVESTRO PIETRASANTA.

34

(10=XII, 110)

Ill.mo Sig.r mio e P.rone Oss.mo

Con questa lettera sarà dato a V. S. Ill.ma un libretto francese, quale desidero dia in buona occasione à mio nome all' Em.mo sig. Card.le Barberini padrone. Contiene la vita di quel famoso Pietro eremita: autore della prima crociata, e tanto celebre particolarmente appresso il Tasso. Questi nella Francia e nella Fiandra è tenuto in veneratione, come huomo santo, e sta sepolto à Huy, vicino a Liegi in un monasterio de canonici regolari di sant'Agostino, che egli fondò, doppo il suo ritorno dall'impresa di Terra Santa, vivendo ivi con molta pietà, insieme con alcuni di quelli heroi, ch'erano stati alla medesima impresa. Si veggono i medesimi con le sue lapide sepolti nel cimiterio, et esso era sepolto sotto la chiesa in luogo dove inondando la Mosa nell'inverno si dubitava gli putrefacesse tutte le ossa: e per tanto fù supplicato monsignor Carafa all'hora nuncio apostolico, acciò desse facoltà di poterlo dishumare, e porlo in luogo

Digitized by Google

più asciutto, come si fece, et io hebbi l'ordine di esseguire il tutto con la presenza dell'abbate, et antiani di quel monasterio. Si trovorono tutte le ossa assai inhumidite, con il calice suo di piombo, overo di stagno et un libro tutto consummato senza che vi restasse la nota di alcun carattere: con le quali cose si riferiva nei manuscritti di quel monasterio, che egli era stato sepellito. Veramente è degno, che la sede apostolica l'honori di qualche culto e veneratione, e saria gloria del pontefìcato di nostro signore, che è un pontefice tanto erudito, e che hà il nome di quel papa, con gl'auspicj del quale fù fatta l'impresa di Terra Santa, il dargli titolo almeno di Beato. Se l'Em.mo sig. cardinale Barberino, nelle ferie prossime del carnevale vol' dare à Sua Santità il libro, le servirà forse per un grato trattenimento. Vedrà l'imagine di lui che è piena di veneratione, et io noto che hà nell'arme una decade e tre rose: in confermatione che egli fu l'inventore, ò almeno il propagatore della corona che noi chiamiamo Rosario. Anzi fò anche riflessione, che li duchi di Lorena li quali inquartano l'arme di Gerusalemme, hanno intorno alla medesima arme per sopporti, òvero animali due aquile, con la corona al collo, invece di collana, e stimo ciò sia in testimonio, che a tempo di Goffredo Buglione nel campo christiano si propagò l'uso della corona, per opera del solitario Piero. V. S. Ill.ma in discorso potrà soggerire queste cose a sua Em.za a cui io non scrivo per riverenza che ho alle sue maggiori occupazioni: la prego sibene a ricordargli la mia obligat.ma servitù, e per fine a V. S. Ill.ma auguro ogni prosperità. Loreto 24 di gennaro 1641.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re obl.mo e devo.mo
SILVESTRO PIETRASANTA.

Digitized by Google

DON VINCENZO NOGHERA.

35

(10=XII, 418)

Sig.re mio

..... Il Cardinale Sacchetti è il primo suggetto che cognosco per un simile governo (1), perchè non se gli cognosce interesse ne fine alcuno che non sia giustitia verità candore, et una tanto arrabiata e continua applicatione a negotii che par che questa sia solamente la sua delitia. A tutti stracca senza che mai si stracchi: e tanto senza carne e sangue come una statua. Cortesissimo nell'accoglienze, facilimo nell'audienze, gravissimo e di grande autorità in ogni atto pubblico, intelligente d'ogni tristitia per obviarla. E nel primo giorno di 18 guarde o spioni che ha l'Aduana nella campagna e 18 nella città, levò 16 in una e 16 in altra, di maniera che solo questa attione poteva immortalarlo, perche fu levar 32 ladri, che rubavano col nome di giustitia, e nella abbondanza, et in cento altre cose fa maraviglie di maniera che sta Bologna con grande desiderio che il papa sopraviva a questa legatione per non perder tal legato e non si sente altro che viva Sacchetti . . . Qua non si professa senon questione ammazzamenti e bravure, in modo che è vivèr tra centauri, non tra huomini. Il giorno che arrivai fu ammazzato uno d'una archibugiata in piazza a mezzo giorno. E saranno quatro giorni che stando il cardinale mio signore passando nel cortile di

(1) Trattasi di Bologna.

Digitized by Google

palazzo la mostra a i tedeschi e cavai leggieri a hore 21, qui intorno fu ammazzato un macellaro di due archibuggiate che li tirarono dui fratelli: che la valentia di Bologna solo si scorge in bocche di fuoco. E pur il macellaro era un tanto facinoroso assassino che ammazzava per danari, et alcuno ammazzò solo per quatro scudi (1). Del resto la città è nobilissima nelli ediffici e sangue de'gentilomini e pur calda più che il purgatorio e dicono che nell'inverno inhabitabile di freddo ai vecchi come me ..... Bologna 16 di luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re e m.to R.da

Obligatiss.o servitore
DON VINCENZO NOGHERA.

CAMILLO MASSIMI.

36

(11=XIII, 101)

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Prone Col.mo

Altre volte V. S. Ill.ma si degnò di accennarmi in occasione dello studio di monsignor Boncompagni, che vi era un principe, che haverebbe atteso alla compra di gemme, et altre cose antiche; se il detto signore continuasse in detta curiosità sarebbe molto a proposito il famoso Cammeo del signor duca Sanesio, e perchè desiderarei sommamente di servire à persona, che mi hà

(1) Cf. 34-XXXVII, 259, lettera di Pietro Polieri (1631): « Qua non habbiamo altro ch'un ammassamento del Priore dello studio il quale era un Tedesco et fu a mezo giorno amassato nello studio *coram omnibus* da altri scolari con archebugie lunghe, e questo perchè voleva continuare a essere Priore contro ai statutti, per q° sono cessati i studj publici ».

Digitized by Google

pregato di proporlo, vengo con questa a supplicare V. S. Ill.ma che parendogli opportuno il favorirne la vendita, facesse gratia di passare l'uffitio; al cui effetto mando accluso il disegno di esso benche rozzamente fatto: li prezzi nelli quali lo stimò il duca vecchio sono noti, hora se ne dimanda quattro mila scudi con intentione di darlo à prezzo honesto: sono stato di persona per farle riverenza; ma non havendola trovata in casa, lo studio della camera, mi dispenserà; mentre faccio a V. S. Ill.ma riverenza. Di casa li 26 di novembre 1651.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo et oblig.mo ser.re
CAMILLO MASSIMI.

CARLO VESCOVO DI TORTONA.

37

(11=XIII, 121)

Ill.mo Sig.r mio Col.mo

Facendosi a questa città un recinto d'altra città, grandissimo, con 7 Regii Baloardi, e fortificandosi, me cooperante, per poter ressistere all'incursioni del nemico, si è trovato un sarcofago, e molte altr'antichità, del quale ho preso confidenza farne far copia, e transmetterla a V. S. Ill.ma. Gl'invio parimente certa descrittione fatta da un partiale mio sopra detto sarcofago (1).

E perchè si è trovato ancora un monumento con dentro certe medaglie romane, et altro con medaglia d'un patriarca, hò voluto di questa transmetterne a V. S. Ill.ma

(1) « Expositio inscriptionum et figurarum sarcophagi marmorei Dertonensis » (Misc. ms. di Montpellier, n° 267, c.ta 111).

Digitized by Google

il transonto; affinche gradendo alla prudenza sua questa finezza del mio ossequio, possa congiuntamente farmi gratia di suggerire i sensi delle sue rare qualità, et accennare ciò che gli parerà circa alla descrittione qui congiunta; mentre al maggior grado stimarò l'honore de suoi comandi. Di questi ne la prego instantissimamente, e rattificandomele vero servitore baccio a V. S. Ill.ma per fine la mano. Tortona, li 19 aprile 1655.

Di V. S. Ill.ma alla quale prendo confidenza desiderare il suo parere sopra dette due antichità, soggiongendo quello di più stimerà la somma sua erudizione. Questa città è antichissima; che però si trovano varii monumenti antichi tra lateritii con medaglie romane, urne lacrimatorie, lucerne, inscrittioni marmoree e simili. Il che m'invita a perfettionare un mio pensiero di fare una historia e intitolarla Dertona Sacra. Per il che se di questa città mi favorisse di qualche notitie mi sariano gratissime . . . . con che novamente me gli ratifico servitore.

FRANCESCO RINUCCINI.

38

(11 = XIII, 195)

Ill.mo Sig.re e Prone mio Col.mo

Pensavo di poter servire V. S. Ill.ma dell'occhiale, del quale fui honorato dal ser.mo signor principe Gio: Carlo doppo il ritorno che S. A. fece di Pisa; la passata non seguì perchè il signor principe, non volse, dovendo comparire in mano di V. S. Ill.ma cavaliere così compito, e di somma esquisitezza, (queste furon parole di S. A. S.) ch'io lo mandassi così semplice, ma gli fece fare una

Digitized by Google

custodia d'ebano come le vedrà; di questa poi per non partire in questi giorni santi il corriero, o per dir meglio il procaccio, non hò havuto occasione; ma seguirà della prossima indubitatamente. A me pare che sia assai buono, almeno è il migliore che fosse appresso di questi signori principi. Intanto se ne sarà finito un altro piccolissimo che S. A. fa fare in galleria, e che mi ha promesso glie l'invierò con il medesimo, che ho di già in punto. Con questa occasione mi fece il signor principe a giorni passati vedere un occhiale da me non più visto. Questo è un vetro solo, tondo, di diametro un palmo quale si mette su la finestra dirimpetto all'oggetto che si vuol guardare, poi si allontana nella stanza da esso più o meno secondo la proportione dell'oggetto che si rimira, perchè quanto è più lontano più bisogna slontanarsi dal vetro; ma quando si passa la debita distanza con lo scostarsi si vede l'oggetto inverso, cioè le punte de campanili, i tetti e gl' huomini con la testa per terra; non sò se lei ne habbia cognitione, il signor principe mi dice che non ci è altro che questo suo. Lei come pratica di questa città comprenderà ad un dipresso qual'esser possa la sua perfettione, dall'haver io letto di sul ballatoio de Pitti le lettere scritte nella facciata di S. Maria Novella. Se ne desidererà maggiori particolarità ogni cenno mi sarà comandamento. Intanto non si scordi della mia devota osservanza, e mi favorisca baciar in mio nome le mani al signor Gasparo, al quale non mando la scrittura perchè il copista mi ha portato via e la copia, e l'originale, ma vedrò di buscarne un'altra per servirlo, e qui gli bacio con somma devotione le mani. Firenze 7 aprile 1635.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et obl.o ser.re
Fr.co d'Oratio Rinuccini.

Digitized by Google

MARC'ANT.° VERITÀ VESC.° D' OSSERO.

39

(12=XIV, 378)

Illmo Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Non è possibile far indice minuto del Museo del Calceolario, come l'Em.^{mo} Sig.^{r} Cardinal Padrone e V. S. Illma desiderariano, sì per la quantità delle robbe, come molto più per esservi alcune cose non conosciute per mancamento di persona esperta in questo, che forse non succederà costà, ove col riscontro del libro si potrà più facilmente con qualche tempo confrontare; solo ci posso dire in genere, che c'è una quantità d'animali sì terrestri come acquatici intieri, e secchi, un'altra di robbe impietrite, conchiglie, sementi, e frutti pellegrini. Un pezzo di pietra con lettere Egittie, un quadro di Musaico, herbe e fiori stravaganti, certa quantità di Medaglie, e statuine di metallo, vasi di terra antichi, lumi eterni, minerali, et altre cose medicinali in buon numero con una veste indiana fatta di penne d'uccelli, et altre cose, che sarebbe lungo, e quasi impossibile il dirle. Il prezzo di tutto il Museo dando credenzoni, vasi, e tutto quello, che c'è al presente per poterlo mandare, e mettere nel medesimo ordine che si ritrova adesso, è ridotto sin hora a due mille e cinquecento scudi di questa moneta che saranno circa mille e settecento scudi di Roma . . . . . Mentre attendo dunque i commandi di S. E. e di V. S. Illma le baccio affettuo-

Digitized by Google

samente le mani, e le prego da Dio ogni prosperità. Verona 16 febraro 1634.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo et oblig.mo ser.re
M. A. Verità Vesc.° d'Ossero.

RICCARDO SADO.

40

(12=XIV, 327).

Ill.mo Sig.r mio Pron Coll.mo

..... Io poi, in questa più tosto brutta che bella città, come stia, per gratia del Signore sin hora di salute la passo assai bene, se bene la state credero non sia del tutto area perfetta, et hora talvolta la matina et anco la sera si vedono delle gran nebiaccie, il che oltre che viene di pantani vicini, ne è causa anco in gran parte le strade che vi sono sì sporche et piene di letame il che se non fosse saria bel andare per quelle sendo molte di esse larghe et belle, ma però pocco fornite di belli accasamenti, non potendosi far fondamenti per l'acque, sì che se habita al primo ò secondo piano, non sendo più alte le case; le chiese sono assai belle, ed in particolare di 4 abatie che vi sono molto riche. La città è divisa come lei sa in Guelfi et Ghibellini, et talmente, che l'uno non va alla chiesa dell'altro, et così in piazza ognuno ha il suo quartiero, un sartore che serva una di queste parti, non ha mai da sperare di servir l'altra, et così di tutte l'arti; il portar i capelli, il capello, fetuccie, più in un modo che nell'altro, di-

Digitized by Google

stingue l'una et l'altra fattione; li giorni passati andai a caccia con la parte Guelfa et questa settimana che viene spero andar con i Ghibellini per caminar neutrale con queste genti. Questo carnovale si preparano un pocco di giostre, sendo passato 5 anni senza sapersi cosa fosse carnovale, havendolo sempre vietato monsig.r Corsino per un disordine che fra queste parti ne nacque. Nella città non vi è cosa di memorabile, rimane un pocco di vestigio del Palazzo dell'Esarcha, vi è in una chiesa, una copola di una pietra sola fatta far da Theodorico Imperatore la qual veramente è cosa bella.... Ravenna 27 Gennaro 1633.

Di V. S. Ill.ma

Humiliss.o s.e obligatis.mo
R. Sado.

SILVESTRO MOROSINI [1].

41

(13=XV, 10).

Molt' Ill.re S.r mio S.r Oss.mo

Sento particolar piacere nell'intender che l'opportunità, che volsi raccordarle essermisi rappresentata per farla servire in Amsterdam o luoghi vicini d'alcuna curiosità che havesse di libri ò d'altro di quelle parti, da lei anco portata all'Em.mo Signor Cardinale sia stata gradita colla benignità solita impartirsi al mio humil.mo ossequio. Attenderò perciò, che mi procuri l'honore di qualche comando, ne certo può darmi maggior conso-

(1) Poi vescovo di Treviso.

Digitized by Google

latione, ne più strettamente ubligarmi, che col farmi nascer dell'occasioni frequenti ne quali s'habilitino le mie debolezze ad impiegarsi in alcuna sodisfatione d'un tanto benemerito e riverito mio Signore e benefattore.

Nel desiderio che s'hà di qualche notitia della vita, e qualità del d'Avila (1) che ha scritto le Guerre civili della Francia, studierò d'haverla più essata e diligente che sia possibile, e perciò col presente ordinario caccio lettere a Venetia a questo effetto. A buon conto però non voglio restar di significarle quel tanto che s'incontra in me di scienza della conditione di questo valoroso soggetto, il qual teneva gran dipendenza dalla mia casa contratta coll'occasione che trovandosi un mio zio paterno nel tempo de passati rumori entro questa provincia cogl'arciduchali Provved.re per il pub.co a confini di Feltro et di Belluno lo hebbe sempre appresso di se con carica militare principaliss.a, dove egli con l'armi e con la penna diede stupendi saggi del suo valore e non meno che da soldati per la professione veniva da leterati ancora per la sua compita eruditione grandemente stimato et tra questi particolarmente la degna memoria del già Vescovo Collino lo voleva spesso appresso, et nella lontananza passava continue lettere e comunicanze de traffichi studiosi. Grande, et notorio è il merito della casa d'Avila colla Rep.ca per l'operationi memorande fatte in servitio di lei. Questa fu delle principali di Cipro, e pretesero i suoi maggiori (per quanto questo

(1) Cf. lettera di Gabriello Naudeo, di Parigi 18 aprile 1642 (35, c.ta 152), « Havemo adesso qui bisogno del schizzo del ritratto di Catarino d'Avila et le memorie che V. S. Ill.ma ha raccolto della sua vita perchè la versione francese della sua Historia e quasi finita di stampare et l'interprete volendo far aggiongervi il Rame et la Vita dell'autore sono stato pregato di supplicare V. S. Ill. di voler contribuire a questa buona opera tutto quello che li sarà possibile ».

Digitized by Google

Cav.re stesso me ne discorreva) d'haver hereditato il titolo di Contestabile di quel Regno, nel qual possedevano più di 25 m. scudi d'annue rendite sin nell'ultimo che si perdè. Questo Sig. Henrico Catterino fù discendente legittimo di tal famiglia che trapiantata in queste parti ha prodotto soggetti molto riguardevoli poiche vive ancora un fratello che Luigi si chiama, il qual stipendiato dal publico serve per honor dell'armi nella fortezza gloriosiss.a di Zara. Et il d'Avila predicatore famoso era pur suo fratello, et tutti per il vero son stati, et sono soggetti di belle lettere et di costumi essemplari. Ma tornando al Sig. Catarino pochi particolari altri della sua vita mi si raccordano con tutto che da lui alcuna volta communicati mi fossero. Se non che gioveneto passasse in Francia, dove servì di paggio Henrico 3.° dopo la morte del quale volle travagliare in quella gran scuola dell'essercito di Navarra procurando sempre trovarsi alle principali fattioni ne quali scorse grandi rischi per quello ch'egli stesso racconta nella sua Historia esserli accaduto sotto Honfleur nella Normandia, ch'essendoli stato sbranato sotto il cavallo da tiri di falconeto a stretto pericolo fù ridotto della vita, che non hà potuto preservar poi da accidente molto compassionevole come intenderà. Aggiustate le torbulenze della Francia, con la beneditione d'Henrico 4.° venè egli al servitio del suo prencipe naturale dal quale è stato adoperato ne principali comandi hà tirato grossi stipendij et godeva il titolo stimatiss.° di colonello oltre il Mentio. È vissuto sino quest'ultimi giorni non essendo spirati tre mesi da che fù proditoriamente ucciso d'archibuggiata in certo alloggiamento di campagna presso a Verona, ove egli si trovava di passaggio per condursi al governo di Crema al qual era spedito dal publico. Ac-

Digitized by Google

cenno questo lacrimoso emergente perchè egli si dolesse che un tal di casa Tasso (1) unitosi coll'hoste del medesimo alloggiamento volesse occupar violentemente certa stanza per starvi entro con altri licentiosamente mentre egli si trovava in quella con la moglie e figli il maestro de quali che era sacerdote restò parimente morto da quei ribaldi, che non sono però sopravissiuti ad un tale ecesso poichè il Sig. Gio. Antonio figl° maggiore d'età d'esso Sig. Caterino giovenetto di soli 17 anni vendicò con coraggio et honore degno di lui e sua nascita l'assassinio della morte del padre uccidendo con la ponta della spada il Tasso e l'hoste chè si erano stati gl'auttori non essendo meno restati impuniti ma castigati dell'ultimo supplicio della Giustitia altri correi che si procurò in ogni modo d'haver nelle forze. E questo figlio Gio. Antonio in dimostratione di publica gratitudine e munificenza verso il merito del padre col mottivo anco d'un così intrepido rissentimento usatosi da lui in quel accidente è stato ultimamente chiamato dalla republica à suoi stipendij con honorevol condotta. Procurerò che egli stesso un giorno più distinte mi dia le relationi de fatti del padre, et degl'accidenti della sua vita, et sì anco doverà supplire il disteso racconto del tragico successo della sua morte. Et è stata sorte ch'io ne sappia questo tanto.

La qual cognitione mi serve di buon augurio per sperar di poter incontrarmi in cose anco di maggior momento nei desiderij dell'unico mio prottetore e padrone. A Venetia Dio lodato si camina con avanzo notabile di salute et nella Divina clemenza si confida col benefitio della stagione di goder presto dissipato et estinto ogni

(1) O Tarco?

Digitized by Google

pestifero seme del contagio. In Padova parimente il mal si va mittigando dopo haver fatto stragi certo incredibili in tutti gli ordini di persone. Sono periti molti ricchi canonici e mancati de primi lettori tra quali il Cremonino filosofo di gran grido è ito a sincerarsi se l'anima è mortale com'egli alcune volte sosteneva se ben in via peripatetica solamente mostrava di tenere così orrenda opinione, et d'un tal concetto hà pur cercato d'espurgarsi nel suo testamento instituendo herede ressiduaria delle sue faculta l'opulente congregatione Cassinense di S. Giustina et introducendo questa sua ultima volontà con le seguenti formali precisse parole: « Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat secundum Divum Paulum. Ego ad Philosophiam vocatus fui in hac vocatione permansi, si in aliquem philosophando errorem lapsus sum cognosco me fuisse hominem fragilem pecatorem et scio esse Deum sumum Redemptorem cui proprium est confitenti misereri et parcere ». E dopo questo essordio continua poi le sue ordinationi tra quali lascia alla Republica la libreria con la quale et molte altre che son state assegnate et diversi libri che si mettono insieme a Venetia e doverano anco cavarsi da quella lasciò il cardinal Bessarione pensa l'Ecc.^{mo} Molino d'eriger in Padova con ogni applicatione del publico bibliotecha insigne à commodo et decoro di quella Università (1) . . . . Non voglio passar ad altro foglio

(1) « La prima metà del secolo XVII vuol riguardarsi come uno dei periodi più luminosi nella storia dello studio di Padova.... Mancava una pubblica Biblioteca..... Quattro fra gl'illustri personaggi sopra accennati hanno principalmente il merito di avere ideata, promossa, favorita ed effettuata la nuova istituzione, e sono l'Osio, il Tomasini, il Rodio ed il Molino... » (V. Marco Girardi, Relazione storico-descrittiva sulla R. Biblioteca Universitaria di Padova, ivi 1872).

Digitized by Google

scusi anzi la prolissità del presente e le bacio cordialmente le mani.

Di Sesto li 12 di Agosto 1631.

Di V. S. M. Ill.re

Dev.mo et obl. s.re
S. M.

42

(13=XV, 13)

M.to Ill.re S.r mio S.r Oss.mo

.... Sentii con gusto fosse stata gradita l'informatione potei in quel sub.o dare della persona del già S. Catterin d'Avila, il cui ritratto immediatamente procurai e se ben veramente da lui non s'è mai assentito il dar questo commodo, e sodisfatione a molti che in vita ne lo havevan ricerco, pure da certo schizzo fatto rubbare da amico suo spero se ne rileverà l'effigie, et per ridurla più al vivo vi concorrerà l'aiuto appresso al pittore del figlio stesso di quella degna memoria. Ho anche inteso delle scritture che hà lasciato dal medesimo figlio, che m'ha nominato quelle s'è raccordato, affermando non haverle seco, ma trovarsi tutte in Padova, e sono alcuni scritti che seguivano gl'elogij del Giovio, certi principii in latino della sua Historia volgare; una scrittura latina in via di supplica al Papa; un ragionamento politico; la rettorica formata in lettere; un Theatro del mondo. Se altra notitia haverò ella la saprà .... A lei bacio con ogn'affetto le mani. Di Jesi 24 di settembre 1631.

Di V. S. M. Ill.re

Dev.mo obl. s.re
S. M.

Digitized by Google

43

(13=XV, 164).

L'angustia del tempo per esser hoggidi ritornato dalla caccia allettato da così bella stagione non mi hà permesso l' usar tutte le diligenze per l' informationi delle carte de ritratti che V. S. mi comettè. Gl' heredi del Vecellio che morì trent'anni fà venderono all' hora ogni cosa ne da loro s'è potuto havere riscontro ò sicurezza alcuna delle sue opere. Hò ad ogni modo trovato tutti li pezzi descritti nel foglio trasmessomi esclusone quello di D. Gio: d' Austria, et hò scielto venticinque pezzi d'imagini d'huomini illustri tra quali vi si numerano quattro regine. La mano che gli hà delineati sembra la stessa che hà fatto i primi; il quadro è però tra questi diferente perche alcuni hanno due virtù nel principio de cantoni dell' ovato, et nel fondo due figure curvate vestite in habito turchesco che sostentano il quadro. Gl'altri hanno una figura per cantone dal capo dell'ovato à man destra v'è la fama alla sinistra l'abbondanza con un cornucopia vi erano nel fine un festone per parte et saran dodici pezzi di questo modello gl'altri del primo; et gli ho presi tutti havendomi detto colui gl' haveva che già pochi giorni il sig. Domenico Molino ne haveva compro alcuni fogli et che credeva potesse mandar anco per questi et perciò hò stimato col metterli in sicuro incontrarmi col suo gusto in riguardo dell'affetto con che m'incarica queste diligenze.

Con commodo maggiore parlerò al Sadeler le cose del quale mi si dicono esser figure in rame et bizzarie di Fiandra per il più. Tra queste carte però che ho preso

Digitized by Google

v'è qualche ritratto de Persiani, et de Turchi de quali non mando la nota per mancanza di tempo ma supplirò coll'ordinario prossimo.

Se potesse esser cara una copia d'un trionfo d'Alberto Duro diviso in sei pezzi di carta molto bella e curiosa per l'inventione ne copiata da cattiva mano sarebbe anch'essa all'ordine ad ogni suo cenno che staro attendendo.

STEFANO SCARPI A SILV.° MOROSINI

VESC.° DI TREVISO.

44

(13=XV, 155).

Ill.mo et R.mo S.r Prone Col.mo

M'è capitata in Villa, la favorita lettera di V. S. Ill.ma; et subito son venuto in città, et ho fatto un' isquisit.ma inquisit.ne per havere il compendio di Mastro di Campo del conte Giorgio Barba, ma senza frutto. Quest'operina fù stampata qui dalli Sabbij l'anno 1607. Mi dicono che ad instanza d'un capo da guerra ne stamparono sole 40; ch'egli se le prese tutte, et volse esser presente al disfar della stampa. Sì che non è possibile trovarne, se non appresso signori particolari; et qui in Brescia ne hà una l'ill.mo sig. conte Camillo Cavriolo, che hò io veduta, et gl'è cara come pretiosa gioia, stante la sua professione di capo di militia. Duolmi nelle viscere haver incontrata così dura conditione in questo commando di V. S. Ill.ma; la quale percio suplico ricevere in grado la mia buona volontà et accrescermi le sue gratie con l'occasioni di

Digitized by Google

servirla. Che qui humiliss.te le bacio le mani. Di Brescia li VII settembre 1633.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Divotiss.mo et oblig.mo ser.re
STEFANO SCARPI CAN.

AUGUSTO CHIGI.

45

(13=XV, 185).

Ill.mo Sig.r e Pron mio Col.mo

Poichè in più volte che io so venuto per reverire V. S. Ill.ma in casa non ho havuta fortuna di ritrovarvela, et havendo resoluto partire domattina di buon' hora per Siena sostituisco questa carta, nella quale non saprò pero esprimere l'infinita reverenza che io le devo, ne impetrare da lei le gratie delli suoi comandi che continuamente desidero per honore della mia obb.ma servitù. Confesserò puramente di partirmi confuso dall' eccesso delle sue gratie e del regalo di che io fui hier mattina honorato dalla generosità di V. S. Ill.ma non so dire altro se non che era dicevole a qualsivoglia Personaggio e non a me servitore suo di cosi poca conditione e con renderlene infinite gratie prendo ordine di ricorrere à lei per nuovi favori.

Il Duomo di Siena fa al presente un paro di torcieri d' argento e per ornarli haveva incaricato a me quel rettore che è il signor Anibale D. Ciaia mio parente, che dall'Algardi facessi fare li gessi e cere per tre statuette che si devono gettare la in Siena, perche in questo breve

Digitized by Google

tempo che io mi so trattenuto qui sono occorse circa questo più risposte e repliche non ho potuto lasciare incaminato questo negotio. Onde ardisco di appoggiarlo alla gentilezza di V. S. Ill.ma la quale so certo che et in riguardo della mia devotiss.a servitù e per sua propria inclinatione verso il cùlto divino volentieri abbracciarà questa briga. La supplico dunque ad essere di quando in quando con suo commodo dal detto Algardi, ad indirizzar col suo ottimo giuditio quest'opera et avvisare in Siena a me quello occorra anco circa il pagamento perche io non ho fermato seco prezzo alcuno e so che per mezzo suo seguirà con più vantaggio di quella Chiesa et hum.e la reverisco e supplico di nuovo a comandarmi perche et io e tutta la mia casa viveremo sempre ser.ri di V. S. Ill.ma, servitori d'eterne obbligationi. 16 marzo 1646.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obl.mo perpetuo S.re
AUGUSTO CHIGI.

46

(14=XVII, 193).

Ill.mo Sig.r e Pron mio Col.mo

È così immensa la benignità di V. S. Ill.ma che tutte le sue operationi non possono esser altro che tutta cortesia. Vedo l'incommodo che lei si prende in procurare li modelli di cera dal signor Algardi. Conobbi però ancor io le tante occupationi che esso haveva da Pal.o e sin dal principio diffidai che si potesse ottenere almeno presto cosa alcuna dalla di lui mano. Supplico però di nuovo V. S. Ill.ma anco in nome di questo signor rettore del-

Digitized by Google

l'Opera a farlene nuove instanze, e quando non vi sia speranza potrà favorire rimandare il disegno del torciere accomodato da esso nella contornatura consegnandolo al signor Calanio D. Ciaia che ne haverà occasione e ci bastarà haver dimostrato alla città il buon desiderio che si haveva di arrichirla di opere di sì grand'homo. Di Mon.r mio ho continue nuove della bona salute sua, e so certissimo che V. S. Ill.ma in ogni occasione mostra verso di lui il suo partialiss.o affetto e per fine suppl.ta delli suoi comandi le fo hum.a reverenza. Siena ultimo aprile 1646.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obl.mo S.re
AUGUSTO CHIGI.

BARTOLOMEO LOMELLINO.

47

(14=XVII, 245).

Ill.mo Sig.r mio Sig.r e Pron Col.mo

..... Vedo quello che mi dice circa la pietra (1), il conoscimento della quale in queste parti è venuto, posso dir da me, in questa maniera. Ero l'anno 1638 in Roma nel curiosissimo museo del sig. cavaglier Stefano Gualdi il quale fra le altre cose mi mostrò un poco di pietra che mi disse esser Amianto, ne messe dua fila nel fuoco, che se ben arsero, non abbruggiorono, mi disse poi esso che havea sentito dire che in Corsica ve ne era. L'anno appresso la repubblica mi mandò là per certi negotij publici, et parlando et investigando io di questa pietra, mi

(1) Trattasi della lana di pietra.

disse un certo Prete che nelle montagne di Matra asperiss.[me] trovavano fra le balze certa pietra come lana della quale quei paesani se ne servivano per metter nelle lucerne in luogo di bombace, et anco mescolata con terra ne facevano pignate, le quali resistevano al fuoco. Procurai col mezzo di detto Prete di haverne, et me ne portò un cestino pieno, ne mandai una scatola costì a mons.[r] mio che la diede al signor cardinal Barberino, e portai il restante a Genova, fù vista da certi frati Carmelitani di un monistero detto Montoliveto, et doppo con questa cognitione certi operarij che lavoravano a certi effiditij (*sic*) di rame trovorono nelle cime delle montagne di Pegli, luogo ove è detto monistero et vi sono certi effetti miei della detta pietra della quale un frate converso del detto monistero nominato fra Celso Rombo, si andò da se stesso ingegnando, et ne ha lavorato molte cose, fra le quali quelle che ho io mandato a V. S. Ill.[ma]. Questa è tutta la serie del fatto pro veritate, come questa pietra è venuta in cognitione; se ne è poi trovato in certi scogli in mare vicino ad una chiesa detta S. Antonio dello stesso luogo di Pegli, e di questa è fatta l'ultima borsetta che le mandai. Mi refferisce il frate che della prima trovata fra le montagne sin ad hora non ne trovano più, però mi ha promesso di far diligenza per trovarne e che vuol far qualche cosa di curioso per darmela, il che riuscendo ho sempre risoluto di mandarla a V. S. Ill.[ma], in tanto procurerò se ha il filo, o se può farlo, et lo manderò subito come mi comandi. Mi scordavo dirle che la trovano dentro pietre, o sia macigni forti rompendoli, et dentro di essi trovano che la stessa pietra si va riducendo in quella materia, che par lana, et le aque piovane che penetrano se ben credo che sijno la cagione di generarla, perfettionata poi la corrompono

Digitized by Google

e guastano: il racconto è stato prolisso, ma mentre havevo da obbidirlo non se ne potea a meno, mi scuserà dunque e mi conserverà la sua gratia, mentre di cuore la riverisco. Genova li 24 novembre 1646.

Di V. S. Ill.ª

Hum.mo et obb.mo ser.re
BARTOLOMEO LOMELLINO.

CARLO ARCHINTO (1).

48

(14=XVII, 307).

Ill.mo e Rev.mo Sig.r et Prone Oss.mo

L'accidente della liberatione di Pavia con sì manifesta assistenza dell'aggiutto divino seguìta hieri, desta la mia non mai interotta osservanza à porgerne a V. S. Ill.ma l'aviso sincero, sicurissimo ch'ella aggradirà che io l'addimandi a parte della gioia, che ne prova tutto il nostro paese, e le ravivi la memoria della mia osservanza i cui effetti non vengono interrotti d'altro che dal mancamento delle occasioni de commandi di V. S. Ill.ma

La gente nostra che si trovava di là di Pò, presi i barconi del signor duca di Modena, fece alto in quei contorni, e con l'aggiutto de Paesani ridusse a rendersi il Castello d'Arena, scacciando, e facendo priggione la maggior parte di quel pressidio, dal che seguì apprensione grandissima nel signor duca di Modena, per vedersi levar quei soccorsi, et convogli, che con tanta felicità li venivano per il Piacentino da Modena.

(1) « Q.° S.r Co. Carlo Archinto è anco sen.re in Milano ».

Digitized by Google

Il medemo cominciava à provarsi dal signor prencipe Thomaso per la via di Lumellina, dove essendosi inviato il signor D. Gio. de Borgia con un grosso de Cavalleria andava scortando la gente di Napoli, che a questa volta s'inviava insieme con li pressidj di Tortona, Alessandria e Valenza.

Il signor marchese di Caracena risoluto di dar il soccorso levò tutta la sua gente dal suo posto di Cassino e hier l'altro sera si ritrovò a Rosate per prender risolutione adeguata, o di soccorrer Pavia attaccando la linea di quella parte, ò di passar il Tesino, et attaccar quelli quartieri, che sono di là dal fiume, e si stimavano manco fortificati, havendo a questo effetto prevenuto un ponte a Besate, e pane per quindeci giorni.

Il Duca lo haveva giontato da 4 m. paesani armati tutta buona gente, e con provisione sofficiente da guerra e da bocca per molti giorni.

All'intendere di queste provisioni s'intese che il nemico haveva fatto uscire dalla linea 3 m. cavalli, et a principio non si sapeva verso qual parte, dubitandosi fosse per incontrare S. E. overo per opporsi al signor D. Gio. de Borgia, quale essendo puoco guernito di cavalleria si dubitò fosse più atto a ricever l'impressione.

S'intese parimente che il marchese Villa con 500 cavalli era passato alla volta di Piemonte per condurre un grosso convoglio de viveri, e di monitioni di guerra, mà particolarmente di palle d'Artiglieria, che sapeva necessitarne l'essercito.

Li sforzi puoi dell' inimico questa settimana sono stati sì gagliardi, che havendo datti infiniti assalti con notabilissima perdita sua, particolarmente di gente migliore era arrivato ad alloggiarsi alla ponta d'una mezza luna, superate la contrascarpa et il fosso, nelle quali fattioni

Digitized by Google

già trattava con la spada, et partesana et altri torneforti per la nicessità.

Il signor Duca di Modena essendo stato presente in debita distanza per avallorare la fattione corse notabilissimo pericolo della vita, rimanendo ferito in una spalla con un sagro, del cui colpo resta hoggi di pure notabilmente aggravato.

Tutti questi accidenti, et il ritrovarsi scemo di fanteria, et la sua gente disfatta assai per le fattioni passate, lo fece risolvere di abbandonar l'impresa, come fece hier notte, marchiando per li suoi ponti alla volta di Lumellina, abbandonati nel ritirarsi tutti gl'infermi, et 5 pezzi d'artiglieria grossi con gran parte del bagaglio.

Si stava con qualche apprensione della fanteria di Napoli, ch'essendo nuova nell'essercitio dell'armi la maggior parte, et scortata da cavallaria inesperta non potesse dare nelle mani dell'inimico, massime per esser nelle campagne della Lumellina, atte per la sua ampiezza a ricever l'impressione della cavalleria, ma si è havuto aviso, esser tutta la gente in Mortara, con che vien coperto tutto quel paese, et assicurata quella piazza.

Non si puol dire che non sii stata illustre la difesa di questa piazza per esser stata disfatta al nemico tanta gente, non haver egli riconquistato un palmo del nostro terreno in tanti giorni, e finalmente con la priggionia sino de genti esenta (?) del medesimo signor Duca di Modena.

S. E. con la sua gente ha passato Tesino, et haverà sicuro guadagnata la marchia all'inimico.

Di qual conseguenza sii per essere simile accidente lo può la superior prudenza di V. S. R.^{ma} sofficientemente ponderare, et io a cui carica passorono le fortificationi di quella piazza, hò qualche vanità nel successo;

Digitized by Google

vero è che nel paese è inestimabile il contento, che si prova nel vedersi liberati da sì grande oppressione, che ci haveva colti nel più vivo del paese.

Il signor Duca di Modena fece passare la sua gente per il ponte di sotto Pavia, qual ritrovandosi in un'isola fra Pò e Ticino vien bersagliata dal nostro canone a man sicura ne sò veramente che cosa possi deliberare per la sua salute.

Si fà conto che l'inimico in questo assedio habbi havuto più di 21 m. combattenti ridotti nella ritirata a 6 m. cavalli, et 2500 fanti, e qui a V. S. Illma faccio humile riverenza. Milano ai 15 7bre 1615.

Di V. S. Illma et Rev.^{ma} (col qual soggiongho che nella piazza si sono trovati solo 60 barili di polvere, onde subito si è mandata provisione).

Dev.^{mo} et obbl.^{mo} ser.^{re}
CARLO ARCHINTO.

ENEA VAINI.

49

(14=XVII, 426).

Illmo Sig.^{r} mio et Prone Col.^{mo}

Io ringrazio sommamente la benignità con la quale V. S. Illma assume la protezione del P. D. Tommaso Roccabella per obbligar all'ultimo grado la divota servitù mia et osservanza di vero ossequio con che riverisco quanto posso la persona et l'infinito merito di V. S. Illma

In queste campagne sotto un' albero di quercia furon

Digitized by Google

trovati casualmente da un villano nel lavorar la terra, due gladiatori di bronzo che con ugual presa tentano uccidersi l'un l'altro cò i pugnali. Sono queste statuette maggiori di mezzo palmo ciascuna, et posano ambedue sopra un piede di stallo di bronzo con un 'scorcio bellissimo et mostra che anticamente servissero per ornamento di qualche cosa.

Io l'ho dissotterrate dalle mani di un frate il quale pensando fare alle statue un giovamento grande, le hà ripulite et nettate con aceto et anco mostra di non haver risparmiato la lima per fare il saggio se la materia fosse metallo ò vero oro. In ogni modo non le hà potuto pregiudicar tanto che da molte parti non si conosca la loro antichità; ricordo hora a V. S. Illma quello ch'una volta m'accennò in proposito del museo di S. E.^{za} però starò attendendo i suoi cenni, et le faccio riverenza. Fermo il p.^{o} d'ottobre 1632.

Di V. S. Illma

Devot.^{mo} et obbligat.^{mo} ser.^{re}
ENEA VAINI.

FERRANTE CAPPONI.

50

(14=XVII, 459).

Illmo e R.^{mo} S.^{r} e Pron Col.^{mo}

Quando io dovevo dar parte a V. S. Illma d'haver letto l'humanissima sua al signor Balì Gondi, e descriverle com'egli era rimasto carico d'obligationi verso l'infinita gentilezza di V. S. Illma, mi sopragiunse una gran

Digitized by Google

febbre, che me lo vietò, e se ben hora mi trovo libero, in ogni modo mi vien proibito da medici lo scrivere, ma parendomi di poter incorrere in qualche pregiuditio appresso di Lei col non accusarle la ricevuta di detta sua humanissima, non ho voluto differir più à dettar la presente, per la quale devo farle sapere che il predetto signor Balì non poteva sentir maggior gusto, che V. S. Ill.ma tenesse appresso di se la Venerina ch' egli desiderava, ma con infinite esagerationi si protestò più volte di non volere ch'ella se ne privasse; onde l'hebbi a capacitare ch'ella n'ha un'altra nella sua loggia formata esquisitamente ma durai fatica a quietarlo, che à tal effetto lesse due volte la lettera di V. S. Ill.ma, finalmente mi disse che haverebbe scritto al signor Amoni suo segretario che si trovava costà per gl'affari del conclave, acciò se la facesse consegnare, e che io mi pigliassi il pensiero di sapere da V. S. Ill.ma il prezzo che per obbedire la supplico ad avvisarmelo. Circa l'altre teste non hà il signor Balì luogo dove metterle, havendo accomodato quelle ch'io gli diedi, e qui facendo a V. S. Ill.ma in nome anco della signora Margherita mia consorte, et all'Ill.ma sua casa profonda reverenza prego loro da Dio il colmo d'ogni felicità, rallegrandomi ad ogni maggior segno dell'ottimo pastore, ch' Iddio hà concesso a Roma et alla sua Chiesa. Fiorenza 17 aprile 1655.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Vero devot.mo obbl.to ser.re eterno
FERRANTE CAPPONI.

Digitized by Google

51

(14=XVII, 478)

Ill.mo e Rev.mo S.re et Pron Col.mo

Alligato all'humanissima di V. S. Ill.ma del 12 7bre ho ricevuto l'involto, entrovi il panegirico sopra la regina di Svezia, le due stampe della fontana e guglia di piazza Navona, con altre compositioni circa il medesimo suggetto, e le due medaglie d'argento che mi son parse bellissime, e del tutto resto à V. S. Ill.ma con infinita obbligatione.

Fui più giorni sono a riverire in nome di V. S. Ill.ma il signor conte Banner, e lo trovai qual Ella me lo descrive gentilissimo, et di grandissima espettatione à segno, che il ser.mo Gran Duca ne fa stima straordinaria, et un giorno alla presenza di molti cavalieri S. A. doppo haverlo molto lodato, disse, che si contenterebbe ch'il prencipe suo figliuolo facesse la riuscita, che farà il conte Bauner. Doppo ho procurato servirlo anco in altre occasioni, e particolarmente essendosi provati alcuni intermedij in musica composti dal signor duca Salviati, feci invitarlo privatamente a sentirli, e doppo S. E. gli mostrò tutte le sue pitture, e una quantità di camei, et altre rarità antiche, messe insieme con gran fatica e spesa da tre cardinali Salviati, e mi parve, che il detto signor conte havesse un grandissimo gusto, e non meno rimasi soddisfatto d'una particolare accademia, che in casa del medesimo signor Duca feci tenere con l'intervento di S. E., del signor Adimari, et di altri virtuosi primarij, che dissero buona quantità di compositioni.

Digitized by Google

Quando V. S. Ill.ma mi favorisce di risposte, ò di comandarmi qualche cosa, degnisi di far metter le lettere alla posta di Milano perch'arrivano il martedì mattina di buon ora, e così tre giorni prima di quelle messe alla posta di Firenze. Se non fusse ardire la supplicherei di qualche nuova vera circa la malattia del Papa.

Non ho tempo di ringraziar questa sera il signor Carl'Antonio del favor fattomi della sua benignissima lettera, ma soddisfarò al mio debito quanto prima, e frà tanto degnisi V. S. Ill.ma di ringraziarlo affettuosamente a mio nome. Et qui all'uno, et all'altro facendo profondissima riverenza mi ricordo anco serv.re alli signori suoi nipoti, et al signor Gio. Stefano Roccatagliata, li cui comandamenti eseguirei in ogni occasione con grand'ambizione. Firenze 22 agosto 1651.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Humil.mo, devot.mo, vero et obbl.mo se.re
FERRANTE CAPPONI.

FRANCESCO CAPPONI.

52

(14 = XVII, 506).

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pron mio Sig.r Col.mo

La generosità e gentilezza di V. S. Ill.ma m'affida, di supplicarla umilissimamente, à voler haver la pena per farmi grazia, ch'io potessi buscar le puntuali misure antiche romane, e greche, del piede, del cubito, e di tutti quegl'altri nomi con li quali essi denominavano di-

Digitized by Google

verse misure di quei tempi, perche havendo concetto di far dipingere à fresco per mano di valentuomo una stanza con diverse bizarrie, haviamo fatto pensiero di porvi con bellissimo intrecciamento non solamente le misure antiche che usavano in varie parti del mondo, mà anco le moderne di Fiandra, Inghilterra, Francia ecc. e l'altre che usano in Levante per mercanzie, e per fabbriche e mentre io faccio lavorare il resto della gallerietta e grottesche, farò lasciar quegli spazi dove anderan adatate le misure che mi farà grazia V. S. Illma in quella maggior quantità et esquisitezza che potrà aspettarsi dal suo celebratissimo studio; e per evitar lo scrupolo d'incomodar V. S. Illma al maggior segno, e fuggir il rimorso d'una grandissima impertinenza, supplico V. S. Illma à far pigliar il pensiero a qualche giovane d'impastar alcuni fogli insieme, e tirandovi una linea un poco grossetta, in quella lungheza che deve essere per appunto quella tal misura; il medesimo vi scrivessi accanto il nome con che veniva chiamata; e di poi facendoli piegare et avvoltare senza molta cura, restassero consegnati al procaccio nostro di Fiorenza i detti fogli, perche qua gli distenderò, da poter far l'opera puntualmente. Arrossisco veramente in esser così importuno con V. S. Ill.^{mi}, ma per haver cosa che qua si stenterebbe molto, e non si giocherebbe nel sicuro, hò resoluto ricorrere al fonte dell'erudizioni, e delle grazie insieme, com'è V. S. Illma con tutti, ma particolarmente con la casa nostra, ch'ogni giorno ne proviamo gl'effetti, e così abbondanti e singulari, che invero bisogna haver gran mortificazione d'esser tanto inutili a servir la persona di V. S. Illma e de signori di sua casa, i quali tutti sono umilissimamente reveriti dalla signora Margherita mia cognata, e dal signore Ferrante, et io con loro per fine pregandoli felicità conti-

Digitized by Google

nua gli ratifico il mio reverent' ossequio. Fiorenza li 24 luglio 1655.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo obb.mo ser.re Umiliss.o
FRANCESCO CAPPONI.

FERRANTE CAPPONI.

53

(14 = XVII, 535).

Ill.mo e Rev.mo S.re mio Pron Col.mo

.... Ho fatto uno studio, che per bellezza del vaso, e quantità di libri legali de più perfetti, e moderni, che si trovino, senza iactanza posso dire che sia il più bello di Firenze. La fabbrica anco della casa m'è riuscita di soddisfazione, e questo anno tre volte ci sono stati tutti questi serenissimi principi et il gran duca medesimo una volta con numero di dame, e cavalieri, et una sera fra l'altre hebbi occasione di ricordar il nome di V. S. Ill.ma e parlar di lei al sig. cardinale Gio. Carlo, e Mattias, perche fermatisi in certi camerini accomodati con i quadri, che portai di Roma et altri, ch' erano prima nella casa, veddero la madonnina del Garofolo, e mi domandarono di chi fusse, et io replicai ch' era un dono del signor cavaliere dal Pozzo, e dissi quanto e quanto gli fussi obbligato e la stima che anco loro AA. erano in coscienza obbligati a farne, ma le giuro che gareggiorno con me nel concludere, che V. S. Ill.ma havesse pochi, e forse nessuno pari .... Firenze 4 aprile 1654.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Humil.mo vero divot.mo obbl.mo serv.re eterno
FERRANTE CAPPONI.

Digitized by Google

54

(14 = XVII, 575).

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pron Col.mo

Non perchè la lunghezza del tempo possa diminuire punto in me il profondissimo, e reverentissimo ossequio ch' io professo al sommo merito di V. S. Ill.ma, nè la memoria delle mie infinitissime obbligazioni, hò taciuto, ma per non le portare tedio, mi sono astenuto *dallo* scrivere, mà trovandosi oggi in Roma il signore Ferdinando Tacca mio singolarissimo amico, e che per le sue rare qualità non inferiori al famoso Pietro Tacca suo padre è degno d'essere conosciuto da V. S. Ill.ma, mi è parso mio debito rompere il mio lungo silentio con pregarla à gradire l'ossequio, che il medesimo signore Ferdinando è per farle, et io resterò for di modo obbligato a V. S. Ill.ma, ch'ella si degni di mostrarli *la* raccolta delle sue antichità in quei libri grandi di disegni ch' ella suole tenere nel suo studio, e le pitture di Possino; e perch'ella sappia anco più particolarmente qualche prerogativa del predetto signore Ferdinando, egli oltre al non haver pari nel formar bronzi con bassi rilievi, e statue d'ogni rarità, è anco un maraviglioso inventor di macchine, et ultimamente hà fatto un teatro di pianta con scene, e prospettive che in Italia non sarà il più bello, e quando fu quà l'arciduca d'Austria compose la festa, che se li fece con tant'applauso de' forestieri intendenti, che più non saprei dirle, et io le sono obbligato ad ogni maggiore segno perche non riguardando alle sue molte occupazioni in servizio particolarmente di questi serenissimi principi si è abbassato col

Digitized by Google

venire almeno una volta il giorno à rivedere quello poco di fabbrica ch'io ho fatto, e però tutti i favori, e gratie ch'ella si compiacerà di fare al signore Ferdinando le reputerò fatte a me stesso per restarglene con perpetua obbligatione (1). E per fine humilissimamente a V. S. Ill.ma faccio humilissima reverenza come anco a tutti della sua illustrissima casa. Firenze 4 aprile 1656.

Di V. S. Ill.ma e reverend.ma alla quale devo soggiungere, ch' il signor Ferdinando è accettissimo e confidentissimo à tutti questi principi e particolarmente al signor cardinale Gio. Carlo, che l' ha chiamato costà aposta, e quando è a Firenze passa le giornate intere seco, et in fatti è degno d'esser ascritto al numero degl'altri segnalati virtuosi, che conosce l'Ill.mo s. cav.re dal Pozzo.

Humil.mo vero, divot.mo et obbl.mo ser.re
FERRANTE CAPPONI.

TOMMASO GUIDONI.

55

(15=XVIII, 173).

Ill.mo S.r mio Pron Col.mo

Sono circa quattro mesi che mi trovo qui in Modena chiamato dal serenissimo duca per aio del principe suo figlio primogenito. E perch' è passato di concerto fra

(1) Intorno a Ferdinando Tacca, vedasi il recente libro del Campori: « *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e provincia di Massa, con cenni relativi agli artisti Italiani ed Esteri che in essa dimorarono ed operarono* ». Modena, 1873, p. 234 seg.

Digitized by Google

questa, e quelle serenissime Altezze di Toscana, ch'io deva ritornare al lor servizio subito ch'il detto principe faccia la sua corte, che ciò dovria seguire frà un anno in circa, che all'hora finirà li 17 anni; perciò ne vengo, con la presente, à dar conto a V. S. Ill.ma affinchè sappi, che tanto in questa corte, come in quella di Toscana, et in ogn'altro luogo io mi sia, mi pregierò sempre d'esser suo, benche inutil, servitore, et di farmi anco conoscer per tale con la pronta obedienza a suoi comandi, de quali instantemente supplico V. S. Ill.ma ad honorarmene. Sono in una città dove sono i miracoli della pittura già che questo serenissimo duca hà messo insieme le più belle opere, che habbin fatto questi maestroni antichi. E perche si applicherebbe il pensiero à qualche opera grande di Raffaello, non havendo S. A., perciò prego V. S. Ill.ma ad avvisarmi, con sua comodità, se costà vi fusse cosa approposito, che si potesse sperare d'haverla con pagarla bene, e senza nominare per chi deva servire che glene resterò con particolar obligazione. Mi scusi se li dò questo fastidio, n'incolpi la sua innata gentilezza; et mi conservi la sua, da me bramatissima gratia; mentre in tanto la riverisco con tutto l'animo. Modena 20 novembre 1649.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et oblig.mo ser.re
TOMMASO GUIDONI.

56

(15=XVIII, 175).

Ill.mo Sig.r e Prone Col.mo

La cortesissima di V. S. Ill.ma de 17 del caduto fù letta da me al signor principe Cardinale padrone, il quale

Digitized by Google

sì come hà gradito in estremo il regalo, che lei li fece del quadro del signor Cugino pittore; così ha mostrato anco contento particolare che a lei sia stato di sodisfatione quelle bagattelle, che li fece dare dal signor Francesco Dati. Il quadro del detto sig.re Cugino si mostra quà, come se fosse una reliquia; e da questi della professione, viene grandemente lodato. Io poi che fui alla partenza di costà honorato da V. S. Ill.ma pure d' un bel quadro posso accertarla, ch'io le conservo obligazione infinita con humilissimo desiderio di servirla in tutte l'occasioni, che perciò supplicandola d' honorarmi de suoi comandi, resto con farli devotissima reverenza. Di Firenze gl'11 luglio 1656.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et oblig.mo ser.re vero
Tom.o Guidoni.

CARD. MONTI.

57

(16=XIX, 53).

Ill.mo Sig.re

Il signor Branda Borra mi hà reso gl'affettuosi saluti di V. S., le memorie della quale io stimo, e corrispondo con tutto l'animo. Ella mi parlò costì d'alcuni pezzi de quadri rappresentanti le tapezzerie di capella, dissegno di Rafaele, e mi lodava l'acquisto che era à prezzo buono, se tuttavia siamo à tempo, potrà farmi il piacere di comprarli al prezzo che a lei parerà, che sarà ad ogni aviso rimborsato dal mio agente, a cui ne darò subito poi l'ordine. In tanto e sempre V. S. mi conservi

Digitized by Google

l'amor suo, che prego Dio conservi la casa e persona sua. Milano 7 settembre 1644.

Di V. S. alla quale resto di cuore

Aff.

Aff.mo per s.re
Ces. Card. Monti.

CARD. FR.co BARBERINI.

58

(16=XIX, 67).

M.to Ill.re Sig.re

La tenerezza dell'affetto di V. S. non puol che haver udito con il contento che ella mi scrive, la salute mia de miei nipoti, et di tutta la casa, come ancora udiva non solo i primi ricevimenti, ma quelli con i quali va proseguendo S. M. ad honorarci di gratie perche ella si maravigliarebbe come non solo tutti i grandi ma ancora i popoli c'accogliono et in particolare dove sono arrivati i miei nipoti gl' e stato dimostro un singulare amore, et quelli gentilhuomini o persone di qualita che in se stessi, negli amici, o nei parenti hanno ricevuto qualche piccola dimostrazione non lasciano d'ingrandirla, et pongono ogni gloria in dichiararsene grati. Non fui a Bugiansi (1) perche il cammino da Canes (?) a Aix tirava in altra parte. Intendo però che si mantiene ancorchè vi sia puochi mesi fa morto monsu di Valaves (2) per la qual perdita et per le molte occupationi che tiene il barone di Rians partic.te per gl' affari del principe di

(1) « Boysgeny », o « Boysgeney » nelle lettere del Peiresc al dal Pozzo.
(2) Fratello del Peiresc.

Monaco trovai molto distratto il barone quale nondimeno volse condurmi alla casa richissima per le cose raccolte in ordine all'antichita dal gentilissimo et dottissimo monsu di Peres (1) et ivi a tutti noi dette un lauto banchetto, et in ciò non volse haver riguardo che il giorno avanti gl'era sopragiunta la febre quale dissimulata li cagionò che havesse a cavar sangue il giorno seguente, onde lo lasciai assai aggravato ma qui da un suo parente che m'ha a suo nome visitato ricevo avviso che sta meglio et senza febre. Ho qui trovato monsignor arcivescovo d'Osce che tiene freschissima memoria di V. S. et m'ha promesso di condurmi un giorno a vedere il giardino di Lulino dove si conserva il gelsomino giallo odorato, quale a Bugiansi s'è secco. V. S. si maravigliarebbe come senza trapiantare conservano le spalliere dei melarancini della China et queste lunghissime sono pero molto esatti ne perdonano a spesa o fatica. Mi son venuti a vedere il signore Gassendi, li signori di Puy con il loro nipote che fu segretario del marchese de Lone (?). Tutti sono affettionati a V. S. come ancora il P. Mersenio et molti altri che hora non ho tempo da raccontare, mentre ne meno l'ho hauto da poter con loro discorrere, ma n'andrò facendo un catalogo con più commodita. Mentre veramente si puol dir che qui fiorisca Athene, et le fabriche sono di numero cresciute in modo che V. S. non riconoscerebbe ne il quartiero di S. Onorato, ne quello del foborgo di S. Germano dirimpetto al covento. Veramente se bene hanno migliorato l'ar-

(1) Cf. Lettera del Bourdelot, 29 agosto 1647 (31-xxxiv, c[ta] 179): « l'on vend icy la bibliothèque et cabinet de M. de Peresc au bout des Marais du Temple »; e nota di L. Renier in Borghesi (Œuvres, T. IV, p. 292): « Les papiers de Peiresc sont aujourd'hui à la Bibliothèque impériale de Paris, où ils forment le manuscrit latin n° 8958 ».

Digitized by Google

chitettura nondimeno sono assai indietro, et solo si vede che han cominciato a trovar nelle case gl'appartamenti et le commodità. Dei pittori non c'è meglio d'Ouet, io non l'ho ancora visto ma ben sì un gabinetto, che egli ha travagliato per la regina, che mi par buono. Ho trovato quello che lavorava instrumenti mathematici, mi pare stesse vicino a S. Marcello, et il P. de Minimi quale travagliava di far prospettive. Non saro più lungo che assai son stato offerendomi a V. S. come quello che tanto le sono tenuto. Parigi 9 marzo 1646.

Di V. S.

Aff.mo

Fr. Card. Barberino.

M.ur de Obres quale e luog.te Civile, et M.ur d'Aubri che e nominato al V.do di S. Flour essendo stato mro di Cam.a del S.r Card. Mazzerini mi fanno molte carezze e partic.te q.to m'assiste.

59

(16 = XIX, 68).

Molt Ill.re Si.re

Non voglio lasciar di dar conto a V. S. perchè ne possa discorrere col P. Ferrari, del melangolo di Portogallo quale dicano venisse dall'India, et essendone venuti i frutti alla Regina, sono arrivate a Roano le piante. Il frutto è senz'alcun seme, et molto suave per magnare potendo ancora unitamente magnarsi la scorza quale par che senta qualche cosa d'ambra. Il colare del di drento e più ranciato dei nostri come ancora la scorsa e più colorita et ancora più sottile.

Digitized by Google

Sono stato al Gabinetto di un tal Morino il quale mi mostrò una infinità di conchiglie, come ancora i ritratti dei vermi che nascono sopra gran diversità d'herbe, et d'alberi talmente che si riconosce la simboletta che quelli animaletti hanno nella pianta et nell'albero, appō v'e dipinta la farfalla che nasce da quel verme con havere ancora un gran numero di dette farfalle alle quali da una certa colla, o vernice che le conserva bene intere et colorite lunghissimo tempo.

Nel suo giardinetto non v'era altro di fiorito che certe Iridi quali sono d'un colore di bianco sudicio havendo per ogni foglia una machia nera di velluto quale suol essere nelle iridi verdi. Il sud.° Morino la chiamò Iride Persiana.

V. S. potrà dire al sig. Olstenio che se mi nomina quel Pittore che ha fatto i rami di molti bassi rilievi, io procurerò d'haverne le carte stampate.

Fui da Rubino il quale ha cura dell'horto Regio de i semplici, et vi viddi di molte piante pero la stagione e puoco propria, v'era il gelsomino giallo che non puo esser più bello, et s'e ben mantenuto q.^{to} anno non gl'essendo cadute le foglie, anzi havendo i bottoni tra puoco compariranno aperti i fiori, la pianta e grossa quasi quanto il mio polso. In questi paesi non fa seme.

Tutte queste curiosità m'hanno mosso a infastidirla come ancora la mem.^{a} che M.^{r} d'Osce tiene di V. S. alli cui servizij sono e saro disposto

Parigi 23 marzo 1646.

Di V. S.

Aff.^{mo}

Fr. Card. Barberino.

Digitized by Google

GIULIO ARCIV.° DI TARSO.

60

(16=XIX, 118).

Sarà esibitore di questa mia a V. S. Ill.ma il sig. D. Diego Velasquez aiutante di Camera di S. M.tà, e soggetto di molto valore nella professione della pittura, il quale se ne viene in Italia per veder quelle, che vi sono più cospicue. Prego V. S. Ill.ma a degnarsi di facilitare in ciò il suo intento, et operare, che sia introdotto alle più riguardevoli fra le molte, che sono in cotesta città, come io pienam.te mi prometto dalla solita benignità di Lei, assicurandola, che per la stima, ch'io faccio delle qualità singolari di esso, mi reputerò seco a parte d'ogni favore, ch'egli riceverà dall'humanità sua, e dell'obligatione che sarà per tenerne a V. S. Ill.ma, à cui rammento in questa opportunità la mia devot.ma osservanza, et il continuo desiderio che hò di servirla, e le bacio con tutto l'animo le mani.

Madrid 29 novembre 1646.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo et obl.mo ser.re
GIULIO ARCIV.° DI TARSO.

Digitized by Google

ANTONIO DAL POZZO.

(Padre di Cassiano).

61

(19=XXII, 175).

Cassiano,

. . . Non so mai perche il sig. Marchese consigliase Francesco a capitar a Casale, città che regularmente da tutti e fugita etiam in tempo di pace per le grandi angustie che sentano che vi capita poiche alle porte si fa prima un proceso verbale chi uno sij di donde venghi chi cognoschi quanto tempo vogli star e a che fare se habi letere che si aprano et legansi e cio avanti un entri entratto bisogna ogni sera consignarsi non lasciano ne meno un coltelo a chi va in quella citta tutto si fa lasciar alle porte et alla hostaria se venese uno che vogli offender non havette con che diffendervi ecetto con mani vostre. L'esperimentai io che del anno 1586 stetti circa doi mesi costa littigando per Mon.[or] nostro che sij in ciello. Et magiori streteze devano esser hora Dio aiutti esso povero giovane imprudente et poco avedutto dubito assai della vita sua et che non sij mal capitatto hebi lettere dil Marchese delli 3 stante non me ne scrive cosa alcuna.

Procuratte andar avanzando quei pochi rediti che havette a Millano comprando di essi avanzi tanti luoghi di Banco Santo Ambrosio accio con li vostri e mei possiamo comprar qualche feudo con titolo per honor e grandeza di casa nostra o qua o a Millano o nel statto del Papa che io mi aiuterò con ogni mio poco potere. . .

Vostro padre Ant.° Pozzi.

Digitized by Google

GIAC. FILIPPO TOMASINO.

62

(23 = XXVI, 66).

Ill.mo Sig.r Sig.re e Pron Col.mo

Ricevo il gentilissimo dono di V. S. Ill.ma del ritratto di Laura (1) bene condizionato, et resto soprafatto di tanto favore, rendendole quelle grazie che so et posso maggiori di così bel Regalo, qual'in memoria della mia obbligazione verso V. S. Ill.ma adornerà il mio studio. L'effigie è totalmente diversa da la posta nel mio libro, ch'e pur quella che si conserva ad Arquà, ove morì il Petrarcha. Spira questa più virilita, tenendo meno di morbidezza che della prima. L'habito bizaro e la conciatura del capo, (sic) però il ritrato di questa farò intagliare per aggiongere al mio Petrarcha, che fra un anno over due spero veder ristampato, non havendon'il libraro trenta over quaranta copie. In tanto V. S. Ill.ma avisi il sig. Riccardo Sado, over monsù de Saumane, che prepari alcuna bella notitia circa la vita di M. Laura, come suo discendente, ch'io venendo à Roma questo ottobre come spero, le riceverò et lo riverirò, come con molto desiderio V. S. Ill.ma mio sig. Patrone veder et riverir di presenza bramo...

Padova a di 5 luglio 1636.

Di V. S. Ill.ma

Ser. devotiss.o et ob.mo
GIAC. FILIPPO TOMASINO.

(1) Cf. Jac. Phil. Tomasini Patavini *Petrarcha Redivivus*, edit. altera correcta et aucta, Patavii 1650, p. 107 seg. « *Laurae de Sado effigies* ».

Digitized by Google

63

(23=XXVI, 68).

Ill.mo Sig.r Sig.re e Pron Col.mo

Le ragioni del sig. Riccardo di Sado sono evidenti, e mi spiace che prima di hora non mi sijno arrivate poiche l'harei approvate nel mio Petrarcha. Risolverò forsi di far intagliar questa Laura col garofolo simplice come V. S. Ill.ma mi accenna, et scriverò alcuna cosa in un foglio per aggiongerlo all'opera. Monsig.r Gualdo arciprete qui ha due ritratti di Laura; come vedrà dalla qui occlusa sua che potrà mostrare à quel gentilhuomo, in uno de quali vi è l'arma con l'aquila negra, onde si corrobora quanto scrive il sig. Riccardo. Hora bramo saper alcuna altra cosa e specialm.te se fu maritata et in chi, son molto interessato nella vita di Madona Laura per il nostro Petrarcha, però V. S. Ill.ma riceverà questa poca di noia. Il ritrato mandato hà un non so che più del virile che l'altre, che sono mansuete e placide, hà il naso elevato in tutto dissimile dall'altre figure come il menticolo (?) inarcato alquanto, e non rotondo e morbido. Il collo è assai longo. Tutte cose che ci pongono in molte difficultà. Attenderò da V. S. Ill.ma con queste notitie il moto che si compiacerà dare à la mia penna... Il signor Frambotto l'ordinario passato haverà a V. S. Ill.ma scritto per la ricevuta del ritrato del Tassone....

Di Padova a di 18 luglio 1636.

Di V. S. Ill.ma

Ser. dev.mo et obl.mo
GIAC. FILIPPO TOMASINO.

GIO. BATT. MANZINI.

64

(24 = XXVII, 29).

Ill.mo S.r mio S.r e Pron Col.mo

Deh gentilissimo il mio sig. Cavaliere, come purgherò io con lei la mia contumacia? Desiderai di servirla bene, e credei che l'haver procurato di sceglier un buon pittore havesse a bastarmi perch'ella restasse ben servita. Ma m'ingannai, perchè la fortuna con una longhissima malattia del pittore, mi lacerò. Levai l'impresa a quegli, e la diedi al Tiarini, pittore il secondo fra i considerati della nostra città, e questi, dopo havermi stentato molti mesi, mi ha poi servito male, ond'io non posso che richiamarmi di quella fortuna, che sempre mi fù più nemica in quelle cose che più mi premevano. L'ho fatto incassare, e l'ho consignato franco di porto alla condotta de' Landi che 'l doveranno incaminare per la più spedita, e quanto prima. Unito a questi le mando (perche m'honori di goderlo per amor mio, et in memoria della mia parzialità verso di lei) un quadretto di mano di Raffaelle, allhora che studente in Perugia, dava già i primi vanti al suo pennello. Questo è un S. Girolamo ch'era dei Duchi di Mantua, comprato con altre gioie e pitture da mio padre, che vi spese in un sol colpo venti milla scudi (1). S'egli non è degno di lei, è però quella cosa

(1) In altre lettere (ivi, c.te 35. 156) scrive di avere « quattro pezzi di Guido che sono i quattro Evangelisti; una Lucretia che si ferisce et un Sampietro che piange che son pezzi bellissimi; un Christo crocifisso che credesi di Michel Angelo; un quadro di Ag. Caracci nel quale sono quattro

che più degna di lei io m'habbia saputa trovare in casa mia; gradiscalo almeno per cortesia, e s' asicuri che il cavalier Del Pozzo non hà in questo mondo ser.re più parziale del suo Manzini.

Bologna li 18 marzo 1641.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re dev.mo in eterno
D. Gio. Batt. Manzini.

FABIO CHIGI

(poi Alessandro VII).

65

(30 = XXXIII, 21).

Ill.mo Sig.e mio Oss.mo

Rispondo alla lettera di V. S. Ill.ma delli 11 del passato, ma non la servo già nel particolare che per la medesima m'imponeva. Ho cercato e dimandato fin hora per questa Isola del modo di propagare le meleagridi, ne mai ho potuto trovare alcuno che habbia havuta fortuna di goderne gli allievi. Aspetto alcuni altri avvisi per gli ultimi che siano in queste parti, e di poi starò attendendo gli altri, che dalle straniere e più remote mi verranno per participarli a V. S. Ill.ma la quale ringratio infinitamente dell'honore participatomi sopra a questo per parte dell'Em.o Padrone, e dell'avviso che S. Em.za gradisse le tre galline che di Messina mandai

figure che è stimato una delle più belle e finite cose che sieno uscite mai di quella casa »; un libro attribuito a Giovanni dagli Uccelli (Gioanni da Udine), « essendo dell'istessa mano che i volumi ne quali si contengono tutti gli uccelli noti a noi, di mano di Gioanni, che il Senato nostro conserva nella libreria hereditata dal famosissimo Aldrovandi ».

Digitized by Google

alla medesima con le galere di N. S. Alle settimane passate scrissi lungamente circa il sementare e raccogliere il cotone ò bombace, se altro occorrerà all'Em.° Padrone sopra il medesimo particolare, la supplico a passarmene ogni comandamento; avvisandomi da vantaggio che cosa potessi procurare di peregrino dalle parti di Levante e di Barbaria, che potesse essere di gusto di S. Em.ª

Ho portato meco le mie medaglie, e lassatomi intendere per trovarne delle altre, greche particolarmente che sogliono venire dal Cairo. Questa estate spero dettare la espositione di alcune assai curiose, che haverò le giornate più lunghe. Intendo che costà se ne siano trovate di nuovo gran quantità, se non fossi troppo ardito ad incomodarla, volentieri riceverei l'avviso di che sorte siano, con che impronta, rovescio, e grandezza. E qui senza più a V. S. Ill.ª bacio riv.ᵉ le mani rallegrandomi della permuta che ha fatto il sig.ʳ cav.° Antonio Costa della pensione e membro che teneva, con la commenda di Prato. Malta 29 dicembre 1634.

Di V. S. Ill.ª

Dev.° obb.° ser.ᵉ
FABIO CHIGI.

66

(30=XXXIII, 254)

Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ mio Oss.ᵐᵒ

Troppe carezze fà V. S. alle muse di Filomato (1), che non partoriscono se non per le poste, ridottosi egli hor mai, che a pena sà pigliar il tempo, che quando fà

(1) Pseudonimo dello scrivente.

Digitized by Google

viaggi, e quelli col lapis descrive di mano in mano che gli passeggia, senza alcuna esaggeratione e con fede meramente historica. Eccolene un altro foglio fatto pure per ischerzo quasi trottando, in cui non si maravigli di quel si accenna del bevere, perchè pur troppo è vero, che questo mestiero signoreggia in queste parti, e solennizza tutte le attioni humane di questi popoli, ò sacre o profane che siano, natali, nozze, funerali, feste, vittorie, hospitij, magistrati, benefitij, che sò io. All'istesso Nuntio Apostolico il Senato di Colonia quando rende gratie che habbia favorita alcuna lor processione, ò portato anche il Venerabile, dona una ventina di segni senatorii, che così gli chiamano, e sono di argento a foggia di un mezzo giulio di moneta romana con la impronta di un bicchiere e con le parole attorno *Bibite cum laetitia*, e servono per mandare alla cantina del magistrato, e per havere per ciascuno di essi due misure di ottimo vino. In questa città ho trovata un'altra simile, che anco passa per moneta, fatta dicono in occasione di presentie per distribuirsi a' magistrati, ove è scritto, *nec erat qui cogeret bibere*, perche, credo io, non hanno bisogno i Tedeschi di essere forzati, e basta mescersi loro, che bevono da per sè: se non volesse V. S. Ill.ª ammettere un'altra espositione di quel passo di scrittura che con molto ridere udij una volta dal dotto Mario missionario di Amsterdam: cioè che in quel convito di Assuero vi era un Tedesco messo per offitiale a posta perche forzasse i convitati a bevere alla sanità altrui, e questo era un barone di casa Nec, in modo tale che quella sillaba si deva scrivere con la prima lettera mainscula, e che faccia il senso affirmativo, e non negativo, come pare che comunemente sia per altro stata intesa dal volgo. Che ne dice V. S. Ill.ᵐᵃ! e tanto basti per sua

recreatione, questa volta, e per inditio insieme, che mi passo il tedio del 12.° anno di Alemagna e'l settimo di aspettare quella pace, che si allontana sempre più per nostra disgratia e delle stesse due corone, alle quali mancarà prima l'oro, e' soldati, che la voglia di continovar la guerra. E qui per fine a V. S. Ill.ª e suo signor fratello bacio riverentemente le mani.

Di Aquisgrano a 18 di giugno 1650.

Di V. S. Ill.ª

Hum.° obb.° serv.re
F.° V.ro di Nardò.

67

(30=XXXIII, 263).

Ill.mo Sig. mio Oss.mo

V. S. Ill.ª fece così belle reflessioni, e con tante accoglenze al segno senatorio di Aquisgrano, che farei torto a quello di Colonia, se non gli procurassi l'honore, che pervenisse alle sue mani. Anco esso è lo stipendio della presentia nel senato, ma non passa per moneta, solamente servendo per havere due boccali del vino (che è il megliore) della cantina senatoria valutati quattro giuli e un quarto; ben è vero, che qualche vecchio che ha bisogno di moneta ne trova sempre quel prezzo da alcuno, che habbia più sete di quel buon vino; altrimenti gli donano anco a prelati, et a signori per demostratione di pubblico affetto. Ha da una parte l'arme della città delle tre corone, rappresentanti le reliquie de' tre magi, che di Oriente accorsero a venerare, et adorare co' loro donativi il Salvatore; e benche nella

Digitized by Google

parte inferiore sogliano apporre undici gocce, che rappresentano le undici mila vergini di S. Orsola, talvolta lassano anco il campo vacuo, salvo un tenuissimo fogliame col quale fioriscono in Germania tutti i campi che restan vacui nelle loro armi. Dall'altra banda ha un bel bicchier di vetro ordinario, di buona capacità, e col suo piede, per dove s'impugna come se fosse un pomo di spada, rilevato con pezzetti di vetro come se fossero tanti bottoni, col motto, cavato pur dalla sacra scrittura, com'era quel di Aquisgrano, ma con questa differenza, che il nostro quì si accorda col vino che si mesceva alla tavola di Assuero, e quel di Colonia discorda dal bevere l'acqua, come portano le parole precedenti al *bibite cum laetitia.* Del resto signor Abb.[e] mio signore io me la passo per dio gratia assai bene di salute, vedo eseguirsi a poco a poco le paci tanto vergognose alla religione cattolica, e non vedo trattarsi più di quella delle due corone che poteva essere tanto honorevole, et utile ad ambedue. Sono comandato nondimeno a far quà il duodecimo anno della mia stanza in Germania, come se si dovesse trattare, et io impiegarmivi, se in questo autunno, non nascesse qualche apertura di poter rivedere l'Italia, et una villa paterna alla quale dedicarei tanto volentieri questi ultimi, e forsi pochi anni che mi restano. Però sarà fatta sempre la divina volontà, che da per tutto è buona mossa d'andare al cielo, e seppelliscono quà così commodamente i morti, come in Italia. *Sit nomen Domini benedictum.* Attendo le buone nuove della salute di V. S. Ill.[a] vorrei veder l'Em.[za] sua mio signore fuori di tanti intrighi, et anco più quieta la stanza di Roma, ove pare che per reflesso facciano sentire le guerre di fuori non minori stravaganze in mezzo alla stessa pace. In somma ve n'è per tutti. *Quisque suos patitur manes.*

Digitized by Google

Auguro e prego a V. S. Ill.ª ogni felicità insieme, et al signor suo fratello, e tutta sua casa con baciarle affettuosamente le mani.

Aquisgrano 20 agosto 1650.

Di V. S. Ill.ª e R.ª

Hum.º obb.º ser.re
F.º V.º di Nardò.

68

(30=XXXIII, 279).

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Dopo havere il signor cardinal Mazzarino ricevuta lettera della regina per escire del regno (1), rispose con la sua solita osservanza di obbedire prontamente con una lettera che poi si è veduta alle stampe, e si portò a Buglione fortezza del signor principe di Liegi. Ivi si trattenne 15 giorni, et udendo che era servitio del suo re di allontanarsi più dal confine della Francia se ne passò ad Huy, a Liegi, a Vise, che sono su la Mosa, et entrò in questa città la sera della domenica delle palme, che a pena si seppe una hora prima, vi si fermò il lunedì santo e se ne partì il martedì a mezzo giorno verso Guiliers, accompagnato da' passaporti del signor Arciduca, e del signor duca di Lorena, anzi da due

(1) Ivi, c^ta 277: « Haverà sentita vivamente la ritirata dal governo di Francia del signor cardinale Mazzarini, come è ragione, ma finalmente era preveduta dalla prigionia di que' tre Principi in qua, e poi S. Em. è in sicuro a Buglione... amato dalla Regina più che mai, e dal Re, il quale doppo sei mesi divien maggiore, e per conseguenza padrone assoluto ».

Digitized by Google

inviati da' medesimi, cioè da un gentilhuomo principale e da un colonnello di Croatti con un reggimento per parte di questo; e dal signor D. Antonio Pimentel tenente generale dell'arteglieria per parte di quello, che lo vanno servendo continovamente. S. Em. ha circa a 150 persone, e tra queste sono tre sue nepoti, il nepote, 20 gentilhuomini, sue guardie, e servitori. D'Italiani v'ho veduto il signor Ondedei il segretario D. Alessandro Fabbri, e'l mastro di casa Urbani. Ha due carrozze a sei, le ho offerte le due mie, e la lettiga compita, che senza mia briga poteva usare rimanendomi due carrozze a due per la città: ma non se ne volle valere. Quando entrò non lo trovai andandole incontro, lo visitai la sera, et in una camera stessa, non che nello stesso albergo ove un anno prima havevo visitato la duchessa di Longavilla, et ove nell'altro secolo albergò Carlo V, che di sua mano scrisse nel muro un *Plus ultra* che anco si conserva per memoria, adornato poi da un festone di pittura che lo circonda a fresco nell'istesso muro. Volle S. Em. visitarmi la mattina seguente, il giorno usar meco la mia carrozza a spasso, e sul partire lo portai fuori per un hora. È fatto signore pieno di volto grasso e colorito, benchè con qualche pelo canuto, ma tanto tranquillo, contento et allegro di animo, che niente più, stimandosi di non servir meno il suo re col disagio dell'esilio, di quel che facesse con la indefessa sua vigilanza nel governo. Si prepara totalmente alla quiete, et al riposo; ma i suoi sono certissimi del ritorno, e dell'affetto di loro M.[tà] Chr.[me] Mi ha parlato con grandissimo rispetto della Sede Apostolica, mi ha honorato come ministro della medesima, et ha parlato del signor cardinale Barberino con affetto di tenerezza. Ho stimato che non sia discaro il dar questo avviso a V. S. Ill.[a] alla

Digitized by Google

quale mi ricordo in gratia, e per fine bacio affettuosamente le mani.

Aquisgrano agli 8 di aprile 1651.

Di V. S. Ill.ª

Hum.º obb.º ser.re
F.º V.º di Nardò.

BOURDELOT.

69

(31 = XXXIV, 4).

Monsieur,

Jay mieux aymé vous escrire en françois, que de vous faire pitié en vous escrivant en italien davoir si mal profité du temps que i ay este a Rome outre que ie vous diray naifvement ce que ie vous voudray faire entendre et bien souvent en vous escrivant italien mes lettres auroient besoin de commentaires. Apres vous avoir remercie de mille faveurs qui me rendront a jamais vostre oblige, Je vous diray que J ay fait un fort beau voyage J ay veu tous les restes de lantiquité qui sont dans lombrie les ruines docria, Carsole, et Hispellum. Je me suis areste par tout ou il y avoit des choses dignes de remarque et pour ce sujet ay demeuray deux jours a Ravenne J ay veu de beaux restes par toutes ses petites villes de la coste de la mer, J ay passe par Aqua Sparta J y ay veu la miniere du lignum fossile ou Jy ay fait quantité dobservations dont ie vous entretiendray avec plus de loisir une autre fois, ie doibs demain aller voir avec M.rs le nonce et l'ambass.r une nouvelle merveille a vingt

Digitized by Google

mille de Venise cest un feu souterrain qui mange la racine des arbres que monseig.r le cardinal me commanda de voir en prenant conge de luy, ie vous en escriray la relation apres mon retour. Je suis infiniment obligé a S. E. de lacceuil et des caresses que monseig.r le Nonce ma faittes en considèration de M. le cardinal. J'espreuve tous les jours les effets de ses bonnes graces. J ay raporte a monseig.r de la Thuillerie amb.r du roy dans cette republique la faveur que vous lui voulies faire de luy achetter la belle *Roma sotterranea* en grand papier il vous en demeure infiniment obligé, en echange de cette courtoisie il vous offre tout ce qui est en son pouvoir et sera ravy de tenir commerce de lettres avec vous. C'est un home dune grande vertu et dans une haute estime il a deux cabinets de medailles dargent et de cuivre accomplis, il a quantité de medaillons modernes, il a achette le cabinet de Pignorius (1), Je luy ay dit que vous esties dans la curiosité des modernes, il ma monstre une extreme passion de vous y servir, vostre reputation luy avoit des il y a longtemps fait desirer lhonneur de vostre cognoissance et a este ravy quand ie luy ay proposé d'establir une correspondance entre vous, si vous desires prendre la peine de luy envoyer la liste de vos medailles modernes, il en a quantité de doubles de cuivre qu'il vous envoira si vous ne les aves point, et il s'il n'a pas doubles celles qui vous manquent il vous

(1) Cf. 23-xxvi, 10. Lettera del Tomasino al dal Pozzo, 4 luglio 1631, « Commune perdita di monsignor Pignoria nostro che so quanto l'amava et a questa, per total rovina del suo museo, et della sua libraria si è aggionto la morte di ambi li nepoti onde molte belle cose anderanno in rovina. Io già tre mesi scrissi la vita di esso signor Pignoria con l'occasione di descrivere il suo Museo et Libraria che hora cessate queste fiere calamità di Padova stamperò. Ha lasciato li manuscritti all' Ill.mo Senatore Molino ».

Digitized by Google

les fera ietter en plomb. Monsieur du Fresne est icy qui vous baise tres humblement les mains et qui y tiendra la main. . . . J'honoreray toute ma vye le signor Carlo Anthonio a qui ie suis tres humble serviteur, et vous prie de baiser les mains de ma part a monsieur Somane... ie rechercheray toute ma vye les occasions de vous donner des preuves que ie suis

Monsieur

A Venise ce 10 octobre 1637.

Vostre tres humble
et tres obeissant serviteur

Bourdelot.

70

(31 = XXXIV, 9).

Monsieur,

Je ne vous sçaurois escrire cette lettre que les larmes ne me viennent aux yeux, monsieur Bourdelot, mon oncle est mort, et la mort la surpris de sorte quil na point fait de testament le notaire estoit dans la chambre mais il expira quand il luy eut comande de saprocher de son lit et descrire, il me vouloit faire son heritier universel, apres mavoir donne son nom, et ie me voy frustré de tous ses biens, toutte lacademie et tous les gens de lettres de Paris sont au desespoir et ne me peuvent regarder sans pleurer, il estoit riche de trente mil escus, les heritiers pourtant semblent un peu se flechir et lon ma dit qu ilz me vouloient faire present de la biblioteque, qui est estimée vingt cinq mille livres, si cela est

Digitized by Google

ie seray consolé (1) s'ilz ne me veulent rien donner lon me conseille de poursuivre mes droits par justice, de faire valoir mes lettres de changement de nom qui est une espece dadoption et de produire vingt lettres que i ay par lesquelles il me promet son bien, Je vous prie de me mander come lon juge ses affaires la en Italie, si lon recompense les changements de nom et si ladoption y est receue, ie vous prie aussi de tirer des mains de mes amys come du sig.r Leone Allatio et du sig.r Bouchard sil y avoit quelques lettres de deffunt m. Bourdelot, qui fussent pleines daffection pour moy et qui fissent quelque choze a mon avantage et prendre la peine de me les envoyer. Jescris a monseig.r le card.l Barberin et le supplie quil comande quon passe la resignation de mon benefice en Daterie avec annulation des decrets, ie vous prie prendre la peine de luy en parler comme vous m'aves desja fait la faveur de vous mesmes et sans lavoir mérité, cette affaire me presse. M. Bourdelot avoit cette affaire la entre les mains (lorsque ie fy le voyage de Guyenne avec m. le prince qui ma pris pour son medecin dont ie vous ay donne avis par ma precedente) mais ou la maladie ou quelque autre chose la empesché de lenvoyer a Rome, de sorte que maintenant il reste fort peu de temps pour m'en deffaire, le moindre retardement ruine cette affaire là, et la rend impetrable au premier devolutaire. Je vous supplie den parler a S. E.ce et a m. d'Emery pour moi ie vous en auray une tres grande obligation, la pension que ie tireray de ce benefice m'est absolument necessaire, au jour d'huy que m. Bourdelot qui mentretenoit est mort. Je vous envoye le duc de Vaymar et Jean de

(1) In altra lettera, 18 giugno 1638 (cta 12): « Les héritiers de M. Bourdelot m'ont donné sa Bibliothèque et son Cabinet hormis les medailles. Il consiste en desseins, tableaux, pierres gravées et bronzes antiques ».

Digitized by Google

Veert qui est icy au bois de Vincennes fort en cholere contre le duc Savelli qui a pourtant este plus fin que luy, la vye du conestable Desdiguiere est achevée dimprimer. C'est un in f.° Mandes moy par quelle comodité ie le pourrois envoyer a S. E.ce il est trop gros pour la poste. Je suis

Monsieur

A Paris ce 2 Juin 1638.

Vostre tres humble
et tres obligé serviteur
Bourdelot.

Je baise tres humblement les mains aux s.rs Carlo Anthonio et Burgo. Jay receu vos lettres a Bourdeaux quatre jours devant lavis de la mort de m. Bourdelot.

71

(31=XXXIV, 19)

Monsieur,

J ay receu la lettre que vous m'avés fait la faveur de mescrire du 15 novembre Je vous suis si obligé des bons offices que vous me rendes tous les jours que ie ne vous en puis exprimer mes ressentimens par des parolles, ie desireroy qu il se presentast en France ou par tout ou ie seray quelque occasion de servir vous ou les vostres ie le ferois avec des joyes incroyables, cependant ie publieray par tout que ie suis vostre creature et que vous prenes plaisir dachever des ouvrages que vous aves commencés. Je vous suis redevable de tous les restes de bonne volonté que S. Em.ce peut avoir pour moy c'est un feu que vous empeschés qu'il ne s'eteigne par les

Digitized by Google

relations avantageuses que vous faittes de moy. Jattens de jour en jour lexpedition de ce benefice en faveur de mon frere, ie vous supplie de prendre la peine de faire dire a mons.[r] Lambin qu'il use de diligence a en envoyer les expeditions, ie baise tres humblement les mains à monsieur vostre frere et a voz amys, lon tient icy la prise de Brisac asseurée ie vous en envoye le plan qui en a esté fidellement tracé, un autre en avoit esté fait qui a esté supprimé ie vous envoye aussi les portrais en taille douce du card.[l] Infant et du prince Thomas fais depuis peu, il est mort un chanoine a Bourdeaux nomé Barbezieux fort curieux. Il avoit achette la biblioteque de Michel Montagne qui a fait les Essays. Jay achette ses livres qui sont fort bons, il avoit vingt et deux livres in folio fort grands de tailles douces, son neveu qui en a herité, les a emportés a Aix en Provence, Vous en pourres sçavoir des nouvelles il y a des pieces fort curieuses si vous desirés J'escriray en ce pays la et sçauray lintention de ceux a qui ses livres sont tombes en partage, J envoieray la pierre Daymant aux heritiers de monsieur de la Ferriere puisque vous me le comandes ainsy mais ie trouve vos courtoisies bien excessives, ses heritiers sont gens qui ne sont point curieux et qui nestimeront pas cette piece la ce quelle vault. J iray voir le pere Campanelle (que ie nay point encor veu) vos comandements, linterest du pere Campanelle, et celuy du pere Monstre que J honore fort et qui me fait la faveur de maymer mobligent a lempescher dexecuter ce dont il avoit dessein touchant les notes sur les predications du P. Monstre, Je suis ariué de Bourdeaux icy en poste, pour faire des actes dans la faculte de medecine de Paris, J estudie incessamment et voy peu de personnes Je vous envoieray dans trois semaines une these

Digitized by Google

que ie soutiendray qui est assez curieuse et qui releve autant lame come une autre scandaleuse la ravaloit il y a trois semaines, elle nioit les sorceleries et les diables, attribuoit tous les effets diaboliques a la chaleur naturelle et au temperament, et quelques passages faisaient quasi lame materielle, la Sorbonne en a mene grand bruit, ie monstre par la mienne qui est contre la physiognomie que lame qui vient den hault est dune nature si relevée par dessus le temperament quelle ne depend ny du temperament ny de la conformation du corps par ses fonctions. Je comence a mettre par ordre ma biblioteque, J y trouve de grans charmes pour marester a Paris pour une bonne fois et feray tout mon possible pour me retirer *con bel modo* des services qui mobligent a aller a la campagne quoyque les gains y soient grands il y a peu de satisfaction desprit et beaucoup de peine. Sans nostre deroute (de Fontarabie) J eusse emporte quatre mille francs de gain mais quoy J ay veu tant de miseres, J ay beaucoup souffert moy mesme, et ay failly a y perdre la vye, cela my fera penser plus de deux fois avant que de m'y engager. On attend a Paris une bande de comediens italiens que le gendre de Scapin y ameine ilz seront gagés du roy, le pere Joseph est mort dapoplexie on dit que le general des Feuillans entrera en sa place, le bruit court ici que Sa S.[té] l'avoit declaré cardinal. M. le cardinal a dit messe pour luy et lon luy fera trois jours durant des harangues funebres. Jattens mes hardes, qui viennent avec le train de monseig.[r] le prince J'y ay des observations sur les balenes et sur lambre ie suis

Monsieur

A Paris le 20 decembre 1638.

Vostre tres humble
et tres obligé serviteur
BOURDELOT.

Digitized by Google

72

(31 = XXXIV, 22).

Monsieur,

Depuis les dernieres lettres que ie vous ay escrittes les actes de la faculte de medecine, lés malades et affaires domestiques mont tellement occupé que ie nay peu satisfaire assez diligemment a mon devoir, je vous diroy pour nouvelles:

Monsieur de la Thuillerie a icy M. du Fresne aupres de luy ils acomodent a present leur cabinet de livres medailles et bronzes ce sera lun des beaux de Paris M. du Fresne ma promis quil vous escrira.

On a icy imprimé 36 portraits que ie vous envoye, avec deux tailles douces dun peintre qui est aleve du Poussin que lon tient pour tout asseuré qui vient icy aux gages du roy quelques uns mesmes parlent de Claude le lorrain.

Je vous envoye les trois dernieres devises qui ont este faites en France, ou a celle de lan 1639 il dit que le daufin est une augmentation desperance dont la premiere esperance est lancre qui est larme de son Eminence.

La faculte de medecine fait a present tous les ans des jettons dargent avec quelque devise que les bacheliers donnent aux docteurs au lieu de gans le jour de leur doctorat cest une fort belle institution.

La faculte de medecine a fait afficher par les rues que les pauvres malades eussent a se trouver tous les samedys dans les escholes pour estre visités et traittes pour lamour de dieu, et tous les docteurs iront en leur rang quatre tous les samedys il y eut a la derniere as-

Digitized by Google

semblée plus de deux cent malades. Cest une fort belle institution tant pour lhonneur et profit dans la science des medecins que pour l'utilité des malades.

Le s.[r] Malthus Anglois a trouve une invention de batteaux avec planches et cuir bouilly que deux homes portent facilement un batteau et avec 50 de ses batteaux fait un pont de batteaux pour passer une armée dans un moment.

Monsieur le Card.[l] a fait present a M. le Prince dune paire darme qui peze le tiers moins que les armes ordinaires et resiste a tout coup de mousquet lon ma dit que celuy qui les forge les frotte avec de certaines gommes quand elles sont touttes rouges et que cette gomme penetrant les rend si dures, mais on ma dit que cette durete du fer ne duroit que six semaines et quil y falloit faire la mesme façon touttes les six semaines.

En fin j ay eu de monsieur Bosse le secret pour imprimer sur lor et sur largent, que monseig.[r] le cardinal Barberin mavoit fait lhoneur de me demander. Voicy la recette que vous prendres la peine de luy donner.....

Il y a icy des gens qui par le meslange des minereaux font des eaux minerales dans les logis, de sorte que on ne sort plus gueres de Paris pour prendre des eaux minerales.....

ie suis Monsieur

a Paris ce 17 avril 1639

Vostre tres humble
et tres oblige serviteur
BOURDELOT.

Digitized by Google

73

(31 = XXXIV, 28).

Monsieur,

Je vous ay ecrit fort souvent depuis que nous avons entré en Espagne, ie ne scay si vous aves receu mes lettres. Jusques a ce que nous aillons donner bataille aux Ennemys je fay ici la guerre aux antiques que ie cherche par touttes les maisons de Narbone il y a quantite de beaux bas reliefs inscriptions et tombeaux (1) il y a aussi force curiosites autour dicy fort dignes destre veues, Salses sapelle ab aquis salsis parceque a demy lieue autour il y a des fontaines salées qui sortent du pied des Monts pyrenées, le beau miel narbonais se fait dans la campagne qui est entre locate et narbone ce sont champs remplys de thim romarin lavende qui rendent une odeur tres agreable quand on passe par la, la terre en est extremement seche.

Il y a près de Narbone un trou dont il sort un grand vent, les anciens avoient dedie ce lieu au dieu Civeius auquel ils avoient elevé un autel, le sejour de Narbone autrefois fort mal sain est a present tres sain a cause quon a deseché touttes ses eaux jusques a la mer come au pays polesinois, et lon void encore les restes dun pont qui alloit a Beziers au travers dun lac dune lieue de large que Septime Severe avoit fait bastir. Ce pont sapelle aujourdhuy pont serme en langage du pays. A

(1) Cf. 31-xxxiv, 57: « On a trouvé dans des fortifications qu'on fait à Narbone forces curiosites, lepitaphe de Porcius Cato, autrefois proconsul a Narbone... une epitaphe hebraique antique belle, forces trophees darmes, Jay done ordre a un peintre de me les designer si vous en este curieux ie vous en envoiray les crayons » (Narbone, 17 novembre 1641).

Digitized by Google

trois lieues dicy dans un village nomé Genesta il y a un pasteur qui est profete, il a le manuscrit de Nostradamus avec touttes les explications et annotations de la main de Nostradamus il asseura le siege de locate, la mort de M. de Monmorancy la prise de Salse trois ans devant quelles soient arrivées et dit que nous battrons les Espagnolz entrerons pesle mele en perpignan et que don Giorgio Colonna general, sera tue pres le col du Pertus. Je lay este voir il ne ma pas voulu monstrer son livre, il ma dit que sa saintete vivroit encor longtemps et feroit bien tost la paix et quen suitte les forces de France et dEspagne finiroient contre le Turc. Je prie Dieu que sa profetie soit vraye quil tienne Monseigneur le Cardinal Barberin et vous en sa s.[te] garde. Je suis

Monsieur

A Narbone ce 3 oct. 1639

Vostre tres humble
et tres oblige a jamais serviteur
BOURDELOT.

Je baise tres humblement les mains al sig. Carlo Anthonio et al sig. D. Benedetto Castelli.

74

(31=XXXIV, 60)

Monsieur,

.....On ne parle icy que de deffunt M. le Cardinal qui a laissé une memoire si odieuse qu'on a desja un juste volume de vers faits contre luy depuis sa mort il y a cent Epitaphes diffamatoires merveilleuses, des

Digitized by Google

rondeaux de raillerie, epigrames sonets, que lon dit icy publiquement, ou on laccuse de salettes et mechancetés horribles, la Sorbone mesme quil avoit fait bastir a qui il a fait faire une place devant leur Eglize ou il a fait mettre son tombeau, en faisant abattre des maisons dou ils tiraient grand revenu et ne leur a pas fait doner un escu de rente va plaider contre ses heritiers on en a fait cette raillerie eccelente contre la pauvrete de la Sorbone qui sestoit laissée friper a leclat de M. le Cardinal

Bon Dieu que la Sorbone est riche
De pouvoir posseder pour rien
Celuy que la maison dAustriche
Eust payé du tiers de son bien.

Son tombeau est dans la Sorbone et *pour rien* signifie quil ne leur a point laisse de revenu, quelquun y a jette ce billet:

Cy git le Duc de Richelieu
Pres de lhostel et loing de Dieu.

Apatheia enim in morte, et synderesim et deum ipsum ab ejus mente excussum jam olim signum fuit. On dit quon a temoigne a Rome grande joye de sa mort, il est constant quil estoit grand ennemy de l'Eglise i'en scay des particularites etranges et suis particulierement bien aise de sa mort il n aymoit point la case Barberine. M. le febure Medecin le vit malade et luy bailla de ses pillules ce qui avança fort ses jours (1). Je vous prie si vous savés la composition de ses pillules somniferes de me l'escrire... Je vous souhaitte mille benedictions et suis

(1) In altra lettera, 23 gennaio 1643 (c^{ta} 94): « Deffunt M. le Cardinal de Richelieu fut mis entre les mains de Febure les deux derniers jours de sa maladie il luy dona de ses pilules somniferes qui suspendirent la fluxion, mais le lendemain il mourut, sil prostitue ainsy son remede a toutes sortes de maladies il se decreditera bien tost ».

Digitized by Google

Je salue tres humblement les sig.^rs Carlo Antonio et Poussin.

Monsieur

a Paris ce 15 jan. 1642.

Vostre tres humble
et tres obeissant et oblige serviteur
BOURDELOT.

75

(31 = XXXIV, 71).

Monsieur,

Jay receu vostre lettre du 19 de mars. Jadmire votre punctualité a faire reponse aux lettres dune persone qui vous doibt estre si peu considerable. J attribue le tout a vostre bonte infinie. A mon retour de Valery ou nous avons esté quinze jours pour faire nos devotions de Pasque, jay este pour voir M. Poussin pour lui faire voir les temoignages daffection que vous avés pour luy, ie ne lay pas trouvé en son logis mais ie l'y trouveray. Cest un home qui vous adore et qui respire toujours l'Italie, mais principalement vous, son grand patron, six jours devant mon partement nous fismes le festin dont ie vous avois escrit en vostre commemoration [1].

(1) 28 gennaio 1642 (c^ta 62): « J ay veu M. Poussin qui se porte bien icy mais regrette toujours Rome, nous devons faire une petitte debauche virtuosa, expres pour boire et saluer voz bonnes graces et tombasmes dans la mesme pensee que quel ricordo nous rendoit heureux » — 20 giugno 1642 (c^ta 78): « Y ay veu M. Poussin qui est toujours l'incomparable. Il est icy dans une touchante estime non seulement pour son scavoir mais pour ses mœurs. Il est tenu pour tres honeste homme. C'est vostre pre-

Digitized by Google

M.rs Naude, Patin et Ruher, tres scavans hommes et medecins y estoient le bon M. Gassendi, M.rs Poussin, le Maire et Remy fameux peintres, qui ont tous une haute veneration pour vous, ou vostre santé fut beue avec grandes acclamations et celles du sig.r Carlo Antonio, si nous eussions eu vostre portrait nous leussions coronné de fleurs et rendu tous les honeurs quon faisoit aux heros de lantiquité ilz visiterent mes petittes antiques dont ils trouverent quelques unes belles. Jen feray designer degiptiennes pour le pere Kirker quon dit qui en fait un ramas ie vous les envoiray, nous avons icy veu le livre du Duc de Parme en qualité de manifeste, qui n'a pas este fort estime de deça, cest un ouvrage fort grossier et asses mal prouvé, sil ne fait mieux en guerre qu'en escriture il n'y trouvera pas son compte, on a imprime un livre in 4° en françois de lordre que les abés tiennent dans la hierarchie de l'Eglize il est asses estime. Il y a un petit livre des maladies des Indes fait par un Hollandois ou il y a forces belles observations et maladies et remedes nouveaux. Je vous lenvoiray par quelque comodite, on a imprimé a Anvers *los successos de la monarquia de España el ano* 1639 du marquis Malvezzi on en a aporté icy si vous ne lavés ie vous l'envoiray.... on dit que la cour doibt partir dans un moys de Narbone pour revenir icy. Les ennemys ont assiegé la bassée, quon croid qu ils prendront, leur circomvallation estant achevee et M. le conte dArcour, ne les ayant ose attaquer, sen est retourné a Perrone avec son armée, en recompense le Roy est victorieux en Catalogne il est allé en personne a Perpignan quon croid

dicateur eternel, il se loue si hautement des faveurs que vous luy faittes tous les jours, qu il dit qu il est vostre creature. Nous vous chantons des hymnes a qui mieux mieux ».

quil prendra bien tost, je salue tres humblement il signor Carlo Antonio et suis

Monsieur

a Paris ce 1.r may 1642

Vostre tres humble
et tres obligé serviteur
Bourdelot.

76

(31 = XXXIV, 83).

Monsieur,

..... Depuis que ie suis icy monsieur de la Thuillerie a toujours esté a Rouen, quand il sera de retour, ie luy parleray de ses medailles modernes et vous en envoiray le memoire. Monsieur dufresne est allé visiter les fortifications des frontieres de Picardie et Champagne, ie croy quil veult devenir guerrier come moy et quil veult estre ingenieux dune armée, il y avoit un ingenieux italien dans Salses nome le sig.r Rossetti venitien, monsieur Desprevau sen loue fort et a fait des merveilles pendant le siege ou il a failly a ariver grand desordre deux jours devant la reddition les Italiens Valons et Irlandois sestant ranges en bataille pour aller combattre les Espagnols, parceque le conte S.te Colombe, avoit dit au marquis Terracosse Traydores italianos, a cause des civilites que ceux de la place et les Italiens se faisoient tous les jours pour faire enrager les Espagnols. Sur cette parolle le conte S.te Colombe et marquis Terracosse voulurent mettre la main à l'espée mais le fils de ce dernier ayant pousse son cheval doña trois coups de canne

a ce conte qui estoit general de larmée avec le marquis Spinola, et layant iette par terre luy descendit dessus et lui dona force coups d'esperon, les Espagnols voulurent avoir ce jeune Marquis et les Italiens aussi ce qui fut cause de lesmeute le conte de Macaire, grand dEspagne et general de la flotte des Indes lobtint et la envoye a Perpignan, on ne scait ce qui en arivera, on dit que toute la chiorme dEspagne est morte aux ports du Roussillon les Espagnols on fait grandes civilites aux françois en sortant de Salses, le marquis Terracosse luy a done un cheval de mil escus le harnachement vault six cens escus, je vous ay insensiblement jetté dans les nouvelles de guerre, la vye que jay mené ses années icy ma engage a ce discours mais ie comence a bien men lasser, ie sens bien si ie meine cette vye vagabonde davantage que ie deviendray ostrogot ou vandale et que j y perdray le ragoust des lettres, ce nest pas la guerre qui mattire mais le service du maistre a qui jay lhonneur dappartenir, ie voudrois bien que la payx fut faitte estre bien en repos a Paris et les Espagnols a Madrit.

..... Je vous envoye quelques petis portrais de taille douce, faittes moy la faveur de me mander la liste de ceux que vous aves ie vous en acheveray la suitte, je vous envoye aussi quelques tailles douces, ce ne sont pas de vos beaux desseins de Rome, le jeune home qui sapelle Chaperon est a present a Rome, il donne dans la maniere du Poussin, ie croy qu'il reussira.... Monsieur Poussin sen retourne bien tost je limportuneray de quelque chosette dans ses balles pour vous....

Je vous envoye le portrait en taille douce de Heinsius doyen des médecins dAugsbourg medecin du duc de Baviere et celuy de Fernel que M. Patin a fait faire

Digitized by Google

qui ressemble fort a son portrait, si vous desires son portrait ie vous lenvoiray et quelques autres come des Scaligers de M. de Thou de M. Saumaize, Gassendi, Montagne et autres François, je vous prie au nom de Dieu me comander come a une persone qui est toutte a vous et qui sera tres heureux de vous pouvoir rendre quelque petit service, je salue tres humblement M. Carlo Antonio e vos amys je suis

Monsieur

a Paris ce 28 aoust 1642.

Vostre tres humble oblige
tres obeissant serviteur
BOURDELOT.

77

(31 = XXXIV, 89).

Monsieur,

... Quand jescris a son Eminence ie desirerois avoir vostre esprit et vostre style pour une demy heure et suis honteux de voir ma description dans celle que vous m'aves faitte des nouveaux faiseurs de romans d'Italie, que vous déchifres horriblement si ses Messieurs avoient leloquence que vous employes a les déscrire, leurs ouvrages seroient eternelement adorables, nous avons si grande quantite de faiseurs de romans et de comedies que leur catalogue feroit un juste volume, un nomé Corneille le meilleur de tous a fait depuis peu une tragedie intitulée *le Cinna ou la Clemence d'Auguste* qui donne de ladmiration a tout le monde. Cest la plus belle piece qui ait este faitte en France, les gens de lettre et

Digitized by Google

le peuple en sont egalement ravis, elle est aussi belle que celles de Seneque. Sitost quelle sera imprimée ie vous lenvoiray, nous avons un nome Boissac l'esprit du Daufine qui a fait un Poeme de 8000 vers de Charles Martel on dit qu'il egale la beaute de lantique. St Amant qui jusquicy navoit fait que des boufoneries a fait un Poeme de 6000 vers de Moyse qui est une piece comparable au Tasse, il y a une vingtaine de descriptions qui surpassent lantique jen ay veu forces parcelles je vous en envoiray par fois des descriptions separées.

...Je verray le pere Niceron que jay veu souvent et remercié de sa courtoisie et len remercieray encore de vostre part, je le raviray il est persuadé de vostre merite et vous considere come un Dieu en terre et quand il parle de vous il pleure de joye. Come aussi fait m.r Poussin, qui fut ravy avant hier que ie luy rendy vostre lettre un quart dheure apres lavoir receue, il vous idolastre, in summa tous ceux qui ont eu lhoneur de vous aprocher; que dois-je donc faire moy que vous me combles de tant de graces. Je verray demain devant le jour M. Naude chez luy c'est lheure ou il le fault prendre pour le trouver n'estant de tout le jour chez luy et le remercieray de vostre part du portrait de Francisco de Melos...

Je maquiteray si adroittement et si agreablement de l'ordre que vous mavés doné descrire de moys en moys ou en six semaines pour son Eminence des curiosites naturelles ou receuil de se qui se traitte ou imprime de medecine que luy ny vous ne laures point desagreable, ie le feray sans m'empresser, sans faire le vain, et facili camena avec lenvelope que vous cachetteres vous mesmes et feres a modo vostro da patron amorevolissimo.... Escrivés moy ie vous prie ce que vous desireres de ce pays, je vous prie sàluer de ma part monsieur Carlo

Digitized by Google

Antonio, il signor Leone Allatio et M. le conte Ubaldin je seray eternellement

le bruit court icy qu'il y a revolte au Royaume de Valence

Monsieur

a Paris ce 12 sept. 1642.

*Vostre tres humble
et tres obeissant serviteur*
BOURDELOT.

78

(31 = XXXIV, 95).

Monsieur,

... J'ay veu a Dijon monsieur le chevalier de Pibrac, grand serviteur de son Eminence qui s'est deffait d'une compagnie de cavallerie qu'il avoit icy, et qui se met en bon equipage pour aller trouver son Eminence et luy offrir son service dans ces presentes occasions de guerre, il est tres estimé icy pour son grand courage.

J ay fort gouverné icy m.r Saumaize, que deffunt M. le card.l de Richelieu vouloit retenir par force avec une pension de six mil livres dont il se plaignit fort a moy. Il est toujours attendu en Hollande ou ses pensions luy sont payées et on luy a loué un nouveau logis, il semble que la mort de M. le cardinal le mette en liberté. Cependant il a entrepris un grand traitte fort prejudiciable a lEglize, dont le premier volume est desja imprime *de Primatu Petri*, contre le pere Petau, ce qui ma fait penser a lattacher icy pour le detourner descrire de ses matieres. Jen ay parlé a Monseigneur le prince et co-

Digitized by Google

mence a le flechir a luy faire doner une pension par les Estas de Bourgogne qui se tiennent tous les ans et dont son Altesse est l'arbitre, jay asseurance que Madame Saumaize y consentira et luy persuadera de demeurer, et quand ie luy en ay parlé il ne m'a pas témoigné beaucoup de resistance. De sorte que jespere que nous l'emporterons, si tost quil sera areste monseig.[r] nendurera pas quil escrive rien contre l'Eglize estant si fort ennemy des heretiques, et peut estre dans quelque temps pourra-on gagner quelque choze sur sa conscience pour moy ie men asseure, ie vous prie de doner avis de ce que dessus a son Eminence, mais quelle le tienne secret, toutes les gens de lettre de Paris veulent qu'il sen retourne en Hollande ou ils disent quil escrira mieux estant en liberte, et le detourneroient s'ils savaient que ie negotiasse cette affaire la, et men voudraient du mal; une lettre de sa S.[tete] ou de monseig.[r] le card.[l] Barberin sur ce sujet a monseig.[r] le prince y opereroit beaucoup pour lexorter ie vous escriray le progres de l'affaire.

Je ne scay coment on aura receu la nouvelle de la mort de deffunt M. le card.[l] en vostre court, beaucoup sen sont rejouis de deça et a la cour mesme il estoit devenu tres hault a la main, et ne croy pas quil fust fort aymé a Rome, on a trouve escrit sur sa tombe les premiers jours de sa maladie en Sorbone *Veni Domine et noli amplius tardare*, qu'un vieux docteur avait escrit la Sorbone va plaider ses heritiers pour avoir compensation de 6000 écus de rente quils ont perdus, par des maisons quils louoient, que son Eminence fit abatre pour doner plus belle veue a une Eglize quil a fait bastir pour y mettre son tombeau il a avancé force petittes gens et a laisse les anciennes maisons pauvres ce qui a

Digitized by Google

fait mettre pour une de ses epitaphes, *Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes* (1) Honores moy des nouvelles de vostre sante j ay acheue ma belle quaestion de la digestion contre la Chambre ie l'envoiray au premier jour a son Eminence et a vous. Je suis

Je salue tres humblement m.rs Carlo Antonio, Leone Allatio, e conte Ubaldino.

Monsieur

a Paris ce 19 decembre 1642

Vostre tres humble
et tres obeissant serviteur
BOURDELOT.

(1) A cta 97 sono riportati sette epigrammi, tra' quali noterò i seguenti:

1.

Jcy git qui vescut en France
fort peu ayme mais craint de tous
qui a laisse dans lopulence
des geux des bossus et des foux.

2.

Cy git qui navoit point de Dieu
le cardinal de Richelieu
il fut diable affin destre maistre
juges passant ou il peut estre.

3.

On a attaché sur la porte de madame Deguillon sa niepce
Post partum Virgo.

« Le plus scandaleux escrit est *Synopsis vitae Cardinalis* venu de Flandres » (cta 98) « On fait tous les jours quelque epigramme sur le deffunt Cardinal que la parente a enleve de nuit de la Sorbone de peur que le peuple qui si estoit desjà assemble ne luy fit sauter les degrés gemmoniens et ne le yettast dans la riviere » (103) « Maynard a fait deux sonnets contre la memoire du Cardinal defunt eccelens » (111) ecc.

Digitized by Google

79

(31=XXXIV, 101).

Monsieur,

... L'Imprimerie Royalle continue et la peinture de la Galerie du Louvre, quoyque M. de Noyers soit disgracie et retiré pres de Pontoise, a Dangut chasteau qui est a luy ilz ont desjà fait des vers sur luy depuis son eloignement par les quels ilz le jouent, les gens de guerre sont bien ayses de sa disgrace mais i virtuosi stampatori, pittori, scultori, muratori, indoratori, stucatori le regrettent J ay peur que les desseins quil avoit ne continuent pas avec toutte la chaleur et que monsieur Poussin se trouve bien ou il est et che ci stia, on dit que M. Chanteloup avoit fait jetter cent belles figures a Rome, ie seray bien marry si nous en sommes privés et des belles copies quil faisoit faire, on dit quil vouloit la paix ce qui me le fait encor regretter, le bruit court icy que le roy d'Espagne averty de la maladie du Roy a dit ne vouloir point de paix...

ie suis

Monsieur

a Paris ce 18 avril 1643.

Vostre tres humble tres obeissant et tres oblige serviteur

Bourdelot.

Digitized by Google

80

(31=XXXIV, 104).

Monsieur

Je vous escrivy il y a huict jours du depuis la mort du Roy est arrivée hier a deux heures apres midy on luy a trouve force ulceres dans le mezentére mais un grand qui avait quasi · mange toutte la tunique externe de lintestin rectum et il y a apparence que ce grand la ce soit fait par l'ecoulement du pus qui couloit incessamment des ulceres du mezentére et qui croupissant si pourrissait et si echaufoit dou venoient les hemorrhoides fetidés et virulentes ausquelles il estoit sujet, on luy a trouve des petis vers dans lestomach et un abces au poulmon dun coste cé sont les causes de sa mort, il avait la rate fort belle choze admirable a un home si melancolique, ie vous en escriray plus de particularites. Monseig.r le prince est grand maistre de la maison du Roy. Les ennemys sont a quatre lieues de nostre armee de Picardie comandee par monseig.r le duc dAnghuien qui croid dans quatre jours doner bataille, ilz ont investy la capelle de leur cavallerie cet avis vient dariver par un courrier ie suis.

Monsieur

a Paris cé 15 may 1643

Vostre humble
et tres obligé serviteur.

Digitized by Google

81

(31=XXXIV, 106).

Monsieur

Quoique ie ne vous escrive jamais de nouvelles, la joye que jay de la victoire que M. le duc dAnghuien a obtenue sur les Espagnolz est si grande, que ie ne me peux tenir de vous en faire part, ce Prince y a fait de si belles actions que sa gloire merite destre repandue par tous les coings de la terre, et vous laymeres quand vous scaures le detail de cette grande avanture. Il ariva a la veue des ennemys, qui le traitterent de grand mepris lui laissant prendre des postes avantageux et de toutte la nuit quil fit reposer ses gens ne luy donant pas une alarme, ils avoient 26000 homes effectifs et nous nen avions que 18000 ou 20000. Leur armée estoit composée de touttes ces vieilles troupes de Flandres, Espagnols, Napolitains et vieille milice de Flandres des la premiere attaque qui se fit a 3 heures du matin les ennemys deffirent nostre aisle gauche et se servirent pendant deux heures de nostre canon contre nous, m.r le duc fait un effort pour se saisir de celuy des ennemys qui estoit en plus grand nombre et de plus gros calibre dont il endomagea fort les ennemys et ayant envoye quatre regimens de cavallerie pour prendre leur aisle gauche en flanc, il les attaque en mesme temps et la deffait il revient pour reprendre nostre canon rallie les fuyards et taille en piece laisle droitte des Espagnols en partie occupee au pillage et ayant fait rejoindre touttes ses troupes il chargea par trois fois le gros de leur armée compose de 4 bataillons faits de ii regimens il en fut repoussé a la qua-

triesme fois il les entama et les tailla tous en piece sans qu'ils demandassent quartier le conte des Fontaines y fut tué dans sa cheze les ducs Albukerque et Medina Sidonia et le conte dIsembourg pris avec 4500 autres les Espagnols y ont perdu 8 a 9 m. homes morts sur la place 18 pieces de canon tout leur bagage 8 caques dargent venus la veille pour faire monstre. Nous y avons perdu le Conte dAyen filz aisné de M. de Noailles tres regrette les Marquis Depersan et de la Troulle. M. du Hailles blesse au poignet, M. de Seneterre m.[l] de Camp blessé de cinq coups despée, et environ 1000 ou 1500 homes. Jamais bataille n'a esté plus sanglante M. le duc a eu un coup de mousquet dans sa cuirasse et deux coups de pistolet et un coup de mousquet a la jambe qui ne fait que lescorcher, il ny a point de bataillons et descadrons quil nait menes luy mesme au combat, il est ayme des gens de guerre plus que ne la jamais este ayme general darmee, on croid icy que cette bataille fera faire la paix les Espagnolz qui avoient de grandes pretensions sur nous a cause de la mort du Roy en demeurants fort affoiblis, Je prie Dieu que N. S. P. le Pape ait un mesme avantage sur ses ennemys quon dit estre puissants. Mais M. le Comand.[r] de Valancé me console en disant que le Pape est beaucoup plus fort que tous ceux qui voudroient entreprendre contre luy, ie croy que monseig.[r] le nonce en a escrit les particularites a M. le Card.[l] Je lui en portay le premier les nouvelles par ordre de Monseig.[r] le prince. C'est

Monsieur

a Paris ce 23 may 1643.

Vostre tres humble
et tres obeissant serviteur
BOURDELOT.

Digitized by Google

82

(31=XXXIV, 148).

Monsieur

A la fin j ay reçeu vostre portrait qui est la chose du monde que javois le plus desirée vostre modestie avoit trop longtemps refuse cette satisfaction aux honestes gens de Paris qui sont amoureux de vostre reputation et a moy ce contantement indicible . . . .

Nous avons veu depuis le depart de M.[rs] Naudé et du Fresne une selenographie imprimée de Michael Florentius Van Langren cosmographe du Roy d Espagne, il donne des provinces et des isles aux grands seig.[rs] et aux gens de lettres i Sig.[ri] Barberini i sont, et vous monsieur y aves une isle qui doibt estre grande come lisle de Corse sil envoioit en mesme temps des fermiers qui prissent les terres a ferme et en donassent bonne caution bourgeoise, le S.[r] Van Langren auroit oblige solidement ses amys: si quelque home de vostre conoissance desire de si faire mettre, nous luy ferons bien adjouster quelque isle nouvelle et decouvrir quelque terre australe en ce pays la, il le fera Roy de quelque grande terre, car elles ne luy coustent pas plus que les petittes, et quand il auroit innové quelque promontoire pour obliger un amy! Qui veult aller en ce pays la pour le convaincre dimposture et toujours se sauvera-il en disant que cestoit asseurement une isle flottante quil avoit remarquee et qui a change de pays et de climat.

Sur la fin de l'hyver a propos de nouveautés autour dAutun en Bourgogne, ce grand vent qui fit tant de desordres en France amena dans lespace de quatre lieues

Digitized by Google

tant doyseaux de nouvelle stampe et figure quon navoit jamais veus que lair en estoit obscursy et la lumiere empeschée. Une partie mourut et lautre disparut sans quelle ait envoye depuis de ses nouvelles. J ay escrit quon m'en envoyast un qui a este garde embaume ou quon le fist desseigner ie vous l'envoiray. On a imprimé depuis quatre jours un livret intitule le Catechisme Royal sans nom d'autheur ny dimprimeur fort hardy mais tres bien fait et en bon style, il maltraitte M.rs de lAcademie françoise qui sont reformateurs de mots, il dit: « que leurs pensees sont productions dune ame gentille a la verite, mais debile et dune foible complexion, elles sont d'un si petit usage dans les affaires quil me semble que les lieux ou se debite cette subtilite pyramidale, sont plus tost infirmeries d'esprits douilets, quassemblées de conversation ». Il monstre bien quil ne se soucie guere de *concitare hanc crabronum familiam*, sil sen remuent ie vous en escriray des nouvelles ie suis

Monsieur

a Paris ce 15 Juin 1645.

Vostre tres humble
et tres obeissant serviteur
BOURDELOT.

83

(31 = XXXIV, 149).

Monsieur,

La rencontre que y ay faitte a Bourbon lArchambault ou M. le Prince a pris des eaux avec grand succés merite que ie rompe mon silence pour vous en doner avis, Jy ay trouvé le petit fils de la Violette dit Quercetan

Digitized by Google

qui beuvoit des eaux cest le seul qui reste de la famille de ce grand hom̃e et qui a encor en sa possession tous les papiers et memoires de son grand pere. Il ma dit avoir des secrets merveilleux et grandes et belles preparations, il a plus de cent lettres de divers souverains principalement dAllemagne qui luy demandoient ou luy envoioient des secrets des chymie, Jay fait grande amitie avec cet honeste home la il ma promis de faire venir ses papiers a Paris et me les faire tous voir pour prendre des copies de ce qui me plaira le plus, Il est certain quil est mort ayant le secret de faire lor et gens qui luy en ont veu faire men ont asseuré. Jay trove aussi a Bourbon un vieux bon hom̃e medecin retiré a la campagne nome Magault, cet hom̃e a enseigne la chymie à Mayence et estoit le confident de la Violette, cet hom̃e a pris une amitie grande pour moy ma done quasi tous ses secrets, quantite de belles preparations et ma promis de mescrire tout ce que ie luy demanderois, il ma dit le tout avec une naifvte et franchise inconnue a ceux de ce metier la, et avec une doctrine si profonde en ses matieres et si belle, quil ma laisse une admiration que ie ne puis exprimer, si ie le pouvois faire venir en hyver a Paris ie mestimerois tres heureux, mais il ma dit quil ne quitteroit pas sa famille pour tous les princes du monde, ien tireray par escrit ce que ie pourray et vous feray part de tout punctuelement, si vous avies quelques belles demandes a luy faire dans la chymie obliges moi de me les ecrire ie vous en feray doner raison et si dans les papiers de la Violette il y a quelque chose qui vous plaise comandes moy.

. . . . Je ne scay si vous aures sceu la mort du pauvre M. Grotius ie receus hier une lettre de Copenhagen voicy ce quelle porte: « de Copenaghen le 9 sept.

Digitized by Google

Nous avons apris la mort de M. Grotius arrivée depuis peu de jours a Rostoc come il retournoit en France. Il estoit parti de Stocholm sans prendre conge de la Reyne, qui lenvoya rapeler du port de Daller ou il se croyoit embarquer sans mot dire, estant revenu a Stocholm il excusa son depart sur ce quil se sentoit malade et quil avoit envie de retourner en France pour y revoir sa femme et sa famille, la Reine luy fit conter 10000 Richdales dargent et luy ayant fait present dune chaisne dor avec une boette de diamants ou estoit son portrait de la valeur de 2000 Richdales, le remercia de ses services et lui dona son conge, le quel il prit et partit incontinant, nous navions point apris de ses nouvelles depuis son depart que celles cy, qui ont este escrittes en cette ville par le ministre mesmes de Rostoc qui la assiste a sa mort et luy a rendu les derniers devoirs de consolation chrestienne. Il escrit quil a voulu mourir incognito, et que luy ayant demandé de quelle religion il mouroit il luy a repondu quil mouroit chrestien, le ministre est de la confession d'Ausbourg et come il y a force Arriens aux environs de Rostoc il voulut jetter M. Grotius sur ce discours, qui le previnst et luy dit Je ny entens rien et ny veux rien entendre. Il est mort dans une tres grande tranquillite desprit. Il y a des lettres dAllemagne qui portent quil a este emposione et que le chancelier Ouestern avoit grande jalousie de luy. Mais touttes les auttres lettres plus vraysemblables parlent quayant souffert grande tourmente qui lobligea mesmes de jetter en mer tout son equipage, ce travail de corps et desprit etona si fort son temperament dans son année climaterique quil n'en a este que trois jours malade estant arive au port . . . .

L'on a fait diverses pieces de poesie sur la victoire de

Digitized by Google

M. le Duc d'Anghuien, la plus estimée a este une stance bqurlesque faitte in promptu dans la debauche par un de ses amys qui a une grace incroyable dans nostre langue

Il suffit, enfin que lon scache
Que franc de barbe et de moustache
Vous passes a vingt et trois ans
Les Messieurs qui les portent blanches
En courage sçavoir bon sens
Te deums, gazettes et planches

a propos de planches ien ay une de Fribourg et de Philipsbourg pour vous envoyer quand la comodite se rencontrera de quelque Romipete Je vous prie me tenir aux bones graces de M. Carlo Antonio et de M. Borghi Je seray eternellement

Monsieur

a Bourbon ce 12 8.re 1645.

Vostre tres humble
et tres oblige serviteur
BOURDELOT.

Riporterò qui la seguente lettera dello stesso Bourdelot, senza indirizzo e senza data, insèrita nel citato volume a c.ta 260, per essere descrittiva:

Monsieur,

Je vous remercie des nouvelles dont vous m'aves fait part et puisque vous desires en avoir de Rome, Je vous diray quelle est Roma la Santa, vous trouveres par avanture estrange que ie veuille faire passer un vieille reditte, pour une nouvelle: et que ie vous face un secret de ce que tout le monde sçait. Vous sçaures qu elle ne merita iamais tant le nom de sainte qua present. pendant le Carnaval ou il sembloit qune contagion dont les foux sont touiours malades eust infecte l esprit des sages,

Digitized by Google

et que nous ne croyons pas estre coupables des debauches puisque nous les faisions sous un personage emprunté et soubs un masque qui ne deffend pas nostre ame du peché bien qu'il deffende nostre visage de la honte. on ne nous a point veu souffrir lacces de cette phrenesie qui prend une fois l'an semblable en ce point a la fievre de Moecenas, quon avoit acoustume de guerir par la mort de cent gladiateurs et par la veue des plus secrets mysteres des bacchanales. Elle a trouvé son contrepoison dans Rome. M. le Cardinal Barberin, a si bien sceu mesler la recreation avec la saintete, quil a contenté en mesme temps nostre inclination et la sienne. Il nous a entretenus d'une comedie spirituelle. et par le bon exemple d'une histoire de Martyrs nous ayants auparavant attirés par les plaisirs de la veue et de louye, a remply nos esprits de devotion; et come le torrent qui nous emportoit a la debauche estoit violent, aussy s'est-il servy pour nous en retirer des inventions les plus artificieuses qui se soient jamais imaginées. Si cette comedie estoit une choze qui se peust expliquer a ceux qui ne l'ont pas veue, Jentreprendrois de vous en faire la relation; Je vous diray seulement que cest la piece la plus accomplie, qui ait jamais este recitée. Le suiet en est beau et rare, la composition excellente, la disposition du theatre parfaittement bien entendue, les intrigues bien desmeslées et surtout les decorations admirables; la façon de reciter nous ravit d'abord come une choze inouye, tous les recits se faisoient en musique, autant de dialogues, autant de concerts. demoy, Javouay que M. le Cardinal avoit trouvé ce qu'il y a longtemps que nous cherchions et dont les anciens s'estoient vantés: Je veux dire ce bel art de representer naifvement les passions et les imprimer dans celuy qui

Digitized by Google

escoute; par ce que sans en mentir ie me vis deux fois dans le point de verser des larmes. Je fus charmé des tons agreables de la voyx et de la pompe des habits, dont la magnifique dépense donnoit de lestonnement. Tous les acteurs superbement vetus a lantique respiroient ie ne scay quoy de cette maieste de lEmpire de Rome il ny avoit pas un personnage qui n'eust cet air de divinité que les fameux sculpteurs de la Grece donnoient autrefois a leurs statues. Je ne puis vous asseurer si cette grace venoit des habits ou dailleurs, mais ils avoient tous quelque chose de doux ou d'auguste dans le visage que ie ne remarque point dans les homes de nostre siecle. Un tribun particulierement paroissoit avec une severite, qui sembloit luy donner de l'auctorité non seulment sur les acteurs mais encor sur toute la compagnie. Vous eussiez veu ces soldats romains avec cette mesme contenance qu ils avoient apres la deffaitte de Pirrhus ou d'Annibal. Leurs belles armes sembloient estre tirées des temples d'entre celles qu'on dedioit aux Dieux. Les Prestres y faisoient les sacrifices avec tant de grace et dintelligence que si ce n'eust este en comedie ou plustost si le paganisme n'estoit un perpetuel mensonge ils eussent fait parler les oracles. Les choses mesmes laides et epouvantables de soy, come le monstres les demons et les corps deterrés avoient encor quelque grace, ie doute si cela arivoit parceque nous avions fait passer ladmiration en coustume ou de ce quelles venoient si bien en leur temps quelles faisoient partie d'un beau tout come les ombres couchées a propos dans une peinture. Les dances civiles et militaires; en un mot tout ce quil y a eu de plus beau dans l'antiquité venoit sexposer a son tour, cependant cette suite de merveilles ne dura pas plus de quatre heures. Vous eussiez

Digitized by Google

cru en un mesme soir entendre vingt comedies si vous eussiez tire leurs differences de la quantite des rares inventions qui pouvoient donner a vingt pieces des embellisemens au dessus du commun, ou si vous les eussies distinguées par le nombre de perspectives, dont les faces toutes diverses vous persuadoient destre en autant de sales differentes mais ce n'estoit que des changemens de Theatre, ou par une vertu qu'Orphée ne pratiqua iamais, en un moment lon faisoit faire de grands voiages a des boys a des rochers et a des Palais: et come si la comedie eust dure plusieurs années on voyoit ses bastimens se démolir et laisser de fidelles marques de leur majeste dans leurs ruines; ailleurs on se sert de toiles peintes mais icy, (si lon peut asseurer son jugement sur le raport de la vue) cestoit en effet des palais des rochers et des boys quon avoit mis en la place des peintures et qui les contrefaisoient. Jamais comedie n'eust este plus divertissante si un malheureux tonerre n'eust troublé nostre contentement, il nous sembla quil vouloit estre de la partie par force, en effet a entendre ce bruit qui ne pouvoit sortir que de la violente ouverture d'une nue et voir les acteurs feindre avec tant de naifveté soubs un personage deguisé une veritable crainte, qui n'eust eu apprehension que cet orage n'eust fait sa comedie dehors et n'eust este quelque autre machine que celles quon avoit disposées pour la representation, mais le nuage qui portoit la foudre et qui nous avoit dérobé le jour pendant quelque temps, s'estant dechargé en une gresle de sucre, nous desabusa et nous en fit recognoistre lartifice apres cette legere crainte, qui nous rendit plus capables de gouster le plaisir, nous neusmes que de ladmiration, principalement pour une pleine mer que nous découvrismes entre des rochers, dont les flots

sapprochoient visiblement de nous, les vaisseaux a voile et a rame qui y tenoient diverses routes nous firent voir des eloignemens qui n'estoient bornes que du ciel; en suitte nous vismes paroistre un grand jardin a perte de veue ou l'on eust peu faire une moisson de fleurs, Je confesse que ie fus surpris ne me pouvant imaginer assez de pouvoir dans les hom̃es pour forcer l'ordre des saisons et nous faire jouir de la douceur d'un printemps parmy les rigueurs de l'hyver; cette mesme puissance s'estandit encore plus loing, apres avoir deployé tous les tresors de la nature et fait passer com̃e en triomphe ce qu'il y a de plus hydeux dedans l Enfer, nous voulut faire une monstre de ce quil y avoit de plus beau dans le ciel, Je vous eusse entretenu longtems sur ce suiet si ieusse este capable de le regarder, les cieux ne furent pas plus tost ouverts que ie fus eblouy et tombay dans une extase dont ie ne m'eveillay que par les acclamations qui suivirent la comedie, les applaudissements en furent si grands, que la memoire demeurera a jamais de la magnificence de ce Cardinal et a toute la compagnie une devotion que lhistoire de sainte Theodore leur a imprimée dans l'ame. Vous verries maintenant tout la cour de Rome avec des visages mortifiés se detourner du cours pour aller du Jesus a sainte Marie major ou sont a present les quarante heures, de sorte que c'est en verité que ie vous dis que Roma est la santa. Je croy que vous aures cette nouvelle fort agreable mais principalement, que ie suis plus zele que personne et que je prie Dieu pour vostre prosperité.

Monsieur

Vostre tres humble
et tres obeissant serviteur
BOURDELOT.

Digitized by Google

GIOVANNI NARDI (1).

84

(32=XXXV, 7).

Ill.mo Sig.re e Pron Col.mo

. . . . . L'ingegnosa esplicatione dell'apportato da lei Hieroglifico m'avalora, e la rimembranza di cosa Egittia mi necessita ad avisarla, come si trova in Firenze un tale Monsieur Luis francese quale per 22 anni ha abitato nel Cairo, e nel tornarsene ha portato seco un saggio di tutte le curiosità d'Egitto, e delle vicine provincie. Ma però delle mummie s'è provisto largamente, a segno che più di 20 intere, cavate da lui medesimo, ha condotte a salvamento. Una tra l'altre mi pare mirabile, la quale insieme col sepolcro di legno incorruttibile, e figurato di buona maniera, intera s'osserva con tutti gl'ornamenti, che soleva quell'età, e la superstitione Egittia adattare alli morti, e quel ch'importa vi sono adattate figurette, le quali conservano ancora li loro colori molto vivaci, e pure v'è traditione esser questi tumulati centinaia d'anni prima alla venuta di nro Sig.re J. C. sono fasciati questi corpi per tutto con tela (?) larga un dito, ma con tale artifitio, che ne Hippocrate, ne Oribasio, ne chirurgo moderno gia mai v'ha pensato, e quando V. S. Ill.ma habbia gusto d'haverne

(1) « Medico del Gran Duca Ferdinando II e intendente alla stilleria e fonderia di quella Altezza, autore del trattato ossia prolusione *de Igne* » (ivi, cta 3), delle *Noctes Geniales* (55. 77. 198), dei *Commenti a Lucrezio* (59. 65. 79. 81). Si occupò anche *della Peste* e della storia di quella di Firenze del 1630 (45).

Digitized by Google

un disegno, procurerò che resti servita (1). Questo mercante m'ha regalato di due frutici di Balsamo, li quali subito destinai per V. S. Ill.ma insieme con un piccolo saggio d'opobalsamo, con questo interesse, che per suo mezzo venissero alcuni miscredenti costì in Roma a certiorarsi, che la pianta del Balsamo non è estinta .... di Firenze il dì 28 di Genaro 1642.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Devot.mo et umil.mo
GIO. NARDI.

85

(32=XXXV, 198).

Ill.mo S.re e Pron Col.mo

... Il P.re Athanasio Kircher m'incaricò di provederlo di quanto quà si trovava, e che poteva arricchire il suo *Œdipus Ægyptius*, io lo servij allora, e credo con suo gusto, participandoli ancora li rami del mio Lucretio. Ho nuove curiosità da mandarli copiate dal S.re Balatri sopraintendente della Galleria di S. A. S., per ordine della quale si sono effigiate, se V. S. Ill.ma havessi curiosità, che pervenissero prima in mano a lei, comandi, che la servirò. Et in tanto la supplico d'introdurre un nuovo negotiato, quando gli paia a proposito, con questo P.re, et è il dar mano a rintracciare l'Idioma Etrusco

(1) In lettera delli 11 di marzo 1643 lo stesso Nardi scrive « Mr Luigi Franzese che portò quaggiù le curiosità, passò dua mesi fà a miglior vita e lasciò al Sermo Gran Duca suo benefattore tutte le sua mummie intere, le quali mi furno mandate in fonderia... » (32-xxxv, 17); poi li 22 giugno 1645: « Ho procurato che Raffaello Baldini Procaccio gli presenti in mio nome non sò che antichità Egizia, pervenutami a questi giorni in mano, essendosi esitate le cose di quel Franzese, passato a migliore vita...... do notizia di queste particolarità nell'Annotationi alli mia Funerali degli Egitij » (ivi, 47). Ne trattò poi nelle sue Annotazioni a Lucrezio (1647).

Digitized by Google

antico, cosa che gli sarà molto gloriosa, e gradita in questo secolo curioso. Non può esser che in Roma non si trovino statue con inscrittioni, o fragmenti scritturati con quei caratteri. Qua ci sono cose insigni, e non tratto dell'inventioni volterane, quali piacessi a Dio, che mai si fussero publicate, et io in quel tempo ci feci quello potevo, ma non fui atteso, ma nella galleria del Ser.^{mo} e sua gabinetti, visitati da me per trovare le cose egittie sopradette, e siamo già a segno di ardire formare l'alfabeto, e compitare. Troviamo che grecizza, e nei caratteri e nella loqutione, altri prattici vi riconoscono sembianza della lingua s.^{a}, e della siriaca, haviamo hauto in mano di marmi, bronzi, e statue tratte di luoghi non sospetti, anzi d'ogni eccettione maggiori, che non dubitiamo con l'industria del P. Kircher potersi guadagnarne l'intera intelligentia. Ultimamente in un gabinetto di S. A. S. destinato a cose minute di bronzo, haviamo trovati tre grandi cucchiari, piani, historiati con figure, e scritto a ciascuno il pp.^{o} nome con lettere etrusche, et hanno il manico lungo, ben lavorato, et il tutto è di bronzo. Dua altri simili ne sono in mano dei particulari, l'uno dei quali poco tempo fa fu trovato in Arezzo, e crediamo servissero per uso delli sacrifitii. Il s.^{re} capitano della Rena invogliato di questa eruditione, si accinse di partire in breve per Chiusi; la dove ho certezza di una quantità di sepolchri con statue iacenti, e nella faccia scritturate, delle quali già ne hebbi copia per ordine della Ser.^{ma} arciduchessa, ma il s.^{re} Jacopo Soldani b. m., a chi ne feci commodo, disse d'haverle smarrite. Questo s.^{re} s'incamminerà per mio consiglio alla già famosa Saturnia in Maremma, oggi signoria donata dal Ser.^{mo} Ferdinando alli ss.^{i} Ximenes, dalli quali ho notitia esservi fragmenti di marmo grandissimi con inscrit-

Digitized by Google

tioni etrusche, e trovarsi, e scoprirsi continuamente mille altre curiosità, oltre ad un bagno oggi reso famoso, perche libera dalle contratture e nodi cagionati dalla gotta, e diconmi che è grandemente frequentato. Spero che V. S. Ill.ma perdonerà il tedio di questa lunga lettera, e come amantissimo delle antichità, concorrerà a questa desiderata eruditione, con farsi in questa maniera, come ha sempre, obligata la posterità. Et io con ogni reverenza gli bacio le mani. Di Firenze il 10 di x.bre 1652.

Di V. S. Ill.ma alla quale Filippo qui presente fa umil.ma reverenza

Devot.mo et obl.mo ser.re
Gio. Nardi.

GABRIELE NAUDEO (1).

86

(35=XXXVIII, 78)

Ill.mo Signore Pron mio Colendiss.mo

Alla gratissima di V. S. Ill.ma devo rispondere con ringratiarla del favore ricevuto nel mandare la risposta di S. E.za et quelle altre mie bagatelle sotto piego dell'eminentissimo cardinale Barberino sì come ancora d'ha-

(1) Gli scritti o progetti di scritti del Naudeo mentovati nel volume di sue lettere al Dal Pozzo sono: *Syntagma de studio militari* (cte 17. 137), *Republica di San Marino* (cta 44), *Lettera sopra la morte del Peirescio* (cta 69), *Vita di Cardano* (cta 163), *Versi* (cta 177), *Elenchus rerum hactenus falso creditarum* (cta 72), *De censura veri* (cta 72), *Il Barberino, ovvero Dialogo de librorum interitu* (cte 72. 101), *Historia dei Conti Guidi* (cta 72), *Chronico Reatino* (cta 148), *Sopra la peste di Milano, contro l'opinione di quelli che tengono per vero che la peste anticamente et ultimamente in Milano si sia fatta per ontione con discorrere di molte altre cose a questo proposito* (cta 72), *Del Tevere* (cta 101).

Digitized by Google

vere participato quel ristretto delle lettere del gia signor Peyrescio al signor Boucciardo. Io sicuramente l'havrei fatto molto più grande se tutte le lettere scritte da lui al eminentissimo mio padrone mi fussero venute per le mani et che io havesse ancora havuto quelle che mi furono dallo stesso signore scritte mentre io stavo a Pariggi ma li diversi viaggi et la sua morte improvisa hanno levato adesso l'occasione a molti de suoi amici di poter servire alla sua memoria come sarebbe stato del debito et desiderio loro. Intendo che a Padova ne sia un volume assai grosso nel studio dei signori Gualdi quale era del loro zio Paulo Gualdo amico sviscerato del defunto signor Peyrescio et che in quella raccolta de lettere siano infinite cose curiose come credo che debbano similmente essere in quelle scritte a V. S. Illma et generalmente in tutte le altre lettere scritte dal defunto quale pero meritarebbe che se ne facesse una raccolta stampata et a me se io fusse ricco mi bastarebbe lanimo d'intrar in parte della spesa perche tengo per sicuro che il libro haverebbe spaccio grandissimo, tanto più se la sua memoria viene ad essere celebrata et portata per tutta l'Europa dalle più celebre penne che siano hoggidi in essa si come credo seguira infallibilmente mentre V. S. Illma ne piglia l'assunto. Io per me ho gia ricevuto questa consolatione della mia lettera ad Gassendum così affrettata et tirata quasi alla peggio che ella ha dato informationi delle virtù del signor nostro Peyrescio b. m. a quasi tutte le principali città d'Italia . . . . . . et così lo spero baggiando per fine di V. S. Illma di tutto cuore le mani di Rieti alli x di settembre 1637

Di V. S. Illma

Devotissimo et obbligatissimo servitore

GABRIELE NAUDEO.

Digitized by Google

87

(35 = XXXVIII, 81-82).

Illmo Signore mio Colendissimo

..... Quello che V. S. Illma propone de far l'argomento alle lettere del gia signor Peyrescio pare che sia una cosa assolutamente necessaria stante la longhezza delle lettere et la varieta delle materie che contengono ma l'istesso ancora converrebbe fare in quelle scritte all'Em.^{mo} card.[l] Barberino et forse ancora a quelle di m.^{r} Menestrier et molte altre di che la cosa andarebbe molto longa et forse più difficile da stampare. Io con le prime mie proponerò la difficolta al signor Gassendi quale essendo huomo di singolare giuditio fara senza dubio ogni cosa per il meglio.

.. L'amico nostro è stato intrinseco del Pignoria essendo stato un pezzo con lui a Padova et havendo sempre tenuto stretta corrispondenza con lui sin alla morte. Ma oltra il Pignoria l'amico nostro haveva ancora un amico più importante et di più gran rilievo a Padova cioe il Gualdo vecchio archidiacono della cattedrale nella cui casa fu allogiato nel passare et ripassare per Padova et quando si separarono l'ultima volta tagliarono un annello doro in due parte et ciaschuno ne ritenne una et quello del Gualdo doppo la sua morte fu rimandato dalli suoi heredi al amico nostro ... et per fine a V. S. Illma baggio humil.^{te} le mani di Rieti alli 10 ottobre 1637

Di V. S. Illma

Devotissimo et obbligatiss.^{o} ser.^{re}
GABRIELE NAUDEO.

Digitized by Google

88

(35 = XXXVIII, 99).

Illmo et Reverdissimo sigē Pron mio Colendiss.^{mo}

.. In quanto alle lettere del signor Aleandro... le scriveva il signor Peyrescio et sono tutte originali et di pugno suo dove si leggono tante belle cose che io ne resto stuppito Io le comprai fra certe charte nell'inventario dei libri del signor Trullier medico francese et non potrei mai dire come li fussero capitate nelle mani. Sarà tuttavia cosa facile che il fratello di detto signor Aleandro ne habbia daltre. Ma V. S. Ill.ma deve saper per altro et così me le scrive il signor Gassendi che le copie di tutte le lettere che scrisse mai il s.r Peyrescio si ritrovano nel studio suo a Boigeny et che se tutte queste et le lettere che li hanno scritti li galenthuomini si volessero stampare sarebbe sicuro per farne cinquanta volumi in foglio. Si che bisognèra necessariamente venire alla stretta delle piu curiose et questo e ben il pensiero del Gassendi et di m.r di Valavez ma pero non se ne concludera altro fin che la vita che fa il Gassendi sia fornita di comporre et di stampare il che potra essere di qui a sei mesi, perche fin adesso detto signor Gassendi non ha fatto altro che cercare dentro questi registri la materia la quale egli doveva mettere in ordine questo mese di gennaro et li seguenti... Io qui sto mezo sepelito nelle charte dell'Archivio della Cattedrale (1) le quali erano tanto male tenute che laqua i vermi sorici

(1) Cf. c.ta 98 (1637): « Sua Eminenza mi ha ordinato di fare l'inventario dell'Archivio della Cattedrale di questa città e di cercare in esso li Vescovi ».

Digitized by Google

le hanno quasi tutte rovinate. Questo Archivio doveva essere buono anticamente perche quello che ne resta merita bene d'esser conservato et pure due casse se ne sono perse doppo venti anni col fuoco et l'altra per esser stata venduta a certi huomini dell'Aquila che ne fecero dei tambourri. Io credo dhaverci a lavorare per tutto questo carnevale perche la confusione non può esser più grande et ogniuno che la vede se ne spaventa ma poi io potrò render buon conto dell'Archivio di questa chiesa non ho però ancora trovato charta più vecchia di cinquecento anni (1) vi sono molte cose di quel cardinale Egidio Albernoz vicario del stato ecclesiastico overo legato sotto Innocentio et altri pontifici... di Rieti alli 9 di gennaro 1638

Di V. S. Ill.ma et Reverendiss.a

Devotiss.o et obligatiss.o servitore
GABRIELE NAUDEO.

89

(35=XXXVIII, 115)

Ill.mo e Reverendiss.o Signor Pron mio Colendiss.o

Ho ricevuto d'un servitore del fratel di monsig.r Sonantio le tre scritture inviatemi da V. S. Ill.ma, et secondo che ella me ne da licenza le riterro appresso di me tanto più volentieramente, che Io stimo molto quella del testamento, per esser fatta con giuditio et pietà sin-

(1) Ca 104 (1638). « Trovo molti instromenti da sei e settecento anni scritti charactere Longobardico et al tempo del Re Desiderio sono per la piu parte donationi fatte alla chiesa si che vi sono nominati molti Vescovi antichi quali verranno molto a proposito per esser scritti nella gran sala del Vescovado conforme al dissegno che ne tiene Sua Eminenza ».

Digitized by Google

golare. Onde io la stimo degna d'haver luoco nella raccolta che si puotrebbe fare, et che in effetto certo mio amico capellano dell'abbate di Fecans, figliuolo del duca de Guises haveva comminciato, dei testamenti memorabili, et gia quando io parti di Pariggi per venire in Italia con l'eminentiss.° mio padrone, si trattava di stamparla in foglio, ma non so per che cosa il negotio si sia trattenuto fin adesso. Certo e che il dissegno era buono, e che tanto si potrebbe fare in Italia come in Francia, se fusse a chi bastasse l'animo de metterne molti insieme, et non mi pare vi fosse gran difficolta, mentre ne ho veduto parechi nelle mani dei curiosi, et fra gli ultimi mi ricordo che quello del cardinale Ludovisio stava in consideratione di ben inteso, ma come dice bene V. S. Ill.ᵐᵃ quello del Savanier supera di gran longo tutti gli altri, resta solamente adesso che sia compitamente adimpito. « Agitur enim, diceva Seneca, de Jure testamentorum, quorum intereat omnis potestas necesse est, si vivi neglexerint imperia mortuarum » (1).

... Il Flaminio Nobili e stato ai suoi tempi sogetto di pezzo, et viene ugualmente preggiato et stimato da i piu famosi letterati..., et percio l'eminentiss.° signor cardinale Barberino non puo far se non buonissimo acquisto in comprar le sue opere MS. Se bene bisogna avvertire che ne sono già stampate buon numero, perche mi ricordo della Paraphrasis in Psalmos, de molte parafrasi et versioni d'Aristotele, et d'un in 4° stampato a Luca dove sono tre bellissimi trattati de voluptate, felicitate, et honore. Se detta Sua Eminenza volesse applicare l'animo alla ricerca de molti altri MS. recenti, mi ricordo haverne visto parechi in Urbino, appresso gli heredi del

(1) Gabriele Naudeo è citato in Peignot, *Choix de testamens anciens et modernes remarquables*. Paris 1829, I, p. 129.

già Sebastiano Macci, et del Federico Bonaventura, et forse vi sarebbino ancora cose del Commandino, et dell'abbate Baldo. Io so bene che il Maccio viene stimato da pochi, et ripreso da molti, ma tuttavia l'istesso haveva molto fatigato, et raccolto gran cose, tra quali mi ricordo d'un In folio grosso in lode et difesa di Tito Livio, d'un altro de portu Pisauriensi, de duoi altri sopra Virgilio, de duoi tomi de lettere, et de varie altre operette tutte le quali forse si puotrebbino haver a prezzo mediocre dalli heredi, quali stanno sotto la tutela del canonico Michalori amico mio grandissimo. Se la lista di quelle del Flaminio Nobile viene in mani a V. S. Ill.[a] la supplico a volermene far parte. Hora a proposito del Possevino, mi son scordato nelle passate de scriveré a V. S. Ill.[ma] che l'istesso haveva molto fatigato sopra Cornelio Tacito, et che il suo MS. fu levato di Mantova nell'assedio et sacco di detta citta, et portato in Germania, dove adesso non si sa in che mani sia capitato. Stimano alcuni che fussero commentarii scritti con gran dottrina et giuditio, si che stemo adesso sopra l'aspettativa di questi, et di quelli parimente de Trajano Boccalino, che li nostri librari stamparebbino volontieri, se ne havessero la copia in mano. Certi amici di Venetia mi scrivono... che l'ambasciatore d'Inghilterra habbia fatta una compra delle più belle pitture di Venetia fin a 30 m. ducatoni, pagandone XVIII m. per tutti li quadri d'un tal Bertoloto della Nave, stimati li piu belli della citta; et sei millia al procuratore Priuli, che si e poi rotto il collo cascando d'una scala, per una S.[ta] Margarita di mano de Rafaele d'Urbino, et certe mezze figure del Gorgone ecc. et le ultimi sei millia per altri quadri havuti da diversi particolari. Io mi dubito che buona parte di essi andara al conte d'Arondel, quale non lascia nissuna diligenza a dietro, per spoliare tutta

l'Italia dei suoi pretiosi tesori, come V. S. Ill.ma sa meglio di me, alla quale per fine baggio humiliss.te le mani. de Rieti alli 6 di marzo 1638.

Di V. S. Ill.ma et Reverdiss.a

Devotiss.mo et obligatiss.o s.re
Gabriele Naudeo.

90

(35=XXXVIII, 148)

Ill.mo et Rever.diss.o Signor Pron mio Colendiss.o

Con rivoltar queste benedette charte de Rieti per cercare solamente i vescovi mi sono finalmente imbarcato al Chronico Reatino per il quale mettere in ordine tratto adesso con li signori priori di questa citta accio me diano commodità de veder le loro scritture et me facciano copiare quelle che mi saranno di bisogno con darmi primieramente un decreto de concorrere per la loro parte alla stampa di detta historia si come ne ho gia ottenuto un simile del Capitolo et mediante questo io m'affatigaro di mettere insieme un volume non tanto grosso come il Rossi dell'Historia di Ravenna ma di simile foggia accio che il premio et ricompensa di quelle mie fatighe fusse almeno un puoco di gloria et riputatione. Io non lasciaro charta in case particolari o Monasterii de Rieti che io non habbia essaminato diligentemente et qualche volte ne trovo di belle, si come hieri a punto mi venne una pace solemnissima del 1370 fra Guelfi et Gibellini ma io duro troppo gran fatiga a copiarle non havendo nissuno che mi porgi agiuto, et il peggio e che mi bisogna ancora più fatigare a indurre questi gentilhuomini de cercar le

Digitized by Google

loro scritture et de parteciparmeli parlando tuttavia non delli publichi ma dei particolari instromenti.

.... Il signor Moreau medico principale di Pariggi (1) mi scrive d'esser stato chiamato con 4 altri a Fontainebleau per consultare sopra leducatione del Delfino come fecero in presenza delle loro maestà et dei cardinali de Richelieu et Bichi parlando francese et che la loro resolutione fu de non dar la polenta a detto Delfino ma solamente il latte di mamma il che piacque al re quale fece dar cinquanta scudi a chiascun di loro, et a questo proposito supplicò V. S. Illma de volermi scrivere in che modo siano stati allevati i suoi nepoti fin al spontar dei denti cioe di che alimento et in quante volte il giorno et quale sia in cio la prattica dei Romani, noi altri solemo dar la polenta et il latte della madre ovvero della ballia questo spesse volte il giorno et tutte le volte che i bambini gridano et quella mattina et sera et se V. S. Illma havesse nel suo studio qualche libro de educatione Infantium havrei charo de saperne il titolo con il che finisco facendoli humiliss.^a^ riverenza et li baggio di cuore le mani.

Di Rieti alli 15 di febraro 1639.

Di V. S. Illma et Reverendiss.^ma^

*Devotissimo et obligatiss.° S.^re^*
GABRIELE NAUDEO.

(1) Cf. c^ta^ 75: « Il signor Moreau sta lavorando adesso alla gailliarda sopra la Bibliotheca Medica.... domanda la lista dei libri che ogni medico vivente adesso ha stampato e dei ms. d'altri autori... sono piu di 10 anni che ci sta attorno e spende un'infinità di denari ».

Digitized by Google

91

(35 = XXXVIII, 151).

Ill.mo et Rev.mo Sign.r Pron mio Colend.mo

Non ho scritto a V. S. Ill.ma dopo la mia partenza per esser stato sempre occupato per le strade o nelle librarie che io haveva di riscontro senza tuttavia havervi trovato cose di momento ma per saper se vi era niente bisognava rivoltarle e così perdere il tempo del quale non havendo adesso tanta carestia che io sono qui di stanzia fin all'arrivo dell'em.o C. Mazzarini et ancora per haver veduto M.r de Monconis et ricevutone la lettera qui acclusa ho stimato convenevole daccompagnarla d'una delle mie per avvisare V. S. Ill.ma del mio felice arrivo in cotesta città di Lione dove sua Maiestà christianissima e arrivata hoggi dopopranzo et vi s'aspettano domani li signori Duca et Bichi et alcuni giorni dapoi il C. Mazzarini con i quali havendo da trattare per respetto delle lettere di raccommendatione a loro indrizzate dalli em.mi Barberini sara pero necessario che io le aspetti et fratanto per trovar puoco trattenimento nelle librarie che sono tutte ripiene de libri nuovi francesi et alla moda che non sono per niente conformi al mio genio. Io mi trattengo spesso con monsior Enrico Baulange (?) pittore già favorito da V. S. Ill.ma quale fu chiamato da Venetia in Grenoble dai Padri Giesuiti et di Grenoble a Lione dai signori le Magne per li quali adesso egli lavora tanto in ritratti come in historie. Sono parimente andato a veder il Cabineto del S.r de Monconis quale e ripieno di molte pitture libri medaillie et cose simili molto curiose et vistose ma sopra

ogni cosa mi son maravigliato del numero grande delle medaglie di bronzo per la più parte grandi anzi grandissime che non credo sia ugualiato da nessun altro tanto di Francia come d'Italia et pero l'ho essortato di farne il catalogo et mandarne la copia a V. S. Ill.ma ..... alla quale per fine bacio humil.te le mani di Lione alli 17 di febraro 1642.

Di V. S. Ill.ma et Reverend.ma

Devotiss.mo et obligatiss.o s.re
Gabriele Naudeo.

92

(35 = XXXVIII, 159).

Ill.mo e Reverendiss.o Signor Pron mio Colendiss.o

Alla gratissima di V. S. Ill.ma del xv marzo che mi fu resa solamente tre giorni sono havrei molte cose da rispondere ma non so se per la brevità del tempo mi potrò sbrigare di tutte. Nientedimeno per caminare sin dove puotro arrivare, li diro primieramente d'haver reso tutte le cose che a Roma da V. S. Ill.ma mi furono consegnate per il signor Bourdelotio col quale poi havemo bevuto assieme con monsior Puzzino alla sanità di lei et del signor suo fratello a quali tutta la nostra brigata si professava obligatissima et massimamente il signor Bourdelotio si mostrava partialissimo di V. S. Ill.ma

Così ancora a M.r Puzzino io resi la lettera in mano propria et li diedi notitia et relatione particolare di quello che l'illustriss.o signor Carl'Antonio et il signor Stefano promettevano di fare accio li suoi interessi fussero ben governati. Ma finalmente nel discorrere un

Digitized by Google

puoco più alla distesa che io feci con lui in casa di M.r Bourdelot io scoprì al netto la sua intentione la quale e di durar qui ancora qualche tempo per tornarsene poi a Roma dove dice di godèr più perfetta sanità di corpo et maggior quiete danimo et questo se bene puol esser causa vera tuttavia m'imagino ancora che possi essere pretesto perche a dirlo confidentemente a V. S. Ill.ma con tutto cio che M.r Puzzino sia valentissimo et cogniosciuto per tale da molti ministri, tuttavia il Voetto si mantiene saldissimo et da occasione ogni giorno a una concorrenza molto fastidiosa per esser un huomo sfrenato dhumore gailliardo che cerca il suo vantaggio *per fas et nefas* et dove pensa d'haverlo vi ci aggionge qualche ironia e sarcasmo come verbi gratia di spargere voce che tal quadro che si stima esser stato da lui fatto sia solamente d'un suo servitore. La qual cosa non deve molto piacere a chi e considerato qui come suo antagonista o concorrente. Mi pare ancora che li ministri siano stati puoco discreti in adossare tanta roba per fare a M.r Pouzzino che quando haverebbe continuamente lavorato non puoteva sperare di finirla in tutta la sua vita et a questo incommodo se ne aggionge un altro perche detto signor Pouzzino lavorando solamente nei dissegni et cartoni si puol ben spesso incontrare che da i pittori ignoranti non siano copiati a modo suo siche o per queste cose o per altre tengo per sicuro che detto signore finito che havera quello che per adesso ha preso lassunto di fare se ne tornarà a Roma per vivere più quietamente et se bene ne l'ho dissuaso il piu che m'e stato possibile tuttavia io dico confidentemente a V. S. Ill.ma che le turbulenze di questa città sono tali et così fastidiose a chi e avvezzo alla vita di Ròma che li pare per cosa certa esser passato dal paradiso nell'inferno et io an-

Digitized by Google

cora per questo rispetto non vorrei scommettere di restarci sempre quando ben mi mancasse la residenza di Verduno. Ma tuttavia mentre son obligato de starsi per adesso bisogna veder di farlo con la manco malavoglia che sara possibile e tratanto suplico V. S. Illma a non palesare quelle cose che li ho scritto di Mr Pouzzino et di me ancora a nessuno eccetto al signor Carl'Antonio suo degnissimo fratello et mio commune padrone...... m'inchino a V. S. Illma et riverentemente li bagio le mani di Parigi alli 18 aprile 1642.

Di V. S. Illma et Reverendiss.^ma^

*Devotiss.^o^ Obedientiss.^o^ et obligatiss.^o^ s.^re^*
GABR. NAUDEO.

93

(35=XXXVIII, 172).

*Illmo e Reverend.^mo^ Signor P̄ron mio Colend.^mo^*

Con tutto ciò che dalla partenza mia di Roma siano trascorsi tre mesi, et che io mi sia fermato in varii luoghi donde pare che avesse potuto scrivere a V. S. Illma, tuttavia non ho potuto sin adesso sodisfare a questo mio debito per esser stato sempre soprafatto dei negotij della nostra libraria [1], et talmente affrettato di partire di tutti quei luoghi nei quali non mi restava più niente da fare che mi pareva mille anni d'esser gionto ad altri per sbrigarme tanto piu presto da questi imbrogli et afanni dei quali stava puoco meno che stuffato quando son

(1) Cf. *Notice historique sur la Bibliothèque Mazarine* in Petit-Radel, *Recherches sur les Bibliothèques*, Parigi 1819, p. 249 segg.

Digitized by Google

arrivato a Padova, onde mi son fermato in detta citta vicino a tre settimane per haver un puoco di quiete et salutare li amici vecchi. Et perche ivi si tratiene certo Todescho che intaglia i ritratti per una doppia luno et che in casa di monsignor Tomasini era una copia del ritratto mio fatta sopra l'originale che V. S. Illma ne tiene a Roma, fece tanto il Sr Rodio che mi contentai se ne facesse questo intaglio il quale pero e riuscito così ben mascherato che io posso dire d'haver gia commin-ciato il carnevale. Basta, alla peggio il mio nome si legge di sotto, et quando fusse peggio tanto l'havrei mandato a V. S. Illma giache si diletta de figure così fatte. Haveva similmente due copie de certi versi fatti da me in commemoratione de tanti amici et padroni che m'hanno sempre favorito in cotesti miei viaggi d'Italia Et per ragguagliar V. S. Illma dei progressi della nostra libraria li diro sommariamente d'haver fatto una cassa de libri a Viterbo, due a Siena, altretante a Pisa, una a Lucca, sei a Fiorenza, due a Perugia, una in Ancona, quattro a Bologna, una a Ferrara, una a Mantova et quattro a Padua. Et che io tengo avviso di Pariggi che sono arrivate due balle grosse de Costantinopoli piene de ms. Greci, che sono stati presentati a sua Eminenza 89 ms. portughesi et 67 arabici oltra molti spezzati che di giorno in giorno li sono presentati in modo che spero con l'agiuto di Iddio che la sua libraria riuscira facilmente la piu bella dell'Europa (1). Aggiongerei ancora con il favore et col regalo di V. S. Illma se io non sapesse quanto ella si tiene lontana da complimenti così fatti onde per non attediarla maggiormente

(1) Tre anni dopo scriveva: « Vi sono dentro la nostra libraria più di 40000 volumi di libri » (c^{ta} 174, 11 dicembre 1648).

con la mia cattiva lettera finisco con baggiarli humiliss.[te] le mani et assieme al S.[r] Carlo Antonio degnissimo suo fratello di Venetia alli 26 di dicembre 1645.

Di V. S. Ill.[ma] et Reverendiss.[ma]

Devotiss.[o] *et obligatiss.*[mo] *s.*[re]
GABRIELE NAUDEO.

MARCAURELIO SEVERINO (1).

94

(36=XXXIX, 153).

Ill.[mo] *Sig.*[r] *Padron mio riveritiss.*[o]

Havuto contezza dell'arrivo di questi ill.[i] signori tosto sono ito all'allogiamento dell'Aquila Nera, et doppo riveritili et tolte le lettere di V. S. Ill.[ma] lor proferto mi sono di far loro vedere à bell'agio il miracoloso sentimento del sangue all'incontro del capo sacratissimo del nr̄o santo Gennaro, che nell'ultimo dì del mese d'aprile si porta ad universale spettacolo da tutto il clero, et da ogni ordine sacro presente l'eminentiss.[o] S.[r] cardinale, et l'ecc.[mo] S.[r] viceré, festa fra tutte quante l'altre napoletane solenniss.[a] et da questi stessi signori stimatiss.[a] Dentro la

(1) Scrisse: *De Phlebotome venae salvatellae* (7. 62), *Chirurgia illustrata* (7), *Zootomia democritea* (7), la *Vipera Pythia* (30), *Phoca illustrato* (37), *Chirurgia delle ferite restituita* (62. 72), *Philosophia degli scacchi* (62), la *Chirurgia inerme* (72), *Della respiratione generale* (72), *Della respiratione de' pesci* (51), *Ad quaesita responsa et alia miscella* (72), *Ad Julii Jasolini quaestiones anatomicas coagmenta* (72), *Observationum et symbolarum anatomicarum supplementa* (72), *Il medico a rovescio*, *Paradosso in cui si mostra la Idea della legittima et verace Cirugia* (72), *De lapide fungifero* (154), *De Piscibus fossilibus* (163), *Del Veneno della Pastinaca* (163), *Commentarij sopra le rime di monsignor Gio. Della Casa* (212).

Digitized by Google

città medesima curerò, che veggano et osservino le maraviglie naturali del famosiss.° Museo dell' Imperato, et la Napoli sacra dell'Engenio, alle quai cose se non basterò io per l'attraversantesi mia cagionevole stagione, avvocherò in quella parte l'officiosiss.° sig. Camillo Pellegrino vago pur di servir V. S. Illma, et si fatte persone. Di modo, che essi sig.^{ri} Alemanni rimarranno sodisfattissimi, secondo il desiderio di Lei, che 'l comanda, et in questo porgim.^{to} di segnalati huomini honor molto mi fa, di che le debbo gr̄e, quanto d'ogn'altro favore et con gli altri molti me ne sentirò.

Di V. S. Illma

Oblig.^{mo} et devotiss.° serv.^{re}
MARCAURELIO SEVERINO.

Di Napoli al p.° di maggio del 1650.

GIUSEPPE PERSICO.

95

(37 = XL (1) 37).

Illmo Sig.^{r} Pr̄on mio Oss.^{mo}

Ch'io non habbia riverito V. S. in questo tempo della mia dimora in Napoli, è stato difetto più della materia, che della memoria: non potendo lasciar dubio e'l peso verso di me de suoi favori, e verso di lei de miei oblighi, ch'io non le professi del continuo coll' animo i miei ossequij. A me è stato novo il veder ne' suoi siti molti mi-

(1) Lettere di varij segretari, ed in specie di Giuseppe Persico che descrive Napoli, dirette al signor abbate e cavaliere Cassiano dal Pozzo.

Digitized by Google

racoli di questo Regno, che havea veduto prima nei fogli d'altri: e certo gli hò letti più ampliati ne libri, di quel che gli abbia trovati ne loro spatij: L'haver però io tentato di descrivergli sarebbe stato un dichiarar la mia inettia col riuscir inferiore all'argomento, ò la mia audacia col gareggiar con gli antichi, e moderni, c'hanno felicemente consumata questa fatica. Le prerogative da me osservate si ristringono alla giovialità dell'aria, et alla gratia de siti, ch'in alternato cambio e di monti e di mari offeriscono deliciosi esercitij alla vista, et al moto. Nel resto i frutti del terreno, et i costumi della gente riescono per lo più, gli uni insipidi al palato, gli altri alla conversatione. Et in molta coppia di horti, di grani, di ogli, e di vini la natura hà lasciato, nella sterilità degli uccelli, e degli animali, desiderar qui intorno l'uso delle caccie honesto provedimento della salute, e dell'esercitio della vita. Di pesci ve ne sono in abbondanza, e varieta, ma vili alla borsa, et al gusto. L'ostriche, et altri crostati sono duri e gravi di sapore consumati solo dalla plebe: et è in questa pesca smarrita non solo la delicatezza, ma perdute anche le sementi, e l'acque del lago Lucrino occupate già dal monte, detto Novo, creatovi d'improviso. Il terreno è tanto frettoloso, et impatiente coll'indulgenza del cielo, che lo provoca, che pare per la sovverchia morbidezza più tosto abortire, che perfettionare i suoi parti, e gli agricoltori sono tanto avari, et importuni, che strappano i frutti avanti la maturità per involargli con ingorda diligenza alla rapacità de ladri, et alle ingiurie del tempo, non curandosi poi, se all'aspetto de compratori appariscano coloriti nell'ombre delle conserve, o nei rami degli alberi. Così col vitio dell'interesse pregiudicano alla gratia della natura. E pure da questi habitatori tutto ciò che viene prodotto, esaltano con-

Digitized by Google

encomij celesti, et in paragone di Napoli stimano il resto del mondo una mera rusticità. In somma il Regno abbonda tanto di tutte le cose necessarie alla vita, che come non hà da mendicare alcuna, così ne comparte molte a stranieri: e pure sono i popoli poveri nella coppia, sentendo nelle esorbitanze degli aggravij quasi le sterilità de deserti.... Gli animi sono molto avidi di libertà, e patienti di servitù. Sono d'ingegno vivo, et habile, ma di poco studio, et applicatione. Pratticano communem.[te] i nobili frà di loro con parità di termini, benche siano distinti di titoli, e di fortune, astenendosi dal commercio de forastieri, ò perchè gli stimino inferiori al sangue e conditioni loro, ò perche temano i congressi di materie aliene da questo Regno, e la diversità de costumi, de quali non ne hanno ne notitia ne stima. Tutto quello ch'avanza alla necessità di queste provincie, viene assorto da questa Città sola, in cui non cessano mai e nel publico e nel privato le esorbitanze, e le inventioni delle spese. Le città e le genti sparse per il Regno sono tutte incomode, e mendiche in maniera, che in paragone di questa paiono tutte l'altre piu tosto appendici, che strutture di città... Mi raccomando a V. S. humilm.[te] in gratia, e la supplico con l'istessa a ravivarmi nella ambitiss.[a] dell'Em.[mo] P̄r̄one.

Di Napoli li 14 di Genn.[o] 1640.

Di V. S. Ill.[ma]

Div.[mo] et oblig.[mo] serv.[re]
GIOSEPPE PERSICO.

CAMILLO PELLEGRINO [1].

96

(38=XLI, 49-76).

Ill.mo Sig.r Pron mio Oss.mo

Li miei desiderij, che quante volte gl'hò esposti a V. S. Ill.ma, sempre ne son rimaso dalla sua singolar cortesia intieramente contento, e pago, vengono hora in questa nuova occasione della copia della descrittione di Capua antica secondati dalla medesima gentilezza sua non solam.te con pienezza, mà con un cumolo di quanto io non haverei giamai saputo ne meno bramare. Potevo io esser ben sicuro, che l'artefice di questa copia da lei eletto l'haverebbe cavata dal suo originale con esattezza, e con diligenza, mà l'aiuto, ch'ella gl' hà prestato con dargli l'avviso, et il modo d'adoprarci l'esempio della bellissima descrittione di Roma di Stefano du Perach, mi hà ripieno l'animo d'una giocondissima certezza, ch'io haverò a far riveder la mia Capua per quella parte, che spetta al disegno, così bella, e così magnifica, come fù nella sua miglior fortuna, quando per varie maniere fù giudicata esser' un'altra Roma. Di ciò non potrà non venirmi universal lode da miei cittadini, et anco da forastieri, di buona, e gentil natura, e saronne via più lodato da tutti, mentre saperanno, che la mia diligenza è

(1) « Letterato gentil° principale in Capua, scrittore dell'Historia Longobardica che ha stampata in Napoli del 1646 » (cta 1). — « *Universae campanae epigraphiae sospitator et inter antiquarios Neapolitanos non suae tantum aetatis facile princeps* » (Mommsen, *Inscr. Regni Neap.*, ed. 1852, p. 185).

Digitized by Google

stata regolata, et aiutata, quasi da una virtù superiore, dalli savij, et amorevoli suoi favori accoppiati con quelli del S.r Luca Holstenio, nelle cui mani la mia sorte portò l'originale disteso in carta di quella medesima descrittione già rappresentata in pittura in molto larga forma in un'ampio muro della nostra sala Arcivescovale, d'onde con molta difficoltà, e con poco buona riuscita haverei qui havuto chi l'havesse ricopiata in questa forma minore. Mà oltre ciò ella, et il S.r Luca soverchiano anche le mie speranze, mentre che mi dona avviso, che quel sig.re sia per inchinarsi, quasi di suo proprio volere, à comunicarmi ciò che si ritrova haver'osservato sopra alcune parti della sud.a descrittione.... Quando il S.r Luca fù in Capua riprese con molta ragione nella descrittione che è nella sud.a sala quel Baloardo dal lato del muro verso l'Anfiteatro, come di forma de' tempi presenti, et io hò opinione, che in quel luogo il muro fù più nuovamente rifatto più volte, ò che vi fù alzato alcun Bastione, d'onde il medesimo Anfiteatro allo spesso fu combattuto ne' tempi de' nostri Longobardi, anche edificata questa città nuova; talchè fra' varij suoi vestigij, e le varie ruine non se ne pote raccogliere assai bene la forma sua di prima. Mà di queste cose tratterò à lungo nelle peculiari dichiarationi d'essi mentovati luoghi, con l'occasione de' quali raccoglierò, come in un compendio, quasi tutt'i nostri antichi avvenimenti, fin'all'ultima ruina della medesima nostra città antica; havendo parimente in animo di trattar nella stessa opera delle nostre antiche chiese, che vi furono sì di dentro, come di fuori, col quale ordine scriverò anche della presente città, il qual mi pare, che possa riuscire à me più facile, a' lettori men noioso, et all' integrità d'una historia, che è per se stessa molto interrotta, d'ogni altro ordine il migliore. Starò

Digitized by Google

dunque aspettando con infinito contento questi suoi nuovi favori, ma con ogni suo agio, e del S.r Luca .... A V. S. Ill.ma con humil.e riverenza bacio le mani. Di Napoli il dì 12 di ottobre 1652.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.mo perpetuo ser.re
CAMILLO PELLEGRINO.

97

(38=XLI, 63).

Ill.mo Sig.r Pron mio Oss.mo

Il signor Luca Langermanno, che mi ha recato l'ultime lettere di V. S. Ill.ma mi lascia con tanta fretta, che ne meno mi permette di poter attestarle il mio dispiacere del suo così sollecito partire. Mentre ha dimorato in questa città per questi dieci giorni, non mi è stato lecito fargli atto veruno di servitù più che de'semplici complimenti di parole. La sua modestia discende al basso gareggiando col suo merito, che ascende molto in alto, et io ne rimango de piu del mio dolore con molto rossore. Appena ho potuto alla sfuggita incontrarmici per picciolissimi spatij di tempo, mentre applicato a'suoi studij nella libraria di Carbonara, et nel Museo delle medaglie antiche del signor Carlo Reviglione, et nel riconoscere i luoghi di questa città co'suoi compagni, di più del suo passaggio fatto in Pozzuoli, non mi è paruto convenevole deviarlo da queste giocondità, mentre tuttavia affrettava il partire . . . La supplico a darmi altre occasioni più fortunate di adempir nuovi suoi com-

Digitized by Google

mandamenti, mentre per fine affett.te le bacio le mani. Di Napoli il dì ultimo di gennaio 1653.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.mo perpetuo ser.re
CAMILLO PELLEGRINO.

98

(38=XLI, 109).

Ill.mo Sig.r et Pron mio Oss.mo

Non devo tralasciare di far consapevole V. S. Ill.ma de' progressi di questi miei nuovi accidenti, che per disacerbar il molto mio dolore ho preso a comunicarle, et accioche di ogni mia fortuna facessi partecipe un tanto mio signore, et protettore. Gia la presenza del nostro buon governatore mi ha recato quel buono profitto, ch'io per altra maniera havea disperato; et benche non sia stato intieramente secondo il bisogno, et la mia molta ragione, in ogni modo è stato tale, che il mio animo avezzo al poco, et la mia vita a cui basta il poco, ne son paghi; et via maggiormente che per questa maniera si è chiarita la mia patria della mia carità verso questi perversi miei nipoti, et della malvagità loro, alli quali volontariamente ho ceduto il quarto della picciola mia heredità, et ho rinuntiato a molte maggiori mie pretensioni. A mio molto gusto, et a non piccolo giovamento della mia vita mi è stato lecito di ritenermi questa mia picciola villa di Casapulla, donde hora scrivo, la quale fu già da me, et in gran parte a mio costo non ignobilmente fabricata, dove adunai un gran numero di iscrittioni antiche, et ne adunerò delle altre; essendomi nei

Digitized by Google

primi miei anni molto compiaciuto di questo sito . . . A V. S. Ill.ma devotamente bacio le mani. Di Capua nella mia villa di Casapulla il dì 22 di gennaro 1656.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.o perpetuo ser.re
CAMILLO PELLEGRINO.

99

(38=XLI, 112)

Ill.mo Sig.r et Pron mio Oss.mo

Questa aggiunta lettera all'em.mo sig.r card. Raggi, che aperta invio a V. S. Ill.ma le dichiarerà un mio gran desiderio di far restituire al publico cospetto una nobil memoria delle nostre antichità, contenuta nell'iscrittione di un marmo antico, della quale qui inclusa haveva insieme la copia (1) La supplico con ogni preghiera di farla capitare per quella miglior via, che ella stimi all'E. S., la qual spero, che di ciò sia per parlare con mons.e nostro arciv.o, al quale similmente ne ho scritto. Se io ne

(1) IMP . CAES . DIVI M . ANTONINI
GERM . SARM . FIL . DIVI COMMODI
PATRI DIVI ANTONINI PII NEPOTI
DIVI HADRIANI PRONEPOTI DIVI
TRAIANI PARTHICI ABNEPOTI DIVI
NERVAE ABNEPOTI
SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI
ARABIC . DIABENIC . PP . PONTIF . MAX .
TRIB . POT . IIII . IMP . VIII . COS . II . PROC .
COLONIA CAPUA.

« Videtur fabrile erratum, nam Septimius se Marci filium, et Commodi fratrem dici voluit, ut perhibet Dio ». V. Mommsen, *Inscr. Regni Neap.*, n° 3594.

Digitized by Google

ottenessi che si ordinasse al sig. vicario del medesimo mons.r nostro, che risolutamente la facesse riporre nel suo primo luogo, ò pur che la facesse condurre in Capua, et collocar nella nostra pubblica piazza, dove ne ho fatte porre molte altre, ò vero nel cortile dell'arcivescoval palaggio, ne rimarrei assai contento; parendomi di poter conservar per questo modo ancor lungamente con quella degnità, che si conviene, una memoria così degna, la quale in mano privata assai vilmente, ò per nissuna maniera si conservarebbe. La lunga protettione di V. S. Ill.ma verso questi miei studij, li quali non hanno altro fine che la gloria della mia patria, mi assicura di poterle esser senza suo sdegno di ciò molesto, siche lascio di molestarnela con più lunghe preghiere. Dal signor Don Giovanni Vintimiglia ho replicate lettere del suo molto contento nell'haver riverita la persona di V. S. Ill.ma, del che il mio contento è del pari oltre misura. Piaccia a Dio di conservarci lungo tempo personaggi di tanto valore et se così ancor li sia in grado conservar fra gli altri loro ammiratori questo homicciuolo, che son io, mentre il presente terrore della gran mortalita nella plebe di Napoli ci tiene universalmente sbigottiti... A V. S. Ill.ma riverentemente bacio le mani. Di Capua nella mia massaria di Casapulla. Il di 20 di maggio 1656.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.mo perpetuo ser.re
Camillo Pellegrino.

Digitized by Google

100 (1)

(38=XLI, 185)

All'Em.mo e R.mo Sig.r e Pron mio Col.mo

Il S.r Card.e LORENZO RAGGI

Roma

Emin.mo e R.mo Sig.re e Pron mio Col.mo

Il desiderio, e l'impegno che hò di conservar, e di render più famose le antichità di Capua, mia patria, mi stimolano à ricorrere a V. E. la qual prima d'altro supplico a non prender sdegno, che huomo di nessuna sua notitia, qual son io, s'habbia preso questo ardire. Certamente anco me ne hà data molta speranza la comun fama della benignità sua, mentre insieme non è senza il suo stesso servitio la gratia, della quale prendo à supplicarla. Nella chiesa di S. Angelo in Formis, che è fuori di questa città in sua commenda, e fù edificata sono hormai 600 anni dal Casinese ab.e Desiderio, detto poi nel papato Vittore 3°, è stata per lunghissimo tempo fino à questi anni a' dietro, nel suo pavimento un'antica inscrittione già posta dalla n.ra città all' imp.re Settimio Severo in alcun arco trionfale ch'ivi gli fu alzato appresso al nobilissimo tempio di Diana Tifatina. Questa ne fù tolta furtivamente à tempo dell'affittatore Gio: Battista Gagliardo, et hora è in potere d'un prete del nostro contado, chiamato Stefano Bovenzi. Un tal furto,

(1) Pubblicata da Francesco Daniele (Numismatica Capuana, Napoli 1802, p. 83), scrivente: « Di questa lettera, con altre moltissime dello stesso autore, ho io una fedel copia, tratta dagli originali, che serbavansi un dì nella Biblioteca Albani in Roma, e che poi nell'ultime sventure di quella città sono andati miseramente dispersi ».

Digitized by Google

come non è stato commesso senza restarne deformato quel luogo, così non può non restarne deformata, et oscura quella parte dell'antichità nostre, la qual riceve qualche buona, e nuova chiarezza da essa inscrittione, conservandosi in quel suo antico sito. Se io havessi creduto, che fosse stato per trovarsi mai huomo così temerario, il quale havesse havuto à tornela via, non haverei lasciato d'usar ogn'industria di poterla far condurre lecitamente nella città nostra per riporla nella sua più nobil piazza, dove di tempo in tempo ho fatto condurre da luoghi oscuri delle altre con molto suo decoro, e con qualche diletto degl'intendenti delle cose antiche. Dando dunque notitia di questo accidente a V. E., la supplico insieme d'inchinarsi à proteger con la conservatione della sua chiesa le nostre nobili memorie in quel meglio modo, che il suo zelo, e la sua generosità saprà divisare, al che unitamente giovar potrebbe mons.^{r} nostro arciv.^{o}, dal quale ella ancora e dal signor cav. Cassiano dal Pozzo, e da monsignor Luca Holstenio per tacere l'em.^{mo} S.^{r} card.^{l} Barberino, risaper potrebbe l'esser mio, e mio ardente amore e faticoso, ne inutile studio verso le cose antiche di questa patria, e di questa regione. Intanto auguro a V. E. perpetua, e sempre maggior felicità, e grandezza, e riverente bacio la veste. Di Capua il di 20 di mag.^{o} 1656.

Di V. E. Rev.^{ma}

Humil.^{mo} e Dev.^{mo} ser.^{re}
CAMILLO PELLEGRINO.



Digitized by Google

DOCUMENTI INEDITI

DEL

REGNO DI LODOVICO DUCA DI SAVOIA

TRATTI DAI

PROTOCOLLI DEI SEGRETARI DUCALI

e pubblicati dal Conte

FILIPPO SARACENO

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO



I.

Pubblicando una sequela di documenti tratti dai protocolli de' notai segretari ducali, vien, pare, a proposito il dire in prima qualcosa circa i fonti da cui emanano i documenti stessi. Codesti notai segretari e i protocolli loro, l'essere, la qualità, l'importanza di essi son noti, è vero, abbastanza ai nostri scrittori come agli archivisti altresì che gli hanno in custodia. Quanto agli scrittori, basta scorrere la *Storia genealogica* per es. del Guichenon, soprattutto poi le opere istoriche d'ogni fatta del Cibrario, per incontrarvi a ogni passo i segni dell'uso che se n' è fatto. Le notizie più pellegrine e riposte, scavate e messe bellamente in opera dal Cibrario, son frutto dell'assiduo, diligente, acuto studio adoperato da codesto valente ampliatore e volgarizzatore di nostra storia intorno ai protocolli dei segretari ducali non meno che intorno ai conti dei tesorieri e dei castellani. Un illustre scrittore nostro vivente, il Ricotti, in un luogo delle sue storie, gli chiama « fondamento poco conosciuto della storia civile della Monarchia » *Storia della*

Digitized by Google

Mon. piem. I. 71); un altro illustre e vivente, Nicomede Bianchi, scrive: « I minutari e protocolli dei notai-segretarii ducali costituiscono da soli un archivio completo degli atti pubblici e dei fatti più notevoli della monarchia sabauda, dal secolo XIV sin oltre al XVI » (*Prima Relazione triennale ecc.* 1874, p. 42). Ma per quegli a cui non fossero noti appieno, e dacchè il Ricotti gli dice *poco conosciuti*, due parole su di essi non saranno, crediamo, sprecate.

I notai-segretari ducali erano gli scrittori o redattori degli atti d'ogni sorte, privati e pubblici, convenzionali, giudiziari, governativi, politici, del principe (sì solo e sì unitamente al Consiglio residente con lui o Consiglio privato) e de' vari ufiziali di corte, coi tribunali annessi ai loro ufizi. Ogni altro ufizio poi aveva uno o più di tali segretari, siccome dura o poco presso al presente nelle cancellerie e segreterie dei diversi magistrati. Così a quei tempi c'erano i segretari addetti ai due Consigli, di Chambéry e di Torino; quelli della Camera dei conti, dei balivi, podestà, castellani ecc., delle commissioni ordinarie e straordinarie, insomma di quanti erano gli ufizi dello Stato. Ma per restringerci ai segretari propriamente ducali (*comitali* allorchè i nostri sovrani avevano titolo di conte), ogni cosa che nel gabinetto del principe o nell'aula del Consiglio privato si stipulava, s'ordinava, si statuiva, si sentenziava, veniva a notarsi, a redigersi in forma d'appunto o semplice memoria oppur di scrittura formale, per lettere chiuse oppure patenti, per istrumento od altro, da codesti segretari che avevano la qualità di notaio. E tali appunti o scritture si ponevano in registri chiamati *protocolli* (gli originali si consegnavano alle parti), donde poi si *levavano* quando o di regola o a richiesta degli inte-

Digitized by Google

ressati si *grossavano* ossia se ne dava copia *in extensum* e in buona forma ai richiedenti (1). È da notarsi che, se uficio precipuo e distintivo de' segretari di corte era il prestar la loro opera in servizio del principe e dello Stato, ciò non toglieva che, come notai che erano, non servissero a tempo avanzato e fossero in libertà di prestar la loro opera anche ad altri, e il più sovente ai magnati e alla famiglia di corte: solo par che sempre sia stato loro vietato di confondere i negozi dell'uno con quelli degli altri in un medesimo protocollo. Ma una tal prescrizione, che si vede poi positivamente sancita negli statuti d'Amedeo VIII (2), non era dapprima puntualmente osservata, come si è dato a veder qui alla nota n. I, e

(1) Giacchè è invalsa la distinzione e confusione nel medesimo tempo di protocolli e minutarii (cfr. DATTA *Lez. di paleografia*, p. 464), a cessar quest'ultima si potrebbe riservar il titolo di protocolli a quei tali di siffatti registri che all'ispezione mostrano atti redatti, come s'esprimono, *ad plenum*, *in mundum recepti*, *grossati (grossatum est* si legge spesso in capo alle scritture), *in formam publicam redacti*, e simili, e chiamar minutarii quelli che mostrano soltanto appunti, schizzi, minute, *notule*. Ad esempio, o per dirne uno da potercisi volendo metter all'istante la mano sopra, vero protocollo direbbesi il LESTELLAY n. 111 (gli designiamo sempre secondo il numero d'ordine più recentemente apposto ad essi, sul dorso dei volumi, nell'Archivio della Sez. III, già *Camerale)*, o il FLORET n. 96 o anche il RICHARD n. 158. Però lo spediente non sarebbe giovevole appieno, in quantochè il più sovente l'una e l'altra forma si vedono congiunte in un medesimo volume o registro. Il nome che gli dànno essi, i notai, è *prothocollum* indifferentemente o *liber* [*instrumentorum*], *papirus*, ecc. Per quest'ultime denominazioni vedi i prott. n. 70, f. 1, e n. 102, f. 1, ove leggesi la seguente descrizione che dà lume intorno a più cose concernenti l'estrinseco di tali registri: MCCCLXXV, ind. XIII. *Papirus instrumentorum seu notarum receptorum* (sic) *per me Guillhelmum Geneuesii de Clarofonte notarium et secretarium illustris domini nri dni Amedei comitis Sabaudie, tam videlicet tangentium dictum dnm nrm quam alias personas, quorum instrumentorum et notarum aliqua scripta sunt manu mea propria et alia alterius manu*. Qui pertanto si trovano in un solo volume istrumenti e note, negozi del principe e negozi d'altri, scritture di pugno del notaio e di mano d'altri. È protocollo e minutario ad un tempo. Noi gli chiameremo sempre protocolli.

(2) Lib. II. capit. 29. *Secretarii duo habere debent prothocolla* etc. etc.

Digitized by Google

si può riscontrare altresì nell'Appendice che sta in coda al presente Proemio. A ogni modo ciò risulta adesso in maggior benefizio per noi, che nei tanti e svariati protocolli che possediamo abbiamo una gran quantità e varietà di documenti di pregio e riferentisi ad altri enti e persone oltre al principe e allo stato. Innumerevoli sono pertanto gli atti che, o vuoi perchè non bilaterali o vuoi perchè interessanti esclusivamente o principalmente altri che il principe o i suoi ufizi e magistrature, si cercherebbero invano in originale e separatamente nell'archivio, mentre si hanno e ci rimangono nei protocolli.

2.

Dai protocolli e scritture passando ora a quegli che le vergarono, è naturale che, dappoi che ci furono convenzioni o transazioni tra gli uomini viventi in società e fu trovata e comunque adoperata la scrittura, ci siano stati di quelli in generale, e poscia de' notai in particolare, che le ponessero in iscritti e le fermassero [1]; e che dappoi che ci furono poteri e magistrati, questi avessero ai loro ordini degli scrittori o segretari apposta. Così avvenne nella nostra Casa di Savoia. Ma la prima notizia positiva di tali scrittori non risale più in là del

(1) Ecco in tal proposito una di quelle tali formole barbare e barocche che i notai usavano quando in qualche atto solenne si mettevano in fronzoli e volevano comparir scrittori in gala. Mentre per lo più non dicevano in principio che semplicemente così: « sciat modernorum etas et » posteritas non ignoret quod cum etc. », talvolta si sollevavano l'ingegno a dire per es. così: *Humane nature condicio diuersis fecunda negotiorum commerciis, obliuionis sepe infecta dispendiis, scripture aminiculum salubriter inuenit* (il testo ha per di più *inuenitur*) *ut, dum horum que per modernorum presenciam sero in posteros dirigitur, illa tamquam presencia tabellionum scripture impugne* (sic) *representent; illa proinde rata stabillitate perpetuum seruatura in euum* (a. 1439 Prot. n° 109, f. 5).

Digitized by Google

secolo duodecimo, regnante il conte Tommaso I, e ce la porge il Cibrario alla rubrica *ad a.* 1191 dello *Specchio cronologico* che fa seguito all'*Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia.* « In questo anno comincia a comparire, dice l'autore, un segretario del conte, *notarius comitis*, chiamato Maurizio (1). Due altri segretari nel regno di questo principe si trovano col titolo di scrittori del conte, *scriptores comitis*, forse perchè non avevano la qualità di notaio ». Nel testo principale poi, a pagg. 291 e 351 dell'Opera citata (*Parte prima*), si dànno ulteriori notizie circa codesti segretari, sul numero e importanza di essi cresciute passo passo finchè si trasformarono in *segretari di stato*. Quanto al numero e alle riforme portate nel corpo di essi, l'autore cita senza più una riforma di Carlo III del 4 di novembre del 1521. Noi, per far la strada al nostro documento che a ciò si riferisce, cominceremo per dire che, moltiplicandosi i negozi, ampliandosi lo stato e l'autorità del principe, cresciuta la monarchia, crebbe in proporzione il numero de' segretari, sicchè a tempo di Amedeo VIII erano già molti e addetti respettivamente a diversi ufizi; a quello di Lodovico poi erano una turba e costituivano una, come il documento dice, *concione* o compagnia. Amedeo VIII aveva date già circa essi delle disposizioni, sì con quella norma che abbiamo accennata, sì e più con quell'altre numerose e fonda-

(1) Al primo tratto qui ci sorse in mente che il luogo onde il Cibrario abbia cavata questa notizia fosse un atto in cui noi pure c'imbattemmo, di tal secolo veramente, che trovasi inserto in uno del 1329 al prot. n. 153, f. 68 v^{ro}. Ma, andati a vedere, trovammo che l'atto, invecechè del 1191 è del 1196, e le parole, che accennano allo scrivano, queste: *Datum per manus mauricii notarii.* Quando questa non fosse precisamente la notizia stessa che intese dare il Cibrario, servirebbe di conferma alla medesima.

Digitized by Google

mentali prescrizioni che gli riguardano negli statuti di Savoia [1]. Il figliuolo poi e successore d'Amedeo, il duca Lodovico, che con assai minori risultati sicuramente, ma con non minore buona volontà e lodevoli intenzioni (come si farà palese dai documenti) intese a proseguir l'opera ordinatrice e riformatrice del padre, diè regola ulteriormente a codesto corpo dei segretari. Gli distinse in tre categorie, e prima ne trascelse sei de' più provati e capaci, privilegiandogli a rediger gli atti che lo concernevano più da vicino, quelli cioè fiscali e patrimoniali che si rogavano alla presenza di lui nella cancelleria di Savoia, in seno al Consiglio privato, oppur nei tribunali di corte e nanti il presidente delle cause fiscali e patrimoniali. E furono i nominati *Giovanni de Lestellay*, *Giovanni de Clauso* (*Ducloz*), *Pietro Bolomier*, *Pietro d'Annecy*, *Giacomo Lambert* e *Claudio Peclet*. La patente di tal disposizione non ci occorse di trovarla, ma ne vien fatta sufficiente menzione nell'altra che pubblichiamo (cfr. Doc. n. II). Dopo, per gli altri atti, esclusi i fiscali e patrimoniali come sopra, ne nominò altri dieci, e i nomi si leggono nella patente. Tutti gli altri, della terza categoria, gli destinò agli atti fuori della corte.

3.

A questa patente costitutiva della *concione* o corpo de' segretari ducali ne aggiungiamo un' altra, di nomina a segretario del Giovanni Ducloz, che è quegli appunto ne' cui protocolli abbiam rinvenuti i documenti in questione. Ci è parso che mettesse bene l'aggiunger un tale documento agli altri ponendolo in testa a guisa d'intro-

(1) *Statuta Sabaudiae* lib. II, capp. 26 e 31; capp. 42, 45, 60, 105.

Digitized by Google

duzione (cfr. Doc. n. I) e acciò dai termini, dalle solennità ecc. si misuri la vera qualità e importanza che si dava a tale ufizio. Fra i requisiti e doti volute in questi cotali segretari vien rammentata quella della *taciturnitas*, com' ivi è detto, o segretezza (1): il nostro Ducloz vien poi distinto colla qualità di *in artibus magister* (*maitre es-arts* dicesi ancor oggi in Francia), e si può credere che una tal qualità fosse generalmente richiesta per poter venire assunti a tale ufizio.

Però, secondo i tempi e le varie esigenze e circostanze, qualche altra e diversa qualità poteva render taluno grandemente e meglio acconcio e gradito all'uopo. Per esempio esiste una patente dello stesso Lodovico, del 18 aprile 1453, con cui il duca prende a suo segretario, con 10 fiorini al mese, certo *Niccolò Zopello da Sacile* (Udine) per ciò specialmente che *Italie tocius mores ac militie gesta, nec non caleditates peroptime cognoscat, et que in dies hinc inde efficiunt in sciscitando se expertissime habeat* (2). Voleva rendersi esperto anche lui in coteste *calliditù* italiane, il buon savoiardo! Avrebbe voluto entrare anche lui nel concerto italiano! Quanto non dice e quanto non c'istruisce circa un tal fatto, di cotanto rilievo nella storia di Casa Savoia, cotesto semplice documento!

4.

Con quello segnato del n. III incominciano propriamente i documenti, che tutti si riferiscono ad atti di governo del duca Lodovico. Ci si vede specificamente e in atto quanto di Lodovico in monte o sommariamente, in sostanza poi poco favorevolmente ce ne disse il Ci-

(1) Cfr. il Doc. n. II.
(2) Prot. n. 50, f. 92 v^{to} e 93.

Digitized by Google

brario in più luoghi [1]; e vengono a determinarsi quegli « utili precetti di legge, savie riforme, più tentate che eseguite ecc. » che partirono dall'animo, se non altro, assai bene intenzionato di codesto principe [2]. I disordini che regnavano, le prepotenze e violenze dei nobili, le ruberie, le estorsioni, gli occultamenti de' dritti e della roba del padrone dei pubblici ufiziali, le frodi e delitti che si commettevano da tutti, la mancanza di giustizia e di sicurezza dappertutto, si vedono lì esposte e snocciolate dal duca o dal segretario suo, che fa lo stesso. Gli ufiziali erano male scelti dal duca: lo confessa egli medesimo. Le nomine si facevano a furia di raccomandazioni di cortigiani indiscreti e interessati (il duca nol dice, ma c'entrava per molto in ciò la duchessa) e, quanto a lui, per non saper dir di no e per levarsi d'attorno la molestia e importunità di costoro (vedasi il documento sopracitato). Camera de' conti, balivi, giudici, podestà, vicari, castellani, tutti erano intinti della stessa pece: infedeltà, rapacità, inumanità, tema e soggezione de' potenti soverchiatori. Le fortezze cadevano in rovina, le strade eran rotte e infestate da malandrini. Quindi è che in cospetto di tante e sì lagrimevoli calamità e di guai pur troppo serii, vien da ridere al vedere come fra essi il duca contempli e con pari serietà provvegga (o s'ingegni di provvedere) allo sconcio dei segretari, *i quali obbligati a tener ciascuno un cavallo, non se ne curano e ne fanno senza!*

(1) *Origine e progr.* ecc. I. 88-96; II. 217. *Notizie genealogiche di famiglie nobili* ecc. p. 13.
(2) *Origine e progr. ecc.* I, 95.

Digitized by Google

5.

Il disordine peggiore, e che in sè riassumeva tutti gli altri, era il mancamento di giustizia. Negli Stati del duca Lodovico non c'era giustizia o la si faceva pienamente a caso. Perciò venne in mente al duca di crear quel novello e supremo ufizio di *Conservator generale della giustizia*, che ci porge il documento n. IV. A che mai potesse giovare, in quella general corruzione e indisciplina, la nuova magistratura escogitata dal duca, non si sa; ed è lecito supporre che non abbia giovato a gran cosa. Di essa non rimase traccia o memoria ch'io sappia, tranne in quell' oscuro cantuccio del protocollo donde l'abbiamo cavata. Ma che perciò? Alla storia interessa non quello soltanto che i personaggi storici (o tali almeno pel grado cospicuo che tennero nella società) abbiano fatto e di loro sia rimasto, ma quello altresì che hanno avuto in disegno di fare, sì pel bene e sì pel male, e comechessia.

6.

Ma per tornare all'istituzione di Lodovico, è un grande argomento a credere che non abbia approdato a nulla quel veder che facciamo nel doc. n. V un' altra provvidenza del duca stesso sul medesimo oggetto, due anni soli dopo o all'incirca. E intendo, prima la relazione o rimostranza del procurator generale ivi designato, che i disordini continuavano come prima; poi la seguente e conseguente nomina di una commissione speciale o del commissario Tomatis [1], con poteri amplissimi sopra ciò

(1) Il 30 marzo 1458 il detto Francesco Tomatis da Cuneo e ivi domiciliato *(cumque habeat domum suam familiarem in strenuo opido nostro Cunei)* vien creato Presidente della suprema generale Udienza, a vita, con 500 fiorini annui di stipendio, da percepirsi parte sull'esattoria *(clauaria)*

Digitized by Google

tutto ch' è di già contemplato nell'istituzione del Conservator generale. E ci s' impara che i disordini duravano quali da 15 e quali da 25 anni: dal che si deduce che essi datavano già dal tempo d'Amedeo VIII. Negli ultimi anni del suo regno le brighe del papato e le altre trame politiche che ordiva dovevan bene avergli tolto l'agio e la volontà di attendere efficacemente a tali cure che potevano apparirgli *de minimis*. Del resto nel 1434 (epoca a cui si risale contando all' indietro i 25 anni) il figlio Lodovico già reggeva gli stati in qualità di luogotenente del padre, ritiratosi nel suo bel romitaggio di Ripaglia.

L'assegno di sei mila fiorini per salario del suo ufizio e per rimunerazione insieme de' suoi servigi (1) e di quelli del padre, da percepirsi sulla metà netta delle condanne e delle multe che avrebbe riscosse, serve d'appendice e complemento al documento (2). È poi utile a porci in cospetto del sistema d'amministrazione e di finanze che vigeva. Quanto poi non doveva nuocere alla retta amministrazione della giustizia quell' uso e necessità di pagarsi sugli atti di quella! Dimodochè era interesse imperioso del giustiziere di moltiplicar le condanne e le multe, e..... zara a chi tocca! Senonchè nello stato in cui si trovavano per allora nel ducato le cose, condannando e multando non si correva guari rischio di sbagliare.

di Fossano e parte su quella di Barcellonetta e contorni, metà al 1° di marzo e metà al 1° ottobre. Per sicurezza poi del medesimo (ed ecco un dettaglio caratteristico dei tempi) il Duca crea insieme clavarii o esattori di Barcellonetta ecc. i figli del medesimo Tomatis. Così il Duca gli dava in mano, o de' suoi, i redditi sui quali si doveva pagare (Pr. n. 47 f. 203).

(1) Nella patente citata del 1458 il Tomatis vien detto *in nostris arduis seruiciis inueteratus*.

(2) È bene rammentarsi che la più parte de' misfatti in allora si scontavano mediante composizioni pecuniarie col fisco.

Digitized by Google

7.

Il n. VI aggiunge un documento alle notizie che possiamo avere sul come andasse fra di noi il fatto del foro o giustizia ecclesiastica in competenza con la civile. Ed è poi il primo documento forse, propriamente detto, che si pubblichi fra noi di misure governative de' nostri principi, in tale materia, nei tempi di mezzo. Sappiamo in genere di provvidenze riguardanti ciò di Amedeo VI, d'Amedeo VIII, di Carlo I, d'Emanuel Filiberto: ma non si sapeva di Lodovico, nè sopratutto poi si aveva a mano un testo antentico e spiegativo di siffatti provvedimenti e che come il nostro manifesti ed esprima così vivamente l'animo e, si direbbe, le passioni che lo dettavano.

8.

Un altro punto interessante sono le relazioni e il contegno del nostro governo d'allora dirimpetto all'Inquisizione. Qui nel caso nostro (v. Doc. N. VII) c'è consenso, accordo, concorso pieno e completo delle due autorità; connivenza smaccata, si direbbe in oggi, del nostro duca coll'inquisitore *Egrefait*. Del resto nel 1462 siamo in tempi di transizione, di crisi; tempi prossimi a un rinnovamento da seguire dopo le demolizioni che s'andavano facendo da tutte le parti. Erano i tempi in cui dovevano succedere quelle grandi mutazioni religiose, sociali e politiche, che distinguono l'êra moderna dal medio evo. Per ciò che concerne più specialmente il nostro documento, era il tempo in cui bolliva (e in paesi vicini assai a quelli del duca) e poco doveva tardare a scoppiar la Riforma. Non è dunque a stupire che un principe cattolico e di Casa Savoia, e il quale poi aveva d'uopo di speciali favori dal Papa per la spedizione di Cipro (ne-

Digitized by Google

gozio interessante del pari che scabroso, che teneva supremamente desta l'attenzione del duca Lodovico in quel torno; gran causa concomitante dei disordini a cui avrebbe voluto, ma gli era impossibile rimediare), e d'altra parte s'ingegnava in minori cose d'abbassare, e molestava la giurisdizione ecclesiastica, non è maraviglia, dico, che il nostro duca si mettesse d'accordo coll'inquisitore nel fatto essenziale della repressione degli eretici e somiglianti, e a ciò gli desse quelle comodità che si leggono nel documento. Il documento ci addita e spiega in qual conformità si procedesse tra il duca e l'inquisitore circa l'assegno e distribuzione dei proventi criminali, le spese, le carceri e la custodia de' rei [1].

9.

L'ultimo finalmente (Doc. N. VIII) reca un atto dei più importanti, il più interessante forse, generalmente, il più propriamente *storico* dei provvedimenti di Lodovico, la creazione sua più notabile, quella vo' dire d'una *Legazione permanente a Roma*. I termini del documento esprimono chiaramente siccome ivi si tratti d'una legazione stabile, al modo odierno, e non semplicemente di un'ambascierìa d'occasione, come s'è usato sempre. Del resto l'epoca concorre con le cognizioni storiche che si hanno circa l'epoca di tal forma moderna di diplomazia, ch'è appunto verso la metà del secolo XV. Pel nostro duca l'occasione prossima ne dovette essere stata la spedizione di Cipro, accennata pur dianzi, e la decima a

(1) Il Cibrario nota uno di codesti fatti o atti alla rubr. 1458, *gennaio*. « Braccio secolare concesso dal Duca all'Inquisitore Fra Bernardo di Tremesio per contegno della serpeggiante eresia. Registro de Clauso, vol. 44 ». M' imbattei io pure in quell'atto, che si trova (a citarlo alla mia maniera) a prot. n. 50 f. 185. Posso aggiungere la data, 28 gennaio 1452, che in parte manca e in parte è sbagliata nel Cibrario.

Digitized by Google

titolo di crociata, che bramava per ciò gli fosse concessa dal Papa [1]. Onde quel cenno, in principio, del crescere ed estendersi ognor più minacciosa la potenza dei Turchi e del *Soldano* (d'Egitto) in particolare, ch'era il nemico più instante che il duca e il figliuol suo, re (o *principe consorte*) di Cipro, dovevano combattere e debellare per acquistar, l'uno col tempo e mantenersi in possesso, l'altro, del regno di Cipro.

Non ci siamo indugiati a cercare e informarci se un tale atto del duca Lodovico costituisca una priorità veramente o una contemporaneità, o che altro, sugli altri stati e principi d'Europa. Vedano gli eruditi. Ma comunque si sia, la notizia è nuova per la nostra storia. E per la prima volta ci è noto anche il nome del titolare del nuovo ufizio, che il documento ci dà nella persona del canonico arcidiacono di Vercelli Eusebio Margaria, protonotario apostolico.

(1) Tutto ciò risulta da altri documenti della stessa cava da cui son tratti i qui pubblicati.

Digitized by Google

AVVERTENZA

Le notizie che qui si porgono intorno i notai e protocolli ducali, non meno che quelle intorno il documento della LEGAZIONE PERMANENTE IN ROMA *e il documento stesso, il tutto già preparato e composto insieme, così come si vede, fin dal 17 febbraio 1875, pèrdono ora un tanto dell'utilità, e soprattutto della novità che prima potessero avere, colla pubblicazione testè avvenuta delle* MATERIE POLITICHE RELATIVE ALL'ESTERO DEGLI ARCHIVI DI STATO PIEMONTESI; *come si può riscontrare in quel magnifico e più che interessante volume. Ma intanto la stampa di questo era già molto innoltrata, sicchè si è pensato per lo meglio di lasciarvi le cose come stanno. Tutto il male si ridurrà ad una ripetizione forse superflua, il che se non è bene non è poi un gran male: seppure, giusta quell'adagio che dice* REPETITA IUVANT, *non potrà sembrare a taluno anche un bene.*

Digitized by Google

APPENDICE AL PROEMIO



Per quanto possa parere strana e anche ridicola una appendice a un proemio, e a un proemio di poche pagine, si è stimato di collocare in tal forma qui alcune ulteriori notizie e fatti concernenti i notai-segretari e i protocolli che allo scrivente parvero curiosi e interessanti e da non pretermettersi dacchè s'era incominciato, ma che avrebbero imbarazzato il testo principale.

a) A conferma della distinzione che già prima di Amedeo VIII di regola si serbava, e delle eccezioni insieme e infrazioni che facevansi alla regola, al protocollo Besson n. 14, f. 41[vo], anno 1357, si legge: *Istud instrumentum scribitur hic licet dominum nrm comitem non tangat, quia de mandato suo fuit facta dicto domino claromontis presens relaxatio.* Qui l'eccezione conferma la regola.

Altra simile dichiarazione: *Emancipatio* ecc. *que licet facta sit ex parte domini scribitur hic in isto papiro communi ut citius inueniatur post testamentum patris sui* (Prot. n. 16, f. 50).

Altra.... *domini georgii de Solerio de yporegia* (vedi su codesto personaggio il Cibrario *Economia polit. del medio evo* I. 202): *et ponitur hic licet dominum non tangat directe, dependet tamen ex precedenti et ut solucio facta per dominum videatur* (Prot. n. 17, f. 1). Si trattava di un'indennità al Solero per le case occupategli

Digitized by Google

e demolite per edificarvi su il castello d'Ivrea. Ond'è che incidentemente si scopre la data dell'edificazione del detto castello, che è l'anno 1357.

Questa che qui segue mostra la regola appieno osservata. *Secuntur note instrumentorum receptorum per me Anthonium beczon de yenna notarium clericum domini nostri comitis sabaudie non tangentium ipsum dominum comitem sub annis* ecc. (Prot. n. 23, f. 1). Così si legge scritto al rovescio del volume: voltandolo poi e pigliandolo pel suo verso, s'incontrano gli atti esclusivamente del principe.

b) Anche in ciò che segue c'è da imparare qualcosa: *Papirus instrumentorum receptorum per me Bonifacium de mota notarium et secretarium illustris et magnifici principis domini nostri dni Amedei sabaudie comitis, tam pro ipso quam pro priuatis personis videlicet ab anno domini mccclxii usque in diem in fine papiri descriptam. Et quia sum dicti dni comitis negociis pluribus occupatus, omnia non sunt instrumenta ibi registrata manu mea sed certorum coadiutorum meorum; et aliqua ad plenum sunt notata, aliqua non* (Prot. n. 69, f. 1).

Qui, tra l'altro, ci si mostrano codesti collaboratori del notaio. Ora l'uficio notarile essendo cosa delicatissima, per tenersi di codesti aiutanti ci voleva un'autorizzazione speciale ed espressa del principe. Così al foglio 197 del protocollo n. 91 vedesi una patente del duca Lodovico, anno 1447, con cui il duca stesso autorizza certo notaio Gaiffero di Barge a tenersi di questi cosiffatti aiutanti.

Anche per levar copia delle scritture occorreva al notaio e alla parte una simile licenza, e volta per volta si chiedeva e si otteneva mediante supplica della parte e relativo rescritto del principe. Se ne trova spesso nei protocolli, i quali recano allegate tali suppliche e re-

Digitized by Google

scritti accanto alle scritture di cui si è levata la copia. Vedasi per ciò il Prot. n. 104 a f. 16bis e 46.

Nel 1460 trovo per la prima volta una tale licenza, data in forma generale e per sempre. La è del medesimo duca Lodovico a certo notaio Martino Perret (Prot. n. 52, f. 47).

c) Somma poi, e direbbesi incredibile, è la scrupolosità che dimostrano codesti notai in tenere i loro protocolli e redigerne le scritture. Il che, senza dire delle note estrinseche irrefragabili che ne accertano della medesimezza di codesti volumi e scritture con ciò che dicono di essere, cioè i protocolli dei notai segretari di Casa Savoia, meglio che mai ci rafferma nella fede di autenticità e veracità d'ogni cosa che in essi si contiene.

Per dar qualche saggio di tale scrupolosità e delle foggie curiose in cui si manifesta, al Prot. n. 14, si vede, tra il foglio 39 e il 40, uno spazio rigato a scacchi a significare che costì non è più lecito scriver niente; e si ha per giunta il divieto espresso e la ragione così dichiarata: *Presens spacium et aliud in sequenti pagina est ita magnum quia antequam instrumentum proxime precedens dictatum fuerit notata fuerunt sequencia et platea pro precedente dimissa que de ipso non potuit impleri instrumento precedenti et ideo dictum spacium reglatum est encausto ne aliquid scribi possit in ipso.*

Scriptum in papiro manu dicti Caualini . . . Item. quia in dicta scriptura ipsius caualini est unum signum ubi dicitur DE ET IN QUIBUS PARTES PREDICTE UNANIMITER CONUENERUNT *non posui dicta verba in mea nota pro eo quod non est nisi unum signum, liquideque non apparet ubi respondeant dicta verba.* Avrebbe saputo più che probabilmente ove metterle, ma non s'arbitrava di farlo, tanto era lo scrupolo.

Digitized by Google

Il fatto che segue è anche più curioso e significativo. Un tale aveva data a mutuo a un altro tale una somma, e la scrittura del detto mutuo, in forma di notula o *imbreviatura*, fu posta dal notaio nel protocollo al foglio 16 *retto* da una parte, e al *verso* del foglio stesso un'altra scrittura simile per conto della medesima persona. Questo secondo debito fu pagato: il notaio, come d'uso in codesti protocolli, ci tirò una riga sopra: ma avendo, come dice, *calcata troppo la mano, l'inchiostro essendo forte e la carta debole e trasparente*, quella rigaccia trapassò dall'altra parte e intaccò lo scritto retrostante, sicchè avrebbe potuto parere che si fosse voluto annullare anche quello. Il notaio muore: i protocolli di lui passano al segretario Ducloz. Questi, ciò visto e considerato, alla richiesta del creditore che intendeva proseguir in giudizio la consecuzione di codest'altro credito, esitava e proprio non si fidava di spedirgliene la copia. Come fare? Si ricorse al duca, esponendogli e sottomettendogli il caso. Il duca rescrisse al notaio che facesse pure, tranne che ci avesse delle ragioni in contrario, nel qual caso gliene dovesse scrivere o dir a voce.

Rispose il Ducloz in questa forma: *Cum humillima reuerencia litteris dominicalibus retroscriptis receptis et eis obtemperare paratum me Johannem de Clauso retroscriptum offero. Verum quia aliqua intersignia cancellature siue vestigia superemInent, et propterea ne quid indebiti peragam, instrumentum ex ipsa notula leuare non ausissem donec notula ipsa per sublime Consilium Vestre Celsitudinis visa sit et occulata fide visitata. Quo expleto et remandetur illa leuari, paratus ero ut teneor iugiter obedire. Datum Lausane die xxvj*[la] *nouembris anno domini mcccclxi. Eiusdem ducalis Celsitudinis Johannes de clauso humillimus seruullus* (Prot. n. 53, f. 57).

Digitized by Google

Il Duca diè lo scritto a esaminare al Consiglio e avutone il parere favorevole, con lettera sottoscritta dai membri di esso mandò al notaio di procedere alla levatura richiesta.

d) Non mancano nei protocolli degli atti che recano la firma del principe o di principi. Appiè d'un atto di donazione alla contessa del Genevese, Elena di Lucemborgo, del suo marito Giano di Savoia, del 21 aprile 1469, vedesi la firma del donante: IANUS (Prot. n. 46, ff. 40 e 42). Del duca Lodovico abbiam trovata la firma in due luoghi: in uno che non sapremmo più ora ove rintracciare, in un altro (Prot. n. 85, f. 538 vo) ove, dopo la data *Gebennis die xxviii^a iulii a. d. mccccxlvii*, ci ha: *sub signeto nostro manuali in testimonium premissorum* LOYS. Ed è anteriore pertanto a quella che il Datta (1) trovò del medesimo Lodovico alla data del 1451.

e) Ma il fatto concernente codesti notai, che più fermò la nostra attenzione, è il seguente.

Nel 1520, e anche prima, era segretario di Carlo III il nominato Lodovico Pingon, padre, a quanto sembra, del noto storico Filiberto (2). In tal sua qualità Lodovico venne chiamato a rogare un atto, mercè il quale i Bernesi e quelli di Soleure, per compiacere al duca (3) e avendo di certo in mira dei probabili e non lontani acquisti a cui con tal mezzo si sarebbero aperta la via,

(1) *Lez. di paleografia* ecc. p. 420.

(2) Nelle *Notizie di Filiberto di Pingone* del Cibrario (*Operette varie. Torino*, 1860, p. 251) si accenna a che il padre del Filiberto aveva nome Lodovico, ma non v'ha cenno che fosse segretario ducale; nel quale caso si sarebbe fortificata di molto la congettura, ivi espressa dal biografo, che il detto Lodovico, padre del Pingon, fosse uomo fornito di discreta coltura: « nè privo d'ogni luce di scienze potea chiamarsi Ludovico suo padre ».

(3) *Ad instantes preces et requisitiones nostras*, dice il Duca in principio della patente.

Digitized by Google

stipularono di contrarre in Basilea e costituire in nome loro un censo di diecimila fiorini del Reno al 5 per cento, rimettendone il capitale al duca. Questi con patenti del 3 maggio (che è poi l'atto propriamente di cui qui si tratta) ne gli tenne rilevati. Perciò diede ad essi ipoteca sul Vaud, e un'ipoteca tale che lor si faceva lecito d'*inuadere aggredi consequi et manibus propriis applicare* il detto territorio; in altri termini, di farsi giustizia o pagarsi da sè, caso che il duca fallisse ai suoi obblighi; il che era più che probabile, atteso il misero stato in cui erano le sue finanze. Al Pingon, suddito devotissimo e amantissimo del duca, sapeva male e gli cuoceva, Dio sa come, di un tal obbligo (che si trovava averne compagni tanti altri!) sì rovinoso, di così gran pericolo almeno, pel suo signore: ond'è che recalcitrava, pare, e per certo indugiava a porvi sotto il suo nome conforme era richiesto a render l'atto definitivo e *omnibus numeris absolutum*. Di che al piede della scrittura si legge: *Le Duc de Sauoie. Pingon signes les lettres dypotheque et obligacion en la forme que dessus pour noz alliez de bern e solleure qui est du pays de vuaud pour la somme de dix mille florins dor. Et nen faitez reffus les signer sur votre vie (!!). A nyce le iiij^me de may mil cinq cent vuingt.* CHARLES (più un piccolo sigillo alla croce) (Prot. n. 142 f. 20) (1).

Non era la prima volta (e non fu l'ultima neppure) che il buon servitore si faceva forzar la mano a concorrere in tal maniera ai danni presunti del suo padrone (2).

(1) *Notandum* che di cotesta scrittura si hanno nel protocollo due esemplari, e uno (il primo a f. 19) è di mano del segretario di Berna, al quale per maggior sicurezza fecero compilar l'atto i *magnifici et spectabiles viri sculteti consules et ciues minoris et maioris senatus urbium bernensis et solodurienesis amici et confederati nostri gratissimi* (Prot. n. 142, f. 20).

(2) Qui furono *presunti* soltanto, giacchè accanto alla scrittura si legge con piacere un bel « fuit satisfactum ».

Digitized by Google

Il 25 novembre 1517 Carlo III aveva del pari stipulata coi Friborghesi una rivendita con rinunzia al patto di riscatto (il che voleva dire una vendita definitiva), ossia l'abbandono, al prezzo tenuissimo a cui l'avevano comprata, di certa terra di *Montagny le mont* già da tempo venduta ad essi (in realtà data loro in tal modo in pegno) dal duca Filiberto nel 1487. Senonchè in allora l'ingiunzione ducale al notaio non portava pena della vita, ma soltanto si cadeva in disgrazia del duca: *sur tant que craignez nous desobeyr et desplaire* (Ib. foll. 40 e 42vo). Un'altra volta c'è *sub pena priuationis officii* (Ib. f. 4ro)

Ma basti ora di ciò. Una certa affezione che ci guadagnò il cuore per quei buoni vecchi segretari, trattando lungamente, come ci avvenne, e con occhio attento i loro protocolli, ci fe' trascorrere per avventura un poco oltre i limiti in questo po' di monografia che ci sentimmo tratti a farne coll'occasione dei documenti che seguiranno. Ciò non ostante serbiam qualche fiducia che le notizie che abbiam date, talune almeno, non riesciranno del tutto prive d'interesse e di qualche utilità, per quanto certe cose piccole e minute possono talvolta completare e rischiarare le grandi. Del resto è chiaro che ove una tal fiducia non ci avesse sostenuti, non saremmo andati avanti a scrivere o, dopo scritto, ci avremmo tirata una riga sopra, come quel certo notaio ch'abbiam veduto alla lettera *c*.

Digitized by Google

DOCUMENTO N° I.

Prot. de Clauso, n° 53, f. 35 — Da Ginevra, 30 settembre 1462.

Patenti di nomina a segretario ducale di Giovanni Ducloz.

Ludouicus dux Sabaudie Chablaysii etc. Dilecto nostro Iohanni de Clauso de burgiaco lugdunensis diocesis in artibus magistro notarioque publico ac quarumlibet curiarum nostrarum iurato salutem et beniuolentiam specialem. Dum cunctos venustate morum conspicuos extollere peroptamus. illos potissime quos theoricorum practicorumque dogmatum agnitio effecit insignitos et impensa diutius obsequia feruenti cum diligentia reddunt acceptos merito censemus preferendos sane de prudentia legalitate scientia diligentia et probitate ac aliis virtutum insigniis persone tue nostris in seruiciis iam sepisper comprobate extrinsecus testimonium non querentes, te tuorum exigentia meritorum in secretarium nostrum per presentes retinemus et aliorum secretariorum nostrorum cetui aggregamus. volentes quod illorum preheminenciis nomine et prerogatiuis particeps in omnibus de cetero fungaris. Mandantes propterea cancellario Sabaudie magistrisque hospicii ac ceteris uniuersis et singulis officiariis fidelibus et subditis nostris modernis et posteris quatenus te in secretarium nostrum de cetero habeant et teneant ac ad secretariatus officium graciose admittant illudque per te faciant et permittant fideliter exerceri. Tu etenim corporale et in talibus assuetum nobis prestitisti iuramentum tuorum expressa obligacione bonorum vallatum legaliter omnia facere que dicto incombunt of-

Digitized by Google

ficio iusque et nostra deposcunt sabaudie statuta. Has litteras nras in testimonium concedentes datas Gebennis die vltima septembris anno dni millio quadrigetesimo sexagesimo secundo. Per dominum presentibus dnis Io. domino thorencii, Io. dno de blonay, piocheti camere, Io. championis, dno bastite, Georgio de vallepergia magistro hospicii, Nycolino de canalibus, Se[bastia]no scallie, Nycolino passerii aduocato et Bertino malliochi thesaurario sabaudie generali.

DOCUMENTO N° II.

Prot. de Clauso, n° 52, f. 415. — Da Carignano, 2 gennaio 1461.

Distribuzione dei Notai e Segretarii ducali in tre categorie.

Aue Iesus maria – Ludouicus dux Sabaudie Chablaysii etc. (1). Ceteras inter res principis ministerio incombentes illa profecto insignis est seruitores legalitate industria sciencia pariter et taciturnitate aliisque virtutibus decoratos precipue in hiis que iusticiam et demanium utique conspiciunt, etiam rerum examine comprobatos, eligere et habere: cum igitur hisce diebus circa secretariorum nostrorum concionem perpensaremus periciores que in arte et residencia curie nostre per quorum manus tam iudiciales quam alii actus confici deberent statueremus, ceteros secundum propriam virtutem deputare; quamobrem ad receptionem pariter et confectionem quorumcumque actuum patrimonialium et fiscalium no-

(1) N. B. Quando l'etc. è scritto in caratteri ordinarii o come il resto del documento, è segno ch'è testuale o appartiene al documento: quando invece è in corsivo, appartiene all'editore del documento stesso.

Digitized by Google

strorum coram nobis ac in cancellaria et curiis nostris nobiscumque residentis Consilii nec non presidentis causarum nostrarum patrimonialium et fiscalium eiusmodi specialiter et expresse nominauerimus sex numero, citra aliorum actuum iusticie et commissionalium receptionis acceptationis et exercitii cohibitionem derogationemve, dilectos fideles secretarios nostros videlicet Iohannem de lestelley Iohannem de clauso, Petrum bolomerii, Petrum de annessiaco, Iacobum lamberti et Glaudium pecleti, sub modo et forma in litteris nostris quoad deputationem ipsorum emanatis: preterea ad rei publice et subditorum exigenciam prouidere pro ceteris in curia nostra residenti agibilibus secretariorum moderatum numerum laudabilibus de causis statuere volentes. ex nostra certa sciencia Consilii nostri matura deliberatione accedente secretarios residentes et exercicium et officium secretariatus de cetero facturos ad sexdecim tantum reducimus et moderamus harum serie. ad quorum electionem pariter et nominationem presentium nominamus per tenorem scilicet prenominatos sex citra derogationem premencionatarum litterarum actuum fiscalium et patrimonialium necnon etiam et ad confectionem actuum quorumuis aliorum in cancellaria et curia nostris hactenus recipi et confici solitorum et ulterius eos ad ipsius iusticie aliorumque actuum dumtaxat receptionem pariter et confectionem actibus memoratis patrimonialibus et fiscalibus eisdem sex, precedentibus iugiter saluis, nominamus et ordinamus videlicet Iohannem richardi Iohannem fauerii Petrum floreti Iohannem girodi Petrum de thuriaco Iohannem croterii Guillelmum de crosa Petrum mutonis Nicolaum garnerii et Peronetum emerici. Ceteros autem omnes et singulos titulo secretariatus insignitos quos hic habere volumus pro expressis et specialiter nominatis citra cu-

Digitized by Google

iusuis ipsorum tituli honoris et preheminencie derogacionem deputamus statuimusque et ordinamus harum per tenorem deputandos decernimus pro commissionibus ceterisque actibus extra curiam nostram Consiliorumque nrorum ac presencium audienciarum et patrimonialis de cetero exercendis, quarum examina eis et ipsorum singulis secundum quod commissum fuerit eis resseruamus et illos ceteris preferri volumus cunctis. Mandantes hoc ideo cancellario necnon marescallis sabaudie memoratisque Consiliis et Presidentibus Judicibus causarum auditoribus et comissariis ac ceteris officiariis nostris modernis et posteris ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorundem quatenus litteras ut prenarratur respectu causarum fiscalium et patrimonialium nostrarum decretas ac presentes nostras secundum earum formam et tenorem singulis ad singula debite relatis, effectualiter nichil de contingentibus obmittendo, teneant attendant et inconcusse obseruent. pro quarum actentione inhibemus sigillatoribus cancellarie et presidentie patrimonialis ac fiscalis sub nostre disgracie pena priuacionisque officiorum suorum et ulterius centum librarum forcium pro quolibet et vnaquaque vice committenda et nostro fiscali errario irremissibiliter applicanda ne secus contra formam sectando predictarum et . . . sigillare presumant quomodolibet vel audeant Volentes pro premissorum obseruancia presentes dictari in auditoriis curiarum legi et publicari ad rei geste memoriam etiam ne imposterum quispiam allegare valeat ignorancie causam. Datum Cargnani die secunda januarii anno domini millesimo quatercentesimo sexagesimo primo Per dominum presentibus dominis . . . (1).

(1) Mancano le sottoscrizioni.

Digitized by Google

DOCUMENTO N° III.

Prot. de Clauso, n° 52, f. 386. — Carignano, 30 ottobre 1460.

Editto contro gli abusi, malversazioni, disubbidienze ecc. della Camera de' conti, Balivi, Castellani, Segretari ecc. (1).

Ludovicus etc. Quia sepe contingit ad importunam instanciam petencium vel pro petentibus intercedencium nos constituere castellanos potestates receptores clauarios et alios diuersos officiarios per quorum manus redditus intrate et alie peccunie nostre transire habent et secundum quorum officiorum naturam et consuetudinem debent et tenentur tales officiarii in Camera nostra computorum singulis annis computare et debitam rationem de receptis et libratis reddere: qui quidem officiarii aliquando filii familias sunt nil vel parum proprii habentes, aliquando etiam etsi patres familias sunt tamen pauperes aut leuium facultatum existunt et aliquando etiamsi diuites credantur propter excessiuas expensas et sumptuosas pompas aut alios fortuitos casus de diuitibus pauperes efficiuntur; propter que effugiunt in predicta Camera nostra debite computare et si computent et debitores sint non possunt ab eisdem que nobis debentur exigi vel recuperari - quia inanis est actio quam excludit inopia debitoris sitque vulgatum regem perdere jura sua vbi non repetitur quid capiendum - ceterum nonnulli secretarii nostri existant qui ob tam parcitatem quam

(1) Questo Editto è pur riferito a fol. 83 di un prezioso volume ms. dell'Archivio camerale che ha per titolo: *Statuta Camere computorum et Decreta Ducum Sabaudie ab anno 1351 ad an. 1533.*

Digitized by Google

alias equos non tenent, quod in spretum egregii officii secretariatus vergit, et interdum contingit quod dum ad ambassiatas destinari proponuntur ipsi secretarii in non habicione equorum se excusant: volentes ideo et cupientes hiis iacture et periculo ac ceteris deffectibus obuiare hoc salubri decreto ordinamus et statuimus quod abinde in antea nullus officiarius siue citra siue vltramontes in tota dicione nostra existens ad queuis officia pro quibus consueuit in Camera nostra predicta chamberiaci computari, cuiusquam nominis censeantur, admictatur ad possessionem vel exercicium talis officii nec ad recipiendum aliqua nobis pertinencia neque etiam in cancellaria littere pro tali officio sibi expediantur nisi prius talis officiarius promictat solempniter et ydoneos prestet fideiussores de debitis ratione et computis reddendis in dicta Camera nostra cum reliquorum solucione et restitucione integrali. Ordinando quod dicti secretarii nostri sub pena periurii et decem librarum fortium teneantur et debeant in litteris constitutionum talium officiorum ponere clausulam illam quod ante admissionem ad officium cauere debeant ydonee ut supra. Et de qua promissione et caucione aliis officiariis fidem facere teneatur per publicum instrumentum in dicta Camera nostra computorum in principio sui officii et infra viginti dies a die sue constitucionis sub pena decem marcharum argenti et priuacionis eiusdem officii. Et quia iam multi sunt constituti in quibus posset cadere vel euenire periculum seu dampnum de quo supra, hoc eodem decreto statuimus et ordinamus quod presidens et magistri Camere computorum nostrorum predictorum infra tres menses proxime venturos debeant et teneantur sub pena reffectionis de suo proprio pro hiis qui abinde ydonee cauisse non reperirentur astringere compellere et

Digitized by Google

artare omnes et singulos officiarios predictos astrictos ad computandum ad prestandum ydoneos fideiussores de debitis ratione et computis reddendis ut supra. Et si qui morosi fuerint vel inobedientes officiarii in promictendo et cauendo vt supra, eo casu iamdicti presidens et magistri Camere computorum debeant et teneantur dictis inobedientibus interdicere administracionem et exercitium talium officiorum sub formidalibus penis a contrafacientibus irreuocabiliter exigendis, et vlterius debeant et teneantur infra vnum mensem subsequentem dicti presidens et magistri nobis litteris suis nominare et signifficare nomina talium officiariorum qui non cauerint admoniti vt supra, vt ad dicta officia possimus de aliis ydoneis personis prouidere.

Item quia inter officiarios nostros aliqui multum austerii rapaces imo et crudeles in exactionibus tam debitis quam indebitis fiendis, propter quorum duriciem et austeritatem aliqui subditi nostri in totalem pauperiem deducantur, aliqui alii patriam nostram deserere impelluntur; aliqui etiam officiarii ita difficiles morosi et tardi sunt ad computandum in dicta Camera nostra quod dampnum et iactura equidem nobis succedunt et que nostra sunt et nobis spectant consequi non possumus; et nos peccuniis nostris egemus et alii de nostro fruuntur et gaudent; quibus equidem possethenus occurrere volentes, statuimus et ordinamus quod abinde singulis annis et in mensibus iullii vel augusti dicti presidens et magistri nobis in scriptis traddere et nominare debeant eos officiarios qui recte et rite secundum quod conscientia ipsorum dictabit ex redicione computorum se habeant in dictis officiis, sic e contra nominare illorum (*sic*) qui rapaces censeantur vel morosi et deficiles in redicione predicta computorum vt inde possimus de aliis ydoneis prouidere.

Digitized by Google

Item quia plures sunt officiarii qui in computis suis reddendis dicunt « de tali re nichil computat quia nichil recepit etc. », et quam clausulam admictunt et insequuntur dicti presidens et magistri eo quia sic fuerit in aliquibus computis precedentibus dictum et descriptum, non exquirentes originem et fundamentum quare non computetur ex quo alias consueuerat de tali re computari, quod cedit in non paruum nostri preiudicium, volumus et ordinamus quod dicti presidens et magistri sub pena quinquaginta marcharum argenti teneantur et debeant diligenter inuestigare fundamentalem rationem quare non computetur, et si racio sufficiens non reperiatur, eo casu cogant et compellant ad computandum.

Item quia licet ex antiquis ordinacionibus Camere nostre predicte etiam vsque in diem presentem fuerit vsitatum et obseruatum quod castellanis castrorum nostrorum pro coopertura et manutencione coperturarum castri acceptantur singulis annis in librata duodecim floreni, nec obmictant dicti singuli castellani dictos xii florenos sibi facere acceptari in librata in computis suis annualibus, licet persepe ad veritatem illos non implicent; quo fit vt dicta castra nostra seu aliqua ex eis in ruinam deuenerint, saltim in ediffiiciis, propter deffectus cooperturarum predictarum; quibus volentes equidem pro posse prouidere, ordinamus et statuimus quod dicti presidens et magistri computorum teneantur et debeant deputare infra tres menses in singulo bailliuatu patrie nostre vltramontane vnum commissarium seu visitatorem cum prestacione iuramenti de fideliter exercendo, et pariter in patria cismontana vnum in terra nostra veteri vnum in principatu, vnum in patria vercellensi et canapicii, et vnum in terris que vocantur lancee speciate, qui habeant (singula singulis actribuendo) visitare omnia et singula castra

nostra et videre in quo statu sint et an culpa castellanorum qui hactenus fuerunt et quorum talia castra nostra passa fuerunt aliquam ruinam vel iacturam. Quo casu tales commissarii factis visis visitacionibus et in scriptis redactis ac informacionibus conuenientibus forment processus contra tales castellanos et eos condempnent et astringant ad reffectionem et neccessariam et conuenientem et vlterius in penas iuris secundum qualitatem demeritorum et ruinarum. Volentes et ordinantes quod successiue pariter fiat singulis annis imperpetuum per dictos presidentem et magistros computorum aduersos quos possimus habere regressum pro interesse nostro nisi fecerint que supra continentur. Ordinantes etiam quod dicti commissarii debeant in eadem Camera computorum singulis annis reddere rationem huiusmodi suarum visitacionum. Quibus dicti presidens et magistri debeant facere satisfieri de eorum laboribus super obuencionibus proueniendis ex predictis vel aliter prout eisdem melius videbitur.

Item quia alias ordinauimus quod bailliui singulorum bailliuatuum deberent et tenerentur nobis singulis annis notifficare et signifficare omnes et singulos enormes et graues excessus cum punicione sequuta vel non sequuta qui comicterentur in singulo bailliuatu, quod tamen hactenus factum non est vel obseruatum, volumus et ordinamus iterum et de nouo illud idem adimpleri et nobis iuxta formam edicti per nos facti vt supra notum fieri cum dilacione dictorum processuum informacionum ac expletorum.

Item respectu secretariorum nostrorum predictorum statuimus hoc salubri edicto et ordinamus quod quilibet secretarius in curia nostra semper continuo siue per interualla anni tempora residens ad minus vnum equum

Digitized by Google

aptum tenere debeat suis sumptibus et teneatur. Et hoc sub pena priuacionis et interdicionis officii, que ex nunc intimatur et illam intimamus per presentes, et vlterius decem librarum forcium per quemlibet contrafacientem commictenda quolibet mense anni et nostro fiscali errario sine vlteriori declaracione aut mictigacione applicanda.

Mandantes hoc ideo Consiliis nobiscum ac vltra et citra montes residentibus nec non cancellario et marescallis sabaudie memoratisque presidenti et magistris Camere computorum nostrorum, vniuersis insuper et singulis gubernatoribus vicedompnis bailliuis potestatibus vicariis iudicibus capitaneis procuratoribus castellanis et ceteris quibuscumque officiariis, etiam fidelibus ac subditis nostris, vbilibet citra et vltramontes constitutis, presentibus et futuris, sub pena nostre indignacionis suorumque priuacionis officiorum et vlterius centum marcharum argenti per quemlibet ipsorum officiariorum et subditorum dictis Consiliis inferiorum qui contrafecerit commictenda et nobis irremissibiliter applicanda, quatenus huiusmodi capitula statuta ordinaciones et literas nostras quantum quemlibet ipsorum concernet debite et effectualiter perpetuo teneant actendant obseruent ac teneri actendi et obseruari per quoscumque faciant illibate nec in aliquo contrauenire vel opponere audeant quouis pacto seu presumant, exceptionibus contradicionibus et alis non obstantibus quibuscumque nulloque alio a nobis super hoc expectato mandato. Datum cargniani die penultima octobris m. cccc. lx.

Per dominum presentibus dominis Anthonio domino ex marchionibus romagnani cancellario sabaudie, Io. barjacti marescallo, comite camere, de varax, Thoma de r.ª magistro hospicii, Michaele canalibus, Stephano scallie et Francisco cerrati generali.

Digitized by Google

DOCUMENTO N° IV.

Prot. De Clauso n° 52, f. 478. — Da . . . 1460 (?) (1).

Instituzione dell'uffizio e nomina del Conservator generale della giustizia.

Ludouicus dux Sabaudie Chablaysii et Auguste etc. Quoniam ab experiencia maxima rerum interprete multipliciter didicimus salutem subditorum et populorum nostrorum ac aliorum quorumcunque quantum ad huius seculi policiam in duobus principaliter consistere, scilicet in bonis legibus et optimis magistratibus, quo fit vt tam iuris comunis quam statutarii omnipotentis presidio muniti ad ipsius dumtaxat iusticie ministros quales habemus aut habere debemus solerter actendamus; verum quia nobis constat nonnullos officiarios tam mediatos quam immediatos dictionum nostrarum tam vltramontane quam citra postpositis legum et statutorum nostrorum disposicionibus adeo cupiditate alligatos odio et vindicta passionatos fauoribus et intelligenciis illicitis excecatos et demum potentium metu et formidine pusilanimiter perterritos quod iusticie cultus et iurium execucio quasi (quod egre referimus) pro nichilo his nostris modernis temporibus in dominiis nostris habentur, adeo quod si premissa sub vlteriori dissimulacione improuisa pertransiremus iram dei forsitan super nos (quod absit) prouocaremus, quod summe et merito formidamus, et sequencia inconueniencia incurreremus: primo quia murmurandi

(1) Mancano il luogo e la data di questo Editto; ma il trovarsi inserto nel Protocollo fra due altri atti simili dell'ottobre e del novembre 1460, lo fa ragionevolmente presumere dello stesso anno.

Digitized by Google

causam subditis et aliis non immerito ex huiusmodi tollerancia daremus, quod tamen a nobis ex humanitate et beniuolencia alienum esse decreuimus; secundo quia locum scandallis et facti operibus finaliter tribueremus, quibus tamen pro viribus deo auxiliante obuiare hucvsque proposuimus et proponimus; tercio quia famam nostre inclite domus que est et semper (deo laudes fuit) iusticiam vnicuique ministrare negligenter a nobis abdicaremus, cuius tamen oppositum scilicet augumentum ipsius bone fame toto conatu desiderauimus et desideramus; et ne igitur tantis inconuenientibus locus et occasio prebeantur, ad reformationem iusticie ymo uerius eius ministrorum toto corde anelantes, consideratis quod multiplicitate agibilium nostrorum ad nos venientes pro remediis contra dictos ministros et eorum iniusticias non semper promptam habere possunt prouisionem et expedicionem sed expensis interdum inutilibus consumuntur, et eciam quia locorum distancia que aliquibus ex subdictis nostris qui aliquando a persona nostra distant per sex vel septem dietas propter expensas et viarum discrimina ad nos venire pro ipsis remediis impetrandis non modicam affert iacturam in tantum quod plures ex ipsis non habentes vnde ipsas expensas possint supportare lesi et dampnificati coguntur remanere ex huiusmodi iusticie ministrorum oppressionibus et iniusticiis; eapropter hiis et aliis iustis de causis plurimisque laude dignis et bonis moti respectibus maturaque insuper habita deliberacione super eisdem, harum per seriem benedilectum fidelem consiliarium nostrum Iacobum de claromonte militem et iuris vtriusque doctorem dominumque sancti Petri de souciaco etc. de cuius legalitate fidelitate probitate sciencia virtutibus ac morum honestate plene confidimus - quibus actentis venit apud nos merito commendandus -

et cuius legalitatem fidelitatem probitatem scienciam virtutes ac morum suorum honestatem hacthenus rebus in variis eius seruicio nobis continuo ac nostris in arduis agibilibus et negociis laudabiliter impenso ab experiencia fuimus comprobati, creamus facimus deputamus atque constituimus generalem conseruatorem iusticie tocius nostre dicionis sabaudie patriarumque nostrarum omnium tam vltramontanarum quam cismontanarum ad et per tres annos a data presencium numerandos et vltra quamdiu benefecerit et nostre fuerit voluntatis ad scilicet regendum beneque et decenter disponi et regi faciendum rem nostram publicam per rectores administratoresque eiusdem quocunque nomine et quacunque preeminencia perfulgeant siue presides collaterales magistri computorum iudices aduocati procuratores bailliui potestates vicarii castellani scribe curiarum secretarii commissarii clauarii et alii quicunque iusticie ministri et exequutores iusticie eiusdem. Potestatem propterea iuridicionem et auctoritatem eidem dantes atque concedentes in quoscunque facinorosos remissos negligentes officiarios iam supra expressos delinquentes et qui pro tempore preterito iam deliquerunt aut imposterum quandocunque delinquent vel quasi tam in faciendo quam in omictendo in suis officiis et administracionibus et cura exercicuum (*sic*) eorundem processus formandi processusque formatos iustificandi superque ipsis processibus testes examinandi examinarique faciendi et in ipsis procedendi ad singulos actus neccessarios vel opportunos summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii vsque ad diffinitiuam sententiam exclusiue, talesque officiarios et iusticie ministros tam mediate quam immediate nobis vt premictitur submissos citandi assignandi proclamandi citari assignari et proclamari faciendi mulctandi arrestandi con-

Digitized by Google

finandi incarcerandi carceres eligendi mulctasque declarandi et omnia alia vniuersa et singula faciendi que circa expedicionem premissorum sibi videbuntur expedire. Et quia parum foret premissa fecisse nisi ad debitum deducerentur effectum et nisi processus tales diffinirentur, igitur ne talium talia delicta remaneant impunita volumus et iubemus quod idem noster generalis iusticie conseruator omni anno prima iuridica mensis maii coram nobis se cum processibus et expletis inde factis representare debeat vnacum intitulatis ad ipsam diem vel aliam congruam, dicti tamen mensis, per ipsum citatis assignatis vel remissis ipsosque processus nobis seu per nos deputandis presentibus dicto mense durante diffiniat et fine debito terminet, vnatamen cum adiunctis per nos tunc ordinandis et sibi adiungendis vt sic res cum occulis plurium subiecta plenius palpetur ac salubrius iustiusque diffiniatur; talesque sententias exequendi et exequi faciendi more debitorum fiscalium eciam manu armata si opus fuerit et sibi expediens videbitur; plenariam ac liberam eidem nostro generali iusticie conseruatori tribuentes potestatem. Et cum parum itaque sit sentencias ferri nisi ad debitum exequucionis deducantur effectum vt sic mali corrigantur ceterisque in bonum cedat exemplum, mandantes propterea omnibus et singulis officiariis nostris tam mediate quam immediate nobis submissis cuiuscunque gradus status vel condicionis existant et cuilibet eorundem in solidum vt eidem nostro generali iusticie conseruatori et preceptis atque iussionibus et mandatis eiusdem sub pena nostre indignacionis perpetue et vlterius centum marcharum argenti in contrarium euentum quomodolibet per ipsorum quemlibet comictenda et nobis irremissibiliter applicanda pareant obtemperent et obediant eidemque debite requisiti auxilium

Digitized by Google

consilium opem et fauorem dent atque prestent ceteris omissis et quacunque mora cessante ipsumque fortem reddant et faciant sic quod iusticie locus sit. Qui quidem dominus Jacobus per nos prius cum instancia requisitus super acceptacione nostri predicti officii nostris in manibus iurauit sacrosanctis euuangeliis a se tactis officium predictum bene fideliter et probe ac legaliter exercere quibuscunque odio rancore vindicta passione timore amore dono fauore aut quauis alia parcialitate cessantibus ipsiusque officii pretextu neminem indebite ledere dampnificare vel opprimere et alia bene et fideliter facere que sibi de iusto bono vel equo videbuntur fore et esse circa ipsum officium et exercicium eiusdem fienda ad decus nostrum iusticieque nostre conseruacionem nostrique et tocius rei publice commodum et vtilitatem. Ceterum quia vt tante vtilitatis effectus a nobis diuina disposicione nuper adinuentus scilicet iusticie perpetuus cultus propter irreuerenciam et malignitatem transgressorum deffectu auctoritatis ac preeminencie non vilescat sed pocius honoris et reuerencie prerogatiua ac dôtacione ab omnibus reuereatur et exercenti bene agendi plenior prebeatur audacia, hac nostra laudabili consideracione volumus et mandamus prefatum dominum Jacobum de claromonte iusticie nostre generalem Conseruatorem post cancellarium et marescallos nostros inter ceteros officiarios nostros cuiuscunque tamen preeminencie existant in quibuscunque honoribus sessionibus et aliis quibuscunque actibus tam publicis quam priuatis primum et honorabiliorem locum obtinere et pre ceteris merito huius specialis honoris potiri prerogatiua. Et postremo ne huius immensi beneficii spiritus sancti largiente gracia inuenta per nos hec salubris et fructuosissima deliberacio ac disposicio propter ignoranciam subditorum quibus incognita est infructuosa

Digitized by Google

et inutilis remaneat, eapropter tenore presencium volumus iubemus atque mandamus quibuscunque officiariis nostris tam mediate quam immediate nobis submissis et sub penis premissis quatenus in foris nundenis et aliis locis publicis vbi multitudinem populi contigerit adesse has nostras presentes literas et contenta in eisdem lingua vulgari et intelligibili de verbo ad verbum quandocunque et quociescunque requisiti fuerint aut alter ipsorum fuerit requisitus explicent declarent et penitus notifficent ita et taliter quod nulli iuste ignorancie de premissis subsit occasio sed vnusquisque presentis beneficii pro omnium communi vtilitate inuenti perpetue fruatur suffragio et nos apud omnipotentem deum de omni negligencia in ministrando iusticiam per huiusmodi remedia reddamur immunes. Datum etc.

DOCUMENTO N° V.

Prot. De Clauso n° 53, foll. 307, 309, 311 e 312. — Da Ginevra, nell'agosto del 1462.

Rappresentanza del Procurator fiscale al Duca, in cui si enumerano varii abusi e disordini che regnano nello Stato, e s'invocano analoghi provvedimenti. — Proposte dello stesso Procuratore fiscale. — Rescritto conforme del Duca, e successiva nomina di Giovanni Tomatis e Tommaso Guichard a Commissarii riformatori. Donazione al Tomatis di seimila fiorini ossia della metà degli introiti sulle future condanne e composizioni.

Rappresentanza.

Vobis ill.mo et excelso principi dno nro d. sabaudie etc. duci notificatur humiliter parte procuratoris vestri fi-

Digitized by Google

scalis quod saltem a quindecim annis citra nonnulli ex officiariis et aliis vassallis et subditis vestre illustris dominacionis in nonnullis terris villis castris et locis dicionis vestre comiserunt et perpetrarunt nonnullas iniurias violencias et periuria tam contra dominacionem vestram et iura vestra fiscalia quam contra rem publicam et personas particulares, et nonnulli recesserunt non tentis sindicatibus pro officiis suis debito modo et non satisfacto debentibus habere.

Item quod nonnulle comunitates siue vniuersitates saltem a dicto tempore citra indebite fecerunt nonnulla ordinamenta et statuta que tendunt et faciunt saltem per consequenciam contra statum comodum et honorem illustris dominacionis vestre et presertim in tollendo appellationes et recursum ad eandem dominationem vestram et alia emollumenta vestra contraque vtilitatem rei publice vniuersalis siue particularis ipsorum locorum nec non contra personas particulares.

Item quod nonnulle persone particulares et singulares, tam palam quam oculte, fecerunt et comiserunt ac intullerunt nonnullas iniurias, extorciones indebitas, occupaciones, spolia, violencias, dampna et vsurpaciones, tam de et in terris, pascuis, nemoribus, pratis et aliis nonnullis possessionibus quam etiam nonnullis aliis iuribus et rebus; tam contra iura vestra fiscalia et patrimonialia quam contra iura rei publice vniuersalis siue particularis nonnullorum locorum siue etiam contra nonnullas personas particulares et earum bona ac iura et in eorum preiudicium; de quibus non fuit facta punicio.

Item quod nonnulli notarii, mercatores, granatarii, speciarii, tabernarii, draperii, lanaterii et etiam mecanici et reuenditores et alii nonnulli nonnullas comiserunt falsitates et excessus in eorum officiis et artibus

Digitized by Google

vtentes mensuris et ponderibus adulterinis et contra iuris et statutorum formam granum cumulantes indebite et penuriam procurantes.

Item quod nonnulli vsurarii mortui sunt a dicto tempore citra de quorum bonis illustris dominacio vestra non est ius suum consequta.

Item quod nonnulla homicidia percussiones furta et monetarum falsitates ac incisure facte et perpetrate fuerunt per nonnullas personas a dicto tempore citra de quibus non est facta debita punicio.

Item quod per merescallos et capitaneos vestros forciarum ac nonnullos alios officiarios ordinata et imposita fuerunt a dicto tempore citra nonnullis comunitatibus, nobilibus et personis, precepta etiam penalia de construendo, reparando, reformando et fortificando nonnulla castra, muros, fossalia et alia fortilicia, pontes, vias, et alia loca publica, que non fuerunt obseruata nec adimpleta; item et nonnulli nonnulla de premissis occuparunt et sibi apropriarunt in dampnum et iacturam prefate illustris dominacionis vestre ac rei publice et etiam contra formam statutorum nonnullorum locorum iuratorum per nonnullos.

Item quod per nonnullas comunitates et personas particulares incurse sunt et comisse nonnulle pene tam conuencionales quam alie et periuria de quibus non fuit facta debita punicio nec exactio.

Item quod nonnulle comunitates collegia et persone particulares tam a longo quam a pauco tempore, saltem vigintiquinque annis citra, occuparunt vsurparunt et sibi apropriarunt in nonnullis locis iurisdicionem seu iurisdicionis partem ad prefatam illustrem dominacionem vestram spectantem ac etiam nonnulla de iuribus regalibus, nec non aquagia, ripagia, flumina, bealerias tam constructas quam construendas, et ingenia aquatica, item et

Digitized by Google

terras, nemora, pascagia et alias possessiones; et nonnulli nonnulla de premissis etiam alienarunt in dampnum et preiudicium vestre illustris dominacionis ac rei publice.

Item quod nonnulle persone leuauerunt et sibi constituerunt insignia et arma contra formam decretorum vestrorum sua propria auctoritate (1).

Item quod nonnulle persone violauerunt et ruperunt stratas publicas.

Item quod nonnulle persone ex subditis vestre illustris dominacionis contra formam decretorum vestrorum ad alienas curias traxerunt nonnullos alios ex subditis vestris nec fuerunt puniti.

Item quod nonnulli officiarii vestri tam mediati quam immediati exegerunt et recuperauerunt nonnulla iura res et debita vestra et prefate dominacioni vestre pertinencia et de illis non reddiderunt computum et aliquando bis exegerunt vnum debitum. Et quidam propter corruptiones et premia non ministrarunt iusticiam sed illam corruperunt et non exercuerunt eorum officium debito modo et secundum formam sui iuramenti, in non modicum dampnum et preiudicium vestre illustris dominacionis iuriumque vestrorum fiscalium et patrimonialium nec non rei publice et personarum particularium. Ita quod propter talium fraudes iura et bona vestra et predictarum rei publice et personarum fuerunt multimode pretermissa, indecisa, suffocata et amissa vel dampnificata ipsorum facto et culpa et maxime quia, licet querelle et denuncie facte fuerunt de nonnullis maleficiis, processus non fuerunt super hoc instructi nec iustificati prout debuerunt et potuerunt nec decisi, ymo sub dissimulacione relicti; et nonnulli recesserunt ab eorum officiis non tentis sindi-

(1) Quest'articolo appare poi cancellato.

Digitized by Google

catibus de eorum excessibus debito modo et non satisfacto habere debentibus.

Que omnia cum facta comissa et perpetrata fuerint saltem ab annis xxv citra, modis et formis superius particulariter descriptis, et in nonnullis locis dominacionis vestre illustris ac de nouo attemptentur et in futurum attemptari proponantur per nonnullos in non modicum dampnum interesse et preiudicium eiusdem illustris dominacionis vestre juriumque vestrorum tam fiscalium quam patrimonialium, nec non rei publice et singularium personarum, nec de eis fuerit facta debita punicio nec pro presenti et futuro debita animaduersio et prouisio, supplicando igitur intimat ipse procurator vester fiscalis placeat vestre illustri Dominacioni pro cultu iusticie super premissis de oportuno remedio prouidere.

Proposte.

Fiat comissio cum plena et ampla potestate etc. maxime imponendi penas et mulctas ac declarandi illas, mitigandi et exigendi, arrestandi, confinandi, iuramentum notariis et aliis defferendi, confirmandi, concedendi et alias ordinandi disponendi et prouidendi super contentis in dicto memoriali et capitulis eiusdem necnon dependentibus emergentibus et conexis ex eis etc. Et quod nullus alius habeat potestatem super me aliquam et a me deputandos nec super inuencionibus et officio meis etc. nisi tantummodo illustris dominus noster et eius Consilium secum residens [1]. Et

(1) Qui c'è un tratto cancellato, che dice: *cum potestate si et quando mihi videbitur oportere substituendi et subrogandi egregium dnm Manuellem de thomatis iuris vtriusque doctorem, Petrum de putheo, Thomam guichardi, Johannem bonihominis et alios qui mihi videbuntur expedire pro celeriori agendorum expedicione* etc. *et ipsos reuocandi tociens quociens etc.*

Digitized by Google

quod non liceat ipsam comissionem aliqualiter reuocare sine legiptima cause cognicione sed irreuocabiliter et omnino locum habeat et durare debeat per sex annos proxime venturos et vlterius dum bene fecerit etc. ita quod habeat locum per dictos sex annos venturos vt supra pro comissis et perpetratis etc. a xxv annis proxime preteritis citra. Et quod per alias quascunque comissiones factas vel fiendas et de consimilibus casibus et articulis etc. mea non interrumpatur anulletur vel impediatur etc. sed semper maneat firma et in roboris firmitate pre ceteris quibuscunque et non obstantibus quibuscunque, et specialiter super aquagiis et bealeriis tam constructis quam construendis. Item quod habeam plenariam potestatem componendi prout mihi videbitur expediens etc. secundum casuum exigenciam reseruato semper beneplacito illustris domini nostri. Nec liceat appellare ab ordinacionibus vel sentenciis meis nisi tantummodo ad illustrem dominum nrum vel magnificum Consilium residens cum eo; qui tamen appellantes non audiantur in composicionibus nec cum eis aliqualiter componatur nisi prius me vocato et debite interpellato etc. et me vel alio pro me presente etc.; et temere appellantes puniantur in pena iuris et vlterius decem librarum forcium etc. Et quod omnes officiarii tam ordinarii quam alii et ceteri subditi illustris domini nostri in concernentibus meam comissionem teneantur mihi obedire cum penis et sine et me fortem facere si expediat sub pena etc. et ita quod in locis in quibus propter franquisias comissarii non possunt procedere nec exercere iurisdicionem contra incolas officiarii ipsorum locorum teneantur loco mei procedere et inquirere super hiis de quibus fuerint per me requisiti, me semper presente et assistente, sub pena centum librarum forcium per quemlibet secus facientem comit-

Digitized by Google

tenda etc. habeamque vlterius plenariam potestatem ipsos officiarios cum penis etc. constringendi ad procedendum inquirendum et alia necessaria faciendum etc. et ipsos contrafacientes punire et penas exigere etc.

Rescritto del Duca.

Fiant litere et detur potestas predicta tam pro iuribus et interesse fisci quam rei publice et personarum particularium se querellancium etc. iuxta formam capitulorum memorialis etc. et cum dependentibus emergentibus et conexis etc. et cum saluagardia domini tam super personis quam bonis etc. Et quod tantum valeat ac si super vnoquoque ipsorum capitulorum dicti memorialis essent concesse particulares litere et specialis comissio facta etc.

Nomine di Giovanni Tomatis e Tommaso Guichard.

Ludouicus dux sabaudie. Dilectis fidelibus domino Johanni de thomatis iurisperito consiliario et Thome guichardi secretario nostris salutem. Viso memoriali pro parte procuratoris nostri fiscalis nobis oblato presentibus annexo vna cum articulis et capitulis numero tresdecim (1) inibi particulariter et distincte comprehensis ac descriptis: quoniam ad hoc precipue inuenti fuere principatus vt res publica pariter et a deo sibi collati subditi recto iuris et iusticie tramite per eos gubernentur et cuique quod suum est ea iusticia mediante tribuatur atque malinantes et criminosi digna correctione

(1) Cancellato il « quatuordecim » in seguito alla soppressione in questa Patente, come nella Rappresentanza del P. F., dell'articolo relativo alle insegne ed armi abusive.

puniantur, propterea violencias iniurias periuria ordinamenta et statuta temeraria vsurpaciones substractiones extorsiones et spolia falsitates excessus penurias bonorum vsurariorum nobis deuolutorum et spectancium occultaciones necnon homicidia verbera furta monetarum falsifficationes et incisuras atque mandatorum et iniunctionum marescallorum capitaneorumque et aliorum officiariorum nostrorum transgressiones et vilipendia ac iurium nostrorum fiscalium et patrimonialium reique publice latitaciones et occupaciones bealeriarum itaque ac ingeniorum aquaticorum terrarumque nemorum pascagiorum possessionum et prediorum substractiones et alienaciones fraudulentas . . . [1] stratarum etiam publicarum violencias et dirruptiones statutorum nostrorum subditos nostros ad alienas curias trahendo transgressiones similiter et debitorum ac iurium nostrorum fraudulentas ymo eciam vnius et eiusdem debiti binas exactiones iusticieque corruptiones suffocaciones et preuaricationes ac alia diuersa et multiplicia enormia illicitaque crimina et delicta de quibus in dictis articulis et capitulis ac singulis ipsorum expressa mencio fit, si veritati subiaceant, vlterius tollerare et absque correctione preterire merito nolentes sed iusticie locum vtique adesse atque nostre dictorumque subditorum nostrorum et eiusdem rei publice future iacture et indempnitati opportune prouidere merito volentes, aliis quoque bonis et laudabilibus respectibus moti, ex certa nostra sciencia matura nobiscum residentis Consilii deliberacione prehabita vobis duobus insimul de quorum circumspectionibus scienciis fidelitatibus probitatibusque et diligenciis ab experto confidimus

(1) Qui occorre, pur cancellato, l'inciso « armorumque insuper et no» bilitatis insignium temerarias et abusiuas erectiones leuaciones et » constituciones ».

Digitized by Google

tenore presencium commictimus et mandamus expresse quatenus ad quecunque loca dicionis nostre tam citra quam transmontane nobis tam mediate quam immediate submissa personaliter accedentes de ac super premissis excessibus criminibus delictis forefactis et offensis et aliis in dictis articulis et capitulis comprehensis ac descriptis omnibus et singulis vbique locorum ac per et inter quoscunque dicte nostre dicionis videlicet a vigintiquinque annis proxime decursis citra quandocunque et quomodocunque factis perpetratis et commissis ex eisque dependentibus emergentibus et connexis quibuscunque diligentes et veridicas informaciones sumatis per quas si illos illas et illa aut illorum aliqua in toto seu parte veritate nicti vobis legitime appareant eo casu contra et aduersus quascunque comunitates et singulares ac particulares personas quas inde auctores culpabilesque complices et conscios quouismodo reperiretis processus inquisicionales validos formetis et compleatis ac completos iuris et statutorum nostrorum forma et ordine seruatis secundum casuum exigencias sentencialiter diffiniatis ac terminetis. Nos enim inquirendos ipsos omnes et singulos, hoc ideo citandi arrestandi confinandi capiendi incarcerandi relaxandi penasque et mulctas idcirco imponendi declarandi et mitigandi mitigatasque vice ac nomine nostris fideliter exigendi a personis quas concernent illas eciam si soluere renuerint ad hoc viriliter et rigide de personis et bonis prout in nostrorum fiscalium exactione debitorum fieri solet ac debet omni opposicione postposita costringendo necnon de penis huiusmodi quas sic exegeritis confessiones et quictancias opportunas ad opus nostri quibus expedierit dandi et conficiendi, composiciones insuper tractandi firmandi et concludendi, nostro tamen beneplacito in illis semper

Digitized by Google

reseruato, dictos itaque processus quoscunque vt premictitur debite diffiniendi et terminandi, necnon libros et prothocolla quoruncumque notariorum et curialium vobis propterea exhiberi faciendi, ac predicta omnia et singula et alia queuis circa hec necessaria agendi gerendi exercendi et exequendi vobis duobus simul vt supra tenore presencium plenam impartimur potestatem. Et ita quod huiusmodi commissionales litere nostre hinc ad et per sex annos proximos et integros hodie inchoandos et vlterius dum et quamdiu benefeceritis ac nostre fuerit voluntatis plenam et indubitatam obtineant roboris firmitatem nec illas eo durante tempore nisi tamen legitima cause cognitione precedente quouis colore impedire reuocare uel alias infringere aut interrumpere nobis liceat, non obstantibus eciam aliis quibuscunque commissionibus per nos alteri cuicunque in et super consimilibus signanter aquagiis et bealeriis pretactis constructis et construendis sub quacunque verborum forma et expressione tam acthenus factis et concessis quam imposterum fiendis et concedendis. Quibus omnibus ex dicta certa nostra sciencia et ex nunc prout ex tunc has nostras penitus anteferri debere declaramus volumus et iubemus per presentes, decernentes vlterius declarantesque et volentes quod sentencie ordinaciones et iniunctiones per vos circa premissa aut illorum aliqua proferende et faciende tenere exequique ac firmiter obseruari debeant nec ab illis alibi quam coram dicto nobiscum residente Consilio appellare vel prouocare cuique licitum sit quodque ab eiusmodi sentenciis ordinacionibusque et iniunctionibus vestris contra premissorum formam appellantes ac prouocantes, similiter in compositionibus aliquibus faciendis, admicti et audiri nisi prius vobis aut altero vestrum debite euocato non pos-

Digitized by Google

sint valeant aut debeant sed temerarie sic prouocantes et appellantes in penam iuris in talibus editam et decem librarum forcium pro quolibet et vice qualibet incidisse ac pena illa ipso facto eos plecti ac puniri debere ex nunc prout ex tunc et dicta nostra certa sciencia pronunciamus dicimus et ordinamus harum per seriem. Addicientes tamen et intendentes quod de penis pretactis per vos vt premictitur declarandis ac mitigandis atque vice et nomine nostris exigendis quictandisque nobis annualiter quamdiu presentem commissionem nostram obtinebitis in manibus thesaurarii nostri sabaudie generalis presentis et qui pro tempore fuerit, qui inde nobis similiter debite computare tenebitur, bonum et legale computum ac legitimam rationem cum reliquorum restitucione plenaria reddere habeatis sub vestrorum et cuiuslibet vestrum expressa obligatione et ypotheca bonorum; promittentes hoc ideo bona fide nostra in verbo principis ac pro nobis et nostris nos gratum ratum validum et firmum perpetuo habituros quitquid circa penas per vos vt prefertur declarandas ac mitigandas et alia sentencialiter aut per viam composicionis. vt prefertur tractatum diffinitum actum gestum habitum exactum receptum quictatum et negociatum fuerit ac si per nos prorsus factum foret, etiam sub et cum omni alia solemnitate iurisque et facti renunciacione ad hoc necessaria pariter et cauthela. Mandantes vlterius Consiliis chamberiaci et thaurini residentibus necnon vniuersis et singulis gubernatoribus bailliuis potestatibus vicariis iudicibus capitaneis castellanis procuratoribus et ceteris officiariis, eciam fidelibus et subditis nostris mediatis et immediatis presentibus et futuris quibuscunque, vbicunque in et sub dicionibus nostris predictis constitutis et constituendis, ipsorumque officiariorum vices gerentibus et cui-

Digitized by Google

libet eorundem quatenus vobis ac dictis vestris sentenciis ordinacionibus iniunctionibus preceptis iussibus et mandatis ad causam predictorum fiendis pareant obediant respondeantque intendant et adsistant cum ac sine penis efficaciter velut nobis vosque ad ea eciam manu militari et vi armata fortes faciant si opus sit, et insuper ipsis Consilio et officiariis nostris nobis tam mediate quam immediate submissis sub pena nostre indignacionis et centum librarum forcium pro quolibet eorundem officiariorum dictis Consiliis inferiore quod de negocio et materia predictorum se quouismodo intromictere aut in illis exequendis ac exercendis vos quomodolibet perturbare non audeant aut presumant sed auxilium consilium et fauores efficaces ac opportunos omni cura et solicitudine vobis prebere studeant, ipsique officiarii locorum videlicet in quibus vigore franchesiarum ac libertatum eorundem commissarii nostri iuridicionem et iuridicionis actus pro prima cognicione et alias aduersus homines et incolas ipsorum locorum excercere non debent - quos equidem per vos ad ea rigide constringi volumus sub penis et mulctis per vos eis prefingendis ac in ipsos vt supra declarandis preuia iusticia et mitigandis - vt quociens et quamprimum superinde fuerint per vos nostra parte requisiti contra et aduersus quoscunque de premissis forefactis offensis et excessibus aut aliquo ipsorum auctores culpabiles et conscios per vos eis nominandos pro iusticie cultu via inquisicionali iuridicaque et debita - vobis eciam presentibus et adsistentibus pro iuribus ac interesse nostris et rei publice - confestim procedant omni exceptione cessante et absque cuiusuis alterius expectacione mandati. Non intendentes pro premissis largicionibus liberalibus illustri consorti nostre carissime acthenus . . . bealeriis

Digitized by Google

factis [1] in aliquo derogare sed iura ipsius persistere illesa. Datum gebennis die secunda augusti anno domini m° IIII^{c} lxIj^{do}. De Clauso.

Per dominum presentibus dominis A. percheti, Guillelmo domino lullini.

Donazione al Tomatis.

Ludouicus dux sabaudie etc. Vniuersis serie presencium fieri volumus manifestum quod cum aliis patentibus licteris nostris hodie datis et per dilectum fidelem secretarium nostrum subscriptum confectis ac signatis super nonnullis violenciis periuriis iniuriis ordinamentis et statutis temerariis vsurpacionibusque substractionibus extorsionibus spoliis falsitatibus excessibus penuriis bonorum vsurariorum nobis deuolutorum et spectancium occultacionibus necnon homicidiis verberibus furtis monetarum falsifficacionibus et incisuris atque mandatorum et iniunctionum marescallorum capitaneorumque et aliorum officiariorum nostrorum transgressionibus et vilipendiis, iurium insuper nostrorum fiscalium et patrimonialium ac rei publice latitacionibus et occupacionibus itaque terrarum nemorum pascagiorum possessionum et prediorum substractionibus et alienationibus fraudulentis, stratarum etiam publicarum violenciis et dirruptionibus, statutorum nostrorum subditos nostros contra et preter illorum formam ad alienas curias trahendo transgressionibus, similiter et debitorum ac iurium nostrorum fraudulentis ymo eciam vnius et eiusdem debiti binis exactionibus iusticieque corruptionibus suffocationibus et preuarica-

(1) Del 1451 il Duca aveva donato, e il 30 settembre 1461 aveva confermato la donazione alla duchessa Anna di Cipro sua moglie di tutti i diritti (o regali) suoi circa le acque dello Stato (Cfr. Prot. n. 53, f. 22).

Digitized by Google

cionibus ac aliis diuersis et multiplicibus enormibus illicitisque criminibus et delictis a viginti quinque annis proxime et immediate decursis citra in dicione nostra cis et vltramontana perpetratis ac commissis, in dictis licteris nostris necnon memoriali siue articulis et capitulis numero tresdecim illis insertis (quos et que hic pro expressis haberi volumus) lacius contentis et descriptis, commissarios nostros speciales deputauerimus dilectos fideles dominum Johannem de thomatis iurisperitum consiliarium et Thômam guichardi secretarium nostros, videlicet ipsos insimul, et hoc cum potestate omnimoda de ac super pretactis excessibus criminibus delictis et offensis cum delinquentibus et quibusuis personis vice ac nomine nostris iudicialiter decidendi condempnandi composiciones tractandi et in eis procedendi vsque ad conclusionem (quas nobis reseruamus) aliasque sub modis adiectionibus condicionibus clausulis et formis in huiusmodi licteris nostris commissionalibus extensius exaratis et contentis; ecce quod nos actendentes et animo sedula meditatione voluentes nec postponentes quod laude digna gratuitaque et accepta seruicia per quondam fidelem consiliarium et audienciarum nostrarum generalium presidentem dominum Franciscum de thomatis patrem prefati domini Johannis a suis virilibus annis donec morte naturali preuentus extitit in ambaxiatis nostris curieque nostre residencia et aliis multiplicibus arduis agibilibus per nos dum vixit eidem commissis et successiue per ipsum dominum Johannem de thomatis eius filium non cum modicis personarum suarum sudoribus laboribusque et expensis nobis ac inclite domui nostre probatissime impensa et que in dies ab eodem domino Johanne impendi speramus, et propterea ex solita et nobis ignata clemencia pro huiusmodi sudoribus laboribus expensis et

obsequiis, presertim dicti quondam sui patris, ipsi domino Johanni merito respondere nosque liberales vtique reddere volentes vt ceteri exemplo suo ducti ad ipsa seruicia nostra se pro futuro exhibeant promptiores; aliis quoque bonis et laudabilibus respectibus moti; ex certa nostra sciencia et quia sic omnino nobis fieri placet memorato domino Johanni pro se heredibusque et successoribus suis quibuscunque in dictorum eius patris et suorum seruiciorum rependium ac illorum aliorumque predictorum consideracione, eciam liberaliter et de gracia speciali, damus donamus et largimur per presentes videlicet sex mille florenos parui ponderis per eundem dominum Johannem et suos predictos in ac super medietate quarumuis obuencionum et emolumentorum ad causam dicte nostre sibi et memorato Thome guichardi facte commissionis leuandos ac percipiendos. Quam quidem medietatem emolumentorum et obuencionum eiusmodi ipsi domino Johanni et suis predictis vsque tamen [*leg.* tantum] ad plenariam et integralem sactisfactionem pretacte per nos sibi largite quantitatis sex millium florenorum propterea specialiter ac expresse obligamus et ypothecamus atque obligatam et ypothecatam esse volumus ac declaramus harum per seriem quoniam de restanti medietate et pluri quod superfuerit condigna satisfactio et solucio fienda erit in manibus thesaurarii nostri subscripti qui inde nobis legitime tenebitur in Camera computorum computare. Non intendentes per predicta quod donatos predictos sex mille florenos ipse dominus Johannes nec sui petere possint a nobis vel nostris quomodolibet nec alibi percipere quam super medietate emolumentorum ex composicionibus et obuencionibus commissionis predesignate proueniendorum. Promictentes idcirco nos dux prefatus bona fide nostra in verbo principis dictam com-

Digitized by Google

missionem nostram memoratis domino Johanni de thomatis et Thome guichardi actendere obseruare actendique et obseruari [facere] per quoscunque et condempnaciones permictere impediri per quemquam directe siue indirecte donec et quousque de ac super dicta ipsarum obuencionum et emolumentorum composicionum medietate de dictis sex millibus florenis eidem domino Johanni fuerit integre sactisfactum, eciam cum et sub omni alia solemnitate iurisque et facti renuntiacione ad hec necessaria pariter et cauthela. Dantes hoc ideo in mandatis thesaurario nostro sabaudie generali presenti et qui pro tempore fuerit quatenus antedicto domino Johanni de ac super huiuscemodi medietate obuencionum et emolumentorum dictarum fiendarum composicionum et condempnacionum premencionatos sex mille florenos libret soluat intret defalcet allocet et deducat sine contradictione quacunque sic quod de illis ipse dominus Johannes valeat merito contentari, primam et medias soluciones siue defalcaciones et deductiones eiusmodi a margine presencium fideliter annotando et in vltima solucione seu defalcacione has licteras nostras cancellatas cum confessionibus opportunis de recepta eiusdem domini Johannis plenarie solucionis et quictacionis signum vice nomineque et ad opus nostri retinendo; et vlterius presidenti ac magistris Camere computorum nostrorum quod dictos sex mille florenos quos prefatus thesaurarius noster modernus et qui pro tempore fuerit sepedicto domino Johanni sic soluerit intrauerit defalcauerit deduxerit et allocauerit sibi in suis ad causam composicionum predictarum et emolumentorum primo et sequentibus reddendis computis super medietate pretacta earundem composicionum ipsi domino Johanni per nos vt premictitur assignata intrent indifficiliter et allocent, exceptionibus contradictionibus

Digitized by Google

et quibusuis aliis penitus reiectis et non obstantibus, eciam absque alterius expectacione mandati. Datum gebennis die secunda augusti anno domini m° IIII^c lxII^do. De Clauso.

Per dominum presentibus dominis . . . (1).

DOCUMENTO N° VI.

Prot. De Cloz n° 53, foll. 125 e 128. — Da Losanna, 16 febbraio 1462.

Editto contro l'abuso del Foro ecclesiastico.

Ludouicus dux sabaudie etc. Vniuersis et singulis bailliuis iudicibus procuratoribus castellanis clericis curiarum et ceteris officiariis nostris mediatis et immediatis vbicunque citra montes constitutis ad quos spectabit et presentes peruenerint seu ipsorum vicesgerentibus salutem. Intelleximus quamplurimos in dominiis nobis mediate et immediate subditis contra et preter statutorum nostrorum et iuris comunis obseruanciam subditos nostros, eciam et banneretorum fidelium nostrorum, singulari quadam temeritate ad curias ecclesiasticas et alias alienas dietim trahere et inquietare atque pretensis contumaciis ceterisque modis satis exquisitis ac dolosis interdici excomunicarique agrauari reagrauari et aliis variis terrendis ecclesiasticis censuris innodari facere et obtinere in causis eciam prophanis - cum tamen in foro nostro seculari non desit eis remedium iusticie secularis - sed id faciunt vt

(1) Le sottoscrizioni mancano. — A questa donazione tenne poi dietro, in favore dello stesso Tomatis, un'altra di fiorini 3118 (cfr. nello stesso Protocollo foll. 307), da esigersi come potrà (così è detto) da un tal Isnardo di Bernezzo, già gabelliere o appaltatore del sale in Nizza e rimasto di tanto debitore verso il Duca.

Digitized by Google

possint subditos nostros in alieno foro liberius vexare et vt vexati litigiis (?) ipsi subditi nostri taliter qualiter excomunicati compellantur reddimere vexacionem: preterea vos memoratos nostros et eorundem banneretorum fidelium nostrorum iudices et officiarios ad ipsos subditos nostros huiusmodi sentenciis ymo pocius illicitis grauaminibus oppressos ecclesiastice vnitati reddendum eciam non prius latis in eos iuridicis sentenciis seu brachio seculari inuocato prout decet consimilibus censuris innodari procurare ita vt inde vos ipsos iudices et officiarios in eosdem subditos licteras de *capiatis* et compulsorias contra iuris et dictorum nostrorum statutorum disposicionem sepenumero decernere contingit. Et quia talia pacto aliquo tollerare nolentes sed nostre et dictorum vassellorum aliorumque subditorum nostrorum iacture futuro merito prouidere affectantes - aliis eciam iustis et laudabilibus moti respectibus - vobis et vestrum cuilibet in solidum quantum ad eum spectauerit tenore presencium districte inhibemus et sub pena nostre indignacionis vestrorumque priuacionis officiorum - et vlterius centum marcharum argenti per quenlibet vestrum vice qualibet qua contra fecerit conmictenda et nobis applicanda ne occasionibus premissis in eosdem nostros et dictorum vassellorum nostrorum subditos aut eorum bona licteras consimiles compulsorias et de mandato capiendi contra iuris et dictorum statutorum nostrorum mentem a modo cuiquam concedere audeatis vel presumatis verum concessas per vos quascunque cum inde sequutis vniuersis reuocetis. Quas et que nos similiter reuocamus et reuocatas esse volumus ac decernimus harum per seriem. Contra autem huiusmodi temerarios vexatores procedatis ad penas per ius comune et statuta nostra promulgatas aduersus temerarios litigatores seu contra trahentes subditos nostros vel nostrorum

Digitized by Google

vassellorum ad curias alienas, excusacionibus quantislibet pariter et excepcionibus reiectis et non obstantibus et absque cuiusuis alterius expectacione mandati. Has autem nostras licteras publicari per edictum publice propositum vel proclama volumus et iubemus. Datum lausanne die decima sexta februarii anno domini millesimo quatercentesimo sexagesimo secundo.

Per dominum presentibus dominis Guillelmo de gebennis domino lullini, Johanne championis domino bastite, Michaele de canalibus, Petro generis preposito et magistro requestarum, Johanne dompnerii aduocato fiscali, Francisco cerrati generali financiarum Berthino gliochi thesaurario.

Reddantur lictere portitori.

DOCUMENTO N° VII.

Prot. De Cloz n° 53, foll. 101 e 102. — Da Losanna, 23 gennaio 1462.

Concessioni fatte dal Duca ne' suoi Stati
al Padre Inquisitore Bartolomeo Egorfati.

Ludouicus dux sabaudie etc. Dilectis Consiliis nobiscum ac citra et vltra montes residentibus necnon vniuersis et singulis gubernatoribus bailliuis potestatibus vicariis iudicibus capitaneis prepositis procuratoribus castellanis commissariis rectoribus mistralibusque seruientibus generalibus et ceteris officiariis nostris mediatis et immediatis vbique citra et vltra montes constitutis ad quos spectabit seu ipsorum officiariorum vicesgerentibus salutem. Si bone memorie illustrissimorum progenitorum nostrorum vestigiis inherendo nobis a deo commissa dominia subditosque nros recto iuris et iusticie tramite gubernari atque delin-

Digitized by Google

quentes et criminosos rigida correctione puniri peroptamus, illa precipue que in fidei orthodoxe propagationem et conseruationem cedere concipimus singulari desiderio anteferri necnon ab eadem fide nostra deuios et contra illam dampnabiliter actemptantes continuo plecti merito affectamus. Sane igitur requisicioni venerabilis benedilecti oratoris nostri magistri Bartholomei egorfacti ordinis fratrum minorum in sacra pagina magistri heretice prauitatis inquisitoris in diocesibus videlicet ludugnensi viennensi bellicensi gratianopolitana mauriannensi diensi viuarrensi vadensi (?) tharentesiensi et augustensi et presertim in lugdunensi bellicensi et gracianopolitana per reuerendum patrem magistrum Jacobum sarcuela eiusdem facultatis professorem ac tocius eiusdem ordinis minorum generalem ministrum vigore potestatis a sede apostolica eidem generali super inde indulte specialiter deputati, constantibus licteris autenticis ipsius generalis ministri manu propria signatis et sigillo impendenti cum cordula ciricea ceraque rubeis sigillatis datis rome die xxiiij[ta] mensis nouembris anni domini millesimi quadringentesimi quinquangesimi octaui hodie exhibitis, super hiis nobis facte, premissis; aliisque iustis et laudabilibus respectibus inclinati; vobis et cuilibet vestrum in solidum quantum suo suberit officio precepimus et mandamus expresse sub pena nostre indignacionis et vlterius centum marcharum argenti per quemlibet vestrum vobis dictis Consiliis inferiorem vice qualibet qua contrafecerit commictenda et nobis applicanda quatenus quamprimum et quociens prefatum inquisitorem loca aliqua de diocesibus predictis aut altera ipsarum vestris siue vestrum vel alterius officiis mediate uel immediate submissa racione et ad causam sue inquisitionis eiusmodi adire contingerit indeque sua parte fueritis debite requisiti, eidem debite

Digitized by Google

assistatis et ad ipsum inquisicionis officium excercendum auxilium consilium et fauores sibi prebeatis et preberi cum effectu faciatis opportunos, eundem inquisitorem circa inquisicionis ipsius excercicium vbique locorum dictis vestris officiis intra tamen dictas dioceses siue alteram ipsarum mediate aut immediate suppositorum cum suis subrogatis eciam familia et seruitoribus eundo stando negociando et quo voluerit semel ac pluries pro sue voluntatis arbitrio saluum tutum et securum tenendo et teneri faciendo ab omnibusque vi violencia opere facti iniuria offensa siue quauis alia molestia et nouitate indebita preseruando contra et aduersus omnes, quoniam ipsum inquisitorem cum dictis suis subrogatis familia seruitoribus bonisque et rebus vniuersis in et sub nostris protectione et saluagardia specialibus harum serie ponimus ac retinemus esseque de cetero volumus et manere. Quam quidem saluamgardiam nostram si quis ausu temerario infringere presumpserit memoratum inquisitorem aut dictos subrogatos eius seruitores et familiam in personis vel bonis quomodolibet offendendo penam superius adiectam ac declaratam se nouerit vice pro qualibet incursurum; volentes propterea vt contrafacientes quoscunque debita cohercicione confestim puniatis et puniri hasque licteras nostras locis et moribus opportunis voce tube publicari et vniuersis intimari faciatis ne quis de premissis ignorancie causam valeat imposterum allegare. Vobis vlterius et cuilibet vestrum ut supra precipiendo mandantes actente et sub pena consimili predicte quod prefato inquisitori terciam partem bonorum omnium tam mobilium quam inmobilium hereticorum quorumcunque per eum dicte inquisicionis pretextu penes officia vestra et dioceses predictas aut alteram ipsarum condempnandorum - que tamen prius confiscata extiterint - eciam ubi-

Digitized by Google

cunque et sub quacunque rerum specie tempore et hora condempnationum eiusmodi fuerint fuisseque et esse comperientur; quam pro suis subrogatorum seruitorumque suorum laboribus et expensis sibi statuimus ordinamus et graciose concedimus per presentes eciam ante aliqualem de bonis ipsis substractionem alienacionem incantacionem venditionemque subastationem vel aliam expedicionem immediate post condempnationes ipsas et illarum factas exequutiones eidem inquisitori libere ac integre relaxetis tradatisque et expediatis sine difficultate et ita quod bonis illis in tres partes debite diuisis dictus inquisitor ne iuribus suis in aliquo lesus ac frustratus dici possit eiusque ad hoc procuratores et subrogandi terciam partem bonorum eorundem quam eligendam duxerit sumere et sibi retinere ex eaque pro sue voluntatis arbitrio disponere libere possit valeat et debeat. Volentes insuper et actencius precipientes quod per alios per eundem inquisitorem dicte inquisicionis vigore ad penitenciam condempnandos licet ad vltimum inde subeundum supplicium condempnati non fuerint ipsi inquisitori de expensis quas racione ipsorum legitime supportauerit debite ac integre sactisfaciatis et sactisfieri procuretis carceresque si et quociens opus fuerit et a vobis requirendum duxerit pro custodia reorum cum custodibus necessariis eidem ministretis nec sic per eum aut de sui iussu detentos abire quouismodo permictatis nisi eius licencia aut nostro speciali mandato precedentibus. Taliter in premissis vos habentes quod apud nos de vestri diligencia commendari valeatis; regulis et constitucionibus nostris et Camere nostre computorum ac licteris mandatis et aliis quibuscunque in contrarium forte factis et adducendis penitus reiectis et non obstantibus; nos enim illis omnibus quoad hec quantum opus est ex

Digitized by Google

certa nostra sciencia specialiter ac expresse derogamus atque derogatum esse volumus et decernimus per presentes absque alterius cuiusuis expectacione mandati. Datum lausanne die xxiii ianuarii anno domini m° iiii^{c} lxii^{do}.

Per dominum presentibus dominis Francisco comite gruerie, Guillelmo domino lulini magistro hospicii, Johanne championis domino bastite, Michaele de canalibus, A. dirlens bailliuo lausanne, Johanne dompnerii aduocato et Berthino maglochi thesaurario.

DOCUMENTO N° VIII.

Prot. De Cloz n. 52, foll. 218. — Da Carignano, 28 novembre 1460.

Creazione di una Legazione stabile in Roma.

Ludouicus etc. Fiat manifestum quod nos considerantes quam sepius et merito conueniat et oporteat ad vicarium in terris redemptoris nostri domini Yhesu christi sanctissimum dominum nostrum papam quencumque principem habere regressum et multifariis ex causis et secundum casuum occurentiam non tantum spiritualium et eclesiasticorum sed etiam alias secularium et temporalium, hoc in tempore presertim quo rabies principum infidelium soldani et turchi aduersus cristianos magis inolescit et exorescit; ita vt dignum quidem sit et honestum vt hominem scientificum doctum peritum et expertum ac nobis bene fidum apud sanctam sedem apostolicam sacrumque reuerendorum dominorum cardinalium colegium et eorundem venerabilia offitia habeamus teneamus et deputemus, ibidem continue mansurum, vt non tantum que eidem significabimus cum fide probitate et laudabilibus modis sancte sedi apostolice reuerendissimisque do-

Digitized by Google

minis cardinalibus ac officiis et vbi opus fuerit significet et introducat sed eciam secundum ea que occurrent in curia antedicta nobis forte ignota sciat dicere et proponere ac procurare ea que ad laudem et gloriam omnipotentis dei sancteque romane ecclesie, honori ac dignitati nostris ducalibus et comodis, viderit et putauerit expedire: hinc est quod nos iamdictus dux iam pridem veram notitiam habentes de prudentia scientia moribus fide et probitate venerabilis consiliarii nostri iamdiu constituti, domini Heusebii margarie archidiaconi vercellensis apostolicique prothonotarii, nostro proprio motu et deinde etiam participato consilio procerum et consiliariorum nostrorum, sic vtique fieri laudantium et consulentium, eundem dominum Heusebium licet absentem fecimus constituimus et ordinauimus facimusque et ordinamus per presentes oratorem et ambaxiatorem nostrum continuum apud sanctam sedem apostolicam in romanaque curia moraturum et ibidem habitationem facturum nostri nomine ita ut ibidem in quibuscunque locis sesionibus et presentationibus coram sancta sede apostolica sacroque reuerendissimorum dominorum cardinalium colegio, et tam in vniuerso quam in particulari, quam etiam aliis quibuscunque officiis et officiariis curie romane et alibi vbi opus fuerit vtile vel expediens nostro nomine comparere et se presentare tamquam orator ambaxiator et procurator noster eaque omnia et singula dicturus propositurus et allegaturus que sibi ad honorem decus laudem comodum uel interesse videbuntur conuenire et eadem prosecuturus vsque ad laudabiles et honorabiles conclusiones vel etiam sententias et ordinationes inclusiue vel etiam impetrationes gratiarum apostolicarum. Quoniam in predictis et circa cum suis dependentibus emergentibus et conexis eidem do-

Digitized by Google

mino Heuxebio plenam concedimus et largimur potestatem et bailiam, ea grata et rata omni tempore habituri. Supplicantes sanctissimo domino nostro pape sacroque predictorum reuerendissimorum dominorum cardinalium collegio et çeteros dominos officiales rogantes vt dictum dominum Heuxebium tamquam oratorem ambaxiatorem et nuntium nostrum in romana curia·velint gratiose admittere et pro tali eundem in contractibus actibus et agendis pertractare etc. Has licteras nostras sigilli nostri munimine roboratas in testimonium concedentes datas cargnani die xxviij nouembris anno domini mccccclx.

Per dominum presentibus reuerendis patribus et dominis Ludouico episcopo taurinensi abbate casenoue, A. ex marchionibus romagnani cancellario, Jo. domino bariacti marescallo, Ay. comite camere et vicecomite maurianne, G. marchione sancti Saturnini comiteque de varax, Guillelmo de sandiglano preside audienciarum, G. preceptore vercellensi, Guigone de feysigniaco preside patrimoniali, Michaele de canalibus, Stephano scalie et Johanne dompnerii aduocato fiscali (1).

(1) Un' altra redazione, più semplice e succinta, di questa Patente si trova a fol. 208 del Prot. n. 50; ma la buona è la soprascritta, come si evince da un' annotazione esistente in margine della predetta, che dice: *Non signata est sub hac forma sed sub confecta per dominum cancellarium*. Col che veniamo anche informati che non già il Segretario de Cloz o altro qualunque, ma lo stesso Cancelliere (Antonio di Romagnano) s'assunse di redigere codest'atto tanto importante.

Digitized by Google

Digitized by Google

DUE MONUMENTI INEDITI

DEL

PIEMONTE

ILLUSTRATI

DAL

Cav. Can. **ANTONIO BOSIO**

DOTT. IN S. F.

Digitized by Google

Digitized by Google

URNA SEPOLCRALE

DI

FILIPPO VAGNONE

Poeta Laureato



Per continuare la serie dei pochi monumenti inediti che ancora si trovano in Piemonte, credo pregio dell'opera il far seguire a quelli, che già pubblicai nella Miscellanea di Storia Italiana (Tomo X) l'urna mortuaria di Filippo Vagnone, pregevole per l'arte e per il personaggio che racchiuse, ed il bassorilievo di pietra del militare scozzese Giacomo de Tornabula.

Il museo civico di Torino, da pochi anni iniziato per cura di alcuni benemeriti membri del Municipio, è già ricco di preziosi cimelii interessanti la storia e l'arte piemontese. Fra questi per certo si deve annoverare il bel sarcofago di marmo bianco del fine del secolo XV.

In quest'urna venne deposto Filippo Vagnone de' Signori di Castelvecchio presso Testona (Moncalieri), poeta laureato, morto nel 1499 ai 16 d'ottobre (1).

(1) Il medesimo con testamento al rogito di Antonio Rana, notaio di Moncalieri, in data del 1° dello stesso mese lascia erede Carlotta Valperga, sua unica figlia; fa un legato a Giovannina sua moglie, figlia del nobile Alessandro Simeoni di Chieri, ed un altro di 50 fiorini ai frati della Madonna degli Angeli in Torino (Minori Osservanti), abitanti allora nell'antico Convento presso i Molini di Porta Palatina, ossia per la fabbrica della loro Chiesa: i quali religiosi furono nel 1575-76 traslati nella Chiesa di S. Tommaso.

Digitized by Google

Era il Filippo signor di Castelvecchio investito nel 1490 di detto feudo, come procuratore di suo padre per una quarta, ed a nome proprio per le tre parti da lui acquistate da Antonio Savino Vagnone, figlio di Gio. Amedeo; avea inoltre col padre parte delle Signorie di Truffarello e di Celle, feudi in allora semoventi dalla città di Chieri, titolo e predicato, che tuttora possiede questa nobile famiglia in un con parte di Cavoretto (1).

(1) Dalla cronaca del Miolo si ricava quanto segue, riguardante l'unica figlia Carlotta: *Anno* 1531 14 *aprilis Carlotta Ill.mi Philipi* (sic) *Vagnoni aureati equitis laureatisque poete filia unica et olim Philipi de Valpergia uxor illustrissimo (Henrico) Valperge Domino Cercenasci desponsatur.*

Come si vede la Carlotta sposò in prime nozze Filippo Valperga del Villars in Savoia, gran ciambellano e governatore di Mondovì, il quale pose l'epitafio al Vagnone suo suocero; esso morì nel 1530: da cui ebbe Claudia, celebrata poetessa, di cui si hanno *Rime* stampate in Venezia ed in Lucca nel 1559, la quale essendo vedova in prime nozze di Filiberto Bolleri, signor di Manua in Provenza, sposò in seconde nozze nel 1534 Stefano della Rovere dei Signori di Vinovo, figlio di Girolamo, e nipote dell'Arcivescovo di Torino Gio. Francesco. In seconde nozze la Carlotta sposò, come dissi, ai 14 aprile 1531, Enrico figlio di Guglielmo Valperga, Signor di Cercenasco, Cavaliere dello Sperone d'oro, e di un'Amedea, di cui ignoro il casato. L'Enrico sposò quindi Ludovica Bolleri, che rimase vedova ai 10 aprile del 1537, per la morte avvenuta dello stesso *ab intestato* in Cercenasco, come si ha dalla cronaca suddetta.

Il feudo di Castelvecchio passò alla Carlotta, che ne prese investitura addì 25 ottobre 1504, unitamente al marito Filippo di Valperga, come dal registro delle investiture; Vulliet (1504, 1534, fol.1), Archivio della R. Camera. Si disputò poscia sulla natura del feudo suddetto tra il Fisco ed i Vagnoni, e questi ebbero sentenza favorevole ai 20 dicembre 1580. Vedi Antonino Tesauro, *Decisiones* CCXXVII.

Dall'Archivio Biscaretti ms. a fol. 22 negli Archivi generali si vede che il Paoletto, o Paoleto era figlio di altro Filippo, e fu Vicario di Cuneo dopo il 1472, come dalle cronache di Cuneo (Tom. XII di Miscellanea di Storia italiana, pagg. 299 e 321). Dalla cronaca ms. di Moncalieri del Beaumont, si conosce che era Sindaco di Moncalieri nel 1472 e 1480. Il Paoletto ebbe anche una figlia Filippina, la quale sposò in prime nozze Filippo di Montbel, Signor di Frossasco, figlio di Rodolfo e di Catterina Grimaldi, e passò a seconde nozze con Giovanni de' Corradi, Signori di Lignana da Vercelli.

Nel 1498 ai 13 dicembre Filippo fece procura per ottenere investitura di Castelvecchio (atteso probabilmente la morte del padre), e farne quindi

Digitized by Google

Di più era Cavaliere Aureato, poeta laureato, grande Scudiere e Consigliere di Stato di Bianca Paleologa di Monferrato, Duchessa di Savoia, e del suo figlio il Duca Carlo Giovanni Amedeo, ed a nome dei medesimi ambasciatore a diversi grandi Principi. Qualche maggior notizia intorno alle sue azioni ed ai suoi scritti si può ricavare dall'opera stampata in Torino nel 1520, intitolata *Orationes* del Lettore di Leggi Pietro Cara da S. Germano, Signore d'Altessano, Conte e Senatore, ove si leggono oltre li trentaquattro distici del Vagnone, indirizzati al Cara, le lettere di Giorgio Floro d'Ivrea, letterato e rettorico, il quale dice il Vagnone, Cavaliere splendidissimo e poeta lepidissimo, e lo paragona per lautezza a Lucullo, per l'opulenza a Crasso, e forse appunto a cagione di queste due qualità enfaticamente ne paragona i versi për la facilità ad Ovidio, per la gravità a Virgilio, per calore a Luciano, e per li sali e le lepidezze a Marziale. Lo encomia pure il celebre Domenico Belli, o Della Bella, che per vezzo si chiamava Maccaneo Domizio, dal suo paese nativo, Maccagno, sul Verbano o Lago Maggiore. Il Maccaneo chiede al Cara con lettera se farebbe opera lodevole nel promuovere la stampa del poema: *Aureus delitiarum liber summi viri Philippi Vagnoni Equitis Aurati*, nel quale però egli trovava troppo affettata ricerca ed uso di voci antiquate, e lo dice *Equestris dignitatis splendor et ducalis Praetorii, fidus Praefectus, ac bello, paceque conspicuus.*

omaggio e fedeltà al Duca. Vedi libro di procure 1498 in 1504 negli Archivi camerali.

In una carta degli Archivi di Stato si legge una convenzione tra il Capitolo della Collegiata di Moncalieri ed il Prevosto della stessa per la rivendicazione delle decime a detto Capitolo indebitamente occupate da Paoletto e Filippo padre e figlio Vagnone sopra il territorio di Moncalieri in data dei 9 novembre 1491.

Digitized by Google

Il Cara nella sua lettera di risposta non solamente approva il disegno del Maccaneo (opera citata, fol. 112), ma tributa molte lodi al Vagnone ed all'opera in discorso, dicendola: *elegantioris libri delitiarum et inter poëtas saeculi nostri jucundissimi;* e narra quali e quanti servizi prestasse ai nostri eccellentissimi Duchi di Savoia in guerra ed in pace: ne riferisce le preclarissime gesta contro i Saluzzesi e Monferrini (così credo debba interpretarsi *Salucios et Gabienos*) sotto l'ottimo Duca Carlo, loda pure la prudentissima ed industriosa amministrazione, come Gran Mastro della casa del Duca Gio. Carlo Amedeo, giovane di alta speranza, defunto da poco tempo (1496). Di più dice: fa maraviglia che in tante occupazioni potesse ancora concedere tempo alle muse; soggiunge, che dimostrò singolare ingegno alloraquando seco fu mandato in onoratissima legazione ad Alessandro VI, novello *(novitium)* Papa (1492), nella quale si distinse per facondia estemporanea in ogni maniera di dire. Riflette che sarebbe un danno delle lettere, se quello scritto, non essendo reso di pubblica ragione, venisse a perire nelle fiamme, e perciò lo esorta a rivedere quel libro ed a stamparlo; passa quindi a lodare la dottrina e la facilità del Vagnone, e lo paragona a Properzio ed a Tibullo; di più, dice, che ne verrebbe al Maccaneo stesso tra i viventi e tra i posteri non mediocre gloria, qualora fra breve tempo lo licenziasse alle stampe. Non ostante così belle lodi e calde esortazioni, senza che se ne conosca il motivo, questo libro non venne alla luce, per quanto si sappia. Forse è dimenticato in qualche scaffale di biblioteca, se pur non venne distrutto, come in esse lettere si temeva, cosa che non sarei alieno dal credere, se in queste *Delizie* vi fosse la stessa mordacità, che in altre sue opere si scorge.

Digitized by Google

Sembra che nelle *Delizie* vi fosse pure qualche notizia sulla vita del Vagnone, come si impara dall'iscrizione sepolcrale. Il Giorgio Floro, Ubaldino da Ivrea, in una sua lettera al Cara dei 20 aprile 1498, vivente ancora il Vagnone, dice: *Promptus sane èst Philippus et facilis ad facienda carmina, sed laboris impatiens ad limandum.* Nella suddetta opera del Cara si legge a pagina 108 *retro: Philippi Vagnoni Equitis Aurati et poëte lepidissimi Agnominatio ad P. Caram* in 33 distici pieni di bisticci e giuochi di parole, ed ivi esorta il Cara a lasciar le cure della città, ed i lavori del Senato. Vedi ad esempio i seguenti:

Sed caras curas et amas et emis; Bona bina
Dum glomerare cupis: tu mala mella bibis.

E più sotto:

Aes facit omne malum non molle et foenora ducit
Funera dira facit; aes facit omne malum.

In una lettera indirizzata allo stesso: *magnifice Petre omni petra firmior*, si lamenta dell'incostanza della corte, avendo i Principi mancato alle fatte promesse di rimettergli il castello di Valfenera nella dedizione dello stesso, e così la termina: *Vale: nocte intempesta apud Montem calerium* XII *iulii* MCCCCLXXXIX.

Quel capo ameno, che fu Giovanni Nevizzano da Buttigliera in fine della sua curiosa *Sylva nuptialis* (Lugduni 1572) porta 97 distici col titolo: *Carmina magnifici Equitis S. Sepulchri Philippi Vagnoni de Montecalario (sic) Ill.mi Ducis Sabaudiae Hospitii Magistri Iurisconsulti et Poëtae famosissimi. De conditionibus hominum eius temporis*, ove non si trovano bensì tanti bisticci, ma per certo è una continua satira, la quale non risparmia alcuno.

Il Nevizzano ha sbagliato dicendolo Cavaliere di S. Sepolcro invece di dirlo Aureato. Leone Pietro da alcuni

Digitized by Google

detto Vercellese, ma nativo di Cavaglià, Professore d'umane lettere, nella dedica delle sue opere ad Amedeo Romagnano Gran Cancelliere di Savoia, ed in allora Abate di S. Solutore di Torino, poi Vescovo di Mondovì, mecenate benefico de' buoni studi, rammenta con lode il nostro Vagnone colle seguenti parole: *Sunt etiam regiae nostrae Sabaudiae proceres, qui maxima benevolentia te prosequuntur omnes: ex quibus Philippus Vagnonus eques et juris vir doctissimus, Karolo principi nostro Sabaudiensi gratissimus et ducali aulae praefectus est electus.* Questa bella ed elogistica dedicatoria fu ristampata nella Bibliot. Mediol. del Sassi, T. I, col. CCCC. e DXIII, T. 2, col. 2123, nella quale si descrivono i diversi lavori dell'eloquente Leone.

Da quanto si è detto, e dai titoli che i contemporanei gli attribuirono, non risulta della sua laurea poetica: forse dall'essersi posta una corona d'alloro sulla sua statua, avvenne che gli fosse attribuito quest'onore dai posteri. Ma il nostro dotto Conte Napione nel suo *Discorso intorno alla Storia del Piemonte*, paragr. VII, inserto nella sua opera *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, fa l'elogio del Vagnone, e cita le parole del Tiraboschi nel Tom. X della Storia letteraria. Che fosse poeta laureato lo dice anche l' egregio Commendatore Vallauri nella *Storia della poesia in Piemonte.* Il Lancetti lo annovera tra li pochi poeti coronati, ma non sa indicare precisamente da chi abbia ricevuto così insolito onore, dicendo forse da Amedeo IX il Beato, Duca di Savoia, o da Filiberto I suo figlio tra gli anni 1466 e 1480, come si può vedere nelle *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione, raccolte da Vincenzo Lancetti cremonese, Milano* 1839, *in*-8°. Ma non appartenendo il medesimo al Piemonte, sbaglia alcuni nomi,

Digitized by Google

e scrive *Plobese* invece di *Piobesi*, *Cava* invece di *Cara*, *Lombrasco* in luogo di *Lombriasco*. Conferma la coronazione d'alloro Leopoldo Camillo Volta, Prefetto della real Biblioteca di Mantova con sua lettera ad un suo amico in Torino, che credo sia il Barone Giuseppe Vernazza, stampata nel vol. 3 della Biblioteca Oltremontana del 1792, in cui dice, che un codice in pergamena da lui ultimamente acquistato per la Biblioteca, scritto nel secolo XIV, e contenente *libri degli Uffizii* di Cicerone, reca tanto in principio, quanto in fine alcune note di carattere del secolo XV, che sembrano scritte da chi allora possedeva il codice, *e che era per certo di mano d'uno* della nobile famiglia Serra di Venezia, detta volgarmente Siega. Nella penultima pagina d'esso vi è la seguente annotazione: *Nota quod in hac domo nostra de Siega fuit laureatus dominus Jacobus Vagnionius pedemontanus a R.mo domino Prothonotario domino Ioanne a Siega patruo meo, ut idem Jacobus sit novus Petrarca in hac domo cum auctoritate Imperatoris in die sancti Marci 1496 presentibus multis testibus, et ego hieronymus Serra scripsi et subscripsi* ecc. Sotto queste parole si vede delineata, benchè rozzamente, la figura del poeta inginocchiato dinanzi al prelato, che siede in atto di coronarlo, e di pronunciare la seguente formola, che vi si legge da un lato: *Accipe lauream coronam in signum partae victoriae contra omnes alios poetas per versus quos hodie composuisti etc. in nomine Patris et Filii et spiritus Sancti:* più abbasso si leggono i seguenti versi di risposta e di ringraziamento del poeta novellamente coronato:

Non possum meritas, Praesul, tibi reddere grates,
Quod data sint capiti laurea serta meo.
Cinxisti viridi, praesul mea tempora lauro,
Cantabo laudes dum mihi vita tuas.

Digitized by Google

Poi vengono due distici ed un'elegia in lode del protonotaio Serra, il di cui stemma è delineato in fronte al codice stesso con a lato il nome e cognome abbreviato così: IO. SER.

Il secondo dei suddetti due distici è questo:

Felsina Bentivolo non tantum laeta Ioanne,
Quam decorat Venetos Serra beata lares.

Altri due componimenti in versi latini del Vagnone col titolo di *Poeta laureato* stanno a principio del codice: uno in onore della Beata Vergine, che incomincia

Aeterna o genitrix regis olympici, ecc.

L'altro in lode di Cicerone che ha per primo verso:

Linguae tu Cicero decus latinae.

Dappertutto il poeta s'appella *Iacobus Vagnionius* omettendo il secondo nome, che forse fu quel di *Filippo*, sotto di cui è stato fatto conoscere nella storia della letteratura italiana dal cavaliere Tiraboschi, al quale (l'amico di Torino sopra citato) aveva comunicate altre belle notizie intorno a questo poeta. Ora eccovi quella della di lui coronazione seguìta, come pare, in Venezia ai 25 di aprile 1496. Resterebbe ora a sapersi chi fosse quel prelato Giovanni Serra, e come il Vagnone venisse coronato da lui in Venezia. A me basta di avervi potuto indicare l'esistenza del documento, che ci mette al chiaro dell'epoca in cui il Vagnione entrò nel numero de' *poeti laureati*. Mantova 27 di settembre 1792.

Nota dell'Editore. — Se il Vagnone Piemontese non è diverso da quello, che viene indicato dal Cavaliere Tiraboschi, io inclino a credere, che Girolamo Serra abbia errato nel nome, scrivendo Giacomo invece di Filippo. Veramente fra i contemporanei di Filippo Vagnone trovo un suo agnato nominato Giacomo, vivente nel 1496 col fratello Innocenzo, ma non c'è alcun vestigio che fosse letterato. Moltissimi documenti ho veduti di Filippo Vagnone: tutti

Digitized by Google

sono costantemente concordi a non assegnargli altro nome fuor che di Filippo. Egli era stato nel 1493 in Roma compagno di Pietro Cara nell'ambasciata ad Alessandro VI. Ciò si prova dalle opere del Cara fol. 112. Se nel 1496 andasse a Venezia finora non m'è noto. Poco tempo ei sopravvisse alla laurea in poesia, poichè morì nel 1499. Sin qui la lettera suddetta.

Io poi sono d'avviso, che, siccome si festeggiano assieme i due santi Apostoli Filippo e Giacomo, così il nostro Vagnone avesse tutti e due quei nomi, e che gli uni lo chiamassero col primo, e gli altri col secondo.

Siccome poi i Protonotari Apostolici, come lo era il Giovanni Serra, fra li tanti onorifici privilegi che posseggono, hanno pure quello di conferir lauree in diverse facoltà di studi, così avranno pure quello di laureare e coronare poeti.

Francesco Agostino Della Chiesa di Cervignasco, Vescovo di Saluzzo, nel Catalogo de' Scrittori dice il Vagnone poeta coronato e sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Moncalieri con statua coronata di lauro: così pure scrive il Giambernardo Miolio, o Miolo di Lombriasco nella sua cronica (*pubblicata dalla R. Deputazione di Storia nella Miscellanea di Storia italiana*, Vol. I, 1862, *preparata per le stampe dal Vernazza, ed edita dal compianto e benemerito Comm. Domenico Promis*).

Il Vagnone rifabbricò la cappella di San Martino nel suo Castelvecchio, la quale, quantunque ridotta ad usi profani, conserva ancora la seguente iscrizione nel muro esterno:

DIVO MARTINO EQUITI PANNON . PONTIFICI
TURONEN . HUJUS ARCIS ANTIQUISSIMO DEFFENSORI
PHILIPPUS VAGNONUS EQUES
PAULETI VIRI PRAET. F. ET SAB. PRAEF. AULAE
DELUBRUM HOC FUNDITUS COLLAPSUM RESTITUIT
MCCCCLXXXX.

Non saprei dire se l'altra iscrizione, che sta vicina alla precedente si riferisca alla cappella o piuttosto alla

Digitized by Google

torre, come sembra più probabile; essa è su marmo bianco con caratteri detti gotici; sopra vi sono li stemmi ducali, cioè la croce di Savoia, ed i gigli di Francia e lateralmente le due iniziali A, cioè di Amedeo IX il Beato e Y, ossia di Yolanda di Francia sua moglie, attorniate dai Nodi di Savoia o Lacci d'amore; ecco l'iscrizione, che annovera appunto quattrocent' anni, avendo scritta questa memoria nel 1874.

ANNO DNI MCCCCLXXIIII
DE MENSE NOVEMBRIS SERENI
SSIMA DNA YOLANT PRIMOGE
NITA ET SOROR XPNISSIMORUM
FRANCIAE REGUM ET SABAUDIAE DUCISSA
TUTRIX ILLMI DNI PHILIBERTI DUCIS
SABAUDIAE HOC OPUS FIERI FECIT (1)

(1) Secondo questa lapide Castelvecchio nel 1474 dovea essere in mano dei Duchi Savoini, altrimenti bisognerebbe convenire che detta iscrizione sia stata trasportata dal castello di Moncalieri, o da altri luoghi.

Vicino alle dette iscrizioni in questa torre, che direi avanti corpo del castello, vi sono incastrate alcune lapidi romane o frammenti, delle quali non è qui il luogo di parlare.

Sopra la porta vi sono diversi pezzi di terra cotta, assai conservati, rappresentanti uccelli, fiori, ecc.

Nel cortile vi sono alcuni ovali incastrati nel muro al primo piano con entro teste d'imperatori, malamente dipinte, e portano le scritte: *Hadrianus Augustus: Antoninus Augustus: Ser. Galba Imperator, Nero Claudius.*

Tre di questi ovali conservano ancora una bella cornice di maiolica, forse di Savona, intrecciata a fiori e frutta diverse, ma specialmente di pini.

Attorno alla torre vi sono dipinti moltissimi stemmi di Casa Savoia, dei Visconti, dei Marchesi di Monferrato, dei Vagnoni, ecc.

Nella gran sala del castello, prima che si guastasse con moderne tappezzerie di carta, erano dipinte le storie del famoso romanzo dei Cavalieri della Tavola rotonda. In una scheda del dotto teol. Montù da Chieri, che l'ebbe dal P. Francesco Borgarelli dell'Eremo di Torino, trovo il seguente scritto che in quella sala si leggeva con caratteri gotici:

Cif nuscent les nom et armes de 150
Chevaliers de la table ronde, qui iurerent
La conqueste du sang greal a Carnelot
Le jouir de la Penthecoste dont le premier
Fust Gallnad.

Digitized by Google

Ora per venire a parlare del monumento, dirò che non si ha più contezza alcuna della statua che vi dovea essere, come dalle già citate memorie, se si eccettui che in tempi recenti venne dipinta nel vestibolo del castello di Truffarello: solamente arrivò sino a noi l'urna scoperchiata.

Questo sarcofago marmoreo era isolato, perchè scolpito da tutti i quattro lati: sopra un minore vi è inciso il seguente epitafio: tengo l'ortografia qui e più sopra usata:

PHILIPI VAGNONI EQUITIS OSSA
OBIIT AN. S. M.CCCCLXXXXVIIII . XVI . OCTO
SI VIS SCIRE MEAS LAUDES ET MUNIA VITAE
PERLEGE DELICIAS POSTHUMA TURBA MEAS
PATRICIUS LEGATUS EQUES PRAEFECTU IN AULA
PRAETOR ERAM VATES NŪC BREVIS UMBRA. VALE.
PHILIPUS DE VALPERGIA COMES ET EQUES
SOCERO B M POSUIT.

Sul lato opposto vi è scolpito lo stemma del Filippo, cioè: nel primo e quarto dei Vagnoni; bandeggiato d'ar-

Ivi era incastrato nel muro uno scudo di rame (si diceva di Annibale), ora scomparso.

Questo grandioso castello, posto in amenissima situazione, proteggeva la sottoposta città di Testona, distrutta nel 1230. Era posseduto, come tutti gli altri castelli e villaggi, per il circuito di dieci miglia circa attorno a Torino dal Vescovo.

Landolfo vescovo, circa il 1011, cinse di mura questo castello.

Nel 1306 Filippo di Savoia Acaia, Signor del Piemonte, diede Castelvecchio a Guglielmo di Montbel, Signor di Frossasco. Dodici anni dopo era in mano del signor di Ripoire. Nel 1356 era dei Vagnoni, Signori di Truffarello e di Cavoretto: per via di donne passò nel 1511 ai Valperga: nel 1593 di nuovo l'ebbero i Vagnoni; alla morte di Francesco Girolamo Vagnone passò ai Della Rovere di Vinovo e di Cinzano, i quali nel 1650 ne cedettero le ragioni al Duca Carlo Emanuele II, che dello stesso anno ne fece dono al celebre ministro Conte D. Filippo San Martino d'Agliè. Nel 1663 passò alle sorelle Marchesa Costanza Della Rovere di Cercenasco, ed alla Contessa Carlotta di Piossasco, figlie del Conte Gio. Francesco Della Rovere, e da queste alli Tana, Marchesi di Verolengo, ed ai Piossaschi Derossi di Rivalba, e ad altre famiglie: nel 1791 era posseduto dal Marchese Tana e dal Baron Bianco.

Digitized by Google

gento e di verde, la banda di mezzo fra quelle d'argento, caricata d'una croce di rosso, patente la traversa inferiore appuntata nel verso della pezza: nel secondo e terzo un'aquila od altro uccello colle ali spiegate e guardante a sinistra: sul tutto uno scudetto con porco spino, forse arma della famiglia della madre, o di qualche alleanza. Cimiero: un cane mastino nascente rampante, collarinato d'oro, linguato di rosso. Motto: *Faut endurer* (1).

I due lati più lunghi hanno figure scolpite in bassorilievo, sventuratamente alquanto guaste: in uno si vede il monte Parnaso con Apolline assiso che suona una cetra o violino, ed ammaestra nel suono, nel canto ed in altre arti le nove Muse, figliuole di Giove e di Mnemosine. Nell'altro lato vi è Andromeda, figliuola di Cefeo re d'Etiopia, e di Cassiope, la quale essendosi vantata di superare in bellezza le Nereidi, ninfe marine, queste,

(1) Il motto è scritto sopra due fascie, ma non si legge più: sopra una vi era il suddetto, e sopra l'altra probabilmente vi era un secondo motto *La Dieu merci*, come da nota di Monsignor Giacinto Vagnone Vescovo d'Alba, il quale dice inoltre che la croce nello stemma è quella di S. Giacomo di Spagna per concessione di quei Sovrani. Si vegga la descrizione di questo stemma, senza i quarti, e lo scudetto nell'*Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia*, raccolto dal *Conte Alessandro Franchi-Verney della Valetta, Cavaliere gerosolimitano, impresso in Torino coi torchi della nobile società della Stamperia Reale l'anno del Signore M. DCCC. LXXiij°, dalla fondazione della società CXXXiij° ed ultimo in fol. piccolo.*

I Vagnoni sono molto antichi in Truffarello, poichè nel 1119 un Uberto Guagnono consegna al Vescovo di Torino alcuni beni in Testona e Truffarello. Nel 1290 alli 8 aprile acquistano parte di Celle. Nel 1363 un frate, Giacomo Vagnone, teologo dell'Ordine de' Predicatori, è testimonio alla fedeltà che fecero i suoi parenti al Principe d'Acaia: Lodovico nel 1407 era Ammiraglio di Rodi; un Carlo Governatore di Mondovì, detto Monsignor di Drosio; un Alfonso della Comp. di Gesù, missionario nella China, ove scrisse libri in quella lingua, e venne martirizzato, come si legge nella Corona Reale, e nel Bosio Iacopo. Ebbe questa nobilissima famiglia molti feudi.

Digitized by Google

per toglierne vendetta, presero Andromeda e la legarono ad uno scoglio, perchè fosse preda del mostro marino: ma Perseo, figlio di Giove e di Danae, armato della testa di Medusa dai capelli di serpenti, da lui debellata (fatto anche ivi scolpito), salito sull'alato cavallo Pegaso si portò sul monte Elicona, si recò quindi sullo stesso cavallo presso il mostro, che impietrì, presentandogli il capo di Medusa, e così lo uccise. Cefeo con altra persona assiste a questi fatti, e riconoscente per la salvata figlia, l'accorda in isposa all'eroe: una nave li aspetta per condurli alla reggia.

Il detto sarcofago si trovava sicuramente nell'antica chiesa di S. Francesco in Moncalieri, demolita e rifabbricata nel 1788; in quell'occasione venne tolto assieme ad altri monumenti, che ivi esistevano; le ossa andarono disperse, e la statua, chi sa dove fu portata; ma l'urna venne trasportata nel convento de' Minori Riformati di Piobesi, e fu destinata, come recipiente, per lavare i panni, sorte comune delle umane grandezze. Non saprei su quale fondamento s'appoggi l'opinione di coloro, che vogliono essere stato questo monumento nella chiesa dell'antico castello di Mirafiori.

Il benemerito letterato marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia, volendo conservare così preziosa memoria storica ed artistica, ne fece acquisto, e la collocò in una galleria sotterranea (parte dell'antico e distrutto castello) della sua deliziosa villa di Pianezza (1), che poi

(1) Pianezza, forse così detta perchè posta in pianura, quantunque sianvi alcune collinette molto dolci, fu probabilmente abitata ai tempi dei Romani, e vi passava la via che da Roma conduceva nelle Gallie, anzi non poteva essere molto discosto il luogo notato negli itinerarii e detto *Mutatio ad Octavum*, s'intende *lapidem*, come Collegno era chiamato *ad Quintum*.

Nel 1294 poi era posseduta dai Principi di Savoia Acaia: nel 1335 fu

Digitized by Google

per atto di ultima volontà legò ai Pontefici torinesi *colla condizione che ivi qualche fiata si recassero per rinfrancarsi delle continue cure dell'alto loro ministero.*

Essendo vacante la Sedia archiepiscopale, fu concessa l'urna del Vagnone dall'Economato regio, in titolo di semplice deposito, al Museo civico di Torino, ove tuttora si trova, ed ultimamente l'Arcivescovo Monsignor Gastaldi permise che continuasse il Museo a tenerla in deposito.

impegnata a Giovannino de' Cerveri: nel 1360 fu venduta ai Provana del Villar; poco dopo di nuovo agli d'Acaia, quindi ai Provana di Druent: nel 1559 li stessi ne alienarono la metà a Lorenzo Nomis; i Nomis la vendettero in due volte nel 1581 ad Emanuel Filiberto, che ne investì Beatrice Langosco, e nel 1692 a Donna Matilde di Savoia, e da questa passò al suo figlio March. Carlo Emanuel Filiberto Giacinto di Simiana; e vi ebbero anche una parte i Martinengo, figli del secondo marito della Langosco: dai Simiana passò ai Principi Imperiali di Francavilla per matrimonio. Estinte le linee mascoline dei suddetti, fu investito il Duca d'Aosta.

Digitized by Google

URNA SEPOLCRALE

dello Scozzese

GIACOMO DI TORNBULL

Dal sarcofago d'un poeta e cortigiano passiamo ora a quello d'un militare.

Il coperchio di questa tomba esiste nell'antica e bella chiesa di S. Agostino in Carmagnola, città del Piemonte molto rinomata nelle passate guerre (1), e rappresenta un

(1) In detta chiesa di S. Agostino, oltre ad una lunetta in legno antica, rappresentante il S. Sepolcro, esistono un quadro del Molineri di Savigliano, due affreschi del Taricco di Cherasco, una bellissima incona della Madonna con santi, e statue in legno del Cristo risorto del Clemente. È pur degno di osservazione il coro scolpito ed intarsiato con bei arabeschi, teste di santi e stemmi, che rammentano i nomi delle principali famiglie carmagnolesi, le quali a proprie spese fecero eseguire gli stalli degli Agostiniani, cioè i Zoelli, Gallina, Cassuli, Magino, Giuganino, Cavazza, Sartirana, Bertini, Lomellini, Pertusi, e quello dello storico ecclesiastico Guglielmo Baldesano, Canonico di Torino, ecc.

Per fortuna si leggono ancora i nomi dei valenti artisti che fecero i lavori di tarsia, ecco le iscrizioni che qui trascrivo in disteso:

INCLITA COMUNITAS CARMANIOLIAE
DEO FAVENTE
EX BONIS V. PATRIS FRATRIS
SILVESTRI DE SILVESTRIS
CARMAGNOLIENSIS AD DEI HONOREM
VIRGINISQUE MARIAE NEC NON
DIVI AUGUSTINI HOC OPUS
CONSTRUCTUM FUIT. ACTORE
MAGISTRO ANTONIO DE VINOVO (DE VIÑO)
INCOLA CARIGNANI
ANNO SALUTIS 1557.

Digitized by Google

militare, vestito di tutto punto delle armi usate sul declinare del secolo XV, scolpito in alto rilievo sul coperchio della sua tomba, con accanto la spada, lo stocco e la lancia o picca, e due scudi del suo stemma gentilizio, cioè tre teste di tori in prospetto, due in fascia, ed una in punta con una stella in mezzo.

Attorno alla pietra si legge l'iscrizione:

HIC IACET STRENUUS ARMIG.
EX PMA FRÃNCOR. REG. ACIE IACOBUS DE TORNABULA
DE REGNO SCOTIE DIOC.
GLASGUENSIS PROH S. RETIGARNE QI
OBIIT CARMAG.º
A. D. 1496. DIE 2. SEPT.

La detta iscrizione è incisa in un lato del sedile di mezzo: nell'altro lato si legge:

HAS SEDES CHRISTO
PHORUS LANFRANCHI FABER
LIGNARIUS DE OPPIDO CE
LARENGHI PEREGIT ANNO
DOMINI 1569.

Ben converrebbe che queste tarsie venissero ristaurate, tanto più che simili lavori sono in Piemonte assai rari e rammentano artisti nostrani.

Le armi furono quasi tutte cancellate nella rivoluzione francese: sopra quella di Giovanni Battista *P̃tis* (forse *presentis*) *cõmunitatis cancellarius* si legge tuttora questo bel motto:

Moribus et vita nobilitatur homo.

Esistono ancora alcune iscrizioni sulle tombe; su quella dei Piscina, attorno all'arma della famiglia occorre la leggenda:

Donum Dei et Francisci Primi Francorum Regis.

Il Cavazza Galeazzo soprannominato era potente ministro dei Marchesi di Saluzzo, e specialmente della Margarita di Fois; di lui si vede ancora lo stemma sopra la sua casa in Carmagnola nella via maestra, ed il magnifico marmoreo monumento nella chiesa di S. Giovanni in Saluzzo.

Nella chiesa della Collegiata venne tumulato, senz'iscrizione però, il Marchese Francesco di Pescara, ucciso con un colpo di moschetto ai 28 marzo 1538.

Digitized by Google

cioè:

HIC IACET STRENUUS ARMIGER EX PRIMA
FRANCORUM REGIS ACIE IACOBUS DE TORNABULA
DE REGNO SCOTIAE DIOECESIS GLASCUENSIS PROH.
S. RETIGARNE QUI OBIIT CARMAGNOLIAE
ANNO DOMINI 1496 DIE 2 SEPTEMBRIS.

Non saprei spiegare ciò che voglian dire quelle parole *proh. S. Retigarne:* alcuni lessero *Signor di S. Retigarne:* potrebbe essere il nome d'un paese o d'una parrocchia, o piuttosto uno sbaglio dello scultore; altri più esperti daranno migliore spiegazione.

Questa lapide è alta oncie 49, larga 23, fu traslata sul principio di questo secolo dalla chiesa nel chiostro, ed infissa nella parete in alto.

Chi fosse questo valoroso militare, che certamente seguì li stendardi del cavalleresco re Carlo VIII nella conquista di Napoli, non saprei dirlo, poichè non trovo di lui alcuna menzione nelle diverse istorie che parlano di quella memorabile spedizione, *infelicemente riescita;* ma di certo apparteneva a nobile e ricca famiglia della Scozia, come appare dallo stemma scolpito nella pietra (1).

(1) Forse apparteneva alla famiglia di quel Guglielmo Turnbul Vescovo di Glascovia, il quale fondò ivi nel 1450, coll'autorizzazione di Papa Nicolò V, l'Università degli Studi, e le ottenne cospicui privilegi da Giacomo II, e dai successori re di Scozia.

Vi era una casata di Tournebulle nella Sciampagna. Leggesi infatti nel *Dictionnaire héraldique par M. G. de la T. Ecuyer* (Gastelier de la Tour), *Paris* MDCCLXXIV, in 8°: *Tournebulle de Bussy de Villers le Secq en Champagne: D'argent à trois recontres de buffles de sable.*

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE DELL'INGRESSO

DELLA

INFANTA CATERINA D'AUSTRIA

IN TORINO

NEL X GIORNO DI AGOSTO MDLXXXV

PUBBLICATA

DA

ANGELO ANGELUCCI

CON NOTE E DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Rovistando l'Archivio Municipale di questa città in cerca di documenti militari, nel Registro delle Riformagioni dell'anno 1585 *trovai (carte* 61 *a* 63*) una relazione della* - Entrata della Ser.^{ma} Infante di Spagna Catharina d'Austria Duchessa di Sauoya e Principessa di Piamonte, etc. -, *fatta dal Segretario del Comune* Angelo Silva. *Speravo che fosse inedita, ma il Sig.*^{r} *Agostino Mayna mi assicurò che era stata pubblicata e me ne diè la prova mostrandomi il n.*^{o} 335 *della* Gazzetta Piemontese *dello scorso anno ove si legge nella* Monografia Storica, Mirafiori, *del Chiar.*^{mo} *Sig.*^{r} F. Clerici. *Visto però che soltanto pochi brani di essa sono stati messi a stampa, e che può servire di complemento alla* - Relatione degli apparati et feste fatte nell'arrivo del Sereniss. Sig. Duca di Savoia con la Sereniss. Infante sua consorte in Nizza, nel passaggio del suo stato, et finalmente nella entrata di Turino - *pubblicata dall' erede del Bevilacqua nel* 1585, *e nuovamente per quest'ultima parte da' Cav.*^{ri} Tettoni e Marocco (Illustri Alleanze ecc.); *ho creduto cosa conveniente il pubblicarla nella sua integrità in questa* Miscellanea di Storia italiana, *corredandola di qualche note storiche ed artistiche, e di alcuni documenti inediti. Spero che riuscirà gradita questa pubblicazione agli amatori e cultori della storia patria, e che non mi si vorrà accusare di pedanteria per la scrupolosa riproduzione dello scritto del Silva nella sua originale ortografia.*

ANGELO ANGELUCCI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Entrata della Ser.ma Infante di Spagna Catharina d'Austria, Duchessa di Sauoya e Principessa di Piamonte etc.

Sia manifesto ad ogniuno come che il Ser.mo Carlo Emanuele Duca di Sauoya, e Prencipe di Piamonte figliolo dil fu Ser.mo di gloriosa memoria Emanuel filiberto figliolo dil fu Ill.mo Duca Carlo, essendosi congionto in matrimonio con la Ser.ma Infante di Spagna Catharina d'Austria figliola dil Ser.mo Re di Spagna Catholico Philippo d'Austria figliolo dil fu Ser.mo Carlo quinto Imperatore di felicissima memoria, et essendo essi Ser.mi Carlo Emanuel et Catharina venuti da Spagna in Piamonte, e douendosi far l'entrata d'essa Ser.ma Infante nella presente Città di Turino fu aperta Porta Susina (1) qual stete serrata dal 1536 che incominciò la guerra in Piamonte tra detto Carlo quinto et il fu Re francesco di francia (2), sino ad essa entrata per solemnità della quale fu aperta come sopra, e rinouata essa porta con il portale di pietra e di doe statue l'vna di San Gioanni, e l'altra di San Mauritio, e delle arme inscrittioni et altri ornamenti nella forma che si vede (3), con esserui fatto vn Ponte sopra il fosso, dauanti e poccò più oltre vna montagna (4) ove vi erano collocate tre statue che representauano il Po, il Rodano, e sopra il Neptuno e le Case della strada di detta Porta Susina sino à Santa Agnete, e da Santa Agnete sino al Duomo furono instaurate

Digitized by Google

pitte et abelite, et essa strada da ogni canto tapizzata, e le boteghe piene di signore et altre done cosa bella à vedere et alli Cantoni di San Dalmazo (5) della Torre dil Comune (6), e di Santa Agnete (7) vi erano Trei Archi Trionfali (8) con lor statue (9), et inscrittioni (10) Canti, e suoni come pure anche erano alla detta Montagna; La Città oltra dette cose fece far vn Baldachino di brocato soprarizzo, Aggiongendo doi bastoni alli quatro soliti accio fossi di sei bastoni et piu amplo, e spacioso per receuergli sotto lor Altezze Ser.me commodamenti Elligendo, e deputando li Sig.ri Gio: Battista femello Lettor In medicina nell'Vniuersita dil studio et Il Sig.r Bartholomeo Losa Dottor d'ambe leggi delli Consiglieri della Città à portar essi Doi Bastoni quali erano di mezzo, sopra Il che essendo natto disparer Tra la Città et Il sig.r Carlo Langosco Conte di Stropiana figliolo dil fu Ill.mo sig.r Thomaso Langosco Gran Cancelier di Sauoya al qual la Città diede Il bastone, e luogo della Casata di Gorzano estinta, qual era delle quatro Casate, e lignagij soliti à portar Il baldachino; per il primo bastone dritto e m.r Marchio Borgesio delle dette quatro Casate qual è solito portar Il bastone primo sinistro pretendendo loro portar essi doi bastoni di mezo aggionti, a quali portar furono deputati dalla Citta essi femello, e, losa, Soa Alt.a a qual La Città fece Intender tal Disparer ordinò che detto sig.r Carlo langosco portasse Il bastone di mezo dritto, e detti deputati portassino il sinistro di mezo et Il primo dritto e detto borgesio Il primo sinistro secondo suo solito, e furano dalla Città vestiti Dodeci giouani scolari della Città di Tella d'Argento con seda Morella fatta à groppi di Sauoya per presentarli alla Ser.ma Infante per Staffieri; furono vestiti anchora di Robbe di Satino, o sia raso celeste o sia turchino, longhe sino alli thali delli

Digitized by Google

piedi, Infodrate al Intorno di ormesino verde con li Capucci sopra homerali di veluto Celeste fodrati di verde come sopra Li sig.ri Cesare Nomis, Gio: Pietro Zaffarone Sindici, Alessandro Vignate Sig.r di San Gillio, Constanzo Philippi, Antonio Sola Dottori d'ambe leggi, Dionisio della porta medico delli Consiglieri Tutti della Città da quella elletti per andar Incontrar loro Altezze alla detta entrata, In Compagnia delli Sig.ri Horatio Rosso Vicario, e fabio Argentero giudice della Città hauendo L'vscier dinanci m.r francesco Aliberti vestito di vna veste à meza gamba di panno Celeste fodrata di verde, con la bacheta della Città, e fu fatta vna Compagnia di Ducento Giouani della Città con portar L'Insegna d'essa Città, della qual Compagnia fu Capitano Il sig.r fabricio Biolato, et Insegna m.r Thomaso Valfredo, et sargente m.r Gio: Ambrosio Blanchiardo per andar parimenti Incontrar luoro Altezze fuori di detta Porta Susina; fuori della quale vi era la millitia da Cauallo et a piedi In grande numero e molti Caualieri dil ordine dell'Anontiata (11) et Infiniti feudatari con loro liuree ben superbe; In modo che il sabbato Decimo d'Agosto giorno di San Lorenzo dil M. D. ottanta Cinque Tra le hore vinti Trei e vinti quatro Approssimandosi loro Altezze alla detta Porta et al luogo oue era vestito In pontificato Mons.r Ill.mo, e R.mo Hieronymo della Rouere Arciuescouo di Turino discessero da cauallo, e Basciorono la Croce In mano d'esso Mons.r R.mo, dal qual ascoltorono con molta attentione L'oratione che à Lor fece apresso la quale l'Illmo Sig.r Marchese Philippo d'este In Compagnia delli Sopranotati sig.ri Sindici apresentò le Chiaui della Città alla Ser.ma Infante alla quale furono similmenti per auanti presentati li sudetti dodeci stafieri dal sig.r Antonio Antiochia delli Consiglieri della Città da quella à Ciò elletto per assister

Digitized by Google

alla seruitù d'essa Ser.^ma Infante, qual montando a Cauallo et Il ser.^mo Duca furano ambi raccolti sotto detto Baldachino, e cossì Raccolti essa Ser.^ma Infante In Compagnia del Ser.^mo Duca suo Consorte fece soa felice entrata per detta Porta, e Stradda Accompagnata oltra li sudetti Caualieri feudatari, e militia da Caualo, dal Illmo Conseglio di Stato, Eccelen.^mo Senato, Illus.^re Camera de Conti dalla Città In persona delli sudetti elletti Consiglieri quali con detti sig.^ri Vicario, e Giudice seguiuano Immediatam.^te detta Illus: Camera, et apresso essi li Collegij delli sig.^ri Dottori legisti et Artisti promiscuamenti et secondo la prerogatiua d'ogniun di Loro vt.s.; et Il baldachino, oltra che per li Sudetti; fu portato per Il bastone dritto vltimo per l'Ill. sig.^r Gio: Battista della Rouere sig.^r di Cercenasco e consig.^r di vinouo delle dette quatro casate, e, lignagij soliti a portar Il Palio, o, sia baldachino, e, per il bastone sinistro vltimo per il sig.^r Claudio come fratello et al nome dil Eccelen.^mo sig.^r Cesare Cambiani consig.^r di Ruffia primo presidente dil Eccelen.^mo Senato sedente In Turino qual soleua portar la Casata di Beccuto delli detti Lignagij e datto per la Città al detto sig.^r Presidente come vacante per esser estinta detta Casata di Beccuti, E cossi fu proceduto a far detta entratta per detta strada sino al Duomo (12) oue si ritrouo parimenti detto Monsr R.^mo Arciuescouo dal qual'e dal Reu.^do Capitulo à quello assistente furono loro Altezze Ser.^me riceuute nel detto Duomo oue Tuolsero Il perdono, e, poi vscendo d'esso se retirorono nel Pallazzo essendo fatto sera (13).

Silua F. (a)

(a) Gio. Angelo Silva, ch'era a quel tempo Segretario del Comune.

NOTE E DOCUMENTI



(1) Sul finire della quarta isola è la via che mette in piazza Paesana (ora Piazza Savoja (*a*). Su questa crociera era nel secolo XVI la *Porta Susina* colle sue torri — (CIBRARIO, *Storia di Torino*, II, 131).

(2) Questa guerra meglio potrebbe dirsi tra re Francesco e Carlo III, il buono, duca di Savoia. Secondo il Dubellay la causa principale dell'ira di Francesco I contro Carlo III suo zio sarebbe stata lo aver questi proposto all'Imperatore la cessione degli Stati d'oltramonti ricevendone in cambio dominii italiani. Ma di tali proposte non si ha documento e neppure indizio; e per fermo fu una invenzione francese questa, come invenzione fu il corpo di *dodicimila* soldati che Francesco I diceva esser passati in Savoia e minacciar la Francia; corpo che si riduceva ad 800 uomini spediti contro Ginevra. Era l'oro dell'Inghilterra che spingeva re Francesco a romper guerra a Carlo V.

(3) La porta — per commandamento di S. A. aperta, et fabricata di nuouo con marmi, et pietra; leuandosi dal piano 4. gran piedistalli, et sopra essi 4. colonne astriate (*striate*) d'ordine Dorico, con i soliti ornamenti di architraue, fregio, et cornice: nel fregio si vedeuano i triglifi, et metope intagliate con targoni, et altre armature; entroui il motto del Duca EM. PHILIBERTO RECONDUNTUR NON RETUNDUNTUR. Sopra la cornice, al diritto delle 2 principali colonne, s'alzaua vn riquadramento, dentro il quale si leggeua la sottoscritta inscrittione. CAROLO EMANVELI, EMAN. FILIB. FILIO; ET CATHERINAE AVSTRIACHE PHILIPPI MAX. HISPANIARVM REGIS F. PRINCIPIB. OPT. TAVRINEN. AVGVSTA OB EORVM OPTATISSIMVM ADVENTVM.

Sopra questo erano l'armi di Sauoia, et de stati con i cimieri, et leoni che le sostengono fatte di bianchissimi marmi; le altre due colonne poi, che fanno il finimento, sosteneuano l'armi doppie di Sauoia, e Spagna; et per ogni lato nello spatio che resta fra vna colonna et l'altra, in 2 gran nicchi, erano due notabili statue, al destro quella di Santo Giouanni Battista, protettore del Piamonte, et Lombardia, et in particolare di questa città: et al sinistro del Beato Mauritio, tuttellare della Sauoia, et di que-

(a) In seguito il consigliere Agodino, a nome anche dei consiglieri Lavini e Chiaves, propone che per dare una dimostrazione di simpatia ai valorosi soldati della brigata Savoia che in questi giorni fanno passaggio alle bandiere francesi per effetto del trattato 24 marzo prossimo passato dopo avere sparso il loro sangue per l'indipendenza italiana, sia la piazza Susina in loro memoria intitolata: *Piazza Savoia*.

La mozione è immediatamente votata all'unanimità dei consiglieri presenti (*Delib. del Consiglio municip.*, *Seduta* 19 *giugno* 1860, N.° 7. § 2.°)

Digitized by Google

sta Sereniss. Casa; in maniera che veniuano a corrispondere à i due fiumi Pò, et Rodano, hauea questo sopra il capo vna tauoletta, entroui queste parole Qvi fvimvs, Avis; Vobis, Ac Nepotibvs. Et quello vn altra, oue si legeua Avgvstior Tanto Adventv Civitas: Tvttella Nostra Intentior. — (*Relatione* cit.)

(4) S'era dunque in questa machina finto che fossero concorsi tutti gli stati dell'Altezze loro, per riceuerle, et rallegrarsi di sì felice matrimonio: et perche si sogliono descriuere i paesi per monti, et fiumi, si rappresentò per il fiume Pò il Piamonte, e la Sauoia per il fiume Rodano; questo dal lato destro entro la sua grotta con l'Isera, Sona, Arè, ed altri fiumi che nascono, et trascorrono per molto spatio nel paese di S. A. di là da'monti; et quello pella sua spelonca parimente, a sinistra, con altri fiumi, et Ninfe del Piamonte, era il Monte forato nel mezo per leuar la fatica di salirlo et scenderlo, per mostrar poi i luoghi maritimi si fece vn Nettuno accompagnato da due Ninfe, et con tre punte di monti, erano significate le montagne Maritime, di Sauoia, et Augusta, et nell'appresentarsi le Altezze loro vicine all'arco; scese, quasi dalla rottura d'un sasso, vn giouanetto in forma di Mercurio; che con molta gratia recitò alcune stanze, in esplicatione del sogetto, dechiarato ancora per le seguenti parole intagliate nella rocca sopra la porta.

Ingressum tibi Caterina pandant Alpes Graiae Paenninae (Poenninae),
Maritimae, mare ipsum quod iam te excepit, Fluuiorum
Rex Eridanus, caeteraque Flumina regia, quae subiectam
Vtramque plânitiem aluunt, et tibi substratam commonstrant.

Dilettaua questa cosa non tanto per l'artificio ch'era grande, e bello in ogni parte, ma ancora per il mandar i sudetti fiumi, fuori delle loro urne quantita d'acqua; et per dui chori di Ninfe, pastori et bifolchi che in due antri sotto il monte stauano, con diuersi stromenti rusticali cantando molti versi in lode della Sereniss. Infante et sopra vn antro era scritto Exvltant Colles su l'altro Svnt Sva Gavdia Silvis — (*Ivi*).

(5) Sul finire dell'isola seguente (v. *nota* 1) a mano manca trovasi la chiesa di San Dalmazzo. Nel 1271 Gaufrido o Goffredo vescovo di Torino l'aveva concessa ai frati di Sant'Antonio insieme colla chiesa di San Giorgio, posta nella regione di Valdocco; e d'allora in poi rimase una dipendenza del priorato di Ranverso (*de rivo Inverso*), tra Rivoli ed Avigliana. La chiesa che si vede di presente, fu edificata a spese di monsignor Antonio della Rovere vescovo Agenense nel 1530, e perfezionata da Monsignor Gerolamo della Rovere arcivescovo di Torino. — (Cibrario, *St. e vol. cit.*, 134).

Quivi era — vn arco altissimo, d'ornamento Corinthio, nel quale mostrava questo popolo di far vn dono à Madama Sereniss. d'vno specchio, nel quale si scorgeuano le gratie, et virtù che in lei sono: et per questo fù posto il titolo dell'arco in vn grande specchio, retto da due angioli, con lettere Greche τῶν αρετῶν, καὶ χαρυ τῶν τὸ κχτοπυρὸν. et per mostrare ch'ella compitamente possiede tutte le virtù, et doni, si fece in vn quadro

Digitized by Google

grande, sotto l'arco, vna giouane in habito regale che dormiua sopra vn cespuglio di fiori; et sopra lei, nell'aria, stauano 3 Dee, cioè Pallade (*a*), Giunone, et Venere; con alcuni bambini, per lo cui mezzo si distribuivano i doni delle Dee; cioè quelli del corpo da Venere, quelli dell'intelletto da Minerua, et quelli di fortuna da Giunone: et da loro li riceveva la giouane stando sopra i fiori delle buone speranze, come dechiaraua il motto PLAENO BEANT TE NVMINA SINV. et perche alla cooperatione dell'influsso de Cieli, è necessario l'essercitio delle virtù morali; furono sopra le 4 Colonne poste le statue della Prudenza, Clemenza, et liberalità (*b*); virtù conuenienti à donna regale: et fra esse si legeua in 2. tauole il seguente verso, VIRTVTES AMPLEXA OMNES TOLLETVR AD ASTRA. Et per augurio della prole si vedeva nel destro lato fra le due colonne, vn quadro pintoui vn Mercurio che vedeua lauarsi da due Ninfe vn bambino, et additava questo motto TE CIRCVM PARVVLI LVDENT. per corrispondenza poi dell'espettatione de contenti, che il popolo ha da questo matrimonio, s'erano nel sinistro lato, fra l'altre dve colonne, finte l'allegrezza, et la felicità; con il detto AVREA REDIT AETAS, et in promessa dell'abondanza de beni, nel sinistro quadro, sotto l'arco, staua Cerere legando alcuni fasci di biade, et il motto era FVNDENT VBERES OMNIA CAMPI, per il fiorire dell'arti liberali, s'erano queste dipinte in vna tauola con queste parole, ASSVRGVNT, EXCEPTAEQVE SVRGVNT. l'allegrezza della Città si mostraua con vn'altra tavola, pintaui la Primauera col Sole che entra nel segno di Tauro, et dichiarata con il motto TALE NOBIS TVVM IVBAR, et per acennare la continuatione di queste cose, haueuano in vn quadro pinto Apollo con le ore danzanteli intorno, prese tutte per mano, col detto LAETIORA TEMPORA VOLVENT. per chiuder finalmente l'intention loro, et dare ad intendere che non per tanti beni, et gratie fu punto per insuperbirsi la Sereniss. Principessa, haueuano, sotto figura di lei, fatta dipingere vna giouane in atto modestissimo che s'auuiaua ad vn tempio, per render gracie à Iddio, accompagnata dalla religione, dall'honestà, et dalla Pietà; per contraponimento la prima à Pallade, l'altra à Venere, et la terza à Giunone con vn motto MIHI AVTEM ADHERERE DEO BONVM EST. l'inscrittione dell'arco, in chiarezza del soggetto, era in vn riquadramento fra due piedistalli, che s'alzauano sopra la cornice dal viuo delle 2. principali colonne con queste parole.

SERENISSIMAE CATHERINAE AVSTRIACAE, FOELICI SYDERE CAROLO EMA. DVCI FOELICISSIMO NVPTIAS AVGVST. TAVRIN. PERPETVVM AMORIS VINCVLVM IOCVNDAM SOBOLEM, DIVTVRNAM FOELICITATEM P.

(*Relat.* cit.)

(6) La casa del Comune sorgeva prima del secolo XIV nell' isolato a sinistra del portico a tre arcate che separa la via Dora Grossa dalla piazza del Palazzo di Città, ed avea prospetto sulla via di Dora Grossa. In faccia al medesimo (*all'angolo della contrada di S. Francesco d'Assisi colla via*

(*a*) Nella ristampa *Tettoni*, *Marocco* per isbaglio fu stampato *Polluce!*

(*b*) Che sono tre, e la quarta?

Digitized by Google

Dora Grossa) giganteggiava l'alta torre del Comune, sulla cima della quale, falò e fuochi artificiati celebravano tempo a tempo le pubbliche allegrezze; la campana del Comune dava segno del radunarsi e dello andar in oste, o coi frequenti rintocchi annunziava le esecuzioni della giustizia..... Affissa a mediocre altezza al muro della torre medesima, si vedea la carrucola che serviva a dar i tratti di corda. L'antica torre era fattura del secolo XIV. Nel 1380 la città facea provvisione perchè si finisse la torre. Nove anni dopo comprava una campana dall'abate di San Mauro, e stabiliva a Torino il primo orologio. Nel 1449 il Comune riformava si coprisse la torre nuova. Nel 1666 essendo mezza rovinata, il Comune la rifece per festeggiare la nascita di Vittorio Amedeo II..... In quell'occasione la torre ebbe la base e la porta di marmo, fu ornata di pitture e d'iscrizioni che rammentavano le vere e le favolose origini della città. Il quadrato della torre finiva sopra le campane con una galleria, sopra la quale s'innalzava una piramide ottangolare, cimata da un globo, sormontato dalla croce, nella cui asta inferiore era passato un toro, arme antica de' Torinesi..... Siccome la torre ingombrava la via di Dora Grossa, il Corpo Decurionale deliberò di costrurne un'altra all'angolo nord del suo palazzo, e d'abbatter la vecchia..... L'antica torre fu demolita per decreto del governo provvisorio del 1° di marzo 1801. Il toro di bronzo fu calato la sera di giovedì 25 d'aprile di quell'anno, quasi a dimostrazione della perduta nazionale indipendenza — (CIBRARIO, *Op. cit.* II, 161 *e seg.*)

Presso questa torre era il secondo — arco, non men bello del primo, dedicato all'applauso del popolo per questo felicissimo Matrimonio. Però sendo principalmente à causare allegrezza il remouimento del male, haueuano, in segno d'esclusion di guerra, pessimo sopra tutti i mali, dipinto nel sinistro quadro sotto l'arco, Giano auanti la porta del suo tempio chiusa, tenendone egli la chiaue, con queste parole sopra VESTRI QVOD CLAVSERE PARENTES VOS SERVATE DIV. et per espressione dell'affetto d'allegrezza s'era nella contraposta tavola dipinto l'vno e l'altro sesso, et ogni età in danze, canti, et giuochi, con il motto PVBLICA HILARITAS. et questo giubilo veniua loro confermato da Mercurio et Iride, che dal Cielo scendendo, annuntiauano contento con queste parole, FOELITIA FAVSTAQVE OMNIA. E per mostrare, che come questa allegrezza haueua origine dal matrimonio, così verrebbe confirmata da'l parto, posero sopra due piedistalli, che risaltauano fuori, nel mezo de i due accoppiati, che reggeuano le colonne, alla parte destra Himeneo con vna face in mano, tutto di marmo; et alla sinistra Giunone, che si come è stata fauoreuole pronuba, sarà ancora propitia ostetrice. Erano le colonne d'ordine Corinthio, senza striatura; et finti i capitelli, le basi, i rilevi de gli adornamenti di architraue, fregio, et cornice: le mensole, i rabeschi, et ogni altro lauoro di bronzo: sopra la cornice si leuaua il riquadramento, con questa inscrittione come à gli altri:

SERENISSIMO CAROLO EM. ET CATHERINAE AVSTRIACAE, SAB. DVCIB. PRINCIPIB. OPT. ET RELIGIOSISS. TAVRINENSIS AVGVSTA EORVM REGIA STVDIORVM MATER PVBLICAE HILARITATIS ET LAETITIAE ERGO.

Digitized by Google

Sopra il quale riquadramento, come nel passato Arco, erano l'armi di S. A. inquartate, con i Cimieri; et dalle parti le armi doppie di Sauoia, e Spagna — (*Relat.* cit.).

(7) Proseguendo il cammino (*sulla via di Dora Grossa*) verso Piazza Castello incontrasi in fine del penultimo isolato a manca la chiesa della Trinità. Chiamavasi un tempo basilica di *Sant'Agnese;* dipendeva dalla badia di Rivalta, e se ne ha memoria fin dal secolo XII....... Nel 1202 avea due rettori, forse due fratelli, Uberto e Giovanni di Lameria. Era chiesa parrocchiale. In gennaio del 1568 fu unita alla parrocchia di Santa Agnese la parocchia di San Benedetto. Non molto dopo il seminario dei chierici fu trasferito presso Sant'Agnese, e si diè ad ufficiare quella chiesetta. Nel 1588 la parrocchia di Sant'Agnese fu unita alla Metropolitana. Otto anni dopo il Seminario, divenuto padrone di Sant'Agnese, vendette la chiesa e la casa alla confraternita della Trinità perchè vi potesse ricostrurre una chiesa più degna, e con essa l'ospizio de' pellegrini. Tra i confratelli erano due artisti meritamente famosi; l'uno *Giovanni Carracha* pittore fiammingo, l'altro il capitano *Ascanio Vittozzi* (*da Orvieto*), ingegnere ed architetto del Duca. Al Vittozzi fu data la cura delle nuove fabbriche. — (CIBRARIO, *St. e vol. cit.*, 210 *e seg*).

Sul quadrivio sorgeva — vn'altro arco molto grande, e bello d'ordine corinthio, con colonne striate, non differente quasi dal primo saluo che sopra lo sgocciolatoio della cornice si leuaua vn frontispitio rotto, et perche qui, ad angolo retto, la strada voltaua da leuante, à Tramontana; faceua questo effetto di due archi, ogn'uno de quali chiedeua *(chiudeva)* la perspettiua con due gran quadri; et in quello che restaua in faccia della strada onde veniuano, haueuano, in guisa di rileuo di bronzo, fatta dipingere la vittoria di Amedeo 4. (*a*) di questa serenissima casa, contro Othomano, liberando Rodi (*b*). sopra il quadro poi era il motto antico, che si mette à cifre nel collare (*c*), desteso al luogo, cioè FORTITVDO EIVS RHO-

(*a*) *Quarto* secondo la vecchia serie cronologica, ma ora *quinto* perchè da MONOD e da GUICHENON vi fu posto l'Amedeo che premorì al padre Umberto I.

(*b*) È favola quanto si narra dai cronachisti, e da alcuni storici dello aver Amedeo V difeso Rodi, tenuto dai Cavalieri Gerosolimitani contro ai Turchi. Lo dimostrano tutti i conti della casa di questo Principe da me esaminati, dove riscontro che mai non navigò in Oriente, e trovo in ben altre faccende impiegato il suo tempo per tutti gli anni che visse, e singolarmente nel 1310 e nel 1315, due epoche da diversi autori assegnate all'impresa — (CIBRARIO, *Orig. e progr. delle Instituz. della Monarch. di Savoia.* II, 102).

(*c*) Essendo una favola la difesa di Rodi attribuita ad Amedeo il Grande, è pure una favola il significato dato alle quattro lettere F E R T del Collare dell'Ordine, che, secondo opinava il Cibrario, o si debbono leggere come sono disposte e darebbero la terza persona del singolare di *Fero* (pres. dell'Indic.) cioè *porta*, alludendo ai *nodi della servitù di Maria*, oppure quel F E R T è abbreviazione dialettica di *Fortitudo. Saint Fert*, la *Fertè*, nomi di luoghi, voltansi in latino per *Fortitudo*. Dunque il FERT del collare di Savoja, a pigliarlo da sè, potrebbe significare *Fortitudo*, valore — (CIBRARIO, *Orig. e progr. delle Instituz.* ecc. II, 102).

Digitized by Google

DVM TENVIT. Et sotto AMEDEVS IIII. COGNOMENTO MAGNVS EM. (*a*) SAB. X. ANNO MCCXLIX. (*b*) in quello poi che restaua à man destra di loro Altezze, et faceua fronte all'altra strada oue andauano, era dipinto il Sig. Amedeo vij (*c*) eletto Papa nel consilio Basiliense, et sopra la tauola parte d'un verso di Salmo, à lui molto familiare DILIGITE IVDITIVM ET IVSTITIAM. sotto, il nome suo AMED. VII. DVX SAB. PRIMVS PONT. MAX. sopra questo medemo quadro, nel mezo tondo che faceua il volto, si vedeua Perseo in atto di liberare Andromeda dal mostro marino col motto SVPERIS HASPIRANTIBVS, et sopra l'altro, nel mezo tondo conferente (*corrispondente*) a questo, scorgeuasi il medemo Perseo, che hauendo auiso (*ucciso*) il Mostro, et liberata Andromeda era coronato dalla vittoria, et dalla Fama con corone Murále, Ouale *(navale?)*, et Ciuica; et questi due emblemi hanno sotto alcun significato, che non si scriue: Volle in quest'arco far vedere alla Serenissima Infante la fama, antichità, valore, felicità, et mai interrotta successione dell'inuittissima casa di Sauoia in questi stati; mostrando come hebbe origine dall'antichissimo Ceppo della casa di Sassonia, et con la statua di Beroldo primo fondatore di questa casa (*d*) posta sopra vna base, che s'alzaua fuori della cornice, dal viuo della colonna estrema, al lato destro, con le lettere BEROLDVS HVGONIVS *(Hugonis)* FILIVS PRIMVS SABAVDIAE NOMINIS PROPAGATOR: la perpetuatione, con la statua del glorioso Duca EM. FILIBERTO contraposta a questa sopra la sinistra colonna del finimento, con le parole EMAN. FILIBERTVS BELLOQVE PACEQVE INSIGNIS, et sotto l'arco, ne i nicchi de i 4. pilastri d'ambe due i portoni, 4. figure, pur fatte di bronzo, con loro nomi cioè OTHO PRIMVS HENRICI FILIVS ROM. IMP. OTHO SECVNDVS F. ROM. IMP. OTHO TERTIVS OTHONIS SECVNDVS *(secundi)* F. ROM. IMP. et la quarta LVDOVICVS REX CYPRI, ARMENIAE, ET HIEROSOLIMAE. QVI SACRVM SYNDON RELIQVIT HVIC DOMVI (*e*)

(*a*) Certo fu una svista quella de' ch.mi *Tettoni e Marocco* nel correggere EM. errore del proto del 1585 con DVX e per giunta X, quando non ve n'era stato fino allora alcuno, e quattro versi più sotto troviamo in Amedeo VII il DVX SAB. PRIMVS! Si supplisca COM. *(comes)*.

(*b*) Anche qui è un altro errore che non è stato avvertito dai prelodati ch.mi signori. Amedeo V nacque nel 1249, e perciò non poteva trovarsi in quest'anno alla difesa di Rodi; difesa, che abbiamo veduto essergli erroneamente attribuita, e che, se vera, sarebbe stata fatta nel 1310 o nel 1315!

(*c*) Anche quest'AMEDEO soprannomato il *pacifico*, ora dicesi VIII per la ragione accennata nella nota 1, a p. 13.

(*d*) Questa genealogia di Casa Savoja, dopo la pubblicazione del Cibrario è passata tra le favole.

(*e*) Guglielmo di Villar Sexel portò nel secolo XIV la Santa Sindone dall'Oriente e la depose nella chiesa di Lirey (Sciampagna), donde fu poi tolta e trasferita in varii luoghi, causa le vicende della guerra. Circa l'anno 1464, Margarita di Charny della stirpe dei Villar Sexel la donò a Ludovico di Savoja che la fece riporre in San Francesco di Chambery, e poi fu trasportata nella cappella del Castello, chiamata la Santa Cappella, ove nell'incendio del 1534 rimase illesa dal fuoco che fuse il metallo della cassa nella quale era riposta. Finalmente nell'ottobre del 1578; partitosi il cardinale Carlo Borromeo da Milano per recarsi a piedi pellegrinando a Chambery per adorare

Digitized by Google

la fama è denotata per vna statua, posta per finimento sopra il riquadramento dell'inscrittione, che s'alzaua dal viuo dell'arco nel vanno *(sic)* del frontispitio, con queste parole.

Serenissimis Principibvs Avgvstae Domvs Sabavdiae, Bello Pace Religione Clariss. Virtvtis Heroicis Ex Omni Hominvm Memoria Insignis, Fortissimis Opt. Piiss. Civitas Tavrini, Eorvm Nomini, Maiestatiqve Devota. Alacri Prvmptoqve (sic) Animo Ded.

Dalla cornice poi, sino alla cartella, pendeuano le armi doppie solite; et sopra l'altro riquadrato, dell'arco che restaua su l'altra strada, erano questi 3. versi.

Haec series generosa patrum spe tollit ouantes
Austriaco auctam connubio stabilem vsque futuram
Virtute aequatam, et numero mox prole nepotum.

(*Relat.* cit.).

(8) Gli Archi trionfali furono eseguiti sui disegni dell'Ingegnere ducale *Gabriele Busca* da Milano. In fatto: nella scritta con — m.ro *Battista Gina* altrim.[ti] *Castagnole fabro lignaro* cittadino di Turino......, e con m.[r] Gio: Stephano Douerijs....... di far come ha promesso la Machina di legno di tre Archi Trionfanti per la venuta et entrata di Madama Ser.[ma] Duchessa nostra —, era stabilito che dovesse eseguirli — con ornamenti et ogni altri cosa di legno qual sara dal s.[r] *Gabriel Buscha* primo Ingignero di Suoa Alt.[a] per la fatura di detti Archi ordinata — *(Arch.° Municip. Ordinati* 1585, 1.° *di Aprile*, c. 41). Il Comune doveva fornire al suddetto legnaiuolo — Boschi chiodi e ferramenti necessari et opportuni alli detti Archi —, i quali egli prometteva — dar fatti et ispediti per tutto il p.nte mese d'Aprile et lasciar li ponti fatti et detti Archi per tanto tempo quanto sarà dal sudetto Ingignero ordinato, e far tutti li tellari necessari per inchiodar sopra li quadri inscrittioni et altre pitture con ogni sorte d'ornamenti che dalli pittori delli detti archi sara fatto, li quali tellari quadri et inscrittioni restarano et sarano della Citta et il restante della machina di legno dopoi che sarai disfatta restara e sara dil sudetto m.ro Batta. Gina, e cio medianti scudi quatro cento, e cinquanta di fiorini Vndeci l'vno, ecc. — *(ivi)*.

(9) Gli artefici delle statue furono i — M.ri *hieronymo* e *gio: ant.° di scerroni* di valsoldo stato di millano residenti in turino scultori quali per se ecc........ stipulanti et accettanti di far come hanno promesso *vndeci statue* nude o vestite imbianchite rep.ntanti forma d'homo o di dona d'altezza d'vn trabuco (m.[i] 3,0825) l'una..... alla forma che gli sara designata dal S.[r] ingigner Buscha con fargli far il gesto che da lui sarali datto in

questa santa reliquia; il duca Emmanuele Filiberto desiderando di risparmiare a quel sant'uomo le fatiche del viaggio, e lieto anche di trovare una giusta cagione di tenere presso di sè una tanta reliquia, commise al canonico Noyton di portare la Santa Sindone a Torino, dove il Cardinale la venerò, e dove tuttora si venera nella magnifica cappella fatta edificare da Carlo Emmanuele II dal 1657 al 1694.

Digitized by Google

disegno quali metteranno in opera e daranno fornite e collocate a resigo loro nelli luoghi delli Archi Trionfali à quali hanno da esser applicate per tutto il mese di maggio prossimo....... per e medianti scudi dieci otto de fiorini noue luno per ogni statua, ecc. — (*ivi*, c. 41 v.°).

(10) Per la pittura degli Archi trionfali fu convenuto (mese e giorno detti) con i — Maestri *Pietro Bombarda* di Chiamberi e *Francesco Pozzo* altrim.[te] *Vignola* della Val di Soldo statto di Milano pittori habitanti in Turino quali per se etc. Hanno conuenuto ecc...... di fare, e, dipinger come hanno promesso li Tre Archi Trionfanti per la venuta et entratta di madama Ser.[ma] Duchessa nostra e far le pitture et altre cose a quelle et à detti Archi conuenienti per l'essercitio loro, e della pittura sotto li patti et capitoli sopra ciò fatti e sottoscritti per il sig.[r] *Gabriel Busca* Primo Ingigner di suoa Altz.[a] ecc........, per e medianti scudi sei cento e cinquanta de fiorini vndeci l'vno, ecc. — (*Ivi*, c. 40).

(11) .... et immediate due Araldi con loro casacche ricamate con l'insegne di Sauoia, e stati di S. A. vn bastone nella destra, et al collo vn nastro che reggeua vn imagine della santissima Vergine Annunciata; et dietro loro erano i Cauallieri dell'ordine sudetto, cioè quelli che non si trouarono assenti, od occupati in altro affare, secondo il grado dell'antianità; ancor essi, come gli antescritti magistrati, à due a due sopra generosissimi corsieri, riccamente in ordine, con vn cappotto vestito le maniche, et sopra esso il collare suddetto d'oro, smaltato con le lettere FERT. smaltate di bianco, et tramezzato ogni parola intiera, con il nodo da cui ella viene intrecciata, da rose bianche, e vermiglie alternatiuamente; tanto lungo che pigliando l'estremità della spalla; cingeva loro meza la schiena, et mezo il petto auanti al quale pendeva l'imagine sudetta; et questo collare di tal forma si porta solamente a giorni solenni, et occasioni segnalate — (*Relat.* cit.).

(12) Questo ammirabile edificio religioso, unico in Torino che ricordi l'aureo secolo del risorgimento dell'arte in Italia, fu innalzato per mandamento ed a spese del Cardinale di San Clemente, Domenico della Rovere, vescovo della Chiesa torinese, nell'ultimo decennio (1492-1498) del secolo XV. Chi ne fosse l' architetto resta tuttora indeciso. Due sommi architetti ed archeologi, che sventuratamente per l'arte e per la scienza ora non sono più, dissentirono su questo punto fra loro; chè l'uno, Carlo Promis lo attribuiva a *Baccio Pontelli*, l'altro. Luigi Canina, ne faceva architetto quel *Meo del Caprino*, da Settignano, che ne fu l'esecutore. Io non presumo levarmi giudice delle opposte opinioni di que' due dottissimi uomini, ma esporrò ragioni e documenti che valgono a decidere la questione.

Il Canina ha dalla sua parte parecchi documenti, ed in ispecie — *Li capituli infra lo Rev.mo Cardin. de Sancto Clemente et maestro mheo* —, fatti certamente a Roma, poichè si debbono misurare i lavori colla canna romana, e corredati d'istromento a Torino dai procuratori del Cardinale colla data 15 novembre 1492 *x indictione;* col quale è allogata l'opera *magistro Amedeo de Francisco de Septignano diocesis Florentinae.* Maggiormente poi in favore della opinione del Canina sta la quitanza seguente

Digitized by Google

(2 di agosto 1494) con firma del Cardinale Domenico: — Visis solutionibus pecuniarum...... factis....... ex commissione et mandato ejusdem Domini Cardinalis tam magistro *Amedeo de Septignano* Florentino ARCHITECTORI ET MAGISTRO *fabricae Ecclesiae Taurinensis* etc. — (BOSIO in M. P. *Ist.*, XI, col. 757). Cui aggiungo, per cortesia dell'illustre collega cav. Bosio, un'altra nota di pagamento (4 di ottobre d.° anno) nella quale è ricordato che lo stesso Canonico *Giovanni Gromis* Vicario — et *arrendator* Episcopatus Taur. exbursauit (*ducatos* 408) magistro *amedeo de francisco de septignano* florentine diecesis ARCHITECTORI fabrice Eccl. Taur. — (*Doc., trascr. dall'origin., nell'Arch.° Capitol. di Torino*). Il dotto archeologo poi osservava esser uso non raro in que' tempi che l'autore del disegno fosse anche appaltatore dell'opera, e giustamente mostravasi maravigliato come i biografi ed altri scrittori del Pontelli avessero registrate tutte le fabbriche di questo celebre architettore dimenticando il Duomo di Torino.

Il Promis per contro vedendo che questo edifizio arieggia in tutte parti il comporre, l'ordinare, il sagomare del Pontelli, e sapendo che questo architetto fece in Roma pel Cardinale Domenico il *disegno di un palazzo in Borgo vecchio, che fu allora tenuto molto bello e ben considerato edificio*, e tante fabbriche civili e religiose per Sisto IV in Roma e nello stato, opinò non ad altri il cardinale commettesse il disegno della nuova chiesa di Torino che a Baccio, e perchè celebre architettore di que' tempi, e perchè adoperato e stimato tanto dal Pontefice. Pel Promis *Meo del Caprino* è — *nome in architettura affatto nuovo* —, e qui s'inganna e lo proverò più innanzi. Di più contro l'opinione che il disegno fosse del Pontelli stanno i capitoli dell'appalto. Ma dov'è questo disegno, da quale documento se ne ha notizia? Se il Pontelli avesse dato il disegno, nei capitoli doveva essere citato colle solite frasi, *secondo il disegno*, o *secondo la mostra*, ecc. È tanto vero che il 15 di novembre 1492 non era fatto il disegno che tra gli obblighi assunti dal *Caprino* è quello di — *murare tutti li conii* (i conci) *anderano in dicta chiesa et rizare colonne tutte a sue spese, o vero* far pilastri diligentemente lauorati *dummodo se misure vodo per pieno*, ecc. — (CIBRARIO *St. di Tor.*, II, 390). Non si sapeva se le navi dovevano essere separate da *colonne* o da *pilastri*, e s'ha a sostenere che esisteva un disegno? E se al 15 di novembre il Pontelli non aveva dato il disegno, più tardi non lo poteva dar più, perchè il 1492 fu l'ultimo di sua vita. In quanto alla somiglianza dello stile a quello dell'architetto fiorentino non è a farne le maraviglie, perchè *è lo stile del tempo*. E perciò appunto si sono dette e credute bramantesche tante opere di tutt'altro artefice; ad esempio, la chiesa della Consolazione della mia Todi, quel gioiello d'architettura del quale il Bramante avrebbe potuto andar superbo (*a*).

(*a*) Al mio ottimo amico prof. Adamo Rossi da Perugia si debbono le ricerche e la pubblicazione dei documenti che si riferiscono alla costruzione di questo ammirabilissimo tempio, senza punto esagerare, bellissimo fra i più belli d'Italia. Riporto qui ad attestargliene il mio grato animo il suo — *Cenno storico sulla chiesa della*

Digitized by Google

Ma ritorniamo a Meo del Caprino. Come già accennai, il Promis (*Misc. di St. It.* XIII, 30) parlando di questo artefice da Settignano lo dice *nome, in architettura affatto nuovo;* altrove (p. 34) non volergli *togliere una certa conoscenza, così vulgata a que' giorni, in architettura;* in fine che *assumeva egli qualifica di architetto, in quitanza spedita dai procuratori del Cardinale, alli 2 agosto* 1494, ma non giunge mai a dirlo e crederlo architetto. Ora io posso provare cosa ignorata dai due eminenti archeologi, cioè che *Meo del Caprino* era *architetto* e molto valente.

L'anno 1489 (*stile com.* 1490), a dì 12 di febbraio, i Consoli dell'arte della Lana in Firenze, visto essere indecoroso che la facciata della loro Chiesa maggiore fosse incompiuta, autorizzarono gli Operai di detta Fabbrica a fare del loro meglio per provvedere a quella bisogna. E l'anno appresso gli Operai Maso degli Albizzi e Tommaso de' Minerbetti, visti *i disegni ed i modelli* da ogni parte raccolti e che non v'era speranza d'averne altri, deliberarono di farne pubblica mostra, e a dì 5 di detto mese convocarono un certo numero di cittadini fra i principali, tutti gli autori dei disegni e dei modelli ed un gran numero di *architetti — quorum auctoritate pariter et consilio, modellus et seu designum magis probabile*

Consolazione in Todi —, come si legge nel *Giornale di erudizione artistica* (*Perugia*, *Gennaio* 1872, V. I, fasc. I) —, del quale egli è *uno dei direttori.*

— Dalla fondazione della prima tribuna, che fu nell'ottobre del 1508 al compimento della cupola corse poco meno di un secolo.

Il titolo di architettore nei primi quattro anni trovasi dato al muratore *Cola di Matteuccio da Caprarola;* nel 1515 a *Giandomenico da Pavia* altro muratore; nel 1520 ad *Ambrogio da Milano*; tra il 1550 e 60 a *Filippo da Meli*, ambedue maestri di scarpello. Si ha memoria che furono consultati, nel 1518, *Baldassarre Peruzzi*, nel 1565 *Giandomenico Bersugli*, e nel 1597 *Ippolito Scalza.* Fra tanti obblighi inserti ne' libri di fabbrica e negli stromenti di condotta, mai quello di attenersi ad un modello o disegno; fra tanti nomi *mai quello di Bramante*, da me con avidità ricerco e per non defraudare il monumento del lustro che gli deriverebbe dall'autore, e per non dissentire da quelli che mi precedettero nel toccarne la storia. Tutto ciò mi pare addimostri, che formato ed espresso fin da principio, piuttosto con parole che con linee il concetto generale della fabbrica (ed in quella benedetta età potrebbe averlo formato ed espresso anche uno dei soprastanti) la maniera di metterlo in atto nelle varie sue parti, fu successivamente affidata ai più valenti tra i maestri che stavano al servigio dell'opera, e di tempo in tempo sottoposta al parere di accreditati architetti. In un edificio per tal modo lentamente cresciuto, per quanto quelli che sopraintendevano ai lavori si sforzassero mantenergli le buone forme sortite nel nascere, il gusto che si andava mutando, o se piace così appellarlo, la moda dell'arte, era facile vi lasciasse delle traccie, e di fatto ve le lasciò. —

A questo cenno esatto e coscienzioso del mio amico non aggiungo altro, salvochè due note de' pagamenti fatti a *M.° Cola*, cioè: — *Magister Cola de Caprarola* architector *fabricae ecclesiae s. Mariae Consolationis* (30 *maggio* 1511); e l'altra — *Magister Cola quondam Mathiutii de Caprarola* architector et coptimatarius *fabricae ecclesiae S. Mariae Consolationis Tuderti* (18 *maggio* 1512) —, che fa esatto riscontro alle parole — *Magistro Amedeo de Septignano Florentino* ARCHITETTORI ET MAGISTRO *fabricae Ecclesiae Taurinensis* — citate a p. 17.

approbetur et sequatur — *(Vasari, Vite, Ediz. Le Monnier*, VII, 243 *e seg.)*. Fra i cittadini trovo — *Dominus Carolus olim Amerigi de Bencis canonicus, civis et architectus. Fecit modellum, ymmo designum;* e *Antonius Manectus, civis et architectus.* Continuo a trascrivere il documento, perchè pel caso nostro è della massima importanza.

Nomina eorum qui fecerunt modellum seu designum, et absentes erant tempore aperitionis et ostensionis eorum, sequuntur et sunt ista videlicet:

Julianus Leonardi de Maiano	*Duo designa. Hic tunc temporis decesserat.*
Benedictus eius germanus.	*Unum designum.*
Magister Franciscus senensis (*a*).	*Unum designum.*
Phylippus Fratris Phylippi pictor.	*Unum designum.*
Joannes Verrochius, sive del bronzo.	*Unum designum.*
Bernardus Ghalluzus, civis florentinus.	*Unum designum. Hic antea decesserat.*
Antonius Pollaiolus.	*Unum designum.*

Sequuntur nomina architectorum.

	Franciscus de Fesulis sculptor	*Unum designum.*
Absens	*Franciscus aurifex.*	
	D. Franciscus araldus Magnifice Dominationis Florentine.	*Fecit designum.*
Absens	*Zenobius Landus.*	
Absens	*Phylippus Baldi.*	
Absens	*Laurentius Vulparia.*	
	Victorius Bartoluccius. (*b*)	
	Simon Pollaiolus.	
	Franciscus Monciattus.	
	Benedictus de Maiano.	
	Franciscus lignarius. (*c*)	
Absens	*Julianus de Sanghallo.*	
	Simon Caprina. (*d*)	
	Franciscus de Fesulis.	
	Jacobus lignarius, alias Piattola.	
Absens	MEUS DEL CAPRINA.	
	Laurentius Credis pictor.	
	Dominicus Grillandarius.	
	Cosmus pictor.	
	Antonius Covonius.	
	Perusinus pictor. (*e*)	

(*a*) *Francesco di Giorgio Martini*, pittore, scultore ed architetto senese.
(*b*) È il figliuolo di Lorenzo Ghiberti.
(*c*) Francesco di Giovanni, detto il *Francione*.
(*d*) Forse fratello di *Amedeo*, o almeno della stessa famiglia Settignanese.
(*e*) Il celebre *Pietro Vannucci*, da Perugia.

Digitized by Google

Absens	*Joannes Graffione.*
	Baldassar faber.
Absens	*Scorbachia.*
	Andreas de Monte Sancti Sabini.
	Clemens del Tasso.
Absens	*Matteus Jacobini.*
	Matteus Cioli.
	Andreas de Rubbia.
	Blasius Frigio.
	Bartholomeus claudus.
Absens	*Lucas Cortonensis.*
	Sander Botticelli.
	Amerigus aurifex.
	Bernardettus aurifex.
	Alexus Baldovinettus.
	Joannes pifferus et frater eius.
	Andreas de Fesulis.
	Lapus sculptor.
	Dicta die.

Coadunatis omnibus supradictis, etc. (loc. cit.) — visti i disegni, e maturamente considerati, ecc., deliberarono di non deliberar nulla, secondo l'opinione di *Lorenzo Medici* ultimo a parlare, - *cuius opinionem est sequutus.*

Perus Machiavellus et

Antonius Manectus architectus et civis. Ceteri astantes siluere — (ivi).

Ora io lascio al lettore imparziale il giudizio se il nostro *Meo del Caprina* che presentava un modello insieme con *Benedetto* e *Giuliano* da Maiano, con *Francesco di Giorgio Martini*, con *Giovanni Verrocchio*, con *Antonio del Pollajuolo* ecc., che non si peritava di misurarsi con *Vittorio di Bartoluccio*, con *Simone del Pollajuolo*, col *Francione*, con *Giuliano da Sangallo*, col *Grillandajo*, con *Pietro Perugino*, con *Clemente del Tasso*, con *Andrea della Robbia*, con *Luca Signorelli*, ecc. ecc., artefici tutti sommi e di gran nome; lascio, ripeto, il giudizio, se il nostro *Meo del Caprina* fosse un — *nome in architettura affatto nuovo*, se avesse soltanto — *una certa conoscenza, così vulgata a que' giorni, in architettura*, — in fine se — *assumeva egli qualifica di architetto* —, o se piuttosto non era artefice pienamente conosciuto in patria, non era veramente stimato *eccellente architetto* essendo chiamato a dare il suo giudizio sulle opere di architetti eccellentissimi, e se questo nome non gli era dato giustamente da chi conosceva il carico che egli aveva nella fabbrica della Chiesa Torinese. E faccio notare che *Meo del Caprina* era *Absens* da Firenze il 5 di gennaio 1491; assenza che io credo prodotta dal trovarsi egli in Roma occupato in qualche fabbrica, e probabilmente anche del Pontelli; dal quale potrebbe, forse, essere stato presentato al Cardinal della Rovere, che poscia gli allogò l'opera del nostro bel San Giovanni. E contemporaneamente a questa fabbrica il nostro *Capomastro* da Settignano eseguiva un' opera che, sebbene di piccolissime proporzioni, è improntata dalla stessa

Digitized by Google

purezza di stile dell'edifizio torinese; voglio dire la porta di marmo della chiesa di S. Agostino in Carmagnola. È il P. *Gabriele Buccio*, ministro gen. degli Agostiniani, che, nella storia del convento di S. Agostino in Carmagnola sua patria, ci dà la notizia con le seguenti parole: — feci per mendicata suffragia *portam fabbricari anno 1496 de mense iulii, cuius faber fuit Magister* AMEDEUS FLORENTINUS, *qui Taurinense Domicilium opus admirabile presentialiter extruit*, et fuit completa dicta porta marmorea in vigilia B. Patris N. Augustini — *(Buccio, Mem. Chies. Agostin.; Ms. B*ª. *Univ. Tor.* f. 190. vº. Ed il Can.co Teologo *Guglielmo Baldessano* nella sua St.ª Ecc.ª *(Ms. Arch.º di Stato)*, parlando della Chiesa Cattedrale di Torino, in un tempo in cui nè il Promis nè il Canina erano nati, dice che — nel 1491 il Cardinale Della Rovere fece gittare a terra l' antico Duomo, e fece venire un *eccellente Architetto* detto *Maestro* AMEDEO DA FIORENZA — (*a*). Cosa notevole, che mentre varî scrittori ricordano M. AMEDEO DA SETTIGNANO come Architetto del nostro Duomo, nessuno fa benchè lontana allusione al pretesone achitetto BACCIO PONTELLI!

Dopo quanto ho fin qui esposto, il giudizio sull'architetto del Duomo Torinese mi sembra non sia più difficile, e credo che il lettore lo abbia già dato. Io sin dal 1861, cioè da quando conobbi il documento, pubblicato poi dal ch.mo collega, dell'archivio capitolare di Vercelli, venni nell'opinione del Canina, e dopo letti i documenti fiorentini mi vi sono confermato (*b*). Per me sono le *opere* che rendono celebri gli *artefici*, e non *questi quelle*.

(13) La Città non paga di festeggiare con tanto apparato un sì fausto avvenimento, oltre al donativo di diecimila scudi fatto al Duca *(Arch.º Munic. Ordinati*, 13 *settembre* 1584) volle anche presentare la Duchessa di un magnifico vaso di argento *(Vassella)* operato da Ms.r *Mario d'Aluigi*, o *de' Lodovici* da Perugia orafo valentissimo a' servigi, prima, di Em.

(*a*) Debbo tutte queste nuove note al già lodato Collega cav. teol. Bosio, dalle ricerche del quale ripeto la conferma della mia opinione.

(*b*) Per prova che questa mia opinione è vecchia e data dalla lettura del documento mentovato, riporto un brano di lettera scrittami sull'argomento dal fu chiarissimo Carlo Milanesi, uno degli annotatori del Vasari, li 14 di novembre 1861.

— MEO DEL CAPRINA è uno degli architetti che presentò un modello per la facciata di S. Maria del Fiore, nel concorso aperto nel 1491. L'insigne documento fu da noi pubblicato nel tomo VII del Vasari, edizione del Le Monnier. In esso documento è registrato anche il nome di *Simone Caprina*, che non so dirle se fu fratello o zio del Meo. Altre notizie di costoro non ho; nè il Vasari ne fa mai menzione. Noti che nel documento *Meo del Caprina* è detto *Absens*; e forse era a Torino per la fabbrica del Duomo incominciato appunto nel 1491, che è quello del citato documento. Del resto, se Ella non ha documenti sicuri che mostrino essere il Pontelli l'arch.º della cattedrale torinese, c'è da credere che invece non sia opera del *Caprina*, il quale, se presentò un disegno della facciata del Duomo fiorentino, doveva essere qualcosa più di un semplice appaltatore di opere murarie —.

In una sentenza dei *Nove* della milizia fiorentina, del dì 1 di luglio 1508, trovo nominato *Meo di Giovanni* vocato *Caprina* da Prato, del quale non è detta la professione (CANESTRINI, *Arch. St. It.*, *tom.* XV, 489), ma che potrebbe essere forse parente del nostro *Amedeo da Settignano*.

Digitized by Google

Filiberto e poscia di Carlo Emmanuele. Ecco la deliberazione del Consiglio: — Più hanno ordinato doversi far per Ms.r *Mario* orefice di soa Al.a vna vassella de argento secondo e come gli designaranno li sopra cio et altre spese del entrata di Madama ser.ma duchessa dal conseglio li venti sette di genaro prossime passato deputati per presentar alla ser.ma duchessa alla soa entrata Man.o al tesorier di pagar il dinar della detta vassella ecc. — (*Arch.o Munic.*, *Ordinati Ann.* 1585, 14 *di febbr.*, c. 28). Questo gran vaso d'argento dorato nell'ottobre era compiuto, e furono incaricati ad esaminarlo e farne la stima Ms.r Gio. Stefano Doveriis e Ms.r Matteo Giraudo orefici ambedue e consiglieri (*Ivi Dicembr.* 28, c...). Del giorno 25 di aprile 1586 è l'ordine — al tresorier di pagar e sborsar a Ms.r *Mario* perugino oreffice fiorini dodeci millia ducento e sessanta per resto et intiera paga e sodisfatione si dil prezzo che della fattura della Vasella d'argento e donata per la citta a Madama Ser.ma infante duchessa nostra riconosciuta e tassata per esperti dalle parte elletti come nella parcella presentata ecc. — (*Ordinati ann.* 1586, c. 18).

Intorno a questo eccellentissimo — artista perugino del XVI secolo, su cui gli archivi di Perugia nell'Umbria nulla hanno finora somministrato alle ricerche del collega Prof. Rossi, e dei precedenti rovistatori dei medesimi — (*Conestabile, in Giorn. di Erudiz. Artistic. anno* 1872 p. 140), io sino dal 1868, di gennaio, aveva pubblicato una memoria (*Rivista Contemp. Naz. It.* 22 *e seg.*) per levargli il merito, che le Guide di Torino gli diedero e seguitano a ripetere, di aver gittato in bronzo lo Stemma di Savoia posto sopra la porta della Cittadella, e rivendicarlo ai maestri *Segurano d'Ormea* et *Antonio suo figliuolo*, fonditori delle artiglierie del duca Em. Filiberto, ai quali spettava. E nel tempo stesso diedi il sunto di *cinquantacinque!* documenti da me trovati in questi Archivi di Stato fino a quell'anno; documenti che fra non molto saranno messi a stampa nel Giornale succitato insieme con gli altri, che testè ho trascritti nell'Archivio del Comune, intorno al Vaso d'argento dal nostro *Mario* fabbricato.

Digitized by Google

INDICE GENERALE ALFABETICO

DEI

QUINDICI TOMI DELLA PRIMA SERIE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEI QUINDICI TOMI

DELLA PRIMA SERIE

TOMO I.

Digitized by Google

II.

III.

IV.

Digitized by Google

V.

VI.

Digitized by Google

VII.

Digitized by Google

VIII.

IX.

X.

Digitized by Google

XI.

XII.

Digitized by Google

XIII.

Digitized by Google

XIV.

XV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
2-month loans may be renewed by calling
(415) 642-6233
1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

DUE NRLF JUN 14 1986

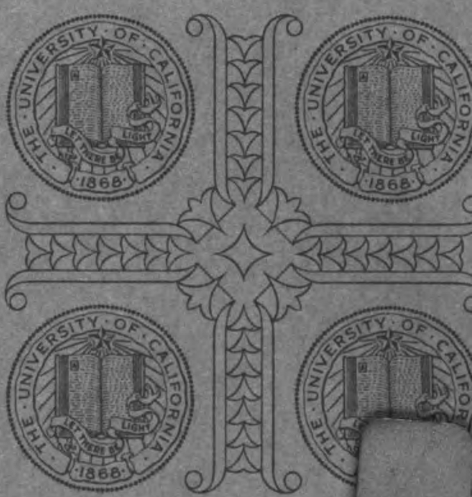
INTERLIBRARY LOAN
APR 15 1986
UNIV. OF CALIF., BERK.

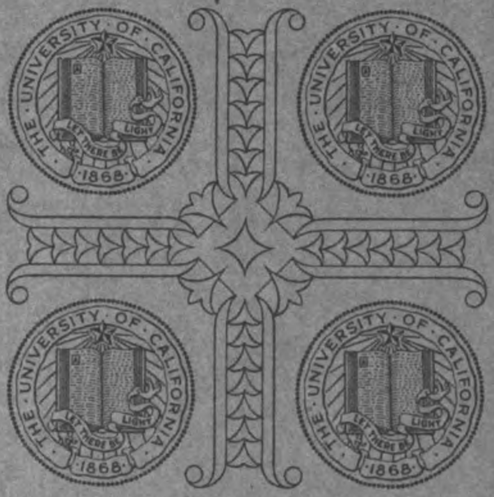
MAY 15 1999

Digitized by Google

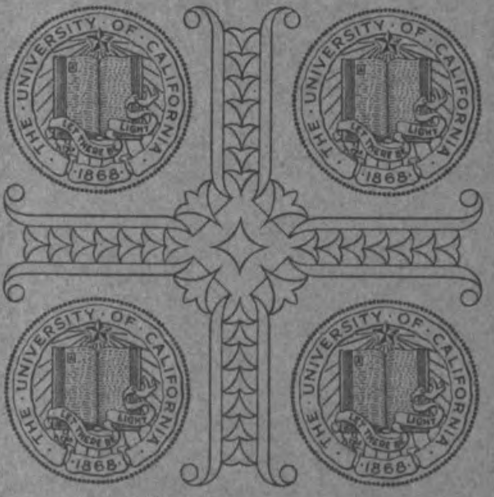
LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

















Digitized by Google